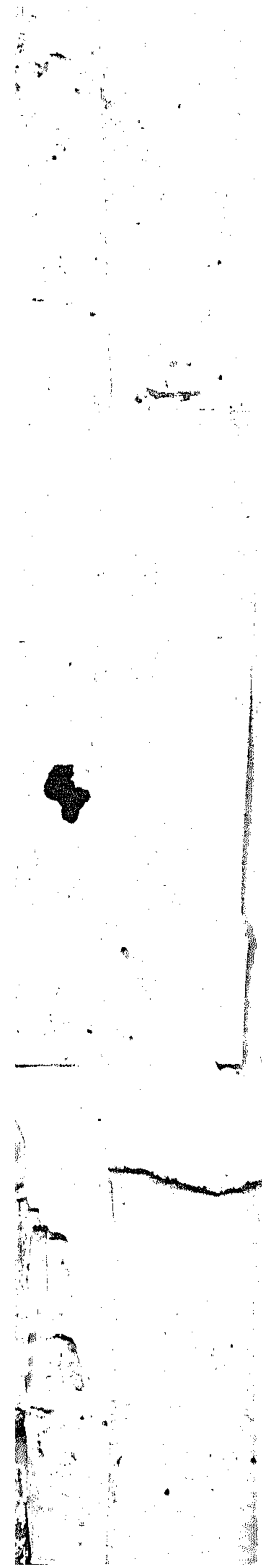


A-30343



C-35-3-A3-7

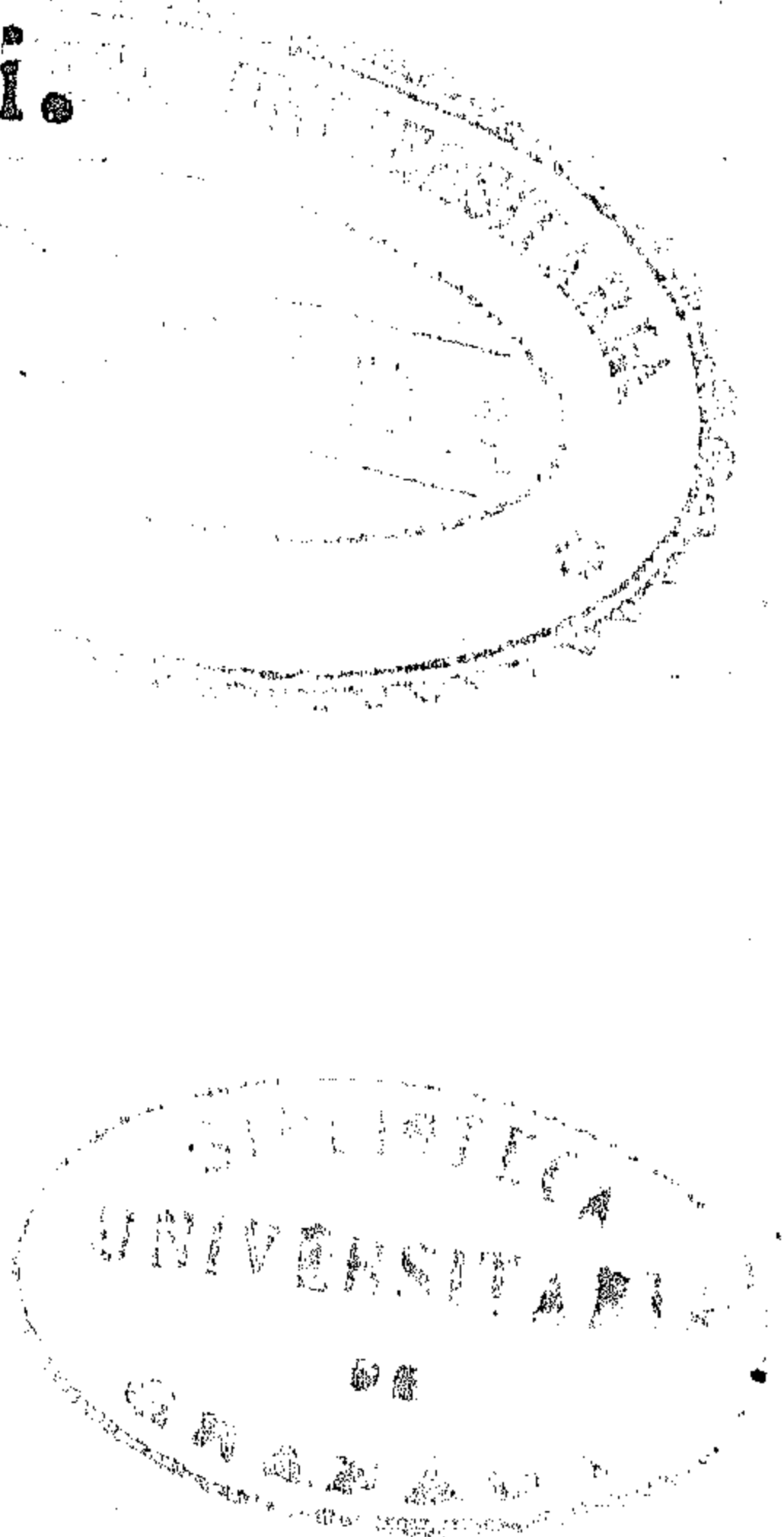
LETTERE R. 2567  
DI XIII. HVOMINI  
ILLVSTRI.

ALLEQUALI OLTRA  
*tutte l'altre fin qua stampate, di  
nuovo ne sono state aggiunte  
molte.*

Da Tomaso Porcacchi.



IN VENETIA.  
*Appresso Fabio & Augustin Zoppini Fratelli 1584.*





C

AL MOLTO REVEREN.

PADRE,

DON GREGORIO MACIGNI  
MONACHO CAMALDOESI,

Tomaso Porcacchi.

**N**O, Che nō meno son fatto ammirator della vostra bōtā, di quel ch'io sia spettator della vostra virtù, indotto da quel singolare amore che vi porto, da quell'ossequenza ch'è debita a' vostri meriti, & dall'amicitia ch'è fra noi, ho giudicato nō esser punto disdicevole con questa opportuna dedicatione, dopo lungo, & per troppi giorni osseruato silēnio, usarui per testimonio ch'io di voi nō mi dimentico punto, & che dell'amor che mi portate, mi sforzo non essere indegno del tutto. Opportuna stimo io, che sia questa dedicatione, poiche nō potendo, come è mio desiderio, presentialmente uenire a goderui, cō questo volume di lettere scelte d'Auttor illustri, vi darò tanto di consolatione, quanto potrà bastare à mitigar quella uoglia, ch'hanno due amici

C  
tari, & per mezo della virtù congiunti. di vederli, & caramente accogliersi. Intanto per ventura nō ui sarà ingrato, questo scambio, col quale scorgendo il vostro, e mio nome, potrete riconoscer parte del mio amore, & della gratitudine mia, verso la uostra perpetua amorevolezza mostratami con vñicii spessi, nè mai punto allentati di nuoue cortesie. Et se pur questo non ui parrà cābio cōdegno, nè compenā debita, almeno diletta toui i quegli ornamēti, & colori, che in queste lettere discoprono tanti Autori, veramēte illustri, giudicherete, che se cōueneuolmēte non haro conosciuto i vostri meriti, gratamente farò tentato di pagarui i miei debiti. Ma che piu grata, & piu lodeuol lettione poteua io mai p̄sentarui, che'l mio cuor vi facesse manifesto? Diremo forse, che per esser uoi Monaco ella disconuēga alla profession vostra? quasi ne monaci non sia intelletto proportionato a questo sogetto, Diremo, che le lettere di questo volume siano tutte di negotii secolari, & che a uoi deuono darsi altre lettioni, che non è questa? Leggieri, & friuole oppositioni, poi che a niuno, per Monaco heremita, che, sia, disdice lo studio delle discipline piu elegāti, & massimamente la pulitezza di vagā, & leggiadramente  
dettata.

ta lettera, percioche se'l fine, & l'intention di colui, che trouò l'arte dello scriuere di poter col mezo della scrittura inuiare i suoi p̄sieri, & concetti a chi nō era là, doue egli presentiamēte si trouaua, io nō veggo, perche non habbia di conuenirsi cosi l'elegātia nel lo scriuere, a un Monaco, come a un secolare, non se gli disdicendo punto il saper scriuere, & per via della scrittura comunicare ad altri i suoi disegni. Et chi per ventura l'vna vi negasse, l'altra necessariamēte sarebbe astretto anco a negarui. Et come che io non le mandi a uoi, Don Gregorio mio, perche da esse apprēdiate meglio l'arte, ma solo affine, che in questo dono riconosciate il mio animo, nō dimeno q̄sto non impedisce la conclusione, c'ho deduta di sopra. Potrei in questa parte, come è con suoeto, entrare à commendarui infinitamente, & ampliando le vostre lodi mostrare molti argomenti della vostra bontà, della matura prudētia, & della virtù, ch'in ogni vostra atione haue te fatta conoscere, ma ciò non è intēdimēto mio, & massimamente cō uoi, ch'essendo modestissimo, amate piu tosto col mezo della virtù fare opera degna d'esser lodata, che sentirui lodare. Posso bene affermar ciò, senza alcun rispetto, che l'esserui affaticato sempre in beneficio della uo-

fra Religione in Roma e in tutti quei luoghi, doue hapiacciuto destinauia' nostri superiori non v'è stato di gloria tanto quanto u'è riuscito il fine de' carichi, & maneggiuosti, ne' quali hauete uinto ogni aspettatione, che s'ha hauuto della uostra bōtā, & prudentia. Ma che non debbo io dirne una, che ual per tutte? Hor non vi torna egli a somma, & singolar gloria l'esser così amato, & hauuto caro, come siete dal Padre Don Antonio da Pisa? Certo è così grande la prudentia di quel Reuerendo Prelato, e così alto il giudicio di lui sauissimo, & incorotto, che dopo hauer piu volte amministrari, & ultimamente con sua perpetua, & immortal lode anco rifiutati i carichi del Generalato nella uostra Religione, come ne sia stato sin p̄gato dall'illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Angelo di felice memoria, & da' Padri del Capitolo, non può esser tenuto, se nō di valor degno di esser commendato colui, che senza hauer dato alcun saggio di se stesso, sia caro à così prudente, & giudizioso Prelato, vero conoscitor della uirtu de gli huomini. Et ch'egli vi ami, & del uostro uolore faccia molta stima è notissimo a tutto l'ordine uostro, & a chi ui conosce. Ora io ui prego per l'amor che mi portate, per la reuerentia in che ui tengo, & per la somma bon

ta,

tà d'animo virtuoso, schietto, & pieno di sincerità, & di cortesia che è in uoi, ch'accettando volentieri questo volume di lettere, che chiamano DI TREDECI AVTORI ILLUSTRATI, ma di molti, da altri prima, & poi da me accresciuto, uogliate psuaderui ch'io sia uostro, fin che potendo con la presentia venire a vederui, nella uiua uoce & nella fronte mia leggiate quel ch'io desidero, c'hora contemplate in questa lettera. a' XXVII. di Nouembre. MDLXV. Di Vinctia.



TAVOLA  
DE' NOMI DI TUTTI  
COLORO, CHE SI SCRIVONO  
Et a chi si scriuono lettere in  
questo volume.



<b>A</b> LBERTO Lo- lio. Ad	Lettera Amoroſa	170
Ercole Perinato 250	Marcheſa del Vaſto	165
	Pietro Bixari	407
	Roberto de' Roſſi	164
Andrea Nauagero	Vittoria Colonna	160
A Giovan Battista Ran- nuſio. 370	Vittoria Farnefe	166
	Aurelio Vergerio	
Annibal Caro all'	A Donna Giulia Conza- ga.	220
Albicante 165	A' Pietro Aretino	281
Alfonſo Matrello 160		
Bernardino Rota 170	Baldeſſar aſtiglione	
Bernardino Spina 169	alla	
Duca di Parma 270	Conteſſa della Somaglia.	
Francesco Maria Molza cart. 190	cart.	270
Fabio Benuoglienti 166	Marcheſa di Peſcara	360
Giorgio Dipintore 166	Marcheſa di Scaldasole cart.	260

Mar<sup>o</sup>

TAVOLA.

Marchese del Vasto 270	Cardinal Farnese 105
Bernardi Tomitano	Cardinal de' Galdi 110
<i>A</i>	Cardinal Grimano 108
Pietro Bizari 460	Cardinal Morone 117
Bernardo Tasso <i>A</i>	Giouan Poggio Nuntio
Bernardin Lungo 159	cart. 110
Don Ferando Gonzaga	Francesco 108
cart. 151	Cardinal Bembo <i>A</i>
Fernando Torres 152	Giouan Battista Ranun-
Petrouio Barbato 152	sio 200
Principe di Salerno 153	Giouan Mattheo Bembo.
Vincenzo Martelli 160	380.321.
Vittoria Colonna 160	Cardinal de Medici.
Cesare Pauesi 401	<i>A</i>
Benedetto Varchi 439	Lodouico Canigiani 278
Girolamo Ruscelli 429	Cardinal Sadoieto
Rui Gomez 430	<i>Al Cardinal Bembo</i> 95
Marchese di Pescara 440	Cardinal Farnese 99
Antonio Callo 420	Cardinal Triuultio 86
Tolomeo Gallio 411	Carlo Gualterucci. 230
Tomaso Portacchi 420	Francesco Maria Molza
Cardinal Ardinghel	cart. 90
lo. <i>All'</i>	Giouan Francesco Bini.
Arcivescouo di Siena 10	cart. 89.97
Cardinal Armignac 100	Clau-
Cardinal Contarino 104	

TAVOLA.

Claudio Tolomei	na	280
<i>Ad Ambrosio Catarino</i>	Francesco Redi Frã-	
car. 180	cia <i>Al</i>	
Appolonio Filareto 176	Cardinal di Mantoua 420	
Benedetto Varchi 178	Francesco Robortel	
Bernardo Tasso 179	lo. <i>Ad</i>	
Cardinal Cornaro 181	Aurelio Porcellaga 350	
Dionigi Atanagi 180	Francesco Torre <i>A</i>	
Francesco Cenami 190	Bartolomeo Stella 75	
Francesco Paciotto 199	Carlo Gualteruc 70.85	
Francesco Sansouino 199	Cornelio da Bagno 68	
Gabriel Cesano 141	Giouan Frãcesco Bini. 72.	
Giuseppe Cincio 191	73.80.82.	
Giouan Francesco Bini.	Gabriel Bambasi <i>A</i>	
cart. 177	Giouan Battista Galeotta-	
Girolamo da Pisa 193	car. 400	
Lelio Torelli. 190	Gasparo Contarini.	
Luca Contile 191	<i>A</i>	
Pietro Aretino 192	Trionfo Gabriele. 228	
Rasael Gamucci 190	Giacomo Sanazaro.	
Reina di Francia 174	<i>A</i>	
Vittoria Farnese 181	Marco Antonio Michiele	
Daniel Barbaro <i>A</i>	car. 261	
Federigo Badoaro 220	Gio-	
Enrico Re di Frãcia		
<i>Alli</i>		
Officiali, & Balia di Sie-		



TAVOLA.

Gio. Battista Giraldi	Linoro	51
A Bernardo Tasso	Marchese di Pescara	47
Giuan Boceacio	Maria Bortolomei	52
Alla Fiammetta	Mattheo Gigli	46
Pino de' Rossi	Trifon Gabriele	52
Giouanni Giustina-	Girolamo da Pisa	
no	Al Enrico Re di Francia	
Bartolomeo Canato	280	
	Regina di Francia	350
Giouanni Guidiccio	Girolamo della Ro-	
ni	uere	Ad
Antonio Minturno	Aurelio Porcellaga	290
Bartolomeo Guidiccioni.	Girolamo Fracasto-	
cart.	ro	A
Biagio Mei	Giouan Battista Rannusio	
Camilla Parifiana	340	
Cardinal Santiquattro	Paolo Rannusio	354
Cardinal Triuultio		
Claudio Tolomei	Giouan mattheo Gi-	
Conte Giouan Francesco	berto	Ad
da Gambarà	Andrea Gritti	56
Conte Lodouico Morello	Arcivescono di Napoli	
cart.	67	
Francesco Cenami	Cardinal Contarini	69
Francesco Belteni	Cardinal Fregoso	60
Gabriel Vallato	Giouan Francesco Bini.	
Go. Battista Bernardi	60.65.66	
Gio. Battista Castaldo	Giouan Battista Mente-	
Lionello Pio	buona	65.69
	Mar-	

TAVOLA.

Marchesa di Pescara	617	Bernardo Capello	266
Vescouo di Brescia	60	Marchesa di Pescara	
Giulio camillo	A	Al Princ. d'Orāges	220
Bernardin Fratina	480	Regina di Nauara	256
Antonio Aitano	400	Serafina Contarini	266
Hettore Podocatha		Paolo Giouio	A
io	A	Dionigi Atanagi	146
Pietro Podocatabaro suo		Duca di Mantoua	140
fratello	40	Galeazzo Flovimotio	141
Lodouico canosa		Giulio Papa Terzo	150
Vesc. di Baius	Ad	Girolamo Angleria	143
Alfonso de' Trotti	6	156.	
Antonio Siripando	59	Paolo Manutio	Ad
Clemente Papa V 11.	1	Alessandrino Ceruino	113
Francesco Re di Francia.		Bernardino Parthenio	124
cart.	10.2.1	Capitan oliua	125
Gio. Matteo Giberto	3.4	Cardinal Sāta Croce	127
Lotrec	13.16	Cardinal di Carpi	126
Madama de Tamps	13	Carlo Sigonio	129
Marc' Antonio Flaminio.		Discorso intorno all'ufficio	
cart.	13	dell'oratore	122
Lorenzo de' Medici		Faostino Delfino	115
	A	Francesco Porto	135
Giouan de' Medici Cardi-		Giouanni Formento	120
nale	225	Girolamo Delfino	120
Luca contile	A	Giulio Mont'alto	590
Dō Scipion di Castro	300	Lodouico Castelletto	310
Marc' Antonio Mu-		Luigi Mocenigo	139
la	A	Monsi. Carneseca	133

TAVOLA.

Ottavio Ferrario	128	Rinaldo Corso	A
Ottavio Patagatho	133	Veronica Gambarà	268
144		Sebastian Erizzo	A
Papa Marcello II	119	Bassiano Landi	285
Paolo Manutio	136	Giouan Battista Camozzi.	
Speron Sperone	131	cart.	339
Vescouo di Pola	120	M.G.M.	339
Vescouo di Ceneda	130	Scipion di Castro	Al
Vgolino Gualteruzzi	132	Capitan Giacopo da Pisa	
Paolo Sodoletto	Al	cart.	360
Cardinal Cāpeggio	210	Den Roderico di Castro	
Cardinal di Fano	208	cart.	308
Cardinal Farnese	228.	Duca di Savoia	200
220.		Soldan di Babilo-	
Cardinal di Ferrara	286	nia	Al
Cardinal d'Imola	228	Re di Cipro	399
Cardinal d'Iurea	207	Speron Sperone	A
Cardinal Maffeo	200	Paolo Manutio	140
Cardinal Mignanello	200	Tomaso Porcacchi	
Cardinal di Perugia	201	Ad Hettore Podocatha-	
Cardinal san Vitale	105	ro.	450
Conte Giulio Rāgone	291	Erasme di Valuasone	490
Luigi Priuli	195.	Arrigo Pagetti	458
		Vescouo di Stagno	460
Raffael Maffei	A	Giuliano Maggi.	441
Nicolo Barzetti	430	Aurora d'Este	433
Regina di Nauara		Paolo vggieri	536
Alla Marchesa di Pesca-		Cipriano Maiuoli	441
ra	269	Seuerino Cieri	450

Gugliel-

TAVOLA:

Guglielmo Malimio	450	Al Reuerendo Padre E-	
Gio. Battista del Settauuo		nea	364
lo	440	Alla S. Claudia Rangona	
Gregorio Macigni	441	cart.	365
Paolo manutio	409	Al Principe di Salerno	
Marin Cotti	420	cart.	255
Vincentio Martelli		AM. Pietro Vettori	268
Alla S. Lucia Bertana Go-			349
rona	360	Alla Duchessa di Taglia-	
Alla S. Donna Vittoria		cozzo	388
Colonna	402	Al S. Alfonso Rota	357.
Al Marchese di Torrema-		A Basurto Vicere della	
iore	380	puincia da Ruoli	353.
Alla S. Tulia d'Aragona		A Madonna Lucia Ber-	
cart.	370	tana, Gorona	350
A M. Tomaso Cābi	352	Alla S. Lucretia Pigha	
Al Marchese dal Vasto		Rangona	352
cart.	335	Parere al Principe di Sa-	
Al Cardinal Ardinghel-		lerno, dello andar alla	
lo	337	corte nella fuga del	
Alla Marchesa della Pa-		Duca di Somma	271
dula	357	Alla S. Principessa di Sa-	
Al Duca di Calauria, Vi-		lerno	397
cere di Valenza	358	Al S. Principe Massimi-	
Al Duca di Somma	359	liano	272
Alla Duchessa di Firēze		A M. Anno Paleari d	
cart.	351	carte	374
Al Conte Fulvio Rangone	762	Parere scritto al S. Prin-	
		cipe nell'andata della	
		corte	

TAVOLA.

corte, sopra il Romor di Napoli 371	Al Principe di Salerno in corte Cesarea 370
Al Signor Placito di San- gro 373	A. M. Lorenzo de' Medi- ci cavaliere 375
Al Sig. Ferrante Caraf- fa 270	Al Duca di Fermoli 379
Alla Duchessa d'Alma- si 390	A M. Bartolomeo Pancia- tichi 391
A Monsignor di Granue- la 241	A Matteo Vincentio Co- pola medico 351
Alla S. D. Giouana di Ra- gona 343	Al S. Scipion Capece 381
Alla S. Aurelia Sanseue- rina 376	A M. Bernardo Tasso 408.
Al Padre Stradino 372	A M. Giuseppe Ioua 382
Al Sig. Galeazzo Carac- ciolo 373	Al Cardinal Ridolfi 380
	A M. Pandolfo Marteli. 390

IL FINE.



DELLE LETTERE

DI XIII. AVTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO PRIMO.

DEL CONTE LODOVICO CANOSA  
Vescovo di Baius.

A PAPA CLEMENTE.



OGNI tempo mi saria paruto assai  
mancar del debito mio, s'io non ha-  
uessi obedito à i commandamenti di  
Vostre Santità; e però hora tanto me-  
no posso mancar d'obedirla, quanto  
l'obbligo è fatto maggiore, & non mi-  
nore il debito; ma ben mi duole di  
non esser tale, che io possa in parte alcuna aiutar la santis-  
sima mente di V. Beatitudine. Pur contenterommi d'  
obedirla, & supplicherolla, che scusi la presuntion mia  
co i commandamenti suoi; à i quali mancando già sarei  
mancato à me stesso. hora io mancherei à Dio. Ma non  
sarò però tanto presuntuoso se bene io sono dalla molta  
humanità di Vostre Beatitudine inuitato, ch'io dica quel-  
lo che secondo il giudicio mio le conuenga, & debbia

A fare



fare essendo io certo, che meglio d'ogn'altro ella l'intēda. Solo con ogni riuerēza dirò il creder mio della speranza che si possa hauer di far pace fra l'Imperatore, & Francia; il quale per semplice, & mal fondato che sia, nasce, però da animo desiderosissimo di tal pace, conoscendo quanto la Christianità ne biogni. dico adunque, essere (per quel che ho visto, et inteso assai risoluto nell'animo mio) che stando le cose di Francia, come son' hora, il Re non farà mai pace senza hauer Milano. Et il fargli tanto danno in Francia, che induceſse, ò sforzasse sua Maestà à cedere alle cose d'Italia, & abbandonarle, con lā speranza, la qual dicono, che appresso Francesi vale per certezza, io lo giudico difficile, & Francesi l'hāno per impossibile. Ma quando anche fusse facile (il che mostra l'esperienza che non sia) non mi pare, che fusse da ruinar quel Re, che è il piu potente ad opporsi alle forze del Turco, & forse quello, che piu desidera farlo che alcun' altro, pur che i principi non se gli mostrino tanto contrarij, che vogliano prima stare à discretion del Turco, che patire, che sua Maestà ricuperi quello, che essa tien per suo. Et se pur tanta fusse la pertinacia loro, che volessero persistere nell'incominciato odio son certo, che vostra Santità non vorrà esser loro ne aiutrice, ne compagna, non hauendo riceuuta ingiuria alcuna da Francia. Et se pur ne hauesse alcuna riceuuta, non è regione uole à credere, che Papa Clemente debbia, ne voglia far vendetta delle ingiurie fatte al Reuerendissimo, & Illustrissimo Cardinal de' Medici. Ma quale ingiuria potrebbe esser tanto grande, che non fosse maggiore il danno, e appresso molti il biasimo, che nasce-

nascerebbe à vn Papa, che uolesse con la ruina della Christianità, & della sede Apostolica, uendicare qual si voglia grande ingiuria? Ne vedo molto, che V. Santità possa godere senza infiniti trauagli questo Pontificato, nè come possa adimpire i suoi santissimi desiderij, con l'inimicitia di Francia, & senza pace fra questi Re. Non mi sforzerò d'assicurare V. Santità di quella natura de' Francesi, che à Roma si suol chiamare arrogantia, quando hanno quello che desiderano, se bene io potessi assicurarla, essendo certo, che faranno piu stima di chi hanno conosciuto poter loro nuocere, che non faceuano prima. Et se alcuno dicesse, che lo conobbero al tempo del Re Luigi, dico, che tutto quello, che successe di male à tal tempo s'attribuua all'auaritia di sua Maestà, & non alle forze, & poter d'altrui. Ora non si possono piu ingannare, & dico torrei ad assicurarne la Santità Vostra sopra la uita mia, quando ualesse per un minimo dispiacer di quella. Quanto all'Imperatore, non so molto che dire, non hauendo cognitione dell'animo suo, ne anco delle forze. Ben mi par comprendere per le attioni sue passate che uolendo esser Vostra Santità padre uniuersale, il detto Imperatore sarà sforzato ad accattar Francia per fratello, & che piu opererà Vostra Beatitudine per far seguir la pace stando neutrale; & interponēdo l'auttorità sua, che non faria in prender l'arme contro à Francia. Perche piu facilmente condurrà l'Imperatore ad abbandonar Milano, in che consiste ogni difficoltà della pace, non dando V. Santità aiuto per conseruarlo. Oltre che senza aiuto non si possono tante difficoltà assertare, & se V.

MONS. DI BAIVS.

Beatitudine non è, altri non può essere, & scoprendosi contra ella ancor viene à mancare. Et se V. Santità ha qualche obligo all'Imperadore (il che non credo, & so bene, che S. Maestà ne ha infiniti a lei) non so come meglio lo possa pagare che con fargli hauer la pace, hauendo detta Maestà tanto interesse, per la potentia del Turco & per il mal'animo, quanto ha. Oltre che se pur Francia fosse sforzato ad abbandonar' hora l'impresa d'Italia, per sempre non l'abbandonerà mai. Et che voglia uoltar le forze sue contro all'Imperatore, è assai credibile, & (per quello che hauemò visto) che gli darà molti trouagli. Ma se io uolessi dir circa questo quel che me occorre, troppo hauerei che dire; & non direi già cosa, che non sia meglio da V. Santità veduta che non sarebbe da me imaginata. Sol voglio supplicarla, che mi perdoni, quanto ho detto, & si contenti credere, che passione alcuna non m'astringe; ma solo il desiderio, che io ho della quiete, & grandezza di V. Santità, & il timor della ruina de' Christiani, & il certo danno della sede Apostolica, se V. Beatitudine ci mostra parte. Ai santissimi piedi della quale humilissimamente mi raccomando.

A M. Giouan Matteo Giberto.

**P** Aruemi, Reuerendo Messer Giouà Matteo, il giorno, che io intesi la creatione di Nostro Signore, sentir per quella, tanta satisfatione, che io non credeua.

LIBRO. I.

3

deua, che in me si potesse per causa alcuna augmentare; pur la tanta humanità, che sempre ho conosciuta in Vostra Signoria, & piu hora conosco per la sua di XXXIII. del passato, ha tanto in me cresciuta la detta satisfatione, che ancora restaua nell'animo mio luogo per maggior piacere, & io non lo conosceua; parendomi che non hauendo io mai sentito il maggiore, ne il simile, in me maggior somma non ne potesse venire. Ma non mi marauiglio però, che l'honore, & il commodo di quella persona, alla qual piu che ad ogni altra mi sento obligato, faccia anco prouare il maggior piacere, che io mi prouassi. Pensate adunque quanto grata mi sia stata la vostra lettera; & se non volete per le molte vostre occupationi pensarui, dicouì, che mi è stata gratisima; & che io ve ne resto eternamente obligato. In quanto a quella parte, che Vostra Signoria dice, che è come vn campo riposato, il quale poi seminato rende maggior frutto, dico, che mi contentarei, che per me fosse, come sempre è stato: percioche, senza ch'io vi habbia seminato cosa alcuna, ne ho ricolti tutti quei frutti, che mi poteuano portar' honore, e commodo. Hora non so cō tanta sua grassezza, e riposo, & col diluuiò di tanti honori quanti si conuengono al valore, & alla seruitù vostra, che frutto debba produrre, pure spero buono, anzi ne son certo. Ma quando anche altrimenti auenisse, io seruo tanta semente del già ricolto, che io non potrò restarne priuo già mai. Dogliomi bene, che la natura m'habbia creato terreno tanto arido, & secco, che di tanti beneficij, quãti hauete d'ogni stagione in me seminati,

4 3 minati,

minati, non habbiate ricolto frutto alcuno ma ben u'ac-  
certo, che la sementa non è perduta, anzi resta tanto uer-  
de dell'animo, ch'io non mi dispero, che ella non debbia  
ancora produr frutto; & tanto piu setanta sarà l'huma-  
nità uostra in uoler seruirsi di me, qual sempre è stata in  
farmi piacere, Ilche vi supplico che sia, & che ui piac-  
cia raccomandarmi à i santissimi piedi di N. S.

A M. Gio. Matteo Giberto Vescouo di Verona, &  
Datario.

**S**ignor mio. Ho la vostra dell'ultimo del passato, &  
per quella intendo il discorso fatto con N. S. sopra  
le lettere venute di Francia, & le valide ragioni ad-  
dute à sua Santità per assicurarla di quella che essa vuol  
dubitare. Et se io fossi capace, che tal dubitatione po-  
tesse nascere da ragioneuole causa, & non da ostinata ri-  
solutione di non voler far cosa, che possa dispiacere al-  
l'Imperatore, con la solita mia presuntione anderei di-  
scorrendo per trouar ragioneuoli mezzi (se à me possibil  
fusse il trouarli per leuar la detta causa. Ma visti i mo-  
di che si sono tenuti verso Francia, & le occasioni, che  
si sono perdute, & che si perdono per solleuarla, non  
uolendo assicurarci della ruina propria con far beneficio  
ad altri, io mi sono con molto mio dispiacere del tutto  
risoluto, che sua Santità non sia mai per iscoprirsi con-  
tra l'Imperatore. Laquale se mai fusse stata dubbiosa,  
non dico risoluta, di scoprirsi, certo è che i modi, che l'  
Imperatore ha usati con lei, & l'occasione, che le hanno por-

portate i tempi farebbono bastate à farla prender l'ar-  
me sola, non che cosi bene accompagnata. Ma si vede,  
che piu presto vuole star con l'Imperatore in un dub-  
bioso accordo (se lo potrà hauere) con publico, & uni-  
uersal biasimo, ch'esser con Francia, e con Italia, contra  
gioneuole, & ferma speranza di vittoria, & con eter-  
na laude, dico anco, quando si perdesse: hauuto rispet-  
to al giusto, & conueneuole fine. Et che sia il vero che  
S. Santità non sia mai per unirsi con Francia, assai lo  
dimostra il fondamento, che essa, dopo, tanti mesi, &  
tante conclusioni, prede alla sua irresolutione, che è di nõ  
si poter fidare di Francia. Perche se alla fede, & agli  
oblighi non vuol credere, non perche non si possa, & nõ  
si debbia, ma perche non vede qual modo ui puo essere  
per assicurare chi non vuole esser sicuro? Et che vuol  
dire, che nõ pone dubbio nella fede dell'Imperatore,  
anzi desidera di mettersi alla total discretion sua? Non  
è per altro se non che egli è con l'animo inclinatissimo,  
& se ciò non fusse, vederebbe sua Santità quanto me-  
no si potesse fidare dell'Imperatore, che di Francia. La-  
sciamo che si sa, chi de i due ha piu guardata la fede  
sua: Ma presupponiamo, che ambedue sieno per offer-  
uarla ugualmente; ò per romperla. Se per offeruarla,  
manca ogni dubbio. Se per romperla guardiamo à chi la  
rottura porterà piu commodo. L'Imperatore con essa si  
fa Signor d'Italia, allaquale mancando Francia, mette  
se, & il regno suo in soggettione, anzi se alcuna causa  
puo bastare, per far mancar il Re della fede, non puo  
esser altro, che l'timor della grandezza dell'Imperatore



congiunto con l'odio naturale, effacerbato poi da i modi usati in questa sua calamità. Ma perche non pensa N. Signore se tanto teme questo accordo, quanto mostra, che se l'Imperator non è totalmente risoluto di non mai liberare il Re, si come io penso, che sia, che si potrebbero anco accordar insieme, senza che S. Santità fusse entrata in lega con Francia, & così il resto d'Italia? Et in tal caso faria piu da temere, che Francia assentisse alla ruina d'Italia, di quello, che farebbe, se fosse obligato a conseruarla. Nè credo, che l'Imperatore aspetti, che gli sia data causa per insignorirsene; ma si bene il modo per poterlo fare. Perche a chi desidera, & puo torre quello d'altri, assai minor causa basta per farlo di quella, che noi gli habbiamo sin qui data. Ma qual accordo potria questa lega causare, che tanto nocuo fusse all'Italia, quanto quello, che i Francesi hanno offerto, & che l'Imperatore ha ricusato? Et chi non conosce, che sarebbe minor male per l'Italia, che Francia promettesse gente numerosa quanto si voglia, per acquistarla all'Imperatore, & che la desse, che non sarebbe darli tre milion d'oro, come hanno uoluto fare? Perche molto maggior forza, e maggior effetto farebbe vn esercito unito (et essendou denari non mancherebbe chi dependesse tutto da ql Principe, i beneficio delquale tornasse la vittoria) che non farebbe, se fusse diuiso, & che vna parte ragioneuolmente tanto aborrisse la detta vittoria quanto l'altra la desiderasse. Oltre a i varij casi, possono nascere in ogni esercito, & facilmente in quelli, che non solo sono in diuerse nationi, ma tanto l'una all'altra

l'altra odiosa, che cercando tutto il mondo, non trouerebbe inimici, contra i quali piu volentieri combattesse ciascuna delle parti, & per conchiudere, dico, che à me pare, che N. S. tema di sdegnar l'Imperatore, ogni volta che non l'aiuti è farsi signor d'Italia, & del resto, che saprà sua Maestà desiderare. Et però non vuole scoprir se gli contra; quasi come se lo sdegno gli potesse portare piu certo danno di quello, che li porta il satisfarli. Io ho scritto assai piu, di quello che io pensaua, & forse doueua seriuere: ma la disgratia mia vuole, in me si tronino tre cose, le quali ugualmente mi premiano, & di sorte, che non mi lascino tacere: se ben conosco, che il dire può piu nuocere, che giouare. L'una è, la molta, & lunga seruitù, che io porto à nostro Signore: l'altra, l'obligo, & la pietà, che io ho alla calamità de' Re, & di quella madre, la terza, la ruina d'Italia; laquale mi è sempre innanzi à gli occhi, & non posso patire, che la procuriamo, essendo in poter nostro lo schifarla. State sano del corpo, poi che della mente altri non vuole. Di Venetia.

A. Antonio Seripando in Napoli.

**R**euereudissimo Messer Antonio. Hebbi la lettera vostra, insieme con l'inclusa del Vicario di Tricarico. Alla vostra risponderò io: al Vicario risponderete voi, se vi parerà però che le sue bugie meritino risposta. Dicouì adunque, ch'io giunsi qua in Venetia sano: doue io uenni costretto da quegli oblighi, a i quali

quali non voglio, ne debbo, nè posso mancare. La causa di tal venuta (o che alla prudenza vostra è tanto facile d'immaginare, quanto à me sarebbe di scriuerla. Quello che ella s'habbia operato non vi dico, sapendo che la molta vostra descriptione non s'aspetta per hora da me cognitione alcuna. Ne anco vi scriuo, quanto io sia per star qua: ne partendomi, doue io sia per andare: hauendo così poca certezza dell'vno, come dell'altro. Ma per non lasciarui d'ogni mia cosa incerto, u'assicuro che in ogni luogo, doue mi trouerò, vi si trouerà anco il medesimo desiderio, ch'io ho sempre hauuto, di far piacere à uoi, & di obedire al Signor Sannazaro: al quale se io credessi, che lo scriuer mio hauesse portato piacere alcuno (non dirò comodo, come voi dite sapendo ciò essere impossibile) assicurerei per tanto la presuntion mia cò l'humanità sua, che ardirei di scriuer' à sua Signoria, alla quale se io non hauesse cosa da dire degna di lei, le direi almen quello, che all'animo mio è sopra ogni altra cosa gratisimo, & ciò è il desiderio che io tengo di farle cosa grata, & d'obedirla. Altro non vi scriuo, se non che à uoi, & al S. Gio. Alfonso m'offerò, & raccomando.

Di Venetia. a' XX. d'Agosto. MDXXV.

A M. Alfonso De Troiti.

**M**agnifico M. Alfonso, Dal d. che piacque al Signor Misser Antonio de' Costabili farmi intendere l'andata del Signor Duca in Ispagna, sempre ho combatuto con me stesso, se io doueua scriuere à Vostra Signoria, ma finalmente la natura mia più libera

libera di quello à questi tempi, & alle corti si conuen- ga, ha piu potuto della ragione. Et però mi sforza à dirui quanto vi dirò se ben conosco, quanta poca prudentia sia il dire contro le deliberationi de i Signori, massimamente non essendone dimandato, & doue non è rimedio alcuno. Ma chi saperà mutar natura nell'età, che io mi trouo? Habbiatè patientia: & tenetemi per profontuoso quanto volete, che non sarà però maggior la presuntion di quello che sia l'affettion, & seruitù mia. Io penso che il Signor Duca vada in Ispagna disperato di poter assettare à Roma le cose sue, & forse teme che l'Imperadore à qualche tempo non lo sforzi à restituire al Papa Reggio, & Rubiera, sì per satisfar à sua Santità, sì anche, & forse piu per hauere i cento mila ducati che furono promessi, in euento che tal restitutione si facesse. Ouero parendo à sua Eccellentia di veder le cose d'Italia à termine tale, che giudica esser in potere dello Imperator di farsene Signore, & però uol anticipare, & tentar di moderare quell'odio, che sua Maestà gli può portare per le cose passate. Hora io dico, che se queste son le cause, che inducono sua Eccellentia ad andare (che per me non ne so immaginare altre, che sieno di momento) a me pare, che piu sicuramente, & con piu suo vantaggio il tutto si potesse trattare col mezo de' ministri, che con la persona sua. Perche è da credere, che Nostro Signore gli farà maggior resistenza, per mostrar che S. Eccell. non sia atta à sforzarlo a ceder' à quello, che sin qui non ha voluto cedere. Et se bisogno sarà, si darà tutto in preda

allo

all'Imperatore & a sui ministri, per non riceuer tanto scorno. Et è da credere, che l'Imperatore e i ministri suoi faranno piu stima di sua Santità, che sempre gli è stata amica, che non del Signor Duca inimico, e che non vorranno mancare à quel capitolo, che fu fatto, & accettato per il Vicere, dico anche quando hauessero mal animo contra il Papa; perche non lo vorriano mostrare fino al tempo d' eseguirlo. Il Signor Duca si deue pur ricordare, che va in parte oue il nome suo è molto odioso, e a persone, che sono bisognose, e cupide di denari, & le quali sono state sempre poco grate a quelli, che hanno fatto loro grandissimi seruitij. Pensate come saranno acerbe a quello, che sempre hanno hauuto per nemico, & a cui forse non basterà per hauer perdono delle ingiurie passate (lequali restano piu in memoria di quelli, che le riceuono che non di quelli, che fanno) quella che con l'occasione de i tempi forse gli saria bastato a tener Reggio, & Rubiera, & ribauer Modena, & assicurarsi di Ferrara. Doue con questa sua andata non vedo che possa fare alcuno di questi effetti, almeno che sia sicuro, & stabile. Perche s'ei si mettesse sotto la protectione dell'Imperatore (laqual però al creder mio, non hauerà mai eccetto se sua Maestà ntn pensa seruirsì di sua Eccellentia per insignorirsi d'Italia; ilche riuscendo sarebbe la maggior ruina, che potesse riceuer quella, & la posterità sua) puo esser certo, che ogni Papa, & questa Signoria, sempre l'haueranno per inimico, & così il resto de Italia? Perche tutti hanno da temere, & consequentemente da odiare la grandezza dello Imperatore,

tore, & da tutti i suoi seguaci. Et si come fin qui questa Signoria non haueria patito per interesse suo, che lo stato vostro fosse andato in poter della Chiesa ò d'altri, in tal caso sarebbe sforzata desiderare la ruina vostra; per non hauer nel core vn nemico tanto potente, quanto è il Signor Duca. Dico nemico, perche, al creder mio qui non si fideranno mai dell'Imperatore. Lasciamo stare quanto tal condotta dispiacerà a Francia, perche non può se non augmentar le difficoltà, che sono nella liberatione del Re, & ogni dispiacere, che se gli faccia, in questa sua calamità, non può, se non toccargli il oore, & restargli eternamente impresso nella memoria, & noi sappiamo quello che possano portare i tempi. Nè so, come il Signor Duca possa indur l'animo suo d'andare in parte; doue sia astretto di uedere quel Re, alquale s'è mostrato tanto affectionato, in tanta calamità; non potendo quelli che pur non conoscono sua Maestà pensarui senza grandissimo dispiacere. Et pensate, che affanno sarà a quel buon Re, quando uedrà quell'amico, nel quale piu confidaua che in alcuno altro d'Italia, essersi andato, con danno di sua Maestà, volontariamente a rendersi pregione al suo nemico. E anche da considerare, che ne i lunghi uiaggi accascano diuersi fastidy, i quali non si possono in casa imaginare. Ilche però non sarebbe niente se il Signore Duca fosse con la sanità, che già soleua essere. Et per conchiuderui, dico, che non so imaginare, qual disperatione sforzi sua Eccellentia, per saluarsi da un nemico, ilquale nō le può nuocere, a mettersi in poter d'un altro.



altro nemico il quale non solamente può, ma ha causa di nuocerle, per essergli stata sempre contraria. Et piaccia à Dio, che questa andata non porti anco occasione al Papa di poter far quelle cose che hora non può. Et se mai fu tempo, che quelli che hanno che peudere in Italia. pensassero à guardare gli stati loro, parmi che sia il presente. Et se il S. Duca se n'allontana tanto commettendo se, & il suo stato, non solo alla fortuna, ma à gli inimici suoi, egli fa uolontariamente quello, che non douerebbe bastar' alcuna forza per farglielo fare, & dà il piu uiuo modo al Papa, per chiarirsi dell'animo dell'Imperatore, che potesse S. Santità desiderare, e parimente di legarsi con sua Maestà: & se si fidasse in promesse, ò persuasioni del Vice re per honor di Dio, ricordateui di quelle che gli diede il Re per condurlo in Spagna, & come sua Maestà n'è riuscita. Io u'ho scritto quello, che la seruittù nbe io porto al Signor Duca, m'ha sforzato. Se uostra Signoria uorrà hora attribuirlo ad altra causa, me ne riporto à quella. A me basta esser sicuro del uero & certo dell'animo mio. V. S. stia sana, & si serua di me se le piace.

Di Venetia,

Al Vescouo di Verona Datario.

**M**olto Reuerendo Signor mio. Il Magnifico Miser Marc' Antonio Giustiniano, il quale già molti anni che habita in Roma, molto desidera esser conosciuto da uostra Signoria & esser tenuto per seruitor suo, si come in ogni modo le uole essere. Et come quello, che

che non è forse informato della molta humanità, & cortese natura vostra, domanda mezo à quello, che voi solete ad ogn'uno senza intercessore non sol concedere, ma offerire; pēsando forse di molto momento sia entrare per vna, ò per altra porta alla seruitù, & amicitia vostra. Et così hauendo intesa l'affettion vostra verso di me & la seruittù mia verso di voi m'ha fatto pregar da i parenti suoi, quali sono de i primi gentil'huomini di questa città, & il padre è Procurator di S. Marco, che io sia contento ch'una lettera mia l'appresenti à V. S. Ora à quella stà il fargli conoscere se il giuoco suo è stato buono di fare electione del mezo mio per tal'officio: ò se pur volete, che il tutto egli attribuisca all'humanità vostra: perche, pur che l'effetto ne segua, non fo molto differenza nella causa, si come non faccio tra le laudi vostre, & l'autorità mia appresso V. S. laqual' autorità però stimo sopra ogni altra cosa. Quella stia sana, & mitenga per suo affettionatissimo seruitore.

Al Vescouo di Verona Datario.

**H**auendo io, Reucrendo S. mio, per molte esperienze prouato, che niun maggior piacere io sento di quello, che mi nasce da quelle laudi che io odo darsi, & oue m'occorre io dò, alle degne operationi vostre mi son risoluto per satisfattion mia propria nō tacervi cosa, che mi uēga in mente, che possa à voi dare argomento di nuoua laude, & à me nuouo piacere. Et p' dare à questa mia

resolu-

resolutione il più degno, & il più ragioneuole principio che forse mai mi possa accadere, ui dico, che in questa terra si troua un gentil'huomo chiamato M. Gasparo Cōtarini di dottrina & bontà tale, che forse l'eta nostra non ne ha hauuto un simile, & al giudicio mio, & d'ogn'ũ che il conosce merita maggior dignità, & magior honore di quello, che si possa, ò soglia à questi nostri tēpi cōcedere. Et per dirui liberamente quel che io sento, niuna, altra cosa bastarebbe per farmi desiderare l'autorità, che voi haete con Nostro Signore, & i trauagli insieme se non per interponerla tutta per far questo rarissimo gentil'huomo Cardinale. Ilche riuscendomi crederci per tal beneficio meritar tanto cō la Sede Apostolica, & con la Chiesa di Dio, quāto p̄ alcuna opera, che io potessi fare. Et p̄ Signor mio, se mai uoi fuste causa di far danno ò vergogna alla Chiesa, per hauer favorita qualche ò degna p̄motione nō uedo, cōe meglio possiate satisfare la cōsciētia uostra, & insieme ricōpēsar tal dāno che con fare quanto io di sopra scriuo. Ilche se farete, di tanto sarete creditor con la detta Sede Apostolica, che ancora porterete favorir qualch'uno indegno del fauor vostro. Ne creda Vostra Signoria, che quanto io scriuolo faccia ad instantia d'esso M. Gasparo; ò d'alcuno de suoi p̄che u'accerto, che mai non me ne fu parlato, anzi ui dico, che questo gentil'huomo è tanto modesto & così priuo d'ambitione, quanto si conuicne alla bontà, che è conosciuta, & predicata di lui. Vostra Signoria stia sana, quanto sarà buona; se farete, quanto humilmente ui supplico, che facciate.

Di Venetia.

A M.

A M. Antonio Seripando

Magnifico, & Reuerendo M. Antonio. Due, di sono i hebbi la lettera di V. S. di 12. del passato insieme con le copie, & lettere del nuouo, & vecchio Vicario. Piacemi, che l'vno sia arriuato, & l'altro partito, et se bene le cose secondo lo scriuere del nuouo, non sono in così mal termine, come m'era stato scritto, pure penso non hauere peccato in hauer leuato l'altro Vicario; ma si ben grandemente in hauerlo tanto tenuto. Se uoi volete, con la bontà, & prudentia vostra si rimedierà al tutto, ma non so che mi sperare del voler vostro. hauendo per due mie non solo accettato la proferta, che così cortesemente mi faceste d'andare infino a Tricarico: ma anche instantissimamente pregatoui, che lo voleste fare: alle quali due mie nō haete dato risposta, penso per non vi mettere in maggior obligo, non sapendo, se commodo vi fosse il satisfarli. Io rimissi la disperation dell'entrate al voler vostro; & così di nuouo rimetto, & le presenti, & le auētre. Quanto al libro del Bembo, scuserò la negligentia mia con dirui il vero. Pochi dì dipoi che fu stampato, m'occorse partir di quà per andare in Veronese, ilche feci con tanta mia satisfattione, che io mi scordai quel piacere, che sempre soglio prendere in far piacere a vnoi. Poi gionto in casa mi ricordai della dimanda vostra, & del debito mio, & scrissi quà, che vi fosse col mezo de' Tolomei mandato, & così fu fatto & insieme era vn libro dell'Equicola, dimandato da voi: ilquale non

B

fu



fu già dall'amico mio comprato senza rossore; tale è il libro giudicato. Or trouo, che mai diligentia alcuna non mi portò tanto piacere; quanto portato m'ha la detta negligentia, perche non vorrei per cosa alcuna, che voi prima del Signor Iacopo Sannazaro hauesse hauuto il Bembo: perche non solo penso, che sarebbe stato dispiacere a sua Signoria, ma anco al libro: per si adendomi che nessuna maggior' autorità se gli possa aggiugnere, che veder sua Signoria essersi degnata leggerlo, & forse le castigazioni di quella gli saranno di più gloria, che le laudi di qual si voglia altro. Quanto a quella parte, che dite non volere scriuermi il giuditio che sua Signoria faccia di me: parmi, che facciate prudentemente; accioche da tal giuditio io comprenda il poco valor mio, & insieme la poca autorità vostra appresso di quello; dependendo da voi ogni giuditio, che sua Signoria puo far di me, non ne hauendo altra cognitione di quella, che a voi è piaciuto darle. ma sia tal cognitione di qual si voglia sorte, che pur ve ne resto obligato, & più vi resterei, se tanto sapeste dire; che faceste sua Signoria tanto certa dell'animo verso quella, quanto io sono del vostro verso di me. State sano.  
Da Venetia A II. Dicembre, M D X X V.

Al Christianissimo Re. Di Francia.

**S**ire. Hauendo io più volte scritto a Vostra Maestà il dispiacere, & forse il sospetto che prendono questi confederati d'Italia, uedendo le prouisioni di quella, farsi tanto tardi, non ne scriuerei più s'io non cono-

scessi

scessi quanto danno vi pòno portare le varie imaginazioni, che si fanno. E crida V. Mae. che oltre el danno, che porta questa tardità all'impresa, farà anco perdere di modo l'animo al Papa, & a questa Illust. Signoria, che se non si fa altrimenti di quello che s'è fatto sin qui, facilmente si pentiranno d'esser passato tanto auanti, quanto già sono; & parerà loro d'hauer giusta causa di pentirsi, vedendo che non è loro osservato quel, che loro è stato promesso. E pur troppo strano lor pare, che essendo due mesi, che la lega è conchiusa, non si ueda di Francia vn minimo fauore à questa impresa, trouandosi tanti di sono il Papa, e questa Signoria in vna grossissima spesa, & scoperti della sorte che sono, & temono, cho mancandosi in questo principio, che importa il tutto, molto più si debbia poi mancare al mezzo, e al fine. Nè questa è Sire la via di metter l'Imperatore, in necessità, come è in poter vostro di metterlo, ma si bene di farlo assai più grande, che non è. Et io, che conosco quanta occasione si perde, & à che pericolo ci metteremo, non posso per la seruitù, che io porto a V. Maestà, hauer patientia. Et questa mattina m'ho hauuto à disperare, hauendo sentito leggere vna lettera di Capino à questa Illust. Signoria, ilqual si duole, quanto può, che insino a i xv. del presente non haueua anchora hauuto i xxxv. mila scudi, che gli erano stati promessi di mandargli dietro fra quattro dì per conto della prima paga, nè sapeua quando potergli hauere; di modo, che non poteua leuar quella somma di Suizzeri, che haueua commissione di leuare. Ilche qua accresce dispiacere,

B 2 & non

Et non meno l'accrescerà à Roma, oue dubiteranno  
 che à V. Mae. non faccia nascer questa difficultà per  
 qualche particolare interesse; Et io che son certo non es-  
 ser il vero, non posso tolerare, che si diano occasioni di  
 hauer simili sospetti, conoscendo quanto possono nuoce-  
 re: Et però V. Mae. vi rimedij, accioche per l'auenire  
 non seguano più di simili disordini. Et perche, Sire intē-  
 diate i varij sospetti, che si hanno per tanta tardità, che  
 si vede, vi dico, che alcuni pensano, che si faccia, affin  
 che'l Duca di Bari si perda per metter Massimiliano in  
 suo luogo. Altri credono, che V. Mae. habbia piacer,  
 che l'impresa si faccia difficile, sperando che questi d'I-  
 talia vi debbiano proferire il Ducato di Milano, per  
 torlo à Spagnuoli: parendo impossibile ad ogn'vno, che  
 se V. Mae. fondasse la ruina dell'Imper. Et la liberatio-  
 ne de i vostri figliuoli in questa impresa, V. Mae. non  
 vi fosse più calda di quello, che sin qui ella s'è mostrata.  
 Me crediate, Sire, che io mi sogni queste cose: perche è  
 tanto vero, che elle sono da altri imaginate, quanto è  
 verò, ch'io son vero seruitor vostro. Io mi sforzo di giu-  
 stificare il tutto, Et qui, Et à Roma, con quelle ragioni,  
 che m'occorro, ma se gli effetti vostri saranno contra-  
 ry alle ragioni mie, poco si crederà loro, Et io oramai  
 non so più che mi dire. Et però supplico à V. Mae. che ci  
 mandi vn'altro, che sia meglio instrutto, che non son io.  
 D. XXII. di Luglio, MDXXVI. Da Venetia.

Ma

A Madama.

**M** Adame, Io ho più volte scritto al Re il di-  
 spiacere, Et sospetto, che hanno questi d'Ita-  
 lia, di veder tanta tardità ne gli aiuti, che s'aspettano  
 di Francia: Et perche io conosco quanto danno potreb-  
 be portar tal sospetto alle cose vostre, ho voluto scri-  
 uerlo ancor à V. Mae. e supplicarla, che se fa fon-  
 damento alcuno in questa impresa d'Italia vogli aiu-  
 tarla gagliardamente. Ilche facendo vi riuscirà (come  
 molte volte s'è scritto) ogni pensiero: ma facendo al-  
 tramente, in luogo d'abbassar l'Imp. lo faremo assai  
 più grande: Et vi perderete gli animi d'Italia per sem-  
 pre: perche non crederanno mai più, che s'attenda loro  
 cosa, che sia loro promessa, vedo i modi, che s'vsa-  
 no in quest'impresa laqual'importa tanto al Re, Et  
 al Regno suo. Et bisogna, che pensi, o che non possiate  
 far'altramente, ò che non vogliate: ilche qual'ani-  
 mo possa dare à questi d'Italia, V. Mae. lo conosce as-  
 sai. Et Dio sa, Madama, con quanto di spiacere vi scri-  
 uo la presente: Et quello, che io fo, per asscurare l'ani-  
 mo del Papa, Et di questi Signori: ma bormai non so  
 più che mi dire: non hauendo io hauuto mai auviso al-  
 cuno di prouisione, che si sia fatta per quest'impresa. Et  
 è presso vn mese, che io non ho lettere dalla Corte, Et  
 à questi tempi si douerebbe scriuer ogni di per mostrar  
 di stimar quest'impresa tanto, quanto ragionevolmen-  
 te si deue stimare. Et se non che io spero pur d'hauere  
 d'hora in hora licenza dal Re di partir di quà, io sarei

B 3 ma.

malissimo contento: perche (à dirui il vero) Madama, secondo i modi, che si tengono, non mi conosco atto à poterui far seruitio: ilche pur troppo mi duole, perdendo la robba, il tempo, & l'anema insieme. Et però vi supplico, che mi facciate partir di quà; accioche io non perda anco la gratia del Re, & la vostra. si come perderò, standoui molto. perche mi sarà impossibile d'hauer tanta patientia quanta mi bisognerebbe. A 22. di Luglio, MDXXVI. Da Venetia.

Al Christianissimo Rè di Francia.

Sire, Oltre quello, che io scrissi auanti hieri à Vostra Maestà, m'occorre dirle, come questa mattina ho lettere da Monsignor Datario di 21. del presente: per le quali mi mostra vna tanta mala satisfattione di N. Signore, & sua, per la tardità delle prouisioni vostre che io non potrei scriuere, parendo loro impossibile, che, se V. Mae. facesse fondamento alcuno in questa impresa d'Italia, per la liberatione de' vostri figliuoli, che quella la stimasse sì poco: massime vedendo quãto gagliardamente sua Santità, & questa Signoria fanno più di quello, che sono obligati. Et certo io comprendo, che se V. Mae. con gagliardi & presti effetti non assicura gli animi di questi d'Italia, voi ve li perderete; perche non si potrà loro persuadere, che V. Mae. non habbia strettissima prattica d'accordo con l'Imperatore; perche non volendo quella fargli gagliarda guerra, altra via non vi resta, che l'accordo; ilqual accordo

cordo (si come infinite volte ho scritto) non è possibile, che segua di modo, che ve ne possiate assicurare, se non con la forza, & ne ho più volte scritto le cause; il che mi guardo di replicarle hora. De guardiamoci, Sire, p' l'honor di Dio, che gli errori nostri non sieno causa di quella bona fortuna, che tanto si predica hauer l'Imperatore, laqual sua buona fortuna non ha cosa, che tanto lo sostenti quanto le attioni nostre. Et piacesse à Dio, se hauemo a far per l'auenire come hauemo fatto fin quì, che la lega non si fusse mai conchiusa; perche tutta tornerà in grandezza, & stabilimento dell'Imperatore: alquale se vi pare hauer tanto obligo, che non gli possiate satisfare, se non con farlo sig. del mondo V. M. non perda tanta occasione, quanta ha hora di poterlo fare, senza l'ua fatica, nè spesa: ma solo col disperare gli animi a' Italia: perche questa è la sola via per far conseguire a sua Maestà più di quello, ch'ella saperà, o potrà desiderare. Et perche sire, io vorrei prima esser morto, che veder la ruina vostra, a tal fine vi scriuo della sorte, che io scriuo, & se tanta mia affettione, & seruitù verso V. M. & Madama, v'offende, vi supplico humilmente, che mi perdoniate. Sire, voglio anco dire à V. M. che fra gli altri dispiaceri di N. Sig. vi s'aggiunge d'hauer inteso che l'armata vostra di mare nõ sarà presta per tutto il mese, che viene, non ostante che tanto tempo sia, che fu scritto, ch'ella era in ordine. Et certo non mi marauiglio, che altri stiano sospesi di tanta tardità, poi che io, che son più sicuro dell'animo, & della fede di V. M. che nõ sono di me me-



desimo, mi vi ci confondo di modo, che non so che mi credere: non trouando causa, ne ragione, che basti à far mi conoscere, perche V. M. non debba stimare, & conseruare questa lega sopra ogni altra cosa. Sire, N. Sig. per farui intendere l'animo suo, & per chiarirsi del uostro, vi manda vn seruitore di Mons. il Datario tanto grato à sua Santità, & à sua Sig. quanto alcuno altro, che n'habbia: ne esso suo Datario sa niente più di se stesso, nè d'altri, che si sappia il detto seruitore: il quale essendo grato à sua Signoria V. M. puo esser certa, che è affectionato alle cose vostre: & io ve ne fo fede, perche ne sono sicuro. Partì il detto seruitore à i XX. del presente, con vna galea da Ciuita vecchia. Verrà con ogni diligentia possibile: & forse anderà anco in Inghilterra. Ma V. M. non aspetti però il giunger suo, per far fare, & per sollecitare quelle prouisioni, che son necessarie: perche i viaggi di mare non hanno certezza alcuna.

Dei 14. di Luglio. MDXXVI.

Al Christianissimo Re di Francia.

**S**ire, ho inteso quanto V. Maestà mi comanda circa il mio restar qui, mi sforzerò, fin che io potrò, d'obedire; perche così vi piace, e ben mi penso mi teniate in questa prigione, non perche V. Maestà creda, che io sia per farle piu seruitio, che altri, che ci mandasse, ma solo per farmi patire la penitentia della premissa, che io uso in scriuere à V. Maestà così liberamente

mente tutto quello, che mi occorre. Ma se questa è la causa, che mi tien prigione, son certo, che non me ne partirò mai, perche mai non potrò tacere quelle cose, che tacendole possa portar danno à V. Maestà; laqual ben fo certa, che mi dà penitenza assai maggiore, che il mio peccato non merita. Et se pur sapesse qual fusse tal penitenza, più facilmente la tollererei, perche almeno io spererei, che da quello, ch'io patisco per seruitio à V. M. quella conoscesse, quanto io le sono seruitore, se altro modo nõ ho hauuto per il poco valor mio da farglielo conoscere.

A Madama.

**M**adama, Poiche al Re, & à V. M. piace, io starò qui fin che mi sarà possibile, se bẽ mi auedo, ch' à V. M. pare de hauere vn gran carico di conscientia, & hauermi dato il Vescouato di Baius, & però fate quanto potete, accioche vachi sperando forse a darlo a persona che più di me lo meriti, satisfatto all'error vostro passato. Ma auertite Madama, che non carichiate la conscientia vostra d'vn peccato assai più graue, si come farete, se sarete causa della morte di me vostro humilissimo seruitore.

A M. Marc' Antonio Flaminio.

**I**O penso M. Marc' Antonio che così poco vi sodisfaccia la compagnia, che qua meco trouata hauete & io

Et io insieme, che vi fuggiate volentieri ogni causa, che vi potesse indurre a viuer meco, & che però non voleste vedere il Garzano, temendo forse, che quel luogo hauesse tanta forza nell'animo vostro, che v'inducesse a pensar di fare, quello che già sete risoluto di non uoler fare. Et se questa è stata la causa, certo volentieri io vi perdono, conoscend'io ancora quãto sieno da fuggire l'occasioni, che ci possono indurre a viuer cõ quelle compagnie, che interamente non satisfanno, & che prese mal si possono poi senza biasimo lasciare. Ma se pur vi piacesse di farci tanto honore, quanto ci sarebbe, se diceste, hauer già pensato vixer con esso noi, uiuendo pur il S. Datario fuor di Roma; piu honorati ci terremo di tal vostro dire, che non faremo della presenza di qual si voglia altro che potessimo guadagnare. Ma se ne anco questo voleste fare, amando più il giudicio vostro, che l'honor nostro, ci contenteremo noi, & ci sforzeremo d'esser tali, che ci possa essere creduto. State pur sano; che in ogni parte sarebbe grato a questa compagnia, & essa sarà a voi, se non in altro, almeno ragionando volentieri delle ottime, & rare cõditioni vostre. Et bacciate le mani in mio nome a Monsi. Datario, raccomandandomi al Sanga, & a voi stesso. De X. di Nouemb. M. D. XXVI. Da Venetia.

A Monfig. di Lotrech.

**S**E io fussi, Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio osseruandissimo del tutto risoluto, qual delle due

due imprese fosse b'rada prendere, cioè quella di Milano ò di Roma, e del Regno di Napoli, volentieri ne scriuerei il parer mio. Ma essendone io assai dubbioso, poco so che me ne scriuere; & tanto meno, non sapèdo io, come Milano si troui fornito di genti, nè d'altre cose necessarie dalla difesa d'una tal Terra: nè qual fondamento ò timore si possa hauer di quel popolo. Ben son'io risoluto, che se ui fosse ragioneuole speranza di prenderlo presto, che sarebbe errore a lasciarlo a dietro, perche al creder mio piu c'importa; per assicurarsi dell'Imp. lo stato di Lombardia, che non il detto regno: & questo per la vicinità ch'egli hà, d'Alemagna, & facilità d'hauer genti, quante ne vuole. La qual facilità mancandogli, impossibil'è, che egli possa fare piu effetto al duno contro all'Italia, ne ch'egli possa guardar quel Regno. Ma mentre ch'egli ha pic in Lombardia, non solo manterrà questa parte d'Italia in grã sospetto, ma darà anco tanta riputatione alle cose sue del Regno che si faranno più difficili ad acquistarle; però che quei popoli non ardiràno a mouersi. temèdo de' successi de' mesi passati. Ma quando si perdesse Milano, io credo, che quel Regno non farebbe resistenza alcuna alle nostre forze: perche i popoli non potrebbon di nouo temer so ccor'ò ne di Spagna, ne d'Alemagna et forse prima che l'huomo s'accostasse, saremmo assai certi della uittoria. Nè credo, che diligenza ne forza alcuna ci possa portare tanto aiuto, per acquistar ql Regno, quanto faria l'acquisto di Milano, e qsto per la riputatione, ma piu, perche le gēti d'Alemagna nõ

si metterebbero a venire così leggiermente in Italia, sapendo di non hauer luogo, che gli ricoglia prima che giungano nel Regno, ma mentre che hauerano Milano, non penseranno più oltre, che all'esperienze passate. Appresso è da considerare che essendo le cose della guerra tanto incerte, quanto sono, se l'impresa di Milano non ci riuscisse (benche non vedo causa, perche non debbia riuscire) ragioneuolmente, non possiamo temere di perdere altro che Milano, e la spesa fattavi, ma non ci riuscendo quella del Regno, temerei assai, ch'oltre alla spesa, non ci perdessimo, ò rouinassimo le genti. Il che se auenisse, non so come si conseruasse quello che habbiamo guadagnato in Lombardia. Et guadagnando Milano, e volendo vostra Eccellentia si assicurerebbe forse dal S. Duca di Ferrara con maggior sicurtà, che di parole generali, si come quella andando verso il Regno, si deue in ogni modo assicurare, e così del S. Marchese di Mantoua, accioche venendo noue genti d'Alemagna, non haessero da loro il passo, & che vostra Eccell. si trouasse in mezzo di due esserciti. Et se quella fosse assai auanti verso il Regno; temerei, che queste nuoue genti (se pur venissero) traugliassero le cose di Toscana, e della Chiesa. Il che facendo difficulteriano grandemente l'impresa, vostra.... che si lasciassero per la guardia di Lombardia, lasciando tal guardia a questa Signoria, & al Signor Duca di Milano. il quale senza Milano poco potrebbe fare, et a questi Signori sempre premerà più il guardar lo stato loro, che alcun'altra impresa, che

potessero fare, oltre che non haurebbono gente atta ad opponerli ad altra gente, che venisse d'Alemagna. Et è da considerare (come è detto di sopra) che guadagnando Milano, guadagneremo anche il Regno, ma guadagnando il Regno, non solo perciò non guadagneremo Milano, ma facilmente quella impresa si farà più difficile, che non è hora, però che vi verranno nuoue genti, non restando alcun'altra via all'Imperatore per ricuperar quel Regno con la forza, se pur il perdesse, se non farsi forte, (se potrà) in Lombardia. Il che se facesse, non solo questa Signoria non potrebbe dare aiuto alcuno all'impresa del Regno, ma bisognerebbe, ch'ella fusse da gli altri confederati aiutata, & così la spesa si farebbe maggiore al Re, & non so come vi fusse il modo di poterla lungamente sopportare. Et se i ministri dell'Imperatore potessero trouar modo per seruirsi delle genti, che hora sono a Roma, si come è credibile, che vedendosi stretto, faranno quanto potranno per potersene seruire, riuscendo loro, temerei, che quell'impresa hauesse qualche difficoltà. Perche si mettessero a difender Roma, ò qualche altro passo, ò terra, doue V. Eccellentia fusse costretta di perdere qualche tempo, auanti che ella potesse entrare in Regno, io non vedo, donde l'huomo si potesse valere di nessuna qualità di vetrouaglie, anzi son certo, che ne patirebbe molto, & non è stagione di poterli assicurare d'hauerne dall'armata di mare se pur ne hauesse da poterne dare: & la peste, che è stata, & forse è ancora vniuersalmente in quella parte, sarebbe



lencia vostra. Laquale io faccio certa, che io non mi saperò del tutto risolvere, qual sia il meglio, fino a tanto che io non vedro lei risoluta, perche la resolution sua sarà la chiarezza mia, stimando sempre il meglio quello, che dall' Eccellentia vostra sarà fatto. Alla buona gratia dellaquale humilmente mi raccomando.

## A MONSIG. DI LVRECH.

**I**llustrissimo Sig. mio se io fussi, ò facessi così professione di sanio, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io presi di quello, che piacque a vostra Eccellentia dir di me. Il che se si vorrà ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricorderà d'hauer detto qualche cosa piu di quello che mi fu scritto da Messer Ambrogio; ilqual'io conosco di tal natura, & si modesto, che io sono come certo, che mi scrivesse assai meno di quello che gli fu detto, che mi douesse scriuere. Et se all' Eccell. vostra parebbe, che sopra all' imagination mia non mi douea dolere, della sorte che mi sono doluto, vi dico, ch'io son tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io vedo hauer del mio seruitio, mi dà tanto dispiacere, che non posso, ne voglio tolerarlo. Et se per altra causa ò non merito, che l' Eccellentia vostra m'habbia per seruitore, mi par meritarlo co'l farle conoscere, che io stimo l'honor mio quanto vn gentil huomo lo deue stimare. & hauendo io conosciuto sempre quanto l' Eccel-

cellentia uostra e gelosa dell'honor suo, mi pare impossibile che quella non douesse esser nemica di qualũche fusse altramente. pur s'io l'ho offesa hauendole scritto della sorte, che io le scrissi, mi doglio, Sign. mio, di nõ potermi pentire, non essendo in poter mio il tolerar quelle cose, che mi par, che mi possano dar carico. Nè voglio far giudici altri dell'honor mio, ma voglio io stesso giudicarlo, non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se pur in me è parte alcuna di honore.) quanti anni, & quanti stenti mi costì. Et però alcuno non si dee marauigliare, s'io mostro hauerlo caro, & s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte, che vostra eccellentia dice, che per quanto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quei signori, rispondo, che non so imaginare, sopra che la Eccellen. uostra fondi tal' opinione perche non ho mai scritto cosa, che vi possa dar tal sospetto di me. Ma che hauerei io potuto scriuere piu di quello, che infinite volte vostra Eccellentia ha detto al magnifico messer Pietro, et piu di quello, che il Re disse all' Ambascator in Francia? Dico, quando io fussi il piu maligno huomo del mondo. Anzi vi accerto, che hauendo io piu volte visto quei Signori malissimo contenti, & per quello ch'era stato scritto al Re, & p quello, che s'era detto al predetto Messer Pietro, io mi s'ò sforzato far loro conoscere, che quel che uostra Eccellentia diceua era solo per beneficio loro, per stimolarli a far quello, che tanto loro importaua, & che mi pareua, che di tale officio le ne douessero hauere grandissimo

disfimo obligo, & così che quella hanesse scritto in Frà  
 cia, che le prouisioni di costà non si faceano di quel mo  
 do, che erano obligati. Per il che vostra Eccellètia scri  
 ueua, acciò che il Re, & gli altri della Corte non s'ador  
 missero sopra le prouisioni di qui, & così da quel can  
 to si mancasse a i bisogni dell'impresa dicendo loro tan  
 to della virtuosa natura di vostra Eccellenzia, & delle  
 rare conditioni, che si trouano in lei, che se sarete tale,  
 non solo ve ne potrete Monsign. contentar voi, ma la  
 Francia se ne potrà gloriare assai, di hauer prodotto un  
 tal Principe. in quanto a quello, che l'Eccellentia vo  
 stra dice, che ho mostrato di stimar poco la persona vo  
 stra, hauendo scritto quel ch'io ho scritto, potendo io  
 esser certo, ch'a lei sarà da diuersi canti fatto intender  
 il tutto, rispondo, che non ho mai scritta, ne scriuerò co  
 sa, laquale io nò mi contenti, che sia vista da ogni uno.  
 Ma non voglio già credere, che vostra Eccellentia hab  
 bia visto quello, che ho piu uolte scritto di lei, & auan  
 ti che venisse in Italia, & dapoi; perche, s'io il credessi  
 non vi potrei tenere per quel buon Principe, che mi ten  
 go, parendomi, che fusse molto ingrato, hauendo tale  
 opinione, qual mostrate hauer di me, perche haureste  
 conosciuto per lo scriuer mio, quanto vi sono affettiona  
 to seruitore. Et per risponder a tutto, dico, che ho hau  
 uo più rispetto a voi Monsignor, che non hebbi mai a  
 quei Pontefci, che ho seruito, ne al Re, ne a Madama.  
 Et se uostra Eccellentia haurà visto, si come penso che  
 habbia, le lettere, ch'io ho scritto alle loro Maestà, cono  
 scerà, ch'io le dico il vero, ne mai seruirò a patronè,  
 ch'io

ch'io non gli possa dir tutto quello, che mi eleggerò di  
 dirgli, ilche conosco che non si puo fare con vostra Ec  
 cellentia. Ne crediate Monsi. ch'io tanto vi stimi per il  
 luogo, che tenete, ma solo, perche penso che lo meritate  
 & maggiore, se ui si potesse dare, che ben so io, che simi  
 li dignità per se non sono: prometto, che da me non sa  
 ranno mai stimati, & habbiano pure autorità, quanta  
 possono hauere. Et ancor questo può l'Eccellentia vo  
 stra, per gli effetti hauer conosciuto. Et per conchiuder  
 le dico, che quando io compresi per la lettera del Mag.  
 Messer Ambrogio l'opinione, che l'Eccellentia vostra  
 mostraua hauer di me, mi risolsi per minor male, di nò  
 mi impacciar piu nelle cose di quella, & tanto piu me  
 ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non so  
 lo m'ha per negligente, & piu affettionato ad altri, che  
 al Re, ma anco m'ha per maligno. Ilche quanto sia lon  
 tano dal uero, spero in Dio, che ue lo farà conoscere.  
 Supplico l'Eccellenza vostra che mi perdoni di così lun  
 ga lettera, laquale non hauerei scritto, se non stimassi  
 tanto, quanto fo, la buona gratia sua. Allaquale humil  
 mente mi raccomando.

Il fine del primo Libro.

C E DELLE



# DELLE LETTERE

DI XIII. AVTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO SECONDO.

DI M. GIO. BATTISTA SANGA,  
Secretario di Papa Clemente.

Al Cardinal Campeggio, à nome di  
Giacomo Saluiati.

**F** Ra l'altre scritte a V. S. Reuerendissima questa è la quarta, che scrisi, & quasi del medesimo tenore l'vna che l'altra. Et se prima fosse stata in dubbio della causa, che induceua N. S. a ricordarle: ch'ella andasse rattenuta piu che poteua; hora deue esser ne chiara; perche, ò essendo ancora alla corte del Christianis. vedra per quella, che scriue al Reuerendisimo mio figliuolo, l'esito, che ha hauuto l'impresa del Regno, ò essendo passata piu auanti; sua S. Reuerendiss. le maderà quanto scriuo. Come V. S. Reuerendiss. (a, tenendosi N. S. obligatissimo, come fa, a quel Serenissimo Re, nessuna cosa è sì grande, dellaquale nõ desideri compiacerli, ma bisogna anchora, che sua Beatitudine, vedendo l'Imperatore vittorioso, & sperando in questa vittoria nõ trouarlo alieno dalla pace, per  
l'inten-

IL SANGA. 19

l'intentioni, che ne ha date continuamente, non si precipiti a dare all'Imperatore causa di nuoua rottura seco, laquale leueria in perpetuo ogni speranza di pace. Oltre che al certo metteria sua santità a fuoco, & à totale eccidio tutto il suo stato, che con ogni picciolo attacco quell'essercito su la vittoria faria del resto, & estingueria del tutto quel poco, che ci rimane della riputatione, & dello stato Ecclesiastico. Et per questo replico a V. S. Reuerendissima il medesimo, che per l'altre l'ho scritto, che quanto può senza scandalizare quel Serenissimo Re, vada intrattenendosi nel viaggio. Et quando pur le paresse troppo, e eleggesse di passare in Inghilterra, almanco faccia tutto il suo sforzo con l'auttorità di sua Santità, & buone ragioni, che V. S. Reuerendissima saprà addurli, di reitegrare l'amor di quel Serenissimo Re con la Serenissima Regina. Ma quando pur fusse stretta, sia almanco auuertita di non lasciarsi ridurre allo stretto, & costringere a pronunciare, senza nuoua & espressa cõmissione di qua. Hoc summum, & maximum sit mandatum, & c. Da Viterbo A II. di Settembre. 1528.

Al Cardinal Campeggi, a nome di Giacomo  
Saluiati.

**M** I vergogno hormai replicar tante volte il medesimo a Vostra S. Reuerendiss. masime essendosi essa partita di qua così ben instrutta dell'animo di Nostro Signore, che ancor senz'altri ricordi non po-

ria errare di niente. Ma replico nõ per diffidentia, che s'habbia, ò della memoria, ò della prudentia sua, ma secondo che si vanno scoprendo ogni dì più viue ragioni, per lequali sua Beatitudine ha da ricordar a vostra Sig. Reuerendissima, che uada rattenuta, & vñ la efficacia sua, & la destrezza quanto può, in rimouere quel Sereniss. Re dal desiderio, nelquale è, & teintegrarlo nell'antico amor con la Serenissima Regina. Ma quando nõ possa, & si vegga allo stretto, non pronuncij in modo alcuno, senza nuoua, & espressa commission di qua. Se nel satisfare a sua Mae. non corresse altro pericolo, che il priuato di sua Santità, è tanto l'amor che ella le porta, & l'obligo, che stima hauerle, che senza alcun riguardo correa a contentarla. Ma doue va, non dirò il pericolo, ma per le cose successe la certa ruina della sede Apostolica, et di tutto lo Stato Ecclesiastico, è forza, che per satisfare a sua Mae. sola, non accenda vn grandissimo fuoco nella Christianità, che sia inestinguibile. Per lettere, che si hanno di Spagna, & per quanto si uede in questi ministri dell' Imp. sua Mae. Cesarea mostra esser molto ben contenta di Nostro signore, & per la neutralità nella quale s'è contenuta, & mediante ancora i ricordi di sua Santità, non ostante le ancor fresche, & grauissime ingiurie dello essercito suo, & l'instantia che glie n'è stata fatta da tutti i Principi, hauer preso di lei confidentia tale, che è per condescendere col mezzo suo alla pace: allaquale questi agenti suoi qui dāno certissima speranza, che sua Beatitudine trouerà dopo questa vittoria la Mae. sua più facile, che non hauria trouato

uato prima, perche li parerà con honor suo poter contentarsi di qualunque conditioni vorrà, in modo, che doue hora sua Beatitudine ha qualche speranza di poter risanar le piaghe della Christianità, se si fa all' Imp. vna ingiuria tale, laqual al fermo riputerà grauissima, non solo si perde la speranza della pace vniuersale, ma precipita se, e la Chiesa in vna profundissima, e manifestissima ruina, laquale se potesse fuggir la persona sua, nõ può fuggir lo stato Ecclesiastico, che resta tutto in preda, & a discretion de i ministri dell' Imp. Però non paria strano a vostra Signoria Reuerendiss. che tante volte se le replichi, che non si lasci ad alcun patto trascorre re a pronunciare, senza hauere di qua espressissima commissione, ma vada menando le cose in lungo, che forse Dio in tanto metterà nel cor di quel Serenissimo Re qualche santo pensiero di non desiderar da sua Beatitudine cosa, che senza ingiustitia, pericolo, & scādolo suo, se li possa concedere. E prego Dio, che dia anche a Vostra Sig. Reuerendissima felicità in persuadere a sua Mae. quello, che Nostro Signore desidera. da Viterbo.

AXVI. di Settemb. 1528.

Al Signor Aseanio Colonna.

**D**Esidero edificare sopra quel fondamento che ho già fatto di seruitù con vostra Eccellentia, & perche non posso a satisfation mia, se non stando l'an-

rica beniuolentia tra N. Signore, & lei, io stimo ancora non poterla seruire in cosa, che piu grata le sia, che in fare, quanto è in me, che S. Santità sia ogni dì piu chiara del buon' animo suo, per questo piglio sicurtà di ricordare a V. S. liberamente quello, che stimo esser di suo seruitio. Son seruitor di N. S. & ha V. ostra S. da pensare, che se io non vedessi nell' animo di sua Santità tal dispositione, che credessi poter congiuntamente seruir' anco a V. ostra Eccellenza riserberei la volontà mia di seruirla ad altro tempo. Il Sig. Abbate di Negro, m' ha detto per sua parte, che quell' animo, che mi mostro hauer a Lerice, conserua ancora, & è per mantener sempre. Di che io son certissimo, ne mi pare, che in deliberatione nata da sincero, & prudente giudicio, possa esser mutatione, & ora è il tempo desiderato di poter mostrar con gli effetti. Et secondando vostra Eccellentia la volontà di N. Signor, & procedendo con quel riguardo, che si conuiene all' honor di sua Santità, vostra Eccellentia otterrà da lei ciò che desidera. Hauendo sua Santità in man sua lo stato già della buona memoria del S. Vespasiano, & non essendo per torre a V. Eccell. ne al S. Prospero, per dare alla Sig. Isabella, ma per far giustizia ad ogn' vno, hauria voluto, che non si mouessero arme in ripigliarlo. Nel vendicar l' offese contra ogni debito fatteli dall' Abbate di Farfa, è giustissimo lo sdegno di vostra Eccellentia, ma sua Santità per quiete di questo pouero paese, vorria, che non si seguissero dalle persone prudenti i vestigi del' Abbate, in abbruciare, & ruinare, come si fa, come

me-

meglio l' esporrà M. Girolamo Nouato, che sua Santità le manda a questo effetto. Supplico V. Eccell. mi perdoni: se'l desiderio mio di vedere, che s' instauri maggiore, & piu bella che mai, la beneuolentia, che haueua con la Santità sua mi traporta a dirle presuntuosamente il parer mio, nelquale sia V. Eccell. certa esser fede, & amor singularissimo del seruitio suo.  
Da Roma. A 3. d' Ottobre. 1528.

A M. Girolamo Rorario, à nome di Giacopo Saluiati.

**H** Ora da rispondere a le vostre de xxv. xxvi. vltimo del passato, & primo del presente, le quali benche scritte da voi diligentemente, non hanno portato a N. S. niente di nuouo, in quanto all' animo di quei signori: perche sua Beatitudine se n' è già persuasa, quanto si possa persuadere. Et di questo può esser uisegno il ritorno suo a Roma, che è stato a persuasione dell' Illustrissimo signor Principe, & di tutti quei signori, la fede de' quali ha potuto piu nella santità sua, che tutti quelli, che la dissuadeuano al venire, & che i mali portamenti di questi, che vanno turbando ci il paese. Et così hieri col nome di Dio tornò qui, doue aspetta da lor signorie tutte ogni fauore, & buono officio possibile, & che a questo honore, che hanno fatto alla Maestà Cesarea, & se stessi di ritornar sua santità, & la Chiesa nella sua fede, sieno ancor per aggiungerui, come hanno offerto, & promesso, ciò che



che bisogna pur manteneruella ancora nella dignità debita. Et per questo non refterà sua Santità di ricordare, che si faccia ogni cosa, per levar l'arme, che sono all'intorno, & proueder, che cessino gli incendi, che si fanno delle castella di casa Orsina, massime che ha uendone già arse il doppio piu, che non arse l'Abbate, doueria l'odio esser sauiato. Spero bene, che la provision fatta di mandare il S. Ascanio, & il sig. Sciarra, basterà. pur a proposito è che si replichino le medesime commissioni, fin che si veda seguito l'effetto, che sieno obedite. Non è manco necessaria la diligentia d'vn buon medico nella conualescentia dello infermo, che in cacciarli da dosso la febre, perche, doppo una lunga infermità restano mille soprosi; & ogni dì in qualche parte del corpo si scuopre qualche male. Così non basta a cotesti signori hauer solleuata la sede Apostolica, che già era afflitta, ma è necessarissimo aiutarla fin che la sia ben confermata nello esser buono, perche restano tante piaghe per la malitia passata, che ogni dì qualcuna pulula, & prima che di costà possa venir rimedio, è seguito del male assai. Quella del Sig. Sciarra è querela vecchia. Questi signori Sauelli abbruciano ogni dì di questi lochi della Sabina. N. Sig. benchè rispondesse sempre, che non era per far cosa contra il seruitio della santità sua, pur s'intese hiermattina, essendo Nostro signore tra qui, & Viterbo, che lui con circa cento fanti, & quaranta caualli hauea passato il Teuere per andare a far nouità in N. Così in questi tempi turbulenti ogn'un si piglia licentia di

di far del male, & si ricuoprono sotto l'ombra della Mae. Cesarea; come se per seruitio di sua maestà, & non per priuate lor passioni facessero quel che fanno. Con vna seuera ammonitione del sig. Principe si farà cader l'arme di mano a tutti questi tali. Et desideraria sua Santità da sua Eccel. che mandasse a chiarirli, che non è per tollerare, che le male opere loro macchiano la fama dell'Imper. & l'animo che ha sincerissimo verso la sig. sua ma che pregherà sua santità a castigarli senza alcun rispetto, che essi si faceano seruitori di sua Maestà: & che non solo li abbandonerà, ma aiuterà anche sua santità bisognando per poterli castigare. Ma perche non habbiamo ad esser ogni dì a queste parole, di gratia sollecitate, che venga a tutti questi, che mostrano ripararsi sotto il fauor dell'Imperatore, vntal comandamento, che habbiano a pensar d'offender l'Imperator proprio in ogni minima cosa, che offendano l'animo della santità sua; & così si estingueria tutto questo foco. Che altrimenti saria uenuta qui, non a recreatione di questa infelicè città, alla quale pare che da hieri in qua comincia à tornar lo spirito, doue prima era vn corpo senza anima; ma saria uenuta a tolerar con piu dishonor suo le cose mal fatte, che non faceua, standone absente. Et però replicherò, che di gratia si prouegga a far quietar non solo il signor Sciarra, & li signori Colonesi, & Sauelli, & tutti questi turbatori della quiete del paese, ma anco che per via di mare possa venire aiuto al viuer di Roma. Questo Castellano d'Ostia pur non

tessa

essa far delle ripresaglie a mercanti. dicendo douere hauer da altri, & che vuol esser pagato da chi non li deue, & sono anche per mare verso Nettuno, delle fregate, che fanno del male assai, le quali facilmente si leuano, dandoui cotesti signori quello ordine, che lor pare. Ne guardate, che sia la cosa piccola, perche fanno a Roma grandissimo danno, che la robba non ci venga, & anche al Regno, che non la può smaltire. Direte che sia troppo il fastidio che si dà cotesti signori, pure siaui argomento della fede, che sua Santità ha già presa in lor signorie. La virtù del signor Alarcone s'è fatta conoscere così dalla Santità sua, che saria cosa nuoua, quando ella non continuasse in far per essa ogni buono officio possibile, & sua Santità se li tiene tanto obligata, che piu esser non può. Per ogni buono officio, che ella faccia ringratiatene assai la signoria sua, non dico la pregherete a continuare, perche se le faria ingiuria a spronarla, correndo per se stessa in ogni cosa di seruitio alla Santità sua. Chi volesse, così, come sua Santità intende qualche cosa fatta per lei, render gratie per breui, non bisognaria mai far altro, basta, che voi supplichiate col sig. Gio. d'Urbino, et col sig. Castellano, al qual sua Beatitudine ha obligo di cose assai, & precipue del buo trattamento, che fa a quei Reuerendiss. sign. ostaggi. Hebbi questa mattina le vostre, non ho dappoi potuto esser con Mons. di Salamanca, però non ho fatto l'officio per il secretario del sig. Alarcone, ma lo farò, & in modo, che credo sarà seruito. Et per tutti quelli, che s'operano in seruitio di sua santità, volentieri m'adopererò

ancor

ancor'io. Dite al sig. Morone, c N. Sig. sa, quanto sua signoria fa per esso, & che benche non s'vino cerimonie di ringratiarlo ogni dì, non è che sua Santità non habbia impressi nell'animo gli officij, che fa per lei del continuo, & che non pensi a far, che sua signoria da qualche effetto conosca quanto sua Beatitudine se ne tien seruita, & satisfatta. Et a voi mi offero, & raccomando.

Di Roma. A 7. d' Ottobre.

MDXXVIII.

Al Sig. Ascanio Colonna.

**N**on più come seruitor di Nostro Sig. che di vostra Eccell. mi rallegro vedere in lei quell'animo, che conuiene alla virtù, & prudentia sua, la quale non so in qual atto possa mostrarsi maggiore, che nel temperarsi nell'occasione di vèdetta giusta, come era quella di V. Eccell. contra l' Abbate di Farfa, benchè le cose sieno andate in modo, che senza volontà di V. Eccell. all' Abbate è stato dato gran cambio de' danni fatti, & ella per hauer' hora rimediato, che'l male non proceda piu auanti, ha la laude sua. Non solamente sua Santità, laquale ha desiderato, & amato sempre in V. Eccell. quell'animo, che vede espresso nelle lettere sue, ma tutti i seruitori di V. Eccell. hanno preso grandissimo piacere d'incender la volontà sua, di viuere per lo auenire buono amico, & seruitor di N. S. perche doue questa pouera patria è afflitta dal passato,

## LIBRO II.

sato, comincerà a respirare con la quiete, che spero in Dio habbia ad hauer per molti anni; & tanto piu, quāto resta hora V. Excell. maggiore, & in lei sola quasi sō raccolte tutte le forze dell' Illustrissima casa sua, laqual gratia riconoscendo V. Eccel. da Dio, non è chi dubiti, ch'ella non sia per vsare tutte a suo seruitio, ad instauratione della patria sua, con honore, & gloria sua grāde. N. S. conosce, che con quell' amore, che V. Excell. ha già posto verso sua Beatitudine, discorre & consiglia, quello che giudica suo seruitio, & si promette di lei niēte manco di quello, che V. Eccel. scriue, ma non discenderò hora ad alcun particolare, con la speranza, che ella mi dà del suo presto venire in queste parti, perche molto meglio discorrerà con sua Beatitudine essa medesima che non si può per lettere. Et spero, debba trouare anche in sua Beatitudine tal corrispondentia, che ne farà contenta, & a questa città sarà di grandissimo conforto, il chiarirsi della verissima reconciliatione tra sua Beatitudine, & V. Excell. & l' illustriss. casa sua, donde spera ristoro, come dalla discordia n' ha hauute tante ruine, dellequali son certissimo, che V. Excell. senta altrettanto dolore, quanto alcun' altro; come quella, che conosce, che la grandezza della casa, & sua, consiste nella grandezza di Roma; & della sede Apostolica. Come ho detto a V. Eccel. aspettando, ch'ella s' accosti in quà non rispondo ad alcuni particolari. Basti per hora dirle, che le lettere sue, & la volontà, che in esse si uede di V. Excell. sono state a N. S. gratisime, & che io credo, che anche in sua Beatitudine trouerà ella tale

animo,

## IL SANGA.

24

animo, che ne resterà satisfatta, & conoscerà l'intention sua volta sempre al bene. Io ringratio V. Excell. quanto piu posso, che si degni farmi questo honore, che fa di comunicare ancor per mezo mio l'animo suo a N. S. Et quanto posso humilmente me le raccomando. Di Roma. a' XV. d' Ottobre. 1528.

## Al Cardinal Santa Croce.

**L**E conditioni della pace tra sua Mae. & il Christianiss. si sono tanto ventilate, che non par si possa trouar cosa piu, che non sia già proposta, & ragionata. ma perche niente è mātato a congiunger questa concordia. se nō la fede, che possa vna parte pigliar dell'altra, è necessario, che come sua Mae. ha preso fede in lasciar la persona del Christianissimo, così la pigli in qualche parte circa le sicurtà, che le saranno date, & questo medesimo officio farà sua Santità, in persuadere il Christianiss. a voler la pace con quelle piu tolerabili cōditioni, che hauer la potrà. Perche, se l'uno, & l'altro di questi Principi persiste nel proposito suo, Cesare di non voler manco di quel che ha domandato il Christianiss. di dar' ancor manco di quello, che ha già offerto, uedēdo le cose in miglior stato, che allora nō erano, nō si vedrà mai fine a questa miseria d' la Christianità. Perche cōbattendò questi due sig. potenti Principi, mai non sarà, che le cose siano si eguali tra loro, che l'una parte non sia di speranza, ò superiore, ò in-



ò inferiore all'altra ; & così chi si trouerà al vantag-  
 gio , vorrà sempre più di quello, cha l'altro si contente-  
 ra di dar . E però non saria meglio , che donare a Dio ,  
 quello , che sua Mae. leuasse delle conditioni , che do-  
 manda . Et poi che per la lor discordia la Christianita,  
 tutta , & questa misera Italia è ruinata, honesto, è che  
 ancor con qualche lor perdita attendano a ristorarla ;  
 e questo tanto più si conuiene alla Mae. sua , quanto  
 dall'essercito suo si è causato piu male , & la più parte  
 della ruina . Non mancheranno in questo a V. S. Re-  
 uer ragioni di poter far qualche buon frutto , & veris-  
 sime da dimostrare a sua Mae. quanto è poco il guada-  
 gno , che i principi fanno delle guerre , ancor che lor  
 succedano felicemente . Et per non pigliarne essempli lō-  
 tani , quello di questa calamitosissima guerra doueria  
 insegnare a tanti . Il Christianissimo per non contentar-  
 si di sì gran Regno , come ha , ne dello stato di Milano ,  
 che godeua quietissimamente , & il primo anno del  
 suo Regno haueua acquistato con tanta gloria, fu spin-  
 to d'Italia con perdita d'infiniti personaggi , & delle  
 miglior genti di Francia , s'è trouato prigioneri ha ho-  
 ra i figliuoli , & si troua quel Regno , che solea esser fe-  
 licissimo , & ricchissimo , esausto , & impouerito dal-  
 la lunga guerra , dellaquale nõ uede ancor fine . L'imp-  
 non s'è trouato in veruna simil calamità, pur sua mae.  
 sta anchor dopò tante vittorie dell'essercito suo si vede  
 la guerra nel Regno di Napoli, la maggior parte d'es-  
 so alienata rouinata quella nobilissima città la Spagna  
 ancora esausta d'huomini, et d'un'infinito tesoro, che  
 n'è

n'è uscito : morti a lungo andare tutti li Cap. grandi ,  
 che sua Mae. haueua . Et benche mol. i stimino felicità,  
 quella di sua Mae. c'habbia hauute tãe vittorie, pur  
 chi le considera poi bene , e con animo veramente chri-  
 stiano ; ci vede dentro un'infinita miseria . Ilche alcu-  
 no non puo giudicar meglio , che la Mae. sua, allaqual  
 come a Principe Christianissimo che è , debbono pur  
 venire spesso in mente le ruine , & li danni, che ha fat-  
 to quell'essercito suo , tante anime innocenti , tanti po-  
 ueri orfani , tante vedoue , tante religioni, tante dōzel-  
 le violate , tante Chiese spogliate , le reliquie de'santi ,  
 & il sacramento buttato per terra , & tutti li sacrile-  
 gij , & crudeltà fatte da quest'essercito , domandando  
 vendetta a Dio delle calamità loro . Et benche siemo  
 contra la mente della Mae. sua , pur sotto il suo nome ,  
 da' suoi Capitani , dal suo essercito , sono state fatte : &  
 non si può negare che almanco non sappia sua Maestà  
 di tener quest'essercito senza pagamento alcuno a pa-  
 scersi tanti anni gia del sangue de'poueri , liquali Chri-  
 sto tiene in tanto conto , che dice , Quicquid feceritis  
 vni ex minimis istis , mici feceritis . Dellequai cose ,  
 e dell'hauer' hauuto prigionie quello , che sua Mae. &  
 tutta la christianità confessa tener per Vicario di Chri-  
 sto , e de gli stratij , & delusioni fatte a tanti prelati ,  
 ogni volta , che sua Mae. pensa douer render conto a  
 Dio , impossibile è , che essendo quel buon Christianis-  
 simo che è , non tremi tutto , & non desideri alle volte  
 esser più presto vn priuato gentil'huomo , che signore  
 di sette mondi con tanto peso . ma la infinita misericor-

dia di Dio doue confortar la Mae. sua, c' hauendo animo di correggere, quanto puo, le cose passate, nō lo priua della gratia sua. Si come V. Sig. Reuerend. ha detto sempre, sin quando venne la prima volta di Granata, l'animo di sua Maestà è d'hauer per amica, non per soggetta l'Italia, doueria per contento d'altri lasciar questo Duca di Milano inistuto. A quello, se sua M. dicesse voler ben satisfar' all'Italia, ma metter in quello stato un' altro Duca, s'ha da guardar la difficoltà di leuarne questo, che ha in poter suo la più forte città di quello stato, & di chi li popoli si contentano. Sua Mae. lasciando goder l'Italia del nome di libertà, lasciando la nella sua quiete, ne sarà molto più patrona, che non sarà mai con la forza; & ne hauemo gli esempi inanzi di tante città saccheggiate, & ruinate, senz'alcun vtile di sua Mae. anzi con danno, & diminutione della miglior parte dell'essercito, & biasimo grandissimo, & odio vniuersale contra il nome suo. Però hauendo sua Maestà quell'animo, che V. Sig. Reuerendissima promette, contentisi d'assetar le cose d'Italia, perdoni, a chi l'hauesse offesa, & stimi guadagnare assai più gloria col ricuperare a Christo, & a se, l'Alemagna, che sotto l'Imperio suo se gli è ribellata, che l'acquisto all'Imperio d'uno stato di Milano. Et faendo sua Maestà questo, et quietando l'Italia, se ne potrà seruir più, che di quanti Regni ha, a più gloriose; et più laudabili imprese. V. Signoria Reuerendissima sa, che nelle offese, che si fanno tra i priuati, merita qualche ristoro, chi dall'altra ha patito danno: però essendo

do Nostro signore, & la sede Apostolica ruinata, quanto dall'essercito di sua M. si conuiene a lei, dal cui essercito è stata dannificata, & come a primogenito figliuolo, pensare a darle qualche ristoro, in parte delquale piglierà N. sig. quello, che sua Mae. farà di rimetter delle ragioni sue, per condur la pace, & mettere l'Italia in riposo.

Al conte Baldassare castiglione.

**N**el Conuento de' Principi di Germania, che si fece circa vn'anno e mezzo fa a Spira, si determinò di fare ogni opera con l'Imperatore, che procurasse con N. sig. che fra questo tempo s'hauesse a rimediare all'heresie Luterane, che tuttauia crescono, con vn Concilio generale, o particolare, come a sua M. meglio paresse, ilche non s'essendo fatto, era intimata a Ratisbona vn'altra dieta da farsi il Marzo passato sopra queste heresie, & altre cose, laquale da sua M. Cesarea fu mandata a prohibire per il Reuerendiss. Signor Preposto d'Vualt Kirch, al presente postolato per Vescouo Hildesmensense, come da quella, che prudentemente pensò, poter facilmente essere, che ne succedesse qualche nō buona determinatione. E così quella dieta di Ratisbona non ha hauuto effetto. Hora N. sig. è auuertito per lettere, & per huomini a posta del Reuerend. & Illustr. Sig. Card. Maguntino, & d'altri Signori di credito, e d'auttorità, ch'al tutto quest'inuernata, o auanti, o poco dopo le feste di Natal, si pēsa celebrare



lebrare vn Concilio Nationale (che così lo chiamano) cioè della natione Germanica: nelquale pensano trattare di questa setta Luterana, & delle altre cose infinite, & hanno subietti pericolosissimi, ancor piu esorbitanti, & contra l'opinione di Lutero, perche già incominciano negare la Eucharistia, & Baptismum puerorum, & appresso molti è riuocata in dubbio ancor la diuinità di Christo. Cose horrende, che pare a pensare di dubitarne, non che a metterle in controuersia, & in dispute, è impietà grandissima. Di che essendo sua Beatitudine auuertita, & che per la mala mente di molti può esser che ne succeda qualche perniciosissima deliberatione, desidera, che si trovi rimedio a tanto scandalo, ma senza la Maestà sua non può S. Beatitudine pur immaginarsi rimedio, che basti alla grauità del caso. Però V. S. per parte di sua santità lo farà intender' alla Maestà sua, pregandola, & astringendola con tutta l'efficacia, che può, a pensar di prouederui, non spettando manco alla Maestà sua, che a N. Sign. anzi tanto piu, quanto piu forze ha, & maggior autorità con quella natione di rimediarui. Ne sua santità può altro, che pregar la Maestà sua ad abbracciar questa cura, conoscendo, che'l male è tanto oltre, che biu bisogna stimarlo che non s'è stimato sin qui, & persuadersi, che tutte le vittorie acquistate, e tutta la gloria sua debba esser ricoperta da questa nota, se sotto S. Maestà, maggior Imperatore, che sia stato da molti secoli in quà, la Germania si confermerà nelle heresie, che vi son nate. Pensa bene sua santità, che'l male è  
*si poten-*

si potente, che non si può curare, se non co'l tempo, e fatica grande, pur vede anche, che sua Maestà si risentirà come la grandezza del caso ricerca, si potranno al manco far de' difensiuui, che non lascino il male caminar piu oltre, facendo offeruare, quanto si può, quello editto suo fatto a Vormatia. Et differendosi ancor piu il farui prouisione, chiaro è, che non vi sarà piu riparo. Et però se ne protesta a Dio & per scarico della conscientia sua, ancor con sua Maestà, & con tutto il mondo. Perche quanto aspetta a lei, non mancherà di metter la vita, bisognando per seruitio di Dio, della Chiesa, & conseruation della fede. Et per questo aspetta con maggior desiderio il ritorno del Reuerendissimo Card. di S. Croce, per intendere che disegno habbia S. Maestà di rimediarui, come sua Beatitudine mandò a pregarla, che facesse. Perche v'dita sua S. Reuer. & l'animo di sua Maestà saprà meglio sua Beatitudine risolversi ancora ella a quello che possa farci, ma intanto ancor senza aspettar' altre lettere di quà, se pure il Reuer. Prefetto tardasse a venir. V. Sig. solleciti, e insti per il rimedio. Et benche si stimi, che ancor che sia disegnato far questa nuoua dieta verso il Natale, ella andrà piu in lungo, pure, perche altra prouisione non può esser si presta, sua Maestà potrà fare, come i prudenti Medici, che nelle malatie acute, & pericolose, voltano la loro cura a mandarle in lungo, & prouedere, che questa dieta s'impedisca, o si differisca piu che si può, che tanto piu spatio s'hauerà di prouedere a i rimedij. Si scrine particolarmente sopra questo a

sua Maestà il breue, che V. ostra Signoria vedrà per la inclusa copia. Et in sua buona gratia quanto posso, mi raccomando. Da Roma. A 24. d' Ottobre. 1528.

Al Cardinal Campeggio a nome di Giacopo Saluiati.

**N**ostro Signore è restato molto satisfatto della negotiatione di V. ostra Sig. Reuerendiss. sino a qui, parendoli che in tutto si sia gouernata prudentissimamente. Et certo dal vedere l' officio, che V. Sign. Reuerendiss. ha fatto con la serenissima Regina, deue sua Maestà comprendere l' animo di sua Beatitudine di cōpiacere. Et comprendendo questo, deue pensare, che le cause, perche non si precipiti la resolution, che vorria, sieno così potenti, che leghino la volontà di sua Beatitudine, la quale per se stessa è prontissima a satisfare alla Maestà sua. Ma V. Sig. Reuerendissima vede con quanta consideratione è da procedere in vna resolutione tale, & però non doueriano tanto astringer lei alla resolutione. Et benchè molto chiaramente V. Sig. Reuerendissima dica, che non pensiamo, ch' ella possa sostener molto per se sola questo peso, pur douendosi mandar presto, come il Cavalier sia qui, a V. Sig. Reuerendissima più larga risposta intratenga per amor di Dio, nè si lasci tirare vn passo piu oltre di quello a che è proceduta sin qui. Nostro Signor sa, & da gli effetti ha conosciuto l' ottima mente del Reuerendissimo, & Illustr. Monsig. Eboracense verso le cose della se-

de

de Apostolica, & ha per certo, che con questo medesimo animo si mouesse sua Signoria Reuerendissima a fare, che il Serenissimo Re domandasse vn legato per questa causa, con tutto che da Prelati del Regno li fusse detto, che poteua far senza, ma volesse Dio, che sua Sig. Reuer. hauesse lasciato correr la cosa, perche, se il Re hauesse determinata senza l' autorità della Santità sua, o male, ò bene che hauesse fatto, saria stato senza colpa, & biasimo della santità sua. Piaceria ben a sua Beatitudine, che la Serenissima Regina s' inducesse ad religionem, perche benchè la cosa sia grande, & insolita, pur perche contenderia ad ingiuria di persona, si ci potria pensare con miglior animo. Et a questo quella Maestà vede che Nostro Signore le dà tutti gli aiuti, che può con l' autorità sua, & sempre farà il medesimo in ogni cosa, che sua santità potrà fare con ragione, & giustizia a sua satisfatione. In quanto alla dispensa di maritar' il figliuolo con la figliuola del Re, se con hauer in questo modo stabilità la successione, sua Maestà si rimandasse del primo pensiero della dissolutione, sua Beatitudine v' inclinerà assai più. Ma di tutto mi rimetto a scriuere più diffusamente al ritorno qua del Cavalier Casale. Il Reuerendissimo Eboracense è in errore, se crede, che Cesare non habbia questa cosa tato a cuore, quanto alcun' altra, che possa auenirli, perche N. Signor ne ha non congettura, ma certissima scientia, che è tutto il contrario, & che sua Beatitudine non potria fargli offesa, che più li premesse di questa, bēche a questo rispetto non terria sua santità quando la resolutione

ne fusse senza scandalo, et quando si vedesse, che con ragione potesse farsi a volontà di sua M. Ne si creda sua Sig. Reuer. che per rispetto delle cose Imperiali sieno ite prospere sua Beatitudine sia fredda in compiacere il Re, come vostra signoria Reuerend. scriue, che costì si sospetta, che quando ben mille volte sua Beatitudine fosse risoluta d'accolarsi con l'Imperatore, non per questo perdere mai la memoria dei beneficij di quel Sereniss. Re verso se particolarmente, & verso la sede Apostolica, nè per Cesare, nè per tutto il mondo insieme faria a quel serenissimo Re vna minima ingiuria, tenendosi di sua Maestà tanto satisfatta, quanto offesa da gli altri. Si che per la vittoria di Cesare sua santità non ha fatto mutatione alcuna, ne per esser ritornata a Roma, s'è però dichiarata Imperiale, &c.

Da Roma.

Al Cardinal Campeggio.

Sono stati cō sua Beatitudine i signori Ambasciati Srì Ingh. si, ma non molto a lungo per la debilità di sua santità. Dell'animo di sua Beatitudine in satisfare alle petitioni del serenissimo Re, non accade ch'io dica a vostra signoria Reuerendissima, essendo ne lei certissima, & ancor credo, che sua Maestà, & Monsignor Reuerendissimo possano vederlo. Ma le domande della Maestà sua son tali, che non può sua Beatitudine da se stessa risolversi senza consiglio, & d'al-

d'alcuni Reuerendissimi, & persone intendenti, come fece, quando venne l'altra volta il Dottor Stefano ad Oruieto. Et questo non può sua Beatitudine far per ancora, perche hauendo a trattar di cose di tanto momento, & volendo sua Beatitudine interuenire a tutta la discussione che sopra esse s'ha da fare, bisognaria potesse stare le cinque, & sei hore ferma a consigliarsi, & parecchi dì, come fece l'altra volta, alla qual fatica non comportano ancora le forze di sua Beatitudine, che possa mettersi, non dico senza pericolo, ma senza certezza di ricadere. Il che sarà un differire, non accelerare la resolutione. Et i signori Ambasciatori medesime veggono oculata fede, in che stato sua Santità è che non può far piu. Ma spero bene, che fra pochi di sua santità potrà attendermi, ne però in tanto si perderà tempo in far, che quelle persone valenti, & intendenti cerchino di tutti quei modi, che sua santità potrà pigliar per satisfare alla Maestà sua, come desidera. Si è molto ben notato tutto quello, che Vostra signoria Reuerendissima prudentemente discorre sopra questa materia, & quando altro non si possa, forse si pensa, d'ad auocare la causa a se. Certo è, che sua Beatitudine vorria pur satisfare quella Maestà, ma in cosa, che potrà nel mondo generar tanto scandalo, bisogna, che ella vada misuratamente, & con tal consideratione, che possa giustificar sempre l'attion sua. So, che vostra signoria Reuerendissima sta sospesa, & ansia di quel che sua Santità terminerà in questa cosa, hauendo aspettato tanti dì d'hauer risposta, la vorria veder d'al-



tra sorte, che questo non è, per io non posso dir piu oltre che quanto cauo dalla santità sua; Il serenissimo Re, et Monfig. Reuerend. hanno scritto a N. signor congratulandosi della conualescentia di sua santità, alle quali lettere si risponde per gli alligati breui. Non ne mando copia a vostra signoria Reuerendissima perche il contenuto d'essi vedra per il sommario. Il S. Dottore Stefano ha presentato altre lettere di mano di sua Mae. & di sua sig. Reueren. sopra il desiderio loro, & c. alle quali sarebbe bisognato, che sua Beatitudine di sua mano rispondesse, ma non si può hora, & c. Da Roma.

A X I X . di Marzo. M D X X I X .

Al Cardinal Campeggi, a nome di Giacopo Sauliati.

**S** On certo, che V. sig. Reuer. sta in molta suspensione d'animo, & con grande ansietà di intendere, che sua santità habbia fatto qualche resolutione sopra le cose, che ella ha scritto, & che praticano qui questi sign. Ambasciatori Inglesi. Credo bene, che tanto manco si marauigli, che non si determini cosa alcuna quanto piu intendere questa materia, & può cōprendere, quāti ostacoli habbia l'animo di sua Santità, per se stesso inclinatisima a far in tutto quel che può, cosa grata a quel serenissimo Re, a chi ella particolarmente, & in publico la sede Apostolica ha tanto obligo. sino a tanto che sua Beatitudine è stata, ò ammalata, ò si fresca nella

nella conualescentia, che era pericolo che ogni poco peso, che pigliasse de' negocij, la facesse incadere, ha pensato, che appresso la sua Mae. douesse esser a escusata la dilatione, che si faceua. Et però non è stata sino qui ansia come or. si troua perche dall'vn canto vorria soddisfare alla Mae. sua, & per questo ha commesso a i Reuerendissimi Monte, & Santiquatiro, & al Reuerendo Simonetta, che odano, et reueriscano a sua santità le petitioni di questi sign. Ambasciatori. Dall'altro surge ogni dì maggior difficultà, hauendo questi S. Imperiali formati protesti, & attrauerstandosi con molle ragioni, delli quali non manca lor copia ad ogni resolutione, che sua Beatitudine fusse per fare, sì che sua santità se ne troua in grandissimo fastidio. Et tanto piu, non hauendo V. S. Reuerendiss. potuto sostenere la piena delle domande, che sua Mae. fa, che vegna tutta qui. Et le duole molto, nè può immaginarsi come ciò sia proceduto, che costì hauendo hauuto speranza, che sua santità fusse per riuocar quei Breui della fe. me. di Papa Giulio, che ostano al desiderio di sua Maestà sopra laquale speranza è detto a sua Beatitudine, che sono stati mandati qua anche gli ambasciatori. Hauria sua Beatitud. desiderato, che costì lor fusse stata tagliata questa speranza, con far loro note le cause le quali V. Sig. Reuerendiss. può immaginarsi, che habbiano a ritenere la Santità sua, allaquale sommamente dispiace; che sua Maestà, & il Reuerendissimo Eboracense entrino in speranza delle cose, che ella non può concedere: perche quanto piu

pio oltre vi entrano, tanto più graue lor pare poi non ottenerle; & imperta molto, a far che restino manco mal satisfatti quel che in sua Santità non può fare, il nõ hauerfene essi prima molto promesso. Et questi officij tali puo vostra signoria Reuerendissima fare con minuire a N. Signore fastidio, & senza pigliarne essa alcun carico sopra di se, non volendo le leggi, & ordinationi Ecclesiastiche, di chi ella è peritissima, che si possono fare altrimenti. Vostra Signoria Reuerendissima è prudente, & è su'l fatto. Però pensi a risecare, più che può, i fastidy che vede ordinarsi di mandare alla Santità sua. Quello, che dico sopra de' protesti de' Signori Imperiali, che tengono la causa della serenissima Regina, ho inteso, che hanno messo ad ordine le cose loro, ma non son già venuti ancora a publicare. Et quando lo facciano, vostra signoria Reuerend. ne haurà le copie. L'inclinatione, che N. S. ha di satisfare, se potesse al serenissimo Re, è tanta, che non potria per la speranza di guadagnar diece Città crescer punto, però nõ deue sua Maestà, & Mons. Reuerendissimo aspettar la resolution di questo suo desiderio, prima che uogliano astringer per tutte le uie, che possono. N. alla restitutione delle terre di Nostro Signor, si come non ha sua Santità altro obietto, che di satisfarle pur che possa. Et quanto alla parte, che essi aspettando buon rimedio, non si satisfanno della buona volontà, io le rispondo, che se questo rimedio buono ci fusse, & di qua si fusse conosciuto, l'hauriano hauuto vn pezzo fa, ma sin a qui non ne hauendo trouato niuno sua Santità, non ostante

stante molti, che n'han proposti, che non vada pericolo sissimo, si marauiglia assai di questa loro diffidentia che s'ha di lei, & per argomenti si debili, come è per hauer visto la liberatione de i Cardinali, e la restitution delle fortezze, quasi che sua santità non douesse accettarle, per non dar sospetto, che fusse d'accordo con l'Imperatore. Ma sia come si vuole, a sua Beatitudine basta sapere l'intrinseco dell'animo suo, delquale se sua Maestà non resta sotisfatta, ha certo torto, & conoscerallo ogni giorno piu, &c. Da Roma. A. X. d' Aprile.

MDXXIX.

Al Cardinal Campeggio.

**H**O differito sino ad hora il mandare a vostra signoria Reuerendissima, l'alligata apparecchiata alcuni di fa, perche quel corriere, per ilquale haueua disegnato mandarla, partì per errore senza aspettar le lettere mie. Da l' hora in quà questi signori Ambasciatori Inglesi sono stati con sua santità, & instato assai con tutta l'efficacia possibile per il desiderio del sereniss. Re, alquale sendo N. Signor desiderosissimo di satisfare, non saria necessario tanto stimularlo, se ci fusse verso per ilquale sua Beatitudine hauesse visto poterli compiacere. Ma la domanda, che questi Signori Ambasciatori fanno, è tale, che volendo sua Santità satisfarli, non può senza molta consideratione. Et però desiderosa di trouar via al desiderio di sua Maestà, ha fatto consultar la cosa de' Reuerendiss.

dis. Cesis, & Santiquattro, & dall' auditor Simonetta, & da quante persone intendenti ha la Corte, perche cercassero diligentissimamente il modo, per il quale sua Santità potesse entrare a soddisfare a quel Serenissimo Re, a chi si tieue tanto obligata. Pure alla fine tutti conchiudono che non hanno conueniente, anzi cosa contra ogni legge, & di grandissimo scandalo, che sua Beatitudine voglia senza hauer prima vedita l'altra parte, dichiarare, quel breue esser nullo, & che sia cosa molto strana, che sua Beatitudine habbia a sententiar di cosa incerta. Et però non potendosi far questo sua Santità era per pigliar quel partito, che può, il qual è di scriuere all' Imp. che si contenti mandare ò quà, ò costì, doue sua Santità ha commessa la causa a V. S. Reuerendissima il breue originale, incargandonelo sua Santità con quelle piu efficaci parole, che hauesse potuto. Ma ne anco in questa sua Santità ha potuto offerir tanto, che basti a questi Sig. Ambasc. liquali, & per il desiderio del serenissimo Re suo, & perche vegga la molta inclinatione di sua Santità di volerli gratificare, demandano piu di quello, che sua Santità può giustamente fare. Essi hauriano voluto che sua Santità comandasse all' Imperatore, che fra certo tempo douesse far produrre questo breue, che altramente si pronuncieria esser falso, termine imperioso, & non consueto da usarsi con niun Principe, non che con vn' Imp. potentissimo, nelle cui forze sua Santità si troua, massime che quando ancor si fusse fatto di scriuerne del tutto, come questi signori Ambasciatori hauriano voluto, non però si poteva far

far piu in constringer l' Imperatore a mandarlo, che si farà, scriuendome piu dolcemente, in modo, che non contentandosi i signori Ambasciatori del modo, nel quale sua Santità può scriuere, han detto non si curare di detto breue all' Imp. poi che non è per scriuergli a modo loro. Nondimeno sua Santità desiderosa di poter per la uia della giustitia soddisfare al Sereniss. Re, ne scriuerà, & darà questa commissione gagliardissima al suo Maestro di casa, che presto partirà per Spagna, & si procurerà con ogni diligentia, che detto breue si produca. V. S. Reueren. che intende di queste cose quanto talcun' altro di questi signori, con chi sua Santità può consigliarsi qui, vede, che se n' andasse la vita della Santità, sua volendo far cosa contra ragione, N. S. non può procedere altramente di quello, che fa. Et però si desidera che quando intende nascer costì desiderij di cose simili, che fa certo N. S. non poter concedere, ne tagli loro del tutto la speranza, ò faccia, che ne piglino si poca, che non paia loro strano, che qui poi lor sia negato. Certo che io vedo in N. S. sommo desiderio di copiacere alla Maestà sua, ma questi signori Ambasciatori son troppo vehementi in voler ottenere quel che desiderano, & niuna ragione, per euidentissima, che si alleghi, basta a quietargli; di che N. S. sta malissimo contento parendogli, che a gran torto si dubiti dell' animo suo verso quel Re. Et anche paiono poco conuenienti le parole, che dicono, che se questo non si fa, ne seguirà gran danno alla sede Apostolica, quasi per il mondo tutto debbia N. S. voler far quello, che non può, ò che quello, che minaccia



no, non fusse prima a danno loro. Io dico a vostra sign. Reuerend. come le cose passano, a fine che per amor di Dio diuertisca quanto può di qua questi fastidij, perche N. S. facendo quanto può per satisfare al serenissimo Re, ha grand' affanno, che tal' animo suo non sia conosciuto da loro. Sua Beatitudine scriue al serenissimo Re & hauria voluto far la lettera di sua mano, ma ancora non è si libero dalle reliquie del male, che possa farlo, però l'ha sottoscritta solamente, & ne mando a vostra signoria Reuerendissima copia, a fin che essendo la credenza in lei, supplisca con questo, che piu diffusamente le scriuo. Non dispiacera a N. S. che le lettere de i signori Ambasciatori haessero indebita costì la speranza d'ottenere, &c. perche quanto manco spereranno di queste cose impossibili che domandando tanto manco resteranno ingannati, &c. Da Roma.

AXXI. d'Aprile. MDXXIX.

Al Cardinal Campeggio.

**P**Oi che sua santità si è satisfatta in fare intendere alla Maestà Cesarea la volontà sua pronta, & tutto quello, che l'occorrerà circa il concilio, qualunque resolutione se ne faccia hora, ella resterà satisfatta. Per quello, che Mons. di Cambara scriue, & per

per l'informatione che porta alla M. Ces. Vede N. S. che X. S. s'è gouernata prudentissimamente in tutto questo negocio, & ne resta, quanto dir si può, satisfatto, N. per di turbi grandissimi, c'habbia hauuti, ne speranza, che si sia alle volte mostra, che il Turco non fusse per pensar presto all'impresa d'Italia, ha mai N. sig. mosso il pensiero da quel segno, doue dal principio del Pontificato suo l'indirizzò, di trouare vna volta forma, che la pouera Christianità non hauesse a star sempre in paura d'esser lacerata da quella fiera, se non il presente, l'anno futuro. Ma la guerra, che sin qui è durata tra Christiani med. fini non ha permesso, che si sia potuto ne fare, ne disegnare alcun buon'effetto. essendo poi piaciuto a Dio conceder la pace tra Christiani, sua santità con l'animo più quieto si è fermo nel pensiero suo. Et perche della volontà della M. Cesarea, & del serenissimo Re suo fratello, non fa dubbio, che non fussero per far sopra le forze loro si per la inclinatione, che hanno al seruitio di Dio, si per gli interessi particolari de' lor Regni di Napoli, Sicilia, & Vngheria, ha sua Beatitudine pensato, che tutta la difficoltà stesse in distorre da questa impresa il Christianissimo. Il qual non si può muouer per altro, che per l'honore, & seruitio di Dio, hauendo il suo Regno più lontano dal pericolo, & cinto da Prouincie Christiane. Et così ha sua beatitudine cercato di animare quella M. alla difesa della Christianità, con mostrarle il seruitio di Dio, l'obbligo, c'ha di corrisponder alla gloria, & nome de i suoi antecessori, & anco il pericolo, che se ben è più

lontano, non è, che non arriui anco alla Maestà sua. Ma alla fine la conclusione è stata sempre, che la Maestà sua Christianissima non mancherà di fare ancor' essa il debito suo, quando gli altri Principi conuenissero far la guerra offensiva uniuersale contra il Turco. Perche alla difensiva sola, o per il Regno di Napoli, o per Vngheria, bastauano assai le forze dell' Imperatore, & del Re suo fratello. Ne piu di questo s'è mai potuto cavarne. Et essendosi spesso discorso nel far questa guerra offensiva generale, che forma si potesse pigliare, per l'apparato grande, che si vede, ci saria necessario, per mala disposition de' tempi, non se n'è venuto a deliberatione alcuna. Ma frequentando hora gli auisi de' gli apparati del Turco per assaltarci quest'anno sua Santità comunicò l'altro di con questi Signori Cesarei un nuouo suo discorso. Et questo è, che vedendosi chiaramente, che a lega difensiva il Christianissimo non è per obligarsi si pensasse di metterlo nell' offensiva, che se bene non s'è offerto, se non all' offensiva uniuersale, penserà sua Beatitudine, che facilmente con l'obietto dell' honore, che se gli proporrà, potrà mettersi in vn' impresa particolare offensiva, che saria poi consequentemente ancor difensiva; con proporli, che sua Maestà Christianissima si disponesse, con quel piu numero di galee, & di nauì, che tra le sue quelle della M. Cesarea, & altri potentati si potessero mettere insieme, & con sufficiente essercito pigliar l'impresa d' Egitto, & di Soria; hauendo N. S. certissimo auiso, che non con gran gente si potrà pigliare Alessandria, laquale è di sito, che presto potrà fortifi-

carsi

carsi, e hauendo sua Mae. Cesarea la Sicilia, & Tripoli, si potrà con molta facilità soccorrere ne' bisogni di gente, e di vettouaglie. Oltre di questo non ha il Turco in quelle parti forze da poter far molta resistentia, & i popoli sono malissimo contenti. Di modo che auanti, che potesse soccorrere quelle provincie, si saria fermo il piede di sorte, che a volerle poi ricuperare bisognaria, che vi uoltasse tanta parte delle sue forze, che leueria il pensiero d' Vngheria, & d' Italia, o pur volendo attendere all' imprese di qua, le faria tanto piu deboli. Quando questo disegno di sua Beatitudine si potesse mandare ad effetto vede sua Santità in esso infiniti beni. Il principale, di diuertire il Turco dalle imprese d' Italia, e d' Vngheria: & volendo difender la Christianità, non è la piu sicura, ne la piu honoreuole difesa, che andare ad assaltar lui in casa sua. E si come i medici giudicano, che queste diuersioni di mali humori, che si fanno piu lontane dal membro offeso, sono le manco pericolose, cosi questo diuertire il Turco d' Italia, & dall' Vngheria col' trauagliarlo in Egitto, saria cosa sicurissima, & tanto honoreuole impresa, che s' haueria da pigliare, ancor quando il Turco fusse per quietarsi. Ma hauendosi a deliberare, non dell' hauer eco la guerra, perche non si vede ch' egli sia per volere pace con noi, ma d' hauerla in Austria, & in Italia: o di farla nel paese suo, che dubbio douemo hauere di non voler portar noi la rouina, & calamità, che necessariamente seguita sempre la guerra, piu presto in casa del nimico, che aspettare che esso la porti in casa nostra? Perche posto, che fus-

E s'imo

fimo molto meglio, che non siano prouisti alla difesa, et  
 potessimo ributtare il nimico, resteria però il paese, do-  
 ue la guerra fusse stata, del tutto distrutto, & possiamo  
 pensare, quante migliaia d'anime Christiane sariano  
 menate via, oltre alla mortalità, che ci saria nel paese.  
 Il maggior bene, che possiamo proporci nell'aspettar di  
 difenderci, è ributtare il nimico, con danno, e ruina no-  
 stra. Nell'assaltar lui si può sperare infinito guadagno  
 non si corre pericolo, che il paese nostro sia distrutto, ci  
 assicuriamo non per vno, ò due anni, ma per molto  
 più tempo: & potriano succeder le cose di sorte, che for-  
 se ci assicureremo anco per sempre. Et come si dice, la  
 guerra in casa d'altri si nutrisce per se stessa. Et di que-  
 sto non accade cercare essempi lontani hauendo visto,  
 quanto più ha speso Italia, che la Maestà Cesarea nel-  
 la guerra, che s'è hanta con lei. Che la potentia del Tur-  
 co sia grandissima, non accade disputarla. Ma per  
 grande che ella sia, non è però, che anchor'esso non pos-  
 sa esser offeso. Ho già vdata una comparatione, a mio  
 giudicio verissima, che si come ne' corpi nostri, quando  
 siamo sani, non si sentono alcune doglie hauute per in-  
 nanzi, lequali quando siamo poi assaliti da febre ò d'al-  
 tra infirmità, si scuoprono, così auiene anco ne're-  
 gni, che quando sono assaliti da guerra, scuoprono in  
 essi molti mali humori, molte male contentezze, &  
 molte rebellion, che la felicità tiene occulte. Niuno  
 Imperio fu mai sì giusto, ne sì moderato, che, ne'  
 tempi auersi non patisca rebellion di popoli, & si-  
 mili accidenti. Che crediamo adunque, che debba esse-  
 re

re in una tirannide così crudele, in un Regno nuouo?  
 Dico nuouo, inquanto alle prouincie d'Egitto, et di So-  
 ria, che pochi anni fa son fatte sue, lequali veggono,  
 che non s'attende ad altro, che a spogliarle, e rouinarle.  
 Ma io son bene inetto ad estendermi tanto, & con Vos-  
 tra signoria Reuerend. massime, laquale molto meglio  
 di me sa essempi d'istorie antiche, & ragioni, quanto  
 potrei io mai racorre in mille ani. Questi Sign. Cesarei  
 non hanno potuto se non lodare il discorso di sua Santi-  
 tà, mostrano bene alcun dubbio nell'essequirlo, & tra-  
 gli altri, che talhora il Christianiss. trouandosi in ma-  
 re con una tal armata, & tanto essercito, non pēsasse  
 all'impresa ò di Genoa, ò di Napoli, ò di Sicilia, di che  
 però pare a sua santità, che non si debba temere, non so-  
 lo perche non è da credere, che un principe d'honore,  
 contra Dio, & contra la fede sua facesse vna tal cosa:  
 ma anco perche volendo non potria, potendo esser cer-  
 ta, che dall'armata, che sua Maestà gli desse, nè dall'  
 altre, saria tale effetto seruitio. Et se sua Maestà  
 pensa poter defendere i Regni di Napoli, & di Sicilia  
 dalla potenza del Turco, che dubbio potria hauere in  
 tal caso a difendergli dal Christianissimo? Oltre che,  
 ci sariano molti altri modi d'assicurarsi. Si che non  
 pare a sua Beatitudine, che questo sospetto douesse  
 ritardare vna tale impresa. Ho detto vna sol par-  
 te della commodità & sicurezza, che se ne succede-  
 ria alla Christianità, non ho detto l'altre, che sono an-  
 co grandissime, e importantissime alla quiete d'Italia,  
 Perche occupandosi il Christianissimo in una tale im-  
 presa



presa, laquale come haueste cominciata, saria costretto mantenerla, leueria piu facilmente il pensiero dalle cose d'Italia, & l'amore di questa nuoua gloria la faria a poco a poco scordar di quello. Et tutti questi sono argomenti di quello, che per ragioni humane si deue sperare. Ma debbiamo pure anco sperare, che Dio in cosa di tanto suo seruitio, vorrà metter la man sua. L'animo perturbato dalle nuoue, che sento ogni dì degli apparati grandissimi del Turco, & della poca provisione, che veggio persistergli, sente in questo discorso tantopiù piacere, che Vostre Signoria Reuerendissima ha da perdonare all' inettia mia da essermi stesso in tante parole. La conclusione è, che sua Beatitudine desidera che Vostre S. Reuerendissima Communichi questo pensiero con sua Maestà Cesarea, & se vede, che troui luogo, intenda la volontà, & la opinione sua circa il venire all' executione; & se le parrà, ò che l'abbia praticare sua santità col Christianissimo, ò voglia praticarlo lei di costà, ò comunemente, & che il Christianissimo fosse per disporci, a questo, per quello che sua Beatitudine ha già altre volte inteso dell' animo suo, ne haueria ottima speranza. Oltre a quelli, che ne vengono di costà, frequentano molto gli auisi di questi apparati del Turco, per via di Ragusa, di Scio, & (bene che non per lettere publiche) di Venetia ancora. Però tempo è che si venga a qualche resolutione; & forse Dio vuole, che sua Maestà Cesarea si troui in questa occasione in luogo, che facilmente si possa negoziare, per darle gratia di far qual

che

che cosa rileuata io suo seruito, & a perpetua gloria sua. Risolua, e deliberi hora lei, e pensi che da sua Santità non si mancherà in cosa alcuna di quelle, che possano farsi dal canto suo, perche sua Santità non sta però così ferma nell' opinion di questa diuersione, che non pensi che ci sieno ancora de' gl' altri modi d' assicurare la Christianità, & ò pigliasse il Christianissimo ò no, questa impresa sua santità non mancherà fare sopra le forze sue per difesa della salute comune, come ha ragionato con questi Sign. Cesarei. Giudica bene, ò commetterlo in questa impresa, ò come si sia, che importi molto tirare in compagnia il Christiani. & de' modi d' aiutarlo si rimette alla fine in sua M. Ces. Ma non però si resti di fare il principal fondamento in essa M. Ces. nel fratello, & nella sua Santità. Quando si pensasse a fare ò questa d' Alessandria, ò qualunque altra impresa, saria necessarissimo praticarla con somma secretezze, quanto più difficile pare, che essendo il Turco sì potente & la Christianità tanto afflitta, si debbia pensare d' assaltare lui? tanto più facilmente potria riuscire il disegno. Nè pensarebbe egli a prouedere quelle parti, che reputa più lontane dal pericolo. Ma pur torno ad esser inetto, in non sapeie spiccarmi da questo ragionamento. In bona gratia di V. Signoria Reuerend. quanto più posso humilmente mi raccomando.

Da Roma A 18. di Feb. M D X X X I.

il fine del secondo libro.

# DELLE LETTERE

DI XIII. AVTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO TERZO.

DI M. GIO. GUIDICIONI  
Vescovo di Fossombruno.

A M. CLAUDIO TOLOMEI.

**O**R A per disciogliermi in qualche parte del legame della promessa, ch'io vi feci, quando io partì da voi, di voler alcuna volta tenerui auisato di me, et de' miei pensieri, io vi scrivo al presente, e vi rëdo certo, che fuori che l'esser con voi, ilquale amo al pari della mia vita, & quanto conuiensi alle vostre virtù, io meno i miei giorni tranquilli, cosa, che perauentura non aspettauate ch'io douessi dire, ritrouandomi in questa seruitù, come più volte habbiamo ragionato, nemica mortale d'ogni riposo, ma egliè pur così. Percioche io ho ricominciato à gustare i diuini cibi di Platone, la dolcezza de' quali, come sempre suole, ma come più deue nella età più matura, m'ha tolto dall'animo ogni amaro, & liberatomi da mille basse cure, le quali l'ambitione, e la cupidigia (io non mi vi celo) haue cominciata

te

MON. GUIDICIONE. 37

te a svegliare in me, forse perche esse non si addormentassero mai più. Dico, che io mi sono di nuouo messo a seguire auanti, studiando l'opre di Platone, & mi ritrouo in mezzo di quello intero numero de' diece Libri della Repub. Nè per esser tra loro mi spauento, ch'io non dica, ch'io desidero, che dal vostro ingegno nasca quel prato, ilqual tante volte con prieghi, et con viuere ragioni mi sono ingegnato di farui mandar fuori, per giouamento di tutti i buoni, & forse per correctione de' cattini. Parlo di quei sei libri della Republ. i quali io vi effortaua a rinouare, in memoria di quelli, i quali M. Tullio compose allhora che reggeua il timone della Romana Rep. e de' quali, colpa più tosto de' diluuij delle genti barbare, che del tempo, noi siamo priui. Io vi effortaua allhora, et hora maggiormente, perche mi pareua, e pare ch'essendo la patria vostra in libertà (come che al presente per opera delle corrottiuenti de' maluagi sia ridotta à tirannia di pochi. Ilche Iddio con la rouina di tante degne persone non può longamente sopportare (s' conuenisse a voi, come a l'auio, & eloquente figliuolo, co' i buoni ricordi, co' fedeli cōsigli, e con gli antichi, & moderni essempi, d'accendere i vostri fratelli all'accrescimento di quella, disporli a bene, & ordinamente viuere, & a fargli così ne' publici bisogni pronti, come solleciti ne' priuati, & a me ancora non si disdiceua di cercare, senza punto nuocere a voi senza mia fatica, di giouare, & dare aiuto co' i vostri sudori alla città. Laqual come che piccola sia nondimeno tiene pur forma di Rep. & fra

tante

ate rouine d'Italia per diuina bontade anchor si sostiene e sosterrassi credo, se da' nostri medesimi anzi dall'auaritia, che inui entro stende, & allarga i confini del suo Imperio, più che in altro luogo, non è fatta cadere a terra, ch'io non me ne assicuro. Adunque M. Claudio mio valoroso apparecchiateui a superare questa fatica; la quale se prender non volete per utilità de' vostri cittadini nati della medesima madre, gran parte de' quali potete forse accusare d'ingratitude, e di poca pietà verso di voi, si douete voi prenderla per quei, che non meritano colpa: & per la patria, a cui douete non solamente le fatiche, ma ancora la vita stessa; riducendoui per la memoria le sante parole dette da Socrate nel Critone. Et s'ella non può tanto in voi, ilche mal volentieri credo, vi muoua di sio di honore, & di fama. Che quando io vado con gli occhi della mente riguardando la dura conditione del viuer nostro, io son vinto da compassione di noi medesimi, & ritrouo, che tutti soggiacendo alle leggi della morte, laqual sempre ne minaccia vicina, & al fin ne percuote, pochi cercano di difendersi da essa, & di viuere mal grado che ella n'habbia. Laqual cosa come che a ciascheduno istia male, a coloro massimamente si disconuiene, i quali senza molto spenderu di tempo, possono viuere per molti secoli sempre piu giouani, & piu famosi. Si disconuiene adunque a voi di rifiutare questa fatica, che siete (se la vostra mode stia mi consente, che'l dica) vn fiume di eloquenza, & potete in pochi mesi, per non dire anni ingannando la morte, dar lume a voi, & molti iquali caminano per le tenebre

bre dell'ignoranza. Perche voi, cosi per le ingiurie, & per li danni sofferti da chi meno doueuate, come per le molte cose lette, & udite (che il vostro ingegno non può acquetarsi, s'egli non sa ogni cosa) haueate ottimamente considerato il vero viuere, e quanto fa sempre, & sia oggidì più che mai, da esser commendata la vnione. Si rimanga adunque nella perfettione del vostro giudicio ad eleggere, qual sia più utile, ò viuer con gloria, ò morir senza. Benchè (la Dio mercè, & delle opere vostre) voi non mancherete a quell'hora, che non manchiate famoso. Ma voi vedete, che la voglia, che io ho di persuaderui a comporre questa opera utilissima, m'haueua già fatto dire, che voi morreste senza gloria. Resta a farui più certo de' miei pensieri, che io vi mandi vn sonetto scritto dalle mie mani, & fabricato nella mente da i raggi delle virtù, & de' begli occhi di quella Donna diuina, le cui bellezze dell'animo son degne de' vostri pensieri, si come sono quelle del corpo, de' gli occhi, & delle lodi delle persone singolari. Amatemi, come solete, & datemi nouelle del Molza, ch'io lo desidero fuor di misura, cioè s'egli vuol fare pouero il mondo, erichi i cieli con la sua anima, perche intendo, ch'egli è infermo d'una acuta febre. Non mancate voi altri huomini virtuosi di aiutarlo, come io so che farete, & prestategli quei pietosi officij, che richiedono i suoi meriti, & offeritemegli per quanto vaglio, ch'Iddio renda a lui la sanità: & a voi conceda quel che desiderate, cioè, ben sempre.



A M. Gabriel Vallato.

**M**esser Gabriel mio gentilissimo. M'incresce grandemente, che la mia partita habbia, come mostrate, dato piu largo campo d'offenderui ad Amore; ilquale, medianti i miei buoni ricordi haue- te per qualche tempo schifato. Ma nel vero anchora ch'io sospicassi, che'l vostro perseuerare in liberta fosse piu per vergogna di me, & per far pruoua, se la vostra virtù vi poteua tenere in vita, senza l'obietto della cosa amata, che per volontà di mantenerui libero, non mi velli però mai, come fedele amico, rimanere d'ammonirui, di riprenderui, & di porui dauanti a gli occhi vno specchio, dentro alquale poteste il vostro fallo vedere, & veduto correggerlo, come i sanij fanno. Et giouami di credere, se tirato dal fumo di questa misera seruitù, io non fussi allontanato da voi, che io hauerei alle vostre piaghe quasi risanate quel rimedio recato, ch'egli mi si conueniua; & di cui haueuate piu bisogno, che desiderio. E piacciuto a chi può, che io non sia con voi, & a voi di lasciarui riuellare, senza pur far segno di difesa. Onde io, come vederete, mi sforzo con due miei sonetti, nati tra questi boschi, di suelgerui dal cuore la radice di quel van furor, laqual si fortemente vi si è appresa, & di sparger ui i semi della Filosofia, i quali producono frutto dolcissimo; & utile alla conseruatione di quel dono, che Dio ha dato per guardia de' nostri corpi. Ma io temo assai, che le mie fatiche saranno spese a voto: per  
cio-

cioche il male ha preso troppo di vigore. Nondimeno essendo quasi come mio destino, di perderne molte delle altre, & in seruitio di quelle persone, lequali a pena conosco, l'hauer perduta questa con voi ilquale amo da vero fratello, non mi potrà parere, se non cosa leggiera, oltre che io sodisfarò (ilche sempre con tutte le forze dell'animo ho cercato di fare) a quello che il debito della nostra antica amista richiede, & che io debbo. Et se io hauesse saputo con altra medicina di poter giouarui, douete credere, che volentieri l'hauerei fatto, come colui, ilquale porto pari affanno con voi. Ma con quella medesima, con laquale ho discacciati i miei dolori, purgato il cuore d'ogni desiderio, che l'affligeua, & ritornato in vita chi era morto; con quella stessa ho voluto tentare di quietare la doglia vostra, liberarui d'ogni pensiero meno che honesto, & scamparui dal pericolo dell'anima, laquale sola è degna d'essere, come caro tesoro, riguardata, & stimata, & alzata a quelle parti onde ella venne, che sono proprie sue. Io, poi che desiderate intender di me, da che vi lasciai, lasciai tutte le altre cure (ne so con quanta sodisfattione del mio signore) & mi diedi con tutto lo spirito a contemplar le singolari bellezze, & opere egregie di Platone, nellequali si smisurato piacere ho sentito, & sento, che a me di me medesimo mi sono doluto, & doglio d'hauer mai riuolto gli occhi altroue. Costui (& sia detto con pace, & licenza di Madonna la corte) seguito come ottimo Duce, & seguitar voglio il rimanente della mia vita, sperando

## LIBRO III.

do sotto il suo scudo non pur difendermi da i colpi della fortuna, ma trionfar di lei. Di Gradoli.

A 3. di Settembre. 1530.

Alla Marchesa di Pescara.

**V**OSTRA Eccellētia mi farebbe tener da molto piu che io non mi tengo, & che io non sono, se io nō conoscessi la ouertà del mio dire, & il suo costume d'essaltar gli humili, poiche si scu' a meco di hauer tardato a scriuermi. & è larga di quelle lodi a i miei soneti, che fariano debite, & poche a i suoi. Ma io son certo, che son nulla: & non cerco altra gloria di loro, saluo che di sapere; che sieno stati letti da lei, perche d'ogni mia fatica, ò picciola, ò grande, mi parerà di riceuer gran premio; quando io sia di ciò sicuro, & quando io possa farle conoscere, che vengano da persona, che non è mai satia di f. uellar di lei, & di pen'are all'alta virtù dell'animo suo. Et fusse piacer di Dio, che io m'auicinassi tanto al suo detto, & leggiadro stile; che io potessi, non voglio dir con speranza di laude, ma senza timor di riprensione, comporre vn verso. Ma poi che ella ha sì buona opinione di me, mi sforzerò con ogni studio di far sì, che ella non sofferisca molto rossore d'hauer sperato qualche frutto di così steril pianta. La ringratio della liberalità, che ella m'ha usata del suo ritratto, il quale non poteva venire dinanzi a gli occhi, & nelle mani d'alcuno ilquale con maggior riuerenza, & con piu desiderio lo

lo

## MON. GUIDICIONE. 40

lo vedesse, & ricuesse, di quello che farò io, come mi sia mandato, che douerà esser presto, secondo che io ne son' auisato da chi n'ha cura. De gli vltimi suoi tre bellissimi sonetti similmente le rendo gratie, iquali m'hanno tanto ripieno l'animo & l'orecchie, quanto sogliono le cose, che si gustano saporitamēte, & che piacciono assai. Et parmi che'l Bembo n'haueria da desiderare qual c'vno nell'opera sua. Et non dubito punto, che ella sia per acquistare ogni giorno piu a superar con piu mirabil cose se medesime, quello, che già non mi saria potuto capir nella mente, parendomi che ella fusse arriuata a quella finezza, & perfettione di stile, & di conceiti, che si può imaginar piu vera, & comprendo, che l'antica gloria di Toscana si rinouerà, anzi passerà òl tutto nel Lazio. Io le mando alcuni miei sonetti per vbbidirla, & per imparare. Le porgo humili prieghi, che voglia palesare a Giosepe suo seruitore i loro errori, accioche io possa ammonito da lui correggergli, & emendarli. Tra loro ne sarà vno indirizzato a lei, per loquale non so, se io meriti perdono, a non consentire, che si valorosa donna vinca il dolore, & l'ira. Delle tante offerte, che ella mi fa, con sua buona gratia n'accetto vna, & sia questa, che le piaccia degnarse di pensare alcuna volta, che nō ha huomo al mondo, che la riuerisca quanto io, ne che più desideri di mostrarnele. Allaquale mi raccomando, & prego ogni felicità.

A M.

LIBRO III.

A M. Antonio Minturno.

**N**on sono ancor ben frniti due anni, ch'essendo in Genoua col mio Sig. ilquale era Legato a Cesare, M. Bartolomeo de' Nobili, mio stretto parente, & vostro intrineco amico, mi portò vna vostra lettera, tutta piena di buoni ricordi, & di quell'amore, il quale mi haete sempre portato, oltre il merito delle mie qualità: ma niente piu di quello che io porto a voi. Laquale se mi recò piacere, non fa bisogno, che io ve lo dica, stimando che per li tempi a dietro habiate assai ben compresa la natura mia, laqual non è mai satia d'intender bene de gli amici, e quegli amare, & con ogni studio commèdare. Et perche per la uostra subita partèza di Genoua, mi fuggì ancora la voglia di portarmi a scriuere, ma non però tanto, che io non haueffi sempre nel cuore di farlo si tosto, come io poteffi & intendeffi, doue voi vi ritrouaste che in uero io non so, quando io possa sperare di veder por fine al vostro lungo peregrinaggio. Se io desidero di ragionare, & d'esser con voi fallo Iddio, perche hauendo in questi pestilentiosi anni passati, fatta perdita di tanti amici, douete credere, che quelli, iquali mi sò rimasi, mi debbon'essere cari più che la vita, laqual senza questo rifugio, & vso dell'amicitia, non mi piace, nè piacque mai. Et però fatto schermo con queste mie escusationi contra i colpi di negligentia, & di poco amore, che voi mi date in questa vostra, nouamète da me riceuuta, vi porgo preghi, che per i tempi a venire voi non

cer-

MON. GV IDICCIÓNE. 41

cerchiate di piu offendermi; ma vi sforziate (se forza fa di bisogno) di far credere a voi medesimo, che io vi sono amico, et che piu auanti non cerco, che di far cose che a grado vi sia. Et per venire alle particolarità dell'una & dell'altra vostra, dico, che non meno mi fu di piacere nella vostra prima d'intendere, oltre alle cose a me appartenenti che de vostri detti sopra il Petrarca si facessero conserue tali, che in breue spatio di tempo sariano manifeste, e care a ciascheduno, che mi sia hora in questa seconda stato di dispiacere il conoscere, che sia in poter de vna lingua quel che io non credeua, che fosse di mille mani, di scioglier quel nodo d'amicitia, che m'ha tenuto lungo tempo stretto con voi, & l'intender, che altri me incolpi di malignità, & riferisca, che io habbia detto male dell'opera vostra. Che (lasciamo stare, che io non v'habbia mai se non sempre honoreuolmente nominato, douunque trouato mi sono: & che io soglia sempre con ogni modestia parlar de gli huomini litterati) io sono d'opinion del tutto contraria a quella, che colui dice, che io tengo. Conciosia cosa, che reputi esser viltà lo star sempre rinchiuso nel circolo del Petrarca, & del Boccaccio, e massimamente a quegli, iquali s'hanno acquistato co i loro sudori qualche credito di vera laude. Perche noi dobbiammo pensare, che essi non dissero ogni cosa, & che se piu lungamente, d'altre materie haueffero scritto, hauevano vsato altre locutioni, & altre parole. Et però quando il Minturno, ilquale è hormai giunto a quel segno oue è piu tosto percosso dalle lodi, che tocco dal-

F la



la inuidia, v'sasse alcuna voce non detta da loro, non solamente non lo riprenderei, ma senza più auanti intendere, lo lauderei, auisandomi che egli hauesse veduto Oratio nella sua poetica, & che egli per lo continuo leggere & scriuere hauesse acquistato tanto di giudicio, che sapebbe discernere, se ella fosse propria, & dolce al suono, o se ella fosse strana, & aspera. Ne solamente sono di questa opinione circa le voci, ma io non me ne discosto ancora circa l'imitatione dello stile. Perche io non biasimo punto vno, che componga, se egli non si fa seruo de imitare vno. V'oglio dire, che, se bene vno non va dietro all'orme proprie del Petrarca, se egli scriue versi volgari, ne di Virgilio, se Latini, non è da esser ripreso; si perche vno spirito eleuato desidera la liberta, & d'esser detto ritrouare di cose nuove, & si perche conosce, che il più delle volte dall'imitatione si cade in vn'errore, ilqual molti lodano, & io lo danno, di furar gli altrui concetti. Ma lasciamo a parte queste ragioni, non veggiamo noi tanti antichi Poeti, Historici, & Oratori di gran nome, tutti esser buoni, & nondimeno tutti caminare per diverse vie? Et puo ella essere se non laude grande, e forse la maggiore, il fare vno stil misto? Percioche si mostra almeno d'hauer veduto molti auttori, e non volendo giurar la fede ad vno, piu che a vn'altro, si possono prendere da ciascheduno quelle parti, per le quali tu sia giudicato huomo di giudicio, d'hauer saputo conoscere, & prender il migliore. Et piu auanti non mi tacerò, che quando io veggio in alcuna compositione qual

che

che bello spirito Poetico, ò qualche nouo andamento, e lontan dall'uso de' volgari, quantunque in quella io troui alcune macchie sparse d'errori in lingua, o d'altro, elle nō m'offendono punto, ne possono se non commendare l'auttore, amādo innāzi quel diuin furore, ilqual spesso (come suonano le parole di Socr. nell'Imon.) fa cō dolce armonia cantar inettissimo Poeta, ch'odiando questi piccioli errori, iquali la poca diligētia, ò l'humana conditione suol fare assai volte. Ecco M. Antonio mio: ch'io v'ho spiegato tanto della mia intēione, ch'ageuolmente potete cōprender, ch'io ho sempre come lodi essaltate le cose vostre. Lequali ancor che io non habbia vedute molti anni sono, però che elle mi sion tolte, nondimeno mi ricorda, che elle mi soleuano parer bellissime, nè mi si lascia credere, che quelle, che hauete dapoi composte, non sieno molto piu dotte, & piu polite. Adunque non ha vsato officio conueniente a gentil huomo colui, ilquale ha tirato le mie parole a false persuasioni. Ma perche voi prima copertamēte mi dimostrate, che elle sono vscite con altri di bocca di M. Girolamo Campo, & dapoi affermate, che con voi egli ha fallato d'altra maniera, & poi di sotto mordendo lui, dite quasi il contrario, lasciandomi più inuilupato ne' vostri dubij. è necessario, che io ui apra l'animo mio, & la opinione, laqual prese già gran tempo di lui, ne ho dipoi potuto lasciare, accioche tanto meno crediate, che egli si hauesse lasciato trascorrere in questa colpa, quanto per le mie parole conoscerete, che hanno d'Eccellenza i suoi costumi. Ora è il fine

LIBRO III.

dell'ottauo anno, che io ho quasi sempre continuata ta-  
ta intrinsecha di domestichezza col Campo, quanta haues-  
si mai niū altro huomo, & parmi di conoscerlo perfet-  
tamente. Perche quegli anni della giouinezza, che si cō-  
sumano ne i publici studi sono veri dimostratori de' cuo-  
ri. Et tanto maggiormente, quanto par, che a gli scolari  
sia lecito d'vsare ogni sorte di licenza, si perche è loro  
tolerato, vedendo che il loro obietto principale è il be-  
ne, si perche essi douendo poi viuer dottorati, ristretti,  
& moderati tutta l'età, giudicano, che sia bene sfor-  
zarsi, & fare in giouentù quelle cose; che nella vec-  
chiezza saria vergogna. & danno che facessero. Io l'ho  
conosciuto in studio, doue siamo viuuti insieme, nè cre-  
do che nascesse pensiero in lui, & so certo, che in me non  
nacque, che insieme non conferissimo. Io ho trouato sē-  
pre in lui vn' animo buono, netto & acceso di deside-  
rio d'honore così chiuso a biasimo altrri, come aperto  
alle lodi, non meno al beneficio dello amico pronto, che  
tardo a i danni dell'inimicoco; stumatissimo in opere, et  
in parole, oltre il creder di ciascheduno. Et però sia co-  
sa debita al vostro singular giudicio, scusando me del-  
l'errore, ch'io non commisi, & di conoscer meglio lui,  
& di amarlo, come veramente merita, & come ho per-  
fermo, ch'egli debbia amar voi, hauendo in costume di  
amare, & riuerire le valorose, & degne persone, come  
voi siete, che quando voi nol faceste per altro, si il do-  
ureste voi fare, per confermare il mio giudicio d'hauer  
saputo fare elezione di vero amico, & di leggere disposi-  
tion di quel nostro amico sopra il Petrarca, il quale così

COME

MON. GUIDICIONE. 43

come haueate operato ch'egli ami, e diuenga mio con le  
vostre parole, così ancora con quelle stesse non vi pare-  
rà noia di ringratiarlo a nome mio, & d'assicurarlo,  
che non mi vince di benignenza. Voi scacciando pri-  
ma tutti i sospetti, voglio che di me vi promettiate tan-  
to, quanto di vero amico si puo sperare, conciosia cosa,  
che la nostra antica amicitia, l'vsanza mia verso gli  
huomini virtuosi, & le nostre laudi, e officii verso di  
me, richieggano, ch'io mi sforzi di far tutte quelle co-  
se, che sieno di vostro desiderio, & honore.

A M. Bartholomei Guidiccioni,  
che fu poi Cardinale.

**A** I giorni passati su la morte di Monsi. Datario,  
la S. V. fu inuitata, & essortata per vn breue  
di N. S. a douer prendere, & essercitare quell'ufficio.  
Questa grata dimostratione di sua Santità perse qua-  
si vniuersal piacere, parendo che quel luogo fosse non  
meno debito alla sciēza, e alla pratica della V. Sig. che  
utile a tutta la corte, e fuori del sospetto d'ogni hu-  
mo, che dalle sue mani potesse v'scir cosa, che non fusse  
accompagnata dalla rettitudine. Ma parue a vostra S.  
di ricusarlo, si come quella, che ama tutto il suo hu-  
mile stato, e la tranquillità della mente, quanto odia  
l'ambitione, & il traagliato viuere di Corte. E per  
questo auuēne, che in quei di fu accennato da persona  
che interuenne a molt. parlamenti (e Dio sa, cō che af-  
fanno

LIBRO III.

fanno d'animo l'intesi) che sua Santità si lodaua poco dell'amorevolezza di V. Signoria, e molto meno della diligenza mia, hauendo qualche sospetto, che per conseguire io quel luogo, haueffi tenuto modi, perche ella non venisse. Cosa per certo molto aliena dalla riueranza, che io porto a V. Signoria, & dal desiderio, ch'io hebbi sempre, & che ho più che mai, che sua Santità sia ben seruita, & da chi più le piace. Duolmi, che sia caduto in questa sospitione, laquale non è già causata da pratiche, che io habbia fatte, ne da alcuna altra mia ambitiosa ostentatione. Et più mi affligge, che non si riduca a memoria, che nel processo della longa seruitù mia, & nell'importantia de i maneggi, & delle commissioni hauute, ho fatto sempre legge della sua volontà a tutti i miei desiderij, & interessi, & ho dimostrato hauer tanto libero, e netto l'animo, che la lingua non ha mai hauuto forza d'alterarlo, non che l'operationi. Ma i sospetti, si come sono prodotti il più delle uolte dalle false periuasioni, così debbono essere estinti dalla potèria del uero, come spero che sarà questo, & molti altri col beneficio del tempo. Sua Beatitudine è poi andata continuando in quella prima opinione, che ella debbia uenire a Roma, & però ha fatto scriuerle caldamente dal Reuerendissimo Monsig. Vicecancellieri, che era per comandarnele in virtù di Santa obedientia, se non che parendomi, che si diminuisse della dignità Apostolica: & dell'honor di sua Santità, delquale fui sempre auidissimo, supplicai che si tardasse fino alla risposta della mia lettera, la qual rispo-

sta

MON. GUIDICIONE. 44

sta hauendo tolto questo scropolo, se è proceduto per questo altro modo più honesto, & più caro a sua Santità. Et perche non posso ritrouarmi presente, quando la Signoria vostra giungerà in Corte, ne esserui costoso, douendo sodisfare ad alcune mie particolari deuotioni, & ridurre a qualche buon termine le cose del Vesouato mio, che sono in gran disordine, non ho voluto mancar di supplire con la penna. Conciosia cosa, che non rimarrei quieto, se io non auertissi V. Signoria d'alcune cose, parte delle quali ho comprese dalla natura del Principe, & dal costume di V. Signoria: & parte ho conosciuto per l'esperienza, & di quelle ho fatta regola. V. Signoria vien chiamata con quella reputatione, che ogni huomo sa. Percioche sua Santità non solo l'ha honorata con Breui, & con lettere, ma l'ha sublimata col testimonio delle parole. Ilqual testimonio è grauissimo, si per l'acuto, & infinito giudicio di sua Beatitudine in tutte l'altre cose, come perche in questo suo esser moderato, conoscendo (come io credo) che tutti gli huomini hanno qualche imperfettione, & che il più delle uolte lo artificioso uiuere occulta il vizio dell'animo, ilquale, come si viene scoprendo, così in quelli, che laudano, scuopre roffore. È necessario dunque volendo corrispondere a tanta aspettatione, nata prima dalla sua dottrina, & bontà, & accresciuta poi dalle faconde parole di Nostro Signore, che la Signoria vostra non solamente perseueri (come son certo che farà) nel suo santo proposito d'anteporre l'honesto, & il giusto a disegni particolari

F 4

particolari



LIBRO III.

ricolari, & alle passioni, ma che ella si accomodi, a molte cose contrarie a' suoi costumi. & alla vita, laquale ha viuuta tren'anni fuor di corte, senza pensiero di ritornarui; Et ha da tener per costante, che da quel tempo in qua è grandissima variatione, di uiuere: Potrei dir molte cose in questo proposito, lequali, si come sariano utili a saperle, così sariano lunghe, & pericolose a scriuerle. Solamente le voglio hauer detto questo, che quei tempi passati sono degni d'essere specchi de' presenti. Et dalla corrottione de' costumi, & dalla riuolutione de' gli stati, & dominij dell' altre città d'Italia, la Signoria vostra puo prender facil congettura, quanto sieno variati, & corrotti quei della corte, & quante buone vsanze sieno non pur declinate, ma scancellate. Dirà forse vostra Signoria, che io presuma troppo di me, sendo ancor giouane, a uoler dar ricordo a lei, laquale è atempata, & prudēte: ma voglio, che da quei, ch'io amo, sia piu tosto desiderata in me la modestia, che ripresa la negligentia, benchè le doueria parere almeno verisimile, che le persecutioni, lequali ho hauuto sì lungo tempo, & a sì grã torto, m'habbiano non pur aperte l'intelletto, ma fatto diligente maestro de' guardarmi dalle insidie. Puo molto ben'essere, che vn giouane essercitato ne' trauagli, sappia molte cose, che non sa vn vecchio, perche un'huomo non uede tutto, & ad uno non occorrono tutte le cose. Et due sono quelle, che sono utilissime alla institutione, o emendatione della uita, l'uno è l'esperienza de' proprij mali, e l'altra l'essempio de' gli

altrui

MON. GUIDICIONE. 45

altrui accidenti. Quella prima, laqual fa piu perfetto il giudicio, & piu se intrinseca con la memoria, gli huomini difficilmente si recano a tentare, conciosiacosia, che per natura si fuggono quelle cose, che son nocive. Questa secondo imitano piu volentieri, come quella laquale col pericolo, & col danno d'altri, ci fa caute de' nostri proprij. V. Sig. non habent veduto, come questa Maga (che così chiamo io la corte) si trasformi ne quanto sia fiera, & spauentosa, come ho veduto, & prouato io. Et però è ragione, che in qualche cosa prenda fede alla esperienza, laquale voglio reputare, che sia stata piacevole a me, se io saprò, che sia stata fruttuosa a lei. Fosse egli pure stato piacer di Dio, che io haueffi nel principio de' gli vndici della mia seruizū, conosciuto della mente di sua Beatitudine quello che da vno anno in qua ne conosco. perciocche ardisco di dire, che non farei pouero della sua gratia. Ma mentre sono andato inuestigando, & indouinando, in che modo poteua piu sodisfare a sua Santità, l'ho forse annoiata, o deseruita, ma ho ben certo offesa la natura, & il giudicio mio. Hor per tornar a quei ricordi, che io stimo, che saranno utili alla conseruatione della sua buona fama, & della gratia di N. S. dico, che ella ha da seruir la gratia, & il decoro suo, non solamente con l'integrità della vita, come ella fa & fece sempre, ma con la parsimonia delle parole, perche il parlare abondante fa carestia del bene, nè sempre è interpretato, o riferito quello che se intende, con quella purità, che noi il diciamo, onde ne nasce spesso volte pregiudicio in se.

## LIBRO. III.

se, & scandalo in altri. Et son più che certo, che molti prenderanno domestichezza con V. Sig. sol per farla trascorrere in qualche ragionamento, sopra ilquale possano fondare qualche lor maligno pensiero. Perche ella ha da credere che questa sua venuta non solo dispiacerà ad alcuni, iquali sono in grado appresso N. Signore, ma ancora a qualche Cardi. per più d'un rispetto, che a più opportuno tempo più diffusamente le dirò. Ha da guardarsi ne i ragionamenti, che terrà con qual si voglia amico, o parente, di non riprendere mai attione alcuna di N. S. si perche non conuiene a buon seruitore, nè piace a sua Santità, come perche il nostro intelletto non penetra molte volte alla cagione, laqual muoue i Principi. Et io mi sono ingannato molte volte, ilquale ho giudicato qualche attione di sua Beatitudine riprensibile, che il tempo poi ha reso vano il mio giudicio. Se la Signoria vostra sarà ricercata da sua Beatitudine del suo parere, ha sempre da dire la verità, ma con quella molestia, & sommissione, che si appartiene a vno, ilquale conosce il suo grado inferiore, & il consiglio più debole. Et se talhora si viene alla discussione d'alcuna materia, non sia pertinace nelle contraddittioni, ne troppo liberale nelle repliche, ma si riposi su l'opinione di sua Santità, laquale considera, & ruminata più sottilmente ogni cosa, & per la capacità dell'ingegno delibera alcuna volta secondo le cose vedute, & a consiglio d'altri, ma sempre circospettamente. Non ha da intrinsecarsi con alcun Cardi. saluo co i nepoti, e massimamente col mio Sig. Farnese,

## MON. GIUDICIONE. 46

nese, da cui si dee hauer dipendenza, nè conuersar, se non con quelli, che sono ben veduti, & stimati da sua Santità, il che non è punto difficile a sapere, si perche sono adoperati, & accarezzati da secretarij assistenti, come perche sua Beatitudine è solita darne cognitione. Non si curi di chieder molte gratie per se, & pochissime ne domandi per altri, perche sua Santità malvolentieri concede questo, & simile arbitrio a seruitori, & lo fa (come io stimo) per tre cagioni. L'vna, perche non s'v'urpino le parti del padrone. L'altra, perche non diventino insolenti, come i seruitori (de quali sua Santità è singolare artefice) soglion fare nella somma licentia de' fauori. La terza, perche s'occupi il campo a sua Beatitudine d'v'ar liberalità, & magnificentia secondo il suo discreto giudicio. La S. V. (per quanto sua Santità s'è humiliata a conferirmi) sarà eletta in questo principio per suo Vicario, ilquale officio è più importante di quello che altri s'auisa, & più atto a poter dimostrare la sincerità de' costumi, & l'esempio della dottrina. Era già costumato di darli a Cardinali secondo che da sua Beatitudine intesi, & che ho tocco con mano, ch'egli è cercato. Circa questo, prima le ricordo che dia gratisima v'dientia, & sia lecito a ogni hora, & a ciascuno, di fauellare, perche la distantia de' tribunali, & delle habitationi, & la grauezza delle liti, massime in questo anno, & la moltitudine delle facende, non permettono, che i negotianti possano perder tempo in aspettare, o in ritornare, per esser' ascoltati. Et so che molti officiali sono

sono odiati, & bestemmiiati per questa cagione. Secundariamente ella non cerchi rinouare il mondo, perche se dispiace in luogo alcuno l'austerità, & il freno delle vsanze trascorse, dispiace in Roma, doue è permesso la liberta del viuere. Se bene ha ella da prouedere a qualche trascurato abuso: & a seruare vna certa mediocrità, mediante laquale rimanga l'essecutivo, & il mansueto, tra il buono, & il sagace. Auuertendo sopra tutto, che sua Beatitudine non possa mai sospettare, che ella faccia cosa alcuna in gratia di Cardinali. L'vso della humanità, & delle cortesi parole, è molto laudabile, & concilia mirabilmente gli animi de gli huomini. Et però V. S. si mostri grata nell'aspetto, benigna, & piaceuole nel salutare, & guardisi del riprendere, & da pungere altri, perche a pochi piace lo stare a maestro. & a niuno l'esser' offeso, & quei che meno pare che curino le punture, quelli sogliono con piu peruerso intendimento vendicarle, & di nascosto nuocere. Ricuopra più che può con l'humiltade i favori, che N. S. le farà, sempre guardandosi di non riferire cosa vdiata da sua Santità, benchè minima, & cerchi s'ella può, che niuno possa comprendere quello che ella negotij, hauendo a memoria di mostrare piu tosto, che steno facende frali, che importanti, accioche l'inuidia, laquale è infinita, vsi meno la forza sua. S'appresenti ogni mattina nell'hora della messa ordinariamente auanti a sua Santità, se ella sta in palazzo, se starà fuori, ogni due, ò tre dì. Nel resto, non frequenti il corteggiare, accioche quello, che so certo, che V. S. faria

faria per gratitudine de' beneficij, & per la diuotione, che porta a sua Beatitudine, non fusse interpretato procedere da ambitione. Ne gli altri tempi di Concistori, & del caualcar del Papa comparisca, et alcuna uolta l'accompagni, secondo la qualità de' tempi, et de' luoghi. Tenga de' suoi amici, & de' miei quella memoria, & quel conto, che si può maggiore, perche (oltre che renderà merito della benignità) s'acquisterà quel buon nome, il qual porta seco co'l tempo vtilità, & grandezza. Et doue può far loro beneficio, & spendere il suo favore, non perda occasione, & sia intorno a ciò tanto officiosa con altri, quanto rispettosa co'l Papa, perche è molto piu expediente moderarsi nel chiedere, per poter giouare a buon proposito ne i parlamenti all'amico che domandar per non ottenere, ò perche ottenendo gli sia precisa la strada di poter altre volte conseguire gratia. Se vostra Signoria darà qualche fede a questi miei ricordi, non dubito di quello, che so per bocca di sua Beatitudine, Nella cui felicissima gratia Iddio ponga, & conserui lei, & me, o l'vno, e l'altro di noi. Di Fossobruno. AXX. di Settembre.

MDXXIX.

Al Signor Giouan Battista Gastaldo.

**I**llustrissimo Signor mio. Io mi stimerei molto più per l'auenire, che io non ho fatto per il passato; se io mi lasciassi cadere nell'animo, che le mie  
vir



virtù m'haueſſero acquiſtata la beniuolenza di V. S. Illuſtriſſ. Ma mi pare, che ella debba eſſer certa, come io ſicuro, che non quelle, ma la ſua infinita humanità, et gentilezza, m'habbia fatto degno di quella, & per conſequenti di queſta gloria. E quando pur ella ſi doleſſe, ch'io m'opponeſſi alle ſue parole, ſarà contenta di rendere, in nome mio a ſe medeſima gratia. Concioſia cola, che io non habbia ombra di virtù (ſe coſi mi conuien dire) che non eſta, e non mi venga da lei: laquale io riueriſco, come mio Signore. & ho in ammiratione, come perſona rara, & ſplendida per molta ſcienza. Et la priego con tutto il favore dell'animo, che voglia preder quella ſicurezza della mia ſeruitù, che ella puo fare perche io comincio a dubitare d'eſſer inutile, poi ch'ella non ſi diſpone in tanto tempo di comandarmi, & ſeruirſi di me.

A M. Matteo Gigli.

**I**o ſo, che a queſt' hora m'haueſte hauuto tra i voſtri penſieri piu d'vna volta; incolpandomi che io tenga poco dell'amoreuole, non v'hanendo pure ſcritto in coſi lungo ſpatio di tempo, che io ſia tra gli altri vixi. Ma ſe haueſte coſi ben ſaputo acquetare i voſtri penſieri, come io ho fatto i miei, che ſono i medeſimi; non dubito punto di non douer eſſer degno d'eſcuſatione. Io v'ho diſeſo appreſſo di me per homo occupatiſſimo, & ſoprapreſo da diuerſi affanni. Coſi vi piacereà di difendermi appreſſo di uoi. Mi vi raccomando

tan-

tanto quanto deſidero de caper nella gratia di Meſſer Pietro Mellini. Incentrando il Fanocchio, & M. Pietro Rapondi, non v'increſca ſalutargli per mia parte.

Al Sig. Conte Gian Francesco da Gambara.

**S**ignor mio honoratiſſ. Sono circa dieci giorni, che io hebbi vna di V. S. data in Padoua, la quale percioche era piena d'amoreuoli offerte, & troppo piu grandi che non ſi richieggono a i pochi ſeruitij, che io le ho fatti, mi recò marauiglioso piacere, & ſe ſpeſſo ne ſentii vn tale, credo da lei lontano, non poteſſe durare, ancor che ſia oltra il creder ſuo, & il parlar mio. Egli m'è manifeſto, come quello che l'ho per eſperienza veduto, quanto io le ſia caro, ne vorrei, ch'ella ſ'ingegnaffe di farmi piu ſuo, & piu ſoggetto, ch'io mi ſia che nel vero ſ'affaticherebbe in darno. Deſiderarei bene che in luogo d'offerte mi veniſſero comandamenti, perche ſaria piu d'ufficio ſuo, & di piacer mio. Ne dubito punto che gli effetti, & il poter di lei non ſ'eſtendano molto piu là, che le ſue parole non mi fanno promettere; & tutte le volte che m'accaderà, prenderò di lei quella ſicurtà, che hauerei dauanti fatto, come di molto mio Signore. Ma non vorrei, che coſi ſenza ragione ella correſſe a riprendermi, che io ho poſto, & pongo ogni ſtudio di procacciarle honore (ſe honor puo dare perſona a chi n'è ricchiſſimo) mo-

ſtran-

Virando, & recitando i suoi versi. Conciosiacoſa, che ſe non fuſſe coſa chiariffima a chi gli vede quanto merita no le laudi, io tacerei forſe, ma in pace mi recherei io certamente, che ella mi riprendeſſe. Et perciò io non voglio ritrarmi da moſtrargli, & da recitargli, per non priuar' altri di queſto contento, lei de' ſuoi honori, & me di quell' officio, che la mia ſeruitù richiede. per- cioche mi parrebbe di commetter grã fall, ſe io faceſſe altrimenti, & tanto più, quanto ella ha aggiunto affai di perfezione alla candidezza del ſuo dotto ſtile. Gli al- tri ſonetti ſuoi, che ella ſcrive hauermi mandati, ho ri- ceuti tutti, fuor ch' uno, che ella mi ſcrive hauer man- dato per huomo non conoſciuto da lei, come che egli le diceſſe di conoſcermi. Di che mi doglio affai, & ſe io non fuſſi riputato preſentnoſo, io le porgerei prieghi, che non ſi ſdegnaffe di rimandarmelo. Io le ricordo con molti prieghi, che ella ſi ricordi di me, & offeriſca quel la ſeruitù, che ho con lei, al Signor Conte ſuo fratello, eſ- ſo mio patrone.

A M. Francesco Bellini.

**I**O non mi poſſo diſporre a douer credere, huma- niſſimo Meſſer Francesco mio, che Amore tenga, ſi ſtrette le mani della ſua gratia con voi, ſi come v' in- gegnate di perſuadermi. Concioſiacoſa, che eſſendo voi tutto amore, & virtù, non deue laſciarui ſenza frutto lungamente affliggere. Et Dio voleſſe, che mi fuſſe conceduto d'eſſerui appreſſo, come moſtra, che  
voi

voi deſiderate, non perche io che intorno a ciò vi poteſ- ſi arrecar fauore, ò ſalute alcuna (perche con voi ve li portate ſempre) ma perche ſpererei, che voi mi face- ſte qualche picciola parte del molto, che vi auanza. Et di queſto ſia detto affai. I voſtri ſonetti ſono appreſſo di me in ſtimatione, come le coſe di cara, & amica perſo- na ſogliono eſſere. Ne ſo perche vi venga deſiderio d'in- crudelire verſo di loro cõtra la voſtra vſanza. Per me non ſarà mai, che à mio potere non li tenga difeſi dalle voſtre mani. Sarebbe ben voſtro officio a mandarne qualche vn' altro; perche non ſolamente accompagne- reſte queſti, i quali mal volentieri ſtanno ſoli: ma nõ to- gliereſte a voi medeſimo la gloria, che da loro vi vie- ne. E coſi vi priego a douer fare, & recarui per la me- moria, che vi tengo ſempre fiſſo nella mia, e terrò fino à tanto, che mi ſia conceduto di viuere.

Al Card. Santi quattro.

**L**A Signoria Voſtra Reuer. offende veramente la ſeruitù mia, à tenermi ricordate le coſe ſue, delle quali Monſignor Reuerendis. Ghinucci lè puo far fede, che auanti ch'io partiſſi di Roma, ne parlai con N. S. e ottenni la tratta del ſuo grano di Faenza. Et ſe io mi ricordai di far queſto officio con N. S. Si ha pur da cre- dere, ch'io non mi ſia dimenticato di farlo con me mede- ſimo, ilquale non ho penſiero, che piu mi ſtimoli, che quel che io ho di ſeruirlo. Et a quel ſuo agente, che mi ha portato la lettera, & ricercato di poter valerſene  
fuor

fuor di prouincia, ho risposto, che sempre, che gli piaccia gli si darà licenza, & che in tutte l'altre cose concernēti il commodo, e il seruitio di V. S. Reu mi trouerà non men affettionato, che diligente; si come supplico lei, che per tal mi reputi, & tenga per fermo, che lo farò cō tutto il cuore, come quello, che me lo sento tanto obligato, quanto non spero di poterle mai renderē pari gratitudine. Et quando non vi fusse l'obligo, vi deue essere il desiderio, douendo seruire a Signor si raro, & di tanto merito. Di Faenza. A S. di Genaiio. M D X L.

A M. Biagio Mel.

**M**esser Cesare de' Nobili ha fatto per lettere quell'officio, che per l'assentia mia di Roma, non ha potuto fare a bocca, & insieme con la sua m' ha mandato la vostra di 28. del passato, laquale mi è stata sommamente cara, & tãto più, quãto ho trouato il desiderio vostro conforme al mio, veduto, che perseverate in quella fantasia, nellaqual io ho perseverato, e sō sēpre p perseverare. Et se qualch'vn'altro m' hauesse creduto, nõ ha uerei hora d'affaticarmi per pensare a quel ch'io desidero, percioche io ho sempre conosciuta, amata, & stimata la virtù, & la prudenza vostra. Io scriuo vna lettera al G. nel modo che m'è paruto conueniente alla natura sua, e alla voglia mia. Et pche vederete la copia ch'io ve ne mado, vi dirò sol q̄sto, che se egli vorrà stare ostinato a nõ cōsētire a q̄l ch'io so, che fa più p lui, e per tutti, che per noi, non l'auerò più in q̄l grado, che l'ho

hauuto

hauuto fin q̄. Nelle offerte, che mi fate, riconosco la vostra cortesia, e q̄l che saria debito a me. Nella beniuolenza siate certissimo, che io vi supero. Et mi vi raccomando. Di Macerata. Ai 16. di Luglio. M D X L I.

Alla Signora Camilla Parifiana.

**L**Astringer, che io fo Marino de' Beneduci; & Matteo Rutiloni, non è, perche a me sieno stati dipinti per altrui, che per quel, che vostra S. m' afferma, ma solo perche hauendo gli auersarij dato la sicurezza, allaquale io gli ho costretti per la pace, & tranquillità di quella Terra, è anche conueniente, & ragionevole, che essi parimente la diano. Et se vostra Sign. è quella giusta, & real gentildonna, che io la tengo, la domanderà giustitia, & non rigorosità, hauendogli io prima amoreuolmente confortati, & pregati a fare quello, a che son tenuti, & per debito, & per obedientia. Et me le raccomando. Da Macerata.

A M. Gian Battista Bernardo.

**D**Apoi che io son quasi morto di desiderio d'auer' vna vostra lettera, io l'ho pur hauuta lodato iddio. Et se così tosto cominciate a porre tãto intervallo nello scriuermi, che posso io credere, che siate per douer fare, poiche hauerete strette nuoue amicitie, e giustati q̄i luoghi diletteuoli? Non fate però da q̄llo amico ch'io ui tengo, & che sono a voi, a gir così rattenuto.

G 2 Ora



LIBRO III.

Ora conosco, che'l Boccaccio, ch'io douea mandarui, haueua giusta cagione di temere accomparrui auanti, conciosia cosa, che mi sia paruto vedere, leggendo la uostra, che voi l'abbiate non solamente imitato, ma superato. Partèdo prete Francesco cosi subitamète, mi priua della dolcezza ch'io sentirei nello scriuerui una lunga lettera, ma fate almeno che non mi toglia quella, ch'io spero mediante lui, di raccogliere nelle vostre piene, & amoreuoli lettere. Che ciò ageuolmente ui uera fatto, se non vi lascerete tenere impedito da quelle cure, che si conuengono più ad altri che a uoi. Per l'apportator del libro ui scrissi, ne so però certo se uoi il sapete, non facendo uoi nella uostra ritornare alcun mio detto indietro, anzi d'ogni parola, & d'ogni domanda cusi chetamète ue ne passate, come se io non ui hauessi scritto. Mi sarà caro saperne piu inanzi, e carissimo, che uoi mi tegniate nel primo luogo della uostra gratia. Iddio ui sia guida, & u'alzi a quella grandezza, che merita il uostro ualore, & anche io u'alzo col desiderio ogni giorno ben mille uolte. Salutate M. Antonio e in mio nome raccomandategli uoi stesso, perche sarà fatto in un medesimo tempo questo officio per due persone, essend'io tutto in uoi, se uoi non m'haueate scacciato uia, che ciò non mi lascia credere la gētilezza, che è infinita in ogni parte di voi.

A M. Francesco Cenami.

**I**O mi son lasciato trascorrere nel medesimo errore a darui risposta, nel quale trascorreste uoi (come a uoi

MONS. GIUDICIONE. 51  
 noi pare) nello inuitarmi a scriuere, accioche uoi siate certo, che io non voglio imporui penitenza alcuna del lungo silentio delle vostre lettere, quantunque ni paia di meritara, & accioche ancor uoi impariate meco a conoscere, che ad huomo occupato non si disdice talhora ritardare l'officio dello scriuere il debito all'amicitia, & ottimo alla conseruation di quella, pur che non l'abbandoni del tutto, & con l'opere poi faccia largo testimonio della sua beniuolenza. Ma io non so, se il mio errore sarà cosi degno di perdono, come il uostro, perche voi se haueate tanto tempo indugiato a porui a scriuere, haueate poi fuggito ogni riprensione con vna lunga, bella, & prudente lettera, il che non ho saputo far'io, pur mi piace di credere, che conosciuta la remissione, che io vi faccio farete il medesimo verso di me. Se i miei sonetti v'hanno recato piacere, hanno fatto quello che vorrei, che facesse ogni cosa, ma non quello che io credetti, ne quello che hanno potuto fare ame, il qual conoscendo la lor poca virtù, non solamente non mi perdo nell'affettion d'essi, ma sto molte volte in dubbio, se debbo accompagnarli col nome mio. Pur M. Francesco mio, ogni uolta, ch'io hanerò dimostrato essermi diletato della virtù, & quella hauer riuerita, & da molto più reputata, che li piaceri, & l'otio, crederò di non meritar biasimo, ancora che io non l'habbia potuta acquistare, quanto per auentura al desiderio, & a gli anni miei pareria, che si richiedesse. Potete dunque in questa parte dirmi felice, poi che io mi so acquetare nella

*Speranza di schifar biasimo. Ma io non però condiscenderò mai a creder voi infelice (come per lungo discorso v'ingegnate nella vostra lettera di lasciarmi per credenza) per esser voi inuestigator delle ricchezze, se cō quella mente le cercherete, & acquisterete, che già buō tempo hauete volato che io creda d'ogni vostra attione, cioè per solleuamento de gli amici, per nodrimento de' poveri, & di chiunque camina fuori della strada de' volgari. Nè meno crederò, che voi tirato dalla cupidità facciate cosa meno che giusta, & virtuosa. Et vi saprei confortare a non accortare il viuer vostro per allungare la ricca tela, che tessete, se io pensassi che bisogno n'haueste. Ma io giudico, che saprete moderatamente sopportare vna honesta, e mediocre fortuna, senza lasciarui pur un punto signoreggiare da i desiderij, i quali non mai satij, sempre si sforzano d'allargare nelle nostre mani l'imperio loro. Io, se piacer sarà di Dio, che io viua tanto, spero di tosto fuggir da questo essercitio di vity, & di godermi il quieto, & il bellissimo otio delle lettere, le quali con tanto più seruore abbraccerò, quanto hora (colpa della fortuna, che troppo strinse le mani della sua gratia al padre mio) meno m'è lecito di poter fare. Voi, si come io non homai dubitato del vostro amor verso di me, assicurerete voi medesimo del mio verso di voi, il quale è nato da vero giudicio che io feci delle vostre virtù, & cresciuto poi, & sostenuto da i grati, & amoreuoli officij, che hauete sempre vsato verso di me. Vi uete contento, & sperate quanto si conuiene.*

A M.

A M. Lionoro.

**L**E vostre lettere hanno operato in me quello che vn lungo corso di tēpo, & vn debito regione uole, e onesto non ha operato, cioè, di dispormi a scriuer al Pio, & d'assicurarmi di salutar uoi con queste mie, il qual non posso senza mio carico mancar di tener auiso di me, & sollecitato di far intender di voi. Al Pio (per parlar liberamente cō voi, come sēpre soglio con tutti) io nō ho portata da vn tēpo in qua quella affettione, che si cōuiene, & che io desidero di portare a chiunque seguita gli studij, & di qlli si diletta. Tercio che da poi che io conobbi la sua, non v'oglio dir iniquità, ma piu presto strettezza nello insegnare, io mi rimasi d'amarlo ne per quello, ch'io creda, era per tener più di lui memoria, se non quanta si tiene di cosa poco cara. Ora nō so come, & prima ancora in buona parte, dapo che io congiunsi col vostro l'animo mio, io mi sento non pur dentro mutati i pensieri, ma infiammati d'amarlo, accarezzarlo, & offeruarlo, si come io sono per dimostrarli. A uoi temeua di scriuere, conciosia cosa, che mi paresse che haueste nel consiglio de' vostri pensieri chiamata la disperatione, & non a torto. & perciocche sempre a mio potere ho fuggiti i desperati, co i quali molto piu si può perdere, che guadagnare, non mi son arischiato di scherzarui intorno. Ora che la speranza del venire a Roma fra pochi giorni, u'ha ritornato in allegra vita, et caciata da noi ogni ipressione, che riceuuta

E 4 haueste

haueste meno che buona, ardirò non pur di scriuerui, ma di comandarui, che del mio caro Arciprete habbia te ottima cura, & li portiate quella pietà, che si deue portare a vno, che sia poco auezzo soffrir disagi, et meno a saper mostrare il viso non somigliante al core, senza le quali cose voi sapete quanto sia in Corte vana, & aspra la stanza. Col mio Delio, & vostro, per nò torui la vostra parte, io fo dolce vita, & direi felice, se non che m'è tolta la vostra presenza, & quella del mio Belino, che sia piacer di Dio di questa, & di quella consolarmi tosto, come le vostre lettere mi promettono, accio che io impari a conoscere, che ancora in seruitù si uiue libero, & felice. Voi attendete, non dimenticandoui la salute vostra ad amarmi, come sempre hauete voluto, ch'io creda, che voi facciate, & di me vi promettete tãto quanto si può sperare di persona molto amica, & nò macchiata d'alcuna ruggine cortegiana.

A Madonna Maria Bartolomei.

**M**I dispiace, gentilissima commare, che habbiano potuto più li prieghi di Bartolomeo di Poggio in voi, che non hanno fatto i miei a disporui a scriuermi, conciosia cosa, che i suoi non penso ne debbo credere, che sieno stati efficaci, & caldi, come molti, che ue n'ho mandati io, che alcuna volta ui piaccia tener memoria di me, il che vedo che non haueste fatto, se non ui fosse stato ricordato. Nè voglio concederui, che vi scusiate, che per non parer presuntuosa, vi sia

te

te rimasa di farlo, auenga che io non crederò mai, ne altri che vi conosca, che la presuntione possa capere in quel luogo, doue nasce la gentilezza, & oue si nutrisce la cortesia, & credo, che chi vi desse il giuramento, voi non sapreste mai dire, in che modo ella fosse fatta. Et però queste vostre scuse non voglio accettare, se non mi sarà comandato da voi, che potete farlo, per che per debito di ragione le posso ricusare, & le ricuso. Della infirmità di vostra madre, & mia, che come tale l'honoro, io porto a lei, a voi tutti, & a me medesimo quella compassione, che si conuiene portare a quei, che temono anzi hanno per certo, di perder la più cara cosa, che essi habbiano. Sia piacer di Dio liberar lei da quella afflittione, & dare a noi quella allegrezza di lei, che meritano i nostri pietosi, & giusti desiderij. M. Giovan Battista penso che habbia fatto congiuration con voi di più non scriuermi, per cioche sono tre mesi, che non ho veduto lettera sua. Et come che egli, così per la distàtia del luogo, come per esser corsi tempi faticosi, & atti allo studio, si potesse con qualche honesto modo scusare, non voglio però ammettere la scusa, temendo di quello ch'io ho detto, che egli non si sia accordato con voi: & le raccomandationi, che voi mi scriuete, che v'impose, che mi faceste, non voglio accettare, se non quanto tornano a maggior confusione del lungo silentio dalle vostre lettere. Arcangelo vostro compare, & mio m'ha mostrata vna vostra, & preso il parer mio intorno a quanto voi v'ingegnate di persuadermi, s'è risoluto,

to,



to, che ogni volta che habbia da legarsi nel matrimonio, egli vuol farlo mediante voi, & per vostra mano, auenga che non si lasci credere, che siate per fargli nodo, che non sia gentile, & bello. Che così fessi io ne' termini suoi, come senza molti prieghi aspettare, subito per mezzo vostro farei quello, che egli va allungando con carico suo, & con vostro poco piacere, & molta noia di scriuere. Et però sarà buono, che se desiderate l'vtil suo, lo tenghiate non solamente sollecitato, ma ripreso, che così m'ingegnerò di far io: giudicando che sia bene, & che noi n'habbiamo poi da riportare da lui, voi gratie di parole, & di fatti, & io demonstration di volto, che noi l'habbiamo ben consigliato. La lite del compare ho piu volte raccomandata al procuratore con quell'affettione, che io soglio fare, & che vi porto, & doue io potrò giouarli, potete giudicare, che senza risparmio di fatica, lo farò così volentieri, come per me medesimo. Attendete a viuer sani, & a buona speranza della gratia di Dio, & salutate tutti i vostri a vostra commodità in nome mio, ma a Madonna Camilla Bernardi m'offerite, & raccomandate tanto quanto vi pareria ragionevole, che io douessi desiderare, & vedete di non esser scarfa di parole con lei, come siate stata delle lettere meco, perche fraudereste di molto il desiderio mio.

A M.

A M. Trifon Gabrieli.

IO non ho parole conuenienti a scusar' il mio poco auedimento d'hauermi lasciato guidare a questo ponto, senz'hauer prima scritto a V. Sig. ne ritrouo scusa, che non m'accusi. Conciosiacoia, che quell'una, che mi rimaneua, di non hauerle voluto recar noia, io stesso me la toglia, inuitato nō meno dal desiderio di imparare, che vinto dal bisogno; percioche io le mando vna fatica tale, che potrà far manifesto à tutti, non pur a lei, che niente altro può seco portare, che fastidio. Questa fatica sarà vna lunga, mal detta Satira (e di questo nome di Satira è degna) laquale ho fatta più, pche si conosca da chi si deue, che i loro vitij sono considerati, che perche io creda di riportarne laude. La prego adunque, che voglia male spendere due ore in correggerla, & scriuermi poi tutti i pensieri, che leggendola le saranno nati. Ne lasci di riprender quei versi, che le pareranno pigri, duri, non ornati, ambiziosamente vestiti, & poco chiari. Ma auertisca similmente, s'io ho mal disposto il soggetto, se vna sententia si conuenisse piu in vn luogo, che in vn' altro, se io ho mal v'ato la proprietà delle parole, & in somma d'ogni mal fatto, e detto m'ammonisca. Et potrò poi con questa occasione dir' a gli altri quel ch'io conosco, ch'ella è quel diuino Aristarco, col giudicio delquale si fa bello il nostro secolo, & hauerò di ciò, se nō qll' obligatione, ch'io debbo, almeno quale potrà sopportare la debolezza del mio stato, pregandola, che insieme con Monsignor Bembo m'hab-

m'habbia per suo buon seruo, l'uno, & l'altro dei quali  
sallo iddio quanto io ami, & riuerisca.

Al Sig. Leonello Pio, Luogotenente di N. S.  
in Ancona.

**D**ue lettere ho hauute da V. S. Illustriss. l'vna in  
raccomandatione de i seruitori suoi, e del Reue-  
rendissimo Sig. Cardinale suo figliuolo, l'altra dal Con-  
te Marc' Antonio Manfredi. Egli è vero, come ella pud  
saper meglio di me, che i luoghi in questa prouincia so-  
no scarsi, & io n'ho da prouedere a molte persone rac-  
comandatemi & abocca, & per lettere, dal Reuerendis-  
simo Sig. Card. Farnese, dalle Eccell. del Sig. Duca di Ca-  
stro & del Duca di Camerino, Tuttavia mi porterò in  
modo, che V. S. Illustr. & il Cardinale ancora, potran-  
no conoscer chiaramente il rispetto, che s'haurà loro, et  
il desiderio insieme di seruirli. Al Conte Marc' Antc-  
nio Manfredi & per la miseria dello stato suo, degno ue-  
ramente di compassione, & per la raccomandatione nõ  
meno efficace, che amoreuole di V. S. Illustr. presterò  
sempre volentieri il fauore, & l'aiuto mio. Et si come  
all'andar suo a Roma per lettere lo raccomanderò, così  
non pretermetterò mai cosa alcuna, che io possa fare in  
beneficio suo. Et in buona gratia di vostra Signoria Il-  
lustrissima mi raccomando.

Da Macerata.

Al Conte Lodouico Morello.

**Q**uanto me bisognaua, che voi con lettere mi fa-  
faceste fede della beniuolenza, & amoreuo-  
lezza vostra verso di me, non ne essendo io mai stato in  
dubbio, tanto mi si fa hora piu cara la memoria, che ne  
fate, vedendo io manifestamente crescere in voi di pa-  
ri l'amore, & la cortesia. Nellaquale si come io confes-  
so da voi esser vinto, così voglio, che voi crediate nel-  
l'altro esser superato da me. Et questo mostrerò io ogni  
volta, & in ogni occasione, che potrò farlo, senza esser  
ricerco. Vi ringratio molto dell'honora a mentione,  
che v'è piacciuto far di me in quell'oratione vostra;  
ma molto piu ve ne ringratierò, se alla prima cortesia  
aggiungerete la seconda, mandandomi la copia d'essa.  
Io son quà, desideroso di far piacere a voi, et tutti i For-  
liuesi, de' quali sono amoreuole, & geloso, non meno  
che se fussero miei compatrioti, o fratelli. Et mi vi rac-  
comando.

Da Macerata.

A 18. di Luglio. 1541.

Il fine del terzo libro.

# DELLE LETTERE


DI XIII. AVTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO QUARTO.

DI M. GIO. MATTEO GIBERTO.  
Vescovo di Verona.

Al Serenissimo Messer Andrea Gritti,  
Duce di Venetia.

 SSENDO piacciuto alla Santità di  
N. S. nella distributione de' beneficij del  
Reuerendiss. Cornaro buo. me. eleggere  
me per Vescouo di Verona, conosco esser  
entrato sotto a molto piu graue peso, che le forze mie  
non bastano a sostenere. Ma poi che è paruto così a  
sua Santità m'ingegnerò portarlo, almeno con quella  
fede, che si conuiene, dirizzando piu che io potrò tut-  
te l'attioni mie, come a stella, & guida del mio viag-  
gio, al seruitio di Dio, dalquale ho già questa singola-  
rissima gratia, che douendo. bēche indegno, essere vno  
de' pastori del gregge s. o, sia almanco di vna delle no-  
bilissime città d'Italia, & giustissimo dominio, sotto  
ilquale è così auerza alla modestia, & buoni costu-  
mi, che niuna fatica haurà il Vescouo di corregger-  
la.

GIOVAN MATTEO. 56

la. Piacemi ancora douer hauere la fede della vec-  
chiezza mia nello stato di quella Illustris. sig. alla-  
quale ancor piu, che quel che deuo al senso cōe di buō  
Italiano, sono stato sempre deuotissimo, parendomi  
vedere in essa la viua imagine dell'antica grandezza  
& della vera liberta di Italia. Laqual' affettion mia co-  
nosciuta da sua santità, credo sia stata tra le prime cau-  
se a muouerla a darmi quella Chiesa, stimando che nō  
piu baueria potuto fare di quello stato l'esserci nato  
di quello, che faccia l'amore, & la deuotione, che io,  
gli ho, come ha potuto sempre chiaramente conoscere  
il Mag. sig. Ambasc. Ne dubito, che a V. serenità non  
sia ancor così chiaro, che mi reputi degno della gratia  
sua, & che a lei, & all' Illustr. signoria, non sia per  
parere che N. S. habbia eletto me a quel Vescouato,  
come seruitore non piu di sua santità, che loro. Pero  
mi par mio debito far con quella mia reuerentia, a vo-  
stra serenità, allaquale, & all' Illustris. Sig. essendo,  
gia prima dedittissimo, non so hora, che piu offerire  
della seruitù mia, se non il continuarla, hauendo som-  
mo piacere, che quello, che per l'adietro ho fatto per  
electione, & inclinatione d'animo, habbia nell' aue-  
nire a fare per obligo, come lor buon figliuolo, &  
suddito. Prometto adunque a vostra serenità, &  
alla Illustrissime signoria quella medesima fede, &  
studio di scriuere, che ho a sua santità propria; & pre-  
gole si degnino accettarla con quell'animo, che è loro  
offerta. Nel gouerno del Vescouato non sarà solo il  
rispetto di satisfare a V. serenità, & all' Illustrissima  
Sig.



Sig. ma anthe a N. S. per rispondere con qualche opera al giudicio, che sua Santità ha fatto di me, ma sopra tutto al seruitio di Dio, dalquale, non posso mancare senza danno dell'anima mia, che douendo essermi piu cara, che tutto il mondo, creda vostra Serenità, che per non sapere errerò, ma non mai per volontà, così habbia per certissimo. Et in suo buona gratia, & dell' Illustrissima Sig. quanto piu posso humilmente mi raccomando.

Da Roma.

A 9. d' Agosto. 1514.

A M. Giouan Battista Mentebuona.

**L**ascierò star da parte la morte del nostro Sanga, che è per rinouare il dispiacere a tutti noi. che meritamente l'amauano tanto, poi che è piacciuto così a Nostro Signore Dio, & a noi non è lecito di scostarci dalla volontà sua, & vi ringratierò dell' aiuto, che m'hauete dato particolarmente con molta mia consolatione, sì che in questo passo ci sia mostrato quello, che doueua aspettare da vna virtù, & bontà tale. sì ancora, che per voi, & tutti quelli che amauan lui, & me, & in vita & in morte, si sian fatti quegli officij di carità, che ciascheduno doueria desiderare, che fussino fatti a se in simili casi. Et ben che il dispiacere, che ha sentito Nostro Signore aggraui il mio dolore, per hauer sua Santità perduto vn sì raro seruitore, nondimeno dall' altro canto m'è stato d'alleuiamē

to,

to, vedendo il giudicio, e la clementia di sua Beati. in questo caso, che cede in laude di quella persona, che ho amato, come me stesso. Qui s'era detto non so che baià che la pouera madre gl'era andata assai presto appresso, & della nonna si pensaua non ce ne fusse per tre hore, ma vedendo quāto mi scriuete, ringratio N. S. Dio, che non sia seguito tanto male, & che sia rimasa occasione di poter in loro far piacer alla memoria del morto, a chi l'amaua. In che vi priego, che da mia parte facciate ogni officio, come di lor figliuolo, & fratello, e le confortiate a tolerar patientemente, quanto è piacciuto a N. S. Dio. Del passo di Piacenza, io non ho hauuto fretta di scriuere, e fare quelle cose, cō importunità, che si soglioro far d'altri in simili casi; ne verso altra intercessione di quella, che può fare il desiderio, di quel puerino, & la persona chi esso giudicaua lasciarlo. Se questo non basta, ogn'altra cosa saria vitiosa per me, che non mai fui auido, ne importuno di cosa alcuna mia particolare con sua Santità, e molto meno mi conuiene esserle al presente. Se a voi sarà di quel piacer lo scriuere a me, che a me sarà lo scriuer a voi, secondo che mi dite, ch'io faccia per ordine di S. Santità, lo farete molto uolentieri, come fo io, e per segno di ciò vi priego, che ringratiate sua Beati. & fin che non vi verrà a noia, anderò appresso. Le lettere mie particolari sono di niun momento, & vi prego, che & quelle, c'haucte, & quelle, che fossero restate, ricuperadole le brusciate. Le scritture poi del mio tēpo, che facendo le quel puerino più viuace di me, non ne haueua vn

H per-

pensiero al mondo, vi priego, supplichiate nostro  
 Signore che le faccia consignare a M. Tridiano, che le  
 regna a voler di sua Santità, & a mia instantia in casa  
 sua. Io harei piu caro, che si bruciassero da voi, ma se  
 non si contenta di questo, si degna ad ogni modo far-  
 mi questa gratia non habbia M. Tac. in quel conto  
 che io deuo, ma esso saria quello, che ci guardasse ma-  
 co. A Venetia han tolto il Giubileo infinite persone,  
 & cosi per lo stato loro, & penso siano stati tutti quel-  
 li, che hanno buona conscientia; & temono Dio, &  
 hã pensato poterlo fare per il tenor della boll., che dice  
 essendo publicato, ò venendo a notizia. E non sapendo  
 lo animo di sua Santità, mi stimo, che le piace a ratifi-  
 care per sua clementia col solo assenso il bene, che han-  
 ran fatto. Di questa cosa non me ha parlato alcuno, se-  
 nò il desiderio della salute, & bene del prossimo, sua  
 Beatitudine faccia quel Nostro Signor Dio lo spire-  
 rà. Lamentandomi col Governator di Loreto di certi  
 preti ignoranti, & da pochi, che haueua accetta-  
 ti, & promossi a beneficij, & rispondemi che l'haue-  
 ua fatto per vostre lettere, & commission data a voi,  
 da N. Signore, me ne lamentai col Sanga: & dicèdo-  
 mi la cosa, come staua, li risposi, che restaua satisfat-  
 to. A me, & voi, & ogn' vno, che m'ama, non potria  
 fare il maggiore piacer, che operar si in seruitio di quel-  
 la Santa casa, che tenendo questa brigha per honor del-  
 la gloriosissima Madonna, vorrei hauer vn million  
 di compagni tali, ch'io fussi il minimo. Ma sappiate,  
 che uno de maggiori honori, & seruitij, che se le pos-

san

san fare, si è, darle buoni ministri, ò li manco mali, che  
 si trouino, e se quelli di casa sono ignoranti, e inetti, lor-  
 danno, non si deue hauer piu rispetto a loro che a Dio, e  
 alla salute di tanta moltitudine, che cocorre là. Et quã-  
 to alle commissioni di N. S. è facil cosa a chi l'ama, &  
 serue d di cuore, a riparare, che sua Santità lassi stare  
 di far' essequire quelle cose, che si muoue a ordinare ad  
 instantia di questo, e di quello, che impetrando la gente  
 dalla bontà sua vna cosa piu che vn'altra, quella bon-  
 tà sempre è piu disposta a far' il meglio quãdo le è rima-  
 strato. M. Achille mi scrisse a questi di della venuta del  
 lo Scozzese, e della pruoua, che voleua fare, che hora  
 voi mi dite hauer fatta. Vi ringratio dell' auiso per es-  
 ser cosa noua, e rara, ma se f. si in lui, non anderei già in-  
 torno facendo queste dimostrationsi, le quali nella via  
 de i Christiani sono poco lodate. Vi prego a baciare i sa-  
 tissimi piedi del padrone, & ringratiar con altrettante  
 raccomandationi il mio M. Carlo Palone, M. Celso &  
 tutti i vostri. Et nostro Signor Dio v'habbia nella sua  
 gratia. Da Verona. A 22. d' Agosto. 1532.

AM. Giouan Battista Mentebona.

**A** N d a n d o a f a r, c o m e e r a m i o d e b i t o, c o m p a g n i a  
 a M o n s. P i m p i n e l l o, q u a n d o è p a s s a t o d i q u a ;  
 & c o r r e n d o l a s u a m u l a v n p o c o d i p e r i c o l o n e l p a s -  
 s a r d' u n p o n t i c e l l o r o t t o, s e n z a p e r d e m a l e a l c u n o, n e  
 a c c o r g i m e n t o d i l u i, c h e v' e r a s o p r a m i v e n n e d e t t o,  
 c h e q u e l l o e r a v n o d e l l a s o r t e d e' b e n e f i c i j, c h e n o i r i -  
 c e n i a m o s p e s s o d a S i g. D i o s e n z a a c c o r g e r c e n e, n e

H 2 pen-

pensarmi, ne rendernegli gratie; & che chi s'imbattesse a leggere vn passo in vna dell'opere di S. Gio. Crisostomo, che c'insegna come si deve dar gratie d'ogni cosa alla sua Mae. schifera questo vitio, & s'armeria a poter più facilmente acquistare ogni hora beneficio nuouo. Mi pregò, che io ne gli volessi mandar vna copia, & così fo, pregando voi, che glie la vogliate dare, come arriuu, se alla riceuta di questa, non sarà già arriuato. E son certo, che non solamēte ne pigliarete vna copia voi, ma che non sarà, se non caro al Beatiss. che ne facciate fare vn'altra per sua Beatitudine. Quando Mons. Pimpinello è passato di qua, me ha ragionato per sua gratia, & per saper la seruitù, e fede mia verso N. Sig. in tutto quel ch'è passato nel suo tēpo, c'ha negoziato & son rimaso, & per il debito mio verso sua Santità, e per l'amor ch'io porto a Mons. detto molto contento dell'animo, & volontà, e ragionar suo, come sono certo, che molto più resterà sua Beatitudine laquale haurà, più tempo a vdirlo, & altro gusto a giudicarlo. Ma certo m'è paruto vn schietto, & molto sinciero huomo, non dico del resto: perche si conosce assai da ogn'uno: & perche queste parti son tali, che da se fanno amabile ogni persona, & degna della gratia del suo padrone, ilqual m'è paruto, ch'egli ami grandemente, & sia animato a mostrarlo doue bisogni. E son certo, che aspettando lui, che N. Sig. si degni mostrare, & con le parole & con qualche fatti che ha per tale, che S. Santità per la sua somma benignità gli darà causa, non solo di mantenersi in questo suo proposito, ma di augmentarlo.

Et

Et questo, & tutto quello officio, che voi farete, mi sarà così grato come se tornasse in mio proprio comodo. Al mio M. Carlo Palone, & a Mons. Soranzo senza fine mi raccomando. Et bacio i Santissimi piedi a Nostro Signore. Da Verona.

A 6. d' Ottobre. 1532.

A M. Giouanbattista Mentebuona.

SE io hauesse fatto per prudentia quello che è successo a caso, di far, che N. S. trouasse le cose di Loreto nude, & come sono state semplicemente tanto tempo, mi pareria essere stato molto sauiio, & vero protettor di quel loco, per mostrare al patrone l'urgente bisogno di rimedio. Voi sapete, che è vn pezzo, che M. Giouan Battista vi fe chieder licenza quest'anno a mio ordine per andarui, che Dio sa quanto scriuo, e parlo, ricordo, & importuno. E sso non vi potè andare per nuoue commissioni hauute da N. S. benche ad ogni modo non hauria fatto quello, che voi haute fatto hora, che sua Beatitudine n'è stata. La principal cosa, che in ogni loco sacro si puote attendere (a mio giudicio) è la bontà della vita, & la dottrina, & se altroue è necessaria per ordinario, quivi è necessarissima, per esser loro, doue chi capita ha bisogno d'essere, & consolato, & edificato in modo dell'una, & dell'altra, che se ne habbia a tornar di miglior animo assai di quello che n'andò. Queste due parti a Loreto sono a punto a punto dell'altro estremo contrario. Et poi che ho ha-



vuto questa gratia, che sua Santità vi sia capitata, & habbia tocco con mano che bisogna stirpar questa vigna, & piantarvene vn'altra, c'habbia a far miglior frutto, vi prego, per quanto amor portate all'honor di Dio, & di quella Madonna, & di sua Santità (che il mio rispetto non ha da esser in alcuna consideratione, doue è il maggiore, che si possa stimare al mondo) non vi partiate da i santissimi piedi del patrone, che risoluate, che si proueda, che non s'habbia a sentir più, che bisogni proueder a difetti, che si nominano la, che senza vergogna non si possono nominar non so doue. Il proueder a vn Governatore, che sua Santità si degnerà pensare chi possa occorrere, & ancor'io anderò inuestigando è buon rimedio, così d'affittare, & computisti, & simil cose, lequali io apprezzo, quando il principal dell'honor di Dio, & salute, & rimedio delle anime stia bene, ma senza quello, si potria trarre di la vn milion d'oro, & far le statue di man di Prassitele, non che del Sansonino, ch'io non lo stimerò niente, & quello, che accompagnato col primo, per mediocre che fosse, mi parria amplissimo, a questo modo ampio a sua posta, non mi par niente. Or poi che N. Sig. è entrato in questa santissima opinione, non ho voluto differire vn punto di riscriuerui et riscaldarui a farla mandare ad effetto. Intende che'l Reuerendisimo Monsignor Ferratino, hauendo inreso da voi, & da M. Giovan Battista questo mio desiderio, v'è entrato largamente, di che ho grandissimo piacere, che essendo la persona della esperienza, & virtù, che è, doueria muo-

uer

uer sua Santità non che spingerla, essendo mossa. Esso vi potrà aiutar benissimo alle conditioni, che s'aueranno a trattare in affittar le cose della casa. Vi ricordo a far li patti chiari, & di non hauer a litigar con ristori, & simil baie, hauer buone sicurtà, & nō lasciare usurpar le iurisdictioni. Ho hauuto l'opera, che m'ha mandato Mons. l'Arcivescovo, & ne ringratio sua Signoria, & vedendolo me li raccomandarete pur' assai. Bacio i Santissimi piedi del patrone, & prego N. S. Dio, che vi guardi col mio M. Carlo, & tutti i vostri.

Da Verona. A 26. d'Aprile, 1533.

A M. Gio Francesco Bini.

**H**O riceunte le due epistole di Mons. nostro Sado-  
 leto, & di M. Paolo, quella degna del Sado-  
 leto, e questa d'un suo nipote: ilqual si vede molto  
 ben caminare per li medesimi vestigi del zio. Laqual  
 cosa m'ha dato piacer grande, perche viuendo l'uno, et  
 l'altro secōdo l'ordine della natura, non saremo per per-  
 der così presto il Sadoleto. Io ho più volte hauuto desi-  
 derio di chieder alcune gratie a sua Sig. ma quando per  
 vna cosa, quando per vn'altra l'ho differito, ilche non  
 mi pare di dover far più, hauendo massime la comodi-  
 tà dell'opera vostra, che ò m'aiuterà à ottenerla, ò a  
 farmi escusato della mia poca, ò modestie, ò prudenzia.  
 Et prima comincierò da vn rimordimēto, ch'è cōmune  
 con sua Sign. d'hauer operato a far hauer Cauaglione  
 al Reuerend. M. Mario, & vedere, quāto il buon'huo-

no si sia poco ricordato d'esser Vescono non v'essendo mai andato, nè stato, che non hauendo impedimento, è pur facile scala quella stanza a douer star sempre bene, che non è il delitarsi in Volterra. Io amo la salute di tutti, & perche in tutto mi pare hauer la causa commune, & il pericolo con Monsig. vi priego li comuniciate quãto vi dico. Et poi N. S. Dio l'inspiri tanto, che muoua anche quella naua a caminare. Quando vidi quel poco dell' Etica, & così superficialmente, & da barbaro, come sapete, che posso fare per la ignorantia mia, & per non sapermi raffrenare & per diffidarmi d'imparar mai, non hauendo età, ne comodità desideraua vna parafrasi di sua Signoria, & non posso pensare, che essendone stato studiosissimo, & lettola nouamente a M. Paolo, non l'habbia fatta. Quando ho visto tanti che imprudentemete hanno posto mano a correggere il testamento nuouo, ho desiderato, che vn par di sua Sig. con quel giudico, & discretion, che ha, ne hauesse acconciato vno, con saluare, doue si può, la lettera antica, & acconciate, doue la forza della verità sola stringesse. Non posso imaginare, che sua Sig. anco di questo non habbia nel suo scrigno qualche odore, & quando si potesse hauer parte dell'uno, & dell'altro, per me hauereste posto benissimo questo viaggio, & credo ancor per voi. Non dico di raccomandarmi strettissimamente a sua Sig. perche so, quanto ha per certo, che io le sia figliuolo, e seruitore, e ch'io m'assicuri d'esser nella gratia sua. In quella non scrivo altro, perche la possiate portare per memoria con voi a Nizza, do-

ne penso certo, che sua Sig. si trouerà. Vale. Verona.  
24. Augusti. 1533.

A M. Gio. Francesco Pini.

**H**O riceuuto la vostra di 23. in Piacenza, doue questo Sig. Vicelegato, nell'aspetto, & costumi delquale riluce quella virtù, & bontà, che l'huomo vede poi nelle opere, ha voluto mostrar non solo al Signor Cardinale, ma a me ancora, con ogni sorte d'humanità, quanta stima fa del giudicio del Reuerendissimo Signor Cardinale suo zio, col quale mostra accordarsi in amar quelli, che sa esser amati da sua Signoria Reuerendiss. allaquale son tanto obligato de' favori, che io riceuo da questo gentilissimo Signor quanto s'io gli riceuessi da lei stessa qui presente; & già che non la stimo assente, riconoscendo molte parti di lei, & l'animo sopra tutte nel detto Sig. Ilquale non contento delle dimostrazioni, che ci fa qui, vuole ancora accomular questa cortesia co'l mandar vn suo a guidarci, riuercirci, & honorarci al paese, & con tanta efficacia, & espressione d'animo ci costringe, che fa violentia alla modestia del Signor Legato, a cui non è possibile recusar, ne questa, ne altra cortesia di questo Signore, senza far'ingiuria a sua Signoria, che con tanta prontezza l'offerisce. Sarete conteto andar subito a bacciar le mani a sua Sign. Reuerendiss. in mio nome, & le direte, che diffidandomi di saper trouar forma di parole, che risponda alla humanità di lei, & à l'obligo mio, la supplice

plico a prestar maggior fede al mio silenzio, che non farebbe a tutto quello, che potessi dire in ringraziarla dei continui favori, che riceuo da lei. Del signor Legato non vi dico altro, hauendo uoi inteso per altre mie, & intendendo hora per la di sua Sig. Reuer. del suo buono stato nelquale ogni di più si conferma. Et non restandomi altro farò fine, raccomandandomi a uoi di buon cuore.

Da Piacenza. A 4. di Marzo.

MDXXVII.

A M. Gio. Francesco Bini.

**P**erche non è chi sia meglio informato di noi del credito di Monsignor di Baius, buo. mem. con Mons. Illustriss. Triuultio mio Sig. hauendo io mandato a sua sig. Reuer. lo poliza di mille scudi, de' quali restando a pagarsi ancor li dugento per vostra mano, non m'occorre persona piu atta di uoi a ricordar' il pagamento di questa poca somma: laqual son certo, che non sia stata pagata fino a questa hora, per le occupationi di lei, che l'haueran tolta di memoria questa picciola cosa, & per la mia poca diligenza, dellaqual temo piu, che la uirtù di quel signore non si scandalizi, che dell' officio, ch'io fo debito alla fede, che ha mostrato in me Mons. di Baius. Et quando mi souiene di quellu, che sua sig. Illustr. s'è degnata di mostrar' in me in cose d'altro momento, tanto piu mi uergogno, dubitando ch'insieme con la mia lentezza non accusi il proprio giudicio. Onde trouando mi io debitore di quest' officio, si come ella de' denari, &

non

non stringendo meno la mia obligatione, che la sua, vi piacerà per farmi uscir di debito insieme con lei, ricordarle, & per mia parte supplicarla, che si degni di commettere il detto pagamento, ilquale è volto a così buona, & pietosa opera, che son certo, quando anche non fosse debito, lo commetteria. Et so, che la grandezza dell'animo, & la pietà di sua S. Reuer. & Illustr. è tanta, che se fusse presente, non solo in questa picciola, ma in molto maggior somma, apriria l'abondante vena della liberalità sua. Et con questa certezza non m'estenderò in piu parole, ma facendo qui fine, vi pregherò solo a baciarle humilmente le mani in mio nome, & humilmente raccomandarmi nella sua gratia, non potendo dolermi affatto della mia negligenza, dandomi occasione di farle per mezzo vostro senza cerimonie, lequali so, che non aspetta da chi l'è vero, & amoreuol seruitore, quella riuerenza, che le fo sempre con l'animo. Di Verona.

A XX. di Nouembre. 1538.

A M. Gio. Francesco Bini.

**L**a risposta di Mons. Illustriss. Triuultio mio singolar patrono, è stata a punto tale, qual'io l'aspettau dal liberal' animo di sua Signoria Reuerendissima, allaquale perche non mancan occupationi, & impedimenti, come mancano tutte le cose necessarie doue quella picciola somma è destinata, vi piacerà quando vi parerà tempo opportuno, ricordarlo quello, che potria uscir di mente; e le direte, che non hauendo potuto far' in per

fo ra



Sona le salutationi di sua Signoria Illustrissima, & Reuerend. a quei due miei sig, che si trouano hora in Ferrara, le ho fatte per lettere, & co'l Sig. Card. di Mantoua le replicherò alla presentia quì in Verona, doue fra pochi giorni sua sign. Reuerendissima verrà a farmi fauore passando di quì, per otto dì su'l lago di Garda doue anderò a farle compagnia honorando il mio Vescouato, & me della sua presentia: ilqual honor le direte che insieme con quello, che mi nasce dall'amore, che quella si degna portarmi, mi ricompensa del disfauor che mi ha fatto, & che mi credo, che farà sempre quel'altro signore, delqual mi scriuete, che sua Santità ha hauuto occasione di mostrarsi altramente di quello, che io lo tengo, cioè colerico: ilche io mi guarderei di hauer mai detto del mio signor, ilquale ho prouato sempre pieno d'ogni humanità, & quando non fusse questo, non direi mai quel poco di lei, che a me potesse esser'opposto in molto. Ma penso, che sia stato vn modo di parlare, come si fa, & m' allegro, che quella poca colera habbia hauuto quel poco ricontra di patiètia che essendo la mia maggiore, ci è bisognata piu gagliarda, & continua medicina, & di tal sorte, che se N. S. Dio non tenesse protettion peculiare di me, ne meneria il cattiuo, e quel poco, che ci fusse di buono. Et con questo sarete contento baciarne humilmente le mani a sua Signoria Reuer. & Illustriss. M' haucte fatto piacere a communicar le cose vostre così domesticamente meco, & participo con voi del piacere di così dolce, buona, & giocosa compagnia, con laquale se io non

mi

mi trouo spesso volte co'l corpo alla sua bella vigna, io la godo almen co'l pensiero, ne mi perturba molto, che la ripresaglia fatta da sua signoria habbia tolto a me quella che essa ha guadagnato, si come voi scriuete, che so bene, che lo scriuete per burla, & che a noi Omnia prae campo, & Tyberino flumine sordent, ma come si sia, potete riputare il conuento nostro sempre aperto, come so, che lo reputa per suo il nostro M. Galeazzo. Mi raccomando a sua signoria, & a M. Emilio, & e uoi, & priegouì a raccomandarmi al Magnifico M. Stefano Sauli, quando v'ocorrerò vederlo. Sono alcuni anni, che capitò quì Pier Bugiardo cameriere alias della santa memoria di Leone, e perche l'haueua conosciuto seruitor di quel padrone, alquale sono tanto obligato, non mancai farli quelle cortesie, et aiuto, che mi parue conueniente, comparando in forma d'huomo da bene, & non da saltaimbanca, come lo uide la seconda volta, & lo cacciai via. Hor questo misero si maritò quì con vna disgratiata, laqual piantò, subito, & hauendo inteso chi ella è, & non sapendo se il matrimonio è fermo, o nò, essendomi venuto a notizia, ho cercato per piu vie di chiarirmi, massime se questo misero hauesse mai hauuto ordini sacri, per liquali non essendo il matrimonio valido, questa pouera donna rostaße sciolta. Hora scriuendo, & essendo sollicitato dal parrochiano di lei, ho pensato, che se non lo so per uia del Reuerendissimo M. Baldassarre, o M. Emilio non lo potrò sapere altramente non hauendo questo bugiadro voluto confessare il vero, quando

n'è

n'è stato dimandato. Se potete far questa elemosina, & esser posto su la via da loro, non n'hauendo certa notizia, farete vn'opera di tanta carità, quanto è stata di questo ribaldo, che ne scioglie questa poveretta, ne anche confessa d'esser seco quello, che essa per conscientia non può negare, ne fare, che sia altramente, sinche non hauesse vn tal soccorso, ilquale vi priego, che le diate, s'egli è possibile. Et di nuouo a tutti mi raccomando.  
Di Verona. A 29. d'Agosto. 1539.

Al Cardinal Fregoso.

**M**olto tempo ha, che non ho scritto a vostra Signoria Illustrissima, & Reuer. non per altro, che perche giudicaua officio superstitioso interromperla con lettere vane. Hora io sono obligato a Mister Gio. Francesco Bini, che m'habbia dato occasione di farlo opportunamente; desiderando esso d'esser conosciuto da lei co'l testimonio delle mie lettere per mio, antico amico, & carissimo fratello. Ilquale testimonio debbo fare, & fo di bonissima voglia, sperando trarne maggior guadagno di lui. Percioche V. S. R. non amerà tanto lui per amore, quanto stimerà me per cagion di lui; dappoi che l'hauerà conosciuto da ogni parte amabile, & in tanto degno del fauor suo, che si dolera, non hauer'auanti hauuto occasione di spenderlo a suo beneficio. Il perche non mi pare di far con questa mia, oltre al sopradetto testimonio, altro officio, che di pregarla, che si degni di conoscerlo; & di qui nasce-

scerà, che ella sarà sforzata dalla propria natura sua, & da i meriti di lui, a fauorirlo non solo nel Chericato del sacro Collegio, nelqual cerca d'esser confermato, ma in qual si voglia altra sua richiesta, essendo di tal molestia, che peccherà in questa parte, non peccherà in altro, che in ricercar cosa inferiore a i meriti suoi. Et in buona gratia di V. S. Reuerendiss. & Illustriss. mi raccomando humilmente.

Al Cardinal di Ferrara.

**I**o ho tante cagioni di riuerire, & obedire V. Reuerendissima, & Illustrissima S. che ogni occasione di seruirla in ogni cosa mi saria summa gratia, & tãto più grata, doue ella mi comandasse a beneficio di persona, al laquale hauessi hauuto sempre bona inclinatione, come a Don Girolamo, ilquale io ho sempre amato, come egli ne può essere buon testimonio, & molto più l'amo hora aggiungendosi a l'altre cause, che ne ho, vna, che le supera tutte; che sia fatto seruitor grato di Vostra Reuerendissima, & Illustrissima Signoria. Laquale per information sua saperà, che fu verissimo, che sotto la felice ricordatione di Clemente hebbi l'indulto amplissimo nella mia diocesi; sapendo sua santità che vedeua ogni mio pensiero, non che le attioni di fuori, che non l'hauerua cercato, nè per ambitione, nè per voler con quello beneficiar i miei parenti, & amici, ma per puro seruitio di N. S. Dio. Laqual mia buona volontà creduta da Nostro Sig. Papa Paolo, ha fatto che sia

Santità me ha confermata la medesima gratia in tutto, fuor che nella parte de i Canonici, & Capitoli: nella quale, per rispetto d'alcuni signori, che pretendendo interesse, mi s'opposero, sua Beatitudine se imaginò di compiacermi con minor dispiacer loro per questa via; che i detti benefici Capitolari riseruò a se medesima: facendomi gratia de i tre primi Canonicali, che fossero per vacare, a nominatione di quelle tre persone, che a me piaceffe. Le quali sono state da me nominate, & sopra dette riserue sono stati già espediti Brevi; ne fino a quest' hora è accaduto il caso, che pur la prima di loro habbia havuto effetto. Onde vede V. ostra Signoria Reuerendissima, & Illustriss. come è stata mal'informata che da me per simil' effetto possa esser' obedita. Benche per la verità la negociatione, che ho alle mani, e tale, che oltre alle altre continue molestie, che da quella mi sorgono ogni giorno, quella è vna delle principali, che non possa più delle volte comandato obedire a quei miei signori, nel cui seruitio mi parria di riceuere grãdissimo beneficio. Et dappoi che Nostro Signor che ha voluto far pruoua di disporre di mio consentimento di quello ch'io, perche sua Santità me l'ha dato, che la mia Illustrissima Signoria, che secondo l'vsanza hauria havuto grato d'essere stata compiaciuta, si son chiariti, ch'io per buen rispetto non posso in questo comandare a me medesimo, si son degnati d'acquetarsi, come ancora han fatto molti miei signori, fra iquali tenendo V. Sign. Reuerendissima, & Illustriss. & l'Eccellentissimo Signor Duca i principali luoghi, son certo, che si  
de.

Città, & nelle risposte fatte alle orationi, s'è portato bene, & prudentemente. Di Verona. A 13. di Decemb. MDXL.

A. M. Francesco Bini.

Perche alle uolte il silentio delle lettere, par che soglia generar solo nelle amicitie, se quello accade a uoi, ch' auiene a me, questo nostro hauerà fatto effetto contrario. Percioche l'amor mio verso uoi non fu mai così svegliato, ne così grande in presentia, come hora in questa lontananza, nella quale doue manco nello scriuere, supplico ne' frequenti ragionamenti, & continua memoria, & desiderio della nostra giocondissima, & elegantissima compagnia; laqual sola in questo tempo mi potria far grata la solitudine di Roma; che credo però che di gran lunga sia superata da questa di Cambrai, & di tanto superata, di quanto Cambrai è superato da Roma, & questa ragione da quella, nella qual mi par uederui regnare, & in quella altissima quiete, dalla quale noi siamo tanto lontani. Aspetto da uoi parte de' Capitoli bellissimi. Qui ci fermeremo, quanto piacerà a Dio, & a sua San. doue non c'è altra cosa, c'habbate ad inuidiarci, che'l fresco, che nõ ci mancherà ancor' in quel tẽpo, che uoi arderete di caldo in Roma. Vorrei dirui qualche cosa di nouo del nostro viaggio, e del stato delle cose presenti: ma perche non c'è cosa, che ui potesse esser grata, sarà meglio, che aspettando altra occasione faccia qui fine, col raccomandarmi



dar mi alla gratia vostra, insieme con tutta la casa  
strissima. L. Trifone, Bentio, Dentato, Apronio, Tardi-  
grado, Tardi scriba, & Chimerafilius aggiunge esso,  
che è presente, mentre scrivo, ui saluta, e questa non vi  
paia poco fauore, ch'è fatto hormai tanto superbo, che  
non degna più altre persone, che Legati, ò almen Vesco-  
ui, e qui non è huomo della turba minore, che si possa  
vantare d'hauer qualche fauor da lui, se nò io, che per  
gratia sua son veduto con bon'occhio da sua S. la quale  
vi si offere, & io vi priego ad amarmi al solito & rac-  
comandarmi a qualche vostro amico, che fosse rimasto  
in Roma. Di Sambrai. A 9. di Maggio. 1537.

A M. Gioan Francesco Bini.

**L**A lettera di Vostra Signoria di XXI. di Lu-  
glio, ho riceuuto auanti la più vecchia di Giu-  
gno venutami da Liege, suffarcinata, & molto scarta-  
ta, per venir più leggiera in questi gran caldi. A me  
& quelle Atene è loco di fuggire, come la peste. Non  
è historia così lunga, della quale vn galante huomo  
non si possa spedire breuibus. Con l'ultima mia, con la  
quale vi diedi auiso al mio giugner qui, vi ringratia-  
uonco delle corone riceute, & poi che mi promettere  
d'auicinarui a queste Alpi, io vi confermo la promes-  
sa fattaui, s'io ve la feci, & non hauendola fatta la se-  
hora, di farui ringratiar da persone, che non son men-  
degno de' vostri Capitoli, & del vostro amore, di quel  
che

FRANCESCO TORRE. 74.  
che fosse, che mise già quasi alle mani col vostro mae-  
stro, così superato da voi nella poesia; come voi da lui  
nella musica: il che son costretto a dir per la verità. an-  
cor che nella mia infermità habbia riceuuto grandissi-  
mo beneficio dalla vostra suauissima armonia, alla qua-  
le non penso derogar per questo. Se vi verrà voglia di  
venire (il che non spero, se il Turco non vi caccia) mae-  
stro Bernardino, & io habbiamo fatto mille bei disegni.  
O che concorso, se conducete il nostro Reuerendo Flori-  
monte, & Francesco da Milano, quasi che non ci saprei  
poi desiderar altri che il vostro Orto, il quale se intende  
così bene, come parla, vi seguirà la senza dubbio, se vor-  
rete adoperar le mani, & la voce nella guisa che feste  
quella sera della comedia del garzon di M. Galeazzo.  
Scrivo a M. Carlo, & gli mando l'inventario delle rob-  
be di Monsi. con le quali vi priego a mandar anco le mie  
con quelle di M. Lobardo. Le dette robbe non han da  
venire, se non quando sarà presentata vna mia in que-  
sta materia, solo da colui, che piglierà la cura di mada-  
re, che sarà forse quello, che la condusse in la: sarà ben  
fatto, che ogni cosa sia apparecchiata. Vn'inventario  
delle mie restò nella cassa. Voi se sarete prouido, per la  
medesima via mandarete il meglio della vostra gaza,  
& starete a pericolo d'arricchire il Turco. Io mi vedo  
già contumace, e nò so finire. Ma per la verità nelle co-  
se d'importanza non si può esser breue. Hora finisco,  
pregandouia baciare humilmente le mani in nome mio  
all'Illustriss. & Reuerendiss. mio Signore il Sig. Cardi-  
nal di Carpi. Et di gratia questo officio non v'escia di me-  
te

L B R O V.

raccomandandomi al mio molto honorando M. Francesco da Carpi, al Conte, & a M. Benedetto con voi mi rallegro de i vostri nuoui honori.

di Verona. A 14. d' Agosto. 1532.

A M. Giouan Francesco Bini.

**N**on so se vi dicessi, che verrei a Venetia ma ben, che ci son venuto, & che me ne partirò domattina senza fallo per Ferrara, e Mantoa, auanti che vada a Verona. Qui ho riceuta la vostra, laquale, essendo breuissima, ha ancor bisogno di breuissima risposta. Ho riceuta quella del Reuerend. Cittadino con tutto quel che desideraua da sua Signoria, & la Vostra. Viringratio della diligenza, & dell'ambasciata del nostro M. Trifone, huomo, et Poeta venustiss. Da Mons. non ho lettere da poi le di 13. del passato, n' a pettaua con la posta, che s' aspetta di Fiandra, ma non essendo ancor giunta, mi parto con ordine, che mi sian mandate dietro, & sarà forse domane. Credo che sua Signoria col Reuer. & Illustr. Legato non possa esser molto lungi. Non vi scusate da qui innanzi del non scriuer nuoue, ch'io non accetto cosi fatte scuse. Dite che la fatica vi pesa, & questa vi perdono, come vorrei, che fosse perdonato a me, che in questa parte ui vincerei gli occhi. Et se vi verrà alle volte uoglia di scriuermi (ilche sia quando, & quanto ui piace, e senza obligo di rispondere alle mie) mandando le lettere

FRANCESCO TORRE. 75

In mano del Clarissimo M. Marco Contarini, verranno sicure. Mi raccomando à V. Sig. & al Reuerendis. Sig. Blosio mio Sig. bacio le mani. Da Venetia. A 26. d' Agosto. 1537.

A M. Carlo Gualterucci.

**S**ignor mio. La vostra lettera di xx. & molto più la vostra gentilezza, & diligentia, meriteriano, se non hauesse a venir per aliro, che venisse a posta a Piacenza, per ringratiarui del vostro amoreuole animo, & cortesi effetti, non solo verso me, ma verso gli amici miei, che sono però ancor vostri. Ma hauendoui a uenire per comandamento di Monsi. Quanto contento ne habbia per questo, & molti altri rispetti, pensatelo uoi che con l'acuto occhio del vostro iudicio mi penetrate fin di la, doue sete, nel mezo dell' animo. A quel tempo riseruo tutta la materia. Et hora non m' estendo più oltre, che in dirui, che uoglia e esser contento pregar il nostro Reuerendisimo Sella, che m' apparecchi vn tauolino nella sua camera, & il Signor Priuli vna sponda del suo letto. Mi raccomando alla gratia vostra, & di tutti. Di Vicenza. A 30. di Marzo.

A M. Francesco Bini.

**H**Auendo vostra Signoria inteso per la di Monsi signor il caso della morte del nostro fratel-

lo laquale ci ha di maniera contristati tutti, che posso dire, che noi ancora non siamo rimasi del tutto viui, non so che m'aggiunger altro, se non che tutta la perdita è la nostra, raccogliendo egli hora il frutto del seme sparso in uita, & godendo della eterna felicità, che ha sempre sperata, & tra gli altri, io fo fede a uostra Signoria, che ella ha perduto quanto alcuno altro, che sia, hauendo spesso ragionato meco delle cose vostre, sopra le quali pensaua, come sopra le sue proprie. Veramente che io non conobbi mai il più discreto, ne anchora il più amoreuole giouane senza niun uizio, & pien d'ogni bontà. Ma che si può altro? ci bisogna hauer patientia, & conformarsi col voler del Signore della uita, & della morte, s'egli fosse uiuo, vi potria render testimonio della mia affectione verso uoi; parmi dappoi la sua morte d'esser' obligato d'augmentarla, accioche quello, che hauete perduto in lui, trouiate accumulato in me. Pregoui quanto posso, che siate contento, ch'io entri in loco suo, che cedendogli il resto ui prometto non uoler restargli inferiore in amore, & desiderio di seruirui. mi raccomando a V. sig. & la prego a tenermi nella gratia del mio Signor M. Blosio. di Verona. A XXXI. di Luglio. M. D. XXXVI.

Raccomando a uostra Signoria la lettera al Signor Barone, laquale è di un buon giouane, che fu altre volte seruitor di sua Signoria. Sarete contento far' intendere al signor M. Stefano Sauli il caso della morte del povero M. Giouanni, laqual nuoua, so, che gli sarà amara

maria, ma so ancor, che la sopporterà con patientia, hauendogli N. Sig. Dio dato molte occasioni d'essercitarsi in quella virtù, nellaquale, come in molte altre, ha ho- mai l'habito perfetto, raccomandandomi a sua Signoria senza fine.

A M. Bartolomeo Stella.

L'Apportator di questa sarà vn seruitore del Cavalier Campagna mio parente, ma molto più amico che parente, in tanto che nè piu l'amerei, nè piu sarei amato da lui, se mi fosse fratel carnale. Il detto Cavaliere ha tenuto molti anni fa ad affitto vna badia in questa città dell'Illustrissimo, & Reuerend. Signor Cardinale di Gambara mio signore, & perche desidera continuare nell'affittanza, & con quella nella seruità con sua Signoria Reuerendissima, Monsignor scrive l'alligata, che vi si manda aperta, accioche parte da quella, & parte da chi vi presenterà le lettere, uostra Signoria possa hauer quella informatione del negotio, che sia bisogno. io confido nella detta lettera assai, e non meno nel caldo officio, co'l quale uostra Signoria l'accompagnerà per amor mio, si come la prego con tutto l'animo, ma molto piu confido nella benigna e liberal natura di quel Signore, che non sa, ne può lasciar partir da se mal contento alcun seruitore. Et perche sua Signoria Reuerendissima, & Illustrissima mi ha già fatto degno d'esser notato in questo numero, vi piacerà dirle, che la gratia fatta al Cavaliere



LIBRO V.

non sarà fatta meno a me, che non desideradola meno di lui, uerrò ancor à non esserle meno obligato, si come le farà l'anima del Capitano Camillo, tanto diuoto seruitor suo, non solo per rispetto del fratello, il qual ama uia tenerissimamente, ma per cagion d'un figliuolo, che ha lasciato sotto la tutela del Cavalier, il cui modo, & beneficio torna anco in commodo, & beneficio del detto suo figliuolo. Et perche dal portator di questa, uostra Signoria sarà a pieno informata di quanto sarà necessario, non entrerò in altro, che in pregarla, che sia contenta di credere, ch'io desiderò molto più il buon successo di questo negocio, che se l'interesse fosse in mio proprio, percioche essendo del Cavalier è d'un mio caro amico, parente, & fratello, & è ancor mio, come sono tutte le cose sue, & se uostra Signoria crederà, così da questo nascerà, che s'adopererà con tutta quella efficacia, con laquale è solita d'adoperarsi per quelli, che desiderano fare altrettanto per lei, à cui con tutto l'animo mi raccomando, & la supplico a bacciare le mani al detto Illustrissimo, & Reuerendissimo patrone, & al Signor Cardinale nostro. Raccomandandomi al Magnifico Priuli con tutta la casa.

Di Verona. Ai 19. di Genaro. 1541.

A M. Gio. Francesco Bini.

**D**oue era il uostro giudicio, quando per così picciola richiesta fatta à persona, che u'ama, & stima tanto, feste tanta scrittura? Doue era, quando

FRANCESCO TORRE. 77

do con meco. che son quel ch'io sono, spendeste tante parole per scusa della vostra, che non si può pur chiamare ambitione, ma ambitioncella? Et tutto che quello spirito gentile, che tiranneggia i principi, & regna sopra i gran Re, nimico de gli animi villani, vi fosse entrato addosso, haureste forse à sdegnaruene? Et chi ve ne vorrà biasimare? Non sapete voi, che quel vento e tanto sottile, che penetra nelle più strette chiusure de' monasterij, & non perdona a i più remoti, & secreti remitori? Scopriteni pur libera, & apertamente, & mettete da parte le insinuationi, che non hauete alle mani causa, che la ricerchi, & lasciate le scuse, se non volete scusarui del poco animo vostro in domandar cosa inferiore a i vostri meriti. Delle opere fatte, me ne rimetto a Monsignor, che per la sua ve ne dà auiso. Et non so che mi udir altro, se non che mi par di veder farsi quel vostro M. Orto tanto superbo, che non si degnerà più di comporsi che saria vn grã male. A spetto quelle frutte nuove, & mi vi raccomando pregandomi a raccomandarmi a tutti gli amici. Di Verona. Ai XXVII. di Nouembre. MDXXXIX.

A M. Carlo Gualterucci.

**L**a vostra compagnia è vna di quelle, che non satia mai, anzi lascia sempre gli amici con più sete. Ma che desperatione è questa, vedersi così rare volte? Venisse almeno il Papa ogni anno vna volta

volta a Bologna, ò noi ogni anno per vn mese a Roma.  
Venendo il mio M. Nicolo Ormanetto, mio fratello,  
priegouì, oltre al rispetto di Mons. ad amarlo per mio a-  
more, anzi. d amare, et riconoscer me in lui, il quale tro-  
uerete giouene di lettere, di buona natura, e sopra ogni  
cosa amoreuolissimo. Vien con animo, & con commi-  
ssione di commetter si in tutto alla vostra tutela. Voi lo  
guiderete, e gouernarete, come parerà a voi, perciocche  
non ha a mirare ad altra Tramontana, che alla vostra.  
Mi son ricordato de' vostri guanti, e con questa commo-  
dità ve ne mando vna dozena, liquali se non sono a mo-  
do vostro, non so che farci, so bene, che sono de' migliori  
che si facciano qui, & de' piu belli. Fra questi ce n'è vn  
paro di foderati, nõ gia di capretto, come mi diceste, ma  
di certe pelli, che ui seruiranno meglio. Se vorrete della  
foggia di quelli di M. Bartolomeo, mandādomi vn guā-  
to per mostra, mi sforzerò di seruirui. Altro non mi re-  
sta che dirui, se non che vi priego a farmi humilissima-  
mente raccomandato a i nostri Reuerendissimi padro-  
ni spendendo piu, & meno parole, doue piu, & meno  
sapete che inclina l'animo mio. Et nella gratia della Il-  
lustr. & Excellentiss. Sign. Marchesa, so che per vostra  
cortesia haurete memoria di risuscitarmi. Raccoman-  
datemi poi a tutti gli amici di mano in mano, cosi come  
ve ne ricorderete.

Da Verona. A 17. d'Otobre. MDXLI.

A.M.

A M. Carlo Gualterucci.

**L**A lettera di Vos. S. con l'auiso dell'arriuar suo in  
Bologna, et col capitolo, che scriue del Reuerendo  
patrone, ma portato quel piacere, che sogliono le nuoue  
gratie, & desiderate, ilqual crescerà poi in cento  
doppi con l'occasione, che spero d'hauer presto, di fare  
all'vno humile riueranza, e l'altra abbracciar dolci-  
mamente. Ilquale officio fra tanto fo con lei con l'ani-  
mo, e con questa. & desidero, che da lei sia fatto per  
mio nome con sua S. Reuerendiss. Et perche li nostri  
M. Domenico della Torre, & M. Nicolo mi fanno non  
so che cenno della gratia dell'essecutione, non so bene,  
s'io mi doglia tanto della poca ventura di mio fratello,  
quanto m'allegro della costante protectione, & fauo-  
re del nostro Reuerendo, & benignissimo patrone,  
nella cui autorità, & volontà spero tanto, che non pos-  
so ancor disperar della gratia, laquale se non merita-  
mo come seruitori di sua Signoria Reuerendissima.  
Et se prima per questa cagione ci era lecito di sperarla,  
hora per promessa già fatta, & replicata da quel Signo-  
re, potendo chiederla, come cosa debita, parmi che deb-  
biamo hauerne certezza. La promessa fu fatta a sua  
Signoria, allaquale non vedo come si possa mancare da  
tal Signore. Et se si dicesse, che di quà si fanno romori, i  
romori si fanno da principio, & cessano poi, & la gra-  
tia nostra non per Breue, ma per vna lettera, come è  
stata

Stato scritto, passera secretamente, & noi non presente  
remo la detta lettera, se non cessati gli strepiti, a tempo  
opportunitissimo, quando le cose saranno quietissime.  
Pregoui adunque, che vi piaccia di risvegliar la cola-  
ne l. memoria di sua Sign. Reuer. laquale son certissi-  
mo, che in lungo tempo, & occasione commoda saperà  
tener tai modi, che non mi caderà di mano la gratia già  
ottenuta, laquale sarà piu grata dopo queste difficoltà,  
che se fosse passata per la piana. Et non facendo scusa  
dell'importunità per non offender la benignità di sua  
Sig. & la dolcezza vostra: a lei bacio humilmente le  
mani, & a V. S. mi raccomando con tutto l'animo.  
Di Verona. A 6. di Maggio. MDXLI.

A M. Car. Gualterucci.

**L**A infinita benignità, & cortesia del Reuerendis-  
simo Signor Cardinal Bembo; cōtinuata dal prin-  
cipio fin' al fine nel negotio della essentione di mio fratel-  
lo, ricercherà, che non contento della lettera, che  
già scrisi a sua S. Reueren. gliene scriuesi vn' altra di  
nuouo, ringratiandola de i nuoui officij fatti, & tante  
volte replicati per li suoi seruitori, ma la confidenza,  
che io ho, che voi siate per satisfare molto meglio di me  
a questa parte di nostro debito, fa ch'io mi scarichi di  
questo peso, mettendolo sopra le spalle vostre, molto  
piu atte a portarlo. Pregoui adunque a supplicare con  
sua S. Reueren. per voi, facendola certa, che la nostra

gra-

gratitudine d'animo, delqual solo ella si contenta, non  
è minor dell'obbligo, ilquale come è infinito, così sarà  
perpetuo, & alla buona gratia sua vi piacerà racco-  
mandarmi humilmente insieme con esso mio fratello.  
Et confesso a V. S. il mio peccato, che non posso tanto  
dolermi della molestia data, sapendo massime, che nõ  
è stata presa per molestia, quanto, mi rallegro del fa-  
uor riceuuto da i due miei Reuerendis. patroni. A voi  
Sig. mio non son per dir' altro se non che sappiate. che  
io so quanto vi sono obligato, & questo non è il primo  
conto, che habbiamo insieme, nelquale vi resti debito-  
re, ma non piu fra noi. Io stimo l'effetto si, ma molto  
piu stimo gli animi in simili casi. La lettera venendoci  
dalla bottega del uostro Reuerend. Mafeo, non puo  
essere, che non venga profumatissima, & efficace. Io  
la desidero duplicata, perche dando l'una, l'altra mi  
serua per testimonio, che si sia entrato al possesso della  
gratia, se doppo queste si metteranno piu altre decime,  
che non essendo mio fratello nel Breue, credo, che tor-  
nando a bottega, gioueria mostrare, che si fosse in pos-  
sesso della detta gratia, & se a Vostra Signoria parese  
altramente, me ne rimetto in tutto a lei, laquale essendo  
Rerum tutela mearum, vede, & opera per me, che quel-  
lo che si fa per mio fratello, si fa piu per me medesimo  
Et non volendo dirle altro, mi raccomando insieme con  
lui alla gratia sua, et così fa Mons. Michele; che ha  
riceuuta la sua valigia, et predica della sua cortesia.  
Di Verona. A 17. di Maggio. 1543.

A M.



## LIBRO. V.

A M. Carlo Gualterucci,

**D**omenica passata, a' xxx. la mattina alle xvij. hore, del corpo uscì quell'anima beata, accompagnata dall' Angelo, che quel dì appunto era la sua festa. Et perche io mi trouaua con l'animo afflitto, & co'l corpo occupatissimo, diedi carico a M. Nicolò di scriuermi quel poco che occorreua di necessario per uia duplicata di Venetia, e di Bologna, accompagnando i due plichi mandati per due corrieri con diligenza con due mie breuisime al Magnif. M. P. & M. Domenico della Torre, con ordine che l'una, & l'altra mādate da loro sotto i detti plichi, haueffero a seruire anco cō voi. Hora non perche io mi truoui, ne meno afflitto, ne meno occupato, ma per farui qualche parte di quello, che non tocca meno a noi, che a me, ho preso penna, ma pensate con qual'animo, fra lo strepito delle campane che suonano per la sepoltura di sua Signoria, laquale, benchè habbia lasciato nel suo testamento, che non si spendano più che diece scudi nelle sue essequie, comandando d'esser portato dal Vescouato alla chiesa, senza pompa, la città nondimeno non ha voluto patirlo, laquale mostra per tutti i segni di conoscer di hauer perduto suo padre, & non potrei esprimerui, ne voi credermi (che appena lo credo io, che lo vedo, & l'odo) il publico dolore, & i lamenti non solo de' nobili, ma di tutto il popolo. Siconcorre da ogni parte della Città, & del contado a vedere il corpo, come corpo santo d'un ve-

## FRANCESCO TORRE. 80

rosferuo di Dio. Domenica & hieri lo tenemmo in casa, doue pareua che fosse il Giubileo. Oggi per mancar di questo romore, l'habbiamo portato in chiesa. Non credo, che nella città sia restata persona, che non sia venuta a vederlo. Chi lo piange, chi lo loda, chi gli bacia le mani, ò i piedi, che gli s'inginocchia dauanti. Vengono gli infermi a toccarlo. Io vi giuro per l'amor nostro fraterno, che non si patria mai dire la opinion, che è qui vniversale della sua Santità, fondata non solo sopra la innocenza della sua vita passata, ma sopra la qualità della esemplarissima morte, che ha fatta, nellaquale sono accaduti molti bei punti. fra i quali non voglio tacerui questo. Che essendo vicino al passaggio, gli fu dimandato, se potendo haueria piacere di restar qui, & egli prontamente rispose. Non nò, passar passare, se così piace al mio Signor Dio. Essendogli poi dato il Crocifisso in mano, non era possibile di leuarglielo, tanto lo teneua strettamente abbracciato, nelquale tutto mostraua vn piacere, & vna dolcezza mirabile. Alla fine hauendosi fatto portare in camera il Sacramento, con grandissima humiltà, & diuotione e con gli occhi fissi in quello, immobili, senza mai batterli, se ne passò constanta quiete, che pareua a punto, che si trasformasse in lui. Della cui felicità conosco, che douerei sentire allegrezza, s'io fossi vero Cristiano, & sentola in parte, ma dall'altra premendomi la mia gran perdita, trouomi tra due contrarij effetti confuso. Nel dolore, che s'ha qui della sua

LIBRO V.

*sua morte, la speranza di vederlo risuscitato nel Magnifico M. Pietro, consola ogn' uno, & fin hora ha consolato me. ma dopo la riceuuta di queste vostre vltime non so, che dirmi. Hor per venire a qualche particolare del suo testamento, dicouì, che fu aperto hier mattina solennemente, & in quello trouati Commissarij il Sig. Mis. Pietro, il Mag. M. Cabriel Pellegrino, M. Filippo, suo Vicario, M. Francesco Capello, & io, M. Gio. Battista de' Fornari in Genoa, & voi in Roma, Protettori della sua volontà, due, i Reuerendisimi Inghilterra, & Bembo. Se ne farà vna copia con commodità, & vi si manderà. Io non posso esser piu lungo ne scriuer' ad altri, prego uoi a supplire doue bisogna. Et all' Illustriss. & Reuerendissimo Sig. Cardinal d' Inghilterra, vi piacerà raccomandarmi humilmente, facendo i soliti officij col Magnifico Priuli, con M. Marc' Antonio, co' l' Reuerendissimo Stella, & con tutta la casa, con M. Achille, & co' l' resto de' gli amici, & patroni. Et a vostra Signoria con tutto l' animo mi raccomando. Di Verona.*

Il. dell' Anno del MDXLIII.

A M. Carlo Gualcerucci.

**Q**uesta è la sera, che le si spaccia, & son' condot-  
to fin' a dopo cena e non ho hauuto tempo mai  
di prender la penna, & son così stanco dell' animo, &  
del corpo, che ho voglia d'ogni altra cosa, che di scri-  
uere,

GIOVAN MATTEO. 65.

*degnaranno d'hauermi tanto maggior cōpassione, quan-  
to credo pur che sappiamo, che nella mia bassezza d'a-  
nimo, io ho mostrato sempre piu desiderio di far serui-  
tio, che di riceuerlo. Et cō questo alla sua buona gratia  
humilissimamente mi raccomando. Di Verona. A II.  
di Febraro. M D L.*

A i Cardinali Contarini.

**N**ella molestia delle persecutioni di questi miei  
Canonici non hauerei potuto riceuere maggior  
consolatione della costante gratia, & benignità di N.  
S. nè nel dishonore, che quelli cercano di farmi, mag-  
gior' honore della opinione, che sua Santità si degna  
mostrar di me, laquale se non mi fa essere, mi fa almeno  
parere, quel che io non sono. Onde per non mostrar  
mi a lei men grato di quel che le sia obligato per tanti  
fauori riceuuti, desidererei esser qualche cosa per spen-  
dermi tutto in seruitio di sua Beatitudine. Ma perche  
io son niente, & a quella non mancano in ogni attione  
ministri migliori di me, si può ottenere, ch'io resti in  
parte, oue fra incomodi, & pericoli infiniti, mi ritie-  
ne vn piacer solo del mio debito, e del seruitio di Dio;  
questa di tante gratie riceuute non sarà la minore. Et  
se non si può, nō mi sarà almen negato, che non trouan-  
domi ben disposto del corpo per vn poco di alteratione  
di febre, c'ho hauuta. d'apoi che sono in Venetia, come  
sa Mons. Legato, & non potendo districarmi questi fa-  
stidiosi negotij così tosto, che il fauor del caldo non

mi venga addosso, ò prolunghi la mia venuta sin' al tē-  
po del fresco. Che questo poco disagio dopò vna lunga  
quiete di corpo, m'ha tutto contaminato, trouandomi  
hora alterato, come io sono, & venendomi addosso que-  
sti mesi pericolosi, se mi mettesi a camino per Roma a  
tempo, che gli altri se ne partano, m'esperrei a certissi-  
mo pericolo. Laqual seconda gratia aspettar a quel tem-  
po, desidero, non potendosi ottenere la prima, che deside-  
ro molto più. Et non potendosi ottenere nè l'vna ne l'al-  
tra, con buona gratia di sua Santità, non stimerò la cer-  
tezza, non che il pericolo di perdere nè la sanità ne la  
vita, per obedirola; non essendo mē tenuto a farlo per gli  
oblighi infiniti, che ho a sua Beatitudine, che per quel  
dominio, & possanza, che ha sopra di me suo humilissi-  
mo, & obligatissimo scruo. Vostre Signorie Reueren-  
dissime saranno adunque contente far per me con sua  
Santità, quell' officio, che conuiene alla cortesia loro, et  
al mio bisogno in questo caso. Et perche scriuo più lun-  
gamente al mio M. Carlo in questa materia, mi riferis-  
co a lui per esser mē ch'io posso noioso a vostre signorie  
R. Lequali supplico, che si degnino baciare i santissimi  
piedi di sua Beatitudine in mio nome, & conseruarmi  
nella lor buona gratia: nellaqual humilmente mi racco-  
mando. Di Vinetia. *AXIX.* di Maggio. *MDXL.*

Al Vescouo di Brescia.

**Q**uella sicurtà, che m'è paruto insino a qui di po-  
ter prender per la mia tanto confirmata ser-  
uitù

virtù di non far con Vostre signoria cerimonie mi som-  
ministrerà ancora adesso facultà di dirle emplicemen-  
te quello, che occorre. Douendo io per ogni conto pi-  
gliar sicurtà del seruitio di V. sig. di quà in quelle cose,  
doue non m'inganno, che non ha seruitore alcuno, che  
voglia & possa seruirlo più di me, ho più volte insta-  
to con M. P. che volesse leuare dalla cura di Luogo-  
vno D. B. ilqual staria meglio in una galea, che in vna  
Chiesa. E sso M. m'ha sempre date buone parole; ma  
quando s'è venuto allo stringere, non m'è riuscito. Et  
perche al presente più grauemente del solito quei po-  
uer'huomini si lamentano, accioch'io non habbia mai  
rimordimento di conscientia, di non hauer tētato ogni  
via d'aiutarli, ne V. sig. causa di dolersi di me, m'è pa-  
ruto scriuere a lei propria, con mandare un schisso au-  
tentico da parte delle prodezze di quest'huomo; pre-  
gandola che si degni mouersi a farui dar rimedio non  
altrimenti di quello, che son certo farà. Ma perche es-  
so M. P. mostra sempre in parole d'hauer mi riceuuto,  
in gratia, & in quanto al mio particolare, non posso  
se non contentarme, prego senza burla v. signoria che  
sia contenta far di sorte, circa il rimediare a questa co-  
sa, che senza mancare della opportuna provisione io  
m'habbia a conseruar questo huomo in quella buona  
dispositione verso di me, che mostra. Et il modo mi pa-  
rea questo, che quella mostrasse hauere hauuto auiso  
da altri, che da me de' portamenti di questo tristo, &  
che ordinasse a lui, che senza parlar con persona, fos-  
se da me, & mi ricerasse da sua parte, che castigasse



questo tristo se fosser vere le cose opposte; le quali gli potria mandare in sostanza, ma sotto forma, che non paresse, ch'io l'haueffi mandate. Ma pur che seguiti l'effetto, che questo tristo sotto il fauor, che spaccia del signor vostro padre, che egli vuol far giardini mirabili, non habbia a passarsene cosi di leggieri di quello c'ha fatto, nè perseverar per l'auenir, del modo, poi che ho detto quello che me occorre, mi rimetto a quãto parerà a v. signoria, laqual sa meglio ch'io non le so proporre, quel c'habrà a ordinare per essere obedita, & conseruamene. Di che la supplico quasi tanto, quanto della prima preuisione. Et se piacerà a quella, poi che scriuerà di questa cosa commetterli, che nel resto, & esso, & M. C. & M. B. s'ia cō me, & facciamo quãto io ricorderò, mi rimetto alla prudentia sua. Et questo ricordo solo, perche non potrà se non giouare questo rinfrescamento delle commissioni simili, che son certo, che essa gli ha lasciata. Et vostra signoria sia certa, che non mi arrogo tanto, che quando la verità portasse cosi, io non pregassi più volentieri quella, che gli raccomandasse le cose mie, che mettermi a pigliar carico della sua. Ma la carità prima, e poi la seruitù mia priuata, mi stringe a far questo officio, nel quale se io erro, so, che facilmente impetrerò perdono dalla nobile, & benigna sua gratia. Alla qual sempre mi raccomando, & bacio le mani al Reuerend. mio padrone, raccomandandomi al signor Arciuescouo.

Da Verona. A 19. di Febraro. 1541.

Al'Ar.

A L'Arciuescouo di Napoli.

**N**on potei fare, che non mi marauigliassi, che V. S. Reu. ricercasse l'aiuto d'un zoppo nel suo camino che ha preso, & la guida di chi ha bisogno di guida, se la sua molta humanità non m'ammonisse, che ciò possa essere, come alle volte m'accade che ricco Signore ilquale si troua hauer la cantina piena di perfetti vini, manda a quella del pouero seruitor, non per bisogno, che n'habbia, ma per farli fauore. Accetto adunque questo suo humano officio per tanto maggior fauore, quãto piu so, la sua lautissima mensa hauer men bisogno delle mie pouere viuande. Et farò mettere in ordine, & manderassi in mano di M. Carlo suo seruitor, & mio fratello, sol per obedirla, quel poco, che mi truouo in casa, pregando il signor Dio, che lo aiuti, la guidi, & illumini nel suo santo desiderio, come son certo, che farà di maniera, ch'ella potrà esser d'aiuto a gli altri, & lei che mi conserui nella sua gratia. Allaquale con tutto il cuore mi raccomando. Di Verona. A 24. di Aprile. MDLII.

Alla Signora Marchesana di Pescara.

**L**A lettera di V. Signoria mandata per la compagnia dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Legato, con speranza che mi douessi trouare ad accettarla in sua compagnia, non mi trouando mai sia giunto di spirito, m'è stata data in tempo qui

in Venetia, che spero in Nostro Signor Dio, che non tarderà molto a farsi il medesimo con la presentia, poi che è piaciuto a sua Maestà inspirare ne gli animi di questi Signori a far quella dichiaration di me, che merito, non io, ma quella gratia, che ella m'ha data, di non hauer mai hauuto un minimo pensiero, che potesse con ragione esser' altramente. Et così hauendo nel consiglio loro a i xvii. proposta la cosa, & passata larghissimamente, la mattina seguente, mi mandarono a chiamare, & me la significarono con tanta efficacia d'amore, & impression buona, che mostrauano hauer di me, dicendo d'hauermi nel grado, che m'han sempre hauuto, & che io facesi quanto mi torna bene, & che m'era in piacere, &c. che se non fosse il peccato di chi n'è stato causa, quasi che direi douermene grandemente rallegrare, & forse con tutto questo lo debbo fare, perche Nostro Signor Iddio mi dà campo di molti begli essercitij spirituali, & prima d'essercitar la carità, pregando per questi tali, & desiderando loro, ogni vero bene, & tante altre belle cose, che m'occorrono, & prima, & poi. Per le quali resto in modo consolato per la esperienza, che sua Maestà me n'ha fatto fare, che posso dire quello che il santissimo Giosèf disse a i fratelli, Vos cogitatis facere malum, & Deus conuertit illud in bonum. Onde supplico Vostra Signoria, che mi aiuti, non tanto render grazie a N. S. di quello che l'ha supplicato, & è stata essaudita sin qui, ma di quello che importa molto più, cioè, che io ne sia ingrato per l'auenire, & sappia meglio spendere, di quello c'ho fatto sin qui, i talenti, che m'ha fatto

sco-

scoprire in questo caso esser molto più di quelli che io pensaua. Penso fra due di partirmi per Verona, e non potrò mancare di dar' vna corsa a Mantua, per dare, & riceuere consolatione, & poi assettato c'haurò vn poco le cose a Verona (che questo terremoto ha dato all'edificio vn buono squasso) ma spero che'l fondamento stia saldissimo, andrò a Trento, con guadagno certissimo del godimento, che haurò del Signor Cardinale, & della compagnia. Del resto sarà poi quello che'l padrone scoprirà alla giornata che gli piaccia, che si faccia a seruitio suo & piaccia a lui ch'io sia conosciuto, & abbracciato, come son certo, che ne sarà proposta comodita amplissima & mentre che si farà in questa battaglia, che lo spirito proporrà vna cosa, & il senso gli verrà all'incontro, prego sua Maestà ne proueda di molti Moisè, iquali come farà vostra Signoria, impeirino la vittoria dalla buona parte, & ella dalla sua propria gratia tradutta dal nome a fatti, Cantet domino gloriose: & mentre sarà in questi santi desiderij, so che sarà più accompagnata, che mai. Et alle sue sante orationi, quanto più posso sempre mi raccomando. Da Venetia. A 20. di Nouembre. MDXLII.

Il fine del Quarto libro.

# DELLE LETTERE

DI XIII. AVTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO QVINTO.

DI M. FRANCESCO DELLA TORRE,  
Secretario del Vescouo di Verona.

A Madonna Cornelia da Bagno.



*L*A Vostra vltima di xv. mi fu data così vecchia, ch'essendo venuta con tanta negligenza, à me pareua di non esser' obligato a rispondere con diligenza, non hauendo tuttauia pretermesso officio necessario intorno a qllo, che si conteneua in essa di maggiore importanza. Et per dire a Vostra Signoria il parer mio del Conternio, come mi comanda, io ho detto sempra, e ridico, che non si può pensar meglio, che condurre il detto Conternio a Mantoua, nellaqual deliberatione s'hanno à considerare tre cose, l'utile, che ne conseguiran quei giouani; l'honore, che ne conseguirete voi, e la sposa. Quanto all'utile; io v'afferma, che se quest'huomo da bene viene alla disciplina de' vostri figliuoli per tre ò quattro anni, faran tanto progresso nelle buone lettere, che

FRANCESCO TORRE. 69

che questo sarà de i Maggiori beneficy, che habbiamo riceuuto da voi. Et questi saran li meglio spesi denari, che altri, che habbate spesi mai. Nel che fate questo guadagno di più, che date commodità à M. Fabricio di far tanto frutto nelle lettere, quanto mostra d'hauer desiderio, il che gli seruirà per scala d'ascendere a quei gradi d'honore, che s'ha proposti nell'animo. Quanto all'honore, non sarà persona, che non vi giudichi non solo madre amoreuole, ma donna di buon giudicio, Et di gran cuore e, che nella più importante deliberatione de figliuoli, sappia vedere il meglio, Et prontamente eseguirlo. Della spesa, questo è chiaro, che la prouision de i cento è grande, Et eccede quasi la condition vostra, ma considerate poi, che non è perpetua, e non ha à durar più che tre, ò quattro anni, che questi tre, ò quattrocento scudi noi gli inuestite in una possession perpetua, Et possession tale, che oltre al contento dell'animo, può portar tanto honore, Et tanto utile in casa vostra, che potrete dir di hauer dati questi denari ad vsura a cento per vno. Considerate ancor che se perdetete questa occasione, ò terrete vostri figliuoli in Mantoua, dove perderan miseramente il tempo priui di buon maestro, ò li manderete fuori, Et potete esser certa d'hauer a far maggiore spesa, Et incerta molto più che non siete hora, del frutto, che ne possa nascere: si per la difficoltà, che si truoua di buoni maestri, si ancor perche molto più facilmente quei giouani si suieranno lontani da gli occhi vostri, Et dalle vostre buone ammonitioni. La oti  
de



de alla vostra presenza, stimandoui come debbono, & come so che fanno (essendo, come mi par di conoscerli, di natura volta al bene, & di buono ingegno, & di bona inclinatione alle lettere) non si può se non sperarne ogni bene di loro, & in quanto a i costumi, che s'hanno a stimar sopra ogni altra cosa, & in quanto alle lettere. Ma poniamo che mandandogli fuori voi spendete meno, & essi non si suiaßero, & vi succedesse in tutto quanto desiderate, ditemi, non haueate a stimar più la commodità, che date a gli altri due, a M. Fabricio, & a M. Ippolito, di studiare (se da loro non manca, & che n'habbiano quel desiderio, che mostrano) che non importa quel di più, che spenderete? Et se mi diceste. Hor se nō studiassero, & si gettasse la spesa? io vi rispondo, che quanto alla volontà loro, io voglio più tosto sperare il bene, che temer del contrario, mostrandola hora buona, come mostrano. Quanto all'effetto, possiamo esser come sicuri, che essendo i campi loro di buon terreno, se saranno coltiuati da bō lauoratore, e seminati di buona semenza, nō se ne potrà coglier se non buon frutto e se sarà altrimenti, sarà per difetto della lor volontà. Nelqual caso s'essi perderanno il lor frutto, voi non perderete il vostro della interior satisfatione, di non hauer mancato al vostro debito, & più ancor haueate a stimar questa, e l'honore, che non vi può far perdere la colpa loro, che la perdita di tre, ò quattrocēto scudi, iquali haueate comodità di spendere delle vostre entrate, senza metterui in vn minimo disordine. Questa è la opinion mia, laquale v'ho detto

con

con più parole, che non hauea pensato. Perciò che haueudo ragionato in questa materia col Cōte Raimondo, m'è paruto di vederlo vn poco sospeso in questa speranza, & nō così risoluto, come vorrei. & pche penso che v'hauerà scritto, o vi scriverà, io non voglio mai poter dolermi di me stesso, pche non mi sia satisfatto in cosa, che mi deue premer molto ogni rispetto. Mi ha mosso fra l'altre questa difficoltà, che desiderando M. Francesco d'hauer la promessa da voi di tre anni, questo obligo vi mette in seruitù. se la natura dell'huomo non vi piacesse, & vi toglie la libertà di mandar vostri figliuoli allo studio, se a voi o a loro, ne venisse, voglia, a priuati quel termine, come a lui piacere. Quanto al primo, io nō credo, che per ogni peccato veniale fosse p sartiari di lui, & so che sopportereste molte imperfettioni p così buono effetto, sapēdo che nō si pōno coglier le rose senza punger si le mani, & se facesse cosa, che non meritasse, che fosse sopportato, chi nō sa, che contra la volontà vostra non ci starebbe, ancor che ci fossero tutti i patti del mondo? Quanto al secōdo, io sono alieniss. da quella opinione di mandargli allo studio, hauendo quella comodità. Laquale elettione in somma, vi replico ch'io prepongo ad ogni altra, che far si possar in questa materia, & perche M. Giac. Pellegrino mi disse, che era uate risoluta di volerlo ad ogni modo in casa, se si poteva, auenga che mi potessi contentar del ragionamento, ch'egli haueua hauuto con lui, con quella amorevolezza, che mostra in tutte le cose verso tutti noi più che verso i proprij fratelli, non volsi tuttauia man

car

LIBRO V.

car di ragionar lungamente seco, il che esso ancor desideraua, & nõ ci partimmo l'uno dall'altro, ch'egli non vè ne in minor desiderio di venir in casa vostra che io che vi venisse, talche non vede l'hora d'esserui. Et quando non siate mutata di proposito si potrà far che venga senza conditione alcuna di tempo, & con libertà di lui di fermarsi quel tempo solo, che piacerà a lui, & vostra, di tenerlo, quanto piacerà a voi. Ma a me piacereia più quell'obligarsi, parendomi che cio sia con più vostro, che suo vantaggio. Ma perche oltre i vostri cento, vien con speranza di guadagnarne altri cento da diuersi gio ueni, come sapete vi bisognaria adoperarui per tirarne fin' ad otto ò dieci, che più numero non ne vorrei, che gli dissero fin x. ò xij. scudi per ciascheduno, & facendo parlar a M. Lodouico Strozza, & a i Capitani, che son quelli, che conosco io di profession di lettere in Mantoa facilmente, per quello che sono informato, si trouerà questo numero, ma voi in ogni caso non vi haucte da obligar a più de' cento. Vero è, che non trouandogli si quest' accrescimento, temo che si penseria a nuouo partito, & pur questo vi conforto a farne far diligenza. Sarà hormai tempo, che faccia fine, hauendo detto tanto, che son quasi venuto in fastidio a me stesso. Pregouvi a pigliar' ogni cosa in buona parte, & se v'haurò fastidiata, datene la colpa a voi medesima, che per farmi honore, più che per bisogno che n'haueste, m'haucte comandato, che vi dica l'opinion mia, laquale se non è prudente, è certo amoreuole. Mi raccomando a V. S. cõ tutto l'animo, & pregola a salutarmi tutti i fratelli, & se

relle,

FRANCESCO TORRE. 71

relle, & desidero sopra modo veder M. Marc' Antonio, ilqual doureste pur mandar a star qualche giorno con noi, per riconoscerne, & farsi riconoscere da' parenti. Di Verona. Il I. dell'anno. 1515.

A M. Gio. Francesco Bini.

**F**ama volat, & porta intorno le cose de i grandi huomini. Molto auanti la venuta vostra haueua inteso della vostra nobile vittoria, & la rouina della caduta di quegli altri fu tale, che ne fu sentito il rumore qui vicino. Profit, ma non ad annum, ma a cento anni. State a vedere, che entrerò in furor poetico per allegrezza. Non farò già, ne sarò così vago di ragionar con voi (benche vi piaccia di profumar con le mie lettere col vostro incenso) che essendo stanco dello scrivere, voglia ricrearmi col cicalar vostro, che non lo farei se foste fatto Prete Cardinale, non che Chierico del Colleggio. Ma non finirò già, che vi dirò tutto quello, che v'importa di sapere. Monsig. scriue il capitolo mostrabile, & se bisognerà quella meza dozena di lettere pudicissime. Chi ha termine, ha vita, poi che ci date tanto spatio, non mi voglio smarrire, a quel tempo, ò che non ci sarete voi, ò che non ci saremo noi, ò che non ci saran quelli, a chi volete, che si scriua. Scriuerò a Mantoua per la lettera del S. Cardin. laquale son certo, che vi sarà mandata, ma non già cosa di quel al proposito della vostra historia, che fra le nostre scritture no

c'è

LIBRO V.

c'è cosa così degna. Ma quel vostro Reuer. Orto ha vn gran orto, a non mantener le promesse, ma maggior pare a Mons. che l'abbia nostro debitore de i 200. liqua- li sua sanità vorria, che ò con M. Galeazzo, ò egli da se, o voi solo tornaste a ricercare, pregãdo sua Sig. che auã- ti la sua parità sia contenta fargli pagare, che quando non fosse obligata. Mons. spereria nõ hauer difficoltà in ottenere molto maggior somma in dono dalla sua libe- ralità. Dite a bocca quel che vi pare opportuno, ma nõ accaderà altramente mostrar questa mi fareste ben grã fauore a baciare la mano fuor di questo proposito a sua Sig. Illust. che s'è degnata sempre di darmi vn' honesto loco nella gratia sua. voi Sig. mio raccomandatemi a tut- ti quelli, che si ricorda di me, & non vi smarrite, che ue- ne spedirete presto.

Di Verona. Ai 30. di Genajo. 1540.

A M. Car. Gualterucci.

**C**hi non sa, che V. Sig. non mancherà d'ess' r, co- me suole, officiosa nelle cose mie? che per mio tengo questo negotio del mio parente; & la ringratia di quel, che ha fatto intorno a quello, & le haurò o- bliga di quel che farà, di che non la grauo, se, non con ogni sua comodità. Questo non voglio già tacerle, per- che quello che dico fra me, non debbo nascondere a lei- per rispetto alcuno. Li meriti del detto mio parente so- no superiori alla qualità di quel loco, quale cerca più per non so che appetito, che per altra cagione; & ben-

che

FRANCESCO TORRE. 72

che sia degno, non lo stimo tanto, quanto l'esserui po- sto per mano della Eccellentissima sig. Marchesa, & quando dico così, sapete, chi s'intende per eccellenza, la reflesion del cui lume si confida, che l'abbia ad illu- strar di maniera, per parlar modestamete, che nõ si dirà mai, che sia il più oscuro, che sia in quella Rota. Et se la detta mia Sig. Illustrissima si troua ancora in Roma, mi farete gratia a bacciarle le mani per mio nome del fauore, che s'è degnata di farmi nella persona d'esso mio parente, & supplicarla di vn nuouo, ma forse son troppo ingordo. & questa petition rimetto ancora alla vostra discretione. Ho inte'lo per lettere di M. Lattan- tio d'un parto di molti bellissimi sonetti, ho gran deside- rio d'hauerli, se si può senza importunità. Ho uoluto, che sappiate il mio desiderio, il resto sarà ad arbitrio uo- stro, ma so ben, quanto debbo confidare nella benignità di quella Sig. & nell'officio vostro amoreuole. Et con questo mi raccomando a V. S. senza fine, e la priego a baciare le mani al Reuer. mio Sig. il Sig. Card. Bembo, ma non mi dite mai più, che mi stupirei, se sapessi di cer- ti officij cortesi fatti da sua Sig. Reuer. che tanto è dir- mi, che possa marauigliarmi delle nobili, & uirtuose at- tioni di quel rarissimo, & diuin Sig. quanto è grani- simamete ingiuriarmi. Non lo vedrò, nè udirò mai far così gran cosa, e degna, che a quella non uada molto su- periore quel diuin' intelletto, & la sua dolcissima natu- ra. Raccomandatemi a tutti gli amici, & signori. A Dio signor mio.

Di Verona. Ai 30. di Genajo. 1540.

A M.



LIBRO V.

A M. Car. Gualterucci.

**H**auete torto a far cerimonie meco, non altramente che se le usaste con voi medesimo. Io non feci mai nulla per voi, ma desidero ben di farne molto come sono obligato, & non mi potria succeder cost gran cosa, che non fosse minore assai de' meriti vostri, & dell' obligo mio, ne per questa baia accadeano tante parole. Venga pur l' occasione, & voi siate a veder se io la perderò, o se io mostrerò di non poter hauer maggior contento, che d' esserui grato dell' amoreuolezza, che m' hauete mostra. Del negocio non ci penso piu, percioche voi ci pensate troppo per me facendose ne questo partito ho qualche caparra, che il titolo possa venire in casa, pur non ne son certo, sia quel che piace a Dio. Ma quella risposta del Reuerendissimo mio padrone, il Sig. Cardinal Bembo, mi starà ben sempre fissata nel cuore con tanti altri favori che sua Sig. Reuerend. s' è già degnata di farmi. e non mi larà dispiaciuto, che quel capitolo fosse stato piu tosto nella lettera di Monsig. che nella mia. Pregoui a baciarle humilmente le mani per me, rendendole quelle gratie infinite, che non bastò a esprimere. Miei fratelli vi ringraziano delle salutationi amoreuoli, & il Preuosto aspetta quella sua expeditione. Mi raccomando alla gratia vostra, Signor mio gentilissimo, & pregoui a baciar le mani a vostri Reuerendissimi padroni. Raccomandatemi al Mag. Priuli. Il S. Podestà nuouo ha fatto hieri la sua entrata con molta aspettatione della

Cit-

FRANCESCO TORRE. 81

uere. Lodato sia Dio del tutto. La vostra vltima è di xy. & quelle che accusate, mandate per la posta di Fiandra non son comparse. Ho letta con doloroso piacere quella parte della vostra, doue m' esprimete l' effetto dell' illustrissima Sig. Marchesa, con la quale mi ho desiderato presente per far compagnia in quel punto, & in quell' officio a sua Eccellen. nel quale officio ho sentito sempre, & dolore estremo, & estremo refrigerio. Deb il mio M. Carlo, siate pur certo, che il fatto vostro è vn solazzo, & che è troppo gran differenza dal veder le cose all' vdirle. Vedere, & vdir le cose, che habbiamo vedute, & vdirte noi, & star forte, non è possibile, senza vn grande aiuto della gratia diuina, massimamente a chi per xvij. anni ha assiduamente gustati i frutti di così santa, & gentil compagnia, come ho fatto, io trattato da quella nobilissima anima piu che da fratello, o figliuolo. Che ben che la natura sua non hauesse sempre tutta quella dolcezza che haueria desiderata la mia temperaua poi la sua imperfettione in quella parte con tante altre perfettioni, che quella austerità non poteua offendere. Io vi prometto, fratel mio honorandiss. che non vorrei hora far altro, che pensare, scriuere, & ragionar di lui. Et quando mi ricordo l' amore che m' ha mostrato in questo estremo della vita, le dolciissime parole, che m' ha dette da solo, li teneri abbracciamenti, che m' ha fatti, & la paterna benedizione, che m' ha data, io mi marauiglio, perche non sia scoppiato di dolore. A tutte queste dimostrationsi d' amore non solo di parole, ma d' effetti mirabilissimi, &

L di

di quelli che sapete, & d'altri, che per me è mancato, che non sieno seguiti, non so, come ha essi potuto risponder mai con altro, che col morir per lui, & molte volte mi son trouato di voglia, che l'hauerei fatto. M'accorgo che entrando io nell'amarissima dolcezza di questi ragionamenti, non so però finire. Perdonatemi, et habbiate me compassione. Et alla detta Eccellentissima Signora Marchesa raccomandaemi deuotissimamente, supplicando sua Eccellentia, che si degni di donarmi vna picciola parte della sua gratia, il qual dono, tutto che sia grande, non mi esser negato da lei ricercandolo, come io fo, per virtù de' meriti di quella Santissima memoria. Oltre a quello che mi scriuete nella vostra delle cortesie, & liberali proferte, dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal nostro d'Inghilterra, & quel che me ne scriue il nostro M. Marc' Antonio, ho veduto vna lettera, che sua Signoria Reuerendissima scriue al padre Fra Reginaldo, laquale m'ha fatto restar confuso di maniera che sarei debitore, con parole, crederò ringratiarla piu, & piu riuerirla col silentio. Et se pur accadesse a far' intorno a ciò qualche officio, pregherò voi si come fo di cuore che vi piaccia supplir per me baciandole mille volte le mani per mio nome. Noi siamo anchor qui nel Vesconato, ma andando la cosa di M. Pietro tanto alla lunga, dubito, che ci risolueremo presto: risoluendosi presto, & bene molti resteriano, & restandobuona parte della famiglia, ne facendosi alteratione del modo del viuer della casa, restandole medesime robe, e quel che piu importa, li medesimi ordini, essequitida

FRANCESCO TORRE. 82  
 da i medesimi ministri si potria dire, che quella Santissima anima restasse viua nel nouo Vescono. Mi marauigliio, che nelle vostre lettere non si faccia mai mentione d'officio fatto da i padroni Reuerendissimi in questo proposito, & massime dal Reuerendissimo Polo, ilquale, oltre l'animo che so che ha, di trasformarsi in ogni desiderio di quella Santa memoria, gusta piu d'ogni altro quel che importaria qui la presenza di così fatto Vescono. Vi piacerà raccomandarmi al Reueren. M. Bino alquale non ho tempo di rispondere per adesso. Ditegli, che si faccia dar la lettera, ch'ho scritta al Reuerend. M. sign. di Brescia, & di quella prenda la risposta. Risponderò poi à bell'agio; fra tanto lo ringratio delle proferte, & pregolo a far per me il debito officio con quel nostro Reuerendissimo Signore, & a voi piacerà fare il medesimo copiosamente co'l Reuerendissimo Polo, & con tutta quella casa. Di Verona. A XXII. di Genaro. MDXLIII.

Il fine del Quinto libro.

L 2 DELLE

DELLE LETTERE  
DI XIII. AVTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO SESTO.

M. GIACOPO SADOLETO.

A M. GIOAN FRANCESCO BINI,  
Secretario di Nostro Signore.



**B**INOR mio, Le vostre lettere del primo di  
Giugno, nel gran dolore, ch'io ho, m'han  
no pur data qualche consolatione, per in-  
tendere de' miei amici, e seruitori alcun' es-  
ser saluo. Ma di tutta la rouina, e calamità, che debbo  
io scriuere? Vorrei dir molto, & forza m'è dir poco:  
perche a ogni modo ancor co'l molto non posso in parte  
alcuna satisfare al dolore, & alleggerire l'affanno  
che sento della rouina d'Italia, de' mali di Roma, e del  
danno di tanti amici, quanti voi sapete; ma sopra tutte  
l'altre cose, delle indegnissime male fortune di N. Sign.  
mio vnico padrone; alquale porto, e sempre portai tan-  
to amore, quanto ho. Questa è la ferita, che nell'animo  
mio è in sanabile. Et io non negherò già, ch'io vedeua  
le cose drizzate a infortunato esito, per colpa di alcu-  
ni, che l'ottima natura, e mente di N. Signor torceua-  
no alcune fiata, done da se non era volta. Che io posso  
testi-

GIACOPO SADOLETO. 83  
testificare innanzi a Dio, & tutti gli huomini, non ba-  
uer mai conosciuto in sua santità, se non giustitia amor  
di pace, e quell'infinità clementia, che ogn'un sa. Ma  
il secolo corrotto, & i costumi della corte hanno tira-  
tosi addosso la sì grand'ira di Dio, laqual'ha tolto an-  
co gli innocenti, per ricompen'argli di maggior bene-  
Et non mi diffido, che N. S. hauerà il modo di ricupe-  
rare la obediencia, e la sua dignità, facendo quello, che  
la sua buona, & religiosa naturali detta, & credèdo  
a se medesimo. Et se sua santità anderà in l'pagna, io  
mi comincio a deliberar d'andarlo a trouar fin la, &  
per quanto potrò, operarò quello che sia honore di sua  
santità. Egli è ben uero, che le cose mie sono di sorte  
dissipate, & rotte, che io non saperei ben pigliar parii-  
to, pur farò ogni sforzo. L'animo mio è fermato in vi-  
ta, & in morte seruire a Dio nella Chiesa mia, ancor  
ch'io sia indegno seruo, & poco meriti la gratia sua;  
pur tanto piu sono obligato, quanto conosco, la m<sup>a</sup> sua  
onnipotente essere. Stata sopra di me, che chi sapeffe i  
modi del mio venire vederia chiaramente non essere  
stato caso. Et benchè così sia fermo, et deliberato, pur  
da lui medesimo hauerò licentia per ire, ò quattro me-  
si, per andar' a far questo officio per il mio terrestre pa-  
drone, dalquale io non mi parii giamai per abbando-  
narlo; ma per tronarmi appresso l'altro suo maggiore  
alquale ancora mi conosceua più obligato: Di Pietro,  
dell'Aspello, di M. Lazaro, ho hauuto gran conforto  
intendere, che io staua molto dubbioso della salute lo-  
ro, così di Claudio mio, & de' libri. Ma d'Ercole vo-  
stro



Ho di non buona voglia. E si parti di Nizza su le gal-  
lee quel dì medesimo che io, esso per Roma, & io per  
Carpentras, & el dì fu (se ben mi ricordo) a xxij. di  
Aprile, & mi teneua certo che si fusse trouato a Ro-  
ma inanzi il graue caso, le vostre lettere mostrano  
di no, vorrei, se n'intenderete niente, me ne deste  
auiso, & anco di tutte l'altre cose. Di voi Bino mio  
voi sapete, che iure vestro potete fare stima di me,  
& di quel poco che ho, ch'io non sia per mancarui  
mai, ma mi confido, che tornerete a seruitij di No-  
stro Signore, perche ha bisogno di voi, & mi confido,  
che sarà hauuto gran rispetto a sua santità, & rendo-  
mi certo che queste cose sono contra la volontà, &  
mente dell'Imperatore, o vero piu forte non è al mon-  
do. Pure quando altramente fusse, che Dio ne guar-  
di, io scrivo, come mi richiedete, al signor Ercole,  
& vi raccomando a Monsignor di Rauenna, & massi-  
me essendo fatto Cardinale. Di che direi hauer gran  
piacere se la fortuna de' tempi non mi priuasse di tal  
uocabolo. Qua partito non saria pronto. & bisogne-  
ria pensare, benchè c'è il Reuerendissimo. Saluiati;  
che so hauria caro un par uostro, & il Cardinal di  
Loreno, a chi senza dubio sareste grato. Et in ogni  
euento non haueate a gettarui tanto al basso, perche a  
uoi non mancherà ricapito buono, così non hauesse a  
mancare a tutti gli altri. La donatione ui mando, co-  
me domandate, fatto prima consultarla qua a che mon-  
do sia autentica, & buona. Io delle cose mie ho altro  
affanno che de i libri, nè quali la Fortuna m'è pur sta-

ta sempre troppo crudele, io ne hauea fatto munitione  
di molti antichi Greci con grandissima spesa. Pur se a  
Dio così piace, così sia. Il danno delle altre cose mi por-  
to in pace, & più dolor piglio del male de gli altri, che  
del mio stesso. Desidero intender del nostro Monsignor  
di Verona, il quale amo, come fratello, & prego Dio, li  
dia buona sorte, & riposo doppo le sue tante fatiche.  
Così di mille altri, che voi sapete, haurò molto caro sen-  
tir nouelle. Al signor Barone rispondo, & a Nicolo Fa-  
bri. Le alligate massime a mia madre, & a Pietro, ve-  
dete, in qualche buon modo inuiar fidatamente. Io ha-  
ueua scritto vna Epistola i giorni passati a Monsignor  
di Verona, laqual credo non sarà andata bene. Sono ac-  
ceso di gran volere, di scriuer di nuouo, et a lui, & a N.  
signore, ma non è possibile trouar principio, nè materia  
conueniente. Aspetterò adunque, et pregherò tuttauia  
Dio per loro, come faccio, & fo fare continuamente in  
tutta la mia diocesi. Et per hora altro non vi scriuerò,  
se non che vi diate pace. Io, & quelli, che vennero con  
meo qua tutti siamo sani. In Carpentras.  
A XXVII di Giugno. 1527.

A M. Gioan Francesco Bini.

**H**O riceuta l'humanissima lettera di Monsignor  
di Verona, accompagnata con una vostra, &  
l'vna, & l'altra m'è stata forte grata. Sua Signoria  
scrive hauer fatto di quei dinari tutto quello, che domā  
dauano, & son certo è così, ma i nostri di là, de i paren-

vi miei parlo, già tanto tempo non ci hanno scritto nulla di che mi doglio più che marauiglio. Io rispōderò a sua Signoria come habbia vn poco di tempo, & agio, & Paolo sta con meco, che per la peste, c'ha Carpētràs, stia mo diuisi; & egli più lontano, perche più pericolo è di lui, che di me. L'altro giorno vidi vna vostra lettera M. Bino mio, doue parlauate di non so che pagamento di mula. Io non so se voi cominciate a deporre l'amor che mi portate ò vi diffidate del mio verso voi. Vorrei che la mula fusse la miglior del mōdo, laquale era però buona, e senza sospetto di mal veruno, se ha preso malattia, è non tanto vostra sinistra sorte, quanto mia, che desidererei hauerui dato, & potervi dare cosa d'importantia. Però, se mi volete bene, non vsate con noi tali modi, più tosto pensate, tutto quel che hauemo esser vostro, poco in fortuna, assai nella buona volontà, & vogliateci bene, & pensate, se mai hauerete libertà, che desiderate, come cosa vcramente desiderabile, che non è perduta la speranza, che ancora a qualche tempo non ci habbiamo a godere la conuersatione l'uno dell'altro. Io manderò a Paolo questa lettera, ilquale scriuerà copiosamente a voi o a Don Antonio, che è tutto vno.

Et così ponendo fine vi pregherò, quando hauete tempo a scriuerci alcuna volta, & raccomandarmi a tutti gli amici, & precipue al mio Reuerendissi. Rauenna.

Dal molino. A 27. di Giugno. M D X X X.

A M. Gio. Francesco Bini.

**P**ER più vostre riceunte di me in diuerse volte, m'haueate dato tre cose da parte di Nostro Signore, ch'io douessi pigliare, & mandare a sua Santità in formation certa del valore, & qualità, & imp' r'antia di molte di queste sue Castella. Che sua Santità voleua, ch'io m'interponessi nelle cose, che si faranno da questi suoi commissarij, perche io hauessi risguardo all'honor, & anco al profitto di quella. Et che voleua vedere l'oration mia, ch'io già cominciai contra Iudæos. Per risposta dellequai cose, vi dico alla prima ch'io vi mando hora l'informatione di tal valuta di quei luoghi, secondo ch'ella l'ha potuto hauere, & come sta i libri qui della camera Apostolica, perche altra informatione publicamente della grandezza, & numero delle case, non m'è paruto di cercare, per non offender gli animi di nessuno trouandomi io tra certi oblighi, che difficilmente haurei potuto far questo, senza far pigliar qualche nuoua opinion di me da qualcuno. Però me ne son rimasto, pensando, che sua Beatitudine, che è prudentissima, saprà molto bene, & intendere le cagioni, che mi hanno riceunto, & prouederè a questa cosa, sì come meglio bisogna. Quanto alla seconda, che sua Beatitudine mi commette, che io habbia cura all'honor suo qui in queste cose, che debbono esser trattate da suoi commissarij, in questo le prometto io largamente ogni opera, & studio, perche

LIBRO VI.

che per l'amore ardentissimo, ch'io porto, & porterò sempre a si a santità questo è stato il primo, & principal proposito, dopo haver satisfatto a Dio, & all'obligo, che io ho con lui, al servizio del quale ho dato, el dedicato questo mio rimanente di vita principalmēte. Ma dopo quello nessuna cosa è che più mi preme, nè in che io spèda più volentier l'opera, & i pensier miei, che nella cōseruatione dell'honor di sua santità. Il che farò, adesso tanto più prontamente, essendomi così comandato da sua Beatitudine, ne lascerò anche di pensare all'utile, & commodità sua, quanto però si potrà fare, non essendo disgiunta dall'honore, come io son securissimo, che è la mente di sua santità. Ma delle cose di queste commissioni, & dello stato di questo paese, sua santità sarà pienamente informata dal nobilissimo M. Giouanni da Pescia commissario, ilquale viene là per questo, & dirà ancor qualche pensiero mio, col quale spero si potrà trarre qualche vtile per quella, senza suo alcuno dishonore. Dell'oratione io non deliberaua di mandarla fuori, perche, come sapete, ella ara partita in due parti, nè mai feci la seconda, perche questa causa allora cessò, et io fui disuiato da altri pensieri: & ancor questa prima non è mai stata si veduta, & assetata da me che io lo approui col mio giudicio. Ma volèdola sua santità qual'ella è gliela mando. Nella quale potrà vedere il testimonio ch'io do della virtù, & santa mente sua. Laqual virtù se così la Fortuna hauesse secondata con successi prosperi, come io son certo, ch' il mio testimonio è vero, vedremmo sua Santità in tal grado di honore, autorità

& ve-

GIACOPO SADOLETÒ. 86

& vera grālezza, che & essa & tutti noi, suoi seruitori faremmo beatissimi. Doue se hora paresse per la malignità della Fortuna il mio testimonio esser, in alcuna parte offuscato, & labefattato, diasi più tosto la colpa ad altri, perche io per me non posso dire altrimenti, se non che sempre ho visto, & conosciuto la mente di sua Santità in tutto desiderosa, & volta al bene: Ilqual bene, perche tutti li suoi habbiano parimente desiderato, si sono essi però ingannati in discernere il vero dal falso. Ma di que ho non è più luogo di parole. Io non manco di pregar Nostro Signore Iddio in ogni mia oratione, che voglia mantenerci lungamente sua Santità, & darle prosperità. Allaquale humilmente baciarete li piedi per mia parte ringratiandola infinitamente della humanità sua verso me, & pregandola però che per l'auenire mi voglia dar manco di queste imprese, che sarà possibile, perche non habbia cagion di disturbarci miei study, ne quali io tutto il giorno m' occupo con grandissimo desiderio & animo, & in cose di maggior importantia, cioè, ne gli study delle sacre lettere, de quali scrivo ancor a sua Santità: Io comintio a sentir la vecchiezza, & mi mancano molto le forze & la vista; & se non ch'io m'aiuto col buon gouerno, & forte moderato io non potrei resistere alle fatiche, & massime a quella dello studio, laquale però tanto mi diletta, che mi fa stimar niente tutto il resto. Pregoui M. Bino mio; che vi conseruiate sano, & mi raccomandiate a quelli miei Signori & amici, & in primis al Reuerendissimo Raven-

Di



LIBRO VI.

Di Carpentras.

Ai 3. di Nouemb. 1531.

Il Reuerendissimo Triuultio è passato di qua cō molto honore fattogli da queste genti; & egli s'è portato forte bene, & con molta prudentia, & gentilezza; & s'è mostrato molto affettionato allo honore, & al nome di Nostro Signore.

Al Cardinal Triuultio.

**P**enso che vostra Signoria Reuerendissima sappia la stretta familiarità, che hebbe meco M. Gio. Francesco Bini, mentre io era in Roma, & l'amore, ch'io li portaua, & la stima, ch'io faceua di lui per la sua virtù, & sufficiencia, & integrità; le quali cose erano in lui tali, che io in tutto quel tempo, che stetti nell'officio del Secretario sotto Clemente, felice memoria, mi valse molto con mia gran comodità, & honore, dell'opera & industria sua in quello essercitio, essendo lo stil di lui accettato per mio, & quando partij di là, esso meritò d'esser nel detto officio in gran parte mio successore, essendo chiamato al seruitio più secreto, & più familiare di Sua Santità. Nelqual luogo con quanta fede, & diligentia si sia sempre portato, non dubito, che V. S. Reuerendissima, che è stata presente, lo sappia ancor meglio di me. Ora essendo egli per la morte di sua Santità rimasto senza patrone, & quel

GIACOPO SADOLETO. 87

quel che più m'incresce, senza premio della seruitù sua pari alla sua virtù, non posso fare di non ripigliar pensiero di lui, & delle cose sue. & di non cercare con ogni mia opera d'aiutarlo, doue io ne veggia l'occasione. Et però credendosi, per la electione fatta hora da N. S. di M. Fabiano da Spoliti per suo secretario, che il vostro sacro Collegio vorrà in luogo di lui procedere d'un altro nell'officio del Chericato, che il detto M. Fabiano teneua prima, ho voluto raccomandare in questo a V. S. Reuerendissima il mio sopraddetto M. Bino, & pregarla con ogni mia affettione, & studio, che accadendo, che si faccia electione d'alcuno, ella uoglia per amor mio, con l'autorità, & favor suo, fare opera che sia preferito, & eletto a quello officio, alquale è attissimo, & sufficiente. Che se Vostra Signoria Reuerendissima inclinerà uerso lui, & l'approuerà ella con la sua sententia porto fermissima opinione, ch'ei lo debbia ottenere, conoscendo io per l'autorità che ella meritamēte ha in quel sacro Collegio: quanta prerogatiua sia per fargli appresso tutti i Sig. Reuerendissimi quel suo giuditio, & approbatione. Et per questa causa ottenendolo lui, io accetterò tutta questa gratia da V. Sign. Reuerendissima, & glie ne hauerò obligo, non come ella m'habbia prestata una voce singolare, ma come ch'ella m'habbia donato tutto il beneficio. Di questo io sapeua bene, che più tosto doueua ringratiar vostra Signoria Reuerendissima, che pregarla, hauendo inteso l'affettione, che ella ha da se medesima ad esso M. Bino, & la intentione

L I B R O V I

ne, che gli ha già data della sua volontà, ma ho voluto scrivere a questo modo pregandola, acciò che V. S. Reuer. sappia, che quello, che nella election di lei ella è per fare per giudicio, & volon. à sua, io voglio nondimeno riconoscerlo in tal modo da lei, & talmente esserliene obligato, come se ella tut o ciò hauesse fatto solo per amore, & raccomandation mia. Allaquale quanto posso mi raccomando, pregando N. S. Dio, che la mantenga lungamente. & prosperi. Di Carpentras.

A 16. di Febraro. 1535.

A M. Gio. Francesco Bini.

**M**esser Binomio. Ho letta la lettera, che voi scriuete a Paolo molto volentieri, & duolmi, che sempre pare, pure che dubitate di scriuerci aperamente il vero, come se noi fossimo per hauerlo a male. anzi io vi prego, che così facciate, & sempre ve ne ringraticrò, quando lo farete. Quanto alla cosa mi par, che voi pensiate, & stimiate, ch'io mi sia sdegnato per conto delle censure. Di che io non potrei haber peggior nouella. Io non sarei Christiano se così fosse, & arei molto inolente, s'io volessi torre la libertà a chiunque sia di dire, & scrivere, come li venisse voglia. Le censure non mi son dispiaciute, & chiunque criverà cōtra di me per dimostrarmi la mia ignorantia non m'offenderà, nè vorrei, che quel Lippomano fosse assuasato a essequire quanto ha cominciato

G I S C O P O S A D O L E T O. 88

io, & vi prego, che operiate, che non sia impedito. Ma la prohibition de' libri m'è doluta fin' a morte fatta così nominatim, & in specie, & in ciuilmente, della quale nessuno m'ha scritto, come voi pensate, ma ne è stato tanto che dire a Lione in Auignone, & in tutte le parti circonuicine, che in vita mia non mi trouai si mal contento già mai, & quasi non poteua alzare il viso parendo a tutti, che ciò fosse auenuto, non per opera d'vn solo, ma per giudicio publico della Corte Romana. Io so M. Bino, che insieme cō me hauete preso lore, & sdegno, & il mio graue affanno v'haueria forte commosso, & non mi dareste tanto torto, quanto hor mi date. Che se'l Maestro non voleua, che'l libro si publicasse, bastaua assai la general prohibitione, e lo poteua far con modo gentile, & honoreuole, s'egli è tale, qual voi dice. A me è stato forza per ouuiare a tanta infamia, mandar le censure, & le risposte a Lione, non perche si stampino, ma perche si vedano, & scriuere a qualche huomo da ben e la, con lamentarmi dell'atto del Maestro. Ilche è non poco giouato, che pure, & qui, & la, s'è scemato il tanto romore, che s'era diuulgato con mia gran nota. Et che voi dite, che le risposte pungono, non si può (credo io) rispondere, se non si redarguiscono le ragioni dell'auerfario, & le allegationi non si dimostrano non bene allegate, ouero uoi qualche altro modo me insegnate, che io lo piglierò volentieri. Che per altre mie risposte, con tutto il dolore, & sdegno, son però modeste, lequali se non satisfan. mi parerà

LIBRO VI.

strano, essendo state con tanta cura essaminate, & dibattute da huomini non manco dotti, che sia il Maestro. Ma come si sia lo scriuere, & opponere è libero, a ciascuno, & io non fuggo d'esser ripreso, anzi, quel che uoi dite, esser che dica, molti altri luoghi meritar riprensione, mi sarà forte grato, che mi sieno mostrati, che sempre imparerò qualche cosa, & lo auedermi della mia ignorantia, mi sera buona dottrina, la quale ignorantia, io non la disdico in me, sol dico che se, quelli, che vanno a Parigi a studiare in Teologia, in sei anni s'adottorano, io, che l'ho studiata otto anni continui in Carpentras, non douerei esser dalla natura sì mal dotato, ch'io non ho studiato Durandi, Capreolo, Ochan, ho studiato la Bibia, san Paolo, Agostino, Ambrogio, Chrisestomo, & quei dignissimi Dottori, che sono le colonne della uera scientia. Il mio Libro come sia preso, & quel che se ne dica, io me lo passo, che la mia conscientia è netta, & sa che l'ho fatto per gloria mia, testimonio n'è, che a me ne uiene incarico, & molestia, di che Dio me ne ricompensi secondo l'amore, con che l'ho composto. Nè ho cercato premio dal Re, se non vno, ch'ei si mantegna nel buon uolere d'estirpar l'eresie, & se altro premio hauessi voluto, credete a me, che non mi seria mancato, ne mancheria quando io uolessi. Di che ui potrà far fede, quel che hora hauete in Corte Reuerendissimo Bellai. Che mi propongano tanti pericoli, & contentioni, & ritrattazioni, io ho poca paura, sentendomi nella mia coscienza non mal fondate. Benche del modo, che s'è preso

di

GIACOPO SADOLETO. 89

so di procedere, tutto mi piace quel ch'è approvato da voi, che so, che vi è da buò zelo, e cura dell'honor mio. Se'l maestro è tale, qual s'è dimostrato verso di me, non douea io fare altrimenti, che come ho fatto. S'egli è, come dite voi, modesto, & discreto, ha uerà e'culato il giusto dolore, che m'ha mosso, & non lo piglierà in mala parte. Per le quali cose tutte M. Bino mio, ringratiandovi prima, che così schietto, & sincero mi scriue e quello, che vi par di scriuermi, hauete anchora a pensar di me, che non mi muouo senza ragione. Et quando per questa lettera ha u'ò persuaso a voi prima, poi a gli altri amici per mezzo vostro, che delle censure, & dello scriuer cōtro di me, io non piglio sdegno, anzi cō equissimo animo le porto, ha u'ò conseguito il mio desiderio, che io non sia estimato altro che quello, che in uerità sono. Altro non scriuerò per hora, se non che vi pregherò che mi serbiate in memoria, & vostra, & de gli altri cōmuni amici.

Dal Buceto. A 20. d' Agosto. 1535.

Al Cardinal Bembo.

**M**esser Gio. Francesco Bini, mio antico familiare, & hora fatto Chierico del vostro Collegio, m'ha molto ringratiato con lettere, come io l'habbia grandemente aiutato in ottener questo suo honore dicendomi, che per rispetto mio, & di quella familiarità, ch'egli ha hauuto meco, ha trouato in molti Reuerendissimi Signori tanta prontezza, & benignità

M      tà



LIBRO VI.

ta verso lui, quanto non si può pensar maggiore. Tra quali, i primi, mi nomina vostra S. Reu. & i Reuevendissimi Signori miei Napoli, Contarino, & Brundusino. Di che io ho preso gran piacere doppiamente; si perche io ho molto caro il bene, e l'honore del mio familiare, massimamente giudicandolo io, & per modestia, & per esperienza, & dottrina dignissimo di quel luogo; et si perche m'allegro sempre sommamente, quando io ueggio procedere tali dimostrazioni di beniuolentia verso me da quelli Signori, i quali con tutto il core io amo, e riuerisco. Però non solamente di ciò ringratio infinitamente vostra Sig. Reuerendissima, ma etiamdio la prego, che a nome mio ella stessa voglia rendere infinite gratie à i prefati Reuerendissimi Signori, accioche essi tanto piu chiaramente conoscano, quanto sia grande il piacere, ch'io ho preso di questa loro officiosa voluntà verso me, quanto da piu degna persona saranno per me ringratiati.

Al Cardinal Ferneze,

**Q**uel, che per la mia prima obligatione, io ho cō N. Sig. & per li nuoui beneficij, ch'io riceuo tutto il giorno da sua Santità, & da V. S. R. & da tutta la sua Illustrissima casa, haurei sommamente desiderato di fare io medesimo, se l'età, & gli anni miei me l'hauesse facilmente concesso, cioè, di venir presentialmente a Lione per visitare, abbraccia, & far riuerentia a vostra S. Reu. in questo suo ritorno mando Paolo

lo

GIACOPO SADOLETO. 90

lo mio, perche in mio luogo l'essequisca, & come quello, che è non solamente consilio, ma etiamdio partecipe dell'affettione, & grata voluntà, che io tēgo verso la uostra Illustrissima casa, possa esporle, & far testimonio di tutto l'animo mio piu pienamente, che le lettere non bastano a fare: se però egli ancora sarà bastante a narrare le infinite obligationi, che io non son già, o appena sono bastante à sostenere. Vostra Sig. Reu. sarà contenta nella persona di lui di conoscer, & accettare il premio, & non tanto dalle mie lettere, nè dalle parole, s. e, quanto dalle cose istesse, & dalla mia natura allenata per molto tempo ne gli study, che ci insegnano la gratitudine, & vera humanità, voglia per la bontà del suo ingegno comprender ella medesima, quanto sia in effetto l'obligatione mia, ancora che per la disgiunzione de' luoghi io sia priuato delle occasione di poterle dare di ciò quelli presenti indizij, che alle volte desidererei. Ma non però dubito punto, che benche io non satisfaccia a gli occhi di Nostro Signore, & di uostra Signoria Reuerendissima cotidianamente, & satisfarò nondimeno all'animo, & all'honor loro: come per relatione di molti spesso potranno intendere. Piacerà a V. S. Reu. dare al prefetto Paolo quella compita fede, che darà a me medesimo, e farmi gratia alla istessa, così nobil mezzo come ella è di raccomandarmi al mio Reu. fratello, & Si. Mons. Marcello. Et a lei con tutto il core sempre mi raccomando. Di Carpentras.

Ai 18. di Maggio. 1540.

M 2 AM.

LIBRO VI.

A M. GIO. FRANCESCO BINI,  
& M. Francesco Maria Molza.

**A** Mici miei come carissimi fratelli. Perche io mi stimo, che della sepoltura del Nostro Monsi. de Iesi a pena sarà chi si pigli pensier alcuno, per esser andato le sue robbe in diuerse mani, però, nō potendo mancare alla natura mia gratissima, in ricordarsi i beneficij non solo riceuti, ma etiam di dissegnati di farmi, non dimenticando il suo amoreuole giudicio, che ha fatto di me, lasciandomi herede de i suoi beni, ancora che di tale heredità non ho hauuto, se non il dolor della morte dell'amico, & qualche danno nelle robbe, che mie nelle sue mani si trouauano a la vigna, pur his omnibus non obstantibus, ho deliberato fargli la sepoltura a mie spese, & assai honoreuolmente, quanto le mie poche facultà possono comportare, & di tutto questo ordine si scriue a pieno a M. P. Paolo nostro agente in Roma, il quale sia con voi, & v'informi a pieno della mia volontà. Per tanto vi prego per l'amor ch'io vi porto, & per quello, che so, che voi portate a me, vogliate pigliarui cura, che sia satisfato a questo mio honesto, & santo desiderio, accioche il mio caro amico, la doue si troua, & come io mi persuado, per la Dio gratia, & misericordia, in ottimo loco conosca, & intenda, che come per lui nō mancano nell' officio di pregar Dio, così non voglio mancare, quanto per me si potrà, di conseruar la sua memoria appresso a gli huomini. Questo è ch'io vi domando,  
prima

GIACOPO SADOLETO. 91

prima che si proueda tosto, che il suo proprio corpo si riconosca, con locarlo, se così è necessario, in vn deposito: dapoi che da mia parte vogliate instare, & operare appresso quei padri della Minerva, ch'io habbia vn loco honesto da collocarloui, & quanto più tosto si può dare opera, che si faccia in buona, & honesta forma vna sepoltura di marmo bianco, & netto con alquante figure nō però molte, cioè, che tutta la cosa si governi in modo che sia all'amico mio honoreuole, a me, & al mio stato tollerabile. Io ho fatta electione di voi due, come in chi io mi fido doppiamente, cioè, che vorrete, & che saprete in questa cosa contentarmi. Questo v'afferma, che di molti piaceri, che ho riceuti, & aspetto riceuere da voi non me ne hauete fatto, & non mene potrete fare vn'altro maggiore. Et ad ambedue con tutto il cuore mi raccomando.

In Carpentra. A 23. di Decembre. 1540.

Al Cardinal Farnese.

**P** Erche M. Giouanni Vgolino, & Paolo mio sono in Auignone, però meglio da loro intenderà V. Sig. Reuerend. la diligentia v'ata da voi, & il buon partito preso, & il felice successo della cosa, come V. Sig. Reuerend. con molta obediencia, & reuerentia di tutti questi popoli verso sua beatitudine, & verso lei, è stata ammessa, & accettata in Legato, & Signore di questo paese, senza alcuna dispensatione. Di che pote-

LIBRO VI.

uano qualche cosa dubitare. Pur con gran consenso ogni cosa è stata fatta, & presa la possessione del palazzo, & in Auignone, & in Carpentras; & hoggi si comincieranno a fare atti iurisdictionali, & Paolo segnerà in gratia, & giustitia fin ch'arrivi il Vicelegato, per che così domandano, & pregano tutti quelli d' Auignone. Io anchora conosco hauermi acquistato molte male gratie. N. L. C. D. F. pur non mancherò mai nell'honore, & utile di sua santità, e de i suoi, far l'officio, che i meriti suoi verso me, & la mia gratisima volontà ricerca. Sarò huomo da bene, poi la fortuna farà di me, come le parerà. Ben supplico a vostra Signoria Reuerendissima, che habbia questi popoli raccomandati, & come ella dice, che non ha desiderato hauer questa legatione per crescere in robba, così mostri in effeto, & habbia cura di metterui officiali, che gouernino cō giustitia, & senza auaritia. Et in questo modo nel cor di queste genti s'edificherà vna fortezza, che potrà esser utile in tutte le varietà de' tempi. Ho parlato con M. Gio. huomo suo, del gran desiderio, ch'io ho, che sia hauuto rispetto ad vn seruitore del Q. M. L. huomo da bene, quanto io habbia conosciuto vn' altro, ilquale dappoi il mancamento d'intelletto di suo padrone, gouernandosi per miei consigli, con estrema cura, & diligentia, virtuosissimamente s'era messo a restituire in questo paese la giustitia, che prima era perduta, & horamai le cose erano ridotte in buonissimo luogo. Egli è Capitano di ponte Sorga. Pregho V. Sig. Reuerend. che in costumi mi voglia far piacere, & gratia di lassarlouì qualche

tem-

GIACOPO SADOLETO. 93

tempo, che io non potrei in tutta questa Legatione riceuer la maggiore. vostra Sig. Reuerendiss. si degnerà raccomandarmi a i santi piedi di N. S. & a se medesima. In Carpentras.

A di 23. di Marzo. 1541.

A M. Carlo Gualterucci.

**M**esser Carlo mio, vi raccomando me medesimo & tutte le cose mie. Qua hauemo iteso la morte del nostro Monsignor di san Marcello. Non so, qual mia disgratia sia di perder così a copia gli amici miei cari. Dio mi faccia gratia, che'l mio fratello Monsignor Bembo stia sano, che in lui mi restano tutti i conforti di questa vita. Vi prego salutate gli amici tutti, da uoi ben conosciuti, & in primis il mio M. Camillo Peruschetti reitor dello studio, ilqual io detti in deposito a Monsignor Reuerendissimo Bembo amato da me di buon core M. Flavio, & tutti gli altri di casa. M. Ercole Seuerolo vostro agente, mi riesce in modo, che mi fa parere, che io habbia sempre ben giudicato, che voi habbiate bonissimo giudicio. Dell'altre cose, non ho che dire. State sano, & amatemi, come voi fate. Di Tolosa. A di 22. d' Ottobre. 1542.

M A AL



Al Cardinal Farnese:

**D**opo il ritorno da Lione da gli Ambasciatori di questo Contado, scrissi assai lungamente, a V. Signoria Reuerendissima, & Illustrissima di me, & delle cose di questa prouincia per purgar mi appresso di lei di qualche calumnia che m'era stata data. desiderando io solamente, che non restasse nell'animo suo si come non è l'effetto, alcuna minima sospitione di quello, che di me l'era stato inculcato. Se però è conueniente che in questa vltima età, & sì lunga esperienza della mia vita, si uenga in dubbio della fede, & sincerità mia, & sopra tutto della gratisima offeruanza & ardentissimo amore, che io porto à V. Signor. Reuerend. Ilqual mio amor uerso lei, solendomi io doler tra me medesimo di non hauer più spesse, & illustri. occasioni di dimostrarle, quanto sia in effetti, mi saria pur troppo acerbo, & intolerabile, se ancora in quelle poche occasioni, che mi è concesso di adoperarlo in seruitio delle sue cose di qua fossero l'attioni mie interpretate, & riferite nella contraria parte. Ma spero, che V. Signoria Reuerendiss. hauerà conosciuto, & conoscerà non solamente la mia innocentia in tutte queste confusioni di qua, ma etiandio i buoni officij & ottimi consigli, che io ho sempre proposti, & dati per beneficio, et somma esaltatione, et laude di quella, se i miei pareri, iquali erano anchor simili à i comandamenti, et uolontà di V. Sig. Reuerend. hauesser trouato in chi apparteneua

parteneua di eseguirli, quella buona dispositione di animo, & di uolontà, che doueano. Hora per non hauer io piu a uenire in simil dubitatione, e disputa, e per poter questi pochi dì di vita, che mi restano, riposar quietamente nei miei study, & nella meditatione della uita auenire, deliberando io, come scrissi a V. Sig. Reu. di spogliarmi in tutto dell'amministrazione, & cura di questo Vescouato, mando la procura della mia liberacessione di quello in persona di Paulo suo seruitore, alquale gia molti anni egli è destinato. Prego V. S. Reuer. & Illustriss. che perseverando nella sua solita benignità, & larga cortesia uerso noi voglia in questa quasi ultima domanda, & espeditione mia, esserci feuoreuole, anzi pigliare tutta la protectione nostra, aiutandoci a farci essenti da quelle spese, dellequali sogliono esser liberi quelli, che per lor qualche buona opera, & fedel seruitù, hanno meritato, che li padroni loro li facciano differentiati dallo stile commune, & dalla molto maggior parte di quelli, che fanno espeditione. Doue se li nostri meriti non son bastanti supplirà, & tanto più di laude hauerà, il liberalissimo animo di quella, attento, massimamente che noi siamo tutto impotenti a far spesa d'importantia, come V. S. Reueren. sarà informata; & pregata a mio nome dal Reuerend. Paulo, & da M. Carlo da Fano, & io supplico lei a uoler' intercedere per me, et il detto Paulo suo seruitore appresso la somma clementia, & benignità di Nostro Signore. Et io Monsignore, che non posso più crejcere in amore uerso vostra Signoria Reuer.

LIBRO VI.

uer di quello, a che son gionto fin qui; crescerò tuttauia più in obligatione, non mi dolendo di non poter pagar li tanti & tanti benefici, ch'io ho riceuuti da lei, di che certo non mi dorrei, se io hauesse a far cò qual si voglia altro sig. ma rallegrandomi, & congratulandomi, che ella sia arriuata tanto alto in beneficiare li suoi fedelissimi, & affectionatissimi seruitori: che a nessun modo si possa satisfare alla obligatione. Dellaqual cosa fare prego Dio, che ogni dì più dia a V. Signoria R. & l'animo, & le facultà, Et baciandole le mano, in sua buona gratia, & memoria, quanto più posso, mi raccomando. Di Carpentras. A XX. di Marzo. 1542.

A M. Carlo Gualterucci.

**P**Er la lettera, che io scriuo al Reuerendissimo Sign. nostro Paolo, & a Mons. Biasio, vederete, come io son risoluto di spogliarmi in tutto dell'amministrazione, & cura di questo Vesconato, & dar loro alla successione di Paolo, parendomi esser horamai tempo, sì per l'età mia debole, & inferma, & sì per la sua già confirmata, & piena, che sottentri in luogo mio a questo laborioso, & santo essercitio Ecclesiastico. Oltre che tutti i disegni, & desiderij miei sono hoggi più che mai fossero, allontanati dalle cure di queste cose, & maneggi nostri mendani, & volti allo studio, & contemplatione delle cose diuine, nelquale essercitio spero nella benignità di Dio, ch'io potrò fare qualche miglior frutto, & per me, & per altri, o a questi

o al-

GIACOMO SADOLETÒ. 94

O altri tempi, che fin qui nell'altre mie attioni non m'è stato concesso. Hauerete con questa le procure per la cessione a mio nome. Laqual cessione desidero, che sia fatta per l'organo del Reuerendissimo nostro Polo, se così vi parerà, che sia conueniente alla dignità sua, pregando Mons. Reuer. Farnese, che uoglia appresso Nost. S. proponere esso la cosa, & fare con l'autorità sua, che ella ci sia espedita fauoreuolmente, & massime, quanto alla parte pecuniaria, si come uisara da Paolo particolarmente scritto, alle lettere delquale, in tutto mi rimetto. Stimo bene, che per ottenerlo uisara bisogno molto caldo fauore, ma anche spero, che la benignità di N. S. verso di me, & similmente del Reuerendissimo Farnese signor nostro, non sarà fredda, o lenta, massime accesa, & sperona a da buoni officij del Reuerendissimo Polo, & del nostro Reueren. & amantissimo signor Bembo, se per caso vi si trouerà presente. Vi raccomando tutta la causa quanto vedete ch'ella ci importa, & quāto uolci amate. Niuna cosa mi può hoggimai venire non solo di simile importanza in quella corte, ma pochissime ancora da qui innanzi di qualunque importāza. Però vi prego non vi sia graue, tanti vostri amoreuoli, & a me gratisimi officij, fatti per noi ne' tempi passati, chiu dergli hora con questa opera, & attione tanto segnalata. Attendete a star sano. Et mi raccomando. Di Carpentras.

A XX. di Marzo.

1544.

Al

L I B R O . VI .

Al Cardinal Farnese.

**P**ER due lettere di V. Sig. Reuerendissima, a me gratissime, & giocondissime, l'vna di x. l'altra di xvij. d'Aprile, ho conosciuto quello, che già m'era ben noto, l'animo giusto, & costante di quella, & che non si lascia volgere alle relationi, & informationi dell'vna parte, riseruando sempre il suo saldo giudicio ad intender prima le ragioni dell'altra. Laqual virtù non solo naturale, ma ancora piena d'alta prudenzia, che sia congiunta con le molte altre, delle quali Dio ha ornato quel nobilissimo animo di Vostra S. Reuerend. sommamente mi congratulo, & allegro con lei; & fa, ch'ogni giorno più mi s'accresce, non l'amore, che in quella me par d'esser già gran tempo fatto, peruenuto al sommo, ma quello intrinseco contento, ch'io piglio d'amare, riuere, & osseruare sì degno, & sì nobile Signore, & padrone, ilqual giudicio, & amor mio verso lei io porterò fino alla morte. Quanto alle cose di quà, non mi stenderò per hora molto sapendo certo, che il tempo, & la fama, & le molte testimonianze delle genti risolueranno, et chiariranno Vos. S. Reuerend. che di noi quà ha procurato l'honore, & l'utile di quella; & chi ha sostenute le parti della giustitia, patientia, & mansuetudine, senza cercar d'alzarsi più di quello, che l'officio suo porta. Perche in vero io son pur quello, che mi ritiro, quanto posso, & piu tosto inclino a viuere in solitudine, che nella frequentia, & concorso delle genti; nè mi muouo dal mio proposito.

se

GIACOPO SADOLETO. 95

se non per forza, costretto dalla fede, & ufficio mio. Ilquale officio doppiamente m'ha sforzato a i giorni passati, & per esser io Vescouo di Carpentras, obligato a mantenere, & conseruare questo paese, patria mia carissima, & patria datami da Dio, non dalla Natura, obligato, cioè, nelle cose giuste, & honeste, non altrimenti; & per hauer sempre infisso nel core, l'honore, & buona estimatione di V. S. Reuerend. Laquale in tutte queste mie attioni ho sempre difesa, & mantenuta, quanto m'è stato possibile, ne mai haurò impresa alle mani, che più volentieri io faccia, che di ponere ogni cura, & studio, & sentimento, & industria mia, che il nome di Vostra S. Reuer. sia essaltato, & honorato, quanto per me si potrà, & saprà, come la virtù di quella meritano, & l'amor che io le porto, mi fa desiderare. Le lettere di Vostra S. Reuer. circa lo sindacato, hanno rimesso lo spirito a queste buone genti, & io non son mancato all'occasione di rafferma l'ottimo animo di quella, & ritornarle nell'amore, & buona opinione di prima, dallaquale certo erano alquanto disuiate, come Gismondo commissario ha potuto vedere, & toccar con mano. Ilquale in queste differentie si porta molto discretamente, & cerca pacificare gli animi di tutti, & mostra con sauezza, & integrità, esser vero & fedel seruitore di V. S. Reuerendij. & hora è introito di consentimento d'accordare, che sieno restituiti li danari estorti da' commissarij sindicandi, a quelle po vere genti, tanto aspramente trattate, per trouarsi molte difficoltà nel sindacato, & per non potersi ve-

nire



LIBRO. VI.

uire al punto della verità per le cottidiane cauillationi, & sutterfugij, che si fanno. Il Vicario tenuto huomo di ritto, è forte amalato. Gli altri due son palatini timidi, & non arditì fare, ne dire contra i sindicanti, che sono in estremo fauore, & potentia. Li testimoni temono, huomo di corte non è in Auignone, che voglia parlare per li querelanti, vedendosi le aspre vendette, che si son fatte contra chi s'è vsato mostrare contra coloro. Il paese sta costante, & domanda tuttauia giustitia, ma credo pure, che si lasseranno condurre a contentarsi che si pigli il partito dell'accordo. Si stima, che gli officiali sindacanti, oue doueuanò hauer sessanta scudi per tutte ql le commissioni, n'habbiano essatti parecchi centinara, & questo da genti pouere, & anco prima essauste, & mal trattate da passaggi di soldati, & da Giudei, & poi ancora oppressi dalle pene eccessive, essatte da loro questi giorni passati con molta acerbità, in vendetta delle querele, che haueano portate a i giudici sindicatori. Ma ancor di questo non accade parlar più. Quanto del cedere il Rescouato a Paolo mio, in vero Mons. Reuer. questo è stato gia molto tempo fa mio desiderio, aspirando io ogni di più al viuer solitario, et ad hauere la mia vecchiezza quieta, & riposata. Vero è, che sempre ho anteposto il seruitio di V. S. Reuer. ad ogni mia commodità, & sono per anteporre. Parendomi adunque questi giorni passati, che ci fusse qualche occasion di farlo, & che quella ci hauesse a pigliare a commodo, & piacere m'era messo ad esseguire il mio disegno, hauendo però sempre questo proposito fermo nel mio animo, che non

sol

GIACOPO SADOLETO. 96

sol Paolo, ma io medesimo, & non solo in officii honoruoli, m. infimi, & vili, & non solo con la fatica della persona, ma con la vita, & sangue nostro, siamo apparecchiati seruirla, obedirla, & accomodarla senza niuna eccectione. doue a lei piaccia valersi, e satisfarsi del nostro seruitio, essendo dalla parte di lei tutto l'imperio dalla nostra, tutta la obediencia, & fidelissima seruitù. Et pregando Dio, che doni a V. S. Reuerendissima ogni contentezza, & prosperità, bacio le mani di quella, raccomandandomele con ogni riuerenza, et affettione. Da San Felice. A viij. di Giugno. M D XLIII.

Al Cardinal Farnese.

IO sono auisato da gli amici miei, come N. S. disegna di chiamar in breue per cōto del Cōcilio tutti i Card. absenti onde pēsiamo, che sua San. farà a me ancora intēdere ch'io vada. Il che mi faria sopra modo caro di poter fare, si per obedire, come sēpre è stata la volontà e l'obligo mio, a' cōmandamenti suoi, e per far' anch'io in queste occorrentie della santa Chiesa parte dell'officio di Card. Ma ostando a questo mio desiderio, & prontezza d'animo la impossibilità, come Vos. Sig. Re. et Illustriss. horamai può sapere, ho voluto cō q̄sta pregarla, che come ha per il passato (per gratia sua) sempre fatto, voglia anche hora hauermi in protectione appresso sua S. Perche nel vero le facultà mie sono tali

che

LIBRO. VI.

che non posso in alcun modo, non dico venire, nè star-  
mi in quella Corte, ma ne anche far viaggio di quat-  
tro giornate con quello apparato necessario a vno ben  
mediocre Cardinale, tanto sono piccole, & deboli l'en-  
trate mie; lequali anche in tutto si possono dir mie, bi-  
sognandomi dispensar buona parte d'esse in pagar debi-  
ti, da' quali non sono ancora in tutto libero; & anco-  
ra per hauerne assegnata parte a lochi, & officij pù,  
donde non si può leuare. Oltra che di canalature, di  
mulì, & di tutte l'altre cose che questo grado pur ri-  
cerca sono più sfornito, che altri fusse mai. Et so ben,  
che a sua Santità è nota la necessità mia: laquale hauen-  
domi più d'vna volta dato intentione di prouedermi,  
mi rendo certo, che mai non glie ne sia mancata la  
buona volontà: ma mi persuado, che non ne habbia fin  
qui hauuto buona occasione, per la difficoltà de' tempi.  
Ma la medesima difficoltà deura scusare me ancora ap-  
presso il benignissimo animo di quella, se non potrò  
venire, essendo chiamato, appresso etiandio laquale  
prego di nuouo, & supplico Vostra Signoria Reueren.  
che voglia essere mia protettrice, & farle fede del mio  
buon animo, & della impossibilità, in che mi trouo, ac-  
ciò che il mio non venire non sia interpretato in altra  
parte. Ma acciò che sua Santità conosca, che io in que-  
sti tempi non desidero di starmi ocioso, anzi di fare  
officio di buon Prelato, & adoperare a honore di Dio,  
& della sua santa Fede, & della Sedia Apostolica;  
quei doni, che m'ha donati, quali si sieno, dico, che non  
potendo in modo alcuno venire, ne starmi in Roma,

sen-

GIACOPO SADOLETO. 83

senza estrema sordidezza, & derisione del Cardinala-  
to, quando a sua santità piaccia desidero di trouarmi a  
questo santo Consiglio, douunque si farà, perche quel  
poco, ch'io ho, mi basterà per andarui priuamente, et  
quasi come Vescouo mediocre, & andandoui (come pē-  
serei di fare) in questo modo, ogni quantunoue piccolo  
numero di seruitori, & ogni positiuo, & basso stato mi  
parria che non solo in tal luogo disdicesse, anzi fusse ho-  
noreuole, & laudabile. Et quando sua Santità si conten-  
tasse, che io andassi come fusse tempo, mi sforzerei con  
l'aiuto di Dio, di non far dishonore alcuno, ne a lei, ne a  
quella santa sedia, ne al sacro Collegio. Et piglierei così  
volentieri in questi miei ultimi anni per seruitio di Dio  
questa incommodità (se però così si douesse chiamare  
vna tanto santa peregrinatione) (che quando fusse cer-  
to di douerui lasciar la vita non resterei d'esseguire il  
mio desiderio. Il che ho voluto far sapere a V. S. Reue.  
per la molta fede, che ho in lui, & per la seruitù, che le  
porto, & porterò sempre, non cedendo a qual si volia  
suo affetionatissimo, & obligatissimo seruitore. Et ba-  
ciandole le mani, me le raccomando con tutto il cuore.

Di Carpentras. A 19. di Decembre.

MDXLIII.

Il fine del sesto libro.

# DELLE LETTERE

DI XIII. AUTTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO SETTIMO.

DI M. NICOLO ARDINGHELLI.

AL CARDINAL CONTARINO.  
Legato in Germania, à nome del Cardi-  
nal Farnese.

**A** I X di questo, doppo mezo giorno compar-  
sero le lettere di Vostra Signoria Reuerendis.  
de i XXIX. & XXX. del passato, con la nota  
de gli Articoli de' Protestanti, &c. Ilche  
tutto si communicò subito con Nostro Signor insieme  
con le lettere del Nuntio, allequali Vostra Sig. Reuer.  
nelle sue si riferisce; & perche il contenuto, & di que-  
ste, & di quelle è congiunto insieme, & riguarda  
la commissione principale di V. Sign. Reuerendissima,  
responderò a lei quanto occorre a sua Beatitudine, co-  
si circa le lettere, come circa gli Articoli. Doppo ha-  
uer fatto leggerc il tutto la mattina seguente in Conci-  
storo; come l'importanzia della cosa ricercaua, & ha-  
uer' inteso sopra l'opinione del Collegio, & nondimeno  
questa mia lettera sia per risposta commune a Vostra  
Sig.

NICOLO ARDINGH. 98

S. Reuer. et al Nuntio per non hauere à replicare il me-  
desimo due volte.

Qual sia l'animo di Nostro Signore circa la lega Ca-  
tolica, & quanto sua Santità sia stata sempre disposta a  
conseruarla hauendo V. Sig. Reuer. inteso di sua boc-  
ca auanti ch'ella partisse di Roma, è superfluo, che io  
più ne replichi, & per questo dirò solo. Che poiche si è  
da qualch'un dubitato, se sua Beatitudine vi sia cōpre-  
sa o nò, si manda con questo l'istrumento publico d' es-  
sa lega, accioche V. S. Reuerendis. possa chiarire cias-  
cuno, il che deue fare ad ogni modo: perche non possa  
esser questa verità occulta; laqual cosa sua Beatitudine  
non stima che sia per offender persona.

Quanto al deposito per conto d'essa lega Nostro Si-  
gnor fece insino da principio, come Vostra Sig. Reueren-  
dissima sa, la prouisione, & lo sborso a mercanti qui  
in effetto, & non in parole di cinquanta mila scudi, es-  
sendo di tanti richiesta; come allhora i ministri proprij  
della Maestà Cesarea videro per le lettere del cambio,  
che Monsignor di Modena portò seco Aganoa al Conue-  
to. Lequali lettere poi non andando in esso Conuento la  
lega Catolica più innanzi che tanto: ma piu presto raf-  
freddadosi, rimandò al Reuerendissimo Cardinal Santa  
Croce, come suo Sig. scriue nelle sue lettere d'hauer fat-  
to fede, doue è bisognato: Ilqual Cardinal Santa Croce  
le tenne appresso di se in Fiandra fino alla sua partita,  
onde non gli essendo domandato da alcuno, ne fatto mai  
parola della soprascritta lega, le portò seco a Roma, do-



ue sono state fin qui conseruate, senza leuar mai il deposito. In modo che i denari sempre sono stati parati, & sempre vi s'è potuto far sopra certo, & sicuro fondamento; ne dipoi è stato fatto mai più richiesta, o di questi, o d'altri denari per conto della lega Catolica ne a sua santità, ne ad alcun de suoi ministri, si come ne anco fin qui è accaduto difenderci, per la gratia di Dio. & però a cui ha detto il contraric, Dio perdoni. Et per C. D. S. A. con tutto che sia stato di grandissima spesa, et non di piccola importanza a questa santa sede, non è però stato tocco da sua Beatitudine un carlino del sopradetto deposito de i cinquanta mila scudi destinati per la lega Catolica; se ben ciò ha impedito sua santità di non porger così presto quelli aiuti, che desideraua alle cose d'Vngheria, per le quali solamente sua santità è stata ricercata, come per li altre ho scritto à V. signoria Reuerendissima. Per le quali cose d'Vngheria, non s'è però mai negato lo studio, ma solo eculato ad tempus per rispetto de i travagli, spese, & pericoli, in che ci teneua detto N.

La prouisione soprascritta de i cinquanta mila scudi non s'ha da riputar piccola si per esser fatta per principio, & arra insino che occorresse bisogno di maggior somma, ilche non è stato, & si perche niun'altro principe (includendo etiam l'Imperatore) per la rata sua sola l'ha fatta maggiore di questa. Oltre che sua Maestà nō l'ha tenuta anco morta in mā de' mercanti, come ha fatto Nostro signore, ma s'è valuto di quei denari in altri suoi bisogni, lasciando solo il credito a nome, come beu-

sà

sà tra gli altri Monsign. di Modena. Ne anco si deue alcun doler di sua santità, che fino a qui non habbia determinata la sua portione della spesa, non potendosi ciò fare proportionatamente, se prima non si sapesse il numero, & la qualità di quelli, c'hauuano da esser compresi in detta lega, accio che la tassa fusse distribuita giustamente. Di che da vn anno in qua non è stato mai parlato cosa alcuna.

Non ostante le cose sopradette, poi che Monsignor di Granuela fa instantia in nome della Maestà Celarea, che si mandino denari per conto di questa lega Catolica accioche uencndosi a l'effetto d'essa, non si habbia da aspettar la prouision di qua, sua Beatitudine è stata contenta, che si mandi con questa l'ordine, & le medesime lettere di cambio rinfrescate de i sopradetti cinquanta mila scudi, come vostra signoria Reuerendissima vedrà p le letre proprie, che saranno cō queste & vuole, che ella ex nunc gli offerisca, & gli spenda con effetto ad ogni requisitione, che li sarà fatti in ca o che se venga all'effetto, per ilquale essa lega fu fatta.

Assicurando di più sua Maestà, & gli altri Principi, che ci son compresi, che sua Santità non è per mancare; secondo il successo, & bisogno, di mandar de gl'altri; anzi è paratissima per c. nseruatione della lega, & difesa della religione, esponer tutte le facultà della chiesa, & anchor la vita sua quando bisogni. Nè questa offerta deue essere chiamata troppo generale, poi che sua santità comincia con si buona lom-

N 3 ma,

ma, & i dinari si spendano successiuamente secondo la proportion del bisogno, & sua Santità non è solita mancar della parola sua, come con effetto si vederà.

Et perche pare, che Monsignor di Granuela ponga per vno de' remedij principali nelle presenti difficoltà delle cose di Germania, il racquistar con le armi quel che non fusse successo col zelo, & con le ragioni; (ilche significa non solo difendersi, ma assaltare) certo sua Santità, come non desidera tal cosa, anzi la aborrisce per parerli, che a smorzar le eresie la via non sia quella, così non potria mai mancar a sua Maestà, & a gli altri Principi Catolici, quando per necessità, & beneficio della religione pigliassero da per lor più vn partito, che vn' altro, doue lor bisognasse aiuto da sua Beatitudine. Nel qual caso è per cōcorrere a tutta quella spesa, che le forze sue, & di questa santa Sede potranno sopportare, ma non già nè vuol'essere, ò Autore, ò consigliere, essendoci massime miglior rimedio, come piu basso si dirà.

Quando ancora i Protestanti si possano condurre a riconoscer in tutti i punti la verità della fede pacificamente, & che per questo conto bisognasse far qualche spesa, sua Santità è contenta, che in questo caso anchora si spenda ò tutto, ò parte de' cinquanta mila scudi predetti, secondo che il bisogno ricercherà, & ex nunc ne dà commissione a vostra Signoria Reuerendissima. Auertendola però che sua Santità non intende, che la spesa sopradetta si faccia in modo, che la fede si  
compri

compri da persona, o che la religione s'estimi con danari, ne anche vuole che si dieno denari, in caso che la riduzione, & concordia de' Protestanti co' Catolici fusse palliata, ò che li Protestanti volessero rimanere in alcuna parte delle loro opinioni dannate, etiã per via di tolerantia, perche così si farebbono due errori, prima di consentire, & dar maggior forza alla falsità (ilche sempre s'ha da fuggire, massime nelle cose della fede) dipoi, perche il pagare, accioche si rimanga ne gli errori non farebbe altro, che inuitar gli huomini a far peggio, poi che in cãbio di pena, lor fusse dato premio. Onde V. Sig. Reuerendiss. habbia l'occhio a tutto, & in caso che per questa reale, & integra concordia se spendessero, o tutto, ò parte di essi cinquanta mila scudi, non per questo si verrà a mancare alla lega Catolica, perche seguendo la riduzione, cessa la lega, come per il contrario non sarà, necessario di fare spesa per ridurre d'accordo i Protestanti, quando si uenisse alla guerra non potendo star insieme queste due cose così repugnanti. Li due partiti sopra detti della guerra co' Protestanti, o della riduzione loro per via di concordia, comprendono tutta questa causa per quel che occorre a sua Santità. Et però il terzo partito della tolerantia, etiam che si facesse in una parte, & che nel resto essi Protestanti cedessero alla verità, non merita d'esser posto in deliberatione, essendo gli articoli che restino controuersi, tanto essenziali della fede, che senza nuoua procura di Gesu Christo Nostro Signore noi qua giù non possiamo pigliar-

ne sicurtà, anzi habbiamo la legge, quod non sunt facienda mala, vt eueniant bona, perche essendo là fede indiuisibile, non lo può accettare in parte, chi non l'accetta in tutto, quanto al potersi chiamar Christiano, & fare un corpo medesimo nella Chiesa. Et però Nostro Signore con tutto il Collegio, nemine discrepante, ha risoluto di non poter dar orecchie in alcuno modo a questa tolerantia, che si dimanda, nè per quel che toccherà a sua Beatitudine macolare quella sincerità della fede, che i suoi Predecessori hanno fin qui conseruata, comprobando con segni, che questa è la cattedra di San Pietro, per la fede delquale pregò Giesu Christo Nostro signore essendo sua Santità stata posta da Dio in questa Sede per conseruarla fino alla morte. Et però pongasi da parte il parlare di questa tolerantia perche oltre al peccato, & offesa di Dio non sarebbe altro, quand'ella si facesse, che in cambio di racquistar la fede ne i Protestanti (ilche però anco non seguirebbe, lasciandosi quegli in errore) perder tutto il resto della Christianità, laqual potrebbe con questa scusa imitar gli altri, & lasciar di pigliar da qui innanzi la norma della fede, & religion sua da questa santa Sede, come per l'adietro ha fatto, poi ch'ella vedesse variare da se stessa, & maculandosi accommodarsi a gli errori d'altrui, perche la tolerantia, dellaqual si parla, non vuol dire in effetto altro che questo, essendo la tolerantia nel Papa vero consenso, & statuto, come V. sign. Reuerendissima sa. Et per tanto considerato, che nella concordia tra' Christiani è successo, & la tolerantia è dannosa,

dannosa, & illicitissima, come si è visto per il passato. & la guerra difficile, & pericolosa, resta che si ricorra a quei rimedij che possono prouedere a' bisogni della religione, senza danno di persona, de' quali quando alla Maestà Cesarea, ne soccorra alcuno, che habbia tutte le parti necessarie. sarà bene intenderlo, & d'auisarne nostro sign. Quando ancora (ilche piu presto potrà auenir) pare a sua Santità che si ricorra al rimedio del Concilio, come quello, è stato sempre usato per l'adietro in simili casi da nostri padri, e colquale se son terminate le altre eresie. Ilche sua Beatitudine stima, che sua Maestà vdirà tanto piu uolentieri, quanto l'ha sempre domandato con molta instantia, come, vero & unico rimedio delle discordia de nostri tempi nella fede, & quanto s'è indutta questa Dieta Imperiale con tal dissegno, & composito, cioè di finire le sopradette discordie, & per concordia Christiana, & per il concilio, come ultimamete nel recesso d' Aganoa appare quando si determinò di far il colloquio di Vormatia, & la presente dieta Imperiale. oltre che il simile sta scritto quasi in tutti gli altri recessi superiori. A questo s'aggiunge, che domandandosi la tolerantia da Protestanti (secondo che Monsignor di Granuela dice) fino al Concilio, & non potendosi in niun modo concedere detta tolerantia per le ragioni sopradette, il caso, & la natura propria ci insegna che si deue far esso Concilio senza altra toleratia, & dilattione di tempo, perche essendo prima inditto il Concilio, e poi sospeso in gratia massime di sua Maestà Cesarea, & del Serenissimi



nissimo Re de' Romani, come appare le lettere a fine solo che s'aspettasse l'effito della perfetio della pace, che allhora strettamente si trattaua tra la Cesarea, & Christianissima Maestà, ouero, che altramente la Maestà Cesarea si potesse rircuar presencialmente in Germania, per far l'ultimo conato di ridurre a sanità, & obediētia quella Provincia. hora che nè l'una, nè l'altra cosa è successa, come s'aspett'aua, vengono ad esser toli via tutti quei rispetti, che fecero fare allhora detta suspension del Concilio, & per consequente a non esser da tardar più in congregarlo, & seguirlo, vedendosi il danno euidente, che il tempo, & la cessation fino ad hora ha portato, & che le cose non portano più dilatione, a voler che non ruinino, & massime che per venirne all'effetto non accade far altro, che leuar via la detta suspensione, laqual fu a beneplacito di sua Santità. Et così senza offender Dio, senza entrar in pericoio d'alterar l'altre nationi, & senza partirsi dalla strada, che la chiesa è solita tenere in simili casi, si potrà sperar la pace, & vnione della fede non solo di Germania in se stessa, ma con tutto il resto della Christianità, allaquale sua Beatitudine nelle cose della religione è commune Pastore, & però egualmente ne dee tener cura, & non per sanare vna parte, commettere, che l'altra diueni inferma. Et se pur sarà expediente di mutare, o tolerar erito alcuno, si farà senza scandoto in quel loco, doue saranno congregate tutte e nationi, perche altramente senza dubbio l'altre nationi, parendo loro esser estimate, si scandalizerebbono.

no. Et è douere, che hauendo sua Beatitudine sin qui secondato il parere di sua Maestà in questi trattati particolari della religione, non per speranza, che hauesse d'alcun buon effito, come più volte, & a bocca, & in scriptis, le ha fatto intender per li suoi ministri, ma solo per desiderio di satisfarle, hora che la cosa è condotta a si grande estremità, & pericolo, è douere, dico, che sua Mae. lassì gouernare vn poco questa barca a sua Beatitudine appartenendo massime a lei. Adunque V. Sig. Reuerendissima deue communicar con la Maestà Cesarea, prima che con altri, amoreuolmente, & con ogni dimostratione di beniuolentia, & sincerità, questa resolutione di N. Sig. & dirle, che sua Beatitudine per le ragioni sopradette non vedendo altro remedio a i presēti pericoli della religione, ha determinato di leuar via la prerogatione della suspension del Concilio, come è detto di sopra, & di dichiararlo, & congregarlo quanto più presto si potrà, sperando con la gratia di Dio, che i Prelati d'ogni natione volentieri vi verranno. Et qui vostra Signoria Reuerendissima potrà intenderē da sua Maestà il tempo, che le paresse conueniente (senza però mostrar di pigliarne licenza da sua Maestà,) di prefige, nella Bolla, & Breui di essa suspensione; laqual Bolla sua Santità farà, subito che vostra Signoria Reuerendissima le darà risposta di questa lettera, hauendo voluto prima communicar con sua Maestà questa sua deliberatione; che essequirla, tanto per il rispetto, & affettion, che le porta, quanto per intēdere da lei se forse le soccorresse  
altro

altro modo miglior, oue questo non le satisfacesse, ilche però non si crede, auertendo bene che in ogni cuesto (saluo se si trouasse modo miglior di questo) sua Beatitudine per salute della Christianità è deliberata di voler profeguire esso Concilio in ogni modo, & d'inuviare la Bolla, & Breui, come è detto di sopra per tutta Christianità alla risposta di V. Sig. Reuerendissima, laqual deue mandare a sua santità con ogni diligentia. Et perche anco gli altri Principi, e Prelati di Germania intendano questa deliberatione di sua santità deue V. Sig. Reuerendissima, poi che l'harà communicata prima a sua Maestà, come s'è detto, significarla parimente a loro, & essortarli a venire, o mandare al Concilio. Et trouando l'imperatore effectual rimedio presentaneo, si sopraseda, & auisi come ò detto, altrimenti vostra Signoria Reuerendissima si escusi con le ragioni sopradette, & con l'esser le cose troppo auanti. Et se fatte tutte queste giustificationi, & offerte, sua Maestà non accettasse il Concilio, & non trouasse altro modo migliore, ilche per niente non si crede, in tal caso vostra Signoria Reuerendissima, secondo la forma della sua instructione, dichiarando che sua santità non intende nelle altre cose partirsi, ò scemar punto della beniuolentia, & congiuntione. & laquale ha con sua Mae. deue con euidente. & perpetuo protesto non approuare, ne consentire cosa alcuna, che non sia bene, & chiaramente Catolica. In che N. Signore lauda molto il Costante animo di V. Sig. Reuerend. a voler piu presto patire extrema omnia, che bruttu-

ra alcuna nella Chie a di Dio, dico tanto de gli articoli, che restano controuersi, quanto di quelli, che fra i Theologi fussero fino ad hora stati accordati, percioche già si sente per la corte etiam tra i dotti genera le una opinione, che così sia determinato, come le opere non sono meritorie poi la gratia, parendo che non sia stato espresso in questo articolo de fede, & operibus, quanto bisognaua. Onde è anto più da auertire, come per la mia precedente le scrissi, che non si toleri da vostra Signoria Reuerendissima, cosa non Catolica, ma etiam ambigua. Et questo basti quanto alle lettere del Nuntio.

Horarispondendo a quelle di V. S. Reuerendis. quanto al seguir lei in Fiandra l'Imperatore, caso che ritornasse in quegli stati, & non passasse in Italia, a sua santità pare, che V. Sig. Reuerend. come si uede, che anco pare a lei fornisca la sua legatione insieme con la Dieta, & così che in tal caso ella se ne torna in Italia, presa che hauerà una buona, & grata licentia da sua Maestà, & il Nuntio segua la Maestà sua.

Quanto al Ricordo, che vostro Signoria Reuerendissima da della communion, sub vtraque specie douendosi in breue celebrare il Concilio, pare a sua santità, che questo punto ancora si rimetta in quel luogo, doue si potrà piu maturamente trattare, & piu sicuramente risolvere.

Della information da farsi particolarmente in Germania, N. S. ha inteso volentieri il ricordo, & giudi-

cio di vostra Signoria Reuerendisima, & come di quã sua Beatitudine è disposta di non mancare a quanto si possa fare, così haurà caro che per quel poco tempo, che vostra Sig. Reu. starà nella legatione, faccia ancor' ella, & procuri ogni bene, ch'ella può con quei Vescouii & Prelati, che si trouano in corte, ò per dou' ella passerà, & del resto venga informata, perche al suo ritorno se gli possa dare perfettione.

Non s'è perduto vn' hora di tempo dal dì che giunsero qui le lettere di V. S. Reuerendisima, ma fino a questa hora per mandarne risoluta risposta, quanto più presto era possibile, ma per la importantia del negocio, & per la consulta, che giustamente è bisognato farne prima in Concistorio, come è ditto di sopra, & poi coi Reuerendisimi Sig. deputati, non s'è potuto in fine spedire il presente corriere, il qual si manda a posta cõ ogni diligentia, prima che hoggi.

Nostro Signore ha destinato per suo Nuntio appresso il Re de' Romani Monsignor Verallo, Vescouo di Bertinoro, il quale attende ad espedirsi per questa legatione, tanto che presto sarà in viaggio, & intra l'altre commissioni, che hauerà da sua Beatitudine, sarà uenir dritto a Ratisbona, acciò che V. S. Reuerend. gli possa dar piena informatione delle cose di Germania, di quanto sarà passato in questa dieta. Ilche ella sarà contenta di far largamente, perche così desidera sua santità, & il seruitio di questa santa Sede lo ricerca, & il simile dico a Monsi. Nuntio.

Il Prefetto, delquale più giorni sono, sua santità ha deli-

deliberato la partita per venir da sua Maestà Cesarea, a tende ad espedirsi, & intra pochi dì si metterà in camino per auiso di V. S. Reu. alla quale humilmente mi raccomando.

Da Roma. A 15. di Giugno. 1549.

Al Cardinal Armignac, per la morte di Monsignor di Orlens in nome del Cardinal Farnese.

Con quella infinita amaritudine, & afflittione, che V. S. Reu. potrà pensare misurando l'animo mio dal suo, ho voluto inuiarle copia dell'auiso che questa sera m'è venuto per corriere a posta, non perche io non stimi che auanti alla riceuuta di questa vostra Signoria Reu. ne sarà auisata per altra uia o perche a me sia altro che aggiunta di dispiacere, che ella habbia hauer tolta noue per mia mano; per parermi, che la qualità, & l'importantia del caso sia tale, che io non debba pretermettere seco una tal diligentia. Dio sia quello, che per sua bontà, presti, & a lei, & a me quel conforto, delquale una tal lettura ha bisogno.

Al



LIBRO VII.

Al Re Christianissimo, al nome del Cardinal Farnese.

**C**ome il condolermi con vostra Maestà dell'acer-  
lo caso di Monsignor d'Orliens è officio debito  
alla servitù, ch'io tengo con esso lei, & a quella, ch'io  
debbo alla memoria d'un tal Signore: così son certo  
che io piglierei fatica superflua, volendo confortare la  
M. vostra a portare con paciente animo quello, che a  
Dio è piaciuto, essendo ella per la prudenza, & virtù  
sua non solo bastante a consolar se stessa, ma tutti noi al-  
tri servitori suoi, non tanto con le parole, quanto con lo  
esempio. Onde essendo io vno di quelli, che più tosto ha-  
bisogno di consolatione, che possa darla ad altri, preghe-  
rò solo la Maestà vostra, come faccio strettamente, a  
credere che niun' altra cosa possa farmi parer men gra-  
ue una perdita così fatta, che il vedere, che vostra Mae-  
stà mi reputi, & mi spenda per quel vero, & fedel ser-  
vitore, che io le sono, rimettendomi nel resto a quanto  
le esporrà in mio nome il Sig. Girolamo da Correggio  
mandato da sua Santità alla Maestà vostra per questa  
ragione medesima, & humilmente, &c.

Al Cardinal Farnese.

**D**Apoi che a N. Sign. è piaciuto per la molta sua  
benignità multiplicar le gratie sue sopra di  
me,

NICOLO ARDINGH. 105

me, dandomi il Vescouato di Fossombrone, non ho vo-  
luto pretermettere di baciarne con questa humilmente  
la mano a V. S. Reu. & in oltre pregarla che secondo,  
che per questo mezzo son cresciuti gli oblighi miei con  
sua Santità, & tutti i suoi, così ella voglia comandarmi  
più spesso, che non ha fatto fin qui, non perche io mi cō-  
fidi poter rispondere con le opere a quello, che in tanti  
modi sono tenuto, ma accioche con la prontezza, & cō-  
la fede, (perche queste non mancheranno) satisfaccia  
io qualche parte alla servitù, ch'io debbo, & ch'io por-  
to a V. S. Reu. Allaquale humilmente raccomandando  
mi priego ogni felicità.

All' Arciuescouo di Napoli, hora Cardinal di  
Sant' Angelo.

**I**Ntra gli altri oblighi, che io ho con Dio, per hauer-  
mi fatto seruitore a casa Farnese, è, che douendo  
in riceuer da lei tanti, & così segnalati beneficij, mi  
sieno dati ancora in essa patroni diuersi, in seruitio de'  
quali spendendo in tutto quello che sarà in me, habbia  
se non con gli effetti, almeno con l'animo tanto maggior  
campo di mostrarmene non ingrato. Intra i quali pa-  
troni hauendo la S. Vostra Reuerendiss. appresso di  
me quel luogo, che si conuiene, non tanto al debito cō-  
mune con tutti, quanto alle rarissime qualità sue, &  
alla singolare benignità, con laquale m'ha riguar-  
dato sempre, son forzato a credere, Che la gratia,  
O che

che sua Beatitud. m'ha fatto di crearmi Cardinale, ne habbia portato non poco piacere, per essersi accresciuto quello honore in vn' affettionato seruitor suo, & si per esser venuto di mano di sua santità, & per mezzo del signor Duca suo padre, & di Monsi. Reuer. suo fratello, per liquali rispetti, & congiunti, & separati douendo io non solo congratarmene, come faccio con Vostra Signoria Reuerendissima, ma rendergliene ancor gratie particolari, se ben m'è paruto di poter satisfare per lettere, la prima parte di questo officio di rallegrarmi, seco, conosco nondimeno, che quando all'altra di ringraziarla non sono in modo alcuno bastante, nè con parole nè con l'opera in mille miglia d'anni. Onde rimettendolo alla prudenza di vostra Signoria Reuerendissima la pregherò solamente, che presupponendo non hauer alcuno che piu volentieri sia per seruirlo di me, mi faccia gratia di darmi quella occasione ch'ella può d'essercitare questa mia volontà. Et V. S. &c.

A .....

SE la nuoua dignità, che a sua Beatitudine è piaciuto di darmi, non hauesse ad essere commune a quelli, che m' amano, & sono amati da me, non solo col piacer presente, che ne risulta, ma con ogn'altra sorte di frutto (se frutto ne ha da nascer) non potrebbe essere, se non poco, & debole il contento, che io ne pigliassi, il che non dubito, che non sia facile a perdonare a vostra

stra Signoria, quando ella non habbia mutato natura in conoscere, & stimare gli amici suoi, laqual cosa, per che io non credo di lei, nè mi persuado, ch'ella habbia a credere di me non le dirò altro in risposta della humanissima lettera per laqual ha voluto congratularsi meco di questo argomento d'honore, se non che come io sono certissimo, che ella se n'è rallegrata di cuore, così di cuore l'efforto a promettermi di me, non solo con la sicurtà medesima di prima, ma con tanto maggiore, quanto ella creda, che con questo nouo grado sia accresciuta in me l'occasione, d' il modo di affaticarmi per lei.

A .....

LE di V. S. de' xxx. mi sono state gratissime non per testimonio della memoria, ch'ella tenga di me (perche questo mi sono promesso sempre) ma per veder' in esse, che le fatiche, & incomodi non solo non l'hanno raffreddata nel seruitio di N. ma fantola piu ardente l'un giorno che l'altro. Nel che se ben non mancano de gli altri testimonij che lo scrivono, appresso di me si preponerà tutti l'affetto dell'animo, ch'io comprendo nelle sue parole istesse, onde in cambio d'essortarla (ilche per l'ordinario haurebbe ad essere il subietto di questa lettera) mi vedo piu tosto obligato a ringraziarla, ma perche io so, che V. Sig. non desidera da me, nè da altri questo, nè altri officij, che possano haure ombra di cerimonia, la prego solo, che attenda

O 2 alla

alla sanità, & si serua di me come fratello, se di quà oc-  
corre, ch'io possa cosa alcuna per lei, alla quale mi rac-  
comando sempre.

Al Cardinal Morone.

**L**A bontà naturale di V. S. Reu. e la vera, & anti-  
ca seruitù mia con esso lei m'haueano fatto cer-  
to, senza altro testimonio, che ella si fusse rallegrata del-  
la nuoua dignità, che a sua Beatitudine è piaciuto collo-  
car nella persona mia. Nondimeno non per questo m'è  
stato manco cara la humanissima lettera di V. S. R. nel  
l'ufficio di congratularsi, che ella s'è degnata di fare me-  
co per essa. Ringratiola adunque humilmente de l'uno,  
& dell'altro. & la supplico con ogni efficacia, che tenē-  
domi per quel medesimo seruitore, che le son stato sem-  
pre, aggiunga tanto piu di sicurtà in comandarmi, quā-  
to ella crede, che possa essere accresciuto in me di com-  
modità in seruirlo, perche quanto alla prouidenza di far-  
lo non cederò ad alcuno de gli altri seruitori suoi, anzi  
per quello che le mie deboli forze comporteranno, mi  
sforzerò di passarli tutti, come sono tenuto di fare per  
li rispetti, che V. S. R. s'è degnata di ricordarsi, & di re-  
plicarmi nelle lettere sue, lequali se ben mi vergogno  
da vna parte, che m'habbiano preuenuto in uno officio  
di questa sorte, mi contento però, che questa mia tardi-  
tà habbia dato occasione a V. S. Reu. di far tanto piu se-  
gnalata la humanità sua verso me. Et humilmente le  
bacio la mano. Da Roma A S. di Genaro. 1545.

Al

Al Cardinal Grimano.

**Q**Uanto è maggiore il debito, & desiderio mio  
d'accrescere con l'opere, & con gli effetti, se  
crescer si può la vera, & fedel mia seruitù con V. Sig.  
Reuerendissima, poi che a sua Beatitudine è piaciuto  
accrescermi di grado, & di dignità, tanto sono stato  
manco sollecito, & diligente in volergliele significar  
con parole. Donde è nato, che io sia stato preuenuto de  
l'amoreuolisima lettera di V. Sig. Reuerendissima, de  
i v. del presente, auanti, che io habbia scritto a lei  
in quella maniera, che mi si conueniu in vna occasio-  
ne di questa sorte, laqual mia tardità se bene da una  
parte m'ha fatto vergognare, m'ha però dall'altra mo-  
strato tanto più chiara, & segnalata l'humanità di V.  
Sig. Illustrissima, & l'affettione, ch'ella s'è degnata  
di portarmi sempre. Ringratiola adunque doppiamen-  
te di sì cortese, & amoreuole officio, & la supplico hu-  
milmente, che con la medesima certezza, che V.  
Sig. Reuerend. vuole, che io habbia, & che io ho vera-  
mente, & del piacere, & contento suo di questo mio  
prospero successo, le piaccia promettersi, & tener per  
sicuro non hauer cosa alcuna tanto pronta, & disposta  
al suo seruitio, quanto son io con tutto quello ch'io pos-  
sa, & potrò mai. La qual mia disposition d'animo, quā-  
to più spesso mi sarà data occasione de V. S. Reueren-  
dissima di ridurre in atto, tanto più sarà ironata sem-  
pre, & vna, & verde; perche co i comandamenti suoi



crefceranno sempre appresso di me, & li favori, & gli oblihi; ilche come da me è detto con vera simplicità di parlare, che vostra S. Reuerend. s'è degnata lodar qualche vol'a, così debbo confidare, che sia per esser pigliata, & creduta da lei, con la sincerità sua solita. Onde senz'altro humilmente le bacio le mani.

Al Cardinal Sant'Angelo.

**I**Ntra tutti i seruitori dell'illustrissima casa Farnese, come non è alcuno più obligato di me a rallegrarsi del suo prospero successo, così confido, che vostra Signoria Reuerendissima, per la bontà sua presterà da se stessa, che io non sia stato inferiore à qualunque di loro in sentir piacere, che ella sia fatta Cardinale, ancor che non volendo far torto alle rarissime qualità di vostra Signoria Reuerendissima, debbo confessar, che non tanto il debito della mia seruitù, & vniversale, & particolare, quanto la speranza certa, che ella habbia à render alla Sede Apostolica con le opere à suo tempo in molti, & molti doppi, quell'ornamento, ch'ella riceue hora da lei per mandì sua San'ità, fanno essere, & parer grande appresso di me questa allegrezza, perche quanto alla dignità in se, ancor che ella sia tale, che ogni gran signore se ne soglia tener ornato accadde nondimeno in vostra Signoria Reuerē. che per le circostanze che se l'aggiungono ella habbia ad estimarla molto maggior di qualunque altro, che a i nostri tempi sia venuto à questo  
gra-

grado. ilche non è stato permesso da Dio, senza cagione, ma perche le rarissime virtù di V. sig. Reu. fossero ancor' honorate con rarissimo essemplio d'esser Cardinale insieme con un suo fratello germano, Congratulomi adunque con vostra sig. Reuer. & con tutta la sua casa; & non meno con la sede Apostolica, & con me stesso, con tutto quello affetto d'animo che io posso, et humilmente le bacio la mano della humanissima lettera sua portatami da M. Alessandro Manzoli: supplì cādola a tener viua in se stessa la memoria della mia seruitù, col comandarmi qualche volta, & c.

Al Cardinal Sant'Angelo.

**I**L congratularmi con uostra sig. Reuer. della nuova legatione nō sarebbe officio, ch'io nō facesi cō tutto l'animo, perche se bene da una parte io debbo rallegrarmi non solo per suo conto, ma ancora per quello della prouincia, non può dall'altra piacermi, che vostra sig. Reuer. habbia per questo da star lontana da Roma. Consolomi nondimeno, & per l'effetto ilquale hamosso sua santità a questa deliberatione, & per la speranza, ch'io ho, che tal sua absentia possa portarle qualche occasione di comandarmi di qua. ilche s'ella si degnera di fare, come io le supplicò humilmente sarà temperata in parte questa mia molestia. Mi confido fra pochi giorni baciare in persona la mano à vostra signoria Reuerendissima, alqual tempo mi riserberò a raccomandarle due persone, allequali per  
④ 4 molti

molti rispetti non posso mancare di tale officio. Vno è M. Oliuier<sup>o</sup> Gigante da Fossombrone, ilquale ha seruito, & serue di presente alla cancellaria della legatione non nel primo luogo, ma per uno de' sostituti; che bisognando hebbe quello officio ad instantia mia, & come m'è referito, ha seruito bene. Onde quando V. Sig. Reuer. troui esser così, che col lasciarlo continouare non si tolga il luogo a i seruitori suoi propri, riceuerò molta gratia, ch'egli non si habbia a patire. L'altra persona, ch'io raccomando a V. Sig. Reueren. è Bellacatza da Bologna, delquale m'è fatto relatione molto buona, & effetto della raccomandatione, sarebbe il seruirsi di lui per argello in alcuna di quelle Terre della prouincia, che sono solite a tenergli. Potrà essere che, V. Sig. Reuer. riprenda la mia poca modestia in domandare tante cose a un tratto, ilche io non cuserò con altro, che col dichiararmi ch'io non intendo nè hora nè mai supplicarla in questo genere di cosa, con laquale non sia congiunto il seruitio di V. Sig. Reuer. allaquale humilmente, & c.

Al Cardinal di Gaddi

**I**L caso della bona me. del Signor Luigi m'ha non solo afflitto, ma stordito, nondimeno con tutto questo non ho voluto mancare del debito mio, con vostra Sig. Reue. in dolermi seco di così graue, & accerbato accidente, ilqual officio io non fo per darle, o consiglio, o conforto, si perche io non mi sento atto a farlo, & si perche

perche io non dubito, che quelle consolatione che in tal<sup>e</sup> casi si possono pigliare V. S. R. non hauerà voluto, che le sieno date da altri, che da se medesima. Seruirà dunque questo mio officio per satisfare a me stessa, & parte per certificar lei, che in due volte, che io ho parlato di questo caso con sua santità, l'ho trouata sempre con dispiacer grande della morte del sig. Luigi, & con ottima volontà verso i figli, che ne sono rimasi, laquale io non dubito, che V. S. R. non sia per trouar sempre. Resta, che se in questo tempo che sua santità starà fuora occorrerà ch'io possa seruire a cosa alcuna in questo proposito, V. S. Reuer. me lo comandi, perche la farò non punto manco volentieri, che se fusse per li fratelli, & nipoti miei propri, perche così sono obligato a quella bon. me. Mis. Giouanni Banchetti mi disse due dì fa certe parole, che V. S. R. gli ha scritto a questi giorni de' casi miei in proposito di M. Lorenzo Bartoli, lequali m'hauerebbono dato dispiacer grande, se non fusse stato questo altro maggior, che l'ha occupato. Onde non voglio risponder per hora a questa parte, non lo comportando ne la dispositione dell'animo, ne il subietto della lettera; son ben certo, che quando V. S. Reuer. haurà posto da parte lo sdegno con M. Lorenzo, ilche pur douerà essere un giorno conoscerà allhora per se stessa, ch'io sono molto più mancato del mio debito verso di lui, che ella non presume hora ch'io habbia fatto in verso di lei, allaquale humilmente, & c.

All' Arcivescovo di Siena.

**M**esser Figliuolo Figliucci, è vno de' piu cari, & piu famigliari, ch'io habbia in Roma, onde è officio mio tener cura de' suoi interessi, & tanto piu appresso Vostra Sig. quanto per amorevolezza che ella m'ha mostrata, & per il desiderio, ch'io ho sempre hauuto di spendermi per lei, debbo star sicuro di non la ricercare in vano. Il Prefato Mis. Figliuccio ottenne già è piu tempo da sua Santità, ad interessione mia vna creatione in Canonico nella Chiesa di Vos. Sign. com'io persuado, che ella habbia inteso prima che adesso. laqual gratia è stata fino adesso senza frutto. Hora essendo per la morte di H. Nos. Petrucci venuta occasione di metterla ad effetto pare che gli sia mosso sospetto di molestia, & di lite, per esser successa la vacantia nel mese ordinario, & hauerne di già Vos. S. designato, o disposto altramente, ilche quando sia, lasciando da parte tutto quello, che tocca al disputare la causa per giustitia, prego vostra signoria quanto piu strettamente posso, che per amor mio non solo non voglia, che la gratia di M. Figliuccio sia impedita, ma si contenti di stabilirla, per quanto tocca a lei, in ogni miglior forma, tanto, che conseguisca il Canonicato pacificamente, reputando, ch'io lo chieda in gratia, come fo, a vostra signoria, non perche io conosca, che la domanda in se non è picciola, & che etiam a questa hora ella può trouarsi obligata a qualunque altro,

ma

ma perche come M. Figliuccio merita da me molto piu che questo non è, cosi anche io mi persuado non passare il segno non solo a domandarla, ma etiam a promettermela da V. S. misurando l'animo suo dal mio, & nel resto sapendo che non le mancherà modo a superare ogni altra difficoltà per conto di quei, che concorressero, & tanto piu quanto secondo ch'io tengo M. Figliuccio è stato il primo ad hauere il possesso del Capitolo, non voglio spendere con v. sig. piu parole, parendomi ch'ella possa per questa assai comprendere non solo quanto questa cosa mi sia a cuore, ma ancor quanto obligo sia per hauergliene, il che certo sarà tanto quanto di qualunque altra gratia, ch'io possa mai domandarle. Onde il nuouo la priego non mancarmene, accioche il mio mezo non vaglia manco appresso di lei, di quello che egli habbia fatto appresso di sua santità, dalla quale impetrai la prima gratia, a vostra signoria mi offero, & raccomando.

&c.

A . . . . .

**N**ON vna, ma più cagioni son quelle che mi muouono a ricercare con sicurtà vna gratia da vostra signoria: perche oltre alla cortesia sua ordinaria, che per se sola mi può dar questo animo, al desiderio ch'io tengo d'adoprar mi per lei, douunque l'occasione mi si porga, ci s'aggiunge, che la cosa, ch'io le dimando, è officio di clementia, & di benignità, & per molti

altri



altri rispetti tanto estimata da me, quanto alcun'altra, che vostra Sign. possa fare in questo tempo a mia istantia M. Nicolò, ilquale è stato domandato a V. S. dal sign. Duca Nostro per tenerlo a suo seruitio, si ritroua ancora in galea di commissione di V. S. per vn'homicidio commesso da lui nella sua iurisditione, ilqual peccato se ben per se stesso apparisce graue, nondimeno essendo stato a caso, come fu, & con molte altre circostantie degne di compassione lascia la strada aperta, senza offesa della giustitia a me di chiederlo in dono da V. S. & a lei di farmene gratia, & tanto più, quanto per il lungo tempo, ch'egli è stato in galea, ha satisfatto alla maggior parte della pena gli si venisse, quado bene il delitto non hauesse alcuna excusatione delle molte, ch'egli ha, nellaquale perche io non intendo di fondare in alcuna parte questa mia domanda, priego V. signoria quanto piu posso, a concedermi in gratia segnalata la liberatione di questo huomo. Con laquale Vos. S. oltre al fare opera degna della bontà sua, m'obligo per sempre con vnsolo assai maggiore, che non è quello, col quale egli è legato alla galea. Onde di nuouo priego V. S. con efficacia a non mancare a questa fede, ch'io ho in lei, allaquale molto mi raccomando.

A Monfig. Poggio. Nuncio in Spagna.

**L**imerii di Monsignor mio Reuerendisimo, di Cesi & la bontà ordinaria V. S. mi fanno creder facilmente, che appresso di lei sia superfluo ogni officio, che

che si faccia, ò da me, ò da altri, per raccomandarle la causa della pensione di Toledo, per laquale sua S. Reuer. pretende esser creditrice di grossa somma, come V. S. a quest'hora è informata a pieno. Nondimeno essendo mio debito estimare proprio ogni interesse di sua S. Reuer. & vedendo che ella si confida, che V. S. sia per hauer tanto più per raccomandata la detta causa, quanto che ella intenda di farne etiam piacer' a me, non ho voluto pretermettere il significarglielo, per questa, et pregarla, come faccio strettamente, che se in cosa alcuna V. Sign. desidera di farmi cosa grata, come sempre ha mostrato, & come io so di poter confidare, r'ega per certo, che questa causa di Mons. mio Reuer. di Cesi, sia vna di quelle, nellaquale io sia per hauerle obligo segnalato di tutto quello ch'ella farà in commodo di sua S. Reuer. non altrimenti che se fusse messo; anzi tanto più, quanto è honesto preferire le cose de' patroni, alle proprie. Onde di nuouo raccomando a vostra Sign. questa causa con la maggior efficacia ch'io posso. Et me le offero, & raccomando.

Il fine del settimo libro.

# DELLE LETTERE

DI XIII. AVTTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO OTTAVO.

DI M. PAOLO MANVTIO.

A PAPA MARCELLO II.  
Beatissimo Padre.

**B**enedetto sia Dio padre di tutte le gratie, che cō la sua sãta mano ha posto a sedere in quel seggio vostra Santità, òde potrà souenire al grã bisogno della religione Christiana, & dare rimedio a tanti mali, che guastano la piu bela parte del mōdo, & hanno tolto il pregio alle virtù, e fatto quasi cadere ogni lodeuole costume. Io la conobbi sempre di alti, e nobili pensieri dotata: sempre la vidi ripiena di ardēte pietà verso Dio, d'infinita carità verso il prossimo. hora è venuto il tempo, che la sua giusta mente partorerà l'aspettato frutto. hora Vostra Santità con quel cōsiglio, di che sempre abondeuole fu, e con quella potestà, che nuouamente Iddio l'ha cōceduto, alle cose humane darà forma, e correctione, e faralle, essere dalle diuine meno discordanti, che per auentura non furono giamai questa

PAOLO MANVTIO. 112

questa speranza dellaquale si spera che presto apparirà l'effetto c'ha generato in ogn'uno, e particolarmente in me, che gia molti anni cominciai ad amarla, & hol la sempre coll'osseruanza, e coll'affettione seruita, vna contentezza, & vna gioia così grande, che tutti i cuor si muouono, e tutti gli occhi sfauillano per allegrezza, e quanti parte di affetto, e di virtù dentro a gli animi sono sparse, tutte si vniscono a rendere gratie a Dio di questo beneficio: ilquale non poteva esser donato al mondo, nè a bisogno maggiore, ne in tempo piu opportuno, siane sempre lodata da ogn'uno, e cō la voce, e cō gli spirui la sua diuina clemenza, a laquale io prego humilmēte, che liberandomi dalla graue infirmità de gli occhi ch'io sostengo da tre mesi in quà, degno mi faccia di uenire a basciare i santiss. piedi di V. Sant. che serà giorno di quanti giorni ho viuuto il più felice. fra tanto, per non mancare in tutto a questo da me nō mē desiderato, che douuto officio; con humile semblante la mēte le inchino, e quella possessione della seruitù mia che gia gran tempo le donai, la medesima hora quale ella si sia con riuerente affetto le dedico, e dono. Di Venetia, il giorno di Pasqua. Di vostra Beatitudine humiliss. & deuotis. seruo. Paolo Manutio.

Al Sig. Alessandro Ceruino.

**S**ignor mio osseruandissimo; ecco che di quel fine, che noi aspettauamo, et alla bontà era douuto

N.S.

LIBRO VIII

N. S. Dio ci ha consolati. Papa e hora il suo da lei tãto riverito fratello. hallo creato non arte humana, si come egli è auuenuto alcuna volta ma la virtù dello Spirito santo; la quale si come hora gliè stata scorta per farlo montare a quel grado, olire alquale salire a mortale ha como nõ lece; così nell'auenire in ogni attione l'accompagnerà mostrandogli col suo diuino raggio la dritta via, del bene di santa Chiesa, e della salute del mondo. gia si vede che la giustitia, ch'era volata in cielo, scende in terra per habitarui lungamente; & che quelle virtù; che molto tempo co' viti hanno conteso, hora vincitrici trionfano, e la maliciã à del suo seggio abbattuta, isconsolata si giace, meritamente adũque la fama in poca hora è irascorsa, & ha recato alle genti vicine, & alle lontane l'auiso di così desiderato auenimento: meritamente si rallegrano i buoni, e promettonsi l'età del secolo d'oro. quanto fie Roma bella, quanto simile a quella che fu ne' migliori tempi: quanto sarò io più di ogni altro quell' hora contento, che presentandomi a vostra Signoria rallegreromi con esso lei, non tanto colle parole, le quali sodisfare al concetto della mente non possono, quanto col uolto, e con gli occhi, che sono veri messaggeri del cuore, & dello stato interno chiara testimonianza ne rendono, percioche io per questa lettera non le posso dir' altro saluo che hauendomi la letitia ogni sentimẽto occupato in questa tale, che toglie modo d'isprimere quel ch'io sento, la prego ad imaginare fra se stessa quel che a me di manifestare con la penna, o con la lingua nõ è concesso, credendo fermamente, che quanto mente

humana

PAOLO MANUTIO. 113

humana può godere di nouella, che liete cose le appor-  
ti, tãto ho goduto io, intẽdẽdo esser fatto Vicario di Dio  
quel Signore, cui vostra Signoria per sangue è congiun-  
ta più di ogni altro, & io per electione quanto altro che  
fosse mai, ò possa mai essere. Et in sua gratia humilmen-  
te mi raccomando. di Venetia. A i XV. d' Aprile.  
Di vostra Signoria seruitore affectionatissimo,

Paolo Manutio.

Al Vescouo di Pola.

**R** Euerendissimo Signor mio offeruandissimo. S'egli è vero, si come certamente è, che l'hauer copia di amici, sia parte di felicità, egli è verissimo, che l'hauergli virtuosi, l'hauergli honorati, sia felicità molto maggiore; douendo essere tanto più nobile, & più stimato il possessore, quanto e più gradito, e di più pregio la cosa, ch'ei possiede gran cagione ho dunque io di contentarmi dello stato mio, e di tenere in grado me stesso; poiche sendomi per l'adietro sempre stata cortese la fortuna nel darmi de gli amici, si come molte altre cose mi ha negato hora la virtù loro a quelli honori gl'inalza, che non solamente sono premio delle lodeuoli opere, ma di potere ogni di più lodeuolmente operare, porgono occasione. La onde io mi rallegro sommamente con vostra Signoria, che sia stato creato da sua santità secretario: ne solamente io me ne ral-

P legro



legro per il grado, e perche mi paia essere, si come fu sempre, cosa honorata, l'intrauenire a' secreti consigli di vn Papa, ma perche la elettione fatta della persona sua dal giudicio di vn tal Papa, nella cui creatione non ha hanta parte nissuna cosa humana, porta cō seco piu che il grado medesimo, reputatione. ella serà sempre a lato di sua Santità, entrerà in parte de i suoi diuini pensieri; hauerà occasione continua di ampia mente adoperarsi nel seruigio di Santa Chiesa, haurà potestà grande di giouare altrui, & di condurre all'atto quelle virtù dellequali essendo stata già molti anni intendente, & essendosi esercitata con lo studio, e con l'ingegno, non ha però fin' hora potuto in quella maniera, che desideraua, notificare con gli effetti. alche fare, hora che il modo ne le è dato, io non debbo confortar nela, hauendo conosciuto fin da quel tempo, che mi degnò dell'amicitia sua, che fu l'anno secondo di Paolo quanto ella sia, & per natura, e per giudicio à virtuosamente operare disposta, e quanto ogni suo pensiero al sommo della vera gloria, e del vero bene intenda solamente la prego; come che di tanto richiederla non mi si conuenga; ma cederà la ragione al desiderio; & ardirò di pregarla, che nel mezzo de' suoi ben meritati honori, & di quelle alte cure, onde fia la mente sua del continuo occupata, & onde si aspettano effetti all'vniuersale salute cotanto importanti, le piaccia alcuna volta di riuolgere l'animo al nostro basso stato, con quel benigno affetto, dalquale a questi di passati fu sospinta a venire a vedermi, & a confortarmi con amoreuoli parole nel-

nell'infermità mia, con proferirmi insieme, di quanto potesse, ogni suo aiuto. colquale ufficio tanto di refrigerio mi porse, che tra per questa cagione, e perche dipoi sopraggiunse la desiderata nouella della creatione del nostro Papa Marcello, io sono ito sempre migliorando, et trouomi hora, Dio mercè quasi interamente risanato. piacemi di hauere conchiuso la lettera con questo fine, sapendo di douerne le recare molta contentezza. N. S. la conserui. Di Venetia, alli. 4. di Maggio. MDLV.

Seru. Paolo Manutio.

Al Signor Alessandro Ceruino.

CHE fie di voi, signor Alessandro mio honorato poi che quell'vnico sostegno ci è caduto, che nostra vita reggeua? benche non è egli già caduto, quanto alla sua più nobil parte, anzi è salito a piu bel grado, e a più illustre seggio, che non fu quello, che lascio. vede egli hora vicin il sommo ben, cui sempre cotanto amò; e vedelo visibilmente, in chiara luce, ne più come dianzi la sua amata vista mortal nebbia gli contende. nè solamente il vede in parte à se vicina: ma egli è nel sommo bene stesso. & il sommo bene è in lui non potendo essere separatione, oue termine non è. nè termine nelle cose diuine, ou'è perfettione. la onde egli è beato, e veramente non una, ma tre, & quattro volte beato, che cangiò il corrottile coll'eterno, e noi miseri chene giaciamo, oue tutto ciò che all'eterno bene è contrario, &

P 2 mise

miseri tanto maggiormente, perche habbiamo perduto lui, il quale poteua lungamente fra noi dimorando, col l'essempio della sua santissima vita ammaestrarci, & a guisa di celeste raggio ad huomo, che per dubbioso calle vaneggi, & erri, il dritto sentiero della felicità ci haurebbe dimostro. sono adunque le nostre lagrime e douute, e giuste, per la pietà di noi medesimi, e del nostro graue danno, cui ristoro eguale non è, ma se miriamo a lui, che vincitore del mondo trionfa hora in cielo fra l'altre diuine sostanze, e godendo i premi di quella fortezza d'animo, con laquale combattè sempre contra le voglie, a Dio nemiche e tutti i vitij soggiogò; merauiglioso conforto riceueremo da questo pensiero, & a piu tosto rallegrarci, che dolerci, la ragione ci condurrà; massimamente che doue pur vogliamo intendere sotamente al nostro particolare rispetto, non però morte inuidiosa struggendo il corpo, che per esser materiale a lei, era soggetto ha potuto insieme distruggere la memoria delle tante, & tanto honorate qualità di quel singularissimo signore. percioche resta, e resterà sempre scolpita in molte lodeuoli opere la forma delle sue diuine virtù. ne la guasterà il tempo, nè forza di accidente la muterà: & indi noi, come da cosa perfetta, ci studieremo di fare ritratto: e verremo in questa guisa ad alloggiare grandemente la perdita di quel tanto, che malauguria sorte ne ha tolto. onde conchiudo che quanto a lui, noi dobbiamo sentirne contentezza, essendo egli giunto al suo desiderato fine, doppo scorsi i piu alti honori del mondo; de' quali però non curo giamai,

mai, se non in quanto a maggior cose operare in seruigio Di dio l'aiutauano, e quanto a noi, che siamo rimasi, spèro il lume delle sue virtù, in quella guisa, ch' auiene spengendosi i lumi in un conuito, ci conuiene veramente hauer cordolio, ma tale però che sia più tosto di qua, che di la dal moderato. prima per non parere, che maggiore stima della nostra perdita, che del guadagno di lui, ne facciamo, dipoi, perche quantunque la sua presenza non habbiamo, apparisce nondimeno la stāpa de' suoi lodati costumi, santissime operationi, Resta, che noi piāgiamo l'uniuersal rouina, che manifesta si vede per lo stato confuso della religione, e per le fiere uoglie, & aspre contese de' Principi. allequali cose, parte con l'autorità, e parte con la prudenza che erano in lui l'una, & l'altra quanto maggiori in huomo uiuente esser poteuano, opportuni rimedy egli ha uerebbe trouati. & hora come cio ci possa, io per me considerat' l'humane cose per se stesse, nol veggio maruolgendolo l'occhio della mente piu nobile, e leuandomi di terra col pensiero alla contemplatione di quella diuina ineffabile benignità, e di quel celeste profondo, che sparge del continuo un largo fiume di pietà, sopra le nostre colpe; storno in speranza, che non debba esser smarita affatto la salute del mondo Christiana, essendo che quel, che a noi, i quali misuriarno la natura delle cose col giudicio della nostra debolezza, pare essere impossibile l'infinita virtù di Dio non pure possibile, ma facile il fa diuenire. Preghiamo adunque signor' Alessandro mio carissimo, con efficaci prieghi

sua Maestà, che le piaccia di mandare alcuno aiuto al  
 commune scampo, e di porgere a noi conforto nella no-  
 stra afflittione: facendoci gratia di poter caminar die-  
 tro alla vestigia di colui, ch'egli ha richiamato in cielo  
 piu tosto assai, che non haueremmo voluto. al quale ef-  
 fetto se saranno in me, si come fin hora sono, deboli e len-  
 te le forze dello spirito; tengo per certo, che con l'esse-  
 mpio suo v. signoria, accrescendomi il vigore, mi inciterà.  
 e per questa cagione, & insieme per consolarmi in par-  
 te coll'aspetto suo, si come con viua imagine di quel tan-  
 to da me sempre riuerito signore, intendo di venire a vi-  
 sitarla a questo settembre e di starmi qualche giorno  
 con esso lei, dopo molti anni che non l'ho veduta. fra  
 questo mezzo tempo conseruimi nella memoria sua, e  
 mi ami secondo l'usato, e tanto maggiormente, perche  
 hora, cosi a Dio piacendo, è diuenuta herede di tutta la  
 seruitù mia e tutta la offeruanza verso la sua Illustris-  
 sima casa. Di Venetia, alli 18. di Maggio. M.D.LV.

A Monfig. Carnefecca.

**R** Euerendo signor mio offeruandissimo, se ca-  
 desse la sorte sopra l'uno di que' due che vostra  
 signoria sommamente desidera, & io non meno di lei: sa-  
 remmo ristorati a piena della gran perdita, che si è fat-  
 ta, per la morte del Nostro Papa Marcello: laquale  
 di quanta merauiglia, e di quanto cordoglio mi sia sta-  
 ta cagione, non fa bisogno che con parole io lo dimo-  
 stri

stri a chi se l'imagina; e se bisognasse, non potrei. chi ha-  
 uerebbe mai pensato, che vn. cosi uirtuoso Principe, cosi  
 santamente creato, cosi necessario a risanare le afflitte  
 parti non pure della religione ma di tutto il mondo, de-  
 tro a i termini di vn mese ci douesse essere tolto? non fu  
 mai cosa meno aspettata: à me veramēte è paruto che'l  
 Sole di mezzo di sia caduto del Cielo, che noi siamo ri-  
 masi nelle tenebre, inuolti in una folta nebbia di mille  
 errori, & di mille miserie, ma chi sa la cagione, on-  
 de è auuenuto, & il fine, oue è per riuscire quel che noi  
 cattiuu interpreti bene spesso del bene, & del male, cō-  
 mune danno riputiamo che sia? è forse cosi acuta l'hu-  
 mana prudenza, che possa penetrare, e scorgere i secreti  
 della mente diuina? Dio è somma pietà, & sempre in  
 questa virtù simile a se stesso non secondo le nostre pas-  
 sioni, ma in se medesimo, cioè secondo il vero, inuisibile,  
 & occulto a gli occhi nostri. I a onde io porto speranza  
 che egli sia per prouedere con l'intelletto suo all'vniuer-  
 sale bisogno, con troppo miglior modo, che a meriti no-  
 stri non si conuerrebbe, che non va di pari con le nostre  
 colpe la diuina clemenza. Que' due veramente nō han-  
 no di bontà superiore nessuno, & eglino di dottrina, di  
 valore sono superiori a tutti fuori che l'uno all'altro, e  
 sopra tutto di quella grandezza d'animo, che è madre  
 della beneficenza, e partorisce ogni lodeuole effetto. Vē  
 ga adunque per consolarci questa lieta nouella: laquale  
 io non pure aspetto, ma incitato dal desiderio le vo in-  
 cōtro colla mēte, & ātecipo, prima ch'ella venga, parte  
 di quel piacere, che sentirò quando sie giunta, maggior



ch'io sentissi giamai in tutto il spatio della vita che ho trascorso. Dopo la partita di vostra Signoria, ò perche ella mi priuasse di molta contentezza, priuandomi del suo aspetto, & de suoi dolci ragionamenti, ò perche sopraggiunse l'auiso della morte del Papa, che oltre modo mi contristò, io ho sentito l'infirmità de gli occhi più graue, & più noiosa dell' vsato, & hora da quattro giorni in quà sono alleggiato di tanto, che altrettanto di miglioramento mi condurrà al primiero stato di sanità, & a V. Signoria non mancherò di scriuerne sì come a quella che desidera di saperne: La mula mi fie molto cara per l'effetto, a ch'ella e per seruirmi, ma più per la cagione, che amendue con vguale desiderio aspettiamo. quantũ que se cio auuenisse, spererei che V. S. douesse ella adoperarla per se medesima: che sarebbe più giusta cagione, che il donarla a me; & io la perdita di questo dono a gran guadagno mi riputerei. Di Venetia, alli 14. di Maggio. MDLV.

Seru. Paolo Manutio.

A .....

**C**LARISSIMO Signor compare honorando. Non si marauigli Vostre Magnificentia se hora io non le scriuo di mia mano; perche da venti, & più giorni in quà mi sento essere talmente offeso l'occhio destro, che egli non puo sostenere la luce, & stommi a finestre chiuse di continuo, tutto inuolto nella maninconia, & tristi pensieri. non ho però voluto, che questa  
mia

mia noiosa infirmità, mi vieti di fare almeno in parte l'ufficio, che debbo, & come hora posso, la ringratio delle candele mandatemi, dicendole che le sue molte cortesie, considerato quell'amore, onde procedeno, mi legano di tale obligo che non sò, se per cosa, che giamai possa fare in seruigio mi verrà fatto di scorgliermene in qualche parte. Nostro Signore Dio le doni la sua gratia, & mi cõserui ne l'amor suo, del quale, cosa più cara non mi può essere, & a vostra Magnificentia bascio le mani.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Francesco Dolfino.

**M**agnifico Signor mio. Nissuna cosa più debbo, & nessuna più voglio, che sodisfare a voi M. Faustino, e a M. Luigi vostro fratello, cui sempre amai molto, per la speranza, che mi porgeuano i studi vostri; & hora, essendo l'amore peruenuto al sommo, comincio ad honorarui: perche quella virtù, ch'aspettaua di vedere in voi, ella è già quasi presente, sì come da chiari segni posso comprendere, & dunque era ufficio mio, se desiderio insieme sì come veramente era e quello, & questo di rispondere alla vostra lettera, tutta ripiena di amorevolezza, tutta adorna di eloquenza: non deue caderui nell'animo, ch'io mi sia rimasto di farlo per le mie vsate occupationi, ma più tosto, perche alcun straordinario accidente me ne habbi ritratto, così vorrei credeste, e che così sia, la vostra prudenza

za me ne rende quasi certo, videmi Lorenzo a letto & barà, fimo, rapportato quello, ch'io gli narrai; che quel mio catarro, quel mio sempiterno nimico dopo di hauermi più volte assalito, sempre con danno della cō- plessione, era finalmente venuto a fermarmisi sopra l'occhio destro, e tormentaualo in guisa, che l'vsato ser- uigio non rendeva. così dissi a Lorenzo. a voi dirò hora quello, che so douermi recare molta contentezza; che il dolore, il quale con agre punture mi ha tenuto in affan- no per parecchi dì è hora scemato in buona parte: e do- uerà quella tēperanza, che mi regge, onde maggiore be- neficio che da medici riconosco, hauermi tosto renduta l'intera mia sanità. che così a Dio piaccia: alla cui volō- tà intendo sempre che sia soggetta la volontà mia. Alli studi, alle scienze, all'operare in ogni cosa lodeuolmen- te, a che debbo io confortarui? se pienamente io vi cono- sco, egli è souerchio. ma chi meglio alla virtù m'inuita che la bellezza di lei medesima? fissate gli occhi in que- sta M. Faostino, e voi M. Luigi, così pari d'ingegno, co- me in amore congiunti, e sentirete incontinente rapirui a bel desiderio di gloria, a quel desiderio, che al bisauolo vostro fu scorta di salute in cielo. Padoua, come che sia città, oue più che aliroue, quelle dottrine onde nasce il ben vivere, si apprendono; ha ella però di molti contra- rij all'età nostra, per la mescolanza de' costumi diuersi, da' quali, come da diuersi honori in vn corpo, ma la qualità può generarsi a questi contrari pēsando, si come pen- so alcuna volta per tenerezza dell'honor vostro; fortemente sarei costretto a temere, se non pensassi in-  
sie-

sieme, che voi hauete per conoscergli giudicio, e per fug- girgli l'animo ben disposto. qui, sendo voi di età minore, che hora non siete, parte riuolgendo le carte de' pregia- ti antichi, parte conuersando co' buoni, e dirò ancora (se di tanto dire mi lece) il suono della mia voce vi sete me- zo affinato ne gli habiti virtoosi, crescono in uoi gli an- ni cresca il valore insieme, & a' principij corrisponda il fine. nè crediate però che così io vi scriua perche io du- bitate se facciate, ò no, quel che di fare vi è richiesto; ma perche facendolo vi rallegriate, giouandomi di credere che quale sempre foste, tale sempre essere vi vogliate, cioè tanto diligente ad abbracciare ogni lodeuole, opera quanto aueduto a saperui ritrarre di sotto certe occa- sioni, dalle quali alcuna brutta macchia sopra'l nome vostro può cadere. e cotale credenza è cagione, che re- cando in poche le molte parole, vna sola cosa io intendo di ricordarui, dalla quale tutte le altre, che a beneficio vostro potrei dirui, dipendono, questa è, che in ogni vo- stro pensiero, in ogni vostra attione vi sia sempre gui- da il timore di Dio, il quale vi trarrà fuori de gli errori del mondo, e per sicura via a quel fine, oue mirate, con infinita lode vostra, e con somma contentezza di chi vi ama, ageuolmēte ui condurrò state sano, e nelle vo- stre lettere piacciani di sempre salutare da parte mia il Clarissimo vostro padre.

Da Venetia, alli 23. di Decembre. 1554.

Seru. Paolo Manutio.

A M.

A M. Girolamo Dolfino Capitano di Zara.

**N**elli accidenti, di che la nostra vita è piena, ragione, è che cerchi di porgere conforto l'uno amico all'altro, si veramente, quando dall'vno de' lati manca prudenza, per consolare se stesso; dall'altro non è dolore, che la mente ingombri, & le contenda quelle ragioni, onde può nascere fortezza. Voi, Sig. compare, che contraria fortuna giamai non vinse: tutto che ella v'habbi piu di vna fiata come ad ogn'vno è palese, a stramente percosso. onde traggio argomento, che nel caso auentouì a i di passati, caso inaspettato, e veramente troppo fiero, non vi siano mancati di que' rimedi, che sono a così fatti bi'ogni non solamente opportuni, ma necessari; so, che haurete considerato, e quanto breue, e quanto sia dubbioso il corso della vita nostra: haurete veduto la lunga schiera de' mali, che del continuo ci accompagnano: & il picciolo numero delle prosperità, che alle volte c'incontrano, e così distorrendo, sarete finalmente peruenuto a questo passo oue beato chi si ferma, che l'humana felicità non consiste nel viuere lungamente, & aggirarsi assai fra le tenebre di questo carcere terrestre, ma nel partirne tosto, doue per liberarci la voce si uenta, & il raggio si veggia di colui, che solo fine alle nostre miserie; e solo principio a nostri beni uò essere. Queste cose, & altre a queste somiglianti ficendomi io a credere che vi siano passate per la mente, sendo voi, come seie, di

com-

compiuto senno, si per l'eta, si etiaudio per l'esperienza: ho giudicatoouer hiaro a il prender cura di consolarui intorno alla morte della vostra tanto da vuoi amata, e tanto honorata consorte. N' solamente non mi si conueniua di fare questo officio, non essendone appo voi bisogno, ma doue fosse bisognato, impossibile era ch'io il facessi, trouandomi in disfata maniera addolorato, per vedere voi, mio carissimo Signore, sciolto da quel nodo, oue vostra elezione vi legò, della piu dolce, & piu cara compagnia del mondo. & hora, non che io debba ingegnarmi di reccare voi nell'afflittione so tenimento, ma, si come, pensando alla perdita c'haurete fatto, & allo sconcio soprauenuto a' improniso alle cose vostre per uostra cagione mi ramarico. & a sempre piu ramaricarmi sono tenuto; così mirando con la mente in uoi e scorgendo la pace, e la tranquillità dell'animo vostro, parimente per uostra cagione mi conforto, & onde il male è nato, indi a predeue la medicina assai volentieri mi dispongo. Ben desidererei, che i vostri due figliuoli, quali sono hora in Padoua, & a uirtuosamente viuere si danno, cercassero di confortarsi nell'occorenza di questa sciagura con l'esempio della vostra temperanza, & insieme facessero officio con la vostra Magnifica madre, ch'ella nò si lasciasse trasportare piu che tanto dalla forza del dolore, ma come a sauia donna si conuiene, & a donna di sauissimo padre generata si fermasse in un moderato pianto, dentro a que' termini, che la ragione le comanda, & la humanità non le disdice. al quale effetto per

auen-



LIBRO VIII.

auentura vinti, & abbattuti da souerchia passione nõ, haueranno potuto sodisfare. ma douerete voi, di che l'auedimento vostro mi assicura, hauere in cotale bisogno giouato, & a lei col consiglio, & a loro con l'autorità, per non mancare nè in quella parte, che ad amoreuole figliuolo, nè in quella, che a sauo padre è richiesta, che se tanto riguardo hauete alla salute, & al commodo di cotesta città, laquale questa Signoria Illustriss. vi ha commessa, quanto più tenero vi bisogna essere della quiete di coloro, iquali Dio, & la natura vi ha comandati? ma non entro a dire quel che voi intorno a tal proposito non solamente più di me sapete, ma piu di ogni altro osseruate. doniui sua diuina Mae. contentezza piu lunga nel rimanente della uostrea famiglia. & rendauitosto a noi con prospero auenimento del uostro gouerno in tanto dietro seguendo a bei principij di giustitia, e di valore; & velle lodeuoli opere voi medesimo con l'esempio delle uostre passate maggiormente incitando, attendete si come fate, a perpetuare nell'honorata fama il nome vostro, & alcuna volta, doue le publiche cure il cui vi concedane, fateci degno delle uostre lettere, le quali nel dispiacere, che per la lontananza uostrea sopportiamo, di non piccolo refrigerio ci saranno cagione. Di Venetia alli 12. di Gennaio. 1544.

Seru. Paolo Manutio.

A.M.

A Messer Giouanni Formento Ambasciatore in Milano della Signoria di Venetia.

**H**onoratissimo Sign. mio. Che Vostra Magnificẽtia m'habbi sempre amato, si come più volte con accoglienze piene di cortesie affetto mi ha da conoscere, ne faccio quella stima, che soglio di quelle cose, onde molto honore mi nasce. Ma che ella hora l'amore mi dimostri nella piu cara cosa, ch'io habbi al mondo: che è la persona di M. Antonio mio fratello; cresce a colmo la contentezza mia; & volentieri con questa lettera quelle gratie, che io debbo, ne le renderei, se fosse in mia mano di trouar parole alla volontà; & al pensiero conformi. ilche non potendo, resta, che a quella parte, che io posso, con ogni studio intenda che è di custodire eternamente nella memoria gli effetti della sua gentilezza, di rammemorarli a me stesso del continuo, di predicarli altrui con qualunque occasione mi si offerirà. e benchè il desiderio mi si sospinga a pregarla, che le piaccia di perseverare nel corso della sua amoreuolezza, & humanità, con porgere a mio fratello nelle facende, che costì egli tratta, parte del suo fauore: nondimeno l'opinione, che sempre ho portato della sua bontà, confermata hora dall'opere ch'io ne veggio presenti, mi ritiene, & dammi a credere che cio facẽdo, farei ufficio poco necessario. la onde, lasciato da canto ql che reputo souerchio, pregola solamẽte, che a se stessa faccia a credere che

che, quãto ella ha di già operato a beneficio di esso mio fratello, cioè di me stesso, col Clarissimo Soranzo; o quãto opera tuttauia in accarezzarlo, & honorarlo, e finalmente quelli effetti, che dalla sua gentil natura versoluì procederanno; sia per essere vn nodo che amendue ci legherà nell'osseruanza, e seruitù di lei, si che sciorlo forza di tempo, ò varietà di accidenti non potrà giamai: e senza piu dirle altro, alla sua buona gratia con esso luà humilmente mi raccomando.

Di Venetia alli 29. di Marzo. 1545.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Ottauiano Ferrario.

Come fratello. Ne le lettere scritte mi a di passati da M. Antonio mio fratello, nelle due vostre vltime, amendue di amore, e cortese affetto ripiene, cosa nuoua mi hanno dato a vedere, mostrando mi l'affanno che voi haueate sostenuto per la mia graue infermità, & allegrezza c'haueate sentio intendendo, come io era vscito di periglio, così piaccia a Dio, che di eotesto amore, di così fatta dispositione di animo io ve ne possa vn giorno rendere con gli effetti quelle gratie, che a tutte l'hore con la mente vi rendo. & voglio che sappiate, & teniate per fermo, che se cosa alcuna è, laquale possa rendermi piu caro a me stesso, quella è, il veder mi essere così caro a i vostri, che sete a  
molti,

molti, e douereste essere a tutti carissimo p merito della dottrina e bontà uostra. Hora p accrescerui contentezza, pare di hauere finalmente, aiutandomi Dio, vinto il male, dopò una contesa di molti mesi, nel quale io mi sono trouato più d'una volta a duro partito, e con rischio grande di lasciarui la vita. è ben vero, che vi ho consumate le forze, e perduto il sangue: ma spero, che mi verrà fatto di presto racquistare e quelle, e questo, accrescendo, si come ho cominciato, ogni dì con moderata misura la quantità del cibo, & l'uso dell'essercitio. Oltra, che da certe altre cose, lequali questo verno ho prouato che dannose mi sono, io me ne guardo come da mortal nimici. Ilche non so come voi siate per comportare, essendoci fra queste un grande amico vostro, di cui però io non so se io me debbo affatto dolere conoscendo, che quanto egli mi ha nociuto al corpo, tanto m'ha giouato all'animo. ma, per hora si attenderà solamente alla parte più necessaria, che così il bisogno ricerca: e della più nobile si terrà cura a meglio tēpo: confortandomi massimamente voi che sete filosofo, che allo studio della vita, lasciato da canto ogni altro studio, io rimolga ogni mia diligenza. E con troppo bell'arte, perciò maggiormēte sospingerui quella parte vi haueate soggiunto, oue dite, che mio fratello promette di volere procacciare a me, & a miei figliuoli quanto di comodo dallo ingegno, e dall'industria mia potrà mai nascere. Piace mi oltre modo, non tanto che egli sia a ciò fare disposto, di che non mi cade mai nell'animo di pensare altrimenti, quanto che

vallegri di ragionarne cō gli amici. Jegno manifeste di troppo feruente amore ilquale io voglio sempre stimare mare assai più, che quanto frutto, e quante sostanze me ne possano auuenire. a voi Signore mio del souerchio ufficio, che con esso lui hauete fatto, incitandolo nel corso, gratie però io sono tenuto di rendere, & le vi rendo di cuore, mirando piu alla volontà vostra, che allo effetto. a lui, per guiderdone di questa bontà spero che Dio donerà miglior fortuna. che fin'hora non ha hauuto: & la piu conforme al desiderio suo so che serà, di potere meco insieme, douunque io starò, menare sua vita: intorno al quale effetto io mi son da due anni in quà grandemente affaticato con poco felice auuenimento, ma non intēdo, che piu oltre lui di me, & me di lui, altrui durezza ne priui; & ho proposto, non potendo, oue più voleua, iui goderlo, oue mi fie conceduto, egli mi scrisse a i giorni passati, che voi mi mandareste il libro, di cui hora mi scriuete. Vorrei che così haueste fatto. Percioche sarebbe a quest'hora assai vicino alla stampa. La doue, conuenendomi al principio di Luglio girne a' bagni, & stare in villa niente meno di due mesi, non so quasi veder tempo, ch'io possa sodisfare in cio al desiderio mio, maggiore certo del vostro, & somigliante a quello del compare, & a mezzo Settembre penso d'inniar mi verso Roma. doue lo stato della mia complessione il comporti, & altro non mi occorra in contrario. Il Mureto, degno veramente dell'amicitia vostra, si come voi sete dignissimo della sua, vi honora molto per le mie parole, & in

me

me per quel che ha udito da altre persone de la nostra eccellente scienza, & uniuersale notitia delle lingue: & sente infinita allegrezza, che cotanto ui piaccia il suo commento sopra Ca'ullo: nè si cura che'l Moro il riprenda, hauendo Apolline che'l loda. Mandouì il mio discorso, che chiedete, intorno all'ufficio dell'oratore, ilquale, desidererei che disputando della eloquenza, così eloquentemente parlasse, che ui facesse buone le sue ragioni. Ma pare, che quasi presago del contrario, timidamente a uoi ne venga. io veramente, si come poco dell'ingegno mio così, molto dell'humanità vostra mi prometto. Voglio dire, che non essendo io uso di confidarmi, che questo mio compimento v'habbia a sodisfare, perche conosco, chi uoi sete, & chi sono io, si mi confido almeno, che uoi siate per scorgerlo douunque vi parrà, che l'opinioni cōtengano errore, e doue giudicherete, che queste bene stiano, piacciaui nondimeno di ritoccarlo, et ripulirlo cō la lima del uostro giudicio, per abbellirlo di certe gratie di lingua, ch'io veggio rilucere per dentro allo scriuere vostro, & intendete, come io scriuo, cioè, senza veruna ironia, che non mi piace in questa parte di più rassomigliarmi a quel tanto sauiο maestro del vostro maestro. Ho qualche capriccio, se hauerò l'anità & otio, di spiegare l'arte della retorica per via di discorso, e sopra tutta la materia dello imitare: nella quale, ho ghiribizzato gran tempo & parmi di hauerci trouato di molti secreti. i quali fin'hora il uolgo non conosce, che me ne consigliate? State sano, e raccoman-

Q

2

datemi



Datemi al Signor Bartolomeo Capra, & al Sig. Annibalo dalla croce.

Di Venetia, alli 26. di Maggio. 1545.

Paolo Manutio.

Discorso intorno all'ufficio dell'Oratore.

**S**I come la lode, & biasimo nascono da quelli effetti, che sono propri di noi medesimi, onde non si loda alcuno, per essere ricco, ò gagliardo; ne, per essere pouero, o debole, si biasima: douendosi riconoscer le ricchezze, & le forze piu dalla fortuna, e dalla natura, che da noi medesimi. cosi l'oratore, se persuade, o non persuade. non però sempre di lode, ne sempre di biasimo, è degno. perche può & non persuadere. & nondimeno essere buon oratore: si come può essere buon nocchiero vno, che rompe la naue; e buon capitano uno, che è uinto: essendo forza maggiore nelli accidenti, ne l'arte del nocchiero, & nell'intelligenza del capitano è dunque l'ufficio dell'oratore il parlare in modo che possa persuadere: & bastargli a dir bene quantunque a ql, òh' egli dice, non sempre l'animo del giudice consenta, e parmi, che il dir bene, & il persuadere habbino somiglianza con l'honesto, & con l'honore. percioche, si come non sempre dopo l'honesto segue l'honore: e non dimeno l'honesto è lodato perche il suo fine non consiste nell'honore, ma nella perfettione dell'anima intellettiua: cosi non sempre, qualunque oratore eloquentemente parla al fin persuade: & nondimeno perche è

giunto

giunto al fine che è la perfettione dell'arte, deue essere lodato. se dell'arte seguisse sempre quell'effetto, che lo artefice desidera; sempre sarebbe utile la medicina; la quale è però inutile molte uolte, per colpa del soggetto: ma nociua ella non è giamai, essendo amministrata da medico perito. cosi, l'arte della retorica non può fare sempre felice l'oratore; perche troppo alcuna uolta è inferior alla natura della causa; ma può ben fare, che egli non commetta cosa, per laqual sia infelice: di maniera, che si deue amarla, non solamēte perche molte uolte è utile, ma perche non è mai dannosa. E bēche, quanto a lei, non può errare: pche se errasse, non sarebbe arte: nondimeno tanto maggior effetto produce, quanto è più capace & piu fertile quell'ingegno, oue ella è sparsa, e seminata, pcioche, si come l'arte è nata dalla natura, cosi uole essere da lei nodrita, & aiutata, e quanto più di lei manca, tanto più si fa debole, & caduca, a guisa di tenera pianta, che mancando del suo natiuo humore: ageuolmēte si secca la onde e di amēdue, non puo essere l'oratore parimēte partecipe, & più desiderabile, che sia in lui difetto di arte, & soprabondanza di natura: che all'incontro difetto di questa, & soprabondanza di quella essendo ragioneuole, che doue il periglio è commune, si desideri la conseruatione del più nobile. e che sia più nobile la natura, si conosce da questo, che ella è madre dell'arte come produttrice deue essere al prodotto aneposta. Ma se auerrà, che perfetta arte con perfetta natura si vicontri: più scoprirà la uirtù de l'una e dell'altra: si

2 3 come

come piu produce vn feruile terteno, quando è da dotta & diligente mano coltiuato. percioche nè Apelle col pennello, e co' colori di vn'altro pittore haurebbe potuto formare cosi bella quella Venere, che fe stupire tutta la Grecia; nè col pennello, & co' colori di Apelle, vn'altro pittore la medesima Venere haerebbe dipinta. necessario è, che quelle parti le quali concorrono alla pfetione del tutto, ciascheduna nell'essere suo siano perfette. ne senza elette pietre fermo edificio farà qual si voglia bene intendente architetto: ne senza fine armi valoroso soldato combattendo vincerà; nè serà chiara la luce del fuoco in aria grossa: quantunque egli di sua natura, come fuoco, sia lucido, & apparente. onde fa di mestiero, che l'arte sia con la natura accompagnata. & essendo cosi l'artefice somministrerà all'una pigliando dall'altra; & amendue di poi con la essercitatione accrescerà, conducendole tanto oltre, che ò uero elle arriuinino a perfetione, ò almeno si allontanino da que' vitij, che mostrano l'imperfetione. Di queste tre parti l'oratore si seruirà intorno a tre generi: & seruirassene in tre modi. le parti sono natura, arte, essercitatione. i generi. Dimostratiuo, Deliberatiuo, Giudiziale; i modi, l'insegnare, dilettere, muouere. Le parti sono tutte tre in ogni genere necessarie: i generi, hora separatamene si trattano, hora tutti tre in vna occasione, come quando si difende vn'homicida benemerito del publico. perche, essendo a l'hora il proprio genere Giudiziale, nondimeno l'oratore è costretto ad entrare nel Dimostratiuo, & loda il reo, quanto

quanto piu può, di quello ch'egli ha operato a beneficio della patria. & fatto questo, si riuolge al Deliberatiuo; & considera se si deue uccidere vn'homicida utile alla patria. & perche vede, che lo auicinarsi allo stato della causa, è contrario al suo disegno: va diuagando nelli altri dui generi; & a huisa di aueduto soldato, non iscopre per quella parte, oue può essere offeso, ma doue piu sicuro, & meglio armato si conosce cò quella parte si fa incontro all'inimico. I modi, bêche tutti tre siano necessarij; nondimeno, perche l'oggetto dell'oratore è di muouere l'animo del giudice, & di condurlo doue egli desidera; pare che l'insegnare, & il dilettere siano inferiori al muouere, alquale come mezzi al fine sono indirizzati. E uero, che l'insegnare non è in tutto separato dal muouere: perche l'orator, ch'insegna de cognitione al giudice, e ogni cognitione è moto dell'animo. & medesimamente il muouere non è priuo in tutto dell'insegnare: perche l'oratore non può muouere, se non dimostra quel che può seguire, ò di lode, ò di biasimo, ò di uile, ò di danno, & cosi in vno istesso tempo viene ad insegnare. Nondimeno è piu efficace, & piu accomodato a persuadere quell'oratore che molto muoue, & poco insegna, che quello, ilquale insegnando molto, poco muoue, & perd, nella causa di Ctesifonte, Eschine, che insegnaua, fu vinto da Demostene che moueua, si come adunque al dilettere l'insegnare, cosi all'insegnare il muouere è superiore, & benchè di queste tre parti l'insegnare habbi per fondamento la giustitia, sopra laquale se

Q + fermano

fermano le leggi, non segue però, che con questa sola parte l'oratore al desiderato effetto si conduca. per-  
 cioche, se io ponessi il mouere per contrario dell'inse-  
 gnare; potrei insieme, che come contrarij a contrarij  
 fini miraßero, e che, si come l'insegnare alla giustitia  
 mira, così il muouere l'ingiustitia seguisse, & essendo  
 così, io sarei molto ingiusto, se tenessi che alla giusti-  
 tia non cedesse l'ingiustitia. ma non è il parangon, che  
 io faccio, fra contrarij, anzi è fra simili, & talmente  
 simili, che alcuna volta nella forma loro disaguaglian-  
 za veruna non si riconosce. perche si come dell'insegna-  
 re è propria la giustitia, così del muouere l'equità,  
 le quali amendue sono virtù, e molte volte in modo vni-  
 te che non può l'oratore separarle cō l'altre, ma quan-  
 to più l'vna difende, tanto più l'altra conserua. sono  
 dunque simili, & congiunte per natura, ma diuise, e  
 separabile per gli accidenti, perche la giustitia, e stabi-  
 le, e sempre si accorda con la legge; ma la equità mol-  
 te volte è uaga, e le giera insieme col discorso seguendo  
 il sentimento commune, come superiora alla legge. &  
 come lume di verità, acceso da maggior lume, cioè, dal-  
 la diuina giustitia; alla quale è necessario che l'humana  
 giustitia, compresa dalle leggi, sia di gran lunga in-  
 feriore. serà adunque alcuna volta la giustitia senza  
 l'equità, e non serà mai l'equità senza la giustitia. che  
 è come dire, che l'una non sie sempre lodeuole, & l'al-  
 tra non sie mai da biasimo accompagnata perche la p-  
 fessione della giustitia consiste nell'osservare quel che la  
 legge comanda: & la perfectione dell'equità consi-  
 ste

ste nell'obbedire alla ragione. la ragione non pecca; per-  
 che, come ragione, è sempre giusta et la legge può pec-  
 care, o perche non fu perfetta giustitia in chi la scris-  
 se: o perche, se fu, la qualità de' tempi riuolge lo stato  
 del mondo, & muta forma alla uita civile. e fa giusto  
 quel che già fu ingiusto, & ingiusto quel che par giu-  
 sto fu tenuto. A me pare, che del mouere dipenda  
 la maggiore eccellenza dell'oratore, & che, si come  
 alla perfectione dell'animale non bastano il vigore, et  
 il senso ma vi si ricerca la ragione, così alla perfectione  
 dell'oratore non bastano il dilettere, & l'insegnare,  
 ma il muouere ui sia necessario, & si come, oue si ve-  
 de esser la ragione, iui è necessario che siano, & il vi-  
 gore, & il senso, essendo conseguenza naturale, che  
 col più nobile uadano insieme i manco nobili: così,  
 qualunque oratore serà atto a muouere l'animo del  
 giudice, il medesimo serà parimente atto a dilettarlo,  
 e instituirlo: perche essendo al mouere necessarij l'inge-  
 gno, & la prudenza, l'uno per ritrouar gli argomenti  
 l'altra per ordinarli: si come con queste due parti vni-  
 te si muoue, così con le medesime non solamente vni-  
 te, ma separate si diletta, & insegna, bastando per di-  
 lettare l'ingegno, & per insegnare la prudenza, se dū-  
 que l'oratore, & per natura, & per arte, le quasi cō  
 la essercitatione si fanno perfette, serà tale che sappi  
 muouere, & che muoua, quando parla, nel saper muo-  
 uere sodisfarà all'ufficio suo; nel muouere conseguiri-  
 rà il suo fine di l'ufficio è sempre certo, quando l'arte è  
 perfetta, ma il fine è fallace, o per ignoranza del giu-  
 dice



## LIBRO VIII.

dice, o per passione, o perche la causa è tale, che l'arte non puo fare effetto, si come auiene alcuna volta, che vn pratico arciere conferisse, oue mira, non perche non sia dritto lo strale; o giusto occhio che l'inuia: ma perche lo piega il vento, & falso uscire di quella, linea, che dall'occhio al segno era condotta, & però si puo conchiudere, che l'officio, & insieme la lode dell'oratore non consiste nel vincere la causa, ch'egli tratta: ma nel trattarla di maniera, che per colpa sua non si perda. & a fuggire questa colpa, cioè a conseguir la dottrina del mouere, nellaquale si contengono l'inuentione, & la dispositione, come che ui siano molti precetti, nondimeno a me non par che basti quel che nell'antiche e nelle moderne si legge, pche alcuni scrittori si sono affaticati intorno a certi generali, i quali per la maggior parte ad ogni mezzano ingegno, senza estrinseco lume sono manifesti, Alcuni altri, di più sottile discorso, & più alto sapere dotati, hãno detto, & insegnato cose in vero molto utili, e belle, et scoperto molti segreti, che alla commune intelligenza erano accolti, ma non hanno informata l'arte con gli esempi laqual, a giudicio mio, è parte tanto necessaria quanto a giudicare una pittura è necessario il lume. La vera via sarebbe, per conducerci ageuolmente a lode di eloquenza, il formare vna rettorica sopra Demostene, e Cicerone, & ridurre quelle due perfette nature sotto l'arte, & restringere l'arte sotto a pochi capt. Percioche quella sarebbe arte perfetta, laquale con lo essempio di perfetta natura fosse dimostrata;

non

## PAOLO MANTIO. 126

non potendo essere eccellente vna idea, se non sono eccellenti i particolari onde ella nasce. ma chi è, che tanto vaglia? chi saprà fare paragone della singular virtù di quei dui diuini intelletti? chi soprirà, oue son simili l'uno all'altro, oue diuersi, oue contrarij? chi mostrerà le ragioni. Perche essendo i diuersi, contrarij, ne l'uno, ne l'altro pecca, ma l'uno e l'altro è marauiglioso, & eccellente? & se questo è difficile, come è veramente: quanto più difficile sarà sopra i loro esempi formare altri esempi, che di bellezza corrispondano, e con gli accidenti de' tempi nostri affigurare il lume dell'antica eloquenza? io non voglio, che il retore mi mostri oue sia la narratione, ne doue si diuida, ne doue si confermi questi non sono i semi: onde puo nascere la vera, e pura sostanza dell'eloquenza. questa è vna commune, & materiale viuanda, che contenta, e satia il volgo, più delicato assai, ò più spirituale è il cibo, che appetiscono i nobili intelletti; quali non si contentano della mediocrità, ne a basse, & ordinarie imprese degnano di chiari si, ma sempre alla gloriosa cima della immortalità pensano di ascendere. A questi tali adunque io voglio che sia scritta vna rettorica diuersa da quelle, che si hanno, & voglio, che il retore, che la scriuerà, habbi nella mente sua due idee, l'una imperfetta, l'altra perfetta, & che con la imperfetta mi rappresenti la mia imperfettione, & con la perfetta la perfettione de gli Antichi, cioè, di quei due che fra gli Antichi furono in perfettione, & così, met. endomi innanti a gli occhi due esempi di parlare, l'vno

Vno cattiuo formato da lui, secondo la corrotta  
 vsanza de gli oratori moderni, l'altro buono siello de'  
 scritti de gli antichi. nel cattiuo mi faccia veder dou'io  
 pecco; nel buono m'insegni la norma di non peccare.  
 ò che lume, ò che chiarezza si hauerà da questo para  
 gone: ilquale ci farà vedere, che quel, che ora ci pare  
 esser molto, per auentura è poco piu di nulla ma perche  
 questo rettore, ilqual'io vorrei che ci ammaestrasse co'  
 suoi scritti, io per me non so vedere, ou'egli sia; serà grã  
 ventura, se con la regola sola de' precetti, che fin' hora in  
 torno a quest' arte si hanno, potremo appressarci, non  
 che arriuare, alla forza di Demostenè; le cui parole era  
 no folgori, e tuoni, & a quella di Cicerone, ilquale potè  
 tanto col suo dire, che indusse alcuna volta il popolo Ro  
 mano a riprouerare quelle leggi, che manifesto benefi  
 cio gli apportauano. tanto potremo ancora noi, se tanto  
 sapessimo: e tanto sapremo, se di sapere ci fosse mostra  
 ta la via. Conchiudendo, che dalla disciplina di vn ret  
 tore perfetto, mol' i perfetti oratori possono riuscirc, se  
 come da vn suggello molte forme, ma che non può il ret  
 tore essere perfetto, se dal suo dire, ò da suo scritti non si  
 conosce che egli prima sia perfetto oratore. percioche  
 l'insegnare la ragione, è proprio del rettore: ma il saper  
 figurare la ragione con l'esempio, è più proprio dell' ora  
 tore, che del rettore. e benchè la ragione sia più, che l'es  
 sempio necessaria, e per se stessa grandemente ci gioua,  
 non dimeno, perche molte volte non vediamo chiara  
 mente quel ch'ella significa, ci giouerà molto più, se sa  
 rà secondo il bisogno illustrata da gli esempi, iquali a  
 guisa

guisa di specchio rappresentano all' intelletto nostro la  
 figura dell' arte.

Seru. Paolo Manutio.

Al Capitano Oliua.

**M**agnifico Signor mio, oime che fiero acciden  
 te è questo, che mi è peruenuto a gli orecchi?  
 come potrò io trouare ragione così efficace, che basti  
 nõ dico per cõfortare V. S. che fratello gli fu, e come fra  
 tello l'amò, ma per dar' alcun refrigerio a me stesso, che  
 l'offeruai sèpre, & amai quãto vn' amico possa l'altro p  
 òlle qualità, che egli hauea dalla natura riceuute, & ac  
 cresciute poi con l'industria fino al sommo? che s'egli, et  
 a piu matura stagione de gli anni suoi, e per vjate vie si  
 fosse di vita partito, graue assai meno sarebbe, e piu  
 ageuole a sostenere la nostra passione, ma che, quan  
 do più con la età fiorina, quando colla virtù a mag  
 gior gradi s'inalzaua, così d'improuiso a vna forza  
 crudel fortuna se l'habbi rapito, io non me ne posso  
 dar pace, io me ne straggo tutto, io mi dileguo nel  
 pensarui: e come che spesso ricorra colla mente a  
 quelle cose, che ho lette, vedute, & vdiuc per indi  
 prendere a questa ferita salutifero rimedio, non perà  
 ne la dottrina, ne l'isperienza, ne la memoria di veruno  
 esempio punto mi gioua, e sento che la grauezza  
 del

del male auanza di grã lunga la virtù di qual si voglia medicina. che debbo io dunque farmi? ò per qual cagione mi sono io mosso a scriuere a V. S. le presenti? non per altra, che per accompagnare le mie lagrime colle sue, che per auentura, dopo che sparso haueremo vn largo riuo di amaro piato, dopo gittati profondi sospiri dopo fatti molti lamēti, scemerà in parte la nostra commune pena, & allora, aiutati insieme dal tēpo, la cui virtù ogni cosa humana rende minore a gli animi nostri, che sono hora troppo più del conuenevole turbati, a quieto stato ageuolmente ridurremo, così mi gioua di sperare: e giouami insieme di credere, che la speranza non fie vana. Serami caro di sapere, se v. S. è per soggiornare q̄sta state in Goito, e se i pensieri suoi, come a di passati con molta mia contentezza da lei intesi, mirano al dolce riposo de' olinghi luoghi, & a quella vita, che tanto piacque, a chi già meglio di noi il frutto della vera vita conobbe. se così vdirò, ch'ella fie per fare, vederò, se fie possibile, d'impetrare dalle mie occupationi tanto di tēpo, che possa venire p̄ via di diporto a godermi per x. di cotesse amene conrade. la cui lieta vista mi rendo certo, che riuocherà in me parte di quel vigore, che mi hanno tolto i miei lunghi, maninconiosi pensieri. prego la adunque a darmi di ciò ragguaglio, & raccomandarmi a l'altro suo fratello, condolendosi con esso lui tanto in nome mio, quanto hora io con lei mi dolgo, e dorròmi finche il tempo amendue ci consoli.

Di Venetia alli XIII. di Maggio. M D LV.

Seru. Paolo Manutio.

Al

Al Vescouo di Ceneda Legato di Perugia.

**R**euereudissimo Sig. e signor mio offeruadissimo. Essendo piaciuto a Vostra S. Reuerendis. di farmi dono di dugento scudi, iquali il Governatore del suo Vescouato hieri mi annouerò; io considero questo suo virtuoso atto in due modi, e per se stesso, e per le circostanze. per se stesso egli è tale, che merita lode da ogni uno, & obligo particolare da me. imperoche la sua liberalità gioua a me con l'effetto, & a gli altri può recar utile con l'esempio, veggendosi che i signori, a quali per esser nobilmente nati, & per hauer loro la fortuna posto in mano gran parte de' suoi beni, di molto giouare al mondo si conueniu, pare che non sappino entrare nella via della beneficenza, se chi loro vada innanzi, prima non veggano. Doue adunque il beneficio di V. Sig. se io uoglio misurarlo a ragione di quantità, parermi assai grande, si come veramente e, come che io mi renda certo, che l'effetto non pareggia la volontà, & al suo nobilissimo animo non ha proportionè nè corrispondenza. ma mi gioua di pensare insieme alcune qualità, le quali rendono l'obligo mio quasi infinito. percioche V. S. prima, che operasse in me questo cortese effetto, non fu mai da me seruita in alcun tempo non mi parlò, non mi vide mai: anzi quel giorno istesso che mi conobbi in casa Monsig. Reuer. Legato, ilquale infra miei più felici giorni ho posto, dopò hauermi accolto con benigno aspetto



petto, & con parole honorate si dispose insieme a farmi beneficio, mosso primieramente da sua natural virtù, che sempre a bē operare lo sospinge; dipoi forse da qual che opinione, ch'io fossi tale, quale sempre desidererai di essere, & hora piu che mai, per essere degno seruitore di così uirtuoso signore: nelqual proposito le dico, che se la volontà, & lo studio può accrescer forze alla debolezza mia, m'ingegnerò di honorarla in guisa che l'animo honorato solamente a me stesso, per qualche chiaro segno sia palese a molti. e tanto mi appago di questa speranza: che se hora con parole in questa lettera non la ringrazio come per l'ordinario si costuma a me stesso me ne scuso, & che Vostra signoria il medesimo faccia, grandemente la prego. Le baccio la mano. Di Venetia, alli XVII. di Marzo. M D LV.

Seru. Paolo Manutio.

Al Cardinal Santa Croce.

**R**euereudissimo, & Illustrissimo Sig. mio offeruandissimo, non farò risposta alle altre parti della sua amoreuolissima lettera, non essendo bisogno: a quella rispondendo, oue mi conforta a riconoscere contra li costumi di molti, con sincerità di animo le correctioni de' suoi autori, & accettarle doue buone mi paio no le dico, che io serò in questa parte simile a me stesso, seguendo il giudicio, & la conscienza mia,

& se V. S. Reuerendissima ò qualche altro parerà, che per auentura io sia mancato doue non bisognaua, douerà scriuere questo peccato ad ignoranza. non à volontà & così piacesse a Dio, che molte cose apparissero a beneficio delle lettere come io sarei prontissimo ad abbracciarle, & pregiarle secondo il merito loro. ma perche nō solo si gioua al mondo con le correctioni. & ispositioni sopra gli antichi autori; ma ancora col dimostrare quel che poco ouedutamente è stato corretto, & isposto, desiderarei molto, che vostra S. R. laquale abonda di prudenza, mi consigliasse in questo caso se io ho da tacere per non offender nissuno, ò pure, antepoendo a particolar rispetto, l'utilità publica notificare, modestamente però l'opinione mia, quale ella si sia. nel qual campo se V. S. R. mi consiglierà ch'io entri, già preueggio con l'animo quel che ne seguirà, & da quante bande serà faetato il nome mio, essendo a' tempi nostri di piu forza assai l'ambitione, che la verità. ma io sempre che ciò auenga, mi consolerò assai con la verità istessa, laquale ho sempre amata, e coprivommi, come sotto sicuro scudo, con l'autorità di V. S. Reu. i cui consigli, & comandamenti hanno hauuto, & haueranno sempre appresso a me forze di legge, hauendo compreso da molti anni in quà, che lo Spirito santo la governa, & che guidata dal suo lume non può errare. Me le raccomando humilmente. Di Venetia, alli X. di Maggio. M D LIII.

Seru. Paolo Manutio.

R. A. M.

LIBRO VII I.

A Messer Bernardino Parthenio lettore nella  
Academia di Vicenza.

**S**ignor compare, & con voi mi rallegro, & cō quel  
la magnifica città dell'honorato pensiero intorno  
all'Academia: dellaquale vsciranno, come dal caual-  
lo Troiano, in poco tempo eccellentissimi giouani, che  
empieranno non pur Vicenza, loro patria, ma Italia  
tutta della gloria del nome loro. non si può veramente  
farne altro giudicio considerata con la prontezza di co-  
tessi ingegni, che voi harete da essercitare, la finezza  
delle uostre lettere, & la gentil maniera propria di voi  
solo, nel dimostrarle. duolmi, che il mio Aldo non sia, ò  
in età maggiore, almeno di due anni, ò in migliore stato  
di complessione: che non hauerei in così fatta occasio-  
ne mancato a me stesso. entrate pure, Signor compare,  
con franco animo in questa heroica impresa, et commu-  
nicate altrui i tesori della vera dottrina, parte con la vo-  
ce, et parte ancora con la penna che non ho dubbio, che  
nell'amenità di quella vaga stanza non vi si desti desi-  
derio di qualche bella poesia. Alche douerà sospinger  
ui la rimembranza, che ogni tratto il luogo vi darà, del  
dottissimo Trissino, in cui, a giudicio mio, clarissimo es-  
sèpio ha veduto l'età nostra della perfettione delle tre  
più pregiate lingue, & io non mi rimarrò, se a ciò serete  
tardo, di spronarui, & se correte, d'inanimarui, & lo-  
darui: come spero che auerrà. Pregoui a salutare con  
molto affetto in nome mio il vostro Signor Cauallier di

Gar-

PAOLO MANUTIO. 130

Garzadori; al quale per la sua gentile natura mi pare di  
essere molto tenuto. State sano. Di Venetia, alli XX. di  
Maggio. M D LV.

Compare, e fratello, Paulo Manutio.

A M. Lodouico Casteluetro.

**M**agnifico, et honorato Signor mio. vostra Signo-  
ria non potrebbe mai credere quanto io m'hab-  
bi cominciato ad amarla, & offeruarla piu dello vsato,  
dopo quel cortese atto; che a dì passati le piacque di vsa-  
re meco quando venne à visiarmi, che infermaua; che  
fu cosa in vero tanto da me desiderata quāto fuori del-  
la opinione, non già mia, che sempre la riputai e predi-  
cai per humanissima, e sanissima, ma di molti altri, che  
amano è di fingere quel che non è, e a quel, ch'è dare in-  
terpretatione molto dal vero, lontana. & da quel gior-  
no in poi ho cercato con ogni studio alcuna occasione  
per accettarla, & assicurarla interamente dell'animo  
mio: ne però fin'hora mi è potuto venir fatto di sodis-  
farmi. la onde, per darle segno di quanto di lei mi pro-  
mette, e p cōsequē: e di quāto ella può promettersi di me  
ho voluto prender materia di scriverle di cosa, laquale  
(per vero dirle) più mi è caro di hauera da lei, che di  
non hauera, stimando assai più la dimostratione del-  
l'amor suo, che l'effetto. e la cosa è tale, viemmi detto;  
che sono in mano di V. signoria Florie di Matteo Villa-  
ni, & per questo piu le scimo, credendo che fra' libri suoi

R 2 cosa

LIBRO VIII.

cosa vile non possa hauer luogo. da questa openione è nato il desiderio, che io ho di tosto vederle, e doue così a lei nè paia, communicarle al mondo per vie della stampa delle quali due cose tengo per fermo ch'ella sia per compiacermi nella prima: e quanto alla seconda, talmè te io nè spero, che poco dubbio me ne resta, ne di ciò intendendo di pregarla. perche giouãdomi di credere che mi ami, debbo insieme credere che da questo amore, qualũ que effetto io mi desidero, sia per nascerne. per il che attẽdo sua risposta con desiderio. stia sana. Di Venetia, alli 4. di Maggio, M D XLV.

A M. Luigi Mocenigo.

**M**agnifico Signor mio, Rendo gratie a V. Mag. che mi tenga in quel grado ch'ella scriue. Et tanto mi appago del desiderio che mostra di hauer intorno all'vtil mio, che questo suo cortese affetto appresso di me terrà luogo di piu che mezzano beneficio. Et quanto a questa parte, rendasi certa, che di animo non mi vince. Imperoche, se fosse conceduto a gli huomini di fabricare altrui la fortuna col pensiero, troppo uolentieri aggiugnerei allo stato, doue hora ella è quel tanto, che pareggiaße la virtù sua che così essendo quanto io a lei sono inferiore, tanto ella sarebbe superiore ad ogn'vno. Ho dato a Lodovico non pur licenza, ma commissione, di scioglierne per V. Magnifi. le famigliari, mirando si come debbo, molto più a quello, che viene a lei, che mi  
resta

PAOLO MANUTIO. 131

resta. Me le raccomando, & offero. Di Venetia, alli 3. di Decembre. M D LIIII.

Seru. Paolo Manutio.

Al Cardinal di Carpi.

**R**euerendissimo, & Illustrissimo Signor mio offeruandissimo, intendo per le lettere del Reuerendissimo Vescouo di Sauallo Vicario di sua Santità che è piaciuto a vostra Signoria Reuere. di conferire due cappelie in mio figliuolo, vacanti per la morte di vn suo familiare. la ringratio si come debbo, & ringratierolla sempre con ogni affetto del cuor mio; ne fie mai che io non intenda a pensare come possa in parte sodisfare a ql' obligo, oue la cortesia mi ha posto pari a pari, non è ragione, che io spero di douerle mai rendere. Imperoche non mi lascia mirare a questo fine la bassezza dello stato mio, & molto meno il permette la sua benignità, che troppo grande apparisce non solo in questo beneficio, hora in me operato. ma in altre sue opere, e molte tutte honorate, & illustri. Restami per consolare me stesso, una ragione; dellaquale l'animo mio pienamente si appaga. che a gran Signori massimamẽte a quelli cui virtù più che fortuna à grado di maggioranza ha sublimati, bene si paga cio che si deue quando l'obligo, e nella memoria si conserua, e cõ grate parole si riconosce. Del lequali due cose l'vna farò del cõtino, & insino a quel fine che l'ultimo giorno di mia vita chiuderà; a l'altra



LIBRO VIII

non mancharò io già mai, nè con la volontà, nè di quanto mi vaglia con l'ingegno in tutte quelle occasioni, le quali parte il tempo mi porgerà parte io medesimo, & per desiderio di sodisfarmi, ritrouerò. & me li raccomandando humilmente a XV. di Decembre.

Seru. Paolo Manutio.

Al Signor Giulio Mont'Alto.

**I**llustrissimo, & Eccellentissimo Signore obseruandissimo. L'auiso, che venne a' di passati dell'acquisto fatto da V. Sig. piacque sommamente a molti, per esser' ella da molti, & amata, & offeruata, fra' quali si come pare a me che la seruitù, & affettione mia verso lei tenga luogo più vicino al primo, che all'ultimo, così l'allegrezza, che subito all'animo mi nacque per così desiderata nouella, fu tale, che ogni altra di qual si voglia, o pareggiò, o vinse. Et perche si come questa contentezza di subito renderla palese, prima hebbi pensiero di fare come molti, e discoprir con vna lettera la contentezza, che meritamente ne hauea sentito; poi parendomi quasi di fare torto a me stesso, che non potendo a pena capire nella mente una così fatta allegrezza, volesti cō la pēna darle a vedere, che qualità di diletto fu quello, che come prima entrò in me, incōtinēte, si sparse, et oc-

cupò

PAOLO MANUTIO. 132

cupò le più nobili parti di me stesso, come quelle, che sono fatte di vostra Signoria, & al suo bene intendono, & di ogni suo bene si nodriscono: venni in opinione, che assai meglio sodisfarei al desiderio mio con la persona rendendomi certo, che quando io fossi a vostra Signoria presente, l'aspetto di lei con una tacita virtù ogni mio sentimento mouendo trarebbe da gli occhi miei, & dal viso quell'allegrezza, c'ho concepito nel cuor: dalle quali parte, come da certissimi testimoni, prenderebbe notizia di quanto la lingua o non potesse, o non sapesse isprimere. Tale era, signor mio eccellentissimo il mio pensiero, ilquale a quest'hora, secondo che all'hora io stimaua, douea essere condotto all'effetto. ma che non puo dura fortuna? da que' giorni in poi, non so che mia peruersa sciagura mi ha attrauersati e tanti, e tali impedimēti che io mi veggio essere costretto a cedere a gli accidenti, & mal grado ispegliare dell'animo mio quel pensiero che così fermamente v'era fisso. Di che quanta sia la passione che io ne sento, non potendo io narrarlo a pieno v. Sig. che conosce in parte la mia verissima seruitù, per sua propria prudenza lo comprenda. ma per dare al mio male, quel rimedio, che si puo, essendo io caduto di così alta speranza, ho voluto ricorrere a la penna, per fare l'ufficio, che hora io fo con esso lei dicendole, che, se io fossi così atto a farle seruigio. come mi sento esser' naturalmente disposto ad amarla; & a renderle onore, & predicarla in quel modo. ch'ella è degna, i meriti miei verso lei, sarebbero pari a quelli che sono arriuati a mol-

to maggior grado: la doue hora malamente apprisco  
no, parendo a me, che siano più tosto ombra che esse  
za. ma perche non mi è però tolto, se le altre forze mi  
mancano, di adoperare la volonta. & la mente; et di  
trare in quel desiderio, ch'è commune a molti, che V.  
Signoria vna contenta, & felice. si come le sue diuine  
qualità ricercano. io le fo a sapere, che gode in me stes  
so non solamente di questo passato acquisto, ma del fi  
ne, ch'io ne spero, quanto possa goder un'huomo di co  
sa, che solamente desidera. e parmi, che la ragione  
mi ponga innanti a gli occhi, & facciammi vedere qua  
si in uno specchio: la forma di quel tempo, quando el  
la trionfante de' suoi nimici abbatuti gli odij, spenta la i  
uidia, goderà, tranquilla pace & rivolta a suoi nobili  
pensieri gradira in altrui quella scienza, & quelle  
virtù, che si veggono esser in lei medesima perfet  
te, & che la fanno degnissima di ogni grande Impe  
ro. Ne questo mio pensiero da voglia più, che da  
ragione, è nato: anzi impiegando l'animo tutto a  
considerare quelle cagioni, & que' mezzi, onde na  
scono i fini, veggio chiaramente, che il mio pronosti  
co non può essere falso, essendo sempre vero, che no  
stro Signor Dio ama sempre il giusto & fallo fiori  
re a guisa di palma. In tanto vostra Signoria che da  
presenti successi può essere presaga de' frutti, miran  
do nella sua buona fortuna, che da' suoi buoni meri  
ti nasce, rallegrarsi prima in se stessa, poi con quelli,  
che al seruigio di lei si sono donati, ma tanto più in se  
stessa, che cō altrui doverà ella rallegrarsi; perche l'ar  
tesice

tesice de l'arteficio suo più di ogni altro prende diletto;  
essendo cosa naturale; che nissuno ami l'opere nostre;  
quanto voi medesimi. Hora a me Sig. Eccellentissimo al  
tro non resta, che raccomandarmele con ogni humile af  
fetto: & pregarla a conseruarmi in quel grado della sua  
gratia, oue la sua benignità mi pose. di che euidente se  
gno mi seranno i suoi comandamenti in cosa, oue io pos  
sa con l'opera mia farle piacere, & seruigio. & le ba  
cio le mani.

Di Veneria, il 1. di Maggio.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Carlo Sigonio.

Come fratello. Hora che ho preso, per iscriuerui la  
penna in mano, che vi scriuerò io? nulla di  
certo, ma qualunque cosa in bocca mi verrà, nella gui  
sa che vsiamo ne' nostri ragionamenti. che questa sicur  
tà ci dona l'amicitia nostra, le carezze, che qui mi so  
no fatte, & le offerte, & gl'inviti non crederei di po  
terui dire a pieno, se io hauesse cento lingue, e cento  
bocche, come disse quel nostro rubando da quell'altro,  
di maniera, che nell'altre parti io pareggio que  
sta città alle prime d'Italia, e nella cortesia di gran  
lugo quasi a tutte l'antipongo. nō uorrei hauer detto tã  
to, ma l'ho detto, e non voglio cancellarlo, perche, ol  
tre che io con voi parlo come cō me stesso, senza copri  
re la verità con alcun velo di simulatione; non dico co  
sa, che non habbiate voi e prima di me conosciuta, &  
pre-

predicata, e con altri, e con me stesso. Il commento del nostro gētilissimo Ragazzoni è riputato da molto vtile fatica, di alcuni però alquanto sterile, a quali rispondo, che fra galani'buomini, che amano l'effetto più che l'apparenza, questo dogma è commune, di non dire più oltre, che il bisogno ricerca e toccar solo le ragioni necessarie, lasciando la vanità delle parole superchie. La morte di Alberico Spicce a molti, e sono si mandate le sue poesie a Roma al Caro, che le mostri a Monsignor della Casa; a fine che giudicate, & approvate, si stampino. Il nostro Corrado è tornato da Reggio. e mette ogni studio perche questi Signori con partiti honoratissimi veggiano di ritenermi: ἀλλ' ἐμὸν οὐδὲν ἔχω μὲν ἐν ἑαυτῷ, σὺν ἑπιπέδῳ, perche come voi sapete, οὐδὲν γὰρ ἴσθης, πρὸς τὸν αἰὸς, essendo massimamēte la mia, che nostra è diuenuta, in tante qualità singolare. Partirò passati questi caldi, che qui sono da molti giorni in quà, e continoi, e così graui, che a pena si sostengono, & io non reggerei, se non mi difendessi con le mie usate armi, la quiete, & la dicta. Salutate gl'amici, & State sano. Di Bologna, ali X. di Agosto, 1545.

Come fratello Paolo Manutio.

A M. Vgolino Gualteruzzi.

Signor mio honorando, Veggio che vostra Signoria simita il Signore padre suo in amarmi, poi che opera così volentieri a beneficio mio: e ne le prendo quelle gratie

gratie ch'io posso maggiori, non essendomi hora cōcesso di fare con gli effetti quando bisognerebbe in ricompensa di questo suo cortese affetto, Il sign. Pero a'di passati mi mostrò un capitolo di vna lettera scritta-gli da M. Lelio intorno alle pistole del Card. di Rauenna, oue diceua. che hauendone egli parlato col sign. Duca, sua Eccelentia, si era contentata; che mi si mādassero, & hauene data commissione a chi ha in gouerno i libri, e le scritture del sudetto Cardin. & questa è stata la cagione, ch'io non mi sono curato di ricercare v. sign. di quelle che ella scriuendo a Monsig. Carnefeoca, haueua detto di ritrouarsi presso di se hora. & quanto a questo le dico, che mi fie carissimo di hauerle, oue, a lei il mandarne non sia disagio, e dell' pistolario che'l sig. suo padre s'offerisce, la prego a porre a studio che la cortesia sua presto si conduca ad effetto a fine, che io habbi tanto più di spatio per fare q̄lla scielta; la quale desiderando io che sodisfaccia a bene intendenti della Romana faculta, non sperei che cio mi douesse uenire fatto, se alla tardità dell'ingegno mio la lunghezza del tempo non soppilisse. E per darla nuoua occasione di beneficarmi, a che sua gentilezza m'inuita: a molta gratia mi sarebbe, che dal Reuerend. & Illustris. Card. Santo Angelo, nostro commune padrone, impetrasse le lettere scritte a sua sig. Reuerendisima, in materia di consolatione nell'acerbo caso del Signor Duca suo fratello, che raccogliēdosi tutte, porto opinione, che con la quantita. e cō la qualita assai bello volume si farebbe, di, che pensando che



che non mi sia necessario aggiungere altro con raccomandarmi molto a lei, & al Signor suo padre, faccio fine. Di Venetia, alli 29. di Decemb. 1553.

Seru. Paolo Manutio.

Al Padre Ottauio Pantagatho.

**S**ignor mio honorando. le vostre difese tuttauia diuengono più deboli, credo, perche il tempo incomincia a fare de' suoi effetti, ouero perche doppo que' primi stordimenti, la ragione vi si mostra nella sua natura, manifesta e chiara, in modo, che conoscẽdola, l'abbracciate gia non son'io così tetrico, nè così alpestre, che non ammetta, e domini un moderato dolore; che il non dolersi punto, humana cosa non è. e stupido, quanto al corpo, e fiero, quanto all'animo, sarebbe, cui non mouesse la morte d'uno amico, è di un signor che dica il padre Ottauio: la sua morte ha distrutta la mia vita, io non posso più, il dolore mi ha vinto, e sonomi scordato di me stesso, e della ragione. q̃sto non potrei io tollerare in amico ch'io mi habbi, non che in voi: che oltre all'essere fra quelli, ch'io amo, il primo, non ho da voi cõsiderata la virtù, uostra giamai aspettato cosa meno che perfetta; & hora, che'l contrario ne auiene. graue affanno nell'animo ne sento, e sono posto a contendere con uoi per gelosia dell'honor vostro, nè debbono le mie parole essorui noiose, conoscẽdo, ch'io ui richiamo a cosa che è per confermare la lode

de vostra, acquistataui con tante fatiche e vigilie. & cõforme alla religione nostra: nellaquale doureste essere affinato, per valer uene non a disputare in camera, come molti fanno, con belle e fiorite parole, ma nel resistere attualmente a gli accidenti; ilquale è il vero frutto de gli studi, a corlo, se hora, che n'è venuto il bisogno, nõ incominciate, non so vedere a che stagione vi serbiate, essendo voi già nell'età matura. La carta mi ricorda ch'io finisca. state sano.

Di Venetia, alli 6. di Gennaio. 1554.

Seru. Paolo Manutio.

Al Padre Ottauio.

**S**ignor mio honorando. La causa, che mi moue a scriuerui, douerà piacerui, & è, che dominica matina mi nacque vn figliuolo maschio, ben formato in ogni parte. di che rendute prima quelle gratie ch'io deuo a N.S. Dio, me ne sono rallegrato con gli amici in spirito, & hora con voi per lettere, sapendo che voi più di ogni altro mi amate. Vi piacerà far parte di questo auiso al N.S. Auditore: da cui s'io credessi di esser amato per la metà di quanto io lui honoro, parrebbermi di possedere i thesori di Crasso. ma perche le cagioni; che sono dal canto mio per muouer a dare effetto al mio desiderio, sono di gran lunga inferiori a quelle che spingono me nell'amore, & osseruanza di lui, non ardisco di sperare piu oltre che a meriti miei non e richiesto. Io mi sono raffreddato nella correttio-

L I B R O V I I I .

ne di Varrone, intendendo da voi, dal Signor Dottore Paiz, che sua santità vi lavora intorno; a cui ragione è ch'io ceda in ogni parte, aspettarò dunque che la mia stampa sia honorata dall'industria sua, & io frattanto baderò ad altro. a sua santità non scriuo per esser attorniato sempre di mille brighe: parte delle quali voi sapete. ma più d'vna volta il giorno in vece di scriuerle, le fo con l'animo riuerenza. State sano.

Di Vinegia alli 15. di Gennaio. 1553.

Seru. Paolo Manutio.

A Monsig. Carnefecca.

**M**olto buon Sig. mio, hieri Mons. Beccadello Legato di sua Santità, e'l Sig. Però in nome di v. S. furono presenti al battesimo di Girolamo mio figliuolo; che così è il suo nome. hora sento. che mi si è sparsa per l'animo vna nuoua contentezza. parendomi che questo santo atto l'amicitia nostra sia confermata è stabilita assai meglio, che per via di vfficij humani non si può restami a pregare N. S. Dio, che, viuendo il sudetto mio figliuolo, sua diuina Maestà lo scorga col suo lume per la via dritta di ben viuere, a fine che riesca tale, che sia pegno dell'amore di Mons. Legato, e di V. Sig. iquali, quando auenisse di me quel che può a tutte l'ore auenire di ogn'uno, s'ero che in ogni tempo gli serano benignissimi padri, si come haurei sperato del mio Reuer. Maffeo, se egli fosse viuuto, quanto pare a che meritasse

P A O L O M A N U T I O . 136

taffe hora: perche questa mia speranza più si confermi; desidero di sentire che V. S. habbi fatto qualche acquisto di sanità: a che oltre la diligenza de' medici, e la prudenza di lei stessa, douerà porgere aiuto la qualità della stagione, auicinandosi tuttauia la primavera: laquale posso credere che le apportarà gran giouamento per questa ragione, che fin hora, come V. S. fosse nella parte dell'anno più contraria, & hauesse di molti humori raccolti, quali seranno hora, e per la euacuatione, e per la dieta assai scemati, non ha però scapitato, anzi come intendo, è migliorata alquanto: benchè nelle sue lettere non ve ne vegga segno. ilche io interpreto così, che, desiderando V. S. il molto, il poco le paia nulla. che piaccia Dio che così sia: & che ella da qui a qualche dì mi scriua cosa, onde l'animo mio resti consolato. e me le raccomando.

Di Venetia adì 23. Gennaio. 1554.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Francesco Porto.

**D**olmi assai dell'amico che V. S. ha perduto. ma mi rendo certo, che con la sua prudenza si consolerà di maniera, che non aspetterà il beneficio del tempo, del quale godono ancor quelli, iquali non si son armati come vostra Signoria, con le dottrine per resistere all'affanno, che può nascere da simili accidenti. io perdei già il mio Rhamberti, e quest'anno N. S. Dio m'ha tolto il

LIBRO VIII.

il Cardinale Maffeo mio Signore, e fratello: nè poteua auenirmi cosa, laquale maggior cordoglio mi arrecasse: nondimeno io fo violenza a me stesso, inducendomi a volere quel, che vuole chi mai non erra, nè ci da cosa, che ria sia; benchè spesso le apparenza c'inganni per la cecità del nostro intelletto. io da lei medesima, perche la conosco, spero il suo conforto. Le bacio la mano.

di Venetia, a' 4. di Gennaio.

Seru. Paolo Manutio.

A M. Paolo Manutio.

**M**agnifico Signor mio honorando. Intendo con mio grandissimo piacere, che Federico vostro zio ha telco ad affitto dalla Procuratia vna possessione di queste nostre di Vico d'argere, sperando tuttania ch'egli non ne debba godere senza voi: ma percioche il piacere della villa deue essere congiunto con l'utilità, accioch'egli più lungamente la tegna, e così cresca il piacer mio nel vederui, e riuederui più volte in questa mia solitudine, mando a V. Sig. questo mio amico a far certo il vostro zio di molti danni presenti, & ad assicurarlo de futuri, s'egli darà fede alle sue parole, a tutte le quali trouerete risponder l'effetto, se ne vorrete cercare. percioche la possessione de lauatori sta male per piu ragioni, molto bene conosciute dal gentil homo, che già la tenne, e fu sforzato a lasciarla, pur percio nè credo che mai ne debba essere

bene

PAOLO MANUTIO. 137

bene fornita: se al consiglio del mio amico non vi appigliate, ilquale è huomo da bene, & conosce il bene, & il male di questa villa, vi conforto ad vdirlo, & esser gli mezzo, si ch'egli parli con esso M. Federico, ma non senza la vostra presenza e vi prometto, che del conoscerlo, & del dargli fede, & dell'accompagnarsi con lui non potrà egli se non molto acquistare, ma non gli creda, se non cerca la verità: & io, venendo egli a cercare, le offero la stanza assai agiata, rispetto all'uso di questa villa; ma se voi venirete, meglio anco la trouerà, percioche io serò con voi continuamente ad inuestigarla, ò per dir meglio, a giustificare la già inuestigata. La mia apologia ha dormito vn lunghissimo sonno; hora si va svegliando, ma a poco a poco. così vuole la conditione del mio viuere troppo soggetto tra uagli del mōdo, el la non vscirà della camera, che non si specchi nel vostro giuditio. in tanto vostra Sig. stia sana & amme, come io amo, & offeruo lei, allaquale mi raccomando. Di Villa alli. 26. di Febraio. 1554.

Seru. Speron Sperone.

A M. Speron Sperone.

**M**olto mio Signore. Haurei uoluto personalmente sodisfare al desiderio uostro, & accompagnare il gentil huomo, cui mi raccomandate, da mio zio: ma trouandomi impedito da medicina presa quasi nell'hora istessa, ch'egli mi recò la uostra lettera fui costretto, mal grado mio, a non ubbidire al uo-

S  
stro



stro comandamento, che così sempre riputerò ogni vostra dimanda, non però volli mancare in tutto al debito, e desiderio mio, & a mio zio scrissi di mia mano, facendo ogni possibile officio a fine che l'amico vostro cōchiudesse alcuna cosa conforme all'animo suo; la quale però, voi mi haueuare già persuaso, che non più a lui, che ad esso mio zio gioueuole douesse essere. e dolmi, che dal ragionamento seguito fra loro non sia nato quell'affetto, c'hauerei voluto; nè però, come prima mi sia data comodità di abbocarmi cō mio zio, resterà di rattacarne ragionamento, per operare in ciò, se non quanto vorrei, almeno quanto debbo; parendomi di hauere mancato al debito mio, non essendo ito a parlargli, sì come la vostra lettera mi commette personalmente, a cui veramente io porto giusta inuidia di quella possessione, per la vicinanza, c'hauerà con voi; sì come gran compassione mi pare di douergli hauere, perche egli non prezerà forse questo bene, quanto si conuiene. Hora Signor Sperone, io mi dileguo nel desiderio grande che ho di vedere vna volta fornita la vostra Apologia. muouemmi la gloria vostra, dellaqual io son vago al pari di quelle cose, che più a cuore mi sono: douendo io essere a ciò disposto per quell'affettione, che verso voi ha generato in me la virtù vostra; muouemmi ancora il giusto, dura cosa parendomi a sopportare, che la verità non appaia agli occhi di ogni vno in quella forma, che a cui la conoscesse amabile la rende, al che pensando mi dorrei grandemente, se non fosse che mi racconsola la speranza, mostrandomi la ragione, quanto sia con-

sciu-

sciuta vana l'opera di coloro, che hanno preso a biasimare le vostre lodate fatiche, se voi parte di quei beni che è piaciuto a Dio, & alla natura di ornarui per ornare insieme l'età nostra, impiegherete in difesa vostra, promettoui; che quasi hanea fra me stesso preso partito di venire a ritrouarui a questa Pasqua, per confortarui a dar prestamente a così lodeuole opera compimento. ma senza che altrui muoua, douete essere voi stesso lo sprone, per incitarui a più oltre seguire, & a farui trapassare ogni difficoltà, laquale per impedirui si attraversi: che troppo so io, quanto è studiosa la fortuna di opporsi a principij di cose honorate. nelle quali fu già tempo, che pensai di poterui imitare, ma che fosse temerario ardire, hora l'effetto mi dimostra. amate tanto voi per cortesia, quanto io amo, & honora voi per merito delle virtù vostre. Di Venetia, alli V. Maggio. M. D L I I I.

Seru. Paolo Marutio.

A M. Speron Sperone:

**H**onorato Sig. mio M. Federico d'Asola mio zio; a cui V. S. per mezzo mio raccomandò a di passati l'amico suo; hora, mi ha fatto molta instanza ch'io voglia a lei raccomandarlo, dādosi a credere quel che verissimo è, ch'ella è coll'autorità, & col consiglio suo in ogni occorrenza possa giouarli grandemente. La onde è perche egli m'è di sangue strettamente congiunto, &

S a per

LIBRO VIII.

per essere huomo di gran senno, & di molto potere, io la prego a farle conoscere, & hora con le parole, e oue ne apparisca il bisogno, con effetti, che io ho fatto con esso lei questo ufficio di raccomandarglielo. percpe egli non ha punto dubbio, ch'ella molto non ami, & habbi l'animo disposto a farmi, & ogni piacere si come io per ambitione uo predicando, dandomi animo di cio fare la sua gentilezza, collaquale non meno, che colla dottrina sua laquale è senza, pari, inuita è tira, chiunque la conosce nell'amor suo, & in desiderio di seruir la. Aspettarò adunque; che mio zio nel ritorno suo mi rapporti, confermata da gli effetti quella opinione collaquale hora si parte di qui, che uostra Signoria le habbi vsato que' modi di accoglienze, & di offerte ch'ella potrà maggiori per amor mio, & che io userei ad ogni uoto, che da lei fosse amato, & col fine me le raccomandando.

Di Venetia, alli 29. di Aprile, 1555.

Seru. Paolo Manutio.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DELLE

DELLE LETTERE

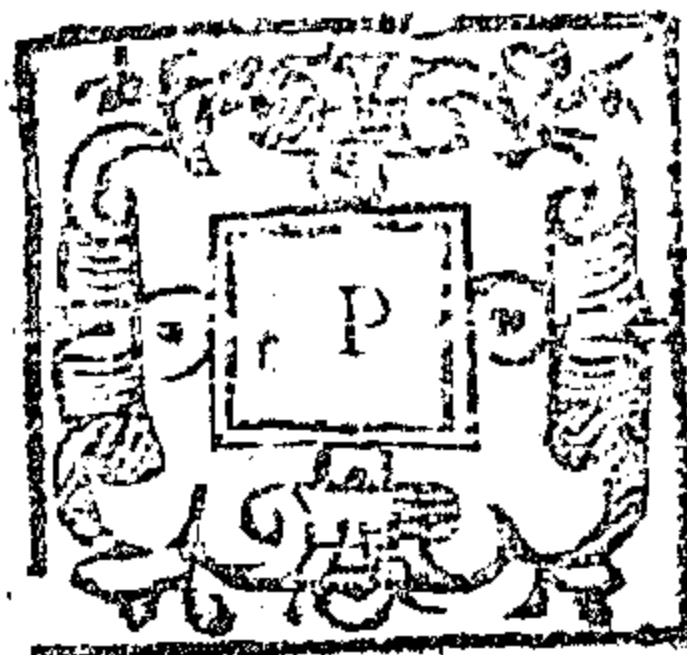
DI XIII. AVTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO NONO.

DI MONSIGNOR PAOLO GIOVIO  
Vescouo di Nocera.

Al Duca di Mantoua.



Enso che'l Protonotario Boscheto sarà stato cortese in raccomandarmi humilmète a V ostra Eccell. & accadendo l'occasione di scriuere, ho uoluto cō questa rinfrescare la memoria della mia seruitù cō quella dandole un sommario raguaglio delle nuoue di Tunisi, esirato dalle lettere di N. S. & dalle proprie di Cesare all'Ambasciatore suo, & dare piacere a gli occhi col disegno di Tunisi. So bene, che'l mio M. Fabritio Pellegrino suplirà i molti particolari, i quali lascio adesso, come diligētissimo. Cesare a quindici fu a uista d' Africa, & le nauì entrarono a Porto Farina, ilquale anticamente fu Utica, & le galee passarono auanti al capo di Cartagine & sua Maestà dismontò proprio nelle ruine della gran Cartagine, & molte galee, si spinsero dentro nel

nel golfo di Tunisi, & andarono a vista della Goletta, & salutarono a botta, & risposta senza danno. Sua M. smontò con gli Spagnuoli d'Italia, & co i Todejchi, & gran parte de' grandi, di sua corte. L'altro dì sbarcorono gli Spagnuoli di Spagna nuouamente venuti, & gli Italiani. Fu finalmente disordine nello sbarcare, per che ogni vno auido di terra, acqua, frutti, si sbandaua a sgalinare, di sorte che gli nimici pochi, & rari n'amazzarono qualche vno, & scriuono, se gli nemici fussero venuti grossi, & impetuosi con arte di guerra, haurebbono dato trauaglio, & danno grandissimo. Si stentò a ridurre le genti, ad ordine, e fu vn caso pericoloso a Cesare, il quale fu quasi percosso da vn Tedesco, che non conosceua sua Mae. essendo violentemente cacciato all'ordinanza.

Sono nel sito di Cartagine vndeci villette, & vn giardino del Re, & tutto il campo s'è disteso verso la torre dell'acqua, laqual è nostra, & tiene più di sette miglia. Non s'è trouata vettouaglia di momento, & il terreno è arenoso secco, & con acque, lequali hanno del salmastro. Gli antichi haueuano dell'acquedotto, il quale ruppero i Romani campeggiando Cartagine, come i Gotti ruppero questi campeggiando Roma. Li mori del paese sono rari a portar vettouaglia. Però biscotto, carne salata, & buon vino satisfanno all'essercito, quali cose non mancano; & tuttauia è ordinato nel Regno di Sicilia, Sardigna, & l'altre Isole, che venga vettouaglia. Sbarcato, & accampato, & rassettato l'essercito, s'è inteso per prigioni Turchi, &

da

da Mori, & da Christiani fuggiti da Tunisi, che Barbarossa ha fortificato vna parte della Città di Tunisi, verso il Castello, ilquale è molto grande, però non forte, & con baloardi, & bastioni, ha escluso fuore più della metà della città. Ha seco circa dieci milla Turchi, & fra essi un buon neruo di Giannizeri. Ha tra Mori Gerbi valent'huomini, & altri Africani, da dieci milia. Ha circa vndici milia caualli, & tiene pratica di condurre Bencadi Capitano d'Alarbi, con otto milia caualli a suo seruitio. Ha posta dentro gran vettouaglia, & quasi tutto il raccolto, perche matura di quindici di prima la. che in Italia. Ha denari, & ha disegno di guerreggiare alla Italienna. Vine in sicurtà coi Tunisi, hauendone il fior per hostaggi in castello, & gli altri tiene allo stecco. Et più v'ha molti Spagn. Siciliani, Italiani, & simili mal contenti, o esuli, & parte ne ha liberati cō promesse grandi, & dicono, che ne è capo dō Pedro di Guzman, ilquale volse amazzare Don Pero di Vellez di Ghueuara in Bologna. Ha artiglieria assai, & molti valorosi Capitani di fuste, & fra gli altri vi sono questi piu famosi.

Sinàm Cefut, id est il Giudeo,

Haydin Rais, id est Cacciadiauoli.

Delicatos già Capitano di Circelli.

Tabach Rays.

Topici Memith.

Esse Rays.

Nasuf Rays.



Gefer Rays.

Agia Ariadin, vecchio corsaro.

Tanisman Rays, Luogotenente del Giudeo.

Salech, Rays.

Mehemedi Rays.

Amorath Rays.

Alicolar Corso rinegato.

Alla custodia della Goletta è posto *Sinàm Cefùt* cō tre milia fanti capati, & mille caualli. La Goletta è larga tanto, quanto a pena può entrare nello stagno una Galea, senza stendere il paramento, & ha sì poco fondo, che bisogna scaricarla del tutto, & a braccia, & spalle s'aiutano ad entrare, & uscire. La torre è assai forte, & già fu battuta, uinti anni fa, da *Andrea Doria*, & *Pre Gian Fracesè*, quando ui fu l'*Arcicuescouo* di Salerno. *Barbarossa* l'ha fortificata di muro intorno, & ripari, & l'ha posta come in isola, facendo una fossa a Ponente, uerso la terra ferma, oue è campo nostro. V'hanno posta artiglieria assai, & ha sotto la Torre uoltate a Tramontana, da quatordecce galee da ordine, lequali stanno sicure, & difese dalla Torre, & ripari, & le nostre Galee non possono accostarsi. Dentro della Goletta nello stagno sono più di settatrate Galee, & Galeotte. Ha fatto un ponte leuatoio sopra la Goletta, per poter riceuere, & mandare gente per la uia de' monti della banda di Rata, lequali non possono essere impedita da nostri. La nostra armata è tutta tra il golfo, & Porto Farina, & è tanta,

zanta, che à vederla di lontano pare la selua *Ercina*. Da Romani in quà non fu mai la più poderosa armata ne' liti d'*Africa*. *Cesare*, come magnanimo virtuoso, & vero Cristiano, tiene vn'ordine mirabile, & fra le altre cose a tutti i Mori dona libertà. dicēdo loro, che non è andato in *Africa*, se non per castigare *Barbarossa*, & i corsari publici nimici di tutto il mondo, & che vuole rimettere in casa il Re loro naturale, & restituirgli liberi fuori di mano de' tiranni corsari. Il che dà gran fama per tutta la costa. Essendosi disteso il campo nostro sopra la torre dell'acqua, laqual è lontano tre millia dalla Goletta, vi s'è fatto vn bastione, quantunque il terreno non sia molto idoneo, & rare sieno le frondi in quel paese, da far canonicamente i bastioni, & sta alla testa del nostro campo per fronte alla Goletta, accioche gli nimici pronti, & agili, & molesti ad ogni hora al campo non habbiano cose facile l'assaltare, & straccorrere. Et perche gli Italiani per ordinario uogliono sforzarsi di ricuperare l'honore antico, & prendono le più volte dure imprese, il Conte di Sarno, come valēte, e cupido d'honore, tolse a difender questo bastione, & il giorno di S. Giovanni vennero i Turchi ad assaltarlo con grandissima braura, & quantunque per li continui assalti della notte le genti fussero assai stracche; però sostenneon l'impeto, li ributtarono due volte, & alla terza dardogli vn'gagliardo rifrusto il misero in fuga. Et perche il fatto non uoleua, che'l conte andasse a maggior gloria, non bastandogli d'esser si difeso, & fugati i nimici

mici, & morti di loro assai, tirato dalla rea fortuna v-  
 scì fuore a dar la carica alle spalle de' nemici, & dopò  
 lungo spatio hauendoli ben battuti, s'imbattè in una im-  
 boscata di gente noua, laquale non potendo sostenere  
 per essere già tutti stracchi dalla fatica, & dal caldo,  
 & dal corso, uenne in disordine rinculandosi con gra-  
 ue danno, di sorte ch' i Turchi entrarono mescolati nel  
 bastione, oue erano più di mille fanti, & qui combat-  
 tendo francamente li più veterani Capitani sono re-  
 stati morti. Al Conte sopra il bastione fu tagliata  
 la testa, & la mano dritta, & portate poi in processio-  
 ne a Tunisi. In questo disordine difendendosi il resto  
 malamente, vennero tre bandiere di Spagnuoli al soc-  
 corso: ma più tardi di quel che saria stato il bisogno, per  
 virtù de' quali le reliquie poste in tumultuaria fuga  
 fecero testa, & recuperarono il bastione, ma non die-  
 dero più nelle schiene a' Turchi. Questo disordine, si  
 come ha dato terrore, così ha posto ordine, che niuno  
 esca, & tutti stiano vigilanti, & beato colui che im-  
 para alle spese d' altri. I Turchi insuperbiti di questo  
 poco successo, quantunque sia loro costato caro, non ces-  
 sarono mai la notte seguente d' assaltare in varij luo-  
 ghi, & tormentar' i nostri, di sorte che la mattina a'  
 25. essendo già come sicuri gli Spagnuoli, & altri Ita-  
 liani vicini al negro bastione del Conte posando l'ar-  
 me, & riposando quasi disarmati, furono a dare l' assal-  
 to al Marchese del Vasto, doue con grandissimo  
 trauallo si sostenne il primo impeto, & si vide il vol-  
 to della brusca fortuna. Il Marchese del Vasto col me-  
 mare

nare delle mani, & gran sudore conseruò la vita, &  
 l'honore, & il bastione, & diede vna gran ributtata di  
 nemici. Nellaqual baruffa son morti più di sessanta  
 Turchi, & da cinque, o sei segnalati. Il Marchese  
 non volse dare la carica per non cadere nell' errore del  
 Conte. A 26. hauendo li Turchi sopra la collina, che  
 gira lo stagno, & si stende verso Tunisi, piantati cer-  
 ti pezzi d' artiglieria, co' quali scoparono il campo  
 sio Christiano, battuto etiam per fiamma della Tor-  
 re della Goletta, Cesare si determinò d' andare in perso-  
 ne a trouargli, & così co' Tedeschi, & Spagnuoli d' Ita-  
 lia, i Giannettari di Spagna, & la gente d' arme della  
 Corte sua, andò alla Collina, oue erano da mille ca-  
 ualli, & molti fanti. Cesare fu felice, & gli pose in disor-  
 dine, & loro diede l' incalzo vicino vna lega a Tunisi,  
 & prese tre pezzi d' artiglieria. E i Turchi si por-  
 tauano da valenti, massime i caualli, da' quali fu passa-  
 ta la corazza a buoni colpi di ferite di zagaglia al  
 Marchese di Monteggia general Capitano de Gian-  
 nettari. Dipoi s' è fatto consiglio sommario, & disputa-  
 to, se sarebbe meglio lasciare adietro la Goletta, &  
 passare e combattere Tunisi, s' è risoluto di no, per non  
 perdere il commercio delle nauì, atteso che quelli del-  
 la Goletta si metterebbero alla strada a rompere la  
 vettouaglia. & volendo lassare vno, o due presidij nel  
 tamino, per assicurare il passaggio, si sminuiria di buona  
 somma di soldati il campo, ilquale secondo il gros-  
 so numero, che tiene Barbarossa, non sarebbe poi si po-  
 tente a dare l' assalto, & fare batteria, massime che

si tiene per meza, anzi total vittoria il conquisto della Goletta, doue sono gli eletti corsari, iquali mal potranno scappare, & le galee di fuore, & di dentro faranno nostre intere, o che si brucieranno. Verò è, che sarà vn calice d'aceto, & non rosato. Pero vi vanno con le trinciere, & colpi di zappe, & pale, & vogliono entrare nella fossa nuoua, & voltarui da 300. tiri d'artiglieria di terra, & da mare, & di già v'erano sotto con le trinciere un tratto di balestra, & si disegnaua di dare la battaglia a' cinque di Luglio, a quest' hora è fornita la festa, & già sono venute lettere di Trapani per via de' mercanti, lequali dicono che la Goletta fu presa a' quattro, con morte di piu di due milia Christiani. Però nè sua Santità, nè la Corte osa creder leggiermente, & così non si tiene per certa questa nuoua, aspettarassi il zoppo, & Dio voglia, che sia così, perche i caldi grandi non comportano, che si faccia gran dimora in quelli arenosi, asciuti. & mal sani s'ui. Dico questo, perche scriuono, che a mezo dì si leua vn vento, ilquale porta nella faccia vna dispettosa arena, & che l'acque buone sono scarse, & li pozzi noui hanno alquanto del salmastro, ne si troua da squazzare carne fresca, & a pan bianco, nè vi sono molti capretti, nè molte frasche da far frascati. Verò è, che è arriuato. Alarcon con la sua caracca piena d'ogni bene, & è arriuato il Commendator Rosa con l'artiglieria da Catalogna, & s'è incaminata la vettouaglia da Sieilia & Sardigna, da Malta, & da Napoli, & non si dubita di fame, & per hora l'esser-

cito

cito è sano, & più vengono i Mori a portar vettouaglia poi che il Re Muleasse è venuto.

A' ventiotto essendo andati auanti, & tornati gli Ambasciatori del prefato Re di Tunisi, esso Re arrivò in campo con 300. caualli. Cesare fece porre in ordinanza il campo, la corte in ala, & si mise in Sedia nel Paviglione. vscì, hauendo mandato il Duca d'Alba incontro al Re. & fatti otto passi lo riceuette humanamete. Essendo baciò la spalla a Cesare, & s'assettò in terra, et si fece vasallo, & rimandò i suoi, restando con pochi alloggiato con Monsignor di Prato. Dicono, che aspetta mille caualli suoi, & vn Capitano d'Alarbi con cinque milia caualli, che doueranno bastare a Cesare. il Re è huomo di quarantacinque anni con occhi bizarrari, & mezo tralunati, mostrò buono animo, & sede, & volontà d'esser buon feudatario.

Barbarossa ha nome Aryadin, fu fratello d'Orucei, primo Barbarossa, ilquale acquistò il Regno d'Algieri, & poi fu ammazzato già molti anni nel Regno di Tremisenne dall'Alcaidi dellas donzellas. Son nati nella Città di Marcellino nell'Isola di Lesbo. Son nati grandi andando intorno. Et questo Ariadin per sua virtù è fatto Re d'Algieri, & di Tunisi, & Bassà Visir del Turco, & Beglierbei di tutte le marine, & legni del gran Turco. E huomo di 66. anni, di persona quadrata, & neruosa, ha le ciglia palese, & grosse, sanio, e risoluto, & dice voler morire Re di Tunisi.

Io vedo, che le lettere di là fanno giudicij diuerse,



LIBRO XI.

io per me credo, che Dio fauorirà la giusta causa, rispet-  
tera la bontà, & aiuterà la virtù di Cesare, & vorrà,  
che quei ladroni Corsari sieno castigati. Altrimenti ha-  
ueremo a dire, *Iudicia Dei abyssus multa*, & sua diuina  
Maestà gouerna a suo modo, & tutti ci habbiamo a con-  
formare à la volontà sua. Da Roma, il 14. di Luglio.  
M D XXXV.

A M. Dionigi Atanagi.

**D**el bel libro volgare, il quale merce della vostra  
cortesia ho hauuto, ne ho ragionato col signor  
Marchese, il qual piu vale, che io nelle cose Toscane, ma  
per esser uscito dell'erudita bottega di M. Claudio, non  
m'ha luogo il giudicio de' huomini delle buſsole basse. Le  
tradottioni sono bellissime. Però queste lungole di versi  
paiono alquanto strane alle orecchie use al. Non aspet-  
tò giamai con tal desio. Si può dir, ch'ogni cosa ha prin-  
cipio, & il graue fondamento tratto da gli antichi gli po-  
rà dar riputatione, & col tempo non mancheranno de'  
gl'imitatori iquali daranno fama, & dolcezza alla nuo-  
ua rima. Siate adunque contento ch'io non esca di casa  
mia, & ch'io ne dia giudicio per le orecchie, & non per  
sentimento. Ringratio voi, che tenete conto a torto del  
mio giudicio, & Mes. Claudio, poi che è stato miglior  
maestro, che Alessandro de' Pazzi, ilqual nelle Trage-  
die attaccò vna codetta alli suoi versi, & la foggia gli  
restò adosso, come l'Omega al Trifino. Raccomandate-  
mi

MONS. GIOVIO. 144

mi a i signori della virtù, & al signor Secretario.  
Dal Museo. A xxiiij. di Gennaio. M D V L

A M. Hieronimo Angleria.

**M**olto trista ricompensa mi porta la fortuna del-  
le tante, & sì lunghe fatiche mie in far conti  
a viui, & a quelli, che veranno, gli magnanimi fatti de'  
virtuosi Re, Capitani, & Cauallieri, poi che mi scri-  
uete, Monsignor d'Orfè non se ne contenta, & se am-  
motina, se io ho scritto, *verbi gratia*, barbara cru-  
delitate, quando li Guascogni, & Suizzeri a Mordano  
di Romagna ammazzarono li fanciulli nelle cune.  
Ne si trouerà mai, ch'io habbia appellato Gallos Bar-  
baros, se non quando hanno vsato immanità, & crudel-  
tà di guerra, che allora in Italia non era vsitata fra sol-  
dati. Si che douerebbe esso Monsignor mettere a conto,  
& contrapeso il fascio di tante belle cose scritte ad ho-  
nor di quella natione, ilqual deue pesar più che vn guà-  
cial di piuma, presso a' prudenti estimatori. Ma pensi  
pure, & dica Orfeo, & Euridice, ch'io non mancherò di  
mostrare al mondo in questa historia, che non ho tenuto  
nè arte, nè parte. Et mi pare vna burla il voler satis-  
fare ad ogn'vno. Sapete ben voi quante sfiancate ho  
hauuto da gli imperiali, come tenuto per Francese, &  
a molto bene il minor Notturmo, con quanta furia, &  
degnio io m'hauessi a giustificare, & chiarir le poste cò  
l'Imperatore medesimo in Bologna. Di chi n'è andato  
infor-

## LIBRO IX.

informato Monsignor di Tornone. Vorrei che Monsignor d'Orfè hauesse il giudicio di Monsignor di Bellai, col quale mostrando i libri ho conferito le cose, & assettate, perche gli uerrebbe voglia di donarmi il vin Francese in botte con la tarza lussuriosa per beuerlo allegramente, come sua Signoria Reuerendissima fece ad honor del Magnanimo Re Francesco, & del virtuoso Re Enrico.

Compare, li vostri auisi son confrontati fra noi. Nè quà più hauemo di nouo, se non che Venerdì si aspetta lo sposo, & gli istrioni vanno in volta.

Siate contento di dar l'inclusa al Sig. Card. di Ferrara, il quale è atto a poter riedificar Ofeo, come potrà ancor fare il Minor Notturmo. Io vado più presto migliorando, che altrimenti, & spero, che Dio mi farà gratia di poterui visitare, & baciare il piede a sua Santità. Così a voi mi raccomando, & il medesimo fa Marco.

Di Firenze. Il 15. di Ottobre. 1550.

A Messer Galeazzo Florimonte Vescouo d'Aquino.

Come disse Platone. agnosco nobilem Socrati trociam, della uostra urbanissima seconda lettera scritta alla Ieroglifica, laqual m'haurebbe fatto arrossire per non hauer risposto alla prima, se non m'escusasse l'aspettatina, nellaqual sono stato d'ab-

boc-

## MONS. GIOVIO.

145

bocarmi con V. Sig. nel passare al Concilio, come ella mi diede intentione. Et così mi auuedo, che poiche, Bellona furit, & spes pacis friget, V. Sig. non passerà di qua si presto non si può andare a solenne et salutar Concilio, come desidera il buon Papa Giulio, se prima non nasce Madonna la Pace, che partorisca ageuolmente, & in altra guisa nascerebbe la guerra multorum capitum. i Quanto a quel che ricerca V. Sig. di cena pontificia a richiesta del gran Fracastoro, io farò vna confession generale di miei concetti a quella dicendole, che domandandomi il S. Card. di Carpi, ch'io gli facessi un trattarello de' vini, che si beuon a Roma, io gli risposi, che questo trattato entrava nel libro de esculentis, poculentis; ilqual libro mi venne in mente in comporre, quando hebbi scritto, & stampo l'erudito, et faceto libro de Piscibus, imaginandomi, che v'entrarebbono molti dottrinali discorsi d'animali, et d'uccelli, & frutti; lequali, parlandone latinamente non solo farebbono innamorar li galant'huomini, ma etiam li curiosi pedanti, liquali harebbono imparato li nomi Lattini di molti uccelli, & animali buoni, & usati da cuochi golosi alla cucina, & de i fiori, & dell'herbe d'insalate crude. & cotte, lequali in acetarij sono tanto stimate qui in Fiorenza. Ma a dirui il uero, dappoi che la fatica de' pesci mi andò uota col Reuerendissimo Cardinal Borbone, al qual dedicai il libro, rimunerandomi esso con un beneficio fabuloso, situato nell'isola Tile, oltre l'Orcadi parendomi d'hauer scartabellato lo scartabellabile indarno, & esserne con-

T dannato

dannato nelle speje, mi ritornai secondo il mio genio sopra il cominciato lauoro dell' historia, laquale senza dubbio, se non è stata stimata da' vni di questo secolo, sarà forse lodata da quelli, che veranno dopo noi, almeno con amoreuoli parole, poi che da quelli che poterono, non volser dar fatti all'incontro di tanto nobil fatica, nellaqual tuttaua sudo per condurla a fine, & in luce, inuitato dalla generosità di questo benignissimo Principe; & lodato Dio mi fiorisce ancor in capo la memoria uina, se bene le gambe sono stroppiate, & spero viuere vn pezzo doppo morte con lode. & honesto piacer di coloro, che leggeranno le vigilie mie. Et se Papa Paolo non mi stimò degno della mitra della patria mia, posponendomi ad altri, & mi burlò per giunta della pension promessa non restò d'esser viuo, & di contentarmi di quel tanto, ch'io ho. accrescendolo con la frugalità mia, massime non hauendo piu il rabioso capriccio d'edificare, hauendome ne cauata la foia, assai compiamente. Ma per ritornare a proposito, dico ch'io mi son diffidato poter condurre questo libro, per la varietà della materia difficile ad vno, che già ha rinunciato alla Terapeutica, & per esser libro più atto di farsi alla lucerna d'un consumato medico, filosofo; & humanista, come è il gran Fracastoro vnico all'età nostra per poter durar felicemente questa fatica. laqual gli sarebbe piúconda, & gloriosa, essendo chiaro al mondo quãto egli possa bē risoluere le cose col suo dotto giudicio, e bene scriuere con la sua destrissima penna laquale ha voltato fin sopra i Zenith del suo molto Laulap, alla

alla barba de gli eccentrici, & augi fabulosi, come s'è ancor uisto nel suo libretto dell' Antipathia per lasciare il leggiadro pomea del mal Francese a chi lo vuole. Posso dunque dir le parole del vostro Auerroe dette sopra la salutatione delle apparentie, & accomodarle a questo proposito, cioè. *Sperabam alias me inuenturum motum congruentem celestibus sphaeris, sed nunc despero propter senium.* Sarò ben contento d'aiutar qualche galant'huomo, che volesse scriuere, d'saper di queste cose sudette di mensa circa i uocaboli, de' quali in buona parte son risoluto, trouando il Latino al Volgare, & il Volgare al Latino, massimamente d'uccelli, e d'animali buoni da mangiare. Et sarei molto obligato chi mi dicesse i nomi Latini della Starna picciola, della Beccacia, tanto grata a Francesi, delle Girandine, tanto stimate dai Milanesi Principi, & da leccardi, de gli Ortolani, che son così pregiati da' Fiorentini, & da' Bolognesi, delle Viscarde, che son tordi grassi familiari alla piazza di Milano, & di qui gran fagiani negri chiamati Stolci in Lombardia: che nascono nelle montagne co i piedi petosi, per non ragionare adesso delle Camocche, & Stambecchi, i quali hãno specie di vocaboli latini bizarrri da cruciar pedãti verbigratia, *Ibices, Rotus, Bapreas, et similia.* E pagherei anchora vn paio di calze a chi mi sapesse dir il vocabolo latino della limpreda, laqual già comperò lo spenditore di leone per aiece scudi, & se la mangiarono più di meza il Moro de' Nobili, & Messer Simon Tornabuoni, huomini intelligentissimi di quella

T 2 polpa



polpa, & del sapore, ma non già del uocabolo Latino. Et con questo bacio la mano di uostra Signoria pregandola mi raccomandi al Collega Messer Romulo, e Mon. honorato. Di Fiorenza. a li 3. d'ottobre. 1551.

A Messer Girolamo Anglerio.

**N**ON poteua esser altramente che l'Africa non fosse riceuuta affettuosamente dal Signor Cardinale, così come fu ancora scritto da me. Perche in ogni articolo di cosa, massime trattato per la felice destrezza del tuo nobile ingegno, bisogna che nasca nuouo fiore di leal cortesia. Et quanto appartiene al netto giudicio del buono, che più uale che l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal Morone, dico che circa alle Carobbe, uoi intendeste il uero del lauores Lupini Siliquas. Et quanto al Staete, & al Laserpicio, mi riseruo a ragionare assai dottrinalmente. Perche di ciò oltre gli antichi Ermolao, Virgilio, Marcello, Leonico, & il Manardo in scritti ne disputarono assai, & adhuc sub iudice lis est. Basta, che quando Propertio disse; Oronthea crines perfundere Myrrha, dicono uolse il bengioi, & di questa opinione fu ancora il buon Sannazaro, ancor che, poeta, & non simplicita.

Quanto à gli articoli, che appartengono alla chiara fama del Signor suo padre, io aspetto, che sua Signoria Reuerendis. me ne faccia più risoluto con quelle scritture

ture che dicete, & io sono paratissimo a fargli noti al mondo con quell'affettion, ch'io porto al nome loro, & dico, & pater, & natus quæso sit uterque beatus.

Hor Signor Compare ui dico, che auanti la domenica letare Gierusalem io harò condotto a fine la guerra di Fiorenza, laqual mi pare la più stupenda cosa, che mai leggesse in niuno auttore, sì per la costanza, & pertinaccia di quelli, che uoleuan difender con pretesto della libertà loro, tal qual'era, sì per la perseneranza di quelli che gli oppugnauano. Perche non si troua nell'istorie Greche, ò Romane più uigerosa, e più longa osidione di questa, massime per la nouità de' casi interuenuti di fuori, & di dentro. Et spero, che in ciò io non haurò solamente sodisfatto al Signor Duca il qual per sua benignità, & candido giudicio nihil nisi æquum requirit, ma ne sarò ancora lodato da' Fiorentini medesimi, perche parerà assai gloriosa impresa, sì per il principio, come per il mezo, & il fine, essendo stati abbandonati da ogni uno. Di sorte, che'l Signor Cardinal Saluiati, bisognerà che mi uoglia bene, & nõ male a torto, come disse a uoi sopra la uita di Leone, da me sopra modo lodato, & celebrato in ogni carta a dispetto di chi non uole. Poi che il uero auttore d'addrizzarmi a scriuere questa bella opera, laquale assai presto uedrete in giubbone, e data alla stampa, idest auanti, ch'io mi risolua di farmi portar così mal condotto, come io sono a riuedere il Museo, per fornir quiui in gratia del Nostro Sign. Dio li miei ultimi giorni.

Io mi trouo questa mattina la vostra vltima di 25. di questo laquale è stata proprio vna polue di noce muscata, sopra l'ouo fresco di quella, ch'io hebbi tre dì fa, & vn zucchero fino sopra quella antepenultima, che furono vnus tenoris, circa la poca speranza della Pace, & circa al veneno de' Protestanti nel concilio, & si puo ben dire, che plenum os eorum est amaritudine, & maledictione, & facilmente non potremo sbrigarci di questo Trento, che non ci spruzzi d'acqua calda. Et quanto alla guerra, se fusse vero quel che dice il latore della presente Mis. Matteo Bondici da Lucca, per relatione di lettere da Lione, io ardirei dire, che Luna cruentabitur in Aquario, verso i confini d'Argentina. Ma perch'io non credo, ne discredo molto in H. B. D. F. come soleuamo dir col notturno minore, io mi riporterò al giudicio di quel saldo ceruello del prudentissimo signor Cardinal Tornone, perche io so, che non suol dir bugia, e dicetelipur da mia parte baciandoli la mano, ch'io ho temperata la penna per scriuer questi successi. Ma vorrei bene, che mi raccomandasse al Signor Cardinal di Guisa, che facesse, che'l Vescono di Tulfesse huomo da bene, con pagarmi la pensione per l'anima del magnanimo Re Francesco, & per la felicità del generosissimo Re Enrico, liquali sono stati fin qui honoratamente celebrati da me. Vorrei ancora Sign. Compare, che all'apportator di questa faceste quei degni favori, che sapete fare, a chi dimanda giustitia, & ne scriue al S. Governatore. Non lascierò di dirui come vogliate far la scusa mia col signor Rocco, alqual non  
ho

ho risposto, pche m'è cōuenuto non vedere, ma sentir le feste di questo Carneuale, stando serrato in camera per vn pochetto di catarro, ilqual volendo lasciarmi, mi uolse dare vn pocho di ricordanza di chiragretta. Però tãto piaceuole, che m'ha dato agio di scriuer più di quindici giorni circa l'istoria, che altre volte non ho fatto in due mesi. Degnatevi di ricordar il Cardinal di Mendoza, che mi rimandi il libro della vittoria Tunetana di Cesare, con baciargli la mano, & raccormeli molto, et se vi venisse fatto di parlare al Signor Cardinal Montepulciano, vogliate pregarlo si degni nelle sue lettere al S. Card. Poggio di ricordargli la promessa operã circa il farmi pagar la pensione di Pampalona. Et p̄che il danaio est hodie sanguis secundus, pregate vn poco il S. Car. Maffeo, che mi renda ageuole il Sig. Bozzuto, con essortare ancora Lippomaniter Messer Franc. Corona a voler essere galant'huomo, & non troppo riservato erga veteres seruitores Lippomane domus.

Questo signor Duca, Re de' virtuosi, co i suoi diuinẽ figli sta saniss'imo, et lodato sia Dio, in secula seculorum. Amen. Di Pisa, la vigilia di Carneuale,  
M D L I I.

L'Arciprete tutto affettionato di V. Sig. vi bacia la mano con tutto il cuore.

LIBRO IX.

A Papa Giulio Terzo.

**C**hiara cosa è Beatissimo padre che l'affetione del l'animo secondo le qualità loro portano grã, forza d'alteratione al corpo preparandoli gli humori a distemperamento nemico della sanità. Et percioche vostra Beatitudine co i suoi altissimi pensieri, e graue occupatione quali di necessità arreca seco il perpetuo studio, & cura delle cose publiche, non può stare alle volte senza qualche perturbatione della mente; di che la vera medicina è il saper trapassarla co'l mezo de' passati tempi, io stimo il piu viuo, il piu nobile, & piu honesto, l'oblettamento dell'animo, causato da qualche varia, & graue amenità di lettione. Perilche m'è parso di mandarle il fresco volume del restante della mia historia, laqual douerà portar piaceuole, & vtile lenimento all'animo di quella, quando come stracca, ella si vorrà rubbare dalle noiose occupationi. Supplico adunque la santità vostra, che per sua cortesia, & bontà si degni farselo leggere, perche son certo vi trouerà dentro il vero ritratto de gli amici, & disegni de' Principi, & valerosi huomini morti, & uiui dalquale oltre il piacere, ella ne potrà prender vtil cautela nel fabricare un'aureo & felice stato alla republica Christiana. Et humilmente bacio i santissimi piedi di uostra Beatitudine. di Fiorēza Il giorno. XXVI. di Settembre. M D LII.

Il fine del Nono Libro.

DELLE

DELLE LETTERE

DI XIII. AVTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO DECIMO.

A M. BERNARDO TASSO SECRE-  
tario del Principe di Salerno.

Al Principe di Salerno.

**I**O non sono, nè di sì poco giudicio, ne di tanta temerità, Eccellentissimo Signor mio, ch'io non conosca; che a me non si conuiene consigliar una persona di molta prudentia, & di lunga esperienza quelle cose come sete uoi; perche ne io saprei darui quel consiglio, che sanio, & approuato fosse, nè uoi d'altrui consiglio hauete bisogno. Però piu tosto per uia di discorso ragionando con esso uoi guisa di cote, con le mie ragioni aguzzerò il ferro del uostro intelletto, Voi poscia, come buon giudice, considerate le mie ragioni, conoscerete, che se saranno uote di prudentia, elle almeno saranno piene d'affettione, & di fede. Non credo Illustrissimo Sig. mio, che sia alcuna persona di giudicio, che non sappia, che dopo Iddio, niun obligo è maggior che quello, che habbia



LIBRO X.

mo alla patria, & che, etiandio che caro ne sia il padre & la madre, cari i figliuoli, i parenti gli amici, che la carità della patria abbraccia, & stringe insieme tutti questi amori; di maniera, che se l'ingratitude è quel vizio, che più d'ogni altro dobbiamo fuggire, & odiare, niuna ingratitude è maggiore di quella, che s'usa verso la patria. perche doue è maggior l'obligatione, iui è maggior la ingratitude, & l'obligo, che le habbiamo è tale, che nelle sue necessità vn'animo nobile ha da preporre la morte sua alla seruitù, al danno, & all'infamia della patria sua. Se questo è, come potrete voi con scusa, c'habbia, nè del ragioneuole, nè dell'honesto ricusar questa andata? dalla quale dipende la riputatione, il beneficio, & la salute vn'uersale di questo regno. Non voglio ripigliar le ragioni, che vi potrebbero dissuader da questa impresa: poiche voi medesimo l'hauete considerate, conosciute, & allegate. Allequali, per non esser necessario di rispondere particolarmente, risponderò solo con vna parola, dicendo, che piu tosto sono fondate su l'utile, che su l'honesto & per questo indegne della vostra prudentia, & della grandezza dell'animo vostro. Chi vuol misurare le passate operationi della vita vostra, vi giudicherà per caualiero integro, magnanimo, valoroso. Volete hora mancar del decoro della vostra dignità? Non sapete, che egli di mestieri, che l'attioni nostre seruino sempre vna equalità, & vna concordia? Et si come ne i liuti, & nelli altri istrumenti musicali ogni piccola dissonantia è ripresa, & biasimata, così ogni nostra

ope-

BERNARDO TASSO. 150

operatione, che non corrisponda al uirtuoso istituto della uita nostra, è da riprendere, & biasimare. Qual più honorata occasione, & degna dell'intelletto, & della grandezza uostra, vi poteva portar la fortuna, di questa? Ella v'ha aperto vn largo, & spatiofo campo, per il quale vagando con la uostra virtù, potrete mostrar la grandezza dell'animo uostro, con l'odisfattione, & beneficio della patria nostra, di tutto questo regno; & con uostra reputatione & dignità. Ella v'ha data opportunità con poco uostro incommodo, senza alcun uostro pericolo, nè d'honore, nè di uita, di poter la solleuare da tanta infamia, & da sì euidente rouina. Et se habbiamo letto nell' antiche memorie, & visto nel presente seculo per qualche fatto notabile, et per qualche gran beneficio, dalle repubbliche, ò dalle città bene instituite in segno di gratitudine, porsi statue, & colossi, a perpetua memoria de' loro benefattori, qual beneficio puo esser maggior di questo? donde dipende la conseruatione dell'honore, delle facultà, & dell' uita? Non so, se maggiore, ò tale fosse il beneficio, che fece Cicerone alla Romana Republica, all'hor che scoperse la congiuratione di Catilina; nondimeno meritò d'esser da quel prudentissimo Catone, padre della patria nominato. Non sapete voi che la somma, & perfetta gloria consiste in tre cose? cioè, che la moltitudine ci ami, che si fidi di noi, & che con marauiglia delle nostre virtù pensi, che noi siamo degni d'honore. Chi adunque potrà dire, che voi non siate perfettamente glorioso? poi che con la esperienza si

vede

LIBRO X.

vede per giuditio vniversale, così li nobili; come li popolari, come persona, che piu amano, di cui piu si fidano, che piu stimano degna d' honore, & di riueranza v'hanno eletto a questa impresa. Quanti sono stati et ne' presenti, & ne' passati secoli, che per lasciar honorata memria di se con men bella, & men lodata occasione fra' armi, fra' l' foco sono andati ad incontrar la morte? senza speranza d' altro, guadagno che di questa gloria, laquale perauentura non è nè uera, nè somma gloria, come sarà questa uostra. Questa è impresa, nellaquale seruite a Dio, fate beneficio alla patria, a i parenti, a gli amici, & alla uostra posterità, nellaquale non solo non offendete il Re uostro, nè cagione gli date di douerli nè riprendere nè castigare, ma gli fate seruitio, vtile, & honore facendolo signor de gli animi, & delle volontà de gli huomini, che l'esser sig. delle robbe piu tosto si conuiene a tiranno, che a legitimo signore. Pigliate forse impresa difficile, o pericolosa? Certo no ma facile, & sicura. Non andate per offender sua Maestà, per leuarle l'obedientia di questo regno, per solleuare i popoli, ne per fare altri effetti nella solita fedeltà, per acquetare i tumulti & per accrescer la deuotione, & la fede loro. Vi mancano forse ragioni non apparenti, ma vere, non probabili, ma necessarie, & fondate su' l' seruitio di Dio, & della religione, su' l' beneficio di sua Maestà, & su' l' utile di questo regno? O è forse sua Maestà un principe barbaro, empio, & non capace di ragione? Non conoscerà egli, che niuna cosa è piu atta  
alla

BERNARDO TASSO. 151

alla conseruatione de gli stati, & de gl' Imperij: che l'esser amato, & niuna: piu contraria che l'esser temuto? Non saprà che s'ha in odio colui, che si teme, et che agli odij di molti niuna potentia per grande che sia, può resistere lungamente? Che fine potrà mouere il prudente animo di sua Maestà a uoler far questo? Se la religione, questa città è delle piu antiche, che conobbero Christo, et quella, di secolo in secolo confirmandosi nella sua fede, et nella sua religione, ha con tante operationi Christiane, et piene di fede, et di carità dato essempio all' altre, et persuasele ad esser tali. Quale è quella città, non pur in Italia, ma in tutta Europa, doue sieno tante Chiese bene instituite, & gouernate, tanti luoghi piu, doue si facciano tante elemosine, tante opere caritative, & Christiane? Il uoler negare, che in questo regno, come in altri luoghi, non ci sieno de' tristi, & che meritino esser castigati sarebbe un contradir al uero, & un mostrar temerariamente d'esser troppo degni della gratia di Dio, ma questi si possono castigar per la uia ordinaria, constitutasi da gl' Imperatori, dalle leggi, & dalle buone consuetudini. Che a questo modo li tristi solamente si castigheranno, doue a quell' altro si punirebbono piu li buoni, che li tristi. Io non uoglio mouerui molte altre ragione da poter persuader sua Maestà, perche sono tante, & si ne gli occhi d'ogn'uno: che farei troppo ingiuria alla uostra prudentia a uoler ricordarle. Il danno, che ui potesse uenir di ricordarle. Il danno, che po-

## LIBRO X.

vostro particolare, in comparatione dell'vtil grande, che ne tornerebbe in vniuersale a questo regno. Et voi come cavaliere magnanimo, & virtuoso, hauete da preporre il beneficio vniuersale al priuato. Ma qual dāno potrebbe esser cosi grande, che non sia maggior l'utile, che ne sentirete? mostrando al Re vostro l'amore, che vi porta questo popolo, la fede, che ha in voi il rispetto, che v'ha la nobiltà, & la riuerenza, che vi porta tutto questo regno, mostrandogli che non ha miglior ministro nè instrumento di voi per conseruar questa città, & questo regno nella fede, & deuotione sua, per persuaderli a sodisfare a qual si voglia desiderio, bisogno, & necessitā sua. Et potrebbe esser di leggiero che quella reputatione, & quel credito, che non hauete per mala fortuna vostra potuto acquistar presso di lui, con tante fatiche, c'hauete prese, con tanti pericoli, c'hauete corsi, nè con tante spese, c'hauete fatte in seruitio suo, l'acquistaste con questo mezzo. Et quando non ne guadagnaste altro, accrescerete (s'accrescer si può) & l'amor che vi porta questo regno, & l'obligo, che v'ha: seruirete a Dio, sodisfarete alla conscientia vostra, & all'aspettatione che ha di voi tutto il mondo, & ne mostrerete tanto maggior virtù, quanto sarà minor la speranza del premio, di sorte, che vi potreste, come potete, promettere de gli animi, & volontà di questo regno qual si voglia cosa. Mi vendo certo, valorosissimo Sig. mio, che le vedeste vna bella vergine da voi amata ardentissimamente, scapigliata, & lagrimosa, in pericolo dell'honore, & della vita ad alta voce chiederui soccorso

## BERNARDO TASSO. 152

corso, che voi, che siete d'animo nobilissimo, & gentile; senza timor di pericolo, & di dāno, correreste pronta ad aiutarla. Questa è quella bella vergine, laquale ragioneuolmente, sopra tutte l'altre cose, deue esser amata da voi, poiche ad alta voce vi chiama, non mancate al suo bisogno, nè fate ingiuria al vostro nobil'animo, datoui dalla natura a simili operationi di virtù, & grandezza. Vostra Eccellenza perdoni all'ardir mio, & pigli di questo mio parere più tosto il buon'animo, che le belle ragioni.

A M. Viucenzo Martelli.

**E**Tiandio che per relatione di molti haueffi inteso, che vi doleuate di me, nulladimeno non hauendou'io data cagione, non lo poteua credere, ma essendomi detto dal Signor Principe nostro, & alhor ch'io aggiunsi qui, & hora per l'ultime lettere, che egli hauete scritto di Roma, non vorrei, che questa ombra, che di me v'è caduta nell'animo, a guisa d'obligo caduta sopra il panno, tātō vi dimorasse, che penetrādo, & allargandosi fosse poi malageuole di leuarla. Io non voglio scusar con voi la mia innocentia, perche l'escusa presuppone alcuna colpa, ma si difenderia con l'armi della ragione, & della verità. Se fatto mi uerrà, ch'io sodisfaccia a uoi, mi sarà caro, se non sodisfarò a me medesimo, alla mia conscientia, & alle legi dell'amicitia, laquale m'obliga a far questo officio, come



me obligaua ancor uni, se fosse stato uer' amico. Perche un'amicitia di tanti anni; con tanti officij di beneuolentia, & di gratitudine, confirmata fra noi, non si dourebbe per una semplice sospitione, o per informatione di persone di poca uirtù, rōpere senza uolerne intedere la uerità, & se pur s'ha da rōpere, desidero, che'l mondo conosca, che sia più tosto per uost'ra colpa, che per mia. Per quanto m'ha detto il S. Principe, & ho inteso da un mio seruitore, mi par di hauere scoperta la radice di questa uost'ra sospitione, & spero con le forze della uerità di poterla sueller dell'animo uost'ro. Et perche ella ha due capi, rispondendo prima all'uno, ui dico, c'hauendo uoi scritta quella lettera, per laquale dissuadeuate al S. Principe, che non pigliasse l'impresa di uenire a sua Maestà per beneficio della patria, laqual poi, di uost'ra uolontà, non uoglio nè posso credere, ma forse per opera d'altri peruenne alle mani di sua Eccellen. & fu letta publicamente, si che a notitia uenne di ciascuno, ne nacque essendo le cose di Napoli in quel termine, che uoi sapete, una sospitione uniuersale contra di uoi, di sorte che hauendo il S. Principe scritto, che ui lasciaua in Roma, perche donaste ricapito alle lettere ch'egli scriueua, & che gli erano scritte dalla città sapendo che io haueua da passar per Roma m'imposero, che io trouassi persona che in uost'ro cambio pigliasse questa cura, & che io ne donassi notitia al S. Principe, perche in alcun modo non pareua lor di potersi fidar di uoi, per molte cause, lequali perauentura la sospitione, che la ragione

lor

lor faceua parer uere. Io in questo caso era più tosto tenuto d'obedire alla loro uolontà, che difender, o scusar la causa uost'ra. non hauendomi uoi nè mostrato; nè detto cosa alcuna della lettera, c'hauete scritta, come a molti altri, de' quali ragioneuolmente non ui douete fidare piu che di me. Che posto, che io hauesse scritto una lettera al Sig. Principe in contrario della uost'ra opinione, la sustanza dellaquale, passeggiando per lo dormitorio, vi dissi in S. Sebastiano, non douea però questa diuersità de' i nostri pareri fare, che ui fidaste meno di me di ciò, che douete, e tanto più; che quel fine medesimo del beneficio, & della reputatione del Signor Principe, che mosse me a scriuerla, mosse anco uoi. Ma uoi caminaste per la strada dell'utile, & io per quella dell'honesto, & tanto maggiormente, che, come sapete, sua signoria, non uolse pigliare questo peso, allhor che'l Sig. Carlo Braccatio li venne a parlare in nome della città, se non con conditione di non hauer a negociar cosa, che fosse in pregiudicio dell'Illust. S. Vicere, nè altra in pregiudicio della patria, fuor che l'osservatione de' Capitoli, & che non si parlasse d'inquisitione. Che potrebbe essere, se le cose fossero gia uenute in quella rottura, che poi uè nero per la morte di queitre. quando scrisi quella lettera, ch'io hauesse lasciato di scriuerla, tutto che essa non operasse altro, essendo sua signoria risoluta d'andare; & non hauendo, nè in questa, nè in altra sua de liberatione bisogna d'altrui cōsiglio che s'operi lo sprona al cauallo, che uolontario corre. & Dico adunque,

V

che

che se io era più obligato d'obedire loro, che difendere la causa vostra, non hauendomi voi col farmi partecipe della cosa, date armi da poterla difendere. Essendo obligato, feci ciò, che non poteua lasciar di far senza riprensione, & senza biasimo, ne voi, essendo io stato più tosto ministro dell'altrui uolontà, che esecutor della mia, haueuete da sdegnarueue con esso meco. Et se quel vostro amico Enrico, per hauerlo come per persona disobediante, e inutile, di poco seruitia, & di manco uirtù, rimandato, con intentione di non seruiremene più forse sotto coperta di zelo d'amore, & di carità u'aggiunse alcuna cosa del suo, & col toscò della sua malignità uolse sparger di ueleno la nostra amicitia, noi come prudente, hauendo uiste tante esperieuzze dell'amore, che io ui porto, doueuate più credere a gli buoni effetti della mia integrità, ch'alle triste parole della sua malitia, & tanto maggiormente che per prova hauete conosciuto, ch'egli è di sua natura maligno, e che non ha maggior diletatione, ch'allora che emina di discordia, & odio fra gli amici. Hor uenendo all'altra parte della vostra querela, e della mia giustificatione, ui soggiungo, che le lettere di raccomandatione, poi che così ui piace di nominarle furono da me dettate, & da Enrico scritte, & se egli ue l'hauesse mostrate, come era mia uolontà, & mio ordine, l'hauesse uiste sparse di molto amore, & di molta affettione, & se hauendole perdute per ricoprir con la malitia la sua trascuraggine, ui diede a credere ch'io l'hauesse ripigliate, come da quel mio seruidore mi è stato riferito;

io; non deueuate così facilmente credere, non hauendo la cosa in se, ne del verisimile, ne dell'honesto. Et per più mia giustificatione, e sodisfattione vostra, voglio che sappiate, c'hauendo io scritto ai Deputati, doue, & a chi haueuano a drizzar le lettere in Roma, & alcune altre cose di molta importantia in credēza sua, non solo perdè le lettere, ch'io haueua scritte ricercato da voi, ma queste anchora, di maniera, che quei Signori non hauendo hauiso alcuno da me, si dolsero della mia negligentia, e forse della mia fede, & fur necessitati di trouar altro mezo per mandar le lettere. Che s'io hauesse voluto ritormi le lettere, ch'in vostra raccomandatione haueua scritte, pentito forse d'hauer usato quell'officio di cortesia, non haurie ritolte le lettere, ch'io scriueua a' Deputati, ch'importauano l'honor mio, e'l comodo loro. Chi meglio di voi sa, ch'io son di natura, per auentura più libera, ch'alla malitia di questo corrotto secolo non si conuerrebbe? Io vorrei più tosto esser nemico scoperto, ch'amico simulato, dandomi a credere, che specie sia di tradimento portare il mele delle belle parole nella bocca, & tener il ueleno dell'odio nascosto nel core. Da due fonti, e non da più, come voi meglio di me sapete, puo deriuar questo desiderio dell'ofesa, ò dall'inuidia, o dall'odio. Odio nõ vi puo esser, essendoui io stato amico, nõ hauendo voi cõ le forze dell'ingiuria, e dell'offesa rotti i saldi legami della nostra amicitia, & del nostro amore. L'inuidia s'estende e i beni dell'animo, & è inuidia nobile, & illustre, & più tosto da lodare, che da riprendere, & a gli beni della

## LIBRO X.

fortuna, & è inuidia bassa plebea, & degna d'esser non pur ripresa, ma castigata. Quanto a i beni dell'animo tutto che voi sete di rarissimo, & di peregrino ingegno se m'è lecito, ancor che con vn poco di rossore di rei il vero, per nō far torto alla liberalità, che in questa parte ha vsata meco la natura, non ho che inuidiar ui, come voi non haueate che inuidiare a me. Quanto a quelli della fortuna, etiandio che siete piu ricco di me, come per la esperienza della mia passata vita, ageuolmente si puo conoscere, io ho sempre poco apprezzata la robba, nè essa sarebbe possente di far cader l'animo mio in desiderio così basso, & così vile. Duo medesima mente sono li modi di poter offender alcuno, vn cō gli effetti, l'altro con le parole. Non credo c'habbiate veduto effetto alcuno del mio odio, nè della mia inuidia, potreste forse credere, che mi fossero mancate le forze, ma non la volontà d'offenderui, ma potreste anco ingannarui. perche non è huomo così da poco, che non possa, aspettando di quelle occasioni, che il tempo suol seco portare, offender il nemico, anchor che sia di gran lunga maggior di lui. ma posto caso, ch'io non haueffi potuto nuocerui con gl'effetti. haurei potuto con le parole, & volendoui con queste offendere, riserbato mi sarei a parlar, doue haueffi potuto far la piaga del vostro danno, o del vostro biasimo maggiore: benchè l'armi delle parole ritornino il piu delle volte nel petto del medesimo feritore. Io non ho mai fatto professione se non giouare a gli huomini, come vbidiente alla natura, nè credo che il signor Principe in 14. anni, ch'io

l'ho

## BERNARDO TASSO. 155

l'ho seruito, m'habbia sentito dir male d'alcuno, saluo doue sia importato l'utile, & la reputation sua, & in questo caso ancora con tanta modestia, che puo sua Eccellenza hauer conosciuto; ch'io faceua quell'officio più tosto sforzato, che volontario, & più per debito, che per malignità. Io so c'haueate visti molti effetti della mia affettione, & della mia fede, iquali non sono però stati di sì poco momento, che vi debbono esser caduti della mente, senza gran vostro biasimo, e quando pure ne foste dimenticato, il Signor Principe nostro patrono, colquale quasi istrumento, & ministro della vostra fortuna, procurai il vostro beneficio, & la vostra dignità, se ne ricorderà, & non pur sua signoria ma la signora Principessa & tanti altri gentilhuomini degni di fede. Sendoui dunque stato amico tale, come volete, ch'io vi sia nimico diuenuto, non me n'haueudo voi data cagione? Essamina e bene il secreto della vostra conscientia, & haueudomi data occasione, ch'io dica mal di voi, o procuri d'offenderui, doleuei di voi stesso: non haueudomene data occasione, essendo certo, ch'io vi sono stato amico, non haueate à credere, che io habbia mutata volontà, non haueudo voi mutati, nè l'opere, nè gli officij d'amico. E se crede e altrimenti, sarà verissimo argomento, che m'habbiate offeso, & che misurando dell'animo vostro il mio, ne facciate questo giudicio tanto lontano dalla verità. Il medesimo, che a voi è stato di me, a me è stato detto di voi, & forse dalle medesime persone. ma io conoscendo di non haueerne dato occasione non ho nè potuto, nè voluto cre-

V 3 der



der questo di voi, che voi credete di me. Voi sete di natura troppo piu sospettoso, che non si conuiene alla bontà del vostro ingegno, & certo etiandio che in voi non habbia loco quella vniuersale opinione, che la sospition nasca da ignorantia, nondimeno ne sarete sempre piu tosto ripreso, che lodato. Et auerrà a voi, come spesse volte la state suole auenire, che essendo l'aria ancor che chiara, sparsa di piccole, & rare nubi, benche l'una dall'altra lontane, tanto a poco si vanno auicinando che insieme congiunte alla fine, ò in grandine, ò in pioggia si risogliono. Ogni picciola nube di sospitione, che uì caggia nell'animo, causa che ogni altra nubè, ancor che lontana dal vero, tirata, & congiunta con la causa della vostra sospitione, si risolue poi, ò in pioggia di mala opinion, ò in grandine d'ingiuste querele, & lamentationi. Tal che senza alcuna giusta cagione, ò perdere l'amico ò se l'amicitia non è ben legata, & congiunta, ò almeno l'offendete, cosa certo indegna dell'intelletto vostro, & della vostra prudentia. Io ho fatto questo officio con uoi per non partirme dall'antico istituto della natura mia che è di non romper mai amicitia, etiandio, che a voi lo scriuermi piu si richiedeua, pretendoui, che io u'haueffi offeso, doueuate doler uene con esso meco, & non andare spargendo il fele delle vostre querele in tante parti. & se voi haueste il medesimo desiderio, t'ho io di conseruare l'amico o di non perderlo, almeno per mia ragione lo haureste fatto. Hor perche mi pare d'hauer assai bene giustificata la causa mia, con la ragione della verità, non sarò piu lungo. Se rimarrete sodisfatto, mi

farà

farà di grandissimo piacere, quando anche no, è pserò & che habbiate presa occasione per partirmi dall'amicitia mia & hauendo io sodisfatto alla mia conscientia, & al mio debito, ne asterò la cura a voi. Il Signor Principe vi potrà far sempre testimonio dell'opere mie, & della mia volontà verso voi. Io mi parto per Venetia, doue se in alcuna cosa vi posso seruire, comandatemi, et uiuete lieto. d' Augusta.

Al Signor Francesco Torre:

**S**E'l mio scriuermi di rado, Compadre, & Sig. mio off seruandissimo non fosse piu fondato su'l uostro comodo, che sopra la mia negligenza, io procurerei, ò di correggermi, ò di scusarmi. Nè uì crediate, che per struttura questo sia vn principio d'un paradosso, e ch'io pigli ardire di uoler lodar la negligenza, peso certo diseguale alle poche forze dell'ingegno mio. Ma non uoglio in alcun modo sopportare, che mi riprendiate per negligente, doue mi doureste lodar per considerato, & per discreto. Che s'io lascio di scriuer è, perche io conosco la vostra diligentia, & officiosa natura, la qual volendo sodisfare, hor per legge di buona creanza hor per obligo d'amicizia, a tutte le persone che uì scriuono, uì tiè quasi sempre la penna in mano a lambiccarti il ceruelo sopra il foglio, per rispondere a questo, a quell'altro che il piu delle uolte uì scriuono senza, alcun proposito, come etiandio io faccio adesso che potrei & doureo

starmene, & lasciarui creder di me, quel che vi piace. Dico adunque che hauendo rispetto, & compassione alle vostre fatiche, non volendo concorrere con gli altri in questo errore, vi scrivo di rado, per darui ancor di rado fastidio di rispondermi. Io so ben il dispiacere, che ci porta tal'hor la necessit  di dover rispondere ad vn fastidioso, & importuno. & lo prouo bene spesso, ma come in questa parte voglio essere, & manco diligente, et manco ben creato di voi, mostro alcuna volta, o di non hauer riceuute le lettere, o di essermi dimenticato di rispondere, & lasso la cura a loro, se lo vogliono credere, o n . Habbiatemi dunque obligo s'io vi sono men fastidioso di ci , che se non dourei almeno potrei essere, & comandatemi, che se in alcuna cosa sar  atto a poterui seruire, mi trouerete piu diligente a seruirui, che non sono a scriuerui. Hormai   giunto il tempo, che la venuta di Monsignor l' Arcivescouo dourebbe sodisfare al nostro desiderio, & alla nostra speranza, & all' obligo della promessa sua, se non ci volete dar' occasione di confermarci in vna vulgare opinione diuulgata sin qui p' tutto, che sua S. R. tien si poco cara questa sua Chiesa, che pensa di commutarla, laqual cosa rincrescerebbe in vniuersale a tutti, & in particolare a me, che le son tenuto seruitore, & obligato. Vi uete lieto, & comandatemi; facendomi certo della venuta loro, affine che non venendo, non vi resti piu lungamente debitore.

Di Salerno.

Il 4. di Settembre. 1550.

Al Signor Don Ferante Gonzaga per il  
Prencipe di Salerno.

**I** Ohauera deliberato, che M. Tomaso Pagano, mio auditor venisse a baciare le mani a V. Eccel. in nome mio, e a dirle la cagione dell' andata sua alla Corte, ma perche la qualita del negotio ricerca celerita, la necessit  mi ha fatto mutar deliberatione. Far  adunque io quello officio con la penna, ch' egli doueua far co' la lingua. Questi officiali della sommaria m' h no mosso lite soura la maggiore, e miglior parte dell' entrate mie senza che mi sia giouata, n  la continuata, & pacificata possessione di quaranta sei anni, n  tanti miei seruitij, che ancora stanno ne gli occhi di tutto il m do. Et andio che tutti gli Auuocati di Napoli tengono la causa mia per sicura. & senza alcun dubbio, n  dimeno io temo parte per l' ignorantia, parte per la malignita d' alcuni, c' hauranno a giudicare, che n  mi faccia qualche torto. Per  essendo il negotio di molta importantia, & le giuste cagioni del mio timore infinitissime, m'   parso espediente; anzi necessario ricorrere a sua Maest , sperando, che spogliandosi d' ogni passione. & uestendosi di quella uirt , che deue un Principe giusto, & buono, vi debba por silentio & prouedere, che non mi si faccia un torto tanto euidente. & tanto manifesto la mia consci tia, la memoria de' passati seruitij, & la speranza, che sua Maest  ragioneuolm te puo hauer de' futuri, mi promettono non pur questo, che

LIBRO X.

che giustizia non mi si deue negare, ma qual si uoglia al  
tra mercede, & gratia. & se pur io sarò ingannato dal  
la mia speranza, & dalla mia opinione, sua Mae. non sa  
rà già mai ingannata dalla mia volontà. Ho voluto dar  
ne notizia a V. Eccel. non per pregarla ch'vsi ogni ope-  
ra, & favor suo in beneficio mio, perche l'affettione, &  
osservantia, che io le porto, m'assicura della sua volon-  
tà: ma affine, ch'ella sappia, come in questo regno sono  
trattati, e riconosciuti i seruitori di sua Mae. Et qui fac-  
cio fine pregando Nostro Sig. che la faccia contenta.  
Di Salerno.

A Messer Petronio Barbatò.

**I**O dubito gentilissimo Messer Petronio mio, che il  
lungo desiderio, che hauete della risposta delle let-  
tere che mi scriueste per Messer Vincenzo Bello, hor  
vi faccia men care queste mie, & auenga loro ciò, che  
alle rose del verno suol auenire, lequali etiandio, che  
il medesimo colore, & vaghezza habbiano; il medesi-  
mo odore non hauendo, sono in manco estimatione, &  
prezzo tenute, che nella sua stagione forse non sareb-  
bono. Come si sia, io v'ho voluto rispondere, certo fa-  
cendoui, che ne Sonetto, ne altre lettere ho hauute, se  
non queste, che se altrimenti fosse, ancor che io non ha-  
uessi pagato il debito, confesserei almeno di esserui debi-  
tore. Et se non fossi stato diligente, vi sarei grato.  
Nulla dimeno io ve ne voglio hauer quell'obbligo, che  
se i auessi hauu o l'una, & l'altra, che se la poca fede  
del

BERNARDO TASSO. 158

l'apportatore ha me priuato del piacere, che m'haureb-  
bono portato, non deue priuar uoi dell'obbligo, che io ho  
alla vostra affettione, dellaquale tanto più son tenuto,  
quanto che col vostro giudicio mi fate di maggior meri-  
to di ciò che forse sono. Qual, io mi sia, sarò sempre buò  
conoscitor del debito mio, & della virtù vostra. Viue-  
te lieto, & amate mi. Di Salerno.

Alla Signora Donna Vittoria Colonna.

**L**E lettere di V. Sig. Illustrissima piene di vna in-  
finita cortesia, & a guisa di sereno cielo di varie  
stelle, di diuersi lumi di ingegno, & di leggiadria,  
& alti concetti sparse, hanno di maniera accresciuta  
l'affettione, & osservantia, che io vi portaua, e  
l'obbligo, che io vi haueua, che ne questo ne quella so-  
no atte a riceuere accrescimento. Duolmi, che doue  
prima io vi era seruidor per elettione, hor sia sforzato  
di esserui per obligatione, & m'abbiate tolta la speran-  
za d'ogni merito, che per legge di gratitudine poteua  
nell'animo vostro guadagnar la mia volontà, & certo,  
che io non posso, se non dolermi di questa forza, che  
forza la chiamo, & se io hauessi ardir di dire, di-  
rei che fusse quasi vna certa spetie di tirannide il uoler  
esser amato, & honorato piu tosto per obbligo, che  
per elettione, & volontà. Ma sia come, si voglia,  
poi che i vostri meriti sono infiniti, infinito voglio, che  
sia l'obbligo mio. & si come io son certo, che a più li-  
berale, & magnanima creditrice di uoi, non posso es-  
ser



fer debitore, così desidero, che crediate, che in piu affettuato, e grato animo del mio, non potete dispen'are i doni della vostra gran liberalità. Non voglio già in alcun modo sopportare, che questa nuoua sorte di cortesia usata da voi sola, faccia torto al mio giudicio, ilquale, tutto che in ogni altra cosa ingannar si potesse ageuolmente, in conoscer l'altezza, & dell'animo, & dell'ingegno uostro, ingannar non si potrà giamai. Non vogliate, Signora mia Illust. hor con questa nuoua specie di humanità, & di cortesia, riconoscer da me quell'honore, che da voi nasce, & è così vostro proprio. come raggio di lume, che sarebbe vn farmi manifesto rubator delle lodi vostre, vn farmi tener per huomo adulatore, o di poco giudicio, quello tanto lontano da me quanto dal vero la menzogna, questo in ogni altra cosa fuor che in giudicare i molti meriti vostri forse drittamente giudicato. io adunque vi honoro & osseruo, & per debito, & per volontà, senza speranza di merito alcuno, & riconoscerò sempre ogni honore, & ogni gratia, che V. S. Illust. degnerà di farmi dalla sua infinita cortesia, poi che voi ricca, liberale, & magnanima, in altri vi volete, & con larga mano, le vostre ricchezze dispen'are. Et qui sia il fine di questa, con baciar però prima con ogni riuerentia le mani della Signoria Illustriss. & vostre, et con pregar Dio, che ogni vostro honorato desiderio a lieto fine conduca

Di Salerno.

Al S. Bernardino Lungo.

**L**E lettere vostre, Signor mio m'hauerebbono portato assai maggiore dispiacere, se in questo uost' negotio haessi alcuna ragione di dolermi di me stesso, che non mi hanno portato, perche voi pretendiate sotto alcun color figurato, o imaginato di poteruene dolere. Io nello specchio della mia consciencia uedo l'attioni mie, & resto sodisfatto di me medesimo, & di ogni officio, che io ho fatto per uoi. che voi non ne re'iate sodisfatto, me ne rincresce estremamente non per mio rispetto, ma per vostro. La legge dell'amicitia non m'obliga ad altro, che a far per uoi quello, che io posso, & ciò che farei per me medesimo. Et ancor che v'haessi promesse piu di questo, la mia promessa farebbe nulla, & inualida. Et sarebbe piu tosto peccato di poca prudenza, che di poca volontà, ne poca fede, perche non deue esser obligato d'osservar cosa, che sia nel voler d'altrui. Duolmi che per hauer voi sì poca cognitione di me, ne facciate così sinistro giudicio, Io ho, Signor Bernardin mio, vn'animo aperto, & senza cauerne, doue possa nascondersi, sì che ogn'uno lo può vedere, & sento nel cuore, & nella mente ciò, ch'io dico con le parole. Però non dubitate di me, poiche io non vi do cagione alcuna di poterne con ragione dubitare. Hor tornando al caso, son 4. & 5. mesi, che io non ho lettera alcuna uost'ra, però non ho potuto dar risposta alle lettere, ch'io non ho riceute. Dolete ui dunque di che

mi

LIBRO. X

mi le douea portare, e non di me. Io ho ben hauute lettere del S. Marc' Ant. nellequali mi diceua dal canto suo d'hauer fatto quanto hauea promesso, et che restaua da uoi. Sapete, che mi le faceste promettere sicurtà di banco come è lo stile delle pensioni di Roma, & se vi ricordate, volete, ch'io pigliassi la parola del S. uostro fratello, allor ch'essendo io infermo u' uene a uisitar in Roma. Che uogliate hor uoi alterar la promessa uostra, e commutar' il banco in altri mercanti, & che il S. Marc' Antonio non lo uoglia accettare, che colpa è la mia? Et passo, che m'hauesse promesso di pigliar sicurtà di mercanti, & hor non lo uolesse fare, uolete uoi, ch'io glie lo faccia far per forza? Egli è prete, & io uecchio, & ho poca uoglia di combattere, & posto ch'io l'hauessi, non si conuerebbe alla sua professione, nè alla mia età. Io giustificherò la cosa mia qui, & con uostro figlio, & con uostro fratello, & con altri gentil huomini, non perche nò u' dogliate di me (che di questo lascio la cura a uoi) ma perche con ragion non ue ne possiate dolere, che questo importa a me. Io non son' huomo da bastone, & ciò che che non mi fa far la ragione, non mi fa far la forza. Vi dico questo, perche non hauendo letto il fine della lettera uostra hauea scritto a M. Marc' Ant. persuadèdo ad accettar la sicurtà d'un mercante in Napoli a sua electione, come ne scriuete. Ma letto il fine della lettera, non uoglio, che u' diate a creder di farmi far per forza, nè per timore, ciò che faceua per mia uolontà. Vi uete lieto. Di Salerno.

Il fine del decimo libro.

DELLE

DELLE LETTERE

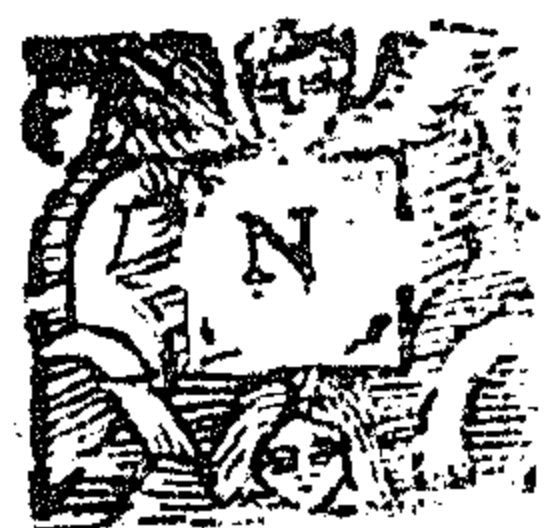
160

DI XIII. AVTTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO V N D E C I M O.

DI M. ANIBAL CARO.  
AL SIGNOR MOLZA.



NON si può dire, se non che questa malatia u' perseguita molto ostinatamente, & io u' ho quella còpassione, che uoi stesso u' do uete imaginare. Tutta uolta, non mi dolgo tanto del male, che ha uete, ueramente quanto di quello che u' par di hauere, ueggendo dal uostro scriuere che mostrate stare, et di temere ancora assai peggio, che non si scriue da gli altri. Di che molto mi merauiglio, & u' ricordo che non u' lasciate tor la franchezza dell'animo, alla indispositione del corpo, che altrimenti fareste torto a uoi stesso. Lasciate u' medicare a chi sa. Vi uete regolatamente, & non u' mettete pensiero, che la natura uostra è gagliardissima, & gli mali non sono eterni. Di costa noi hauemo certissime promesse della uostra sanita, pur che u' ci aiutate ancor noi, che dalla prudenza, & continenza uostra non si deue sperar altrimenti. noi di qua u' auuertiamo tutti di comun parere, che non u' mettiate di questo tempo in

in uiaggio, perche la natura ha patito assai; i disagi del camino sono grandi, e'l freddo è mortal nemico vostro. A tempo nuouo fate vela col padre zefiro, che sarete risorito ancor voi. Gli amici stanno tutti bene, & tutti vi si raccomandano, & v'aspettano passato l'inverno però, che non faceste questo errore di uenire adesso, per quanto haueate cara la vita. Priego Dio che vi renda la desiderata sanità, & voi che non ve ne disperiate. Di Roma. A II. di Gennaio.

M D XLIII.

Al Sig. Gio. Alfonso Maurello.

**I**N fino a hora io sono stato d'vna certa fantasia poetica, che se l'amor ua, come dicono ignudo, per paura del freddo, non capitasse mai nella Fiandra. Et queste genti di amorate, & queste donne ghiacciate che mi par di vederci, me ne dauano vn gran segno.

Ma hora io mi ridico, perche trouo tanto amore in vna donna sola, che questo mi basta a farmi tener tutto questo paese per amoroso. O signor Gioan Alfonso, che cose fa, che dice, & che pensa la vostra signora Margherita pel vostro amore? Io mi son mosso a scriuerui questa lettera per vna gran compassione, che mi è venuta della passione, & dell'affanno suo, ilquale poi che non potete veder; s'Amor sarà con voi, son certo che vi mouerà solamente a sentirlo. Dopo la vostra partita ella mi riceuette in casa con Messer Aurelio, & mi diede le vostre stanze di sopra. Trouai, che voi

voi l'haueate così bene edificata di me, che per amore, & per detto vostro, non vi potrei dire, con quanto honore, & con quanta amorevolezza si tenga. Et perche nel ragionarmi di voi, ha trouato, che io vi sono quello amico, che per molti rispetti vi debbo essere, è venuta liberamente a scoprirmi il grande amor, che vi porta, & a sfogarsi ogni giorno meco della grandissima pena, che sostiene della vostra lontananza, laquale è tanta, che non mi basta l'animo d'esprimerla. Solo vi dirò, che'l suo amore è passato in furore, & che le si girano per lo capo di strani pensieri. Vedete in che rificata deliberatione era ultimamente caduta. Vna donna di quella gravità, di quella prudenza, e di quel buon nome, che mi pare, ch'ella sia, era deliberata lasciar la sua patria, la sua casa, i figliuoli, & non curando la perdita, ne della robba, ne della fama, ne della vita propria, venir tanto lontano, & di questi tempi a trouarui a Roma. Vedete, come senza riseruo alcuno uoleua mettere in compromesso tutte le più care cose, che si possono hauer nel mondo per uoi. Io non posso pensare, ch'ella finga, perche alle donne innamorate, il dissimulare è difficilissimo, & voi non douete credere, che io ci aggiunga, che se non pensassi, che fosse così, io non vorrei uenirui hora in opinione di troppo corriuo, o di troppo imprudente, che conosco benissimo che non è vna fronda di porro la domanda, che vi fo da sua parte, & che'l venire in Fiandra non è vn'andar alla uigna. Pur considerato ogni cosa; mi son risoluto di persuaderuelo per pietà di lei, & anche in parte per



## LIBRO XI.

honor vostro, perche questa sua deliberatione era tanto oltre, che gia si cominciava a metter in atto. Et perche io sono andato considerando, che a vn gentil huomo d'animo nobile, & grande come siete voi sia molto per dispiacere, ch'vna simil gentildonna si dishonori per voi: mi sono ingegnato di raffrenarla, & di persuaderle, che sarà vergognata lei, & grandissimo dispiacere a voi. Et che voi siete sì generoso, che non vi lasciate mai vincer di cortesia a huomo, che uiva tanto meno vi lasciate vincer d'amore a vna donna, che u'adori. Et dicendole, che s'ella vi scrivesse facilmente voi uerreste a rivederla, & consolarla s'è auueduta dell'error suo, & confessa, che vi faceua torto ad hauer sì poca fede in voi, & non le parendo di dover mandar lettere a torno col suo nome, co i più caldi prieghi, & cò la maggior passione ch'io uedeessi in donna mai m'ha supplicato, & scongiurato per la contentezza, per l'honore per la salute sua, ch'io vi debba scriuere in suo nome. Et ha uoluto, ch'io le prometta, non solamente ch'io lo farò per modo, che ue lo persuada. Et si ingegna di persuaderla me (uedete come Amor la fa rethorica) dalla mia laude, dicendomi, ch'ella fa da voi, quel che puo la penna, & la facondia mia, uolendo dire, che se non ottengo questa gratia da voi, ci metto seco dell'honor mio. Me lo persuade ancora dalla facilità mostrandomi che voi me l'hauete dipinto per tanto nostro amico, che l'autorità mia possa appresso di voi ogni gran cosa. Si che uole, che io ci adoperi tutte le forze dell'ingegno, & della amicitia. Ma perche

## ANNIBAL CARO. 162

con l'uno io conosco di non ualere, & con l'altra io non so quanto mi uaglia appresso di voi, senza troppi argomenti, vi metto solamente innanzi la qualità del caso, & l'asso che la pie à la humanità, & la grandezza dell'animo uostro facciano il debito loro. Questa è una donna, bella, gentile, gratiosa, come non sapete, è innamorata di voi, & tanto innamorata, che per darui si tutta, si è tolta a se medesima. Considerate i segni che n'hauete hauuti. Et pensate da qual grandezza d'amor puo nascere in una donna, che fa professione di honore, pigliare un partito, quale è quello, c'ho detto, di venir a trovarui, & doue, & quando, & come, & quel che lascia, & quel che perde, e i dispiaceri, e i danni, e i pericoli, e'l biasimo, che ne l'incontrano. Andate imaginando, di che animo possa essere in se medesima, e verso di voi quando si disponga a voler abbandonar solamente quella angioletta d'Ortolina, per non dir de gl'altri suoi figliuoli, della madre, delle sorelle, de i fratelli, & della patria. Per Dio S. Gioan. Alfonso che mi paiono sì gran cose, che a rispetto di quello non mi par nulla, che voi vegniate per lei fino in Fiandra, & a goder sì gentil cosa. Venendoui giudicate la contentezza, che le portereste, non venendo, di quanta disperatione, e di quanto scandolo le potete esser cagione. E credetemi ch'ella è donna da risolversi ad ogni gran cosa. Fammi pensar questo, che non la veggo con quella facilità di pianto, ne con quella debolezza di lamenti, che sogliono esser nell'altre. Ella sta fissa in pensiero profondissimo, si duol di vn dolor, che le macera l'anima, si sfugza

solamente con certi sospiri , che pare , che s'uelgano il cuore, & non si fermando in alcun loco ua per casa a guisa d'infuriata . Tiene di continuo a capo del letto il vostro ritratto ; & quando riman sola in camera , o solamente con me , va alla uolta sua . Pensate, hor uoi in che termine si troua la poueretta . La somma è questa , che io giudico, che se uoi non uenite , facilmente sia per uscir di questo suo amore qualche strano accidente . Io l'ho dimandata quello che uol particolarmente, che io ui scriua . Null'altro mi ha risposto , se non ch'io l'amo , & che io patisco molto per lui . E che desidero , che uenga qui fin tanto quanto stimo la uita , & l'honor mio , & non per altro , che per dirgli una sola cosa , la quale non posso ne scriuere, nè dire a persona altra del mondo , che a lui , e ditegli questo quando non si stia qui più , che un' hora, sono consolatissima ; & contentissima per sempre . Io non so quello che si uoglia dire , ma di grande impotanza mostra che sia , Mostra anco di hauere una ferma speranza , che uoi uegniate , o che ella si prometta assai dell'amor uostro . o pur che uoi le ne habbiate data intentione ; basta , che ui aspetta quanto prima . Io per tutte queste cose , & per hauer prouato , che cosa sia d'essere aiutato ne' trauagli d'amore , non posso mancare di persuaderuelo , & di esser ministro di questo santissimo officio . Et tanto più , perche non uenendo , non solamente pare , che si tenga ingannata da uoi , ma da tutto il nome Italiano; perche suol dire , che semo in opinione di fideli amatori, & di veritieri huomini. Si che auuertite,

te,

te , che in questo caso ui portate con uoi l'honore , e'l biasimo di tutta la natione . Et di uoi particolarmente si terrebbe tanto ingannata , che quando non fosse mai per uscirne altro disordine , che la disgratia sua mi pare che porti il pregio di ueni fin qua . Voi sapete , che le donne non hanno mezzo . o amano , o odiano estremamente ; & si smisurato amore non si può conuertire se non in uno smisurato odio . Quando io hauerò chiaramente conosciuto, che uoi non sete per uenire , non solamente non le parlerò più di uoi ; ma io me le torrò subito di casa, se sarà in questo paese , perche non m'affiderei di poterle star piu inanzi . Ma queste sono pur giuste , & honoreuoli cagioni a un caualiero per far maggior cosa massimamente per amor di dama . E per questo , & perche so , che'l disagio delle poste non uida noia , ne anco la spesa che per manco honorata occasione hauete gittato uia piu grossamente , non dubio punto , che non siate per disporui subito a uenire in quanto a uoi . Restami solamente a pensare , che possiate esser impedito , o del seruijo del S. Duca , o dall'amor d'altra donna . Quanto al Duca , non arderei di dir ui ; che lo facesse altrimenti che con buona gratia di sua Eccell. ma io conosco quel Sig. di tanta humanità , che se harà mai prouato, che cosa sia amore, ui compiacerà facilmente, che uoi uegniate , & ui darà anco modo , & scusa di poterlo fare , senza scoprir la cagione , correndo hora negocij , da poterui con buona occasione far correre fin qua . Quanto alla donna io non conosco la Vost. Sig. di costa, credo bene , che sia degna del-

X 3

l'amor

L'amor vostro, poi che l'hauete eletta per tale, ma senza pregiudicio dell'honor suo, ella può ben credere alla conditione, & all'amor di questa. Et uoi mille torti fareste al giudicio vostro se voleste antepor, lei, che v'ama forse fintamente, & di certo insieme con molti, a questa, che v'adora solo, & da vero. Ora raccogliendo ogni cosa, per quel tanto amore, ch'ella vi porta, per quel secreto che non può communicar con altri, per la speranza, che tiene in voi, per quella, che mostra di hanere in me, per la disperatione, et per lo dishonore, che ne verrebbe a lei quando uoi non ueniste, per l'honor vostro, & della natione, per la comodità, ch'io spero, c'hauerete di farlo, et per la uolontà che ne doureste hauere, pensando si gran contentezza, che l'uno l'altro n'hauerete, io ui priego, per sua parte, e mia & tengo fermissima speranza, che vegniate, & cosi ho promesso. Venendo subito, non accade altro. indugiando qualche giorno, rispondete con diligenza, & datene speranza. Non volendo uenire, auisatemi ad ogni modo, & prouate se le scuse giouassero, il che non credo. La risposta, quando io sia qui leggerò subito a lei, quando sia altroue; m'ordina, come gliela debbo mandare. Se intendete costà, che'l Nontio sia per andare in Ispagna, & che io sia rafferma dal mio padrone in Corte, mandatemi le lettere per via de' Caualcanti, sotto coverta a M. Gio. Tomaso Criuelli lor corrispondente. Sate sano, comandatemi, come a obligato che sono alla uostra cortesia, e ui priego, che mi regnate in buona gratia di sua Eccellenza. D'Anuersa.

A M.

A M. Roberto de' Rosfi.

La vostra lettera di 19. di Luglio, col dono, che mi fate de i tre bellissimi libri, per hauer fatto la girauolta da Roma, & per essere io stato a Mantoua, doue a i giorni passati correndo alla Corte Cesarea cadde malato dopo due mesi quasi m'è venuto alle mani in Piacenza. Imperò m'hauerete per escusato; se vi rispondo tardi. Et per risposta ui dico che la cortesia, et l'amoreuolezza uostra mi fecero veder tali nel mio passare da Parigi, che ben ingrattissimo sarei a non ricordarmene sempre. Si che non era necessario, che con altri segni me la rappresentaste, o con lettere me le riduceste a memoria. Voi m'honoraste, & m'accarezzaste allhora assai, piu che non doue uate una persona non conosciuta, & di si poco affare, come sono io. Hora che dauantaggio ui paia d'hauermi fatta pouera accoglienza, & come uoi dite, magra cera, & che ue ne scusiate, & mi v'offeriate di nuouo, & di piu, che mandiate a presentarmi, son cose, che procedono non pur da grandezza, ma da soprabondanza d'amore, & di libertà. Et con tutto che mi carchino di souerchia obligatione, ue ne son obligato si uolentieri, che non ne sento grauezza, & son tanto desideroso di renderuene il cambio, che non ne temo vergogna, perche doue non giungeranno gli effetti, con uoi, che modestissimo siete, supplirà la gratitudine dell'animo. Dall'altro canto ho preso vna allegrezza

X 4 infini-



LIBRO XI.

infinita della molta stima ; che mostrate far dell'amicitia mia , perche non vedendo , che vi possa esser mai di frutto alcuno, poi che si sterile la coltivate , di sì lontano la mantenete , & per tempo non la diminuite , ne ritrago , che consideratamente , per vera affettion d'animo, & per buona conformità di natura, mi vi siate dato , & habbiate accettato me per amico , & non per vna commune vsanza , senza riscontro di volontà , & con quei di segni , con che volgaramente si fanno hoggi di l'amicitie . Et per tutti questi rispetti mi persuado che sincerissima sia, & costantissima debba esser sempre la beneuolenza vostra verso di me . Ora se voi pensate, ch'io sappia , quai sieno gli oblighi della vera amicitia, & quanto vi sia tenuto , & di quanto merito voi siate , vi douete risolvere dal canto mio , che carissima mi sia questa vostra affettione , come pretiosa, & che con ogni corrispondenza d'amore cō tutta quella prontezza d'officij che nel perfetto amico si richieggono , m'ingegnerò continuamente di conseruarla . Si che da qui innanzi hauemo a disporre , voi di me , & io di voi , come ciascuno di se medesimo . Et con questa confidenza vi raccomando di costà Fabio mio fratello , dico quanto a ricordi, & alle conuersationi che nel resto; stando con Monsignor di Fermo , penso che sia ben prouisto . Ma egli si loda tanto dell'amorevolezza vostra , che di ciò vi debbo più tosto ringraziar, che richiedere . Onde così di questo , come dell'honor , che mi fate, & dell'amor, che mi portate , vi ringrazio, quanto posso, & a rincontro amo , & honora  
 uoi,

ANNIBAL CARO. 165

uoi, quanto debbo. State sano. di Piacenza. a' X. di Settembre. 1555.

Al Sig. Bernardo Spina.

**L**A nuoua della morte del Sig. Marchese m'ha tanto stordito, che non so quello, che mi vi debba dire. Fra'l mio dispiacere, & la compassione, che di uoi sento un dolore incomportabile, & non credo mai più consolarmene; pensate quanto son'atto a consolar uoi. Et però me ne condogli solamente, & v'aiuto a piangere una tanta perdita, che inquanto a me la fortuna non mi poteua percuotere hora di maggior colpo. Se in tanto dolore pensate che rapresentare all'Eccellentissima Signora Marchese quello de gli altri, non gli accresca affanno, mostratele il mio con le lagrime nostre. Et Dio sia quello che ne consoli.  
 Di Piacenza. a' 5. d'Aprile. 1556.

All'Albicante.

**I**O non so, con chi ue l'habbiate, & uolete, & che cōbatta per uoi. Il nome del nemico mi douerate scrivere , più tosto che ricordarmi l'officio mio , ilquale è sempre prontissimo ne'bisogni de gli amici . Ma poi che i cartelli suolazzano ; douerò saper ancor'io l'auersario, & la querela. Quello , che m'habbia a dire; ò fare in difesa dell'honor uostro , non ue lo posso dir bora: Ma basta che doue sentirò nominar solamente ,

Al

I I B R O X I.

All'iccate, m'ingalluzzero tanto di questo nome, che m'affido di far gran cose, & da meritare quasi d'esser messo tra i vostri Paladini, benché voi non habete bisogno di me, che potreste bene haver de' nimici a orno, che un solo di quei vostri rimbombi, che scarichi a loro adosso gli sterdate tutti. Et già che siete stato a tu per tu cō l'Areino, non conosco barba tanto arruffata, che non sia per tremare a una sola scossa della vostra. Costoro u'hanno preso animo adosso, forse perche siete piccino, & non s'auengono, che sapete far de' Giganti. Andate alla volta loro animosamente, che non sosterranno per l'ombra dell'incontro vostro. Io vi prometto poco, perche voglio manco, ma in virtù vostra (come ho detto) mi basta l'animo di far piu che non mi ricercate. State sano.

Alla Signora Marchesa del Vasto.

**I** Ringraziameri, che V. Eccellen. mi fa per ogni sua lettera, sono assai piu, che non si conuengono alla grandezza sua, & all'obbligo, ch'io tengo, di seruirla. Et però il riconosco dall'abondanza dell'humanità, & della cortesia sua. & la supplico a porci fine, accioche io conosca che mi habbia per seruitor familiare. Perche l'opere mie fino a hora, a rispetto dell'animo, ch'io ho, sono di sì poco momento, che non meritano appena d'esser conosciute da lei, non che riconosciute con tanto affetto. Questo m'è parso di dirle hora per sempre. Perche ella non duri molta fatica per contentarmi.

Che

ANNIBALE CARO. 166

Che contentissimo mi trouo d'esserle in consideratione, godo di seruirla, & tengo per gran ventura, che i miei piccioli seruigi le sieno accetti. Et per questa non m'occorrendo altro, con molta riuerenzia le bacio le mani. Di Parma. a' 3. di Decembre. 1556.

Alla Signora Vittoria Farnese.

**I**O sarò l'ultimo a rallegrarmi cō Vostra Eccel. del suo felicissimo maritaggio, come sono de' gli vltimi suoi seruitori. Et hauerò questo di piu de' gli altri, che almeno la tardanza di questo officio le farà venir la mia allegrezza in qualche consideratione, doue prima sarebbe stata forse oscurata da quelle di molti, & di maggior momento, che non sono io. Et per tarda, che questa mia allegrezza le si mostri, non è però, ch'io non l'habbia sentita a buon' hora, & che a lei debba esser meno accetta, non venendo con minore affetto, che qual si voglia de' gli altri, & non essendo per altro tardata, che per desiderio d'accompagnarsi con la mia pouera musa, dallaquale è stata trattenuta fino a hora, sì per esser di natura un poco infingarda, come perche si vergogna di comparire a Roma così rozza, come è diuenuta in questi paesi. Rallegramene dunque per tutti quei rispetti, che muouono tutti i seruitori a desiderar la contentezza, & la grandezza de' lor padroni. Dipoi per quelle circostanze, & per quegli accidenti, che hanno fatto per parere al modo questa sua felicità maggiore. Poi

che

LIBRO XI.

che s'è vista chiaramente destinata da Dio, preuista dal prudentissimo giudicio di N. S. aspettata da lei con tanta sua lante, desiderata communemente da tutti, & successa poi quando da ciascuno era tenuta per lontanissima, & quasi del tutto disperata. Vltimamente te ne godo per conto mio, che oltre alla commune sodisfattione, che ne sento con gli altri, ne spero priuato fauore, & cō modo per me, & per tutti i miei, per esser la mia patria vicina alla sua Ducea. Piaccia alla diuina prouidenza che la medesima felicità continui in lei, si distenda i tutti i suoi, & si perpetui in quelli della sua successione. p intero compimento della speranza, che'l mondo ha conceputa della sua gloriosa fortuna, & per merito della virtù, & della bontà sua, allaquale io particolarmente sono deuotissimo. Et perche il mio molto rispetto, & la sua molta grandezza non me l'hanno infino a hora lasciato presentar la mia deuotione, assicurato hora dall'universal concorso de gli altri, ne le vengo a porgere questo piccol segno, alla indignità delquale la priego, che s'applicca con parte dell infinita humanità sua. Et con tutta la riuerenza che debbo, le bacio le mani.

Di Piacenza. A 5. di Luglio. 1547.

A M. Fabio Benucglienti.

**M**agnifico M. Fabio, voi mi date certe fiancate, che per solo ch'io sia, come voi mi chia-

ANIBAL CARO. 167

chiamate, mi si fanno assai ben sentire dubito, che non vi siate congiurato col Contile a destructione della prerogatiua, ch'io m'ho guadagnata con tutti gli altri miei amici, laquale è, ch'io non sia tenuto di scriuere, ne di risponder loro, se non per cosa che importi, & a me pareua che non importasse, ch'io vi rispondessi, prima che vi seruissi, hauendomi promesso il cavalier Gandolfo di supplir per lui, & per me. Ma poi che voi non me la fate buona, io vi scriuo hora senza pregiudicio del mio privilegio, che se ben non v'ho scritto, non è che non habbia operato, & operi ogni volta, che mi occorre, per satisfation del vostro desiderio, perche questa mia sodrezza si stende ancor all'amicitia: e vi amo sodamente, e mi ricordo di voi, & quando si potrà ne vederete gli effetti. Ma quanto all'accommodarsi hora a Roma, mi par difficilissimo in assentia vostra, poi che riesse difficile per quelli, che ci sono presenti. Qui concorrono, come voi sapete, infiniti, che cercano il medesimo. i tempi sono scarsi, i Signori vanno assegnati, & fanno, come vna notomia de i seruitori di momento, prima che gli piglino. Sopra tutto gli vogliono vedere, & informarsi di loro minutamente, perche non crediate che basti la relatione solamente di noi altri. La virtù vostra è ben tale, che meritareste di esser chiamato di piu lontano, che non siete, & noi per tale vi proponiamo, ma io mi risoluo, che bisogna, che voi siate qui. Si che venite, se potete, che presto vi chiarirete ancor voi del proceder di questa Roma. Intanto non mancheremo noi dell'officio



## LIBRO XI.

cio nostro, & non facendosi piu che tanto, imputatel alla difficultà, ch'io vi dico. Et state sano. Di Roma.  
A 25. di Febraio. 1557.

A M. Giorgio Dipintore.

**L** mio desiderio d'hauer vn'opera notabile di vostra mano, è così per vostra laude, come per mio contento, perche vorrei poterla metter innāzi certi, che vi conoscono piu per ispeditino nella pittura, che per eccellente. Io ne parlai col Botto in questo proposito, con animo di non daruene fastidio, se non quando vi foste sbrigato dall'impresę grandi. Ma poi che voi medesimo vi offerite di farla adesso, pensate quanto mi sia piu caro. Del presto, & dell'adagio mi rimetto a voi; perche giudico, che si possa fare anco presto, & bene doue corre il furore, come la Pittura, laquale in questa parte, come in tutte l'altre, è similissima alla Poesia. E bē vero, che l'mōdo crede, che facēdo voi manco presto, fareste meglio, ma questo a piu probabile, che necessario, perche si potrebbe ancor dire, che l'opere fientate, non risolte, & non tirate con quel feruore, che si cominciano, riescono peggiori. Et anco nō vorrei, che pensaste, ch'io desiderassi tanto tēperatamente una vostra cosa, ch'io nō l'aspettassi cō impatiēza. Et però voglio, che sappiate, ch'io adagio, cioè presentaneamente, & con diligenza, ne anco con troppa diligenza, come si dice di quell'altro nostro, che non sapeua leuar la mano della tauola. Ma in questo caso io mi confor-

to,

## ANIBAL CARO. 168

to, che'l piu tardo moto, che uoi facciate, giugne prima, che'l piu veloce de gli altri. Et son sicuro, che mi seruirete in tutti i modi, perche oltre, che uoi sete, voi conosco, che uolete bene a me, & veggo, con quāto animo ui mette particolarmente a questa impresa. Et da questa nostra prontezza d'operare, ho concepita una gran perfettione dell'opera. Si che fatela, quando & come bē mi torna, che ancora dell'inuentione mi rimetto a noi ricordandomi d'un'altra somiglianza, che ha la poesia cō la pittura, & di piu, che uoi siete così poeta come pittore, & che nell'una, & nell'altra con piu affettione & cō piu studio s'imprimono noi concetti, & Idee sue pprie, che d'altrui. Pur che sieno due figure ignude, huomo, & donna (che sono i maggior soggetti l'arte nostra) fate quella historia, & con quella attitudine, che ui pare. Da questi due principali in fuori, non mi curro, che ui sieno molte altre figure, se già nō fossero picciole, & lontane, perche mi pare, che l'assai campo dia piu gratia, & faccia piu rilieuo. Quando pur uollesse saper l'inclination mia, l'Adone, & la Venere mi pare un compimento di due piu bei corpi, che possiate fare, ancora che sia cosa fatta. Et risoluendo mi a questo, harebbe del buono che imitasse piu che fosse possibile, la description di Teocrito. Ma perche tutta insieme sarebbe il groppo troppo intricato (ilche diceua dianzi che non mi piaceua) farei solamente l'Adone abbracciato, & mirato da Venere con quello affetto, che si ueggono morir le cose piu care, posto sopra una veste di porpora, con una ferita nella

LIBRO XI.

La coscia, con certe righe di sangue per la persona, cō gli arnesi da cacciatore per terra, & se non pigliasse troppo loco, con qualche bel cane. Et lascierei le Ninfe, le Parche, & le Gratie ch'egli fa, che lo piangono, & quegli amori, che gli ministrano intorno, lauandolo, & facendoli ombra con l'ali, accomodando solamente quegli altri Amori di lontano, che tirano il porco fuor della Selua, de' quali uno il batte con l'arco, l'altro lo punge con uno strale, e'l terzo lo strascina con una corda, p' condurlo a Venere. Et accennerei, se si potesse, che del sangue nascono le rose, & delle lagrime i papaueri. Questa, o simile inuentione, mi uia per la fantasia, perche oltre alla uaghezza, ci narrei dell'affetto, senza'lquale le figure non hanno spirito. Se non uoleste far piu d'una figura, la Leda, & specialmente quella di Michel Angelo, mi diletta oltra modo. Et quella Venere, che fece ql'altro galant'huomo, che usciva del mare, m'imagino, che farebbe bel uedere. Et nondimeno (come ho detto) mi contēto, d'iquel, ch'eggerete uoi medesimo. Quāto alla materia, mi sō risoluto che sia in tela di 5. palmi lūga, & alta, di 3. Dell'altra opera uostra non accade, che uì dica altro, poi che uì risoluate, che la ueggiamo insieme con questo mezzo finitela di tutto, quanto a uoi che son certo, che ci harò poco altro da fare, che lodarla.

State sano. Di Roma.

A 10. di Maggio. 1548.

ANNIBAL CARRO. 169

Al Signor Bernardino Rota.

**T**Roppo larga usura m'hauete pagato di vn saluto così secco, come quello, che vi portò da mia parte il nostro M. Gioseppo, Et per vergogna d'esser di si gran lunga soperchiato da la vostra cortesia, uolendoui rispondere alle rime, son ricorso a' miei ferri così ruginosi, come sono in questa pratica, & v'ho fat' o vn Sonetto pur' assai mal garbato, come uederete. Cō tutto ciò, io uel mando solo per riconoscimento dell'osservanza, ch'io vi porto, che per altro so, quanto sia diseguale al vostro, & con quanta poca mia laude sarà letto a paragon d'esso. Ma io sopporto uolentieri, che si conosca quanto io uì ceda d'ingegno, pur che uoi siate certo, che non mi superate in amore. State sano.

Di Roma. A 7. d'Ottobre. 1558.

Alla Signora Donna Vittoria Colonna.

**L**A prima uolta, ch'io fui salutato in nome di vostra Signoria Illustrissima io le dirò il uero, ne presi quasi maggior marauiglia, che godimento, pensando alla nouità del saluto, donde ueniua, & a chi si mandaua, & non uedendo del canto mio, ne merito, ne seruitio, ne pur conoscenza, che potesse hauer mosso vna signora sua pari a degnarmi di tanto. E benche io conosco ssi dal canto di lei, che la grandezza dell'humanità,

manità, & della gentilezza sua, hauesse potuto dispensare ogni mia inaignità; & abilitarmi a tutti i suoi fauori, non però li gustaua interamente, così per non sentirui (come ho detto) proportionato a riuèrirlgli, come per dubbio, che'l suo gentilhuomo non hauesse preso in iscambio me, o non bene intesa la cōmission sua. ma poiche il S. Don Gio. Manric mi ha fatto chiaro che in ci la fortuna ha manco parte che'l merito mio, & che di nouo mi saluta in nome suo, & della Signora sua madre, & mi fa fede che parla honoratamente, & di me, & mi reputa degno della sua gratia, arricchito in un tempo del giudicio, & del testimonio, & della benignolenzia di vostra Signoria Illustrissima son uenuto in piu pregio a me stesso, & n'ho sentito quello estremo contento, che si suol sentire d'un grande, & subito acquisto, come è stato il mio. Ilquale, oltre all'esser per se medesimo desiderabile ad ogn'uno, è stato spcialmente caro, & prezioso a me, per tante sue circostanze, poi che non l'aspettando, nol meritando di suo proprio moto s'è fatto incontro al desiderio, che io ho sempre hauuto d'esser conosciuto da lei per uno d'infiniti, che offeruano, & ammirano la grandezza dello spirito, & della virtù sua, laquale mi sforza a riuèrirla assai piu, che quella della sua fortuna. Et tanto maggiormente m'è caro, quanto non solo mi par d'hauermi di nuouo guadagnata la gratia sua, & della Signora sua madre; ma stabilitomi con essa quella della Signora Marchesa del Vasto, mia Signora, & anco recuperata quella, che solea ha-

uer

uer già con la Marchesa di Pescara famosa memoria: poi che del medesimo sangue, col medesimo nome, & ornata delle medesime doti; non pur succede a lei, ma così giouineta, come è già la pareggia di grido, & di gran lūga l'auanza d'aspettatione. Per tutte queste cose V. Sig. Illustrissima, puo facilmente comprendere, quanta stima habbia fatto della sua cortesia verso di me, di quanto le sia tenuto, & quanto ne la ringrati. Et però senza piu di dirle, la supplico solamente, che per non far carico al suo giudicio, si degni perseverarmi, non si potendo per lo mio poco valore nè la opinion hauuta di me, almeno nella gratia, che già mi ha fatta, di tenermi per suo, qualunque mi sia. Et per tale offerendomele in perpetuo, riuèrentemente le bacio le mani.

Di Roma. A 15. di Febraio. 1551.

Al Duca di Parma.

**I**L Paciotto Architetto, ilquale vien per seruire all'Eccellentia Vostra, per le sue buone qualità è tanto amato da molti galant'huomini di Roma, che lo conoscono, che tutti insieme m'hanno ricercato, che con questa mia lo faccia conoscere ancora a lei, accio che tutto quello che farà per sua natural cortesia, & liberalità verso di lui, sappia, che fia ben collocato. Ilche fo uolentieri per l'affettione che gli porto ancora. Et lo posso far sicuramente, & come autentico testimonio, per hauer tenuto molto stretta domestichezza con esso. E giouene da bene & ben nato, & ben costumato, ingenioso,



## LIBRO XI.

pronto, & modesto assai. Della profession sua, mene rimetto a quelli, che ne fanno, & n'hanno fatto piu esperienza di me, i quali tutti lo celebrano per rarissimo, & per risolutissimo, specialmente nelle cose di Vitruuio, & vniuersalmente per assai buon Matematico. E della razza di Rafaello d'Urbino, che fa qualche cosa, & con tutto che sia vn'huometto cosi fatto, le riuscirà meglio, che di paruta. Lo raccomando in nome di tutti a Vostra Eccellentia, & le fo fede, che quando si saperà, che sia (come sarà) ben trattato da lei, oltre alla soddisfazione, che n'hauranno gli amici suoi, ella ne sarà molto lodata da tutti, & tanto piu, quanto lo farà di suo proprio moto, per esser persona, che per vna sua certa natural timidezza si risolue piu tosto a patire, che mostrarsi importuno, & di lui non altro. Voglio bñ con questa occasione raccomandar me medesimo all'Eccellentia Vostra; & supplicarla che si ricordi d'hauermi per seruitore, se ben per rispetto, piu tosto, che per negligenza, non ardisco d'ingerirmi nella gratia sua, della quale nondimeno sono ambizioso. Et humilmente le bacio le mani.

Di Roma. a' 10. d' Aprile. 1551.

Lettera Amoroia.

**D**ESIDERATISSIMA Signora mia. Accortissimamente m'hauete già due volte più to di tepidezze d'amore, c'hauete tirati i colpi,

## ANNIBAL CARO. 171

pi. douete sapere, quali sono stati, & non v'hauete a marauigliare, se io gli ho sentiti, perche tutte le parole, & tutti gli atti vostri incontinente mi toccano il cuore. Il che non sarebbe, se io pur v'amassi cosi freddamente, come par, che vogliate inferire. Ma queste vostre punture dall'un canto non m'hanno dato dolore, perche mi sono auueduto, che dite cosa, che non credete. Dall'altro m'hanno portata infinita dolcezza, perche non posso esser ripreso per disamoreuole da voi che non mostriate a me, che l'amor mio vi sia caro. Ma ne anco per disamoreuole è da credere che mi habbiate, non essendo credibile che voi non siate voi, cioè quella giudiciosa & amorosa donna, che siete, & che in questo atto medesimo m'hauete mostrato d'essere. Sono l'amore, e'l giudicio due grandi inuestigatori de' cori altrui, & se haete l'uno & l'altro con voi, come è, che voi non veggiate, ch'io v'amo, & che v'amo, con tutto l'affetto dell'anima mia? Come potete esser non certa di questo che non inganniate voi medesima? Voi sapete pure, come son fatte le bellezze, sapete quali sono le virtù, siete nutrita nelle gentilezze, conoscete in somma tutte le parti, che fanno le donne amabili, & Signore degli animi nostri. Et se le conoscete, le douete ancora riconoscere in voi, doue sono supreme. Et per questo hauete a pensare d'esser desiderata da tutti, che vi veggono, & amata, & adorata da tutti, che vi conoscono, per pochissimo c'habbiano dell'amoroso, & anco dell'humano. Come dunque volete voi credere, che non v'ami io.

## LIBRO XI.

Et che non v'ami io. Et perche? son io forse senz'occhi? sono stupido di senso? sono saluatico di cuore? Volete, ch' Amore, tanto possente sopra ogni cosa non possa sopra di me? Credete, ch'io sia tanto lontano dalla natura dell'huomo, che non conosca le Papere almeno? O Signora mia, troppo gran torto fareste al mio amore, & al vostro giuditio, se voi teneste veramēte, ch'io non v'amassi. Voi siete, come ho detto amabilissima, & io sono, non pur inchinato, ma deliberato, & sforzato ad amarui, & tanto maggiormente de gli altri, quanto piu di tutti ho conosciute l'eccellenze dell'animo, & della persona vostra. Oltre a queste ragioni, n'haueate ancora veduti segni, & tali, che all'accorgimento vostro si deue credere, che habbiano fatto piu tosto certezza che congettura. E se piu oltre non mi sono arreschiato, gia per quel che s'è prouato potete essere chiara, che non è proceduto da mancamento d'amore. Nè credo, che m'habbiate per tale, che sia restato per viltà ai cuore, o per rustichezza di costumi, perche l'una nō m'haurebbe lasciato entrare, nè l'altra perseuerare ad amarui, come ho fatto sì lungamente. Bisogna dunque, che vi risoluiate, che sia venuto, o da modestia, o da riuerēza, o da sospetto d'offenderui, e ciascuna di queste cose, e tutte tre insieme vi debbono esser'argomento di maggiore, di più pesato, & di più saldo amore. Chi leggiermente ama, di leggiero si mette a pericolo della disgratia della sua donna; & chi molto ama, assai teme, si suol dire. Et se ben si dice ancora, che amor genera ardire, non s'intende per questo

## ANIBAL CARO. 171

sto, che l'ardimento sia con rischio d'offender la persona amata, o con poca cura del biasimo suo, anzi deue essere con sua satisfattione, & di suo consentimento. Con queste auertenze procedendo, io non ho mancato di mostrarui dentro ai termini loro in tutti quei modi, ch'io giudicaua di poterui far contra la grandezza dell'amore, & dell'affanno mio. Et quando, o per improntitudine, o per impatienza hauesse anco de liberato d'aprirmiui senza ritegno, vi douete ricordar delle difficoltà che mi si presentauano a ciò fare de i rispetti, che mi teneuano di tentarlo in casa uostra, de gli impedimenti, che mi ueniuan di fuori, della breuità del mio fermarmi con uoi, & del disagio c'haueua di parlarui altramente che in publico. Ma si dirà forse, che vi douena sciuere. Et come senza macchia di presuntione, o senza sospetto di scandolo? Presuntuosa cosa era senza dubio a mandarui lettere, prima che io hauesse punto d'inditio dell'animo uostro uerso di me. Che bene tutte le uolte, ch'io u'ho uisitata, ho conosciuta in uoi molta amoreuolezza, non ci ho però scorto pur un sembiante d'amore. non dico, che uoi m'amaste ma che uoi tentaste, o u'accorgeste almeno, d'esser amata da me. Scandoloso mi si proponeua che fusse sapendo, che le donne hanno la piu parte, o per dishonore, o per peccato, o per diuieto, o per cautela d'accettar lettere, & per affronto anchora da chi la manda, o da chi le porge loro. Ma perche questa superstitione cade solamente in donne, o per meglio dire in femine di pouero spirito, io mi sarei ri-

## LIBRO XI.

soluto in questa parte d'assicurarmi dal canto mio. Nondimeno come poteua io esser sicuro dal canto d'altro, che per fedele, è discreto, che parebbe a me non fusse in qualche modo sospetto a voi? Et come poteua inuestigare di che voi ui fidaste, se io sono stato sempre con voi, quasi di passaggio? Pure con tutte queste difficoltà il mio cuore è stato sempre desideroso di mostrarvi. Et voi sapete, quante uolte, quanto di lontano, & con quanti stratagemmi mi sono ingegnato di venire a uederui, perche voi conosceste quello, che non mi pareua tempo douerui dire, & per diruelo ancora, nascendomi occasione, o speranza di non dispiacerui: Ma se gli rispetti, gli sospetti, l'incōmodità del loco, la scarsezza del tempo, la condition mia, la ritiratezza uostra, non m'hāno lasciato, che poteua io fare altro, che dolermi, seruirui, tacere. & aspettare? Sapido massimamente, che a' spiriti nobili non si mostra d'essere affettionato con l'esser molto profontuoso, e che vno intelletto, come il uostro, per molte altre demonstrationi, & manco fallaci, che della lingua, & della penna, poteua chiaramente comprendere, quanto io l'amaszi, & la cagione perche tacesse. Lequali demonstrationi haete vedute in me tutte, & tanto tempo, che potete esser certa, non solamente dell'amore, ma della costanza mia. Ritorno hora al mio silentio, allo star rattenuto, & al proceder con tanti riguardi, & ui replico che queste cose v'hanno a mostrar di piu, ch'io ui sono riuerente, che non sono auenturato, & che non tengo poco pensiero dello sdegno, & la im-

pu-

## ANNIBAL CARO. 174

putatione uostra. Et di qui douete cauare all'estremo, ch'io v'ami grandemente, che non sia precipitoso, & poco auueduto in amarui, & che l'amor mio sia congiunto con l'honor uostro. Mescolate tutte queste cose insieme, & farete vna compositione d'vn amor vero, considerato, non temerario, non pericoloso in somma da tutte le parti perfetto. Gia dall'acuto motto, che m'haete tirato, & dalla misteriosa lettera, che m'haete scritto, io ritraggo, che ne siete accorta; & son certissimo, che tenete quel ch'io vi dico per vero, perche la verità, e' l'giudicio uostro è tutt'vno. Et però io mi risoluo, che le uostre punture non habbiano voluto dire, che voi riputate veramente, ch'io non v'ami, ma che m'habbiate accertamente voluto mostrare, che io ui debba amare. Cosa che m'ha ripiena d'vn' allegrezza incomparabile, d'vn obligo infinito, & d'una gran marauiglia della prudentia, della cortesia, & della grandezza dell'animo uostro. Prudentissima facendomi conoscere dall'vn canto il breue, & amore col modo, c'haete tenuto per accertarui dell'affettione, & della fermezza mia. Cortesissima, quando poi, per voi stessa, preuenendo le mie preghiere, con si gentil inuito mi haete assicurato; & di uostro proprio moto, siete venuta intorno alla temenza, & alla dignità mia. D'animo altissimo, quando non guardando a quei rispetti, che tengono irresolute le donne debili, si francamente vi siete disposta; non pur d'accettar l'amor mio, ma di riconoscerlo, & di gradirlo sopra al mio merito. & quando io n'era maggiormente fuor di



LIBRO XI.

*speranza. Hora Signora mia dolcissima, quando io non  
 haueffi hauuto mai punto d'inclinatione al vostro amo-  
 re, considerando come da voi medesima, con si real di-  
 mostratione m'haueate auuertito di questo bello animo  
 vostro sarei sforzato ad amarui con obligatione. Ma  
 voi siete gia certa, ch'io v'amo dauantagio per elettio-  
 ne, & per destino. Et io mi tengo assicurato da voi, che  
 m'amiate a rincontro per gentilezza, & per gratitudi-  
 ne. Di che io mi reputo felicissimo. Et mi goderò di que-  
 sta speranza costi di lontano, fino a tanto, che con la me-  
 desima prudenza, & destrezza uostira ui degnerete di  
 dare discretamente ordine, che io venga in cospetto vo-  
 stro, & gitandomi riuerentemente a i vostri piedi, con  
 quelle lagrime, ch'io spargo gia di dolcezza, & cò quel-  
 le parole, che non sono stato oso a dirui infino a hora, vi  
 dimostri apertamente il mio core; & vi renda quelle  
 gratie, che per me si potranno, se non quelle, che vi si cò-  
 uengono della suprema liberalità vostra verso di me.  
 Dellaquale attendo il giorno, ch'io dico della mia beati-  
 tudine, & col piacer di imaginarmelo, vicino, & tal-  
 uolta presente, vo temperando il desiderio che mi consi-  
 ma infia che non giunga. Vi uete lieta.*

Il fine del undecimo libro.

DELLE

174  
 DELLE LETTERE

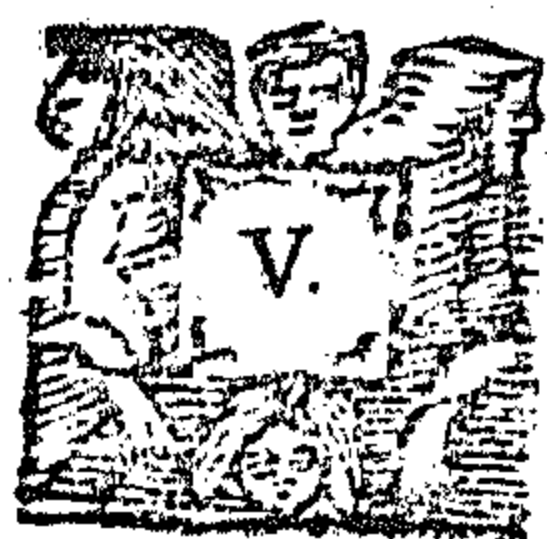
DI XIII. AVTORI  
 ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
 nuouamente aggiunte.

LIBRO DVODECIMO.

DI M. CLAVDIO TOLOMEI

A M. Appollonio Filareto.



**OLENTIERI** sarei venuto con voi  
 altri a trapassar le noue di questi caldi tra-  
 que' freschi di Ronciglione, & di Capra-  
 rolà; ma poi che io son rimaso a Roma,  
 parte per impedito, & parte per disutile, ho alme-  
 no gran piacer di riceuere spesso vostre lettere, lequa-  
 li mi addolciscono in non so che modo l'animo, prima  
 che io legga, hor che pensate che elle faccian poi legen-  
 dole? Ma sopra tutto mi ha ripieno di consolatione quel  
 che per la uostira de XVII. mi significate. O come do-  
 uete Messer Appollonio ringratiare Iddio, che vi ha  
 spirato si bel pensiero: onde vi seguirà contentezza al-  
 l'animo; perfettione all'intelletto, ornamento alla  
 vita, gratia, & laude appresso di tutti. A me par  
 veramente, che l'huomo non possa meglio spendere

LIBRO XII.

le sue bore che nell'imparare. Questo è desiderio naturale delquale io non son già in che modo gli huomini e lasciano spiare, & distorre. Io certo, s'io potessi, non uorrei far' altro giamai, che pascer l'animo di questo soauissimo, & diuinissimo cibo, Onde spesso soglio dir con quel nobile Giuriconsulto Chanson etecontis ero echo prostibulimin. Si come fece Solone, ilqual nell'estremo della uita sua drizzò il capo sopra il letto, per intendere quel, di che disputauano certi suoi amici. Veramente è uera quella sentenza, che tra un sapiente, & un che non sa, è quella istessa differentia che tra un'huomo uiuo, & un dipinto, o tra un'huomo, & un sasso. Questa è la uera, & natural perfettion del nostro intelletto, con laqual ci auuiuiamo io non so che modo a Dio, fonte prima, & origine di tutti gli intelletti. Questa porge un piacere, un contento all'animo nostro, ilqual non lascia auuicinarsi molestia, che l'annoï, ne pontura che lo trasfigga. Questa nella tranquilla fortuna, ci honora, nella torbida, ci conforta, & ci assicura. La onde ben disse Iamblico. Ca aperis à syllo to temenos in aretin ormitheos opos is midemian agenni typhis ybrinon ecidotos.

Questa ci fa uiuere il tempo passato, il presente, & l'auenire. Conciosia cosa che leggendo, & considerando, & gustando i detti nobili, & i fatti gloriosi di cotanti spiriti illustri, che già son morti, ci pare in non so che modo esserci presenti, & goder quel seculo insieme con esso loro, ilqual ci par ueder con chiara uista, come s'egli fosse pur hora. *Viuiamo il presente,*  
percio-

CLAUDIO TOLOMEI. 175

percioche quella de gli ignoranti non si puo chiamar uera uita, non uedendo essi, non intendendo, non gustando le belle cose di Dio, della natura, & dell'arte solo quella ne' sapienti è uera, & uiua uita. Viuono anchor dotti nell'auenire col mezo della fama, & della gloria. Onde si uede che Platone, Aristotile, & tanti altri sono anchor uiui, & uiueranno con sempiterna laude, cotanto salde son le radici della uirtù loro. Onde bẽ disse il Petrarca di se stesso.

Talche s'arriuo al desiato porto.

Spero per lei gran tempo:

Viuer quando altri mi terrà per morto.

Ma doue disauedutamente mi son lasciato trasportare? Troppo è largo troppo spatioso, & pien di fiori, & di frutti questo campo, oue io senza auuedermene son trascorso, oue larghissime son le porte per entrar nelle sue gran laudi, stretteissime per uiscirne giamai. Et però uoltandomi altroue, vi dico, che mi par prudentissimo il uostro disegno di entrare in questa folta selua delle dottrine con la guida delli scrittori Grechi, & della lingua Greca, percioche ben si puo dire, ch'essi sieno i maestri di tutti gli altri, & principio, & origine di tutte le buone scienze, iquali meglio è assai legger nella lingua lor propria, che nella tradotta, perche in questa non si uiuamente si scolpisce il sentimento, & la proprietá, & la gratia, come nella natua. E dipoi cosi dolce, cosi ricca, cosi uaria, cosi atta ad ogni stile, di prosa, & di uersi, la lingua Greca, che sol per questo dourebbe da ogni bello ingegno

es-

esser intesa, quando mai non glie ne seguisse altro frutto. Piaccemi ancora, che disegnate di hauer per vostro maestro, & per vostra scorta M. Angelo Caiano, il quale ha fatto con la bontà & con l'industria sua quel bello, & nobile legamento delle lettere, e de' costumi, & ha così bene accompagnate le lingue con le dottrine, che in queste, & in quelle è diuenuto eccellente. Fate in ogni modo di hauerlo appresso di voi, perciocche vi farà, & di grandissimo profitto all'imparare, et di sommo al leggerimento alle fatiche, che son congiunte con l'imparare. Ma di ciò non dico piu oltre. Non ho mai potuto venire a capo con quello amico della faccenda, di che io vi ragionai qui in Roma. Non so se cio auiene per la poca sufficienza, o per la troppa sua ritrosaggine. Mi farete cosa grata scrivendoli perui vn capitoletto in raccomandation di questa cosa, che s'egli non la farà poi, sarò certo del tutto, che egli non la vuol fare. Attendete a star sano. Di Roma. A XI. di Luglio.  
M D XLIII.

A M. Gio. Francesco Bini.

**I**n fino ad hora io v'ho tal volta hauuta compassione, ma hora comincio ad hauerui inuidia. Ecco come egli è ageuol cosa voltar l'vno affetto nell'altro suo contrario. V'haueua compassione, perche ui vedea inuiluppati ne' Cardinali, ne Concistori, ne Papi, ne gl'Imperatori, ne gli abboccamenti, ne' viaggi, ne gli alloggiamenti, nel gridar con gli hosti, & mille  
altri

altri disaggi, di cui uoi per una uostra lettera faceste meco un poco di schiamazzo. Hora mi ho inuidia, poi che piantati tutti questi trauagli, ve ne gite a piacere col mio dolcissimo, & gentilissimo Vescouo di Brescia la doue grata accoglienza, buona compagnia, piaceuoli interuenimenti, & cortesie di parole, & d'opere, sempre ritrouerete. che essendo ripieno di virtù, & gentilezza, spira sempre fuor qualche bello effetto conforme alla nobiltà dell'animo suo. Voi insieme uederete Verona, antica, & nabil città, madre, & nutrice di molti pellegrini ingegni, non solo antichi, ma moderni molto piu, tra quali uederete il nostro M. Francesco Torre, ornato di lettere, & di costumi, ma sopra tutti d'una dolcissima honestà, d'una honestissima dolcezza; al quale già molto tempo è, che io sono stato amico, & hora per le sue rarissime parti l'ho in somma riuerenza. Voi uisiterete il Reuerendissimo Vescouo di Verona, specchio di bontà, & uirtù, nella cui lode non uoglio entrar' al presente, potendo piu ageuolmente trouarne il principio, che il fine. Basta che si puo ben dire, che egli sia stato vn de' primi, c'ha svegliati i Christiani, & mostrato lor la uera uia di Christo ne' nostri tempi. Piacerauui, uenendoui a proposito racomandarveli con quel modo piu destro, che uoi saperete. Ma doue entro io hora a raccontarui i detti, c'haurete in orno al bel lago di Garda? vedendoti a' bei castelli, si uaga riuiera, Sirmione. & la villa antica di Catullo, tanti fioriti ingegni. si gratiose ville? Doue ancor, s'io penso narrarui la ricchezza, & nobiltà



LIBRO. X

tà di Brescia, la uaghezza, & grossezza di quel paese? Dove s'io uoglio ragionarui di Vicenza gentilissima città, & generatrice di molti belli ingegni? Dove per Dio, s'io uo dirui di Padona, madre di tutti gli studj, riposo de' travagliati, sicurtà de gli afflitti? Dove finalmente, c'io uoglio allo stupore, & miracol di Venetia, laqual vince senza dubbio ogni imaginatione. Certamente parangonata a Roma, potremo dir col Sannazaro.

Quella dirai la poser gli huomini, questa i Dei. Io rauuolgo tutti questi uostri piaceri in un fascio, & li trapasso senza parlarne, perche prima io non sarei bastante a narrargli distintamente. dipoi. perche nel ragionarne mi s'accrescerebbe l'inuidia. Ne vi so celar questo mio peccato honesto, poi ch'ei nasce da honesta cagione, perche io stimo honestissimo desiderio l'esser con uoi, col Vescouo; ragionare, disputare, caualcare, intertenermi con l'uno, & con l'altro, veder quella nobil città, quei bei paesi conuersar con quei literati, con quegli huomini da bene, con quegli ingegni pellegrini, imparar da loro, o lettere, o costumi, ouer'auertimenti nella vita humana. Non è questo honesto appetito? Hor uoi ui goderete tutte queste cose per me, & per voi, che cosi vuole, & comanda la legge dell'amicitia, & poi io non posso esserui presente, fatemene almen partecipe con qualche uostera lettera. State sano & conseruatemi in buona gratia del Vescouo. Di Roma A 21. di Luglio. 1553.

AM.

CLAUDIO TOLOMEI.

177

A M. Ambrosio Catarino Vescouo di Minorica.

GIÀ son passati due anni, & mezo, prima che io partissi di Roma, & prima che la man di Dio mi visitasse con questa afflittione de' gli occhi, che, studiai, & lessi alcune cose sopra i principij della religion Christiana: la doue conobbi chiaramente che quel porgimento Ecclesiastico, cioè questo spirito Apostolico trapassato nella Chiesa: Christo di mano in mano, per continuanza de' tempi, senza scrittura, è vno de' solidi, & ben fondati principij per insegnarci dirittamente la vera religion nostra. Laqual cosa si come è vera, cosi sbatte, & distrugge, & ruina i vani edificij di molti heretici. La onde essi, che di ciò ben s'auedono, si sforzano torci questo principio, & sfacciatamente ce lo niegano. Ma non hanno ragion che vaglia, & son conuinti (se dritto si giudica non solo dalla autorità di molti santi huomini ripieno dello spirito di Dio ma da manifeste ragioni, & dall'Euangelio stesso, & finalmente dalla vera, & uiua verità a cui contraporfi, nulla altra cosa è, che contrastare a Christo medesimo. Era l'animo mio finir di scriuere alcune cose sopra di ciò, lequali gia io cominciai in Roma, & poi per diuersi disturbi l'entra lasciai, ma intendo, che nel sacro santo Concilio, il quale in questi tempi si celebra sotto il Santissimo Paolo Terzo, è fatto vn decreto, ilqual determina, & diffinisce a pieno questa

Z ma

LIBRO XII.

*materia. Io desidero di vedere perche son risoluto, tutto quel che ui sarà diffinito, abbracciarlo, & tenerlo per vero essendo chiaro, ch'egli sia venuto, & dettato dallo Spirito Santo, ilquale in modo veruno non puo fallire. La onde vi prego Reuerendo Signor mio, che senza incommodita vostra facciate si, ch'io n'habbia vna copia, onde io possa pascer l'animo di vn nuouo cibo spirituale & diuino. Et se cosi vi pare aggiungeteui qualche dono della nostra singlar dottrina. Auuerrà forse, che egli partorirà in me qualche frutto di piu uina fede, & di carità più ardente. Deh nō lasciate Monsignor agghiacciare in me il desiderio, che io ho d'intender ben questi principij, iquali io stimo, che sien la vera porta per entrar nel santo tempio de ministrij di Dio. State sano, & pregate Iddio per me.*

A M. Dionigi Atanagi.

**L**ascierò da parte le condoglienze, per non rinfrescarmi nell'animo quel dolore, che io cerco, quanto posso, di scellermi della mente, & pur non ui trouo per ancora rimedio alcuno. Non me lo sminuisce il tempo, non me l'acqueta la ragione, ma non uoglio hor dirue ne più. Però venendo all'altre parti della vostra lettera le quali così mi addolciscono, come questa m'inacerbisce & mi tormenta sempre, dico, che se l'opera del Raddoppiamento v'è cotanto piaciuta, come mi scriuete, n'ho gran piacere: ilqual mi s'accresce ancora, poi che dite,  
*ch'ella*

CLAVDIO TOLOMEI. 178

*ch'ella ha dilettrato a tutti i belli ingegni di Roma, che l'han veduta. Del lasciarne trar copia, non mi v'accordo perche dubito, che allargandosi troppo non uenga in mano a qualch'uno, ilqual senza rispetto, o coscienza veruna, la mandi al macello del Barbagrugia, o del Zoppino: onde ella si stroppi tutta, & si squarci. Oltre che noi sapete bene, ch'ella non puo andar fuora in publica contra l'ordine della sua religione. Ma pur se mi seruirete, chi son quelli, che cosi la bramano, forse che non ne sarò discortese, confidatomi nella bontà, & discretion loro. Quell'altra opera del Raddoppiamento da sillaba, a sillaba, è ancora in man mia. Non la la mandai a M. Giacopo Cenci, percioche quando io la uoleua far trascriuere per mandargliele, successe quello acerbissimo caso, onde poi non ho hauuto nè tempo, nè comodità, nè cervello per attenderui. Forse ella non vi piacerà, meno, c'habbia fatto questa prima, che se bene tutta l'invention non è così nuoua, ella forse non è meno utile: la doue son molti ponti sottilmente (se io non m'ingāno) inuestigati, & chiaramente dimostrati. Non marco di scriuere ogni giorno qualche cosetta, ma lentamente, per cioche la prima mia intentione è di procurare, s'io potessi, o guarire, o almē migliorare di questa mia seuera malattia de gli occhi, accioche io potessi piu arditamente attendere al seruitio de' padroni, al beneficio de gli amici, & al piacer de gli studij. Del venir vostro in queste parti, non vorrei che vi risolueste infin' a tanto che ancora io nō sarò risolto del venir mio o nō, i cotestebāde. Quel fumo, di che mi parlate nella vostra, mi dà poca noia*

LIBRO XII.

ancora che io habbia gli occhi debili, perche io ho la mēte schietta, & salda. Di che per hora non ui scrivo piu oltre, ma questa altra settimana, come credo, ue ne scriverò a pieno. Ouero spero far conoscere, che cotal fumo si risoluera in vna chiara luce di laude dell'innocenzia, & del vero.

Alla Signora Vittoria Farnesa Duchessa d'Urbino.

**E**ra assai per contentarmi, che voi Signora Eccellentissima faceste rispondere ad vn vostro, senza che voi pigliaste fatica di scriuermi di man propria cosi bella, & amoreuole, e cortese lettera. Ma la benignità ne gli animi nobili non ha misura; & quando ella ha ben fatto sopra i meriti di chi la riceue, & quasi sopra le forze proprie, in ogni modo non si satia a pieno, cotanto è grande il piacere, che gli spiriti generosi si prendono nel far bene altrui. Ecco che non solo m'hauete consolato scriuendomi, che ancor m'hauete scritto di uostra mano lungamente. Nè ciò v'è bastato, anzi a questa amoreuol dimostratiene hauete aggiunto l'opere parlando cosi caldamente di me, oue io desideraua, & promettendomi rinfrettar con più viuo affetto cosi bello officio. Oue mi pare Eccellentissima Signora che uoi habbiate vna gran uentura, poscia, ch'io ne ho forza alcuna per ricompensarue ne per parole a bastanza p poterue ne ringratiare, che se in me fosse ò l'uno ò l'altro, sarei certamente costretto a venir uia fastidio per il gran desiderio, che è in me di mostrarmi grato riceuitore di tanto dono. Così io

me

CLAVDIO TOLOMEI. 179

me ne passerò con silentio. & uoi non sentirete la noia, che ve ne verrebbe, & insieme risplenderà maggiormente la vostra cortesia, fatta ad vno, onde non puote aspettar guiderdone, nè di fortuna, nè di gratia, nè di gloria. Ma quando poi in fine della vostra lettera mi constringete, e mi scongiurate, perch'io ui scriua spesso, che debb'io dir qui? se non che da uoi io sono sforzato in tutti i modi a errare: percioche scriuendoui mancherò a molti debiti rispetti che si conuengono uerso vna Signora cosi honorata virtuosa, & illustre, non scriuendoui mancherai al vostro comandamento. Sceglierò dunque di due mali, il minore giudicando, che'l non obedirui sia il maggior peccato, ch'io possa fare. Oue spero, che sotto la honesta, & splendida ueste dell'obediēza si ricopriranno & nasconderanno tutti i mancamenti del mio debile, et pouero intelletto. Che siate per partirvi uos di Roma, n'ho grandissimo piacere, parendomi i' boggimai sia tempo di ricogliere qualche honesto frutto delle vostre singolari uirtù. Piaccia a Dio ricompensarui così lunga tardanza con vn sommo contento della vita auenire.

2

3

Al



LIBRO XII

Al Cardinal Cornaro.

**P**IV volte il Magnifico M. Giouanni Micheli m'ha salutato in nome vostro, Illustrissimo Signor mio. Le quali salutationi, si come mi sono state gratissime, così m'hanno in non so che modo fatto arrossire, & vergognar di me stesso. perche venendomi da sì nobile, & honorato Signore, non han potuto se non arreccarmi grandissima consolatione, di cui in ogni tempo sempre, & in questo assai più conosco hauer bisogno. Ma ripensando poi, come già lungo tempo io sono stato seco in vn rustico silèrio, nè in due anni, ò più, passati, gli ho fatto pur vna volta con lettere riuerenza, ho insieme vergognandomene biasimato il fallo mio, & tanto più lodata la benignità sua, laquale m'ha confortato con vna sicura speranza, che si come ella è stata grande in mandarmi a salutar cotanto cortesemente, così ancora serà maggior in perdonarmi liberamente il fallo passato Ringratiouì dunque Monsignor Illust. & dell'humanità, & dell'amoreuolezza, nè per hora ve ne posso rendere altro guiderdone, essendo a fatica rimasto in mia forza l'animo, & le parole. Il Reuerendissimo sig. mio, mi trouò qui in Padoua, sospintoci, et battutoci da fierissima tempesta, la dose insieme con altri ho patito acerbissimo naufragio. Ritrouandomi nudo d'ogni ben di fortuna, ma ciò è poco postia che non è vn male, che sia in noi stessi. Ritrouommi della persona assai stemperato, & afflitto, & temerei ogni giorno di star peggio, se non mi

con-

CLAVDIO TOLOMEI. 180

consolasse un poco la bontà dell'aria la quiete della terra, & l'eccellenza de' medici, che ci sono. Restami solo l'animo, ilquale è mio per ancora, nè la fortuna ha potuto insin qui hauer lo in sua forza nè penso, che lo debbia hauer per inanzi, percioche io m'ingegno d'ingagliardirlo ogni giorno, & di farlo più forte, & più saldo contra gli affalti di questa pazza aggiratrice del mondo. Onde io con eterno decreto l'ho confermato in alcuni fermi stabilimenti. Di cui il primo è di non far mai, nè pur pensare (quãto Iddio mi darà gratia) cosa indegna d'vn huomo da bene, & d'una persona virtuosa, et priego Iddio, che prima mi si diparta l'anima dal corpo, che mai si disgiunga dall'honestà, et dalla giustitia. Il secondo è, che in qualunque auenimento, ò di rea, ò di felice fortuna, io mi disponga esser sempre il medesimo, nõ mi lasciando nè balzar dalle bone venture, nè sbatter dalle disgratie, da cui son così spesso risuato c'hormai a loro è poca laude l'assalirmi, & a me non è cosa nuoua il contrastarmi. A questi due n'ho aggiunti due altri; de' quali l'vn riguarda il debito della ragione, l'altro l'obbligo del mondo. Quello è di pigliar (si come ho sempre fatto,) la Chiesa di Roma per guida infallibile della vera religione christiana, a quella mirare, quella seguire essèdo persuaso, & credendo certissimamente, che niuna certa verità ci si mostri fuori di quella, per laquale io griderò a guisa di S. Paolo. Chi mi dispartirà mai dalla diletion della Chiesa? la tribulatione, ò l'angoscia? la persecutione, o la fame? l'ignudezza, o il pericolo, o il coltello? Quest'altro è poi d'hauer l'animo sempre af-

Z 4 fettuato,

LIBRO XII.

fettionato, & diuoto a gl' Illustrissimi miei Signori, a quali hauendo vna volta consagrato la seruitù mia, non posso per me stesso, & senza licenza del sommo sacerdote farla profana, che così comandan le buone leggi. Ma oltre al mio obligo, mi ui soffinge, & mi ui tira la nobiltà, & uirtù loro, laqual mi fa vergognare di me stesso, poi che insino ad hora non ho fatto cosa, non dirò conforme alla grandezza loro (il che non posso) ma ne pur conuenueuole alle picciole forze mie, direi altre mie resolutioni, ma non voglio, mentre io desidero far' a sì gran mio Signor riuerenza, porgerli fastidio. Onde lassando ogn'altra cosa da parte, dirò solamēte questa, che lo star qui per molte cagion mi diletta. Ma quando io considero, ch'io son priuo della dolce, & honorata conuersatione di molti miei amici, & patroni, ch'io ho in Roma, alhora l'esserne lontano mi si fa dispiaceuole, & molesto. Tra i quali voi Reuer. S. mio siete uno, nella cui gratia, & bontà riceuuto, io sentiuua insieme consolarmi, & honorarmi. Dunque aggiungendo cortesia, a cortesia, non ui sia noioso con qualche piccola letterina addolcirmi la noia, che io riceuo di questa mia lontananza, che ben spesso pochissimo cibo sostiene vn corpo indebilito per lūgo digiuno. Di Padoua.

AM.

CLAUDIO TOLOMEL. 181

A M. Bernardo Tasso.

L' Amoreuole, & ingegnosa lettera uostrà de' XXII. di Decembre m'ha fatto ageuolmente conoscere, quali dourebbono esser le mie, che uoi cotanto lodate. Perche dicendomi, & mostrandomi sì minutamente le belle parri delle mie lettere, m'auuedo, che la uostra modestia mi fa conoscer per una gentilia, tutto, quel, che in quelle desiderate. Ond'io v' Signor mio obligo doppio, l'uno delle benigne laudi, l'altro dell'aueduto ammaestramento. Che se bene io conosco non meritar queste lodi, non è pero, che le non mi diletino, & non mi giouino insieme. Dilettami nel ueder con quanta ageuelezza uoi piu tosto lodandomi, che riprendendomi, m'indirizzate per bella strada di chiara gloria. Giouami molto piu quanto ch'el le m'infiammano io non so che modo a far si per l'auenire, ch'io non me ne mostri del tutto indegno. Dunque si come io ue n'ho obligo doppio, così ancora doppiamente ue ne ringratio, pregandoui ch'm'aggiungete una noua cortesia, col manifestarmi apertamente, & non con auuertenze tanto benigne, de gli errori, che sono sparsi in quella opera. Che ueramente mi sarà così grato, o forse più il sentire i miei biasimi, come dolce mi sia paruto hora il uedermi lodare. Conciosia cosa che la giusta riprensione del buono, & sauo amico prodnce maggior frutto assai che non fa la loda, Non no dir per escusatione mia alcune cose di quell'opera,

L I B R O XII.

L'opera nō p̄ mia volōtā, ma per altrui violenza, mādāta in luce, perche so, che se bene elle son vere, nondimeno non mi farebbono credute, onde io son disposto più tosto demandar perdono in questo fallo, che scusarlo. Che vi piaccia il vederui sbandite le Signorie, & l' Eccellenze, & l'altre loro sfacciate sorelle, n'ho gran piacere, certo elle con troppo vana baldanza si uanmiscolando per tutto, ma spero che se uoi, & alcuni altri begli ingegni le scacciate similmente dalle vostre scritture, elle perderanno affatto la riputatione, laquale per uile adulatione de gli huomini bassi, & per isciocca vanità de' signori, s'hauuano acquistata. Ringratioui non meno del imbammarmi, che fate, a scriuere altre cose, ilche da me è sommamente desiderato, & quasi nulla sperato. Perche, oime quante spine, quanti intoppi, quanti sbattimenti pungono, attraversano, interrompono questo bello, & honorato disegno, la debolezza dell' intelletto, i fastidi dell' animo, le malatie del corpo, i disagi, e i tranagli de' beni di fortuna, non mi lassan caminar per quella strada, ouero standomi reggio innanzi il tempio della virtù & della gloria. Ma pur non potendo in tutto quel che io uorrei, farò in ogni modo quel poco, ch'io posso. Il disegno vostro di porre in luce i due libri delle vostre lettere, non posso se non lodar sommamente; percioche, oltre che ne seguirà maggior ornamento alla nostra lingua, voi mostrerete ancora, come non men per la scrittura delle belle prose, che per la tessitura de' vostri leggiadri uersi, siete degno, & di somm' honore,

&

CLAVDIO TOLOMEI. 182

& di gloria immortale. Il mio stare in queste bāde (poichè me ne domandate) stimo sarà insino a Pasqua, che dipoi prenderò quel viaggio, lo qual Iddio mi porrà innanzi per migliore. Se'n tanto è cosa veruna ch'io possa fare per voi, vsatemi (vi priego) cortesia in farmela sapere. Restate felice, & amatemi di Padoua.

Alla Regina di Francia:

**I**O mi trouo combattuto da vno estremo desiderio, & da vn sommo rispetto. Il desiderio ardentemente mi sprona a scriuerui qualche volta, Serenissima Reina, a ricordarui l' antica seruitù mia con l' Illustrissima casa de' Medici, a farui fede della continuata mia affettione verso la corona di Francia, ma sopra tutto a significarui, quanto io sia con fermezza d' animo diuotissimo seruitore della grandezza vostra, spintoui assai più delle singularissime virtù vostre, che dall' altezza della fortuna, doue ella è posta. Il rispetto mi raffrena, ricordandomi il mio basso stato diseguale in tutto all' altezza vostra. Le grandi, & regali vostre occupationi di non essere interrotte dalle mie ciance, me ne ritranno. Il fastidio che verisimilmente vi porgerà scriuendomi mel vieta. La onde trouandomi, come ho detto, combattuto da questi due contrarij, alla fine mi s' appresenta la diuina virtù vostra, laquale mi ha sollevato l' animo, & datomi ardire a scriuerui, sapendo che voi, a somiglianza di Dio spargete i raggi della vostra bontà così verso i bassi, & hūmili



LIBRO XII.

li, dome verso gli alti, & potenti, che voi per la prouidèza delle cose grandi non lasciate però d'hauer cura delle picciole, che voi non v'arrecate a noia, anzi prendete in grado la seruitù, & purità dell'animo altrui, benchè vi sia di poco frutto, ò di niun conto. Così dunque con sicurezza, & riuerenza vi scrivo, supplicandouì che accettiate benignamente questa pouera offerta, che io vi fo dell'animo mio, laquale quanto è certamente picciola in ualore, tanto è forse grande in ardore, & in effetto di cuore. Io ui scriverò qualche uolta, se intenderò, che non ui sia a dispiacere. Et a uoi humilmente mi inchino, & mi raccomando.

Da Padoua.

A M. Gabriel Cefano.

**N**on altro fu mai il mio giuditio, che fusse il uostro, ma tãto piu era in me, quanto io a hora per hora uedeua, & conosceua tutti gli accidenti dell'amalato. Di che posso in qualche parte confortarmi, poi che non una uolta sola, & ad una persona, ma piu, & piu uolte a uarie persone, doue era conueniente lo dissi & predissi. Ma auenne a me, come a Cassandra, perche non mi fu creduto da chi bisognaua. Or lasciamo andar questo ragionamento, per non rinfre'car le piaghe, eguali per uary rispetti mi son troppo dolorose. Io uì ringratio assai de' buoni & amoreuoli consigli, che uoi ti date, gli quali conosco scendere da abondanza d'amore, & prudenza, & m'ingegnerò seguirli secòdo che  
piu

CLAUDIO TOLOMEI. 183

piu potrò & che Dio mi darà graua. Et sopra tutti me ingegnerò continuare in vna sincerissima diuotione uerso cotesta Christianissima Reina, come mi consigliate, laquale, & per debito della mia antica seruitù, & per la grandezza della uirtù sua, & per saldo decreto di mia uolontà, son costretto ad hauer sempre in sommo honore, & riuerenza.

A M. Francesco Sanlouino.

**Q**uando già alcuni ani passati diedi ì Roma qualche opera alle cose di Vitruuio insieme con piu pellegrini ingegni, tra l'altre fatiche, che ci porse quell'auore, l'una fu, & forse la maggiore, che lo ritrouammo in molte sue parti guasto; corrotto, & sopra tutto nel nono libro, & nel decimo molto, piu. La doue ne con sette, o uero otto testi scritti a mano nè per ammaestramento d'altri scrittori, nè per effempi di cose antiche nè per sagace congettura ci potemmo ualere a bastanza tanto che l'animo ci s'acquetasse. & restasse sopra di quelle materie ben sodisfatto. Ilche in tutti gli studij è di grande impedimento all'intender, ma molto piu in cotali istrumenti p diti. la doue l'huomo non si puo aiutar con effempio, o ritratto alcuno. Onde tra le altre cose mi ricordo che nell'hydraulica, & nella catapulte rimanemmo molto sospesi, benchè nell'una, & nell'altra andammo tanto oltre, & così ui ritrouammo alcuni certi  
prin-

LIBRO XII.

principij, che ben si poteua dire, che noi n'intendesimo qualche parte. Et nella catapultaci risoluemmo chiaramente, che quella descritta o dipinta da Giocondo, non è già quella di Vitruuio. Che più? che di Napoli ci fu mandato il disegno d'vna, ilqual similmente non ci sodisfece. Non posso dunque virtuosissimo M. Francesco dichiarare a voi quel che intēdo già io, che non solo per questa cagione, ma per essermi già 4. anni disuiato da cotali studi, non sono atto ad esser in ciò buon discepolo, non che maestro. Et lo prouo con gli effetti, perche aprendo hora il libro di Vitruuio, molti luoghi, che allhora m'erano ageuolissimi, adesso mi si fanno oscuri, cotanta forza ha l'vso, & lo studio in tutte le cose. Ho cercato tra le mie scritture s'io trouassi alcune annotationi, ch'io feci in que' tempi sopra uari luoghi. & non l'ho trouate, onde s'imo hauerle lasciate a Roma, e'l cercare ha fatto si, che io son sopra seduto un giorno piu a risponderui. Vi piacerea dunque hauermi per escusato, se desiderando di contentarui, nol posso fare, & spero, che ageuolmente crederete, ch'io n'habbia maggior fastidio di voi. A voi forse è noiosa di non riceuer da me questo piacere, ma a me è gran tormento, prima il non compiacermi, & dappoi per cagion della mia ignoranza il non poterui compiacere. State sano, & raccomandatemi all'honorato signor vostro padre, a cui sono per le sue virtù già molti anni obligato. Et se altro è in me che vi possa esser caro, vsatemi ui priego in cortesia farmelo sapere, porgendomi occasione ad acquetare il dispiacere,

cere,

CLAVDIO TOLOMEI. 184

cere, ch'io ho, di non vi poter in questa vostra prima domanda contentare.

A M. Rafael Gamucci.

D Apoi ch'io uenni quà in Padoua, non ho mai inteso nouella di voi, & la desideraua per saper primamente, oue vi trouate, quel che fate, a che studi, a che essercity attendete. Perche non uorrei, che'l vostro bello ingegno fosse intrigato per colpa di fortuna in qualche cosa bassa, & uile. Oltre di ciò mi sarebbe caro intender quel che sia di quella vostra bell'opera d'abbaco laqual uidi già comiciata in Roma, & nō so, se mai fu da voi finita. Desidererei che la conduceste a fine, perche mi pareua, che voi procedeste per belle strade, & ageuoli, & forse piu spedite, che molte altre. Poi che u'ha uete durata gran parte della fatica, non lasciate ui priego, per negligenza perderla, ne apprezzate cosi poco le cose uostre, lequali son da gli altri apprezzate assai. Priegoui ben, che in tanto che la finite, mi mandiate un poco quella ragione di partir la piramide tondain due parti eguali, mostrandomi per uera misura la regola di cotal partimento. Di me non ui dirò altro se non ch'io u'amo come ho fatto sempre piaccia a Dio darmi forza di poterui ancor giouare, si come io desidero, & uoi meritate. Riscontrai ai di passati in Venetia il nostro Signor Cesare, ilqual mi dimandò di voi con grande amore. Io non glie ne seppi dar contentezza. Egli ui saluta. Io mando questa lettera a M. Giouanni vostro

a Ro-

LIBRO XII.

a Roma, accioche egli, ilqual forse sa, doue uoi siete, ue l'indirizzi per buona strada. Non vi scriuerò piu, insin' a tanto, che da voi habbia pieno auiso di tutto lo stato vostro, qual vi desidero felice, & contento, si come qualunque altro amico. che voi habbiate, & come a qualunque altro amico, ch'io habbia.

Di Padoua. a' 4. d' Aprile. 1558.

A M. Lelio Tolomei.

**N**on voglio, offeruandissimo Sig. mio entrare in contrasto con voi d'humanità, & di cortesia, perche si come in tutte l'altre virtù, & belle parti dell'animo, io vi cedo debitamente, cosi mi vi conosco assai inferiore nell'esser humano, & cortese. Che quando io non haressi di ciò tanti lumi, quanti ogni giorno di ciascuno chiaramente si veggono, assai bastava l'humanissima vostra lettera a farmi conoscere l'infinita benignità vostra, alla quale assai piu mi si conuien cedere ornandola, che inuidiandola contrastarle. Nè ancora prenderò cura di mostrarui il poco valor mio. percioche vedendomi tenuto da voi in qualche conto, non voglio parer di ripugnar' al finissimo giudicio vostro, anzi incomincerò a tenermi in qualche pregio, conoscendomi amato, & apprezzato da voi. Perche non istimerò mai, che manchi in voi ingegno per comprender dirittamente, ne sincerità d'animo per dirmi liberamente il vero, sapendo io assai bene quanto, di quello,

CLAUDIO TOLOMEI. 185

quello, & di questo sete ricchissimo. Ma bē vi dirò, che io sarei troppo presuntuoso, se io volessi recar sopra di me questo peso di ridrizzare, e riordinare l'ampia, e spariosa materia delle querele, si come ella ha bisogno & si come si conuerrebbe ridurla. Se io mi persuadessi d'esser huomo da saperlo fare, non sarei degno di esser amato da voi. Di piu alti ingegni, di maggior dottrine, di maggiori esperienze, di piu fini giudicij ha bisogno questa materia, che non è il mio solo, ben mi sono offerto, si perche si faccia questo gran beneficio a tutta Italia, si perche s'accresca la gloria dell'Eccellentissimo Signor Duca, pigliar di questo peso quella parte, che le mie debili spalle potran sostenere, le quali, come credo, aiutate dalla mia buona volontà, si faran forse piu gagliarde a poterlo sopportare. Ella è impresa veramente degna del Signor Duca vostro, si per la grandezza della dignità, & fortuna sua, si, & molto piu, per la nobilita, & Eccellenza del suo animo, volto sēpre ad imprese lodeuoli, et gloriose. Laqual opera sarà, come stimo, altramente grata, & accetta a l'Italia, che non fu caro al popolo Romano quel libro, che già anticamente tolse Flauio Cancelliere di Appio Claudio, & lo donò al popolo, ilqual dono gli fu cosi grato che Flauio ne fu fatto Tribuno della plebe, & Senatore, & edile. Quello era pieno di liti volgari, & di poco momento; questa di cose d'honore, & di grande importanza. Quello fu dato al popolo Romano solamente, questa a tutta Italia, & buona parte d'Europa. Quella fu da Flauio rubata, nè altro vè

A a pose



LIBRO XII.

pose del suo; se non il furto, questa da bellissimi ingegni contemplata, da molta esperienza indirizzata, da varie dottrine arricchita, da perfetti giudicij risoluta, & sopra tutto con regularissimi ordini incominciata, seguita, & condotta al fine sarà tutta opera nuova, & degna di gloria immortale. Quello fu da un Cancelliere, & da una bassa persona dato al popolo, questa fiada un'altissimo principe, & virtuosissimo composta per beneficio d'Italia. Onde tanto sarà il dono, & maggiore, & più grato, quāto ch'egli uerrà da pura bōtā, & cortesia d'un sì nobile, & honorato Signore. Non dubito, che l'Eccellentissimo signor Duca vostro abbraccerà uolentier questa impresa, la doue è posta la salute di molti gentil'huomini, & qualche parte della sua gloria. Nè l'altezza de' graui pensieri, & di maggior importanza, che di continuo la premono, lo ritrarranno da questo bel disegno, come io credo quando che l'animo nobile, & virtuoso non si stanca mai sotto l'impresse honorate. nè per uno atto generoso si disuia da far l'altro, anzi molto piu uis'accēde, & uis'infiamma. Il che tanto più auerrà al Signor vostro, quanto che esso ha più tosto da interporci l'autorità & il ualore, che la sanità, ò lo studio, la qual cosa puo piaceuolmente fare, & senza molto suo disturbo. Non credo dunque, che debbiatē trouar difficoltà in persuaderlo, poi che questa bella opera deue piacere a ciascuno, deue esser'utile a molti; deue al Signor vostro esser d'honore. Ma non uorei però distendermi troppo in quel ch'io troppo desidero,

CLAUDIO TOLOMEI. 186

dero, & uenirui a fastidio. Iddio u'accresca i contenti, Di Padoua. a 16. di Maggio. 1568.

A M. Benedetto Varchi.

**E**Ra più che doppio il contento, se in luogo di leggere una uostra lettera, io u'hauessegoduto presente, il qual tanto mi si faceua maggiore, quanto da me non era pur'imaginato, nō che aspettato ò sperato. Ma poi che ciò non è stato possibile, assai m'ha recato di dolcezza, & consolatione la uostra cortese lettera, nellaquale u'ho goduto, come presente, & desiderato, come lōtano, si m'ha insieme rappresentato una imagine di uoi stesso, & acceso il desiderio di fruirui ueramente. Io u'ho grande obligo dell'amore, che mi portate, quantunque uoi siete obligato ad amarmi, poi che amo uoi grandemente, ma se bene in uoi, che m'amate si può chiamar obligo; in me, che lo riceuo non è altro, che gratia, onde ue ne resto ragione uolmente obligato, & questo è un misterio non inteso dalle chiose de' leggisti. Vi ringratio ancora del leggiadro, & gentil Sonetto fatto in fauor mio, in cui ogni cosa mi par che sia bella, & buona, fuor che'l soggetto, ma ciò è proprio di uoi altri nobili ingegni, tanto far parere vna cosa piu lodeuole, quanto ella è men degna d'esser lodata. Io ne ringratio ancora il mio gentil M. Bonifacio. ilquale come dite, u'ha sospinto, come liuto bene accordato, a risonar poi anchora nelle lodi mie,

LIBRO XII.

perche altramente non credo mai, che non hauesse in voi piu potuto il giudicio che l'amore. Io farò tutte le salutationi à tutti questi virtuosissimi spiriti, secondo, che mi richiedete per la vostra lettera, da gli quali, so certo, che siete amato, & honorato grandemente. Ilche tanto piu vi deue esser si grado, quanto essi sono honoratissimi da tutto il mondo, ilqual sommamente è honorato dalle virtù loro. Al Reuerendissimo Cardinal di Rauenna baciarete, vi priego, la honorata mano in mio nome, & me gli raccomandarete con ogni affetto d'animo, ilqual non dubito che m'ama assai, si come mi scriuete. Ma in duo modi pò farne gran fede al mondo, si come io credo certo, che mi ami per bontà sua, ò col riceuer da me qualche seruitio, comandandomi, o col produrre in me qualchuna delle sue gratie, hauendone copia. State sano & scriuetemi qualche uolta.

Di Padoua. A II. di Maggio. 1548.

A M. Luca Contile.

**V**N nipote del Protonotario Lomellino, ilquale studia quì in Padoua, m'ha portato, tre dì sono una vostra lettera, data in Milano a' XIII. di Settembre, ne so già come gli sia uenuta alle mani ella m'ha fatto prima vallegiare, vedendo come ella era vostra, di cui le lettere, & ogni altra sua cosa, come di caro amico, mi sò sempre carissime. Dapoi m'ho ripieno di marauiglia, intendendo, come uoi sete a Milano, mentre ch'io pensaua, che uoi foste in Napoli,

addolci-

CLAVDIO TOLOMEI. 187

addolcito, e adormetato da quelle Sirene inuescatrici, & addormetatrici de gli animi altrui. Onde vi si può quasi dire, che voi siete fatto nuovo Mercurio trabalzato a comandamenti della fortuna, come egli soleua già esser a comandamenti di Giove. Mi v'ha poi mescolata tristezza, auisandomi voi d'hauermi scritto tre volte, & allegandomi le vie, per le quali m'hauete scritto. Io M. Luca soauissimo, non ho riceuuto se non questa vostra, & so ben che me lo credete, si come io credo voi, che n'habbiate scritte tre. Ne mi pare esser così discortese, ch'io non risponda alle lettere di chi mi scrive, & massime, de gli amici miei cari, a i quali scriuendo sento incredibil piacere, & parendomi con lor ragionare presente, & quasi godendomi a mal grado della Fortuna la dolcezza, che si trae della buona amicitia. Si che io ho perduto quel contento, ch'io haurei gustato del vostro scriuere, essendosi perdute quelle due lettere. La onde per rileuarmene ho letto cento volte questa vostra terza, volendo ricompensar la perdita di quelle con lo spesso, & suauo gusto di questa. La qual seguentemente m'ha colmo d'incredibile dolcezza, intendendo la valorosa vostra, & arditissima, che pigliate per me contra quei che mi biasimano. In che ho nuouamente riconosciuto l'amoreuolezza, & la virtù vostra. Ne m'occorre, ch'io duri più fatica a difendermi hauendomi a bastanza difeso voi. Sol vi dico due cose. L'una, ch'io non ho sentenziato non ho diffinito, non ho dato risposte a guisa de gli antichi Giuriconsulti, in tal modo, che le parole

Aa 3 mie

mie portino pregiudizio grãde alla causa, ma solo adu-  
 sanza d'auocato ho fatto alcune allegationi, lequali  
 tutto'l giorno si vedeno fare in ogni questione, & in  
 ogni lite dall'vna parte, & dall'altra sforzandosi gli  
 auuocati porre in luce le ragioni del lor cliente piu,  
 che si puo. Dapoi quei primi punti, che uoi toccate &  
 dell'esser religioso, & dell'esser indisposto, non sono  
 mai venuto in campo, nè furono mai allegati, onde di  
 questa parte non s'è mai disputato, ch'io sappia. Ben  
 ho scritto nell'ultimo punto, nelquale a me parue, &  
 pare ancora, che da quella parte, ch'io vi scrissi, fusse  
 la giustitia, & penso (s'io non m'inganno) per viuissi-  
 sime ragioni hauerlo dimostrato. Se altri stima altramẽ-  
 te io non l'impedisco, à ciascun è libero il suo parere. Ne  
 mi par già honesto in queste simili cose incatenare i  
 giudicy altrui, che non ci possa credere quel che ci pa-  
 re piu ragioneuole. Non entrerò qui nelle partico-  
 lari allegationi. perche ciò sarebbe un riuangar tut-  
 ta la causa dal principio al fine, oue uerrei a voi, &  
 a me in grandissimo fastidio, nelquale entrài allhora  
 piu per comandamento altrui, che per voglia mia.  
 Quando poi nel fine della uostra lettera desiderate,  
 & hauete a caro di intendere lo stato mio, quel ch'io  
 disegno, & mi vi offerite di entrar galiardamente for-  
 se sopra ogni altro, in qualunque impresa, per honore  
 & ben mio, che posso io qui dire? se non che con la  
 molta abondantia d'amore non mi lassaste luogo pure  
 di ringratiarui, non che di rimeritarui. Io M. Luca  
 mio, me ne stò in Padoua, la doue io uenni per far una  
 vltima

vltima proua, se con la quiete del luogo, con la bõtà del  
 l'aria, con l'eccellenza de i medici, con la diligenza mi  
 poteua guarire, o almen migliorare di questa mia osti-  
 nata malatia de gli occhi, ma tutto è stato vano. Di che  
 pur lodato Iddio. Sommi volto ad alcuni studij, che mi  
 possono far l'animo sempre piu tranquillo, sforzando-  
 mi in questa mia disgratia di fortuna dispreggiar la grã-  
 dezza delle fortune altrui. Scrivo ogni giorno qualche  
 cosetta, piu per passar tempo, che per desiderio d'acquì-  
 starne frutto, o di gratia, o di gloria, quantunque alcu-  
 ni, che son talhora partecipi di quel ch'io scrivo, mi pro-  
 mettano l'una, & l'altra copiosamente. Non intendo  
 già quel che voi dite, che voi farete forse piu per me,  
 che qualch'uno in ch'io ho hauuto maggior fede. Crede-  
 te quel che dite, ma non sò, in chi io habbia questa fe-  
 de, ne quel ch'io habbia sperato, ho voluto. In molti ho  
 fede, come amici, e in pochissimi, come veri amici. In  
 somma io me ne sto qui, come in vn silentio, quieto, ri-  
 posto, segreto, lontano da gli strepiti, tolto da' romori.  
 Non ho cosa veruna, & niente mi manca. Iddio lar-  
 ghissimo donator de' beni, non mancherà di sparger  
 qualch'una delle sue gratie sopra me ancora, quantun-  
 que io ne sia indignissimo. State sano, & amatemi.

Di Padoua. a' 15. d' Ottob. 1548.

A M. Francesco Genami.

Signor mio. L'amoreuolisima voftra lettera piu me  
 infiamma al venir a Roma, che non fanno tutte le



LIBRO XII.

speranze ch'io v'habbia, o vi possa hauer di profitto, o di favore. Perche la conuersation de' buoni amici sempre arreca con seco dolcezza, & contento, la doue l'entrar nelle speranze, & ne' favori riempie altri di fumo & d'amaritudine. Ma io veramente non intendo, perche io debba venir a Roma, nè qual fondamento habbia questa mia venuta, ne quale sprone mi ci spinga a venire. Perche quanto gli amici sopra di ciò mi rallegrano, mi par per ancora, che gli sia tutto in aria. Onde io stimo, che sia manco male lo starsi. Che se pur'io potessi scusarmi con la obediienza, haurei qualche degna ragion di venire. Ringratioui del consiglio, & del conforto, che mi date, ilqual nasce tutto da somma amorevolezza. Iddio faccia, che io possa così farui fede dell'amor, che io vi porto, come io ben conosco il uostro. Restate allegro. Di Padoua.

27. d'Ottoobre. 1548.

A M. Giuseppe Cincio.

**A** Questo modo mi trattate? o bel fauore, che mi haute fatto, s'io non riceu' altre gratie da voi io veramente v'ho un' obligo grandissimo. Haute mostrato a Madama quell'ultima letteraccia, ch'io ui scrissi, o bella cosa. Puo essere, che vi sia paruto honesto far vedere a questa così nobile, & così Eccellente Signora una lettera fatta a cao, dettata dopò cena nell'andar/ene a dormire, quando l'huomo è sonnacchioso, scritta di due mani, piena di vnguenti, & di medicine, & d'al

tre

CLAUDIO TOLOMEI. 189

tre cose sconuenevoli? Come mai ue n'è bastato l'animo io non so, come Madama non ue ne voglia vn mal di morte: ma ella è troppo virtuosa, & troppo benigna, & credo, ch'ella hauerà detto. Costui, come medico, si diletta di mostrarmi cose, che parlino di malatie. Ma se ben ella mi perdona per sua gentilezza, io sono alquanto rigidetto non ue la perdono così di leggiero, perche (se Madama non è sopra ogni segno humano discreta, & benigna) so, ch'ella mi hauerà tenuto in puoco buon conto dicendo. Guarda qui questo suenturato, che letteraccie scrue. Ma io sempre dirò, che non pensai mai, che quella venisse in così honorate mani; perche pur mi sarei affaticato, che ella non fusse veduta così sconcia, & disparuta. Hor'io non ve la perdonerò mai, se non fate prima in tal modo che Madamma con quella sua nobiltà, & altezza d'animo non riguardi alla sciocchezza, & melenfagine di quella lettera, anzi mi tenga per tal huomo, che desidero a par d'ogni altro, guadagnar la sua gratia, con honorarla, con riuerirla, con seruir la quanto io posso. Et vi bisogna ripormi tanto in buona opinione appresso di lei, quanto me n'haute tolto uia con mostrarle quella sconciatura. Auuertite ancora di non le far veder questa. O sarebbe bello, che per farmi perdere affatto la sua gratia, voi correste a far legger quest'altra. Non crediate, ch'io non conosca, quanto debbano esser fine, & ben composte quelle cose, che s'appresentano dinanti ad una Signora cotanto valorosa, & diuina. Onde s'io non so far opere, che sian degne di

venir a

LIBRO XII.

venir' al cospetto suo, mi piace almen di conoscere, che le mie cose non ne son degne. Et però M. Giuseppe mio caro non vi pigliate più vaghezza di farmi disprecciare da chio sommamente vorrei esser trattato in qualche pregio altramente ritornerà in dispeggio uostro tenendo per amici huomini disprecciati, & scherniti. Viuet allegro, & con moltariuerenza bacciate in nome mio l'honoratissima mano a Madama.

Di Padoua. *AXV.* di Decembre. *MDXLVIII.*

A M. Pietro Areino.

**C**HE responderò io alla vostra cortese lettera, e piena tutta di viuo affetto? Io conosco esser molto lontano dal poterle rispondere, come si conuerrebbe, & come merita la bontà, e cortesia vostra, Non so ancora come vi ringratierò del grande honore, che mi fate nel vostro scriuere, tanto forse altamente lodandomi, quanto io pensaua esser lontano dal meritar lode alcuna. Che se la vostra sincerità non m'assicurasse, & non mi mostrasse come in un puro specchio, la beltà del vostro animo, io dubiterei forse, che queste lodi non mi fusse date, per far tanto più rilucere l'ignoranza mia. Pur sapendo io certamente, quale, & quanta sia la chiarezza, & purità, ch'è in voi, i comincio tal'hora ad appreggiarmi vn poco, vedendomi così dal uostro giudicio lodare. Ma come disse, non so, nè posso ringratiarvene, come vorrei, onde v'è forza rimettermi per cortesia questo debito, poiche con la vostra cortesia l'hauete in me

generato

CLAUDIO TOLOMEI. 190

generato, & fatto cotanto grande, che io non sono più bastante a sodisfaruene. State sano, & amatemi come fate.

A M. Francesco Paciotto da Urbino.

**I**O son richiesto, & quasi sforzato di ritornarmene a Roma, laqual cosa fo io da un lato mal volentieri, perche questo sito, quest'aria, questa sicurezza, questa libertà, questa virtuosa conuersatione, ch'è in Padoua, troppo mi diletta, & m'addolcisce l'animo. Dall'altra parte vengo assai di buona uoglia, si per obedire a miei signori, che me lo comandano, si ancora per godere i miei amici, da i quali sono stato già più di tre anni lontano. Che non so in qual modo uia maggior diletto si gusta nel riueder' gli amici già lungo tempo non ueduti, che nel vederli continuamente, Tra i quali delcissimo M. Francesco siete vn uoi, da me per le virtù uostre tenuto caro, & sommamente amato. Oltre che per quel puro amor, che uoi mi portate sono obligato per legge di natura, et d'amore, ariamarui. Ma fate ui prego che all'arriuar mio in Roma, io vi ci ritroui perche desidero, non pur veder uoi, ma quelle vostre belle, & honorate fatiche, che uoi sopra l'antigaglie di Roma. Laqual opera se mai conducete a fine ella sarà veramente degno del felicissimo ingegno vostro, & recherà insieme utilità grandissima al mondo, & a uoi gloria immortale. Ma di ciò non uoglio parlare più oltre, percioche mi trasporterei in troppo lungo ragionamento. Solo vorrei,

che

LIBRO XII.

che p amor mio (se forse non l'hauete gia fatto) uoi mi suraste con somma diligenza, come fate sempre le Terme Antoniane, non solo nel corpo, ma nel ricinto, & in tutte l'altre appartenenze, & non pur vorrei ueder la pianta, ma le facciate, & i scorci, & i ritri & le parti mezane, & le somme, rappresentandomi a parte a parte tutta quella grande, & marauigliosa opera in piu disegni. Se ciò farete come spero, nonjol ui amerò, come fo sempre, ma ui aggiugnerò di sopra, qualche grado d'honore, & di riueranza. In tanto uiuete allegro, & amateui, aspettandomi, con la gratia di Dio uerso la fin di Febraio. Da Padoua. A 27. di Decembre.

1548.

Al Signor Girolamo da Pisa.

**G**randissimo dispiacere hauerei sentito della resolutione, che s'è presa qui sopra le cose uostre, se non mi fosse stato temperato da una mescolata allegrezza. Perche amandoui io, & honorandoui quanto gia lungo tempo u'amo, & u'honoro, non ho potuto se non sentir gran fastidio non uedendo risoluerci le cose secondo il uostro desiderio, & molto meno, secondo i meriti dell'honorate uirtù uostre. A che mi s'aggiugneua il pensar quanto affanno piglierà la mia patria della uostre poca contezza, laqual non pur u'ama, ma ui riuerisce, & ui si tiene per grandissimi benefici da uoi riceuuti, obligata, & da uoi in queste sue pre-

CLAUDIO TOLOMEI. 191

presenti afflittioni, come da suo singolare amatore, spera aiuto solleuamento, & conforto. Ma come ho detto m'ha temprato questo gran dispiacere il uedere chiaramente, che se la uirtù uostre non è riconosciuta come ella merita, almeno ella è conosciuta, & confessata da ciascuno. Non è qua grãde non mezzana, nò picciola persona, che non conosca. & nò predichi la ragione uostre, la uostre giustitia, il uostro valore se tutti cò equal concetto gridando, che il premio da uoi domadato è inferiore al merito uostro. Et questo benignissimo, & Christianiss. Re, nò m'ca (oue gli se ne porga occasione) parlar di uoi con molta laude, & honore. Onde io mi son sommamente allegrato, che se uoi non hauete il degno premio delle uostre fatiche, almeno nò ne siete riputato indegno, anzi degnissimo, & di questo, & d'ogni altro maggiore. Di qui mi confido, che'l uostro nobile animo debbia assai ricrearsi uedendo che il mondo fa così chiara testimonianza di uoi, aprouando che se uoi non hauete riceuto il debito premio, l'hauete almeno altamente meritato. Nè stimo esser minor gloria anzi assai maggior il meritarlo, che'l riceuerlo. Perche il meritarlo nò puo nascere se non dalla uirtù propria, il riceuerlo vien talhora da un puro appetito di Principi, & assai basta, che la vera uirtù sia premio a se stessa. La onde sariamente diceua Catone, che uoleua piu tosto che fosse domandato, pche cagione non erano state poste statue à Catone, che p qual cagione erano state poste statue a Catone; parendogli che nel primo caso la uirtù sua fosse certa, ma si dubitasse



LIBRO XII.

asse del premio, & nel secondo il premio fosse chiaro ma incertà la uirtù. Ben vi dico, che questi trauagli non gli douete attribuir' à persona che sia, & molto meno che ad altri, a i nobilissimi Signori di questa Corte, iquali v' amano come ho detto, & confessano il ualore, el merito uostro, ma crediate per certo, che tutto nasce da una malignità di fortuna. Laquale inuidiosa de' uostri honori uedendoui correr per cotanto honorata strada s'ingegna, et si sforza porui de gl' intoppi, & delle trauese dinanzi per impedirui vn così bel corso. Ma temperandola, & uincendola voi con la prudēza, e cō l' altezza dell' animo, & tutto vi sarà posto inanzi a maggior esercizio delle uirtù vostre. Onde ue ne seguirà, & laude, & gloria maggiore. Per laqual cosa, se l' amor che io ui porto, merita ch' io ui possa liberamente dir' l' parer mio, ui dico, & ui priego, che hora piu che mai usiate temperanza, & pruenza trattendoui con derezza, & aspettando che trapassi q̄sta torbidezza di fortuna, laqual' hora sprse vi trisge, liche spero che sarà prestamente. così ueggio molti benigni uenti ruolti a rischiarire l' oscurità dell' aria. Diche farete cosa gratissima, non solo a tutto q̄sto regno, ma come stimo, a i primi, & al primo di q̄sto Regno. Sarà cō piacere di tutti i buoni d' Italia, di tutti gli amici, & affectionati uostri, incredibil sarà cōtēto, che ne sētira l' Illust. S. Pietro Strozzi, ilqual non so se egli ama piu se stesso che uoi, ne so se da uoi è uinto, ò pur uincete nello amarui l' un l' altro. Che d' rō della città mia di Siena, laqual' ha uendo prouato l' a

mor

CLAUDIO TOLOMEI. 192

mor uostro, e' l' ualore spera ancor della uirtù uostra riceuer nuouo, & maggior beneficio, & in somma quando uoi percosso da questo trauaglio, pigliaste altra resolutione, che di resisterli con la fortezza, & con la prudentia, io non so a chi voi faceste cosa grata se non a nemici uostri. In questo mezo riconfortando uoi stesso, godeteui della nettezza, & chiarezza del uostro animo. Ricreateui con l' opere da uoi ualorosamente, & uirtuosamente fatte. Consolateui con l' amor che ui portano tutti i buoni, & con l' uniuersal testimonianza della uirtù, & del merito uostro. Rallegrateui con la speranza, che questo tempo torbido quasi vn nuuolo di state, debba passar tostamente disgombrato dal sol della uerità. Et che l' trauaglio, in che hora vi ritrouate si debba riuolgere in maggior gloria, & exsultatione uostra. Di me non ui dirò altro, se non che prima pregherò Iddio, che non v' offuschi, ne u' adombri in questo fastidio quel bel l' intelletto, che v' ha donato, anzi per sua bontà gli piaccia d' accrescerui sempre piu chiaro lume, & splendore. Dapoi secondo le picciole mie forze, non mancherò mai doue io possa, di adoperarmi a uostro beneficio, et honore. Et se da uoi mi sarà accennato, che io mi affatichi in cosa alcuna, sentirò subito raddoppiarmi le forze cō l' grandissimo desiderio, che io ho di farui cosa grata. Che Dio ui consoli, & contenti. Di Compiegna. A 16. di Maggio. 1554.

Il fine del duodecimo libro.

DELLE

# DELLE LETTERE

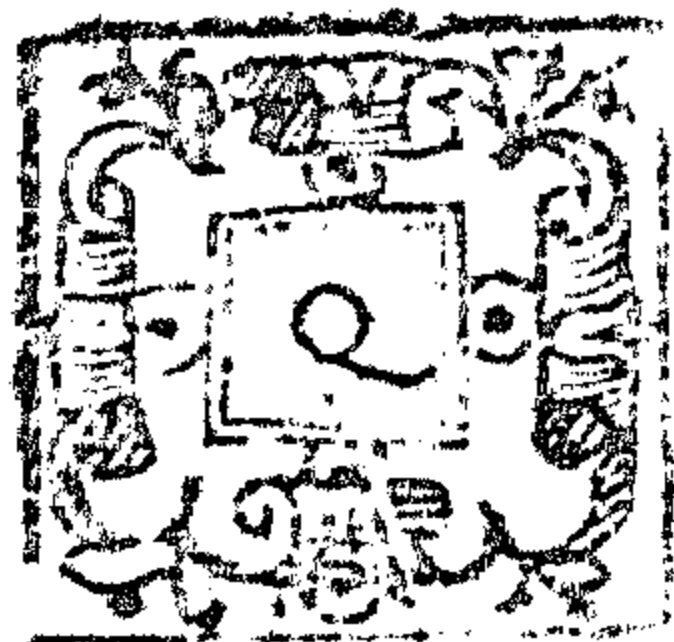
DI XIII. AVTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO TERZO DECIMO.

DI M. PAOLO SADOLETO  
Vescouo di Carpentras.

A MONSIGNOR HIPPOLITO  
Cardinal di Ferrara.



Vando io ripenso Reuerendiss. & Illust. Signore, & patron mio Colendissimo, a' tempi passati, & alle occasioni che mi sono occorse di vedere, & conoscere, & praticar V. S. Reuerendiss. & Illust. mi si presentano alla memoria tante, & benigne dimostrationsi dell'amor suo uerso la buona memoria del Cardinal mio zio, & uerso di me particolarmente, fatte non fucatamente, nè al modo ordinario delle Corti, ma con vn'animo candido, & sincero, pieno di generosa, & ueramente nobile cortesia, che io mi risoluo, dopo la morte del prefato Monsign. mio zio non essermi restato Sig. alcuno, colquale io habbia maggiori, & piu stretti vincoli d'obligatione, & d'una uera,

PAOLO SADOLETO. 193

& deuota, & affectionatissima seruitù, di quelli che io ho con vostra signoria R. & Illustrissima. e laqual seruitù, si come io conseruo gratamente nell'animo, così desidererei alle uolte hauer occasione di metterla in effetto, & dimostrararmi etiandio in qualche modo utile seruitor di quella, non solamente affectionato. Et però di questa mia stanza, ch'io fo in questo loco ritirato, & lontano, laquale per il resto m'è gioconda, accordandosi, & alla uocatione, & alla natura mia, & insieme al seuero precetto, che di ciò mi diede quella da me sempre veneranda memoria, mi riprendo tall'hora, quando considero, che ella mi prima di quelli ingenui piaceri, ch'io sentirei conuersando nelle corti, e luoghi de' gran Principi, cioè di vedere alle uolte, & honorare, & seruire con la persona, & assistetia mia, i miei benemeriti, & bene amati Signori, come uerso vostra Signoria Reuerendissima harei potuto fare piu spesse uolte in Francia, & hora ch'ella è in Roma, farei molto piu cotidianamente, e piu quietamente, se così fusse accaduto, che quella stanza si confacesse a i disegni della uita mia. Ma poi che molte, & giustissime cagioni mi ritengono in questa occupatione, & essercitio Ecclesiastico, & non mi resta altro modo di sodisfare in parte all'affettione mia, & all'obligatione, che io ho con lei, se non con questo officio delle lettere, io l'arserò qualche uolta per dar ricordo a uostra Signoria Reue. & Illustrissima, come io conseruo sempre nell'animo la memoria, & la debita gratitudine de' molti beneficy riceuuti da singolare humanità sua, & per pregarla, ch'ella vo-

LIBRO. XIII.

glia degnarsi di mantenermi sempre nello amore, & protectione sua solita. Ilche io ho in ogni tempo stimato esser uno de' maggiori ornamenti, & favori, ch'io mi haessi, & hora quasi, si può dir solo. Io ho preso grandissimo piacere dell'andata di vostra signoria Illustrissima a Roma, & del disegno, che ella fa di fermarui si in quella honoratissima protectione delle cose di Francia, parendomi questo graue, & honorato stato, da preferir di gran lunga alla vaga, & laboriosa vita di quella Corte, & essere piu expediente non solo alla quiete dell'animo, ma etiam alla conseruation del corpo di vostra signoria Illustrissima. Priego Dio che le prosperi sempre i pensieri, & le attioni sue. Io sarò sempre vno di quelli, che m'allegrerò sommamente de i suoi fortunati, & honorati successi. Quei che ha presentata a vostra Signoria Reuerendissima questa mia lettera, è M. Giacopo Sacrato mio cugino, figliuol che fu di M. Gio. Battista, huomo di quella bontà, sufficienza, & integrià che io son certo ella ha conosciuta, per esser'egli stato molto intrinseco, & deuoto seruitore della sua Illustrissima Casa. Il figliuolo camina gagliardamente per li vestigi del padre, & si farà, anzi è già tal persona, che vn giorno a vostra signoria Reuerendissima, & gli altri Principi, & Signori vostri naturali, se ne potranno preualere ne i seruitij. Io ho voluto darlo a conoscere a vostra Signoria Illustrissima, & come affectionatissimo susidio suo, & come ancora carissimo parente mio, accioche in mio luogo possa alle uolte farle riuerentia, & darmi piu particolarmente auiso dello stato, & attioni

di

PAOLO SADOLETO. 194

di quella. Nella cui buona gratia con tutto il cuore humilmente mi raccomando, Di Carpentras,  
A X X. d' Ottobre.

A Monfig. Bernardino Cardinal Maffeo.

**N**ON mi basta l'animo di poter esprimere con la penna quanta sia l'allegrezza, & il piacere che io sento della promotione di Vostra Sig. Reue. al Cardinalato, però desidererei esser costì presente pr vn poco di tempo, accioche ella potesse piu facilmente, e piu intrinsecamente conoscere dal volto, & dalle parole, & da i gesti miei l'amoreuole affetto dell'animo in questa essaltation sua. Benche io mi confido, che ancora così assente V. Sig. Reuerend. per la certezza che ha del singular' amor ch'io le ho d'ogni tempo portato, mosso dalla molta virtù sua, & da quella ingenua beniuolentia, con laqual ella m'ha sempre abbracciato, penetrerà cogli occhi della mente sua nel profondo del cuore, & sensi miei, & vedrà ancor così di lontano quel medesimo, ch'ella vedria se io le fossi presente, cioè che io non cedo a qual si voglia, ò amico, ò collega, ò compagno, ch'ella haesse, in hauer caro, & grato tale honor suo, stimando fermamente, che benche per questa nuoua, & eccellente sua dignità, ella si sia inalzata sopra l'antica equalità nostra, ella riterrà sempre nondimeno in se l'equalità dello amore, & che noi hauremo hora in lei, se non piu il medesimo nostro compagno, ò collega, almeno sotto il titolo di piu honorati vocaboli il medesimo vero

Bb 2



LIBRO XIII.

Et costante amico. Però di tale sua promotione io m'ak  
legro con tutto l'animo con V. S. Reuer. Et con me me-  
desimo, Et con tutti gli amici suoi: Et priego Dio, che o-  
gni dì gliene faccia sentire maggiore consolatione. Io ha  
ueua prima (come V. S. R. sa) molte Et grandissime ob-  
ligationi al Reuerendiss. Et Illust. Farnese nostro, Et  
in ogni cosa sua soglio con merauiglia lodare il giuditio,  
Et la generosità del suo animo, ma veramente ancora  
in questa, Et per questa è cresciuta in me verso sua Sig.  
Illust. Et l'obligatione, Et l'ammirazione. Però hauerò  
molto caro, se da V. S. R. le saran rese a mio nome le de-  
bite gratie di tal dono, Et tal piacere, che per mezzo del-  
la singular liberalità, Et magnanimità sua ridonda in  
tutti noi. A V. S. R. con tutto il cuore mi dono sempre,  
Et raccomando. Di Carpentras. A 6. di Maggio.

M D XLIX.

A Monsignor Filiberto Cardinal D'Iurea.

**M**I pare, che l'antica, Et amoreuole famigliari-  
tà nostra, intrattenuta alcun tempo fra noi  
con reciprochi officij, Et sempre ritenuta fedelmente  
con l'animo, ricerchi, che si come io mi sono sommamen-  
te allegrato in me medesimo della promotione di Vostra  
Signoria Reuerendissima, al grande honore del Cardi-  
nalato,

PAOLO SADOLETO. 195

nalato, così io debbia per mezzo di vna mia lettera al-  
legramente con lei, il che faccio con tutto l'amore,  
Et cordiale affertione di vero amico, pregando No-  
stro Signore Dio, che le renda ogni dì più prospera, Et  
più fortunata dignità sua: Et che come eila è gran-  
de, Et splendida in se, così ancora le dia sempre causa  
di vere, Et sode consolationi. Non si conueniuo altra-  
mente, nè alla persona, e valore di vost. S. Reu. ne alla  
lunga successione de gli honori de i maggior suoi, che ve-  
dere rinouata nella sua persona, anzi più tosto conti-  
nuata quella dignità, che è sì lungo tempo durata, Et  
è homai come hereditaria nella casa sua. Però quanto  
più di conuenientia è in questa sua promotione, tanto  
maggior piacere ne risulta, Et in me medesimo, Et in  
tutti quelli, son certo che amano la virtù, Et il bell'or-  
dine nelle sue cose: vedendosi che i premij della foru-  
na sieno così bene in lei corrispondenti a i meriti. Io  
che (come le dissi in Roma) ho tutto uolto il mio fine  
in starmi alla custodia di questo piccol grege, che è  
piacciuto a Dio di darmi in guardia, ilquale pejo è già  
in troppo superiore alle mie forze, senza che io cerchi  
di sottopormi a maggiori, mi riputo hauer fatto vn gran-  
de acquisto nello accrescimento della dignità sua, spe-  
rando in ogni occorrenza o mia, o vero di questi miei  
raccomandati, le amabili qualità de quali sono così ben-  
note a lei, come a me medesimo, di douer sempre in  
V. S. R. vno amoreuole patrocinio, Et ricorso, alqua-  
le si come a i bisogni nostri noi ricorremo con fede, co-  
si teniamo per fermo, che ella non negherà a i nostri

LIBRO XIII.

giusti prieghi lo aiuto del fauore, & autorità sua. *AV.*  
*S. R.* bacio le mani, & con tutto il cuore mi dono, & rac-  
 comando. Di Carpentras.  
*AVI.* di Maggio. *M D XLIX.*

A Monsignor Alessandro Farnese Cardinal, del tempo  
 che esso M. Paolo era Rettore per lui del Con-  
 tado Venusino.

**I**O sono auuertito da Roma, essere stati fatti appres-  
 so *V. S. Reu. & Illust.* alcuni mali officij contra di  
 me, da persona di quà, che n'ha fatto di simili contra  
 Monsignor mio zio; talche sono andati ancora all'orec-  
 chie di Nostro Signore, & pare, che nell'animo, e cōcet-  
 to di sua Beatitudine habbian fatta a nostro biasimo  
 qualche impressione. Di che io sono restato tanto mara-  
 vigliato, & tanto attonito, quanto io mi sento esser pu-  
 ro, & innocente, & quanto io mi sono conscio, niun di-  
 sordine, o mal seruitio nelle cose di quà di *V. S. R.* esser  
 mai stato causato da me. Et gia per alcuni segni bene ha-  
 ueuamo potuto comprendere l'animo d'alcuni ministri  
 qui di Vostra *S. R.* essersi allontanato da noi, & vede-  
 uamo le fete, & intendeuamo i disegni, & ne era so-  
 spetto il seguito, che quel tale cerca per ogni modo ha-  
 nere nel popolo, talche ben temeua di qualche nuouo  
 disordine, & confusione dalla leggerezza, & ambition  
 sua. Di che si sono scoperti gia in questa terra si perico-  
 losi principi, che Dio voglia che sia più a tempo proue-  
 derui

PAOLO SADOLETO. 196

derui. Ma tanta temerità, & perfidia certo non  
 hauremo mai aspettata da persona, quantunque inimi-  
 ca non che da uno, che ha riceuuto da noi tutte le beni-  
 gnità, & honori, et dimostrazioni di beniuolenza, par-  
 te per nostra buona usanza, & ingenua natura, & z  
 grandissima parte ancora per rispetto, & honore di vo-  
 stra signoria Reuerendissima. sì come ella stessa puo  
 meglio d'ogni altro giudicare, ricordandosi delle spes-  
 se, & honorate testimonianze che uoi l'habbiamo da-  
 te di costì nelle nostre lettere. Ilche hora non ci serue  
 d'altro, se non d'hauer data autorità alla maledicen-  
 tia sua contra di noi. Bèche quanto a Monsignor mio  
 zio ( se pur si lungo, & innocente corso della sua uita,  
 e tanto continuata opinione della integrità sua per non  
 dir' altro, nel possono fare assente ancor lui dalle calū-  
 nie de' maligni ) mi allegro, che egli è per uenir fra po-  
 chi giorni a Roma, doue sarà per hauere in presenza  
 la Santità sua, & vostra signoria Reuerendissima è-  
 quissimi, & sapientissimi giudici, & signori. Quanto  
 a me, benche non mi sia molesto, ne mi reputi dishono-  
 reuole d'essere incolpato, da chi ha ricolpato Monsig.  
 Sadoletto, mi è nondimeno molesto sommamente, &  
 sento esser troppo indegno alle qualità dell'animo mio  
 d'hauermi così spesso a purgare delle relationi false,  
 & calunnie, che di me sien date. Et mi pare molto mi-  
 sera, & dura la conditione, non solo di chi serue, ma  
 oso dire, etiamdio di chi è seruito a questo modo, non  
 potendo mai, doue è tanta licentia di rapportatori, n'  
 seruitore pensare al buon seruitio del padrone con tut

LIBRO XIII.

io l'animo riposato, & quieto, ne il padrone suo assicurarsi della fede del seruitor suo. Onde è ben forzache regni sempre confusione, et disordine, essendo tanti uari gli obietti, & le passioni delle persone, che o per un conto, o per altro si trouerà sempre in chi fa molti negotij, occasione di colorata calunnia, massimamente essendo (come si fa per l'ordinario) taciute da i relatori le buone, & laudeuoli parti, doue elle sono, & affegerato, & aggreuato, doue lor par di poter dipingere un poco d'ombra d'imperfettione, ò d'errore. Il che torna non tanto in dishonore, & dispiacere di coloro, che sono accusati (perciocche la luce della uerità in processo di tempo suol discoprire le occulte insidie de' maligni) quanto in danno, & perturbatione del proprio signore. laqual cosa noi che siamo presenti in su'l luogo, & ueggiamo le pratiche, & i fini, a che tendono le persone, conosciamo occultamente, quel che vostra Signoria Reuerendissima per la lontananza sua, e per l'occupationi dell'altre maggiori facende, conoscerà piu tardi, & Dio uoglia, che non con danno irreparabile di que ste cose di quà Io per me mi non conosco, & di cio ui potranno dar testimonij i seruitori di Vostra Signoria Reuerendissima, che le uorranno esser fedeli, o Dio me lo darà esso qualche giorno, che in questo officio, che io ho esercitato homai cinque anni continui per lei, non ho mancato mai, ne di fedeltà, ne d'amore, ne di cura del uero seruitio, & honore di Vostra Signoria Reuerendissima, come s'era fosse sempre stata presente a tutte le azioni mie. Ne mai han-

no

PAOLO SADOLETO. 197

no hauuto alcuna pur minima forza appresso di me nè prieghi, nè premi, nè amore, nè odio di persona ueniente, ch'io non habbia adoperato, & cercato, & proposto sempre a V.S.R. & a i suoi Vicelegati per ministri, i più atti, & sufficienti huomini, & di miglior fama, che noi habbiamo in questo paese, non risparmiando etiam di spendere del mio proprio, e d'obligarmi altrui per amore del luogo, & per facilitar tanto piu la espeditione della giustitia se i miei buoni ordini, prest fossero stati, ò di costà gagliardamente aiutati, o di quà non impediti malignamente. Ma come io diceua ringrazio Dio, che in niuna delle cose sopradette, non mi riprenderà mai conscientia. Ne anco mi puo riprendere alcun discreto, & giusto giudice, che conosca le qualità, & valore delle persone di quà, si di quelle, che sono adoperate per autorità mia, & si di quelle ancora che sono state, & sono proposte da altri, che cercò questo seguito, & questa ambitione, di potere a suo arbitrio far dare gli officij a chi lo adula, & a quelli che sono seguaci delle opinion sue. Alqual mio disegno o forse ostò stando in questo officio, si come l'autorità del Cardinal mio gli è molesta, stando qui presente. Per tanto per non hauer io a venire ogni giorno in contentione, & contrasto, & perche il mio nome non sia sepre berzaglio di chi cerca qui cose nuoue (essendo la mia natura troppo aliena dal uolere uenire in questione, & disordini) onde oltre alla perturbatione della mia pace, nè potrebbe seguir effetto di uer o da qllo, ch'io mi ho solo proposto in tutto l'effercito di que-

sta



LIBRO XIII.

Na ministracione, cioè in luogo della beniuolenza, e gratia di V. S. Reuer. ch'io cerco con le mie fatiche d'acquistarmi, incorrer piu tosto in qualche fastidio di quella; sono sforzato a desiderare, & (s'io il posso fare con tutta la satisfatione di V. S. Reuerendissima) a pregarla, & supplicarla, che voglia hoggimai pensare a mandar mi successore. Poi che essendo in questi modi combattuto l'autorità mia da quelli, che sopra tutti la deuebbon mantenere, se hauesser per obietto il seruitio di V. S. Reuer. & Illustr. mi manca il principale, & piu necessario fondamento per poter ben seruirli in questo luogo. I tempi, & l'occasioni porteran forse vn giorno, ch'ella disegnerà di seruirsi di me in qualche altro conto, doue ella mi trouerà sempre alla medesima affettionata, & ardente volontà nel suo seruitio, senza punto mai di varietà, o mutatione alcuna. Percioche la fede, & deuotione, & seruitù mia verso lei, non è accommodata a' tempi, ma è donata in tutto, & dedicata al nobilissimo animo di V. S. Reuerendiss. & a quel raro esempio d'ogni perfetta virtù, che io ho sempre sperato veder in lei a i tempi nostri. In buona gratia della quale con ogni riuerentia, & humiltà mi raccomando.

Di Carpentras. A 22. di Marzo.

A Monfig. Alessandro Cardinal Farnese.

Con mio sommo dolore scriuo la prete lettera a V. Sig. Reuerendissima, & Illustrissima, ha-

uen-

PAOLO SADOLETO. 198

uendomi a condoler seco della grauissima perdita che ella, & sua Illustr. casa, & la sede Apostolica, & tutti non affettionati seruitori suoi habbian fatta per la morte di N. S. laqual perdita è tale, & tanta, che non pur a lei, di cui è il principal danno, ma a noi che l'amiamo; & desideriamo le prosperità sue, tiene la mente oppressa dalla consideratione talmente che non sapiamo trouar parole sufficienti a esprimere il dolor nostro; non che a pensare modi, & sentenze, che sieno atte a consolare il dolor suo. Benchè questa parte non è tanto necessaria a vsare verso di lei, l'animo della quale eccelsa, & grande è in modo essercitato nelle varietà della fortuna, che da per se per la lunga instructione, & esperienza, vede quel che, & nelle auersità bisogna sperare & nelle prosperità temere. & secondo le diuersità de gli accidenti, è già v'uata di adoperare, hor la modestia, hor la costantia, temperando sempre le cose varie; & instabil della fortuna, con la certa, & vniforme regola della virtù. Laqual moderatione, & somma prudentia, quanto sono i colpi della fortuna maggiori, ella deue con tanto maggiore studio adoperare, & per tranquillità sua, & per consolatione ancora di quelli, che l'amano, & che partecipano fedelmente con lei de i dispiaceri, & incommodità sue; nel numero de quali io sono, & sarò quanto Dio mi presterà di vita; non solamente non ralletrando la mia antica affettionata seruitù verso vostra Sig. Reuerend. & Illustrissima; ma anzi tanto più desiderando di mostrarla in effetto in qualche importante seruitio di quella, quanto potrà ho-

re

LIBRO XIII.

ra piu parere ciò farsi per mera gratitudine, & affectione, & non per disegno alcuno. Così prego lei, che mi conserui sempre il mio antico luogo nella memoria, & nell'amor suo. In buona gratia della quale con tutto l'animo mi dono, & raccomando sempre.

Di Carpentras. A 23. di Novembre. 1549.

Al Conte Fulvio Rangone.

**H**Auendo io riceuuta la lettera di V. S. & veduto in essa la sottoscrizione del suo a me carissimo nome, sentij vna subita allegrezza, come si fa d'intendere noua delle personee che sono desiderate, & care. ma poiche leggendo io vidi il mesto argomento di quella, il mio piacere fu conuertito in sommo dolore per la gran perdita che io mi veggo hauer fatta insieme con V. Sig. nella morte della Signora Lucretia sua madre laqual non solamente alla casa, & famiglia sua, & alla Città nostra, ma a tutte le persone, che hanno hauuta cognitione, & amicitia con lei, si come in vita col suo raro, & ammirabile esemplo ha data sempre molta essaltatione, & contentezza, così hora mancandoci ne lascia priui di tanto honore, & consolatione che haueuamo della esemplare conuersation sua, & ci riempie d'altrettanta tristezza, & dolore. Talche se non soccorresse alla fragilità humana il discorso, & la consideratione del mutabile stato di questa

no-

PAOLO SADOLETO. 199

nostra vitta mortale, & della conditione, con laquale noi siamo stati tutti prodotti in questo mondo, & molto piu ancora quella piu alta, & diuina ragione dell'altra migliore, & immortal vita, alla quale sono chiamate dal Signor Dio quelle anime, che non hanno posto il fine, & denderio loro ne gli effecti di queste cose terrene; certo saria malgenole ad acquetar si d'una tal perdita, & d'un si graue danno. Ma oltra l'obligatione sopradetta, onde ci astringe la vera ragione a tolerar patientemente quello che, & dalla natura, & da Dio è stato così ordinato per maggior bene, & felicità nostra, hauendo noi altri amoreuoli, & affectionati della Illustre casa vostra, questa altra particolare cagione di consolarci, per la persona di vostra sig. che ci resta erede si come della riputatione, et de gli honori, così delle virtù, & laudabilissime qualità de' signori suoi progenitori, debbiamo alleggerire assai il dolor nostro, & non tanto pēsare al perduto bene, quanto a quello, che per mezzo di V. S. seguendo ella l'orme de' predecessori suoi, ne sarà rappresentato nel tempo a venire. Di che io sentirò sempre tanto contento, quanto ricerca la mia antica affectione & offeruanza uerso li predetti signori, & la reciproca beniuolenza, & essi hanno similmente hauuta uerso di me. A che ancora particolarmente l'amoreuole dimostratione vsatami da V. S. con questa sua humanissima lettera, molto m'obliga, & astringe. Però ringratiandola quanto io posso di tal amor suo, & della amicitia, ch'ella si benignamente m'offerisce voler

LIBRO XIII.

conferuar meco, io le prometto all'incontro di me ogni affettione, & honore con vno ardente desiderio di seruirla, doue mi si presenti l'occasione, non potèdo auerirmi cosa, che piu mitighi il dolore, ch'io sento di rimaner priuo di tali due Sig. & amici miei, quali sono stati li Sig. uoi padri, e madre, che se io potrò mostrar ne lla persona di V. S. quanto io gli habbia amati in vita, & quanto così mori ancora io gli honori. N. S. Dio voglia per sua gratia concedere a V. S. ogni prosperità. Allaquale con tutto il cuore mi raccomando.

Di Carpentras. A 16. di Febraro. 1551.

A Monfig. Luigi di Priuli Eletto di Brescia.

**D**EL' honorata eletrione fatta di V. S. Reueren. al Vescouato di Brescia, vorrei rallegrarmi seco, si come io ne godo, & trionfo tra me medesimo, lodando, & ringraziando Dio, che non cessa di darci si illustri tegni della sua infinita bontà, & prouidentia, laquale egli v. a, in ispirare ne gli animi de' signori, che hanno l'autorità, & possanza, di mettere innanzi tali perone a simili importanti officij, che si come per dotrina, & integrità, & essemplarità di vita si sono sempre mostrati dignissimi di tal luogo, così per modestia, & propria volontà loro ne sono stati alieni. Vorrei dico rallegrarmi con V. Sig. di questa eletrione; ma temo, che l'animo suo non accetti gratamente la congratula

PAOLO SADOLETO. 200

gratulation mia, sapèdo ella meglio d'ogn'altro, qual peso, & qual cura porti seco questa tale vocatione, laqual cosa chi vuole drittamente considerare, truoua in effetto, che simili gradi, quando Dio pur' ad essi di sua propria volontà ci chiama, debbono esser accettati da noi piu tosto con obedientia, che con allegrezza alcuna, si come mi scriue il mio M. Giacopo Sacrato, essere stato fatto da vostra signoria nello stesso atto della accettatione, & consenso, ch'ella ha di ciò prestato alla molta, & giustissima instantia di Nostro Signore, & di quel sacro Collegio, mostrando insieme chiaramente, & l'animo suo essere sciolto da tutte l'ambitioni, & cupidità, nelle quali l'humana vita è auilupppata, & suddito nondimeno & somnesso alla volontà, & vocatione del Signor Dio. Però essendo in questa dignissima eletrion sua tante cagioni di rallegrarsi, si per la cosa in se stessa, come per li mezzi, & modi, co' quali ella è stata fatta, V. S. mi darà licentia d'allegrar l'animo all'allegrezza, lasciando hora la cōsideratione della quiete & riposo suo che ella hauea maggiore nella vita priuata, & pensando solamente al beneficio d'altri, all'honorata proposta del vostro Illustrissimo Senato, al dignissimo giudicio, & eletrione di Nostro Sig. alla rara virtù, & equanimità di vostra signoria, laquale ricusando, & fuggendo la grande offerta di tanto honore, s'è mostrata dignissima di molto maggiore. Dio benedetto, doue era io quel giorno, ch'io non fui presente a si diletteuole spettacolo per poter contemplare il volto, & i gesti graui di V. S. Reuer. & pascer l'animo di così honesta,



LIBRO XIII.

bonesta, & ingenua dolcezza è Benche quel piacere, che l'assentia mi toglie, l'amore, & ardente affettione mia mi rappresenta; tal che non cedo a qual si voglia persona, che senta piu piacere di questa promotion, di V. Sig di quel ch'io sento. Et cosi prego Dio che, & a lei, et a me, & a quei popoli, a quali ella è stata per buona lor sorte, data per Pastore, voglia lungamente perpetuare, & rendere ogni dì piu prospera questa nostra consolatione, & contento. Et per metter homai fine a questa lettera: laquale dubito non sia sparsa a V. S. troppo lunga, la prego prima ad amarmi essa sempre come suole, & dopoi mantenermi nell'amore, & desiderata gratia del suo, & mio amantissimo Signor Card. Paolo, col quale ancora mi congratulo molto; & del piacere, & ael' honore, ilquale risulta a sua Sig. Reu. che al mondo appariscano si degni alleni della sua rara, & laudatissima disciplina. AV. S. con tutto il cuore mi offero, & raccomando.

Di Capentràs, A 16. di Aprile, 1551.

A Monsig. Pietro bertano Cardinal di Fano.

**A**Ncora che per li tempi passati non sia accaduta tra noi cosa, che n'abbia data occasione di scriverci l'un l'altro, io non so però dubito, che per il vincolo della patria, che la natura ci ha dato commu-  
ne

PAOLO SAGGETTO. 201

ne il principio del nascimento nostro, & si ancora per la similitudine della vocatiõ nostra Episcopale, a che Dio ci ha trasferiti già molti anni aggiuntavi quella brieve cognitione, che in sì lunga distanza di luoghi, alcuna volta noi habbiamo potuto hauere insieme, V. Sig. Reu. m'ha sempre tenuto nella memoria, e amor suo, si come io ho similmente non solo amato lei, ma grandemente osservata, & riuerita, come le sue molte virtù, & rara dottrina, & altre laudatissime parti sopra il comune uso, me ne obligauano, & allegrandomi sempre sommamente tra me medesimo, de' degni progressi ch'ella faceua, & nell'aministratione della sua Chiesa, & etiandio nel maneggio delle cose publiche, che le erano commesse, parendomi che la sua laude rid on desse ancora à vn certo modo sopra di me, & come cõ patriota suo, & come huomo del medesimo ordine, & grado. Et di questo animo, & affettion mia; verjo lei, io andaua pur pensando di darle vn giorno vn nuouo ricordo con mie lettere, & confirmare con scrittura quella beniuolenza, laquale tra noi per il passato è stata trattenuta solamente con l'animo. E lodo Dio, che m'ha offerto hora questa opportunissima, & accettabilissima occasione di farlo, cioè d'hauermi a congratulare con V. ostra Signoria Reuerendisima della degna promotion sua all'honore del Cardinalato. Della qual cosa io mi sono allegrato quanto mi è difficile a esprimere cõ lettere p molti, & infiniti rispetti, ma così Dio mi prosperi, & moltiplichì ogni dì la cagione di questa mia allegrezza & come il principale abietto  
C c del

LIBRO XIII.

del piacer mio, è stato il rispetto del ben publico, & di quella comodità, che può portar alle cose del mondo, & della Chiesa, l'opera di tal persona, quale vostra Signoria R. posta in quel luogo. Percioche s'io volessi allegrarmi con lei solamente della porpora e dello splendor mondano che tale dignità porta seco, dubiterei di parere à lei stessa poco pratico, & poco graue, & di hauer male osservato quello, di che io ho pur' hauuto molti anni d'esperienza, & estrinseca, & domestica, cioè le grã di obligationi, & le seruitù & disagi, che sotto quella porpora si nascondono. Ma in quanto quel grado più eminente fa meglio comparere le virtù delle persone, & da loro piu ampla facultà da metterle in esercizio a maggior beneficio delle cose publiche, & etiamdio priuatamente di molti huomini dotti, & virtuosi di tanto deue essere lodato, & hauuto caro da quelle persone, le quali Dio ha dotate di tal gratia, che non ricusino d'acceptare gratamente sopra di se le incomodità proprie per beneficio d'altri. Mi allegro dunque con V. S. Reuerendisima doppiamente, & con la gran dignità, della qual Nostro Signore l'ha honorata, & più ancora delle qualità dell'animo suo, che sieno tali, che ella con la sincerità delle sue opinioni, & con la libertà delle sentenze, & con l'honestà, & gratuità della vita, sia per darci in questi confusi tempi vn raro essemplio di grande, e uero Cardinale. Io certo non cederò mai a niuno, & nõ pure al Signore Gurone suo fratello, in allegrarmi di tutti gli honori, & laudi, & essaltationi sue, che porteranno i tempi, & tanto piu quanto elle saranno più schiette

schiette, & più uere, & più congiunte col seruitio, di cio, & beneficio de gli huomini. in buona gratia di vostra Signoria Reu. con tutto il cuore mi raccomando.

a' 23. di Decembre. 1551.

A Monfig. Gio. Montepulciano, Cardinal di S. Vitale.

IO staua aspettando vna occasione opportuna di scrivere a vostra Signoria Reuerendisima per desiderio, che io haueua di ritornarle alla memoria l'intrinsicca, e cordiale amicitia, che la buona memoria del Cardinale mio zio hebbe seco; laquale è sēpre stata accompagnata, & cōinuata da me, con quella fedele osservanza, & amoreuol seruitù, che alle molte virtù sue, & a i degni magistrati, & alla fermezza, & gratitudine mia si cōueniua. Et hora ringratio Dio, che m'ha data di ciò quella occasione, che era più desiderabile cioè d'hauermi a rallegrare con Vostra Sig. Reue. della eletionne fatta da Nostro Signore della persona sua al Cardinalato. Ilqual grado; come è grande, & ampio in se, per la facultà, che porge di ben fare, & nelle cose publiche, & nelle priuate di molti, così quando è congiunto cō i meriti & col ualore delle persone, si come veggiamo hora in V. Sign. Reuerendisima, raddoppia la grandezza, & lo splendor suo: tal che nõ aggiunge più di dignità & d'honore a degni subietti, che esso ne pigliano loro. Mi allegro adunque con vostra Sig. Reue. con tut-

LIBRO XIII.

to il cuore, di tale essaltation sua, & priego Dio, che voglia sempre prosperarle, & questa dignità, & tutte le attioni sue, che da quella dipendono, sperando io molto, che l'opera, & autorità sua per la sua prudentia, & per la lunga cognitione, & esperientia, che ella ha de i gran Principi, aggiuntavi la intrinseca familiarità, che vostra Signoria Reuerendisima ha con N. Signore, debbia portare gran giouamento alle cose publiche, in questi bisogni, che ne ha la qualità de' tempi. Di me le ricordo, che io viuo, & viuerò sempre affettionato seruitor suo, desiderando hauere, ancora che assente, vn poco di luogo nella mente, & amor suo non per altro disegno, se non per quel piacere, che si sente d'essere amato dalle persone tanto degne dell'amore, & riuerenza d'ogni vno, quanto è V. S. R. Allaqual bacio riuerente la mano. Di Carpentras. A 24. di Decembre. 1551.

A Monsig. Alessandro Campeggio Cardinale.

**E** Pur vna volta venuto quell'aspettato giorno, ch'io m'habbia a rallegrare con vostra Sig. Reuerendissima, & con me medesimo della degna, & desiderata pronomia sua all'honore del Cardinalato, il quale per tanti rispetti & meriti paterni, come suoi, & dell'honorata casa sua, già si lungo tempo, che la rianza di questo effetto non ci ha causato per li tempi passati manco dolore, che hora ne causa piacere.

Quando

PAOLO SADOLETO 203

Quanto uorrei in q̄ sta occasione di trouarmi appresso di V. S. Re. per abbracciarla, et bacciarla, et mostrarle col viso, & con tutti gesti del corpo, ò attamente, ò eiiandio inettamente, il gran piacere ch'io sento della essaltatione, & del contento suo. Veramente a me pare ( & se il giudicio non m'inganni ) di non credere qual si uoglia, ò seruitio, ò amico congiunto, che ella haabia in sentire di ciò una interier gioia, laqual mi penetra in fin a più teneri, & amorosi sensi miei, ripensando fra me mille uolte l'hora l'allegrezza sua, & de suoi virtuosissimi, & di lei amoreuolissimi parenti, & della patria, & della famiglia di quella. O Dio, doue sono io confinato, che non mi possa trouar presente a così lieto spettacolo? Hora si che questa mia ostinata stanza in questi paesi, mi pare rustica, & inamena, poi che mi priua di queste simili dolcezze, sarei contento d'esser con lei un sol giorno in questa occasione, & tor dappoi licentia dalla Corte in perpetuo. Non vede vostra Signoria, come questo mio scriuere è tumultuario, e quasi trasportato dal piacere? si forte mi sprona, facendomi scordare hora, & lassar da parte la grauità & l'altre circostanze, che forse alle persone, che noi sosteniamo, & alla meteria, di che si ragiona, si conuerriano, ma certo tra vostra Signoria, & me, essendo noi quel che noi siamo insieme, sariano superflue, & inette. Vinca pur dunque per hora, & habbia tutto il luogo in noi questo dolce affetto del piacere, & consentiamo d'accordo per questa volta quel che gia in pueritia mi ricordo hauer letto in



LIBRO XIII.

Un libro Greco, che la più pretiosa delle mondane cose, anzi diuino dono, è l'honore. Nelqual poi, se dentro è punto di mescolanza di seruitù, o d'altro peso, che non lassa sentire così pura la dolcezza, lasseremo a parlarne un'altra volta, & mi gioua sperare, che questa di V. S. R. debba essere a lei d'ogni parte, & in ogni tēpo soaua. Basta per hora, ch'io m'allegro con lei con tutto il petto aperto, & priego Dio, che si come m'ha data questa consolatione, di veder vostra S. R. in questo grado, il quale non è dato solamente per premio, ma per continua causa di maggiore, & più illustre essercitio delle virtù de gli huomini, così m'accresca ogni dì nuoui piaceri, intendendo di lei opere, & sentenze degne della dignità, & persona sua, & di quello animo generoso et cãdido, che io ho sempre conosciuto in lei. In buona gratia dellaquale con tutto l'animo mi raccomando.

Di Carpentras. a' 22.

di Decembre. 1551.

A Monsignor Fabio Cardinale Mignanello.

**S**I come io non ho mai dimenticato la memoria di Vostra Signoria Illustrissima, et Reuerendissima, nè lassato di portarle quell'honore, et offeruanza, che per le sue molte, et gran virtù le è douuto da ogni persona ingenua, et che ama essere nel numero de' virtuosi, così spero, ch'ella similmente, o non hauerà

in

in tutto lassata la memoria di me, ò almeno col mezzo di questa mia lettera le sarà facile a ripigliarla, laquale io scriuo a V. S. R. per cominciarle il grande, & ben degno, & ragioneuole piacere, ch'ho sentito della promotion sua all'honore, & dignità di Cardinale. Et questo non tanto hauendo consideratione al bene, & commodità sua propria (percioche simili gradi a chi li accetta con animo d'essercitargli al fine, alquale sono stati ordinati, nō portan seco manco di grandezza, che d'ornamento, e splendore) quanto pensando all'utilità publica, & alle comodità, che la Media Apos. è per hauere della persona, & opera di vostra Signoria R. & questi trauagliati tempi. Mi rallegro adunque seco con tutto il cuore del degno giudicio fatto di lei da nostro signore, & priego Dio, che si come ne' tempi passati in tutte le azioni, & maneggi suoi V. Sig. s'è mostrata dignissima d'essere honorata di questo honore, così le dia hora spesse, & grandi occasioni di poter rendere ella stessa il medesimo honore più honorato, & più illustre nella persona sua. Io sarò sempre un di quelli, a cui ogni laude, et esaltatione di V. S. R. sarà quanto può esser cara, et desiderata, pregandola, che, benchè io m'habbia eletta questa uita lontana dalle corti, et occupata solamente in questo positiuo essercitio, e seruitio della mia propria Chiesa, che però nō m'habbia per morto, secondo quell'aspro prouerbio della corte, ma mi voglia tener uiuo nella sua grata, e con ser memoria, facendomi parte dell'amer suo, ilquale si come honorerà me sōmamente, così io mi sforzerò di por

LIBRO XIII.

starmi in modo verso lei in osservarl, & honorarla, & servirla douunque mi se ne porga l'occasione, che ella conoscerà non hauer mal posta in me tal portione della humanità sua. In buona gratia di V. S. R. con tutto l'animo riuerente mi raccomando. Di Carpentras.

A 22. di Decembre. 1551.

A Monsignor Girolamo Dandino, Cardinal  
D'Imola, à Roma.

**I**o ho tante cagioni di rallegrarmi della meritissima promotione di V. S. R. alla dignità di Card. sì per l'amicitia, & fratellanza nostra antica, e sì per vedere che le tante fatiche & viaggi, fatti da lei per la Sede Apost. habbiano trouata degna, & conueniente remuneratione, & si ancora percioche il vedere vn suo caro amico inalzato a tal grado d'honore, & di fortuna, fa parere a gli amici di partecipare a vn certo modo seco della medesima fortuna sua. Queste, & tante altre cagioni, ch'io non dico, ho di rallegrarmi con V. Sig. R. che se l'humanità, & cortesia sua, nō mi soccorrerà in questo caso, degnandosi di pensare ella stessa, & il sommo piacer ch'io sento dell'honor suo; & le parole più efficaci, che si conuerria usare per dimostrarle questa mia allegrezza, io dubito di parer muto, & inetto, & che peggio è, poco officioso verso di lei. Però io la priego a volermi rileuare essa stessa del peso, che la souerchia allegrezza delle prosperità sue, m'impone, & pensare, che talhora non è minor segno della forte, & potē

te

PAOLO SADOLETO. 205

te affettione de gl'animi nostri, il non poterla esprimere con parole, che quando ella si pronuncia, & si dimostra facilmente di fuori. Con questa speranza dell'humanità sua, che supplirà il difetto della mia penna, mi rallegrerò con V. S. R. così alla piana, & con parole comuni, dell'honore, & essaltation sua, pregando, Dio che le faccia sentire ogni dì maggiore piacere, & contento di tale sua dignità, & non solamente nelle cose della fortuna, che la sogliono accompagnare; ma etiandio molto più nell'essercitio della virtù, di che essa dignità da maggior campo. Io conosco il grande ingegno, & giuditio di V. S. R. & non fo dubbio, che si come ella ha sempre osservato con molta integrità della sua fama tutti i mezzi, che poteuano, & doueuan, condurle a questo grado, così non mancherà hora di pensare a osservare quelli, co i quali si mantiene vn tal grado nella uera, & laudata dignità sua V. S. R. ha hanti, & ha di presente in quel graue Collegio dignissimi essempi da potersi proporre a imitare ella stessa è così alleuata, & così essercitata, et ha in modo saporato il gusto della vera laude, che nō si può sperare altrimenti di lei, se non che debbia fare riuscita di degno, & grande, & vero Cardinale della Chiesa di Dio. Di che io porgerò prieghi a sua diuina Maestà, che gliene faccia gratia, e piglierò tanto piacer, e consolation d'ogni sua laude, quanto farei della mia propria. In buona gratia di Vos. S. R. con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentras. A 23. di Decembre. MDLI.

A Mon-

LIBRO XIII.

A Monfig. Fulvio. Cardinal di Perugia.

**A**ncora che io nõ habbia per li tempi passati hauuta de mestichezza con Vost. S. R. per la mia lunga, & quasi ordinaria lontananza dalla Corte, causata dalla residentia ch'io mi sforzo di fare alla mia chiesa, si come, & la stessa uocatione, & l'instinto mio proprio, & l'effortatione, anzi comandamẽto espresso, che di ciò mi fu fatto dalla buo. me. del Card. mio zio, me ne astringe, & obliga, nondimeno hauend'io dopo l'assunzione della San. di N. S. al ponteficato, vditto celebrare, & cõmẽdar molto il nome di V. S. R. non tanto per il rincolo del sangue, che ella ha cõ sua Beat. quanto per le dignissime parti di virtù, che sono in lei stessa, io le ho da quel tempo in qua portato sempre vn tacito amore, & offeruanza desiderando che mi si presentasse vn giorno occasione di potergliela dimostrare in qualche modo, che non paresse ch'io fussi a ciò piu tosto inuitato dal fauor della sua buona fortuna, che tratto dalla bellezza, e decoro della sua virtù si come si conuie ne alle persone ingenue, & sincere, che non son mosse da disegno, ò cupidita ueruna, ma solamente dalla regola dell'officio, che è richiesto tra i virtuosi, & buoni. Et accaduto che Vost. S. R. con mio sommo piacere è stata promossa al dignissimo grado del Cardinalato, laquale occasione benchè mi fosse desideratissima di scriuerle, per congratularmi seco nondimeno per lo medesimo rispetto, detto di sopra, non ho uoluto a ciò correre in fretta con gli altri, ma ho indugiato alquanto a fare

PAOLO SADOLETO. 206

fare questo officio, desiderando che quãto più fauor delle turbe egli parerà a V. Sig. Reu. causato solamente da vero amore, che io le porto, & da vero giudicio che io fo delle virtù sue, tanto più resti impressa nell'animo la memoria di me, & dell'affettione, & seruitù, ch'io le offerisco, con farmi gratia ancor'essa di qualche parte della beniuolentia sua. Mi rallegro adunque con V. S. R. con tutto il cuore della essaltatione, & honore, alquale ella è stata chiamata da Dio, che così è da tener per fermo, che tali elettioni procedano dalla uocatione di lui, quando con la dignità de gli honori è giunta insieme la dignità, & sufficientia delle persone, & priego sua diuina Mae. che voglia renderle ogni dì piu honorato, e piu glorioso l'essercitio di tale dignità sua, con farle sentire continuamente di quei veri, & grandissimi piaceri, che vn' animo candido, & ingenuo, come è il suo, tutto uolto a beneficio d'altri, & in publico, & in priuato, in vna tale fortuna, & facultà di ben fare se debbe delle sue degne, & laudate operationi meritamente seruire. Desiderando io ancora, e questo come membro della S. Chiesa, benchè di poco momento, che i tempi, ne i quali è accaduta questa dignità di Vost. S. Reuerendissima, si riducano a tale serenità, & tranquillo corso, che noi possiamo hauere piena l'allegrezza delle cose priuate nostre, sendo congiunta con la prosperità delle publiche. io certo delle mie priuate ho da contentarmi molto, e da lodar Dio, perciocche tutta la mia diocesi si truoua molto netta, & pura dalle noxità, che hanno trouagliato, & trouagliano tanto in altri luoghi.



LIBRO XIII.

Et prouo per esperienza quanto importi la presentia, & custodia del pastore sopra il suo gregge, et quãto Dio per sua bontà, in tal nostro sforzo, aiuti, & supplisca esso l'imperfettioni nostre. Et bẽche io sia collocato, & fisso in questo essercitio, & in questo luogo, senza proponimẽto alcuno di lassarlo mai, nõ resto però d'hauer cura della beniuolentia, & buona opinione di molti S. & persone virtuose della Corte di Roma, come madre nostra, salutandoli alle volte con lettere, e mostrando lor segni della costante amicitia, & osseruantia mia, con mettere il mio fine solamente nell'amor loro istesso, & non in alcun'altro effetto esteriore. Al numero de' quali si come io aggiungo il suo a me caris. & honoratissimo nome, se così piacerà a V. S. R. d'acceptar gratamente l'osservanza mia, & darmi qualche parte dell'amore, & beniuolentia sua, io resterò di ciò sommamente honorato, & mi reputerò di fare sì grande acquisto, che io farò a me stesso assai più caro, vedendomi esser amato da tal sig. & da tal persona, quale è V. S. Reue. & Illust. In buona gratia dellaquale con tutto il cuore mi dono, & raccomando. Di Carpentras. A 6. di Marzo. M D 52.

A Monsignor Priuli.

**H**ome doue erauate voi, quando N. Signoria deliberaua di far questa electione di me, e chiamarmi a Roma, e lenarmi di qui dalla mia propria cura, & doue erauate, quando è bisognato a me far risposta alla santità sua, & deliberare, se si hauea da accettare

PAOLO SADOLETO. 207

zare ò nõ tale inuito? In qualunque luogo di questi due V. S. si fosse trouata, so nõ hauria mancato di souenir mi, e soccorrermi al bisogno, et del consiglio, & dell'aiuto suo. Talche io nõ mi trouerei nella perplessità, oue hora mi trouo sendo costretto tra queste due necessità, ò d'acceptare con perdita della libertà, & della pace dell'animo, & conscientia mia, ò di rifiutare con perdita reputatione, & buona fama. Ma poiche V. S. non m'aiutato nè a dissuadere, e prohibire tale uocatione, che facilmente lo potea fare col nome, & auttorità del reuer. Sig. N. ne anche mi ha scritta. & auertito qual fosse il parer suo, come mi hauesi a governare in questa cosa, che m'importa tanto. Se io forse nella resolutione, che ho presa d'obedire, non haurò bẽ ueduto da me stesso, abbandonate dallo aiuto vostro, quello che mi conuenia di risponder, & di fare incolpatene voi, & nõ me, & nõ mi state poi a riprẽdere di questa mia uenuta in corte, & a farmi elegi contra, come facestede Galateo, ch'io dirò sempre ad ogn'uno, che uoi siete stato cagione del mio errore, nõ hauẽdomi dato il vostro consiglio in tepe che'l doueuate, & poteuate fare. Mado al mio M. Giacobbo Sacrato copia della epistola, cõ laquale io rispondo alla santità di N. S. per mostrarla a V. S. Reueren. et al nostro Reuer. padre Nellaquale se ui pa.erà, che come generoso soldato, che è astretto da maggior forza lasciar' logo, io pur nel cedere, et ritirarmi cõserui almeno la debita dignità, et il decoro, non mi sarà tanto molesto l'esser vinto. Nelle molte incomodità, et disconci delle delibe

LIBRO XIII.

rationi della vita, & pensieri miei, che sono in questa inopinata mia uocatione, haurò per' almeno qlla mirabile consolatione, & cō èto d'hauere a riuedere, & godere qualche spatio di tēpo la dolciſſima conuerſatione del R. S. N. Polo, cō la uoſtra amē tātō, & così grata. Apparecchiateui pure a farmi vn gran ricetto, & albergo nella familiarità, & amor uoſtro, et diſponete, vi priego, non ſolo voi ſteſſo, ma etiandio il S. Abbate, M. Carlo, M. Bartolomeo, & M. Gio. Franc. Stella, & tutto il reſto di quei noſtri virtuoſi, & dolciſſimi compagni, ad accettar gratamente queſta uenuta, e ſe pur non vi potete tener di li aſimarla fatelo con me ſolo, & non mi ſcandilizzate gli altri. A uoſtro Sig. con tutto il cuore mi raccomando, et nella bona gratia del R. S. N. infiniamente. Vi priego a fare opera col Reue. d'Imola, ch'io habbia qualche honeſta, & comoda stanza in palazzo; ſe ſia poſſibile, accioche io ui poſſo eſſere tanto più preſſo, & più aſſiduo nella compagnia uoſtra, & ancora, accioche, ſe pur io ho da eſſere nuouo ſoldato in quell'altra militia, almanco io ſia nel numero de' Palatini V. S. ſia ſana, & m'ami del continuo. Di Carpentras.  
 A XX. d'Agosto. M D LII.

A Monſig. Girolamo Cardinal di Dandino.

**P**er la lettera di Voſ. S. Reuer. di xxv. del paſſato ſcritta di mã ua. e cō la ſua rara, & incōparabil gentilezza, & dolcezza, ueggo l'honorato peſo, ch'è  
 pia-

PAOLO SADOLETO. 208

piaciuto a N. S. d'imponermi, chiamandomi al luogo di ſuo ſecretario. Delqual honorato giudicio, oltra l'inſinita, e principale obligatione ch'io mi ſento hauer' alla benignità, & beneficentia ſua, io ſo bene quanta parte io ne riconoſca dallo amore, & affectione fraterna di V. S. R. uerſo di me, & dal ſuo deſiderio del ben mio. Io accetto tutto per bene, & uoglio credere, & ſperare, che ſia per noſtra ſalute, quello che ſenza alcuna opera noſtra è ordinato dal ſignor Dio, maſſimamente col mezo di comperatori ſi degni, et di ſi buona mente. Ben dico V. S. Reuered. che ſ'ella haueſſe vna uolta guſtato, quali ſieno i piaceri, & le ſincere dilettationi, & dolcezze di queſta uita libera da i negoci, & dalle ſeruitù humane, & ſerua di Dio, & del proprio, & principale officio della uocation noſtra, ilche tanto più poi ſentono coloro, che ſono di più pura uita, che non ſono io, ella ſaria forſe andata più ritenuta in turbare queſto ſtato a un ſuo ſi caro amico. Ma di queſto parleremo più lungamente in preſentia. Vegga pur V. S. Reuerendiſſima di non hauer per ſouerchio amore ampliato troppo il ſuo teſtimonio di me: percioche ſ'io non m'accorgo, che ella habbia promeſſo per me di troppo gran ſomma, ſarà forza per poterla pagare, ch'io mi riuolti ad improntar da lei della ſufficiencia, & eloquentia ſua V. S. R. vedrà per la mia riſpoſta al breue di ſua Santità, com'io m'inclino a far l'obedientia, tratto in uero più dall'amor di ſua Beatitudine ond'io ſon preſo, per amore uole ſua dimoſtratione uerſo me, che da alcun'altro obietto, non eſſendo mai i diſegni, & deſiderij miei uſciti de' termini della

LIBRO XIII.

mediocrità parendomi, che in quella consista la vita piu felice. Desidero, & commetto al mio M. Giacopo Sacrato, che la detta mia lettera sia presentata a sua santità per mano di V. S. Reuer. accioche col mezzo della desira maniera sua le sia tanto più grata, & ancora accio che V. S. Reuer. possa fare la scusa della tardanza d'essa mia risposta, laquale è stata causata dal ritenimento del breue, che da Lione infìn qui è stato per via 14. giorni come ella potrà vedere per l'inclusa fede di chi me l'ha dato. Et perche io vengo con disegno di accostar mi quanto più mi sarà lecito, & di star fiso di sua santità per lo gran desiderio, ch'io ho di mostrarmele grato mi seria caro, d'hauer qualche stanza in palazzo doue potessi habitare non incommodamente, & con qualche poco di decoro, volendo io nel resto non perdonare a spesa secondo le facultà mie, per fare honore. In questo se V. S. Reuer. mi potrà aiutare, con vsare però ogni modestia, & pudore a mio nome nel domandare, hauendo ricorso ancora al patrocinio del Reue. & Illustr. Card. di Monte, mio signore così humanamente, et spontaneamente con lettere da sua S. R. offertomi, certo ella mi farà cosa sommamente desiderata, & cara. In buona gratia della quale con tutto il cuore mi raccomando sempre. Di Carpentras. A 30. d'Agosto. M D LII.

Il fine del terzodecimo libro.

LET-

LETTERE DI DIVERSI

AUTORI ILLUSTRI,

SCELTE DA TUTTI I LIBRI  
fin qui Stampati.

LIBRO QUARTODECIMO.

A M. Trifon Gabriele.



OLTO Appresso ogn'vno Reuerendo, & da me offeruandissimo Mej. Trifone, Già forse diece, ower dodeci giorni il nostro vfficiofissimo Ramberti, mi mostrò vna lettera di V. Signoria, scritta al nostro gentilissimo M. Luigi Priuli, per laquale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differentia fosse fra Mente, & Intelletto, & a lei ne scriuessi la mia opinione. Ilquale vfficio M. Luigi non hebbe modo di fare: perche era già partito da noi, donde il Ramberti mi ricercò, ch'io ne scriuessi quello, che a me parebbe à Vostra Signoria, quando mi ritrouassi otioso. Peroche in vero questo presente Meje di Decembre, ritrouandomi Capo de i Diece, sono stato sempre, & fino hoggidi sono occupatissimo. Ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale, senza alcun negotio, ho pensato fra me, che sia bene scriuere alquanti versi in tal materia, & ragionando con Vostra Signoria pigliare un

D d poco



poco di recreatione , & di piacere , sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno. Dico adunque a V. S. che se volessimo ragionare dell' ampia significazione di questi due nomi, cioè *Mente* , & *Intelletto* saria grande difficoltà di poterne trouar differenza fra loro ; imperoche si dice la *Mente humana*, le *Menti angeliche*, & etiaudio la *Mente diuina* , & similmente è consueto dirsi l'*Intelletto diuino* , & l'*Intelletto de gli angeli*, ouero delle *intelligentie*, & l'*Intelletto humano*. Nè solamente si chiama *intelletto* la *potentia*, & *virtù*, per laquale intendiamo, ma etiaudio lo *ambito*, per ilquale comprendiamo i primi principij delle scienze, si chiama *intelletto*. Per tãto lasceremo da parte questa così ampia significazione , e alla propria significazione di questi due nomi , *Mente* , & *Intelletto*, ci ristringeremo , *Mente* è vocabolo Latino, ilquale a mio giuditio è dedutto da quella operatione dell' animo nostro : laquale noi Latini chiamiamo *cōminiscentia* . Io credo , che a questo Latino risponda il Greco nome *di noia*. *Intelletto* è vocabolo anco egli Latino, significante, quella *stantia*, ouero *potentia*, per laquale s' intende. Questa cotale opinione, per quãto pare a me, viene da Greci molto meglio esplicata , che da noi Latini , per questo vocabolo *noein* , ilquale qualche fiace usano etiaudio per il vedere, dōde chiamiamo anche la *stantia*, ouer *virtù* , che è principio di questa operatione, noue . Noi, come ho predetto , la chiamiamo *Intelletto*, & *intendere*. Hor fatta questa poca di prefazione, riducia, noci a memoria quel bel discorso che fa  
quel

quel grã Filosofo nel libro ottauo dell' historia de gli animali, cioè che la sapienza diuina così ben congiunto insieme tutte le cose, e sostanze naturali, che sempre la suprema specie dell' ordine inferiore è congiunta con la infima dell' ordine superiore , talmente , che tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezane , lequali non sappiamo bene a quale de i due ordini sieno appartenēti. Fra li metalli, & fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, ò se sieno radici, che si spargono per le viscere della terra . Fra gli ucelli, & animali terrestri vi è lo struzzo , ilquale non sappiamo bene se ucello sia, ouero altro animale , che uia in terra. Così sono i vituli marini, le londre , le testitudine, & le rane. Adunque ha la Natura congiunti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori con quelli delle cose superiori . Per tanto essendo alcune sostanze del tutto incorporee (chiamo sostanza qui l'essentia . la natura, ouer forma, e l'atto sostanziale delle cose) e alcune altre corporee, fra queste sostanze, & fra questi ordini ha posto la Natura vn certo mezzo , il uale , benchè sia senza corpo (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, e ha grandissima congiuntione con le sostanze corporee. Le sostanze del tutto incorporee sono quelle, lequali propriamente si chiamano *Intelletti* , la operatione delle quali è, p le grandi capacità loro, & per lo gran lume intelligibile, subito senza fatica, nè disconco alcuno cōprenderò la chiara verità delle cose, e questo appropriamente intendere, che simile a vedere. L'occhio cōprende quel che egli vede, senza alcun discorso , ma subito  
Dd 2 che

L E T T E R E

che posto gli sia dinanzi il colore , & il lume, lo vede; & lo comprende; però dissi di sopra, che i Greci massime i Poeti, usano l'intendere per lo vedere, & però quel suo Verbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione, che è intendere, che non fa il Verbo de' nostri Latini. Quelle sostanze adunque, lequali senza discorso comprendono la verità delle cose, si chiamano Intelletti. Propinqua a questa: ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima dell'huomo, laquale non si può propriamente chiamare intelletto, per che non ha tanta capacità, nè tanto lume, che subito, & senza quel discorso, che bisogna, comprenda la verità, ma imperfettamente la comprende, & con grande fatica, & lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro, & della pura verità d'esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero, per più accostarmi al Latino, si chiama *comminiscencia*, laquale voce non si ritruoua nel nome latino, ma si ben nel verbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per laquale habbiamo la virtù di ricordarci; propriamente si dimanda *Mente*, & quelle incorporee sostanze propriamente si chiamano Intelletti. Ma per meglio esplicare la differentia fra queste operationi, & fra queste sostanze, *Mente*, & Intelletti, addurrò questo essemplio. Se prendete vn fanciullo, & un huomo già dotto, questo huomo dotto, subito che gli venga posto un libro innanzi, senza pensarvi su lo legge, & intende, e lo fa dichiarare. Il fanciulli-

D E L L I B R O . X I I I I 211

no nè leggerlo, nè intendcrlo è bastante, se prima ad vna ad vna non combina le lettere, & insieme le sillabe, ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per l'imperfettione, ch'è in lui. Se veramēte sarà un più prouetto, ch'el sappia leggere, ma che impari Grammatica, non lo saperà intendere, se non, come si dice, costruendo, e prima ritrouando il verbo principale co' nomi soppositi. & apposti a lui, et da gl'altri per l'ordine di trarne il sentimento. Eccoui Mons. il modo del discorso della *Mente humana*; laquale ua caminando et costruendo nelle cose sensibili, & da quelle comprendendo la verità imperfettamente, & questo è il verbo Latino *comminisci*, & la potentia che è principio di questa operatione, è la *Mente*. Quella dell'huomo dotto è *intelligentia*. & costui è simile a gl'intelletti in comparatione del fanciullo. Tal è la differenza, per quāto pare a me, tra *Mente*, & Intelletto. Ma ben è vero, che nella *Mente humana* quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia sostanza, ouero sia accidente, se chiama intelletto agente, loquale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la *Mente nostra* si fa dotta, & sapiente, d'indotta, & ignorante, che si truoua. Se è sostanza, certamente è un de gli intelletti superiori, ouero il primo, come disse *Alessandro Afrodisio*, ouero l'ultimo, come vuole *Auicenna*. Se è accidente, non è altro, se non vna deriuatione da quegli intelletti superiori nella mente nostra, si come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione della luce del sole. Questo adunque è intelletto, ouero sostanza, o vero come deriuatione

zione dagli intelletti, che sono sostanza, dalche etiandio l'habito, per ilquale la nostra Mente conosce i primi principij delle scienze si chiama Intelletto come poco di sopra habbiamo detto: percioche li principij si conoscono senza discorso: ma solamente per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è Signor mio, quello, che mi è potuto così all'improvisa venirmi detto intorno a quello che mi ricercate, sendo tutto di inuolto in altri pensieri, & molto allontanato da gli studij, conforto d'animi gentili, come è il vostro. Ho ragionato con vostra Signoria con sommo mio piacere per questa via poi che quell'altra di vsar la viva uoce mi viene interdetta. Se a questo poco, che mi è venuto a mente uostra Signoria aggiungerà alcuna cosa del molto saper suo, ò almeno in qualche parte degnarà di correggere, mi farà cosa grata & mi scriuerà (com'è di suo gentil costume) breuemente, quale sia il suo parere in tal materia, tenendomi nella sua dolcissima memoria, & salutando a nome mio quei spiriti diuini, che costì filosofano. Di Venetia.

Gasparo Contarino.

Al Magnifico M. Marc' Antonio.

**M**OLTO Magnifico Messer Marc' Antonio. Voi mi hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miseria dello scriuere. Oimè, che io ho tirata questa caretta si può dir, da che cominciai a praticare

ticare con quel traditore dell' *A b c*, & doue uoi siete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente, io ci sono stato, & sarouui mi dubito condannato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio che ui fa, vi potete vendicare con quei cancheri, che ne mandate dal Diserto, & consolaruene con la speranza del suo ritorno, ma io (poi che non si puo fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno, ne posso sfogar colera, ch'io n' ho con altro, che col maledir Cadmo, et chiunque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione, che a punto non mancua altro a Madonna Pandora per colmare a fatto il suo bossoletto. Ma poiche mi trouo scioperato, & doue voi vi sapete, per fuggire la mattana, & perche veggo, che uoi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che vogliono, che sia una bella inuentione, debbono scriuere molto di rado, che se prouassero il giorno, & la notte di romper si la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di digregarsi la vista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, & (come noi dite) di cader di sonno, d'assiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle loro consolationi, & di star tuttauia accigliati, per non fare altro, che schicherar fogli, & versarsi all'ultimo il ceruello per le mani, parlerebbono forse d'un'altro suono. A quegli altri che dicono, che non si potria fare senza esso bisognaria domandare, come si faceua auanti che fosse trouato, & come fanno hora quelle rozze persone, & quei popo-



L E T T E R E

li dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credo  
no che sia necessario per dare auiso di lontano, & per  
far ricordo delle cose, che occorrono. io dico, quanto  
al ricordo, che non fanno che cosa sia la prouidentia,  
& l'ordine della Natura, laquale, doue manca vna co-  
sa, supplisce con un'altra, & doue supplisce l'vna fa  
che l'altra non ha luogo. Così fa medesimamente la ar-  
te, laquale in ogni cosa è scimia della Natura, don-  
de si dice che Dome nedio manda il freddo secondo i pan-  
ni, & i panni si fanno ancora secondo il freddo. Vo-  
glio dir per questo, che se non fosse lo scriuere, sa-  
rebbe un modo di uiuere, che non ne haueremmo biso-  
gno, & in sua vece seruirebbe il tenere a mente, con-  
ciosia che per questo la più parte hora non ci rammen-  
tiamo, perche scriuemo. Che se le memorie fussero es-  
ercitate, & non occupate in leggere, & in intendere  
tante cose, quante non si leggerebbono, & non intende-  
rebbono, se non fosse lo scriuere, per quelle, che ordi-  
nariamente occorressero. haueremmo tutti certe memo-  
rione grandi, lequali haurebbono, & più barchini, più  
spostigli, & più sicciarebbono, & più terrebbono, che le  
spugne, & come più adopèrate, più perfette ce le tro-  
ueremo, percioche sono a guida delle vessiche, che  
quanto più tramenate, più s'empieno, & più ten-  
gono. Vedete che i contadini, & quelli, che sono sen-  
za lettere, hanno per lo più migliori memorie, che i  
cittadini, & i letterati. E per questo Pitagora non  
uolle mai scriuere, perche diceua, che scriuendo haureb-  
be fatti i suoi discepoli infingardi, conciosia che con-  
fidan

DEL LIBRO XIII 213

fidandosi nelle scritture, si sarebbono distolti dalla es-  
ercitatione della memoria. Ma diranno forse costoro,  
lo, scriuere ci fa pur ricordar le cose quando le legge-  
mo, si, ma ce le fa pur ricordar le cose anco le scri-  
uemo. La onde Platone in una sua lettera, essortando  
Dionisio à tenere a mente alcuni suoi precetti, li dice,  
che'l miglior modo di rammentarsene è di non iscriuer-  
li, perche non puo essere che le cose scritte non si di-  
mentichino. Et per questo, dice egli, non si troua, &  
non si trouerà mai niuna di queste cose di mano di pla-  
tone. Et queste, che ui dico hora l'hebbi io già dal auo  
Socrate, quando era giouane. Et perche non si tro-  
uino scritte in questa, letta, & riletta che hauerete la  
lettera, abbruciatela. Et per questo gloriandosi Teu-  
to Egittio nel Fedro di hauer trouate le lettere per  
aiuto della memoria, gli si fa rispondere, che la memo-  
ria non ha egli aiutata, ma si bene la reminiscencia ò  
la rememoratione che noi la chiamiamo. Questo è  
bene assai diranno eglino, certamente, che è qual-  
che cosa, ma mescolata con tanto fastidio, che nõ gli si  
puo saper grado d'un beneficio così canthero, o, tanto  
più, che in questa parte non è anche necessario, sen-  
doui dell'altre cose, che si seruirebbono in suo scambio  
quanto al rammentarci. Percioche lasciando stare, che  
non trouandosi lo scriuere si trouerebbe la memoria  
artificiale più perfetta, & che la locale sarebe più uni-  
uersale & più ricca, uoi sapete, che gli Egittii con  
diuerse figure rappresentauano a i popoli tutte le leg-  
gi, & tutti i misterij loro. Voi vedete hoggi, che

con le taglie, con le dita, co i legni su per le mura, & con molti altri contrasegni dà notitia, & si fa memoria d'ogni cosa. Et nella Magna con certe palottole fino alle donne fanno, & tengono ogni sorte di conti. Ciascuno di questi modi mi potriano rispondere è molto ben capace, che quello dello scriuere: onde che rammentandoci poche cose, saremmo sforzati a fare pochissime facende. Et questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. Cappocchi, & ignoranti che sono, che non si auvegono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pratiche, & i comerty con molte genti, sono quelle cose che ci inquietano la vita. Se non fosse lo scriuere, hauremmo notitia di poco paese, ci restringeremmo a poche conseruationi, hauremmo, & debberemo poche cose, & di poche hauremmo bisogno, darēmo, & ci sarebbero date poche brighe, & così secondo me sarebbe vn bel viuere. Et quanto all'auiso, seruirebbe in sua vece l'imbasciata, & non hauendo a ire molto lontano (come s'è detto) per comodo nostro, o degli amici, andremmo in persona, & ci saria più consolatione di riuederci più spesso, intenderemmo, & faremmo meglio i fatti nostri da noi, & non manderemmo le cose a rovescio, come facciamo, operando le mani a parlare, & la lingua a star cheta, non saremmo ingannati, nè anco mal seruiti dalle lettere, le quali nõ possiamo mai si bene ammaestrare, che in mano di chi vanno, non vi riescano sempre sciamunite, & fredde, non sapendo ne replicare, nè porgere viuamente quel, che bisogna, nè auuertire la dispositione, & i

gesti

gesti di chile riceue come fa la lingua, il viso, & l'accorgimento de l'huomo. Et nel tornare, ò quando da altri vengono, come di quelle, che sono bugiarde, & senza vergogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano ò più, ò meno, ò non ci neghino, ò non ci dimandino con più audacia, che non farebbe in presentia. colui, che le scriue. Molte volte nõ s'intende quello, ch'elle dicono, non fanno doue si vadano, si fermano, si smariscono, sono intercette per la strada, non vanno doue son mandate, nè ritornano, doue sono aspettate, & così bene spesso non ci fanno il seruigio doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio, non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per cedere allo scriuere, & essercitando i piedi, & la memoria, non saremmo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O non saremmo anche tanto dotti, perche se non fosse lo scriuere, non sarebbero le scientie. Questo che importa; la prima cosa noi non sapremmo di non saperle, & non potremmo dire d'esser priuati di quel che non fosse. Dapoi, se sapessimo manco goderemmo più, & saremmo anche migliori, perche io non veggo, che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che a sopraffar quelli, ch' fanno meno, ò lambicarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine, della maggior parte delle quali non si ha certezza, che n'acquieti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera & la marauiglia degli ignoranti. E ben vero, che certe cose sono necessarie a sapere, ma quelle solamente, che appartengono alla uita, & alla quiete

L E T T E R E

te dell'huomo, & queste si saprebbero ad ogni modo senza lo scriuere: perche si vede, che dalle sperienze de gli huomini sono nate le scienze, & che le bestie, non che noi, conoscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste esperienze si farebbe vna pratica, laquale basteria, che a guisa della Cabalà, si stendesse per bocca de gli antecessori di mano in mano a i descendenti. Et questa, per molte cose, ch'ella comprendesse, s'imparerebbe, & si terrebbe a mente senza scrittura. Laqual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio de' Druidi, già sacerdoti della Gallia, i quali non scriveano cosa alcuna, nè imparauano, nè insegnauano per mezzo delle scritture, erano nondimeno sapientissimi, & teneuano a mente, & si lasciavano l'uno all'altro molte miglia di versi, ne i quali si conteneuano le scienze, e le cerimonie de' lor sacrificij. Hora considerate per vostra fe, che traccata vita saria la nostra, se non sapessimo, & non si curassimo, se non di quel che ueggiamo, & che ci bisogna, & dall'altro canto non ci fussero tanti fastidi, tante occupationi, tante chimerre, di quante è cagione lo scriuere a i Principi, a i Mercanti, a i Compositori, a i Segretari, a i Procacci. Che 'pedita giustizia si faria se non si trouassero Dottori, Procuratori, Notari, Copisti & cot'alz altre Arpie de' Pèueri huomini. Quanti manco pericoli, & quanta più sanità ci riulterebbe dal mancamento de' Galeni, de gli Auicenne, & di simili infiniti medicinali. Imaginateui che bella purgatione del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto de'

DEL LIBRO XIII. 215

de' Registri, de' Recettarij di tanti libri, libretti, libracci, leggende, scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, & tante altre imbraiterie, & trappole, che ci assassinano, & ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come saremmo de pistolotti d'Amore? li rete uoi, che siete innamorato. O questo si, che ci priuerebbe d'una comodità, & d'una consolatione grandissima, non potendosi con più facilità, & con manco pericolo negoziar per altra via le cose amoroze. Tutta volta voi sapete, che l'amor supera maggior difficoltà, che questa, & che la piu parte gli innamorati fanno senza scriuere, & noi, quando lo scriuere ne mancasse, saremmo piu industriosi a trouare altri modi di conferire le nostre occorrenze, oltre a quei delle imbrasciate, & de' cenni, & quando piu non se ne trouassero, assai mi pare, che gli innamorati si parlino con le mani, con gli occhi, s'intendano in ispirito, si ritrouino in sogno si visitino col pensiero, & si auuisino con infiniti contrasegni. Fino ad un teschio d'Asino serui già a una galante donna in uece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante. Et per insino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad vna donna il suo bisogno. Non si direbbe a pena con lingua, nè si scriuerebbe un foglio intero le cose, che negotio di lontano a questi giorni co i gesti, & con le mani una ingegnosa giouinetta innamorata del uostro M. Antonio. Io so che costoro potrebbero dire anche mille altre cose in difesa, & in lode dello scriuere? & io ne risponderei mille altre in contrario, ma

è vn



è vn rinegar la pazienza a voler persuader le cose, a q̄li, che non penetrano più a dentro, che tanto. Basta, che la verità sia così, & che voi, che siete galante huon. o la intendiate come me. Volete, ch'io vi dica che io credo, che questa bestiacca dello scriuere faccia peggio al mōdo, che non fa quel vituperoso dell'honore? Lasciamo stare tutti gli altri di sagi. & disordini che ci vengono da lui, & diciamo pur vna cosa d'importanza, che egli ci priua della propria libertà. Percioche se noi diciamo vna cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla, se la vogliamo vna volta, possiamo vn'altra volta nō volerla, ma scritta, che l'habbiamo. va dī, che possiamo non hauerla scritta, ò non volerla, che se bene ci tornerà in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se bē siamo stati ignoranti, & che ce ne vada la robba, & la vita, bisogna che noi facciamo quel che habbiamo scritto & nō quel che vogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano ancora in fauor suo, che egli ci dà buoni ammaestramenti, & boni essempli, ma non dicono dall'altro canto, quante truffe quante falsità, quante ribalde cose si fanno, e si trattano per suo mezzo, quante sorte di veleni, di congiure, & di incantamenti, quante sporcherie, quante heresie ci si insegnano con esso, quante bugie ci si dicono, & quante carote, ci si cacciano. si che ne anche in questa parte si sta in capitale col fatto suo. Io mi sento da fare vna lunga inuemerata de i miei mancamenti, ma l'odio, che li porto, li torna in beneficio: percioche non lo fo per non capitarle alle mani, nè manco n'harei scritto questo po-

co, se non mosso dalle cagioni di sopra, & oltre a quelle dal ritratto, che io ho fatto dalle vostre lettere, che io vi farei piacere a dirne male, ma dall'altro canto dicēdomi, che vorreste, che io vi scriuesse qualche volta, mi fate dubitare, che voi non siate così ben risoluto de' casi suoi, come sono io. Percioche fra il voler che vi sia scritto, e' l' dire che volentieri scriuereste agli amici, & lo scusarui, che lo facciate di rado, mi date a credere, che voi habbiate a noia più certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere, & se ne caua un correlario che uoi giudichiate lo scriuere per vno articolo necessario nell'amicitia, laqual cosa è contra mio dogma, & se non sperassi, che'l bon giudicio vostro ve ne facesse discredere, ve ne farei sì fatto romore, che perauentura non mi scriuereste mai più. Ilche io non vorrei però per amor vostro, quando voi voleste pure essere di coteſta opinione, che all'ultimo nelle cose più necessarie, per nō parer di quei, che uogliono riformare il mondo, mi lascio trasportare a questa cattiuu usanza ancora che gli voglia male male, & lo faccia sopra stomaco. Non dico già così dello scriuere in borra, che così chiamo l'empitura di quelle lettere, lequali (come disse il nazan.) si puo far senza scriuerle, percioche in questa sorte scriuo non solamente mal volentieri, ma con dispetto. Et se vi rispondo hora così horreuolmente, come vedete, lo fo questa prima volta, per uendicarmi in parte con questo assassino dello scriuere, per farne piacere a voi, delquale sono innamorato à dispetto della vostra barba. e: perche voi non mi tegniate un Marchiano a fatto au-

gna che non ui rispondendo, & non sapendo voi questa mia fantasia, potreste sospettare, che io lo facessi per asinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per superbia, o per qualche vn'altra di quelle male cose, che si dicono. Hora se nella vostra lettera il non hauer tempo da perder dietro a i vostri amici, vuol dire, che non potete scriuer loro, questa giustificatione è tutta borra, perche non solamente non potendo, ma potendo, & bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto più galant'huomo sarete. Dio vi scampi dal farlo per forza, come fate hora, & a me, che non ci ho scampo, habbia tene compassione. Degnatevi per mia parte d'inchinarvi a Monsig. Reuerendissimo Governatore, & al Diserto, quando sarà tornato, & hora alla gentilezza vostra vi piaccia di riccomandar mi.

Dalla Serra S. Quirico.

A madonna Isabetta Arnolfini de i Guidicioni.

**H** Onoratissima Madōna Isabetta signoramtia, &c. Io mi scuso con vostra Sign. dell'hauer tanto indugiato a far risposta alla sua lettera, prima per hauerla riceuuta molto tardi, da poi per non essere stato fino ad hora disposto a risponderle secondo il mio desiderio. Et hora le dico, che doppo la grauissima perdita del Vescono suo cordialissimo fratello, &

mio

mio riuerito Sig. sono stato tanto a condolermene con esso lei, parte per non hauer potuto respirare dalla grandezza del dolor mio, & parte per non rinouellare in lei l'accerbezza del suo. Percioche scriuendole, o di dolore, o di consolatione conueniua, che io le ragionassi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua vna specie di crudeltà. Confortare vna tanto savia, mi si rappresentaua vna sorte di presuntione. Oltre, che da uno sconsolato, & disperato, quale io restai per la sua morte, massimamente in sù quel primo stordimento, niun conforto le poteua venire, nè manco doueua pensare, che ella ne fusse capace. hora irritato dal suo doglioso rammarico, non mi posso contenere di rammaricarme ne ancor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio hauendo perduto un padrone, che mi era in loco di padre, un Signore, che mi amaua da fratello, un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aspettaua, & in chi io haueua locata tutta l'osservantia, tutta l'affettione, & tutti i pensier miei. Oltre al mio cor doglioso, mi traffige la pietà del dolor di V. S. percioche infin dall' hora che io primamēte la vidi in Romagna, e poi che in Fossombruno, mi fu nota la gētilezza, e la virtù sua, l'ho sēpre tenuta nel medesimo grado d'amore, e di riuerēza, che'l Vescono, nō tātō p' esser sua sorella; & amata cordialmēte da lui, quātō p' hauerla conosciuta p' dōna rarissima, e degna p' se stessa d'esser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affligo ancora p' q̄l, che cōmūnemēte lo deue piāgere ogn'uno, p' esser mātato un huomo

no tanto sano, tanto giusto, tanto amorevole, vno, che era l'essempio a' nostri giorni di tutte le virtù, & rifugio in ogni bisogno a tutti i virtuosi, & tutti i buoni, che lo conosceanano. Ma sopra ogn'altra passione m'accora il pensare, che doppo tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negoziare, doppo durate tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante esperienze di lui, quando haueua con la fortezza, & con la pazienza superata la fortuna, con l'humiltà, & col ben'operare spenta l'invidia, cō l'industria, & con la prudenza gitati i fondamenti della grandezza, della gloria, del riposo suo, la morte ce l'ha così d'improvviso rubato, auanti, che il mondo n'habbia colto quel frutto, che n'aspettaua, & che di già vedeua maturo. So, che io posso essere imputato di fare il contrario di quel, che douria, portandole tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto. Ma la compassione del suo dolore, & l'impazienza del mio, m'hanno sforzato a rompere in questo lamento, nè perciò mi penso s'accresca in lei punto d'afflittione, poi che la sua doglia non può venire nel maggior colmo ch'ella si sia, & dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamento per auentura l'alleggerisse, ò la disponesse almeno a consolatione, percioche ad vna gran piena si ripara piu facilmente a darle il suo corso, che a farle ritegno. Hauendo adunque derisato vna parte dell'impeto suo, già, che insieme habbiamo sodisfatto all'officio della pietà, & compiaciuto alla fragilità della natura, potremo con manco difficoltà tentar di scemarlo. Non sono già

di

di animo tanto scuro, nè tanto composto, nè così leggermente son'oppresso da questa ruina, che io m'affidi di scaricarmi, ò che cerchi in tutto di solleuar lei da vna moderata amaritudine della sua morte, imperò le consento per m'aco biasimo, anchora della mia tenerezza. che come di cosa humana, humanamente se ne dolga, voglio dire, che il dolore non sia tanto acerbo, che non dia luogo al conforto, nè tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanente della vita. Et per venire a quella parte, che maggiormente ha bisogno di consolatione, douc accenna, che nõ tãto si duole, perche sia morto, quãto perche sia fatto morire, imaginandomi, che sospetti di veneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l vero, percioche se così crede, di certo s'inganna, & per tutta quella fede, che può hauere in vn seruitore. quale io sono stato al Vescouo, & così curioso come si può pensare, ch'io sia, d'intendere la cagione di vna morte, laqual m'è stata di tanto danno, & di tanto dolor, la prego si voglia tor dell'animo questa falsa sospitione, perche ricercando minutamente, non trouo la piu propinqua occasione del suo morire, che la malignità della malatia, & (come qui giudicano i medici) il tardo, & scarso rimedio del sangue, dalla superfluità delquale, e dal caldo, che subbollì tutto il corpo nel trasportarlo di quella stagione, si deue credere, che procedesse poi la deformità, ch'ella dice, del suo viso, & non da altra maligna violèza. & che di ciò fosse, questa la cagione, si vide quando fu aperta, che gli trouarono il cuore tutto appreso, et soffo-

Ee 2 fogato



fogato nel sangue. Oltre che io non veggo, donde si possa essere venuto vno eccesso tanto diabolico contra vno signore, non solo innocente, ma cortese, & officioso verso d'ogn' vno. & quando pur di lontano si potesse sospettare, che a qualunque si sia hauesse portato impedimento la sua vita, mi si fa duro a credere, che si fosse arrischiato a procurarli la morte, ò che si hauesse trouato si scelerato ministro ad essequirla. Ella dirà forse (come io dianzi mi doleua) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo, ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza, per cioche, se bene a quel che poteua viuere, nè ha lasciato ancor giouane, dall'uso della vita si puo dire, che sia morto vecchissimo. Egli s'auetzò tanto a spender bene i suoi giorni, che per infino da fanciullo giunse a quella perfezione del senno, del giuditio, delle lettere et di buone parti dell'animo, che rade volte si possiede ancora ne gli vltimi. Da indi inanzi, è tanto viuuto & tanto s'è trauiagliato nella pratica delle Corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli Stati, nel gouerno delle Prouincie, & de gli eserciti, che dalla lunghezza della vita non gli poteua venir molto piu nè di dottrina, nè di esperienza, nè d'autorità, nè di gloria, che di già s'hauesse acquistata. Mi replicherà forse uostra Signoria che poteua peruenire a maggiore altezza di grado, & a più ampie facultà. Veramente che si, & erano in via, ma questo era più tosto a nostro beneficio, che a sua so-

disfattione,

disfattione, conciosia che per se egli non curasse più nè l'una cosa, nè l'altra, & cō tutto ciò hauea di tutte due conseguito già tanto, che se non era aggiunto a quel, che meritaua, hauea nondimeno estinta in lui la cupidità, & l'ambitione, & in altrui suscitata quella inuidia, laqual di continuo s'è ingegnato d'acquetare cō la modestia. Oltre di questo la breuità della vita l'ha liberato da infiniti dispiaceri, che auengono di quelli, che ci viuono lungamente. L'ha sottratto da gli incomodi della vecchiezza, da i fastidij delle infirmità, dall'insidie della fortuna. L'ha tolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini, de corrotti costumi di questa età, della indegna seruitù d'Italia, dell'ostinata discordia de' Principi, del manifesto dispregio, & del vicino pericolo, che uedeua della fede, & della giurisdizione Apostolica. Deue ancora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, & la sua contentezza, poi che da Dio è stato richiamato a quel suo tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo trauiagliare è stato da molti anni in quà per vbbidenza più tosto, che p desiderio di dignità ò di Iustantie. Egli era uenuto ad vna moderatione d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello, che conosciuto il mondo, & esaminata la conditione humana, non uedeua quà giu cosa perfetta, nè stabile, s'era leuato con l'animo a Dio, & doue prima haueua sempre cercato di ben viuere: hora non pensaua ad altro, che a ben morire.

Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. Volse lo fare, quando venne ultimamente a Lucca, & nõ fu lasciato. Ridusse alla sua Chiesa, & fu richiamato. Risolse dopo la spedition di Palliano di venire a riposarsi pur in patria, & ne fu scongiurato. In somma la affettiou sua non era piu di quà. La vita, che gli restaua, voleua, che fosse studiosa, & Christiana. La morte pensaua, e si auuicinaua ogni giorno, che fosse vicina, & come d'un suo riposo ne ragionaua, & di continuo vi si preparaua. Ne fanno fede gli ultimi suoi scritti. L'ultime sue dispositioni auanti a quelle infirmità, le quali non furono se non di raunare, & di riuedere le sue compositioni certare di scaricarsi de' suoi beneficij, pensare alla fortuna de' posterij, eleggersi, & farsi fino a disegnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse, cose, le quali eran tutte accompagnate col presagio della sua morte. Nè come solamente, ma con diuersi altri in più modi mostrò d'antiuederla, & di desiderarla. Et fra le molte parole, che disse in disoregio del mondo, & d'essa morte, mi lasciò scolpite nell'animo queste, che delle sue tante fatiche hauea pur vn conforto, che presto saria iriposato, & che auanti che fosse passata quella caldissima state, haurei veduto il suo riposo. Il nostro M. Lorenzo Foggino, il quale s'è trouato alla sua fine, puo hauer riferite a V. Sig. cose d'infinita consolatione dell'allegrezza, che fece nel suo morire, di quel, che rapito in spirito disse di veder, e di sentir della sua beatitudine. A tutte qste cose pẽ, ando (se non habbiamo p male il

con-

cõteto, e la quiete sua) non ci douemo dolere della sua morte, i quanto a lui. In quanto a i nostri danni ci habbiamo a doler meno, se gia non istimiamo più la comodità, che sperauamo da lui uiuendo, che la sua uita. Ne di poco conforto ci sarà in questa parte il pensare a quelli, che ci sono restati, liquali son ben tali, che doueranno un giorno adempire quella speranza, che p molti lor meriti io so che ella n'ha conceputa, & che in tante guise l'è stata piu volte rappresentata. Benche il piu uero rimedio saria ad essempio suo non curar delle cose del mondo, poi che egli che tanto seppe, & tanto hauea sperimentato, uiuendo le dispregiava, & morendo le lasciò uolontieri. Io potrei per confortarla venire per infinite altre uie, ma non accade con una dõna di tanto intelletto entrare, a discorrere sopra luoghi vulgari, & communi dela consolatione. Ella conosce molto bene, che cosa sia la fragilità & la cõditione dell'huomo, la necessitá, & la certezza della morte, la breuità, & l'inconstantia della uita. Sa i continui affanni, che noi di quà soportiamo, la ppetua quiete, che di là ci si promette, vede la fuga del tempo, la psecutioni della fortuna, la uniuersal corrottione, nõ pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo stesso, ha letto tanti precetti, ha ueduti tanti essempi, è passata per tanti altri infortunij che puo, & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuar, da tutti questi capi infiniti, & efficacissimi conforti, che le uarrebbe quella grandezza di spirito, & quella virilità, di che la conosco dottata, se uolesse saper grado della

E e 4 sua

sua cōsolatione più tosto all'altrui parole, che alla sua propria uirtù? A che le seruirebbe il suo sapere, se nõ ottenesse da se medesima, & non anticipasse in lei quel che a lungo andare l'apporterà per se stessa la giornata? Che se non è mai tanto aspro dolore, che'l tempo lo disacerbi, & anche non lo annulli, perche la prudētia, o la costantia non lo deue almen negare, non deuenendo altra forza di fuora, potere a nostro alleggerimento, piu che la ragione di noi medesimi? Lienisi dunque nostra Signoria dell'animo quella nebbia, & degli occhi quel pianto, che fanno hora non vedere la felicità di quell'anima, ne conoscere la uanità del nostro dolore, confermisi con voler di Dio, acquetisi alla dispositione della natura, contentisi della sua propria contentezza, che contento certamēte è passato da questa uita, & beato douemo credere, che si goda nell'altra, non potendo dubitare, che la bontà, la giustitia la cortesia, la modestia, & tante religiose, & degne opere uscite da lui non ritrouino quella remunerazione, & quella gloria, che da Dio a' suoi eletti si promettono. Oltre che ancora di quà si può dire, che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che del mondo si suol dare a' suoi benefattori, poi che è stato sempre in uita, et in morte honorato, famoso, amato, desiderato, & pianto da ogn'uno. Resta, che le ricordi solamente, che in uece di tanto amaro desiderio, riserbandosi di lui piu tosto una pietosa, & sempre celebrata memoria procuri, com'ella fa, da magnanima donna, d'honorar le reliquie del suo corpo, d'apliar la fama alle sue uirtù,

di

di dar vita a' suoi scritti, & d'impetrare da gl'altri scrittori la perpetuità del suo nome, & in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & infortunato ministro della sua pietà, & prontissimo pagatore del mio debito. Et mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consacrarlo alla immortalità. Troppo gran domanda è la sua ad vn debil ingegno com'è il mio, ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte, dico bene, che non cederei a qualunque si fusse a lodarlo. Come mi vanto d'esser superiore a tutti in riuerirlo. Et con tutto ciò da me non si resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo: ma per lassare, comunque io potrò, qualche testimonianza a gli huomini del mio giudicio verso le sue rarissime uirtù dell'obbligo, che io tengo alla sua liberalità, & della diuotione, che io porto ancora a quell'ossa. Et per ciò fare, la intention mia è quella che scrissi già molti giorni al nostro Orsuccio, laquale senza l'aiuto specialmente di V. Sig. & de gli altri suoi, non hauendo massimamente le sue scritture, non mi affido di poter condurre. Et per questo la differirò fino a quel tempo, che dal Foggino per sua parte mi è stato accennato, ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non son men pio, & costante conseruatore della sua memoria, che mi fuksi fedele, & amoreuole suo seruitore. Hora io la priego, che come erede della mia seruitù uerjo il suo caro fratello, si degni procurar con Monsignor Reuerendissimo, con l'honorato Messer Antonio, col gen-

111



L E T T E R E

til Messer Nicolò, et cò tutti gli altri della sua casa, che per esser io restato uedovo d'vn tanto patrone non resti per questo priuo ancora del patrocinio loro, alquale da quì innanzi mi dedico in perpetuo, & specialmēte a V. Sig. come alla piu cara parte dell'anima sua. desiderio d'esserle accetto, & con ogni sorte di riueranza, humilmente me le raccomando.

Di Roma.

Annibal Caro.

A M. Giouanni de' Medici Cardinale, che fu poi Papa Leone.

**M**esser Giouanni voi siete molto obligato a Messer Domenedio, e tutti noi per rispetto vostro, perche oltre a molti beneficij, & honori, c'ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto, che nella persona vostra vegliamo la maggior dignità, che fusse mai in casa. Et ancora che la cosa sia per se grande, le circostantie la fanno assai maggiore, massime per l'età nostra, & condition nostra. E però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato a Dio ricordandoui ad ogn'hora, che non i vostri meriti, o prudentia ma mirabilmente esso Iddio vi ha fatto Cardin. & da lui lo riconosciate comprobando questa conditione con la vita vostra santa, esemplare, & honesta. A che siete tanto più obligato, per hauer voi già dato qualche opinione nella adulescentia vostra da poterne sperare tali frutti. Saria cosa molto vituperosa, & fuor del debito vostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gl'altri sogliono acquistar più

DEL LIBRO XIII. 222

più ragione, & miglior forma di vita, uoi dimenticaste il uostro buono istituto. bisogna adunque, che vi sforziate alleggerire il peso della dignità che portate, viuendo costumatamente. e perseverando ne gli studij conuenienti alla profession uostra. L'anno passato, io presi gran consolatione, intendendo, che senza, che alcuno ue lo ricordasse da uoi medesimo vi confessaste più uolte, e comunicaste. Nè credo che ci sia miglior via à cōseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarfi in simili modi, e perseverarui. Questo mi pare il più utile, e conueniente ricordo, che per lo primo vi possa dare. Conosco, ch'andādo voi a Roma, entrate in maggior difficultà di fare quanto vi dico di sopra, perche non solamente gli essempi manca: ma non ui mancherranno particolari incitatori, & corruttori, perche, come voi potete intendere, la promotione vostra al Cardinalato, per l'età vostra, & per l'altre conditioni sopra dette arrecasseo grande inuidia, & quelli, che non hāno potuto impedire la perfettion di questa vostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della vita uostra, & farui struccolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti, confidandosi molto, che debba riuscire per l'età vostra. Voi douete tãto più opporui a queste difficultà quanto nel collegio hora si uede manco virtù, & io mi ricordo pur'hauer ueduto in ql collegio buon numero d'huomini dotti, buoni, e di santa uita, però è meglio seguir questi esēpi, perche facendolo sarete tanto piu conosciuto, e stimato, quanto l'altrui conditioni vi distinguerà

no da gli altri. E' necessario, che fuggiate, come Scit-  
 la, & Cariddi, il nome della hippocrisia, & come la  
 mala fama, & che vi siate mediocrità, sforzandoui in  
 fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimo-  
 stratione, & in conuersatione non mostrando austerità o  
 troppa seuerità, che sono cose, lequali col tempo in-  
 derete, & farete meglio a mia opinione, che io non le  
 posso esprimere. Voi intenderete di quanta impor-  
 tanza, & esempio sia la persona d'un Cardinale, &  
 che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fossi-  
 no, come douerebbono essere, percioche farebbono se-  
 pre un buon Papa, onde nasce quasi il riposo di tutti  
 i Christiani. Sforzateui dunque d'esser tale voi, che  
 quando gli altri fussino così fatti, se ne potesse aspetta-  
 re questo bene vniversale. Et perche non è maggior  
 fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in que-  
 sta parte ui posso mal dar ricordo, se non che v'inge-  
 gniate, che la conuersatione uostra con gli Cardinali,  
 & altri huomini di conditione, sia caritativa, & sen-  
 za offensione, dico, misurando ragioneuolmente, &  
 non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo  
 quello che non si dee, fanno della ragione ingiuria.  
 Giustificat adunque la conscientia uostra in questo,  
 che la conuersatione uostra con ciascuno, sia senza of-  
 fensione. Et questa mi pare regola generale, molto  
 a proposito uostro, perche, quando la passione pur fa  
 qualche inimico, come si partono questi tali senza ra-  
 gione dell'amicitia, così qualche uolta tornano facil-  
 mente. Credo per questa prima andata uostra a Ro-  
 ma,

ma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua.  
 Hoggimai io vi ho dato del tutto a Messer Domenedio,  
 & a santa Chiesa, onde è necessario, che diuentiate vn  
 buono Ecclesiastico, & facciate ben capace ciascuno,  
 che amate l'honore, e lo stato di santa Chiesa, & del  
 la Sede Apostolica, innanzi a tutte le cose del mondo,  
 posponendo a questo ogn'altro rispetto. Nè vi manche-  
 rà modo con questo riseruo d'aiutar la città, & la casa:  
 perche per questa città fa l'unionne della Chiesa, & voi  
 douete in ciò esser buona catena, & la casa ne va con  
 la città. Et benchè non si possono vedere gli accidenti,  
 che verranno, così in general credo, che non ci hab-  
 biano a mancare modi di saluare (come dicea) la ca-  
 pra, & i cauoli tenendo fermo il vostro primo pre-  
 supposto, che anteponiamo la Chiesa ad ogn'altra cosa.  
 Voi siete il più giovane Cardinale non solo del Collegio  
 ma che fosse mai fatto infino a qui, & però è necessa-  
 rio, che doue hauete a concorrere con gli altri, sia-  
 te il più sollecito, il più humile, senza farui aspettare  
 o in Cappella, o in Concistorio, o in Deputatione. Voi  
 conoscerete presto li piu, & li meno accostumati. Co-  
 i meno si suol fuggir la conuersatione molto intrinseca,  
 non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione, &  
 a largo conuersar con ciascheduno. Nelle pompe vo-  
 stre loderei piu presto star di quà dal moderato, &  
 che di là: & piu presto vorrei bella stalla, & famiglia  
 ordinata, & polita, che ricca, & pomposa. Ingegnate-  
 uoi di uivere accostumatamente, riducendo poco a  
 poco le cose al termine che per esser hora la famiglia;  
 e il

L E T T E R E

il padron nuouo, non si puo. Gioie, & seta in poche cose fianno bene a pari uostri, piu presto qualche gentilezza di cose antiche, & belli libri, piu presto famiglia accostumata, & dota, che grande conuitar piu spesso, che andare a conuiti, et non però superfluamente. Usate per la persona vostra cibi grossi, & fate assai essercitio, perché in cotesti paesi si viene presto in qualche infermità chi non si ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande, onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti parendo loro hauer conseguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica, & questo nuoce spesso, & alla conditione, & alla vita, allaquale è necessario che habbiate grande auuertenza, & piu presto pecchiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre vi conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostrea, & questa è, di leuarui ogni mattina di buon'hora, perché oltre al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno, & al grado, che hauete, hauendo a dir l'officio, studiare, dare audientia, & c. ve'l trouerete molto utile. Vn'altra cosa ancora è sommanente necessaria ad vn par vostro, cioè pensar sempre, et massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete a fare il giorno seguente; accioche non vi uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar vostro in Concistorio; credo sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze che vi si proporranno, riferirsi alla sanità di N. S. pensando, che per esser uoi giouane, & di poca esperienza, sia piu officio vostro rimetterui alla sanità sua, & al sapientissimo giudicio

di

DEL LIBRO XIII.

224

di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso a N. S. per molte specialità. Ingegnateui in questi principij di richiederlo m'anco che potete, & dargliene poca molestia, che di sua natura il Papa è piu grato a chi m'anco gli spezza gli orecchi. Questa parte mi pare da offeruare per non lo infastidire. Et così l'andargli innanzi con cose piaceuoli, o pur quando accadesse, richiederlo con humiltà, & modestia, douerà sodisfarli piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano. Di Firenze.

Lorenzo de' Medici.

Al Mag. M. Federico Badoaro.

Pensate quanta dolcezza io habbia sentito dal ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouandomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi va per la fantasia, & paggiungerui nõ so che di più soauità, mi son messo a scriuerui, quasi continuando nel proposito nostro. Ben'è uero, ch'io penso che meglio faria, che'l difetto mio fosse sepolte nelle gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo nel testimonio delle carte, che io non scriuo, & ragiono con altri vocaboli di quelli, ch'io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso migliore di quella fauella, nellaquale io son nato



vato, si perche a me non piace, come uocello Indiano, & far l'altrui lingua specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliano, che le comuni, si perche non uì ho posto molta cura, ò diligenza, se non per vn certo piacere, & alleniamento di pensieri, come quelli, che non fanno dipingere, ò sonare, & pure alcuna volta con lo stile, ò carbone segnano i fogli, ò menando le dita su per gli istrumenti musicali, si diletta-  
no nell'arte non conosciuta, & se per caso sono lau-  
dati da i maestri della prontezza, & facilità, che ha-  
ueriano se uolessero essercitarsi, arrossiscono, uergognan-  
dosi di non sapere quello, che facilmente potrebbero  
acquistare. Così intramene a me stesso, M. Federico  
mio caro, circa lo scriuere, & tanto piu diuento rosso,  
quanto alcuna volta sento, che voi mi fate tale, quale  
io non mi conosco d'essere. Et se non fosse, che non è  
meno vanità il rallegrarsi delle false lodi, che poco sa-  
pere il contrastar con chi troppo ama, vi risponderei,  
che giouando più i fatti, che le parole, quelle laudi,  
che si danno innanzi l'illustre possessione della virtù, si  
deueno usare più presto per isproni alle fatiche virtuo-  
se, che per meriti di essa virtù, & che prima, che  
l'huomo sia arricchito de i tesori delle scienze, & orna-  
to del lume della vera gloria (ilche la lunghezza del  
tempo, & il sudore dello studio, mezo delle arti de-  
gne de gli huomini liberi, & nobili ci acquista) la as-  
petatitone, che di lui si ha, è la maggior nemica, che  
hauer si possa. Perilche non si deue hauer più cura  
delle parole, che dilettauo le orecchie, che sollicitudi-

ne delle cose, che nodriscono l'animo. Onde seguitando  
il ragionamento fatto, egli è certo che tutto quello, che  
noi con la mente trauiagliamo pensando, & intenden-  
do, col parlare si disegna, & si esprime, doue chi cerca  
di sapere più presto ragionare, che intendere ciò che  
ragiona, è simile a coloro, che con belle, & ornate ve-  
sti studiano di coprire la contra fatta, & brutta figu-  
ra del corpo loro. Che cosa vogliamo noi fare di belle,  
ma otiose, & inutili parole? le quali, come haessero  
l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono, se dalla  
grauità, & fermezza delle sentenze ò ritardate, ò sta-  
bilite non sono? A che fine, di gratia, procacciare tanti  
fiori di dire, & tanti sughi di idiomi senza poi farne  
(dirò così) la cera d'alcuna utile, & dotta composio-  
ne, ò il mele di qualche dolce, & diletteuole ragiona-  
mento? però che altro non deue esser l'opera dello inge-  
gno nostro, che vna cera, & vn mele utile, & soaue  
all'animo, & al senso de gli huomini. Ella è cera, per es-  
ser tutta d'vn filo, tutta d'vn tenore, tutta vnita, et com-  
posta, & a se medesima somigliante. E mele, per la  
soauità dell'armonia, & dolcezza delle parole, che per  
l'orecchie dell'animo si sogliono instillare. Non prima  
haurebbe potuto quel grande oratore Ateniese, mara-  
uglia delle genti, con tãto spirito commouere i cuori de  
gli ascoltanti, se ouero del gran Platone stato non fosse  
diligente discepolo, ò qualche altro illustre maestro sol-  
lecito imitatore. Nè si loderebbe Roma, per la copia di  
tanti diuini oracoli (così voglio chiamar i veri oratori)  
Tullio, Crasso, Ortenzio, Antonio se da' primi loro anni,

& del continuo in ogni età non haessero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. Veramente i bei concetti sono padri delle scelte parole, & al saldo giuditio di chi ragiona la lingua si troua conforme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della republica, senza gran cura di parole, così grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa, & ciò nasce della esperienza, & uso delle cose, & voi ne conoscete al quanti, iquali, benchè fuggano l'esser tenuti dotti, & intelligenti pure si comprende, che'l grido, & l'honore, che vien dato loro da' suoi cittadini, tragge il vero principio non dalla loro eloquenza, ma dal sapere, senza ilqual niuno può essere eloquente. Può ben'essere, che l'uso, & la imitatione vagliono alcuna cosa, ma nè quello, nè questo faranno vn huomo differente, & singolare. Perchè l'uso, & senza cogniione è, come vn cieco nato, che per ogni luoco camina. Et io almeno biasimo quella imitatione, che s'acquista col furto, & quel furto che non viene dall'arte, perchè l'arte è madre della somiglianza. Ha veramente ciascuno da natural suo genio separato da gl'altri, come la voce la faccia, la scrittura, & molte altre cose, lequali in virtù dell'artificio non pur conuengono, ma diuenrano conformi. Ecco che con l'arte nõ solamēte le voci humane, ma i fischi de gli uccelli, & de gli animali si fanno somiglianti, si riesi per arte ad un'istesso modo da molti, & alcuni usano di così bene imitare, che come pittori rappresentano gli atti altrui, le facce, & i mouimenti. Però quelli che credono essere poeti, & oratori, per

che

che rubbano, & gli oratori, & i poeti, non fanno che nella infinità delle cose alcune paiono, alcune veramente sono. La bellezza del corpò può esser naturale, & può anchora dall'inganno procedere, Oro non è ciò che risplende, nè gemma ciò che riluce, conoscesi l'oro alla pruoua, & la gemma nel paragone. Il ragionare come gli altri, non fa, che noi tali siamo, quasi essi sono. Manca alcuna uolta la natura, ouero s'indebolisce, & se l'arte non le da vigore, ò il giuditio ualore, ò che si resta fredda. Grande, & mirabil cosa è, & non senza gratia di natura singolare, in breue spatio conseguire ciò, che da se stesso, è tale, che con tempo, & fatica s'acquista. E quel giouine pieno di spirito, come vn nuouo uasello di feruido, & fumoso mosto, & a pena si contiene, che non rampa, per il furore delle cose, che nel petto gli bollono, fa che'l mondo aspetti miracoli da lui. Ma eccoti si raffredda quel calore, si restringe quella Natura, & mancandovi l'arte, niuna cosa è più agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatioso campo mi conduce la verità, dalquale mi richiama il mio poco sapere. Bastami adunque hauermi dimostrato, che sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo, benchè altramēte il uolgo sia giudice de gli oratori. Et questo dico perchè la moltitudine potrà bene accettare, ò ricusare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudēte, viuace, pieno di spirito, sì che lasci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò così, o'l più cante de i ragionamenti.

Dee coltiuare adunq; ogni uno i solchi dello ingegno suo

L E T T E R E

con le buone arti, seminandoui le sacre, & sante semenze delle dottrine, acciò raccolgano i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in vtile, & ricca possessione della patria, & della famiglia sua.

Amatemi come fate.

Daniel Barbaro.

Al Cardinal Triultio.

**P**ER vn cauallaro; che il Reuer. Legato Caracciolo spedì in Frigeris alla Signoria vostra Reuer. ha uerà potuto intendere, come N. Signore s'è contentato a molti prieghi della Maestà Cesarea, che sua Signoria Reueren. vada al gouerno di Milano, & ch'io, ben che debile, resti qui a trattar questa pace tanto importante, & tanto desiderata da sua Beatitudine. nel maneggio dellaquale io mi sforzerò, che la diligentia, & buona intentione suppliscano, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, lequali sariano vtili, & quasi necessarie per la conclusione di esse. Hora per venire alla risposta della sua de' 26. del passato diretta al Reuerendissimo Legato Caracciolo, comparsa qui a i 7. del presente, non senza marauiglia di molti parendo che'l portatore per l'importantia del negotio douesse usare più espedita diligentia, dirò come io ho parlato con la Cesarea Maestà allaquale è piaciuto darmi scritta la risposta, laquale io mando alla Signoria vostra Reuerendissima, in lingua Francese, si come sua Maestà Cesarea si è degnata di mandarmi in quella lingua

per

DEL LIBRO XIII. 227

per mostrare, credo, maggiormente la sua buona volontà. Ella vedrà in detta replica, come se le accresca la sospitione, che'l Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia volontà d'accordarsi, & stante la risposta (come essi dicono) secca della M. Christianissima, non poteua replicar più pensatamente, nè anco stendersi più oltre. Mia io vedo il desiderio di sua Mas. Ces. tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Christianissimo, quando voglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. Onde io supplico la S. V. Reue. con quelli prieghi, ch'io posso maggiori, ch'ella non voglia pretermettere officio, & diligentia alcuna appresso il Re Christianissimo, per disporlo a venir liberamente a questa sua pace, senza tante minute considerationi de' punti d'honori. Conciosia cosa ch'essendo sua Christianissima M. tanto bene merita, quanto sappiamo, della Religion Christiana, in ch'io non voglio estendermi con gli esempi, che ne potrei adurre molti voglia ancora farne chiara testimonianza con questa occasione presente, laquale quanto più contiene di pericolo, & quanto ha in se più apparente la ruina di tutto il popolo Christiano, tanto con maggior auidità debbe essere presa dalla sua Christianissima Maestà, laquale quanto più conosce per la lunga esperienza delle cose udite, & vedute, tanto più deue inchinarsi, & aprir l'animo suo, perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria a chi le conserua in qualunque modo, auuenta, che non il proprio comodo, ma vn certo ciuile spirito ci muo

Fj 3

na



ua procurarlo. Già è manifesta la potenza di sua Christianissima Maestà, già si tengono per certe, & per gagliarde le prouisioni, nè si dubita che possa far resistenza a questo essercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauere a capitulare, mentre che la Cesarea Maestà stà nel suo Regno armata. Il che pare arguisca poca riputatione. Alqual dubbio rispondo, che quando sua Christianissima Maestà non hauesse all'opposito un florido essercito, quando non fosse potente di danari, quando non s'hauesse à fortificate le terre, che dissegna tenere, facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione: ma essendo il contrario, ciascuno con verità dirà, & potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitare le forze, & honore, & il regno suo, potendo hauer con assaiissime honeste conditioni, come mi rendo certo che potrà hauer quello, che lungo tempo ho desiderato, & quello, per il quale si è mosso a prender l'arme, per che con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli deuoti al Christianissimo Re, sia piena di ricchezze, & sua Maestà Christianissima abondante di consiglio, & fortissima di gente, imperò hauendo in casa un Principe prudente, & tanto fortunato, con sì numeroso, & valido essercito, aito a combattere con molto maggiore è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. Et se sua Maestà Christianissima pensa, stando armata senza combattere

re uincere, o necessitare l'Imperatore a prendere accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallirà il pensiero; perche è di tale natura, che non lo cōsentirà mai, & debbe considerare, che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo, (& io lo so) & penetra più a dentro & che essendo di quel giudicio che è, non haucrà tentato inconsideratamente le cose impossibili, & come per auentura sua Maestà si auisa che altri non intenda il secreto suo, così di leggiero puo essere, che essa non sappi i disegni dell'Imperatore. Secondariamente si dirà, che il Re Christianissimo ha uoluto per beneficio della Christianità, della quale porta il titolo di superare, & anco scacciare da se ogni altro duro proposito, & dimostrare che il zelo della santissima fede lo infiamma molto più, che il fumo dell'ambitione, la quale se da i Principi fosse considerata più speße volte, che non permette loro il carico delle grande occupationi, & fosse ben misurata la breuità della vita humana, certamente che essi, & i soggetti mancheriano di molto trauaglio. Si dirà similmente, che sua Christianissima Maestà, come piu p.ouetta nell'etade ha uoluto rappacificarsi con vn suo cognato, per ampliare vnitamente con lui i confini della graue oppressione, la Grecia, & redimere tanti Christiani cattiu, per li prieghi di sì buon Pontefice, per ridurre alla via della verità, mediante la celebration d'vn concilio tanti erranti, & perfidi, iquali ritardando questo vnico rimedio, infetteranno infiniti altri, & finalmente per la quiete sua, & de' suoi popoli, & per

la salute vniuersale. Queste sono veramente, Monsig.  
mio Reuerendissimo, le solide ragioni, & queste sono le  
uere glorie, & creda Vostra Signoria Reuerendissi-  
ma a questo mio augurio, se per l'altrezza dell'animo  
di quel Christianissimo, & per l'essortationi del Pa-  
pa, & per l'assidue preghiere di Vostra Signoria Re-  
uerendissima si piega alquanto della sua intentione, &  
vien liberamente a questa unione tanto laudabile, non  
solamente cumulerà infinita gloria all'opere sue regie,  
& grandi, & si ornerà di doppia corona, ma Dio farà  
nascere cosa, che con la prolugatione della vita gli reche-  
rà felicità incomparabile. Circa la partita che vostra  
Signoria Reuerendissima scriue, che hauendo hora à domā-  
dare il Re, domandaria per se il Ducato di Milano, mi  
è parso cosa molto aliena dalla conclusione della pace,  
come etiamdico è parsa a questa maestà, come appare  
nelle sue repliche, perche doue era cosa di laude, che  
sua Christianissima maestà, per gl'inconuenienti che  
vede che seguono, & seguiranno alla Christianità, ve-  
nisse a qualche conditione piu trattabile, vedendo che  
le pone, & vuole piu a suo uantaggio, che prima non  
uoleua, mi danno certamente dispiacere. Et però per  
amor di Dio, non si stia su questo, vengasi a qualche co-  
sa honestà, & conforme alla bontà diuina di quel Re,  
non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte, che  
Vostra S. Reuere. non vede il desiderio dell'Imperato-  
re, circa la pace, simile al suo pigliando argomento dal-  
lo esser passato i monti, & venuto armato ad assalir-  
lo nel Regno suo, dico, che se questo fatto serà preso  
per

per dritto uerso, si conoscerà che l'Imperatore con-  
cludendosi pace in Italia, non poteua far altrimenti.  
Nè credo io che sua Christianissima Maestà, essendo-  
ne termini dell'Imperatore, hauesse proceduto in al-  
tra maniera. & similmente saria poca prudentia per  
quanto a me pare il ritornare indietro con questo, es-  
sercizio con dispendio intollerabile, & con inutile con-  
sumatione, per istare aspettando i ragionamenti della  
pace, iquali fin qui non hanno potuto porfittare quan-  
do piu doueuanò, con tutto, che sua Beatitudine n'hab-  
bia interposto le parti, & l'opera sua. Et però poi che  
i tempi non possono rappresentare altre figure, & mo-  
di di procedere, & le cose sono ridotte in questi termi-  
ni, & poi che la Maestà Cesarea è nel Regno di Fran-  
cia, d'onde non uscirà se prima non ha fatto l'estremo  
suo conato, & quantunque non le riesca quella, che  
ha in animo, non per questo il Re Christianissimo è  
sicuro di hauer lo stato di Milano, potendo esser guar-  
dato con assai minore spesa, che quella che conuerrà  
fare per conquistarlo. Per queste ragioni adunque  
seria pure glorioso, & forse utile al Re christianissi-  
mo sforzar un suo pensiero, & senza guardare a tan-  
te sottilità, dice apertamente, che non vuole di costar-  
si d'alle conditioni ragioneuoli, che vuol pace, & che  
vuol'esserli buon cognato, come io testifico. che l'Im-  
peratore è stato, & sarà piu che mai uerso il Re, per  
molti maneggi, & ragionevolmenti hauuti meco. E  
so che fosse parso a sua Maestà cesarca di poter ripor-  
si dell'animo del Re Christianissimo, non solam<sup>ente</sup>  
gli

L E T T E R E

gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione a beneficio di sua Maestà Christianissima, & de' suoi figliuoli, si come ha detto a me. Per laqual cosa io credo, ogni volta che sua Christianiss. Maestà venga con vn liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene. Ma io reputo bene necessario alcun mezzo, & quando si potesse ottenere il mandare vn personaggio, saria molto a proposito, non ottenendosi. crederei che V. S. Reuer. facesse ben a venire sin quà, poiche noi siamo vicini con qualche cosa certa in mano, ò ad amonirmi di quello, che debba fare, che vorrei, & farei tutto quello, che mi fosse ordinato, & comesso dalla S. V. Reuerend. perche desiderando il bene di ciascuno di questi due buoni Principi, & ferme colonne della fede, come so che desidera sua Beatitudine, non perdonerò a fatica, nè a cosa alcuna con tutta l'indisposition mia, laquale intenderà da M. Sebastian suo. Ne mi dica V. ostra Sig. Reuerendissima, dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace, hauendo in casa il nemico, ma ancora vuoi che s'inchini all'humiltà? io non voglio qui ponere in mezzo molte ragioni, si come io ne lasso di dir' alcuna ne i discorsi di sopra per non toccare altrui al viuo, ma dirò solo, che piu tosto sarà data laude al Re, perche doue si diceua, che l'Imperatore era venuto per pigliar la Frācia, si toccherà con mano, che su' l più bello habbia lassato lo stato di Milano, delqual ricusaua voler sentir piu ragionare doppo il termine de i 25. giorni. Oltre che chi considera quel che è proprio, & posseduto da altri, è ben

DEL LIBRO XIII. 230

è ben conueniente, che non vna volta ma molte condescenda a dimandarlo, dimandandolo massimamente ad vn suo cognato, con acquisto di sua laude, & con merito di Dio. Et però di nuouo ritorno a supplicar V. S. R. che non cessi di persuaderlo con quella efficacia che suole, & si spera, & consideri, che'l tempo ci puo togliere, que' rimedy, che hora sono pronti, & riscibili. Onde auicinandosi questi esserciti, auanti che venga a tentare altra fortuna, è da poner ogni studio nella celerità di questa importante negociatione. La priego ancora che mi ponga in gratia, se può, ma in cognitione almeno di quel Christianissimo Re, a cui desidero seruire, & priego felicità, & volontà di pace. Et a V. S. Reuerendissima bacio la mano.

Di Asaix. A 13. d' Agosto.

• M D X X X V I.

Il Guidiccione.

A M. Pino de' Rosfi.

**I**O stimo M. Pino, che sia non solamente vtile, ma necessario l'aspettar tempo debito ad ogni cosa. Chi è fuor di se, che non conosca, in vano darsi conforti alla misera madre, mentre ch'ella dauanti da se lo corpo vede del morto figliuolo? Et quel medico esser poco sauiò, che prima, che il male sia maturo, si fatica di porui la medicina, che il purghi? Et via meno quel, che



che delle biade cerca riprender frutto allora, che la materia a produrre i fiori è disposta? Lequali cose mentre che meco medesimo ho riguardate, insino a questo dì, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuerui mi sono astenuto, auisandomi nella nouità del vostro infortunio, non che a miei conforti, ma a quelli di qualunque altro, voi hauer chinsigli orecchi dello intelletto. Ora costringendoui la forza della necessità, chinati gli homeri, disposto credo vi siate a sostenere & a riceuere ogni consiglio, & ogni conforto, che sostegno vi possa dare alla fatica. Perche, come à materia disposta a prender l'aiuto del medicare, parmi che piu da star non sia senza scriuerui. Ilche non lascerò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mai conditione tolgano molto di fede & d'autorità alle mie parole. Perciò se alcuno frutto farà lo scriuer mio, sommo piacere mi sarà, & doue non lo facesse, tanto sono uso di perdere delle fatiche mie, che l'hauer perduta questa mia sarà leggiero. Sogliono adunque (si come a piu sanij pare) nelle nouità degli accidenti, etiandio le menti de gli huomini piu forti commouere. Et quantunque voi, & forte, & sano siate, in si grande empito della fortuna, come colui, cui quasi in vn momento giunto addosso odo, che fieramente, & doluto, & turbato vi siate. In verità non me ne marauiglio, pensando che conuenuto vi sia lasciare la propria patria, nella qual nato, alleuato, & cresciuto siate, laqual amauate, & amate sopra ogn'altra cosa, per cui li vostri maggiori, & voi, ac-

ciò che salua fosse, non solamente l'hauere, ma ancora le persone ci haueate poste. Ma vi voglio dire ancora, che questo strale, che è il primo, che l'esilio faetta, sia, & specialmente improuiso, di grauissima pena, & noia a sostenere, o da riceuere, che dir vogliono, nondimeno conuiene all'huomo discreto, doppo il piegamento dato da quello, risurgere, & rileuarsi, acciò che standosi in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera vittoria. Et acciò che questo rileuamento si possa fare, & possa il rileuato resistere, è di necessità d'hauer gli occhi della mente riuolti alle vere ragioni, & a gli essempi, & non alle false opinioni della moltitudine indiscreta, ne al luogo, donde, & nel quale il misero è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi filosofi, il mondo generalmente a chiunque ci nasce esser una città, perche in qualunque parte di quello si troua il discreto, nella sua città, si troua, ne altra variatione è dal partirsi, o dall'esser cacciato da vna terra, & andare a stare in vn'altra, se non quella che è in quelle medesime città, che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da vna casa partire, & andare ad habitare in vn'altra, & come i popoli hanno nelle lor particolari città a bene essere di queste singolari leggi date, così la Natura a tutto il mondo l'ha date vniuersali. In qualunque parte noi anderemo, troveremo l'anno distinto in quattro parti, il Sole la mattina leuarsi, & occultarsi la sera, le Stelle egualmente lucere in ogni luogo, & in quella maniera gli huomini; & gli altri animali generosi, & nascere in Le-

uante, nella quale nel Ponente si generano, & nascono. Né è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo l'acqua di secca complessione, ò l'aere graue, & la terra leggiera, & quelle medesime forze hanno in India l'arti & l'ingegni, che in Ispagna. Et in quel medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. Adunque poi, che in ogni parte, doue che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla Natura trattati, & in ogni parte il Cielo, il Sole, & le Stelle possiamo vedere & il beneficio, della varietà de' tempi, & de gli elementi vsare, & adoperare l'arti, & gli ingegni, si come nelle case doue nascemo, possiamo che varrieta, porremo noi tra queste, & quelle, doue ci permutiam? certo niuna: Adunque non giustamente esilio, ma permutacione chiamar dobbiamo quella, che ò costretti ò voluntarij d'una terra in un'altra facciamo. Né fuor della città, nella qual nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, se non quando per morte lasciata quella, alla cetera n'andiamo. Se forse si dicesse, altre vsanze esser ne' luoghi, doue l'huomo si permuta, che ne' lasciati, queste non debbono tra le grauezze annouerare, conciosiacosa, che le nouità sempre sieno piaciute a mortali, & cosa inconueniente sarebbe a concedere, che piu di valore hauesi ne' piccioli fanciulli l'vsanza, che'l senno ne gli attempati. Posseno i piccioli fanciulli tolti d'un luogo, & trasportati in vn'altro, quello per la vsanza far luogo, & mettere il naturale in oblio, ilche molto maggiormente l'huomo deue saper fare col senno in tanto, in quanto il sen-

no deue hauer piu di vigore, & ha, che non ha l'vsanza, quantunque ella sia la seconda natura chiamata. Questo mostrarono già molti, & tutto di lo dimostrano. I Fenici partiti di Ciria n'andarono nell'altra parte del mondo, cioè nell'isole di Gade ad habitare. Marsiliesi lasciata la lor nobile città, in Grecia ne uennero tra l'alpestri montagne di Gallia, & tra fieri popoli a dimorare. La famiglia Portia lasciato Tusculano, ne venne a diuenir Romana. Chi potrebbe dir quãti già a diletto lasciarono le proprie sedie, & alloggiaronsi nell'altrui? Et se questa può fare il senno, per se medesimo, quanto maggiormente il deue far chi dalla oportunita è aiutato, ò spinto? Perche stimo non di piccolo giouamento, poiche cosi piace alla fortuna, che voi a voi medesimo facciate credere, che non costretto, ma voluntario siate d'un luogo permutato in un'altro, & che quest'altro sia il vostro, & quel, che lasciato hauete l'altrui, questo v'ageuolerà la noia, doue l'altro la aggrauerebbe. Direbbesi forse per alcuni, non essere in queste cose quelle qualità, che io dimostro, & massimamente in questo, che voi nella vostra città erate potente, & in grandissimo pregio appo i cittadini, che non farete cosi nell'altrui. Ilche non concederò di leggieri, percioche, chi è da poco, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quel perdendo, che non hauea meritato; & colui, ch'è da molto, deue esser certo, che in ogni parte è in grauisimo pregio la virtù. Coriolano fu piu caro sbandito, a Volsci, che a Romani cittadino. Alcibiade da gli Ateniesi cacciato,

ciato, diuenne principe de' nauali esserciti de' Lacedemonij. Et Annibale fu troppo più accetto ad Antiocho, Re, che a suoi Cartaginesi stato non era. Et assai nostri cittadini sono già di troppo più Splendida fama stati appo le na'ioni strane, che appo noi. Et se io, quanto credo, ben compresi del vostro ingegno, non dubito punto, che in qualunque parte dimorerete, non siate in quel pregio, che in Fiorenza erauate, ò maggiore. Et se pur vogliamo il vostro accidente non permutatione, ma essilio chiamare, vi deuate ricordare, non esser primo, nè solo, & l'hauer nelle miserie compagni suole esser grande alleggiamento di quelle, & il vedere, ò ricordarsi delle maggiori auersità in altrui, suole, ò dimenticanza, ò alloggiamento recare alle sue. Et però, accioche non crediate, nello essilio, della fortuna essere ingiuriato, & che habbiate in cui fissar gli occhi, quando la noia dello essilio vi pugne, stimo non senza frutto il ricordarvene alquanti, molto maggiori stati ne' lor reami, che voi nella vostra città, co' quali, se alle loro miserie guardate, non cambiereste le vostre. Cadmo Re di Tebe, di quella medesima città, che egli haueua edificato, cacciato vecchio morì sbandito appo gli Illiry. Sarca, Re de' Moloſi, cacciato da Filippo Re di Macedonia, in essilio, finì la misera sua vecchiezza. Dionisi tiranno di Siracusa cacciato, in Corinto diuenne maestro d'insegnar leggere a fanciulli. Siface Re di Numidia dalla sua piu somma altezza vide il suo grande essercito sconfitto, tagliato, & scacciato, & da nimici il suo regno occupato, &

città prese, & Sofonisba sua moglie, da lui sopra ogni altra cosa amata, nelle braccia uide di Masinissa, suo capital nimico. & oltre à cio, fu prigione de' Romani, & carico di catene, non solamente honorare della sua miseria il trionfo di Scipione, ma rallegrar generalmente tutti i Romani, & ultimamente rinchiuto in picciola prigione, sotto l'Imperio del crudel prigionero; menare il rimanente della sua uita, Perseo, Re di Macedonia primieramente sconfitto, & appresso priuato del Regno. & dalla fuga insieme co' uoi figliuoli, ritratto, & dato nelle mani di Paolo Ermito. Similmente le catene trionfali, la strettezza della prigione, & la rigidizza del prigionero insin alla morte ontosa prouò Vitellio Cesare, sentì la ribellione de' suoi esserciti, & in se uide riuolto il Romano popolo, nè gli ualse l'esser si inebriato, per fuggir senza sentimento, l'ingiurie della commossa moltitudine, ch'egli non conoscesse se prendere, & spogliare, & ficarsi sotto il mento un'uncino, & ignudo uituperosamente per lo loto conuolgersi, & tirarsi alle scale Gemoniane, doue morendo a stento fu lungamente opprobrioso spettacolo di loro, che de' suoi mali predeuano piacere. Io potrei altro a a questi mettere innanzi le catene d'oro di Dario, la prigione d'Olimpiade, la fuga di Nerone, lo stento di Marco Attilio, & molti altri, la quantità de' quali sarebbe tanta, & tale, che a scriuerla niuna forte mano bastarebbe. Ma senza dirne piu solamente riguardando a' cotanti, non dubito punto, che alle lor Maestà, alle lor corone, & a i Regni le loro mi-



serie aggiungendo, voi non cambiereste quelle, che per il vostro esilio ricevuto haueate. Perche accorgendovi, che la fortuna non v'habbia fatto il peggio, ch'ella puote, & che molti de' maggiori huomini, che voi non foste mai, stanno troppo peggio che voi non state, parmi che voi habbiate a ringratiar Dio, & con pazienza quello a sostenere che gli è piaciuto darvi, senza che, se alcuno luogo a spirito punto schiso, fu noioso a uedere, o ad habitarui, la vostra città mi pare un di quelli, se a color riguarderemo, & a' lor costumi, nelle mani de' quali per la sciocchezza, ò maluagità di coloro, che l'hanno hauuto a fare, le redine del gouerno della nostra Republica date sono. Io non biasmerò esser a ciò venuti, chi da Capalle, & quale ad Cilicciauole, & quale da Suzame, ò da Viminiccio, tolti dalla cazzuola, ò dallo aratro, & sublimati al nostro magistrato maggiore percioche Serrano dal seminar menato al consolato di Roma, ottimamente con le mani usò a romper le dure zolle della terra, sostenne la uerga eburnea. Lucio Quinto Cincinnato essercitò il magnifico officio della Dittatura. Et Caio Mario col padre cresciuto dietro a gli esserciti facendo i piuoli, a qual si legano le tende, soggiogato Africa catenaro ne menò a Roma Giugurta. E accioche io questi piu non racconti (percioche non mene marauiglio, pensando che non simile alle fortune piovano da Dio gli animi ne' mortali, nè etiamdio a quali noi uogliamo piu originali cittadini diuenedo) quelli o per hauer d'insatiabile auaritia gli animi occupati, ò di supbia intollerabile enfiati, ò

d'ira

ò d'ira non conuenue accesi, ò d'inuidia, non l'hauer publico, ma il proprio procurando, hanno in miseria tirata, & tirano in seruirù la città, la quale hora diciamo uostra, & della quale (se modo non si muta) ancora ci dorrà esser chiamati. Et oltre a ciò ui ueggiamo (accio ch'io taccia p' meno uergogna di uoi li ghiottoni, & tauernieri, & puttanieri, & gli altri di simile lor dura dishonesti huomini assai) quale con grauissima continentia, quale con non dire mai parola, & chi con l'andar gratando i piedi alle dipinture, & molti con l'ansanare, & mostrarsi tenerissimi padri, & protettori del comune bene (iquali tutti ricercando, non si trouerebbe, che sappiano annoucrare quante dita habbiano nelle mani, come del rubare quado fatti o lor uenga, & del barattare sieno maestri sourani) essendo buoni huomini reputati da gli ignoranti, al timone di così gran legno in tanta tempesta faticato sono posti. Le parole, l'opere, i modi, & le spiaceuolezze di questi cotali, quante, & quali sieno, & come stomacheuoli, & udite, & uedute, & prouate l'hauerete: & però lascerò di narrare, dolendomi, se tante uolantie, tante ingiurie, tanta dishonestà, tanto fastidio ueduto, ui dolete d'esserne stato cacciato. Certo se uoi haueate questo animo, che già gran pezza haueate uoluto, che io creda, uoi ui deureste uergognare, & dolere di non esserui di quella già gran tempò, & spontaneamente fuggito. O felice le cecità di Democrito, il quale non uolendo gli studij Ateniesi lasciare, piu tosto etesse in quelli uinere senz'occhi, che uedere insieme

Gg 2 me

me i sacri ammaestramenti della filosofia, & gli stoma-  
cheuoli costumi de' suoi cittadini, i quali per non ue-  
dere, & il primo Africano, & il Nafica Scipione, l'u-  
no a L'interno, & l'altro a Pergamo in Asia, preso  
uolontario essilio, se medesimi relegarono. Et se'l mio  
piccolo nome, & depresso meritasse d'esser tra gli ec-  
cellenti huomini detti disopra; & tra molti altri, che fe-  
cero il simigliante, nomato io direi per quello medesi-  
mo hauer Fiorenza lasciata & dimorare a Certaldo,  
aggiungendoui, che doue la mia pouertà lo potessi, tan-  
to lontano me n' anderei, che come la loro iniquità non  
ueggio, così udirla non potessi giamai. Ma tempo è  
homai da procedere alquanto più oltra. Diranno  
alcuni che, perche dalla terra si leui il Sole, non in o-  
gni parte i cari amici, & parenti, li uicini, con i  
quali rallegrarsi nelle prosperità, & nelle auuersità cō-  
dolerli gli huomini sogliono trouarsi. Dico, che de gli  
amici è difficil cosa, ma de gli altri è fanciulesca cosa cu-  
rarsi. Ma, percioche molte sono piu rade l'amistà, che  
molti nō credono, non è d'hauere discaro l'hauere alme-  
no in tutta la uita dell'huomo uno accidēte, p loquale i  
ueri da i finti si conoscano. Se quel furore, che in Oreste  
uēne, nō fusse uenuto, nè egli, nè altri per solo suo ami-  
co Pilade hauria conosciuto. Et se la guerra de' Lapiti  
non fusse, urta a Peritoo, sempre haurebbe stimato di  
hauer molti amici, doue à qlla solo Teseo si trouò senza  
più. Et Eurialo caduto nelle isidie de' caualieri di Tur-  
no, prima alla sua morte s'accorse quello essergli Niso  
che nelle prosperità dimostraua. Adunque come il para-

gone, così l'auuersità dimostra chi è amico. Habbi  
dunque la fortuna in parte posto, nellaquale discerne-  
re potete quello, che ancora non poteste giamai uedere  
oè chi è amico di voi, & chi era del M. stato. Perche  
vi deue esser molto più caro, che discaro l'esser da lor  
separato, cōsiderādo che se alcū trouate al presente,  
che V. amico sia, saprete nel cui seno i vostri consigli, e  
la V. anima fidar possiate. Et doue nō ne trouaste, potre-  
te discernere in quanto pericolo p il passato uiuuto sia-  
te, in color voi medesimo rimettēdo, che quello, che non  
erano, dimostrauano. E se forse diceste, io ne trouo al-  
cuno, & da quello mi duole l'esser diuiso, dico questa  
non esser giusta cagion di dolersi, percioche il frutto, n  
il bene della uera amistà non dimora nella corporal cō-  
giuntione, anzi nell'anima, nella quale l'arbitrio fu di  
prēdero, di lasciar l'amistà, e quantunque il corpo sia  
dall'amico lontano o sostenuto o impregionato, a costēz  
è sempre lecito di stare, e d'andare doue le piace.  
Questa dināzi da se di qualunque parte del mōdo puo cō-  
uenir che l'aggrada. Chi adunq; s'interporrà, che uoi cō  
l'anima non possiate a' uostri amici andar, e star, con  
loro, e ragionare, e rallegrarui, o dolerui, o farli dinan-  
zi da voi menare dalla uostra mente, e quini dire, udi-  
re, dimandar, rispondere, consigliare, e prendere consi-  
glio? queste cose fieno a uoi senza dubbio tātto più gra-  
tiose in questa forma, che se presenti col corpo fussero,  
tanto essi udiranno, quanto a uoi piacerà di parlare sē-  
za interrōpere le parole giamai. Essi quella ragione,  
che voi approuate approueranno, & quello risponde-

ranno, che voi potete. Niun cruccio, niuna otiosa parola potrà esser tra voi, & loro tutti prestì, tutti pronti ad ogni vostro piacere, verranno, nè più staranno, che à voi aggradi. O dolce, & diletteuole compagnia, & molto più che la corporea da volere, & massimamente pensando, che come voi con loro, & così essi con voi continuamente dimorano, & dolendosi de' vostri casi con ragioni più vtili, che forse le mie non sono, vi confortano, & oltre a ciò, quello absenti adoperano, che per auentura voi presente non potreste adoperare, senza che pure alquanto più euidentemente questa presentia addimandata, la natura con honesta arte ci ha dato modo di visitarci, cioè con lettere, le quali in poco inchiostro dimostrano la profondità de' nostri animi, & la qualità delle cose emergenti, & opportune fanno chiaro. Perche seco i vostri pie la doue i vostri amici sono andar non potete, fare che le dita che vi portino, & in luogo della lingua menate la penna, & essi a voi il simigliante faranno. Et tanto grate a vostri occhi saranno le loro lettere: che non sarebbero le parole a gli orecchi, quanto le parole vna sola volta vdieste, & le lettere molte potrete rileggere, & così non diuiso da gli amici ma sempre sarete accompagnato. Sarà (non dubito punto) chi dirà, forse è possibile a soffrir le grauezze sopradette, ma l'hauere i beni paterni, & gli acquisti perduti de' quali, & mantenere il cauallresco honore, & allumar la surgente famiglia si conueniuà, & il vederci già vicino alla vecchiezza corpulento, & graue in-

zornato da moltitudine di figliuoli, e di moglie, sono cose da non poter con patientia portare. O quanta stolta cosa è l'opinione di molti mortali, laqual e prostergata la ragione, solo al desiderio del cōcn piscibile appetito va dietro. Vtili cose sono le bene adornate ricchezze, ma molto più l'honestà pouertà è portabile, percioche ad essa ogni picciola cosa è molto, alla mal disposta ricchezza niuna, quantunque grande sia è assai. La pouertà è libera, & espedita, & ancor senza paura nella solitudine le è lecito di habitare. La ricchezza piena di bon mille solitudini, & da altre tante catene occupata, nelle fortissime rocche teme le insidie, & doue quella con poche cose sodisfa alla natura, & questa cō la moltitudine la corrompe. La pouertà è essercitatrice delle virtù sensitue, & destratrice de' nostri ingegni, la doue la ricchezza, & quelle, & questi addormenta, & in tenebre riduce la chiarezza dell'intelletto. Chi dubita, che la Natura ottima proueditrice di tutte le cose non hauesse con assai picciola sua fatica, si proueduto a fare con gli huomini nascere le ricchezze, se a lor conosciute si hauesse utile come ella tutti ignudi produce nel mondo, cognoscendo la pouertà bastevole? la ambitione de' gli animi non temperati trouò le ricchezze, recolle a luce, hauendole come superflue nelle profundissime interiora della terra, la Natura nascose. O inestimabile male. Queste sono quelle, per le quali i miseri mortali più, che loro non bisogna s'affaticano. per queste s'azzuffano per queste combattono, per queste la lor fama in eterno vitupe-



L E T T E R E

vano, per queste de' nostri Priori nouamente sono cominciati a farsi Vesconi, nè dubito, che se ben nel passato si fusse guardato n'hauesse molti piu mitriati la nostra Corte. Queste oltra a tutto questo sono quelle, per le quali, o perche perdute, o in parte diminuite sieno, è intolerabile la nostra sciagura tenuta, quasi senza esse seruare l'honor mondano, ne alleuar le famiglie si possono. Ingannato è chi così crede. Ampliò la pouertà la Maestà di Scipione in Linterno, doue il limitar della sua casa pouera, come d'un sacro tempio, da ladroni visitandolo fu riuerito, & adorato. Et similmente la picciola quantità de' serui menati da Catone in Ispagna, conosciuto il suo ualore, il fece maggiore che l'Imperio. Io aggiungerò a questa cosa, con la quale io con agro morso traffigerò l'abomineuole auaritia de' Fiorentini, laquale in molti secoli, tra sì grande moltitudine di popolo, ha tanto adoperato, che magnificamente d'honesta pouertà più che d'un solo cittadino non si possa parlare. La uolontaria pouertà d'Aldobrandino da Ottobuono gli impetrò, & honore publico, & imperiale sepoltura alla morte. Adunque non i grandi palagi, non l'ampie possessioni, non la porpora, non l'oro, non li uai, fanno l'huomo honorare: ma la nimio di uirtù splendido, fa ancora a i pueri gl'Imperatori riuerenti. Et chi sarà colui si trascurato, che di esser pouero si uergogni, riguardando il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamento? recandosi à memoria Q. Cincinnato hauer lauorata la terra? M. Curio da gl'ambasciatori di Pirro essere stato

trouato

D E L L I B R O. XIII 237

trouato sopra una rustica panchetta sedere al fuoco, & mangiare in isco della di legno, & dare parole conuenienti alla gradezza dell'animo suo, et hauere indietro mandati i tesori di Pirro? & Fabricio Licinio gli doni de' Sanniti? e con questo guardando, quanti, & quali cittadini questi fossero in Roma tenuti, e in quanti, & quali cittadini questi fossero il detto Imperio, ilqual tēpo continuamente s'è dilatato, quanto come carissimo matrimonio fu da' cittadini hauuta, et offeruata la pouertà, e come le ricchezze con la lor morbidezza per le priuate case cominciarono a entrare, esso a diminuirsi cominciò, e come l'auaritia uenne crescendo, così quel di male in peggio uenendo, nella ruina, che al presente ueggiamo, ch'è in nome alcuna cosa, ma in esistenza niuna. Che dunque al sostentamento dell'honore adoperano le ricchezze, che la pouertà non faccia molto più innanzi? quelle niente, questa molto. Le ricchezze dipingono l'huomo, e coprono e nascondono con lor colori, non solamente i difetti del corpo, ma ancora quelli dell'anima, ch'è molto peggio. La pouertà nuda, & discoperta cacciata la hipocrisia se stessa manifesta, e fa che da gli intendenti sia la uirtù honorata, e non gli ornamenti. Et perciò se quello siete, che già è buon tempo reputato v'ho, molto maggior honore vi sia per l'auenire vna grossa cottardità, & pouera, che i caridrappi, & vai non hanno fatto per lo passato. Conceduto questo. si dirà l'honor nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non sostentar nelle cose opportune la moglie. Rigida risposta

sta

sta a gli hodierni, ma vera, & vile cade a tale opposi-  
 tione. Ne' primi secoli, quando ancora la innocentia ha-  
 bitaua nel mondo, le ghiande cacciauano la fame, &  
 i fiumi la sete de gli huomini, da' quali discesi noi sia-  
 mo. Lequali co' e, come che hoggi si (chifino del tutto,  
 non cessa, ch' elle non possano chiarissima dimo-  
 stratione fare, di piccolissime, & di pochissime cose la na-  
 tura contentarsi. I Romani esserciti sotto l'armi, & per  
 Sole, & per pioggia di giorno, & di notte combattendo,  
 ò caminando, i lor campi affossando, niuno altro guer-  
 nimento per sodisfacimento della Natura portauano,  
 che vn poco di farina per vno, con alquanto lardo, non  
 dubitando di trouar dell'acqua in ogni luogo. Quanto  
 adunque più leggermente si debbono poter pascer colo-  
 ro, che nella città disarmati, & in quiete dimorano?  
 Tolga Dio, che voi in si fatta estremità venuto siate,  
 che quello, che coloro faceuano, con la vostra fami-  
 glia si conuenga di fare. Ma se già quello, che io dico,  
 si fece, & è possibile di fare, molto maggiormente è se-  
 condo la facultà rimasa, non secondo le mense di Sar-  
 danapalo, ma ad essemplio di Xenocrate la vostra fami-  
 glia ordinare. Et colui, ilquale le fere nelle selue, &  
 gli uccelli nell'aria nutrica prestandoui della sua gra-  
 tia, ancora nelle solitudini di Egitto, non che tra gli  
 amici, & parenti vi porrà modo innanzi di nutricarla.  
 Egli non venne mai meno ad alcuno che in lui sperasse,  
 & chi non crede alla speranza di lui piu, che del pa-  
 dre, ò di alcun' altro, per certo, nè lei, nè se, nè gl'huomi-  
 ni del mondo conosce. Et voi douete esser contento di  
 hauer

hauer piu tosto stretta, & scarsa fortuna in alleuare i  
 uostri figliuoli, che molto larga, perciò che come le de-  
 delitie ammolliscono co' corpi gli animi de' giovani, così  
 i grossi cibi, & duri letti, & i vestimenti risticani gli  
 animi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patien-  
 ti raffrenano l'arrogantia, & di piacere, & di saper  
 con tutti viuere accendono loro il desio. Et se ben si  
 guarderà tra la moltitudine de' nostri passati, troppo  
 piu si troueranno coloro, che da gli aspri, & rozzi  
 nutrimenti sono in gloriosa fama venuti, che quelli,  
 che nelle morbidezze sono stati alleuati. Infra iquali  
 per certo se gran forza di natural disposizione non gli ha  
 sospinti, mai altri, che cattiu, pigri, superbi, &  
 stizzosi non si troueranno esser stati. Et chi ciò non cre-  
 de, riguardi a gli Assiri, & Egittiaci Re, tra le de-  
 licatezze, & gli odori Arabici effeminati, & arpet-  
 to a loro si ponga Dauid, ilquale nella pastura de gli ar-  
 menti la sua pueritia essercitò, & Mitridate, ilqual  
 nella sua giouinezza, non altroue, che ne boschi, &  
 tra le fere habiò. Quelli uitiosamente uiuendo, & in  
 se stesso riuolgendo le guerre, come alleuati erano, co-  
 si effeminatamente moriuano. Di questi altri l'vno  
 vincendo le genti vicine, si leuò in marauigliosa gran-  
 dezza, & ampliò il suo regno, l'altro di vniidue na-  
 zioni diuenuto Signore oltre a quaranta anni con grauif-  
 sima guerra faticò i Romani. Di questi essempli n'è pie-  
 no il mondo, & però piu porne sarebbe souerchio.  
 Viuete adunque, & concedendo Dio, con men gras-  
 sa fortuna in maggior fortezza trarrete la vostra fa-  
 miglia

miglia. Hor non so io , se uoi siete nel numero di coloro , che si dolgono piu della vecchiezza alcuna trauersia auuenirgli ; che se nella giouinezza auuenisse? Ma perche gia tra il limitar di quella vi veggio entrato possibile è , che quella come male aggiugnente allo esilio , ò lo essilio , a quella , reputare piu graue. Il che se cosi fusse , pouero consiglio sarebbe. Chi non sa che la lunghezza , & la certezza del tempo , al lunga , & raccorcia la noia ? Niuna tribulatione può nella vecchiezza esser lunga , conciosia cosa , che la vecchiezza medesima lunga non sia. Ella è per ultimo termine , & a quello è vicina la morte , laqual ogni mortal grauezza decide , & porta uia . Oltre a ciò come il sangue a raffreddar si comincia , cosi le concupiscentie tutte a mitigar si cominciano , & temperato l'ardor nell alte cose dispiacciono senza dubbio meno le minori, lequali suole lo essilio ad altrui recare. Et vniuersal regola è gli accidenti consueti non far passione . Et niun vecchio è (saluo se Quinto Metello non s' eccettuasse ) ilquale per varie auuersità non habbia gia molte uolte pianto , molte dolutosi , molte la morte desiderata . Nellequali cose essendo indurato , & callo hauendo fatto con molto meno di fatica le cose traerse regnando si riceuono , & portano , che i giouani non fariano , a i quali ogni picciola cosa , come nuoua dispiace , & è grauosa . Adunque poiche venir douea questa turbatione , pietosamente ha con noi la fortuna operato , essendosi nella nostra vecchiezza indugiata . Et percioche la vecchiezza de'

consigli è reuerenda , ne i quali ella vale piu che alcun'altra età , la corpulentia ad essa congiunta l'aggiunge quella grauità , che forse l'età ancor non hauerebbe recata. Voi non hauete a correre sedendoui , ne riposandoui. Vedete con la mente le cose lontane , & chi con acuta intelligentia , di quelle secondo l'ordine della ragione dispone. Et l'hauer moltitudine di figliuoli, in ogni stato è lietà , & gratiosa cosa , iquali Cornelia madre de' Gracchi per sua sommaricchezza mostrò alla sua hoste Capuana. Chi dubita , che in urgendolo anchora in loro nella debita età lo spirito de' loro passati, essi , viuendo uoi non ui sieno ancora di grandissima consolatione cagione , & morendo di futura speranza ? La natura ancora nelle mani de' figliuoli pose il coltello uendicator dell'onte fatte a i padri , & la gloria de gli auoli loro . Perche in luogo di recreatione , & non di peso in tanto affanno li deuate hauere. Ma che diremo dell'hauer moglie , non solamente uostro ramarico , ma quasi vniuersal di ciascuno ? Affermerò , come che io prouata l'habbia , che doue buona , & valorosa donna non sia , esser molto piu graue nella felicità , che nelle miserie a tollerare , percioche come vna maluagia piata nel terreno grasso subito in marauigliosa grandezza si leua , doue piu humile nella piu magra dimora , cosi la maldisposta anima , le superbe corna , che fuor caccia nelle prosperità , dentro ritira nella miseria. Ma se ad esser buona , & pudica , & ualorosa si ritroua , niuna consolatione credo esser possa maggiore all' infelice. Ma , che l'uno , & l'al-



tro con alcuno essempio apparisca, mi piace. L'abondanza de' beni temporali trasse Elena figliuola di Tindaro in tanta lasciuia, che con Paris fuggendo si mise Menelao suo marito, i fratelli, i parenti, tutta Grecia, & Asia in importabile fatica, & quasi in eterna distruzione. Questa medesima abondanza in tanta superbia eleuò Cleopatra moglie di Setor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del Regno inimicbenolmente con armata mano persequitollo, & l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocatolo, parandogli insidie il prouocò ad uccidersi. Et Cleopatra, che fu l'ultima regina d'Egitto, & da questa medesima lusingata, in tanta cupidità di piu ampio regno lasciatessimencar, doppo mille adulterij, diuenuta moglie di Marco Antonio, & del Romano Imperio inuaghita, non requiò infino a tanto, che lui hebbe sospinto a mouer guerra ad Ottauiano, per laquale non solamente non acquistoreno quello, che desiderauano, ma perduto quello, che possedeuano a uolontaria morte darsi assediati, & presi diuennero. Io lascerò star la rabbia di Isabel, il furor di Tullia Seruilia, la lussuria di Messalina, & gl'importabili costumi di mille altre nel grande stato; & così la intemperata arroganza di Cassandra figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Alessandro, d'Agrippina moglie di Claudio Imperatore, & di molte altre, pel venire a quella parte, che piu ui può consolation recare. Et, si come già dissi, niuna consolatione credo che sia maggiore, che la bona moglie allo infelice, si come Ipsicratea con chiaris-

sima

sima fede ne testimonia. Costei uomamente Mitridate Re di Ponto amando, & li veggendo in continue guerre, posta giù la feminil morbidezza, & a ualli, & all'arme adusata, tonduisi i capelli, & sprezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguì da niuno affanno uinta, & massimamente quando egli da Pompeo superato fu costretto di fuggire tra Barbare, & varie nationi, nella quale auuersità troppo piu di consolatione porje ella al marito, che non porsero di speranza le molte genti, che ancora a lui erano soggette. Et Sulpitia, quantunque guardata molto da Giulia sua madre fosse, di nascoso hauendo seguito Lentulo Truscellione suo marito in Sicilia prosritto da' Triumiri, si deue credere con quello amore, & fede hauergli porto non meno piacere, che uoia la proscriptione riceuuta. Io potrei aggiungere a questi essempi la forte, & pietosa opera delle moglie Menie, li carboni di Portia, la suenturata morte di Giulia di Pompeo, con altri molti simiglianti. Ma percio ch'io credo, oue il bisogno lo richiedesse la vostra monna Giouanna essere vn'altra Ipsicratea, o quale altra delle predette volete senza piu dirne mi pare di poter passar' al presente, uolendo venire a quella parte, laquale al mio giudicio, per quello, che io habbia udito, piu che niun'altra nel presente essilio ui cuoce. Era mi adunque per alcuno amico stato detto, che ogni grauezza che la presente auuersità hauesse potuta porgere, o porgesse, vi sarebbe leggieri a comportare doue i nostri cittadini, i quali non hauer u-

lontà

Montà alcuna vostra scusa , quantunque vera , & legittima stata sia , riccuete , in gratia reputate non vi haessero , considerando , con titolo così abominuole cacciato , come fatto hanno . Certo io non negherò , & l'una , & l'altra delle dette cose esser sopra ad ogni altra gravissima a comportare . La prima , percioche , quantunque ciasun buon cittadino non solamente le sue cose , ma ancora il suo sangue , & la vita per lo commune bene , & per la essaltatione della sua città disponga , ancora ha rispetto , che doue in alcuna cosa gli venisse fallito ( percioche etiandio i piu uirtuosi spesso uolte peccano ) egli per lo suo bene adoperar passato debba trouare alcuna misericordia , & remissione innanzi a gli altri , laqual non trouandogli , è molto piu graue la pena , che se meritato il beneficio non hauesse . Et se alcuni cittadini nella nostra città sono , che per la loro opera , o de' lor passati gratia meritassero , voi stimo che siate di quelli . Perché non trouandola , si come veggio , che trouata non l'hauete , meno mi marauiglio se vi dolete . Ma doue si vegga solo a nobili huomini esser' inuidia portata , & per quella hauer la ingratitudine , quanto di male ha potuto , adoperato ; stimo che qualunque colui si sia , a cui , questo inconueniente auenga , conoscendo quello , che auanti credere non haurebbe potuto , come sgannato , & certificato dal vero , se al numero , de' valent' huomini aggiungendo , come ogn' altra noia , così questa ancora dalle fatiche de' passati aiutato , deue soffercer . Et però quante volte questa spina vi trafigesse ,  
 priego

priego vi reduciate alla mente , che Tesco , le cui opere furono marauigliose , & degne di perpetua laude , da quelli medesimi Ateniesi , liquali egli in quà , & là per la Grecia dispersi haueua , nella lor città rinocati , & con utilissime leggi in cit adinesca uita ordinati fu d'Atene cacciato , & in quanto a loro ( se'l generoso animo di lui l'hauesse patito ) di morire in misera vecchiezza costretto . Nè si reuò chi per conoscenza di ricetti meriti , l'ossa di lui , che contro loro più non poteuano alcuna cosa , da Tiro picciola Isola , doue sbandito haueua i suoi giorni finiti , facesse ritornare ad Atene . Questi medesimi Solone , ilquale con santissime constitutioni gli haueua ammaestrati , & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragionevolmente gouernano , costrinsero già vecchio d'andare in Cipri sbandito , & la morirsi . Questi medesimi Melciade , ilquale dalle catene de' Persi , infinita moltitudine di quelli marauigliosamente vincendo in Maratone , hauea tolti , nelle loro catene in oscura prigione fecero morire , nè prima il suo corpo renderono a sepellire ; che Simone in quelle medesime catene , che trar si deueano al morto corpo del padre , si facesse legare . Ilacedemoni a niuno altro huomo essendo tanto tenuiti piu oltre . Ligurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono , & ultimamente di quella città , laquale egli haueua con santissime leggi regolata , il cacciarono . Et i Romani soffersero , che'l liberator d'Italia , cioè il primo Africano , poveramente morisse in Lanterno . Et l'Asiatico , che de' Tesori d'Antio

gioco haueua riempito l'erario loro, patirono che fosse messo in catene, & tanto in prigione tenuto, che tutto'l suo patrimonio venduto, & publicato fosse. Et il secondo Africano, hauendo Cartagine, & Numantia superbissime città, il Romano giogo sprezzanti, abbattute, trouò in Roma ucciditore, & non vendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de' passati sono piene di questi mali. La ingratitude è antichissimo peccato de' popoli, & è si radicata in quelli, che non si, come l'altre cose, invecchia, ma ogni dì più verde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia li frutti suoi. E però, si come altra volta ho detto, quello, che a molti si vede essere auenuto, & auenire, si deue con molta minor noia patire. Appresso affermo, la seconda cosa hauer più di ueleno, & massimamente ne gli anni, ne i quali alto sentimento genera più di sdegno. Laqual cosa credo, che da questo auenga, cioè, perche tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome nostro, & massimamente coloro, i quali dirittamente sentono della breuità della vita presente. Et chi di acquistar fama, ò guardar l'acquistata è negligente più tosto bruto animale, & seruitor del suo ventre si può chiamare, che rationale; & così questa vita trapassano, come se dal parto della madre fossero portati al sepolcro. Et percioche la fama è seruatrice delle antiche virtù, & predicatrice de' vitij senza restare grandemente si guardano i sauij di contaminarla, ò di fama trasmutarla in infamia, & cō ragione sommamente si

turba

turbano se è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quinci molti a gran pericolo già si sono messi per uolerla purgare, se forse alcuna nebula in quella fosse da falsa opinione stata gittata. Perche se di ciò ui turbate, & vi dolete, ch'alto animo vi siate, non me ne marauiglio, nè riprendere ue ne saprei, ma tuttavia & a questa, come all'altre passioni, ha la ragione delle cose modo, & termine poste. Fatto hauete, secondo che io intendo, di ciò che apposto è alle uostre realtà, & di che il mobile volgo vi fa nocente, ogni scusa che a noi è possibile. Scritto hauete non una uolta, ma molte, & a priuate persone, & a i vostri magistrati, & con quella grauirà, che per voi s'è potuta maggiore. Ingegnato vi siete dimostrar la vostra innocentia, & oltre a ciò hauete la vostra testa offerta, doue del fallo oppostoui dinanzi giusto giudice, non ad impetuoso, siate contento. Nè dubito, se haueste hauuto a fare con huomini si ragioneuoli, come si tengono i Fiorentini, che sariano stato le vostre scuse baste uoli ad ogni debita purgatione. Perche in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati, & l'accusato innocente. Direte forse, questo non basta a me, le nationi circonuicine in un medesimo errore co i cittadini sono, & le generale opinione quantunque falsa sia in luoghi di verita è hauuta, e così auiene, che io senza colpa oltre al danno, ho la uergogna. Ilche non so se io me l'consenta, ma cotano in questo di dir mi piace. Niun meglio di uoi sa il uero di quello, che si dice, & se innocente, ui conoscete, assai basta alla

H b 2 nostra



vostra quiete, nè più fa à voi quello, che altri di voi si creda, che faccia altrui quello, che voi men che giusta mente vi crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sanio. Assai hauete in questo, se con pura conscienza potete negare ciò esser vero, et douete molto più esser contento, che in così fatta parte più tosto falsamente di voi si stimi che se fosse ragionevolmente creduto. Percioche per niun'altra cagione Socrate dell' humana sapietia certissimo t'èpo, beuendo il ueleno riprese le lagrime di Scippa sua moglie, se non perche essa in quello si doleua, lui a torto bere il mortal beueraggio, quasi volesse, se ragione beuto lo hauesse, lei douere dolersene, & per contrario beuendolo, a torto non douersi dolere. Perche passato questo primo impeto, da risouare è la prima smarrita virtù, & nel suo luogo con più utile consiglio rimendar la partita quiete, e con l'opere per inanzi far sì, che ciascū che nè che giustamente ha creduto, ò crede, se medesimo facendo men'itore, se ne penta. Et doue le ragioni predette non vi pareessero bastevoli, recatevi almeno a questo, che quello, che molti migliori di voi già soffersero, nõ sia uer gogna a voi di sofferrire. Scipione africano, delquale quãto più si parla più resta in sua laude da parlare, & del quale non credo che più giusto nascesse in tra gētili, ne più d'honore, & meno di pecunia cupidò, acquistata la gloria della recuperata Spagna, et Italia fatta liberta, & soggetta Africa, trouò in Roma chi accusò di barattaria, nè furono così alti meriti di quãta potetia, che i quella medesima nõ fosse

chi rice

chi riceuesse l'accusa, & chi lo chiamasse in giudicio, & ancora chi di quella condannare il volesse. Giulio Cesare, le cui opere non solamente l'estremità della terra, ma con la fama toccano il cielo, quella medesima infamia incorse, nella quale voi di essere incorso hora vi grauate. Et percioche già disse, se per alcuna cosa si douesse romper la fede, per il Regno era da rompers ancora sono di quelli, che'l suo splendor s'ingegnano d'offuscare. Ma come che gli inuidiosi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, o creperete. Scipione barattiero? o Giulio disleale? ueggendo quanto, all'uno, & all'altro Dio uero conoscitor de gli atti humani di special graia concedesse? certo nõ. E nella nostra età sappiamo noi quanti, & quali nella nostra Città, & altrove non solamente con pensiero, ma con aperta dimostratione, & in riuolgimento de gli stati communi habbiano adoperato, & nondimeno, o che'l continuo uso di così fatte opere, o l'uniuersal desiderio di veder mutamenti, o la forza di pochi anni roditori d'ogni cosa che fatto se l'habbia i cittadini habbiamo poi veduti, & con aperta fronte tra gli altri non solamente procedere, ma tenere il principato. Et se questo, che gli huomini hanno sofferto, & soffreno, soffrir non volete, quello che Christo, ilquale fu Dio, & huomo, soffersse, non vi douerà in questa parte parer duro a sofferrire. Et manifestissima cosa è, che lui, maestro ueracissimo, alcuni chiamarono seduttore, & altri, essendo egli figliuolo di Dio, ministro del Diavolo, & molti furono, che lui dissero esser Mago, la sua deità negando del tutto.

H b 3

Et

Et se di costui, ch'era, & è luce, che illumina ciascun  
 huomo, che nel mondo uive, tanti conuicatori si troua-  
 rono, non si deue, alcun' huomo, quantunque giustamen-  
 te, & santamente uina, marauigliare nè impatiente-  
 mente portare se troua chi la sua fama, & le sue ope-  
 re con soprano ignominioso s'ingegna di uiolare, o di  
 macchiare. Seguitino, come gli dissi, l'opere vostre con-  
 trarie al cognome, & sforzinsi i mal dicenti quanto  
 vogliono, egli non solamente non procederà, ma quel-  
 lo, che è proceduto, come se stato non fosse, in niente si  
 risolverà di leggieri. Et accioche ad alcuna conchiu-  
 sione vengano le mie parole, gli argomenti, & confor-  
 ti, dico, che persuadere vi douete, voi essere in casa vo-  
 stra, poi che uniuersal Città di tutti è tutto il mondo, &  
 quante uolte le cose opportune alla natura hauervi tro-  
 uate, non pouero, ma secondo natura ricco vi stimate,  
 & la vecchiezza, come sperimentata negli affanni, &  
 piena di utili consigli, habbate più, che la strabocche  
 uole giouinezza cara, & massimamente in questo ca-  
 so senza ramaricarui della corpulentia aggiugnitrice a  
 quella di grauità ueneranda, e così i figliuoli apparecchia-  
 teui per bastone, doue forze mancassero alla vecchiez-  
 za, & come commune compagno di tutte le fatiche, la  
 moglie non superflua o noiosa, ma utile giudichiate,  
 contento, che l'infortunio vi habbia parimente fatto  
 conoscere i falsi amici da i veri quanta sia la ingratitu-  
 dine de' vostri cittadini, e nella quale non conoscen-  
 dola, e forse troppo sperando, potreste per l'auueni-  
 re esser caduto in più abomineuole pericolo di questo,

&

& senza curarui di ciò, che curadoni altro che vergogna  
 non ui puo accrescere, cioè del titolo della vostra cac-  
 ciata, auiso che leggermente lo spegnerete. Io potea  
 per auentura assai honestamente far qui fine alle parole  
 ma l'affettione mi sospinge a deuere ancora con un'al-  
 tro puntello l'animo vostro agramente dicollato, arma-  
 re al suo sostegno. Et questo sarà la buona speranza, le  
 cui forze sono tante, & tali, che non solamente  
 nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse volonta-  
 riamente sottentrar gli fanno. Si come noi manifesta-  
 mente veggiamo. Chi doppo molte fatiche farebbe a  
 poueri lauoratori gittare il grano nelle terre, se questo  
 non fosse? Chi farebbe a mercatanti lasciare i cari a-  
 mici, & figliuoli, & le proprie case, & sopra  
 alle naui, & alte montagne, & per le folte selue  
 non sicure de' ladroni dare, se questa non fosse? Chi  
 farebbe a Re votare i loro tesori, produrre ne' cam-  
 pi sotto l'armi lor popoli, & mettere in forse le lor  
 Maesta, se questa non fosse? Costei l'uberifera ricol-  
 ta, gli ampi guadagni, & le gloriose vittorie pro-  
 mette, & ancora, debitamente prese, concede. Spe-  
 rare dunque ne' grandissimi affanni si vuole, ma non  
 ne gli huomini, ch'egli è maledetto quell'huomo, che  
 ha nell'huomo speranza. In Dio è da sperare, la sua  
 misericordia è infinita, & alle sue gratie non è nume-  
 ro, & la sua potentia è incomparabile, ne si puo la  
 sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adun-  
 que l'anima, & la speranza vostra fermate. Sue ope-  
 re furono, & non senza ragione, come che noi i.

poniamo alla fortuna che Camillo essendo in esilio ap-  
 po gli Ardeati, non solamente ribandito fosse, ma da  
 quei medesimi, che cacciato l'hauerano, fatto Ditta-  
 tore, in Roma trionfando ritornasse; & che Alcibiade,  
 lungo trastullo della fortuna, stato non fosse con tante  
 effecretationi da Atene cacciato, ch'egli in quella poi  
 con troppe più benedittioni, e chiamato, e ricevuto non  
 fosse, anzi non bastando al giudicio di coloro, che cac-  
 ciato l'hauerano il fargli pienamente nella sua t. rnata  
 gli humani honori, insieme con quelli fecero ancora i  
 diuini. E' lo larghissimo donatore similmente permise,  
 che Massinissa cacciato, & a quel punto condotto, che  
 rinchiuso nelle secrete spelanche de' monti, delle radici  
 d'herbe procaccia'egli da due serui, che rimasi gli  
 erano de' molti esserciti, ma non essendo ardito d'appa-  
 rire in parte alcuna, sostenesse la vita sua, nè mol-  
 to doppo con picciola mano d'armati venuto à Scipio-  
 ne, & preso, & uinto il suo nimico, non solamente lo  
 stato pristino, & il suo reame recuperasse, ma gran  
 parte di quello del nimico suo aggiuntosi, tra gli altri  
 grandissimi Re del mondo splendidiſimo, & in lieta fe-  
 licità lungamente, & amicisimo de' Romani, de' qua-  
 li nella sua giouinezza era stato nemico viuesse. Io la-  
 scierò star la diuina benignità, ne gli antichi contento  
 di mostrar quella, ch'egli usò in vn nostro picciolo cit-  
 ta dino ne' tempi noſtri, ilqual se io delle mie lettere de-  
 gno stituaſi lo nominerei, ma è sì recente la cosa, che  
 leggiermente senza nome il conoscerete. Ricordare adū-  
 que vi potete, essere stato chi in non più lungo spa-  
 tia

tio d'undecimasi essendo con acerbissimo bando della  
 nostra città diſcacciato, e de meno possente fatto grade,  
 ilche in disgratia, si siamo ritrosi, ci riputiamo & oltre  
 accio con quelle maleditioni che possono in alcuno git-  
 tare le nostre leggi essere aggrauato, & ad hora, che e-  
 gli più lontano si credeua esser a douer prouar l' huma-  
 nità de' suoi cittadini, di mercatante, non huomo d'ar-  
 me solamente: ma d'ua diuenuto d'armati, con troppo  
 maggior vista, che opera, meritò di ricauer la Cittadi-  
 nanza, & nob le, di plebeo diuentare, & ancora al no-  
 stro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se  
 non ch'alcuno quantunque oppresso sia, mai dalla gra-  
 tia di Dio non si debba disperare, ma ben operando sē-  
 pre a buona speranza appoggiarsi? Niuno è sì discreto  
 & perſiace, che conoscer possa i secreti consigli della  
 fortuna, de i quali quanto colui, ch'è nel colmo della sua  
 rota, puote, & deue temere, tanto coloro, che nell' infi-  
 mo sono, & debbono, & possono meritamente sperare.  
 Infinita è la diuina bontà, & la nostra Città piu che al-  
 tra è piena di mutamenti, tanto che per esperienza tut-  
 to di veggiamo verificarsi il verso del nostro Poeta.

Che a mezzo Nouembre,

Non giunge quel, che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con viril forza d'animo dalla for-  
 tuna contraria sospinto & abbattuto, & cacciato vi  
 il dolore & le lagrime, lequali più toſto lolgono a g  
 afflitti consiglio che elle non danno aiuto, quella fortu-  
 na, che Dio v'apparecchia, sperando migliore, patien-  
 temente



temente sofferite. Ne crediate, ch'egli stringa piu le mani della sua gratia a voi, ch'egli habbia fatto a quelli, che di sopra ho nominati, ò a molti altri. Nè voglio, che voi diciate il nostro cittadinesco proverbio. *A bō cōfortator non duole il capo.* Ben so io, che dal confortare all'operare è gran differenza, & doue l'vno è molto ageuole, l'altro è malageuole sommamente. Ma chi dà ql, ch'egli ha, non è tenuto a piu. Se io vi potessi in opera aiutare, si come in conforto, forse da rifiutar sariano, se io nol facessi. Et io non mi posso nascondere a voi, che sapete ciò che posso. In quello adunque vi souuengo, che concesso mi è. Et deuate ancora sapere, che se de' conforti non si deßero, molti per catiuità d'animo nella miseria verrebbero meno. Et percioche molte parole ho speso intorno a quello, ch'io credo che vi bisogni secondo il vostro presente stato, prima, ch'io faccia fine, a mostrarui qual sia il mio, alquante ne intendo di scriuere. Io secondo il mio proponimento, ilquale vi ragionai sono tornato a Certaldo, & qui ho cominciato cō troppo men difficoltà, che io non estimaua di potere, a confortar la mia vita, & cominciar mi già i grossi panni a piacere, & le contadine viuande, & il non veder l'ambitioni, e le spiaceuolezze, & i fastidij de' nostri cittadini, mi è di tanta consolatione nell'animo, che se io potessi far senza vdirne alcuna cosa, credo che'l mio riposo crejerebbe assai. In iscambio de' solleciti auogliamenti. & continui de' cittadini, veggio campi, colli, arbori di verde frondi, & di fiori varij riuestiti, cose semplicemente dalla natura prodotte, doue ne' cittadini sono

tutti

tutti fitirij, odo cantare rosignoli, & gli altri ucelli non con minor diletto, che fusse già la noia d'vdirne tutto di gli inganni, & le dislealtà de' i cittadini nostri. Cō miei libricciuoli, quante volte voglia me ne viene, senza alcuno impaccio posso liberamente ragionare. Et accioche io in poche parole conchiuda la qualità della mia temia, vi dico, che io mi crederei qui mortale, come io sono gustare, & sentir dalla eterna felicità, se Dio m'hauesse dato fratello, o nol mi hauesse dato: Credetemi, quando presi la penna douerui scriuere vna lettera conuenevole, & egli m'è venuto scritto presso, che vn libro. Ma tolga via che io di tanta larghezza mi scusi, sperando, che se altro adoperar non potrà la mia scrittura, almen questo farà, che quanto tempo in leggerla metterete, tanto a vostri sospiri ne torrà. A Luca, & ad Andrea, liquali intendo, che costà, sono quella compassione porto, che ad infottunio d'amico si deue portare, & se io hauessi che offerire in mitigatione de' loro mali, farei volentieri. Nondimeno, quando vi paia qlli conforti, che a voi do, quelli medesimi, & massimamente in quelle parti, in che a loro appartengono intendendo, che dati sieno. Et senza più dire, prego Dio, che consoli voi, & loro.

Il Boccaccio.

Alla Fiammetta.

C O M E, che a memoria tornandomi le felicità trapassate, nella miseria veggendomi, doue

doue io sono mi sieno di graue dolore manifesta cagione, non m'è per tanto discaro il ridurre spesso nella faticamente, ò crudel donna, la imagine della vostra intera bellezza laqual piu possente, che il mio proponimento, di se, & d'amore, giouane d'anni, & di senno, mi fece soggetto; & quella quante volte mi venne con intero animo contemplando, piu tosto celestiale, che humana figura essere con meco delibero. Et che essa quello, che io considero, sia, il suo effetto ne porge argomento chiarissimo. Però che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezo delle mie penne ingannando, non so con che ascosa soauità, l'afflito cuore li fa quasi le sue continue amaritudini obliare, & in quello di se medesima genera vn pensiero humilissimo, ilquale mi dice. Questa è quella Fiammetta, la luce de' cui begli occhi prima i nostri accese, & l'già fece contenti con gli atti suoi gran parte de' nostri desi. O quanto allhora me a me togliendo di mente, parendomi essere ne' primi tempi, liquali io non immerito hora conosco essere stati felici, sento consolatione. Et certo, se non fossero le pronte sollecitudini, dellequali la nemica fortuna m'ha circondata, che non vna volta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi spronano, io credo, che così contemplando, quasi gli vltimi termini della mia aeatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello, a che quantunque sia stato lungo spatio, a pena essere stato mi pare, quale io rimanga. Amore, che i miei sospiri conosce, il puo vedere

il-

ilquale ancora, che voi ingratamente di piaceuole sdegno siete tornata, però non m'abbandona. Ne posso no, ne potranno le cose auerle, nè il vostro turbato aspetto spengere nell'anima quella fiamma, laquale, mediante vostra bellezza. esso vi accende, anzi essa piu feruente, che mai con speranza verdissima mi nutrica. Sono adunque del numero de' suoi segelti, come io solca. Vero è, che doue bene auenturato gia fui, hora infelicissimo mi ritrouo, si come voi volete, di tanto solamente appagato, che io tre non mi potete. che io non mi tenga per vostro, & ch'io non v'ami, posto che voi per vostro mi rifiutate, & il mio amarui forse piu grbuezza, che piacere reputate: Et tanto m'hanno, oltre a questo. le cose traueie di conoscimento lasciato, ch'io sento, che per humiltà, ben seruendo, ogni durezza si vince, & merita l'huomo iguiderdone. laqual cosa non so se a me s'auerrà, ma come che seguir me ne debba, nè da se mi vederà diuiso humiltade, ne fe seruir stanco giamai. Et accioche l'opera sia uerissima testimonio alle parole, ricordaomi, che gia ne' di piu felici, che lungi, io vi senti uagad'udire, & tal uolta di leggere vna, & vn'altra historia, & massimamente l'amorose; si come quella, che tutta ardeua te nel foco nelqual io aado, & questo forse faceuare, accioche i d'ediosi con otio non fossero cagione di pensiero piu noceuole; come volonterosio seruitor, ilquale non solamente il comandamento non aspetta del suo Signore, ma quello operando quelle cose, che crede, che piacciano preuiene: trouata una amplissima historia

ria

ria alle più genti non manifesta, bella sì per la materia, della quale parla, ch'è d'amore, e sì per coloro, de quali dice, che nobili giouini furono & di real sangue discesi, di Latino il Volgare, accioche diletta, & massimamente a voi che già con sommo titolo le mie esaltaste, con quella sollecitudine, conceduta mi fu dall'altre più graui desiderando di piacerui ho ridotta. Et ch'ella da voi per voi sia compilata, due cose infra l'alre il manifestano; l'uno si è che ciò, che sotto il nome d'uno de due amanti, & della giouane si conta essere stato ricordandoui bene, & io a voi di me, & voi a me di voi (se non m'ètiste) potrete conoscere essere stato fatto, & detto in parte. Quale di due sia, non discopro, che io che ue ne auederete. Se forse alcune cose seouerchie vi fossero, il uolere bē coprire, ciò che non era honesto manifestare da noi due in fuori, & il voler la historia seguire, ne son cagioni. Et oltre a ciò douete sapere, che solo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, & qual fosse innanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che più non uoleste per uostro discernere. L'altra si è, il non hauere essatta nè historia, nè chiuso parlare nè fauola in altra guisa, conciosia cosa, che le donne si come poco intelligenti, ne sogliano essere schife. ma però per intelletto, e notitia delle cose predette, voi della turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle a mio piacere. Et accioche l'opera, laquale alquanto par lunga, non sia prima rincresciuta, che letta, desiderando il disporre cō affection la uostramente a uederla, se le già

det-

dette cose non la haueffero disposta, sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera vi pongo la contentezza. Lequai cose tutte insieme, & ciascuna per se, ò nobilissima dōna, se da voi sanamente saranno pensate, potrete quello, che di sopra dissi, conoscere, & quindi la mia affectione discernendo, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. Ma se pur graui vi fossero le dette cose, & uincesse la vostra altezza, la mia humiltà, quest'vna cosa sola per supremo dono addimando, che dando ad essa luogo, il presente picciolo libretto, poco presente alla vostra grandezza, ma grande alla mia picciolezza teguate. Questo se'l fate, alcuna volta ne' miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando che in quelle delicate mani, nelle quali io più non oso venire, vna delle mie cose alcuna volta peruenga. Io procederei a molti prieghi più se quella gratia, laquale io hebbi già in voi, non se ne fosse andata. Ma però che io del niego dubito con ragione, non volendo, che a quell'uno, che di sopra ho fatto, & che io spero, si come giusto di ottenere, gli altri nocessero, & senza essermene niuno concesso mi rimanesse, mi taccio. Ultimamente pregando colui, che mi vi diede allhora, ch'io primieramente vi vidi, se in lui quelle forze sono, che già furono, che raccendendo in voi la spenta fiamma, a me vi renda, la quale, non so per che cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

In Napoli. Il dì 15. d'Aprile. 1341.

Il Boccaccio.

A.M.



L E T T E R E.

A M. Hercole Perinato .

**C**ON la uostra de i XVI. del passato uoi mi scriuete , che son molti, iquali non poco si marauigliano, che vn par mio, che può, è commodamente, & honoratamente star nella città. voglia nondimeno quasi la maggior parte del tempo habitar nella Villa non parendo loro per alcun modo cosa conuenevole a gentilhuomo ben creato, lo stare, o frequentar tanto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamente per le bestie, & la città per gli huomini, & che molte altre cose dicono ancor simili a queste, mossi piu tosto (si come io stimo) da latente inuidia, che portano all'esser mio) ancor ch'ei non sia tale, che meriti di essere inuidiato) è dalla poca esperienza, che hanno delle cose, che da sano giuditio, e d'amore, che per desiderio dell'utile, è benor mio in cotal guisa li faccia parlare. A che rispondendo, dico, che se questi tali vorranno per auentura leggere, & maturamente considerar le historie de i tempi passati, conoiceranno dico, che quei sauij, & non mai a bastanza lodati nostri maggiori non solo si dilettauano molto di stare, & uivere alla uilla, ma etiamdio con ogni lor possibil cura, & diligenza, il la uorar, & coltiuar la terra si affaticauano. Conciosia che appo ciascuno era in tanto prezzo, & honor l'agricoltura, che i Proti, i Filosofi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, non solo haueuano per cosa magnifica

&

DEL LIBRO. XIII. 249

& glorioso lo scriuer libri dell'arte, & precetti di quella (come fece Lucone, Epicarmo, Filometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro, Filone, Aristandro, Lisimaco, Esiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, & da Columella sono annouerate) ma si uantauano ancora, & si gloriauano molto, nelle rusticali opere con le sue man proprie di esserciar si. Xenofonte nella bella, & utilissima sua Iconomica, per dimostrar si, he non è cosa alcuna, che tanto si conuenga alla grandezza d'un Re, quanto la cura d'el ben coltiuar i campi, introduce Socrate, che recita qualmente Ciro minore po'etissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, & di gloria illustre; essendo uenuto a lui con doni Lisandro Lacedemone, persona molto virtuosa, & accorta, in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, & cortese verso Lisandro, & che vn giorno per recreatione gli fece vedere un suo giardino, ilquale era cō maestria grandissima serrato d'ogn'intorno, & con artificio mirabile piantato, & disposto. Hor dopo che Lisandro di così bella opera tanto stupefatto, & marauiglioso fu buon pezzo stato sopra di se, considerando a parte a parte l'altrezza, & la dirittura de gli arbori, l'ordine, & la proportionone, che con egual distanza si trouaua fra loro, la terra purgata, & ben coltiuata, la vaghezza de' frutti, & la soauità de gli odori, che dalla copia de i varij fiori dolcemente spirar si sentina, allhora disse, che non solo egli lodaua forte la diligentia, ma molto piu ancora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & così maestreuolmente haueua quelle

li cose

cose ordinate, & disposte. Et che *Ciro* assai di ciò gloriandosi, rispose. Io stesso con la mia industria ho conservato, & fatto tutte queste cose, & di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello, & variato ordine tanto ti fa marauigliare. Allhora *Lisandro* mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, & l'ornamento Persico, distinto con oro, & gemme d'infinito valore, meritamente, disse, o *Ciro* sei chiamato felice, conciosia cosa che la fortuna è congiunta con la tua virtù. Racconta *Plinio*, che i Romani d'ogni lode, & costume diligentissimi inventori, fecero vna legge, nella quale ordinarono, che il *Censore* hauesse potestà di punire vno che usasse negligenza in lauorar i suoi terreni, tanto erano accesi dello studio dell'agricoltura. Di qui è che il medesimo, doppo l'hauer detto molte cose in laude, & honor dell' *Agricoltura*, per farci anco intendere, che anticamente si faceuano giudicij sopra il modo di coltiuare il terreno, adduce l'essempio di *C. Furio Cresino*, ilquale pigliaua maggior frutto, & più copiose rendite, d'un suo picciol compicciuolo, ch'egli haueua, che non faceuan molti delle gran possessioni che teneuano. La onde a costui era portato tanta inuidia, & era egli già venuto in tant'odio a tutta la vicinanza (non altramente che con incanti, o malie adduggiasse le biade altrui). l'ha accusato da *Sp. Albino*, e temendo di non esser condannato, il dì statuito al giudicio, ei portò nel mezzo della piazza tutti gl'istrumenti necessarii p' lauorar la terra, e condusseui anco vna sua figliuola, assai forte, e robusta della persona, e di natura mol-

to gagliarda, & appresso fece venire vn bel paio de buoi ben pasciuti, & di buona lena, poi girando gl'occhi intorno nel viso de i circostanti, & con la mano mostrando loro questi istrumenti, ad alta voce gridò, queste sono o Romani, queste sono le malie, & i miei incanti, d'una sel cosa m'incresce egli grandemente, & è, di non poter condur quà su la piazza, & mostrarui le vigilie, i sudori, gli stenti, & le fatiche, che io ho durato, & duro la notte, e'l giorno per veder fertile il mio terreno. Per laqual cosa egli fu con buona gratia da' giudici assoluto, essendo molto la industria, & diligentia sua commendata da tutti. E certamente il coltiuar della terra non consiste tanto nella spesa, che vi si faccia, quanto nella cura, opera, & fatica, che vi si ponga, accioche ella diuenga atta a produr molte cose. Onde si soleua già dire in proverbio, che colui non era già buono *Agricoltore*, che comprasse cosa alcuna, laquale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmente diceuano, colui non esser buon padre di famiglia, che di giorno facesse quello, che egli hauesse potuto far la notte, & peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il giorno da lauoro, ma più d'ogni altro passino quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna. Hor se a quei tempi (come ci attesta *Marco (Catone)* la maggior lode, che dar si potesse ad vn buco, era il dire, egli è persona da bene, & buonissimo *Agricoltore*, perche cagione dourà hora essere biasmato c' lui, che (essendo capo, & padre di famiglia, come sono io)

ad imitatione de' suoi maggiori, si diletta di stare alla Villa, & di procurare ch'ella sia ben coltivata, & adorna? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tanta stima dell'agricoltura, però che oltre i gran piaceri, & contenti ch'ella ci porge continuamente, noi veggiamo ancora, lei esser tanto utile, & necessaria, che senza il suo aiuto, & favore, gli huomini, & le città per alcun modo mantener non si ponno. Anzi, si come le madri debbon col latte proprio nodrire i figli, così la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo a tutti noi che suoi figliuoli siamo. La qual terra proviamo tutto'l giorno esser verso di noi tanto cortese, benigna, & liberale, che sempre mai (pur che i celesti influssi non l'impetiscano) ci rende assai più che non riceue. Dalla necessità dell'agricoltura habbiamo ancora il testimonio di Crisostomo, ilquale ponderando le commodità, che ci arrecano le arti mecaniche, afferma la agricoltura esser molto piu degna, piu eccellente, & piu necessaria di tutte le arti. Conciosia che chiaro è, che noi potremmo viuere senza panni, senza veste, senza case, & simili, ma senza i frutti dell'agricoltura non potremmo giamai. Di qui è (dice egli) che i Scithi, gli Amasobij, & gli Gimnisofisti, parendo loro, che le altre arte sieno vane, & inutili, & giudicando l'agricoltura sola esser necessaria per il viuere humano, & a quella sola danno opera, a quella sola attendono, & in quella sola tutte le fatiche, tutti li lor pensieri, & ogni lor

lor studio compartono. A questa necessità considerando Romulo & il pre nominato Re Ciro, fra gli altri studi, & essercitij bellissimi da lor trouati, insegnarono a iuof dediti principalmente l'arte della militia, & dell'agricoltura, accioche con il mezzo di quella fossero atti a difendersi da qualunque cercasse di far loro ingiuria, & con l'aiuto di questo lungo tempo in vita si potessero sostenere. Però prudente consiglio, & lodevol costume parmi che fusse quello de' Suizzeri, che (si come intendo) habueano cento ville, delle quali ogni anno sceglieano mille huomini, & li mandauano alla guerra, & quelli che restauano a casa, lauorando i terreni i quali erano fra loro comuni, gli manteneuano. L'anno seguente poi, questi andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano a casa, così per ordine successiuo la militia, & l'agricoltura essercitando. Più dico, che Romulo proponeua sempre gli agricol ori, a i cittadini, & da molto piu gli stimaua, parendegli, come quelli che alla villa guardano gli armenti, non sono da agguagliare a quelli, che alla campagna lauorano la terra, così quelli a punto, che all'ombra delle città dentro le mure viuono otiosi, sono di gran lunga inferiore a quelli che in opere rusticali s'affaticano la notte, e'l giorno. Numa Pompilio per inuitare anch'egli, & incitar tanto più gli huomini allo studio dell'agricoltura, fece diuidere tutti i campi in ville, & a ciascuna di esse propose i suoi magistrati, i quali vedessero, & esaminassero con diligenza, quai fussero i buoni,



& solleciti lauoratori & quai no, & a lui notati gli  
 appresentassero. Il Re fatteli a se venire, con lieta  
 fronte, & con doni diligenti, & industriosi molto ac-  
 carezzaua, lodandoli, & essaltandoli grandemente.  
 Dall'altra parte con turbato viso mirando gli otiosi, e  
 negligenti, acerbamento della lor da poccaggine gli ri-  
 prendeua, intanto che tra per la vergona riceuuta,  
 & tra per la speranza, & desiderio, che haueuano di  
 conseguir qualche premio, si sforzauano a gara l'vn  
 dell'altro, di affaticarsi il dì, & la notte, per far sì,  
 che i suoi terreni da gli officiali del Re meritamente  
 fossero commendati. In conformità di che, udite  
 quel che dice il Sabellico di alcuni, che per esser buo-  
 ni, & solleciti agricoltori, meritano d'esser fatti Si-  
 gnori del popolo, & gouernatori della città. Essendo  
 i Milesij per le ciuili discordie molto debilitati, & af-  
 flitti, & di commune consenso elessero i Parij per ar-  
 bitri, & terminatori delle contese. Questi uenuti a  
 Mileto, & veggendo ogni cosa dissipata, & piena di  
 ruina, dissero di voler vedere, & esaminar la cam-  
 pagna. Quiui se alcun terreno vn poco meglio lauor-  
 rato de gli altri ueniva lor veduto, subito scriueuano il  
 nome del possessore. Doppo tornati nella terra, &  
 conuocato il popolo determinarono che per l'auenire  
 quei gouernassero la Città, i campi de i quali ha-  
 ueuan trouato benissimo coltiuati, dicendo parere a  
 loro che non altramente fossero per custodire, & go-  
 uernar le cose publiche che si facessin le priuate, gli al-  
 tri che per essere amatori delle discordie, hauea sprezz-  
 zato

zato la cura delle cose loro, a i migliori rendessero vbi-  
 dienza. Riferisce ancora il medesimo Sabellico, che  
 Abdolomino ilquale con grandissima diligentia culti-  
 uaua un suo Suburbano fu per consiglio publico crea-  
 to Re di Sidonia, non tãto (cred'io) per la prudẽza, quan-  
 to per la molta esperienza & peritia che egli haueua  
 dell'agricoltura. Massimo Tirio Filosofo grauissimo,  
 in un Dialogo cerca di prouare, che i soldati sieno piũ  
 utili alle Cittadi che gli agricoltori. Doppo accortosi,  
 & come pentito del suo errore, fa vn'altro Dialogo,  
 nelqual con molte efficacissime ragioni dimostra, che  
 gli agricoltori esser di gran lunga piu necessary alle  
 Città, che non sono i soldati. Doue egli fa un dotto,  
 & bellissimo discorso lodando, & estollendo sempre i  
 commodi & le utilità dell'agricoltura. Io mi ricordo  
 ancora hauer letto in Plutarco, che Gelone Tirano  
 della Sicilia, ilquale dapoi che appresso Imera  
 hebbe superato i Cartaginesi, molte volte mandò i Si-  
 racusani fuor della Città a lauorare i campi, a fine che  
 ad un tratto con l'essercito, & fatica, si facessero  
 piũ robusti, & piũ forti per gli occorrenti bisogni del-  
 la guerra, & che stando in otio, & in delitie, non di-  
 uentassero uiuosi, & inerti. Oltre di questa manife-  
 stissima cosa è trouarsi due maniere di uita usate da  
 gli huomini (si come con poetico artificio ci dimostrò  
 Ter. ne gli Adelfi) cioè la uita rustica, e l'urbana. Le-  
 quali (come ogn'uno sa) non solamente sono distinte, e  
 separate per lungo, ma etian di o p r tempo. Di que-  
 ste due uite, quanto al tempo senza dubie la rustica è

molto più degna, & assai più nobile della vrbana per  
 cioche di gran lunga, & senza comparatione alcuna,  
 si vede la vita rusticale esser molto più antica, che la  
 cittadine, ca essendo notissimo a ciascuno, che nella pri-  
 ma età del mondo ( come chiaramente si legge ne i li-  
 bri di Moise, & altroue ) gl'huomini quà, & la spar-  
 si, habitauano alla campagna, pascondosi di quei frut-  
 ti, che a caso trouano prodotti dalla terra, & le lor ca-  
 se erano padiglioni, cappanne, selue, spelonche, & co-  
 se tali. Quanto al luogo ancora, possiamo dire, che la  
 vita rusticale è tanto più nobile, più eccellente, et più  
 degna. & consequentemente più eligibile che la vrbana,  
 quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata  
 ad Adamo, assignandoli per habitation sua il paradiso  
 terestre, luogo amenissimo, & di tutte le delizie ri-  
 pieno. Questa per necessita, et bisogno, & per saluez-  
 za di se, & delle lor sostanze, fu doppo lungo spatio  
 di tempo da gli huomini ritrouata, perche se non fosse  
 fra lor cresciuta la malitia entrata la superbia, e nato  
 il desiderio, & la cupidigia di possedere, & usurpare  
 l'altrui; mai non si sarieno fondate ne Città, ne Ca-  
 stella, anzi pure alla campagna, in somma concordia,  
 & tranquillità felicemente vi endo gli huomini l'un  
 con l'altro, sarebbon sempre stati parroni. & Signori  
 di tutto il mondo. O auaritia io'a, & principale cagio-  
 ne d'ogni male. O esser crabile, ingorda, pestilentissima  
 sete d'hauere, quanti & quanti ne hai tu dal piu subli-  
 me grado, all'infimo & piu basso luogo fati cadere?  
 legasi l'Istorie antiche, & moderne, e uederasi a per

to, che non per altra cagione sono distrutti, & andati in  
 ruina tanti Regni, & tante Republiche, che per la insa-  
 tiabile auaritia, & per la molta superbia, & ambitione  
 che regnaua fra i sudditi, & fra i Signori. A queste co-  
 se col puro occhio del suo alto intelletto riguardando il  
 diuino Platone, hebbe a dire, che essendo la vita rustica  
 maestra, & come vno essemplio della diligenza, della  
 giustitia & della parsimonia, non si potena trouar cosa  
 piu utile, più dolce più diletteuole, che il uiuersene alla  
 villa, doue l'huomo da gli odij, dalle inuidie, dalle calur-  
 nie, dalle cupidità, & dalle ambitioni sta lontano. Onde  
 il medesimo nel formar la ornatissima sua Repub. scris-  
 se alcune leggi a particular fauor de i villani, & dell'a-  
 gricoltura, come del non muouere i termini de' confini,  
 delle pene assignate a coloro, che guastassero i campi, o  
 molestassero i frutti al rui, dell'esbito delle acque, & si-  
 mili. Lequali leggi credo io che fossero poi dal Sacratif-  
 simo Impe. Giustiniano imitate, & espresse sotto quei  
 titoli, ne i quali si trattano le cose, che appartengono alla  
 campagna. M. Tul. nel 1. lib. de gl'officij, di correndo  
 per la vtilità che ci porgono molte arti; conchiude an-  
 ch'egli alla fine che trouar non si possa maniera alcuna  
 di guadagno migliore più honesto, più stabile, più largo  
 più diletteuole, o più degno di persona nobile, & libera  
 che quello, che col mezzo dell'agricoltura tragghiamo  
 delle rendite del terreno. Lequali rendite sono tante, &  
 tali che attentamente considerate da Virgilio, lo indusse-  
 ro ad esclamare.

O fortunati a pieno i contadini,  
 Se i molti beni lor conoscer fanno,  
 Essi de i frutti che la terra spande  
 Si largamente in pace alma e tranquilla  
 Vivono, da civili odij lontani, &c.

Del medesimo parere a punto mostrò d'essere Oratio,  
 quando disse in quella bella canzone,

Beati quei che lontan da i travagli,  
 Senza debito alcun stassi alla Villa,  
 Godendo in cultiuare i proprij campi  
 Come facea la gente al tempo antico.

Et quel che segue, doue nel lodar la vita rusticana egli va molti spassi, molte utilità, & molti comodi di quella raccontando. Al parere de i quali eccellentissimi Poeti fu etiandio conforme la verissima sententia data per l'oracolo d'Apoline, ilqual non per altro giudicio, che Aglao fosse fra tutti gl'altri felicissimo, se non perche hauendo egli un picciolo, ma molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria, & diligenza lauorandolo: per alcun tempo di quello non era mai vscito. Appresso l'Agricoltura (se io non m'inganno) direttamente risguarda dua fini, l'uno e la utilità, che del continuo da quella si trae, l'altro è il piacer, che l'huomo piglia del verdeggiar della terra, della vaghezza, & soauità di fiori, del germogliar delle piante, del nascer de i frutti, & del multiplicar de gli armenti, liquali quasi nostre creature, nolentieri, & con piacer grandissimo veggiamo crescer di mano in mano, Ne crederò io mai, che alcuno sia tan-

to indiscreto, o tanto arrogante, che mi nieghi, che nõ sia di grandissimo & quasi inestimabile diletto, il vedere una vostra villa di giorno in giorno piu bella, piu ornata, & piu fruttosa, laquale sia abondante d'ogni buona, & vtile maniera di alberi, doue sien folti boschi, viuissimi fonti, chiarissimi fiumicelli, colli piacevoli, valli ombrose prati, amenissimi, & cose simile, che ricreano gli spiriti, e dilettono gl'occhi nostri mirabilmente. La onde non è marauiglia, se Homero, Poeta diuinissimo. introduce Laerte vecchio, che p' allenire et mitigar l'ardente desiderio, ch'egli hauea de figliuo lo si pose ad ingrassar un campo, et a coltivarlo cõ diligenza, quasi volendo inferire, che non è spasso alcuno, che sia da proponere, o si possa agguagliare a questo dell'agricoltura. Sannolo quelli, che lo prouono, et ne rendono testimonianza quelli, che l'han prouato, & perche nõ crediate, che parli à passione, a coroboration delle mie parole, voglio narrarui d'alcuni (secondo, che mi offeriranno alla memoria) i quali tirati dal gran diletto dell'agricoltura, lasciando le dignità, i gouerni, i regni, le vittorie, & i trionfi al coltivar della terra con tutte le lor forze dell'animo s'applicarono. Fra i quali primieramente mi occorre Manlio Curio Dentato, ilquale doppo l'hauer vinto, & scacciato il Re Pirro d'Italia, & dappoi ch'egli hebbe tre volte con somma laude, & gloria trionfato, & insieme augmentato l'imperio a i Romani, andò bene di nuouo con incredibile allegrezza a lauorar il suo terreno doue in gran quiete, & molta tranquillità d'animo pas-



sò il rimanente de gli anni suoi. Non minor segno del guasto piacere dimostrò L. Quinto Cincinnato, il quale chiamato da' Senatori alla Dittatura, dignità grande, & regale, fu trovato nudo, & tutto polueroso, arare un suo picciolo campicello, che non passava il termine di quattro iugeri, & tosto, ch'egli hebbe liberato Minutio Consolo insieme con l'essercito assediato da gli Equi, deposta l'autorità, & l'insegne del magistrato, vn'altra volta con affetto grandissimo a coltivare il suo poderetto se ne tornò. Scuiemmi appresso di Atalo, ricchissimo Re dell'Asia, quando ei depose la regal dignità; & lasciata l'amministrazione del Regno, a lauorare certi orti di sua mano, con ogni industria, et sollicitudine si diede, tanto era il piacere, & contento ch'egli prendeva della agricoltura. Quasi che io mi era scruato dell'Imperatore Diocleziano, il quale rimettendo la cura dello stato nelle mani della Republica, & desiderando di venire a se stesso si ridusse a Salona, patria sua, & quivi godendo la tranquillità della vita rusticale, in beatissimo otio se ne stette buon tempo, & vi arunque egli fosse molte volte dal Senato, & con lettere, & con ambasciate perliato, & pregato a rinogliar l'Imperio, mai pero della cara, & amata Villa sua, non si uolle partire. Che direm noi del buono Attilio Calatino? che per le sue molte virtù dallo aratro, & dalla zappa tolto, fu creato Dittatore? A costui piaceua tanto la continenza, & la parsimonia, & tanta diletatione prendeva egli dall'agricoltura, che haurebbe eletto

piu

piu tosto di star esse a la villa primaamente, zappando, & arando la terra, che di contare il prim'huomo di Roma, & hauer potestà sopra tutti i magistrati. Per laqual cosa parmi, che Cicerone molto argutamente riprendesse Erucio, il quale lassaua Setto Ruicio Amerino, perche del continuo, & quasi empre mai lo vedeva stare alla Villa, quando gli disse, per certo Erucio mio, tuaresti stato vn vano, & ridicolo accusatore, e tu fossi nato a quei tempi, che gli huomini erano tolti dalle manare, & da gli aratri, & fati Senatori, Consoli, & Dittatori ai Roma. Con quai parole essalerò io la magnanimità di Marco Regolo? il quale essendo in Africa Capitano generale degli esserciti, & intendendo che per la morte de i lauoratori, il suo podere gli era molto dannificato, non curandosi di vittorie, o trionfi, subito domandò licentia al Senato di poter tornare a gouernare, & custodir le cose sue, non per altro se non per l'amor grande, che egli portaua alla sua Villetta, & per l'immenia diletatione ch'egli pigliaua dell'agricoltura. Laqual licentia però non gli fu conceduta, ma i Consoli insieme col Senato determinorno, che la Republica pigliasse la cura de i suoi terreni, & diligentemente facesse coltivare. Quanto bene parui M. Hercole mio, meritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? & questo per hauere ciascuno di loro stando alla Villa trouato la buona, & vera maniera di seminar quella specie di legumi, da i quali con tanta gloria trassero il cognome? A questi si potrieno aggiungere i iunij, i

Tau-

L E T T E R E

Tauri, i Statilij, i Vituli, i Biffolci, i Vitelli, i Caprei, i Porcij, & altre, che pur dal pascere, & gouernar gli armenti, in cotal guisa furon nominati. Che dirassi del gran Scipione Africano, ilqual dopo le molte vittorie, & i gloriosi trionfi ottenuti, spesse volte per, torsì de gli occhi alla plebe, & schiuare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti, ò se ne stava in grande nascosamente, ò se n'andaua in uilla atrastularsi con l'aricoltura, & quiui buona parte dell'anno non senza grã quiete, & contento dell'animo, co i suoi piu cari, & piu fida i amici dimoraua. Et hor uoranno questi nostri coriosi accusatori esser tanto impudenti che riprèdano vn padre di famiglia, che sta tre, & quattro mesi alla villa, non tanto per il piacere quanto per utile, & gouerno delle cose sue? In villa piu che altrove (per dirne quel ch'io sento) parmi che a punto godersi possa quella maniera di vita, laquale dal Ficino, & da molti altri sauu per eccellentia è chiamata vita. & è quando l'huomo sciolto dalle passioni, & libero da i tranagli, & dalle molestie, che sogliono perturbar gli humani petti, e contentandosi, di quel ch'egli ha, viue con l'animo tranquillo, vsando però sempre, & esercitando il pretiosissimo dono dello intelletto, & col mezo suo speculando, considera lo insatiable appetito della prima materia, la sodezza della terra, la rarità dell'aere, il flusso dell'acque, la trasparenza del fuoco, lo splendore delle comette, il latitare del Cielo, le produzioni delle neui, il cader delle pioggie, la congelatione delle grandini, il soffiare de i uen-

ti,

DEL LIBRO XIII. 256

ti, la forza de i terremoti, l'impeto de' baleni, i color de gli archi del Sole, la condensatione de' metalli, il verde dell'herbe, il rinouar delle piante, la varietà de i frutti, i sentimenti de gli animali, la natura de' pesci, le virtù delle pietre, la industria dell'huomo, la lucidezza del Sole, la luce del giorno, le tenebre della notte, l'oscurar della Luna, il girar de i pianeti, & la dispositione delle Stelle. Et finalmente col pensier penetrando dentro al gran chioffro del ciclo, riguarda il bello, & mirabile ordine di quei puri, e chiari intelletti, & dall'uno all'altro con la mente salendo, si conduce alla contemplatione della prima causa nellaquale perfettamente, & indiuisibilmente, quasi in uno specchio purgatissimo si raccoglie, e riluce l'essere, & la conuersatione di tutte le cose. In villa dico si gustano infini i piaceri secondo che dalla varietà delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di mano in mano. Eccoti arriuar la primavera, fedelissima ambasciatrice della state tutti gli alberi quasi a gara l'un dell'altro rimutando la scorza di frondi verdissime si riuestono, & di tanta bellezza, & varietà di fiori s'adornano, che oltra i soauissimi odori che mandano d'ogn'intorno, incredibile allegrezza & diletto ancor porgano a riguardanti. Gli augeli con dolci, & leggiadretti accenti i loro amori cantando, le orecchie nostre riempiono di gratissima melodia. Ilche par proprio che ce volesse dipinger Cicerone in quei versi.

Il ciel risplende, & gli arbori s'adornano

Di

L E T T E R E

Di frondi e fiori; e le vite di pampini  
Liete ringioueniscono, e s'inclinano  
Per la copia de i frutti i rami, e porgono  
Le biade i granze, e i fonti scaturiscono,  
E già d'herbette i pra i si riuestono.  
Et ogni cola al fin gioisce e giubila.

La onde parmi che assai verisimilmente affermassero alcuni, che nello spugnar d' Ariete il mondo fosse da Dio sapientissimo fabricato come nel più bello, & più temperato tempo di tutto l'anno. Dopo la primavera seguita l'estate, ornata non pur di fiori, come gigli, rose, violi, giacini, garofani, & simili, ma di biade ancor, di frutti, & d'vne, d'animali teneri, & di tutte quelle cose, che fino al viuere, & mantenimento della generatione humana vtile, & necessarie. A questa per ordine succede l'autunno, nelquale rinfrescandosi alquanto l'acre, gli spiriti per il passato caldo debilitati, si ristorano, & si confortano grandemente. Dietro a questo ne vien poi lo inuerno, stagione utilissima a i corpi humani, percioche gli humori maligni oppressi, & quasi cotti dal freddo si consumano, il calor naturale concentrandosi, diuiene assai più forte, onde è più atto a digere il cibo, & a scacciar le superfluità che fussero per nuocere, per ilche essendo (come dicono i filosofi) la virtù vnita assai più potente, che quando è dispersa, si vede generalmente, che quasi tutti gli huomini allhora si sentono ben disposti, agili, & molto gagliardi della persona. Nel qual tempo ancora che io confessi esser meglio lo star  
nella

DEL LIBRO XIII. 257

nella città, nondimeno quando anconci ci trouassimo alla villa, prometteremo senza dubbio, & con piacere, et con molte nostre commodità dimorarci. Ora di queste quattro stagioni che habbiamo detto, chiaro è, che non è alcuna, che non apporti seco i suoi spassi, & le sue recreationi, come di vcellare, di pescare, di balestra, di andare a caccia, & simili. I quai piaceri (per dir il vero, & come sa ciascuno) molto meglio, anzi pur solamente, & specialmente alla villa, & non alla città, si possono, & gustare, & godere. Ma che voi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite contentezze che si scotono alla villa, riducendoui in memoria gli spassi, che noi habbiamo tal volta pigliato insieme nel vostro più che diletteuolissimo suburbano. Ilquale, & per lo sito ameno, & piaceuole, & per la vicinanza che egli ha cō la città si può chiamare il ricetto, & la stanza della recreatione, in tanto che voi potete con verità dir quelle parole di Lachete Terentiano.

Dal mio podere io soglio hauer quest'vtile,  
Che per essermi assai vicino, e comodo,  
Nè la città, nè mai la villa ho in odio,  
Ma uo da vn luogo a l'altro diportandomi.  
Si come auien, c'hor questo, hor quel mi satia.  
Onde non è da marauigliare, se Columella commendò tanto le commodità de i suburbani. Dirò io questo che si habbia a star continuamente alla villa? nò, ma dirò bene (considerando i piaceri, & le vtilità, che si cauano dall'agricoltura, & accostandomi ad vn precetto pur di Columella) che vn buono



& diligente padre di famiglia, non debba mai star più  
 d'un mese, che egli non vada a riueder la uida sua, essen-  
 do l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) cosa fer-  
 tilissima, & fruttosissima ne i campi. In tanto, che  
 Magone Cartaginese, fra i molti utili ricordi ch'ei la-  
 sciò ne i suoi libri, comandò espressamente, che chi uole-  
 ua esser buon'agricolore, subito douesse vender la casa  
 della città, & andarsene ad habitare alla villa, di cotan-  
 ta importanza stimaua egli, che fosse la continua pre-  
 sentia del possessore. Oltra che io giudico esser molto  
 profitteuole alla sanità (come anco accenna Cornelio  
 Celio) lo stare hora alla città hora alla villa, non tanto  
 per la mutazione dell'aere, il che importa però assai quã-  
 to per lo esercizio, che andando, & tornando, necessa-  
 riamente si conuien fare. Ne io son mai per negarui,  
 che le città non sieno fatte per l'habitatione, & com-  
 mercio de gli huomini, & sieno come scole, in cui si im-  
 parino le belle creanze, i costumi laudeuoli, le buone  
 maniere, & vi s'acquistino gli honorati, & mi habiti del-  
 le scienze, & delle virtù, ma non uoglio però concede-  
 re, che l'huomo, senza tema d'esser almen con ragione  
 biasimato, ò ripreso, non possa stare i tre, & i quattro  
 mesi continoui alla villa per conseruatione, gouerno, e  
 accrescimento delle cose sue, quasi come se la villa fusse  
 per leuarci lo'ingegno, & priuarci dell'intelletto, & co-  
 me che in uilla molto meglio che altroue, non si potesse  
 con gran quiete, & tranquillità d'animo attendere a gli  
 studi, & esercitarsi nelle virtù. Ardiranno forse costoro  
 di riprendere il Dio de' filosofanti Platone? il quale  
 lascian-

lasciando Atene città magnifica, & ornatissima non pu-  
 re alla uilla, ma vn luogo inculto, & saluati o eleffe  
 per la tanto celebrata sua Academia, doue souente, &  
 se stesso, & gli autori suoi ne gli studi & nella contem-  
 plation di cose altissime essercitaua. Sapeua egli molto  
 bene, quanto fusse utile, & necessario il sequestrarsi  
 dalla frequentia de gli huomini, & da i tumulti, che  
 sono nelle città, a chi brama nelle scienze far qualche  
 profitto. Onde (come sauio, & prudente ch'egli era)  
 uolse in ciò più tosto soddisfare a se, & a i discepoli, che  
 al ualgo. Questo medesimo antiuedendo Seneca, auerti-  
 sce Lucilio Balbo, presidente della Sicilia, che desideran-  
 do conpiacere, & con frutto nelle lettere adoperarsi,  
 debba fuggire, & allontanarsi quanto sia possibile,  
 dalla pratica, & dal commercio delle genti, e ritirarsi  
 in luogo remoto, oue non senta strepito, che lo interrom-  
 pa, nè vegga cose, che lo disuiuno, ò lo ritraggano dal  
 suo proposito. Della qual opinione fu etiandio quel dot-  
 to, e prudentissimo Filone Ebreo, affermando, a chi uo-  
 le per l'erto e faticoso colle delle virtù caminare, esser mol-  
 to necessario lasciare adietro la cura, e'l pensiero d'ogn'  
 altra cosa, & rimouer prima tutti gli ostacoli, &  
 tutti gl'impedimenti, che dal diritto sentiero potessero  
 diuertirlo. Il che stimo io ancor che a punto uolse dino-  
 tar Plinio Nepote, dicendo che gli occhi nostri allora  
 veggon ciò, che vede l'animo mio, quando alcun'altra  
 cosa non veggono, come iteruiene alla uilla, doue non si ve-  
 de se non cose, che sueglia l'intelletto: e raccēdono in noi  
 il desiderio d'inuestigar le cause de' effetti veduti. Per

questo rispetto il silentio , & la solitudine della villa piacque tanto al Petrarca, che egli soleua mettere a cōto di vita solamente quegli anni, liquali stando in Valchiusa trapassò con molta sua sodisfattione. Di quiè, ch'egli spesse volte inuitaua gli amici a goder seco la bellezza, e la felicità della villa si come noi veggiamo in molte delle sue Epistole famigliari scritte ad Olimpo. Et per poter ancora meglio dimostrare i comodi, & la vilità della solitudine, egli compose vn libro in laude della vita solitaria, poi alla fine, accordando con le parole gli effetti, elesse in compagnia D'apollò , & delle muse in Arquà, villa piaceuoliss. sul Padoano, di spender l'auanzo de gl'anni suoi . Se uoi considerate bene M. Ercole, tutti gli huomini studiosi, & letterati si son molto diletati della villa . Percioche oltre quell'aere libero, la giocondissima verdura, laquale desta molto lo ingegno, ricreo gli spiriti, & aguzza l'intelletto mirabilmente. Ilche si fu dall'istesso Petrarca dimostrato i quei uersi.

Qui non palazzi, non teatro, o loggia,  
Ma in lor vece vn' abete, vn faggio, vn pino,  
Tra l'erba verde, e'l bel monte vicino,  
Onde si scende poetando, e poggia,  
Leua di terra al ciel nostro intelletto.

Gli studij ancora, & l'agricoltura facilmente, & con modo dolcissimo si congiungono insieme , & possonsi quelli, & questo, con piacere, & frutto grandissimo essercitare. Quanto fosse desideroso, & amator della villa il Ficino, lo dimostrano parecchie sue epistole,

con

con lequali egli inuita gli amici all'andare , & starsene alla villa con esso lui nel suo Monte vecchio , luogo amenissimo per special gratia ottenuto da Cosimo de' Medici , accioche inui in piu felice otio, & maggior quiete d'animo potesse filosofare . Trouiamo ancora, che il Pico quello inesausto fonte di scienza, et il Politiano huomo dottissimo, & singolare habitauano uolentieri nella villetta Fejulana non per altro certo , se nō per non poter meglio, & con più attentione dar opera a gli studij delle buone lettere . Più oltre uolete uoi uedere, quanto si dilettaſſe Plinio Nipote di stare alla villa ? Vdite ciò che egli scriue a Fundano del suo piaceuolissimo Laurentio. Qui io non odo, ne dico cosa alcuna, che di hauer detta, & udità mi spiaccia. Niu no è, che con false calunnie mi accusi appresso altrui; io non riprendo alcuno, se non solo me stesso, quando talhor'io non scriuo a modo mio; io non son combattuto nè da speranza, nè da timore alcuno, ne mi rompono il capo i romori, & le ciance di questo, o di quello. Coi miei libri, & con me medesimo ragiono. O beata, & sincera uita . O otio dolce, & honesto . quasi d'ogni negocio migliore . O mare, O lito uero, & secreto ricetto delle Muse, quante cose mi somministrare uoi? quante me ne insegnate? Però lascia ancor tu come primamente uenga occasione questo strepito, & questo uano aggir qua, & la, & le indegne, & inutili fatiche abandona, & datti con tutto il cuore a gli studij & all'otio. Percioch'egli è molto meglio (come dottissimamente, & facetissimamente disse il nostro At-

KK 3 tilio)

tilio) lo essere otioso, che far niente. Vorrei che voi habeste (si come ho io con grande mio piacere) veduto la villa, doue si ridusse già Bartolo a studiare, laquale è sopra una diletteuolissima collinetta, lontana da Bologna poco più d'vn miglio. Quiui più che in altro luogo, egli scrisse gli acuti, e dottissimi commentarij, iquali con la chiarezza del lor gran splendore hanno, si può dir illustrato, & dato l'anima al corpo della legal disciplina. Lascio di dire, che li Dei, & le Dee ancora essi fussero studiosissimi della villa, & autori dell'agricoltura, come fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri. ma ritornando a gl'huomini d'ingegno, e di giudicio perfettissimo, chi fu mai più vago, & innamorato della Villa di M. Tullio? ilquale, quando dai negotij della Rep. o degli amici non era impedito, hora nel Formiano, hora nel Cumano, hora nel Tusculano, & hora nel Pompeiano, con diletto grandissimo andauasi diportando. Et fra gl'altri tanto li piacque il sito, & la vaghezza de' campi Tusculani, che quiui ad imitation di Dionisio Siracusano, cominciò quasi a far vn' Academia. Però che molti gentil'huomini Romossi dalla soauità della dottrina, & tratti dal candore della Ciceroniana eloquentia, spesse volte ad vdirlo volentieri, colà se n'andauano. In questo luogo adunque soleua egli riuedere, & limar l'opere sue. Quiui riformaua, & ampliaua l'orationi. Quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, lequali dal luogo Tusculane, gli piacque di nominare. Taccio de' gli edificij sontuosi, ch'egli ui fece, i quali, come per vna epistola scritta à

Quinto

Quinto suo fratello stimar si puo, erano di contanta spesa, che contrastando vn giorno seco Salustio nel Senato, grauemente di ciò lo riprese. Che? M. Caton Censorino Specchio, & norma del senno, & della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il contento dell'animo nel godersi la Villa? onde molto volentieri, e con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino, affermando che trouar non si possa vita alcuna, più sana, più bella, più gioiosa, nè più beata di questa. Il cui giudicio veggo essere stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno, doue egli dimorasse più volentieri, che alla sua villa. Nellaquale con grandissimo artificio condusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Habiamo anchor da Gellio, che Erode filosofo Atteniese si dilettaua molto di stare alla sua villa Cefisia, nelquale luogo leggendo, & insegnando filosofia, honore a se stesso, & vtile a i discepoli suoi argumentaua. Di Varrone, di Palladio, & di Columella non parlo, conciosia che i molti, & vtilissimi precetti, che dell'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede a ciascuno quanta, & della Villa, & del buon modo di gouernarla con frutto, & giudicio si dilettaessero. Io potrei raccontarui di moltissimi altri eccellentissimi huomini, a i quali lo stare in Villa sommanente è piacciuto, come Tatio Ruffo, Lucio Lucullo. Quasceuola. Caio Mario, & altri quando pure io pensassi, che i più nominati fin qui non douessero bastare. Et potrei dirui d'alcuni honoratissimi personaggi, che

KK 4 sono



sono , & da voi , & da me parimente conosciuti ,  
 iquali , lasciata la città, quasi la maggior parte del tem-  
 po se ne stanno alla Villa, & qui con piacere infinito go-  
 dendo , & governando le cose loro , in libertà grandissi-  
 ma se ne viuono . Taccio ancor de gl'infiniti Baroni,  
 & nobili Francesi che habitano di continuo i suoi villag-  
 gi (doue in danzare , in pescare in vcellare , in anda-  
 re a caccia, & cotali altri spassi , non senza gran con-  
 tentezza , dispensano gli anni loro ) per non parere  
 ch'io voglia hora tessere il catalogo di tutti quelli , che  
 stanno molto piu volentieri alla Villa , che alla città.  
 Ma ditemi vn poco per vita vostra , perche credete,  
 che fossero , & sieno in pregio gli orti , & i giardini  
 delle Città? non per altro veramente se non perche ci  
 appresentano la figura , & la imagine della Villa, &  
 dell'agricoltura . Ben che in quei primi secoli non era-  
 no orti nelle Città , & Epicuro fu il primo che faces-  
 se orti in Atene , onde egli fu ragioneuolmente il mae-  
 stro , & inuentor de gli orti chiamato . Col tempo poi  
 la diletation de' giardini crebbe di maniera , che io  
 trouo la Reina Semiramis di cotale studio infiammata,  
 nello abbellire, & adornare certi suoi orticelli , hauer  
 fatto spese straordinaria , & quasi incredibile . A  
 questi si ponno aggiugnere quegli orti pensili di Babilo-  
 nia , fra le cose stupende , & miracolose del mondo an-  
 nouerati . Nè mi pare , che debba esser passata con  
 silentio la industriosa cura che vsauano gli Egiti: ij intor-  
 no agli orti . Ne i quali , & per la temperanza del-  
 l'aere , e per la bontà del terreno , & anche per la  
 mol-

molta lor diligenza , da tutti i tempi nasceuano herbe  
 uerdissime, vi fioriuano gigli, rose, narcisi, viole, &  
 fiori d'ogni maniera . Credo ancora, che voi habbiate  
 inteso quanta fusse la uaghezza , & la ricchezza in-  
 sieme de gli orti di Alcino Re de Feaci , e penso si-  
 milmente t'habbiate vditto quanta fusse la superbia dè  
 quelli di Mecenate , in molti luoghi tassata da Oratio ,  
 & di qual magnificenza, & sontuosità fussero quelli dè  
 Salustio , di Lucullo, di Plautio, di Seruilio, di Luca-  
 no, & d'altri ch'erano celebrati da tutta Italia . In  
 somma io voglio inferire, che tutte quelle diligenze ,  
 che s'usauano, s'usano, & tutte quelle spese, che si face-  
 uano , o fanno intorno a gli orti, tutte proceduano  
 & procedano dalla grandissima affettione, che porta-  
 uano, & portano gli huomini alla villa , & all'agri-  
 coltura . Laquale ( si come di sopra hauete inteso )  
 contiene in se tante utilità, tante commodità, & di tan-  
 ti piaceri, che s'io volessi hora estendermi nelle meritis-  
 sime sue lodi, come si conuerrebbe, io sarei senza dub-  
 bio troppo lungo . Et se ben'io hauesi mille lingue &  
 ne parlassi mill'anni, mi rendo certissimo , che piu-  
 tosto il tempo, che la materia mi verrebbe meno . La  
 onde, & per non fastidirui con sì prolissa lettione (che  
 purtroppo m'aueggio fin qui hauer passato i termini  
 della lettera) & anco per non affogarmi talhor in così  
 vasto pelago, rimetterouui a quel, che ne hanno scritto  
 i sopranominati auttori . Et se mi volete bene M.  
 Hercole, di gratia uedete, cio che ne dice Oratio , il-  
 quale in parecchi luoghi del suo poema lauda i piace-  
 ri,

ri, & le commodità della Villa. Come in quella canzone a Numatio Planco, doue da lui è celebrato il bel sito di Tibure, in quell'altra a Tindaride, nellaquale egli commenda assai l'amenità della villa Sabina. Et vna epistola scritta al suo castaldo, doue gli afferma, colui esser veramente beato, & felice, che lasciando la Città, se ne habita alla villa. Da Tibullo voi haue te la prima Elegia del secondo libro tutta piena de i cōmodi, & de gli spassi, che ci dona la vita rusticale. Non ui aggrauo anco per amor mio, dare un'occhiata a Statio, nel primo delle Selue, doue egli essalta molto la villa Tiburtina di Manlio Vopisco. Et nel secondo delle medesime, quando ei commenda tanto il Surrentino di Pollio. Et nel quarto pur delle Selue, doue ei si dilegua proprio ditenerenza, dipingendo il bellissimo sito della villa di Septinio Seuero. Et leggete il Politiano nella Selua rusticus, laquale egli tolse tutta dalla imitatione di Esiodo. Et (se non v'incresce) vedete ancora il Pontano, nel secondo dell'amor coniugale, doue egli si rallegra molto de gli orti, & della villa sua. Ne lasciate di ueder Pietro Crinito, ilquale nel primo libro de i uersi, gioisce assai in lodar la bellezza, & le cōmodità della selua Oricellaria. Ne meno lasciate di uedere quel bello epigramma di Claudiano scritto al Senator Veronese. Et appresso leggete M. Tullio de Senectute, la doue egli dice. Io vengo hora i piaceri de gli agricoltori, che quiui molte cose in laude, e honor della villa, e dell'agricoltura ritrouerete. Ma chi mai laudò lei meglio, o l'honorò

l'honorò più a lungo del buō Virgilio? ilquale ne' quattro libri della diuiniss. Georgica (che da Fauorino filosofo è stimata, e meritamente la piu bell'opera, ch'ei facesse mai) nō ragiona d'altro. Et nō solo raccōra le vtilità, & i piaceri che da quei ci nascono, ma con modo desiriss. ancora ci insegna l'arte, e ci mostra i precetti, che nello essercitarlo seruar debbiamo, accioche maggior piacere, e molto più largo frutto ce ne segua. Da questi piaceri adunque, e da queste vtilità spesso inuitato, & insieme dal debito mio (che son pur padre, e generator di famiglia) sospinto, spesse volte (si come voi sapete) me ne vëgo alla mia villa, nellaquale ho tãti, & così uari spassi, & houui tante, & così grate commodità, che io non posso mai starui se non allegramente, & uolentieri. Et prima quando all'aere principalissimo elemento del viuer nostro, io lo trouo in questi luoghi più puro, & migliore assai, & molto più appropriato alla mia complessione, che quello di Ferrara non è, ilquale di sua natura è grosso, & humido, & consequentemente pieno di maligni vapori, ilche quanto sia d'importanza per la sanità; credo, che lo intendiate. Quanto all'habitare ancora, io ci ho vna buona, & molto cōmoda casa, nellaquale q̄sto anno ho fatto certe stanze freschissime per la state, & uilissime per l'inuerno, di maniera, che io ci sto molto agiatamente. Circa il viuer poi, non è dubbio, che qui si hanno buonissime, & delicate carni, pane bianchissimo, frutti ottimi, vini generosi, & perfetti. Et hauuisi d'ogni tempo buona copia di tutte quelle cose, che sono al viuer

viuer nostro necessarie. Quanto i piaceri priuati (che de i publici io ne son sempre ò autore ò consapeuole) in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di più sorti, vi si giuoca a tutte le maniere di giuochi leciti, & diletteuoli. Vi facciamo alcuna volta ballare, per recreare, & allegrar la brigata, vi si leggono libri piaceuoli, vi si ragiona di varie cose, & in somma vi si hanno tutti quegli intertenimenti, & tutte quelle ricreationi, che honestamente si possono desiderare. In tanto, che s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far questa comparatione, io ardirei di dire, che si come in Aene la casa d'Isocrate fu detta la scola, & la bottega dell'arte oratoria, così la nostra qui si possa conuerita chiamare l'armaria de gli spassi, & il fontico de' piaceri, & (per dirlo in vna parola) il proprio albergo dell'allegria. Oltre di questo, la comodità, che noi habbiamo della Città, & luoghi circonuicini, non mi pare (per molte occasioni, che sogliono accader tutto il giorno) che debba esser poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa, quasi a guisa di centro posta nel mezzo a parecchie città, & castella, che le sono d'intorno. Conciosia che da Levante ha Ferrara, da Ponente ha Modena, & Reggio, da mezzo diè Bologna, & Mantoa da Settentrione, ciascuna delle quai terre non è piu distante di vna giornata, oltre i molti castelletti, che le sono poi come sapete per assai meno e spatio propinqui. Ma quando ben'io non pigliassi altro frutto, nè cauassi altro spasso della Villa, & ne cauo infiniti, ne guadagno almen questa consolatione,

solatione, ch'io fuggo, & schiavo (per quanto è in me) le insolentie, gli ody, le detractioni, il fastidio, & la noia di molti, iquali (essendo vn grane, & inutil p so della terra, & indarno venuti al mondo) altro non fanno fare, & d'altro non si diletano, che d'impedire, ò disturbar la quiete d'altrui. Pero alla Villa godendomi la grata, & dolcissima mia libertà, ho quest' contento, ch'io posso andare, stare, fare, & viuere a mio modo, senza sospetto, ò timore che alcuno di questi ignorantissimi, che peggio dir non si può, mi ghigni dietro le spalle, ò si faccia beffe di me, come sogliono far di tutti quelli, che veggono esser dissimili alla vita loro. Et perche io fui sempre alienissimo dalle ambitioni, nè mai mi s'ò curato di fumo, ombre ò fauori, che tanto costano, & che di tanti affanni, & angoscie sono colmi, contentandomi molto dello stato, in cui m'ha posto la gran bontà di Dio, me ne stò con l'animo riposato, & tranquillo, sforzandomi a tutto mio potere secondo il buon precetto di Socrate di esser tale, quale io desidero di esser tenuto. Le quai cose tutte se diligentemēte, & con maturo giuditio saranno ponderate, & esaminare da' miei riprensori, io non dubito punto, anzi porto fermissima opinione, che sia in grã parte per cessare in loro la marauiglia, che hanno del vedermi spesso volte andare, & stare alla Villa, massimamente considerandolo, che per hauer io (come ho detto) su le spalle il peso, & il gouerno della famiglia, mi è molto necessario. volendo in questo imitar gli antichi nostri maggiori, di usare ogni arte, cura, opera, & diligenza circa l'agricoltura.



in ur̄ Dalla quale, si come uoi hauete in parte v̄dito da me, procedano tante vtilità, tanti piaceri, & tante comodità, che chi per auentura non le conosce ò non le ha gustate, ha torto espressissimo a biasimare vno, che conoscendole, cerchi di possederle & chi l'ha qualche uolta prouate, ò conosciute, merita al parer mio, & riprensione, & castigo, se egli potendo, non le gode, & non la v̄sa frequentemente.

State sano, Della villa Lolliana.

21. d'Otobre. 1553.

Alberto Lollio:

Al Principe di Oranges.

SE per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, pare. Sarà forse che l'auterità sia minore, che la materia, et l'audacia mia maggiore che l' merito, attribuisca V. Sig. la colpa alla fortuna, che tanti, & tali parenti, che per obbligo, & uolontà aueriano Fabricio Maramaldo, sieno morti, ò absenti. Onde necessitata io con la luce sola della uina memoria loro, son costretta riputar le mie tenebre più chiare, che alcuna uolta non sono. Ma più tosto voglio esser tenuta per audace, che per ingrata. La sincerità di Fabritio, & la virtù di V. S. mi assicurano, che ne supplicar l'uno di giustizia, nè escusar l'altro di colpa, mi conuiene. Ma perche le sinistre informationi, che hoggidì s'usano, potria forse far dubitar a nostra Eccellentia, esser possibile cosa remota da ogni possibilità, ho uoluto scriuerle, & certificarla, che in cosa di simil  
qua-

qualità la felice memoria del Marchese mio Signore fece infinite volte esperienza della uirtù, sincerità, & fede di Fabritio, & in tempo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. La onde strana cosa mi parrebbe, che la candida fede di vn tal Caualliero, affinata per tal malitia di un tristo potesse offendere, o maculare. Supplico adunque V. Sig. Illustriss. che considerata la prudentia del Marchese mio Signore, che lo opprouò per buono, quella del Signor Marchese del Vasto, che lo confermò la sua istessa, che per adietro parte del suo essercito gli ha fidato, voglia rimuouersi ogni dubio dell'animo, & con quella chiarezza, & larga uolontà, & ottima opinione, che a tal Principe si conuiene, deliberi conforme a giustizia, & a ragion, & lo restituisca nell'honorato grado, & auttorità, che i suoi seruitij ricercano. Che la nazione Spagnuola, come inclinatisima all'honor de' Cauallieri, ne lo loderà, & la Italia crederà, che V. Sig. la tenga in più estimatione, che alcuna uolta non si crede, & noi tutti lo haueremo a singolar gratia.

Et Nostro Signor Dio la conserui a lungo.

La Marcheja di Pescara.

Alla

Alla Reuerend. fina madre Suora Serafina Constarina  
forella in Christo honoranda.

**R**euereuda Sorella, & in Christo madre offeruandissima. Se io non sapessi, che Vostra Reuerentia uive armata di tutti quei scudi diuini, che non lasciano passar troppo dentro le punte delle saette humane, non haurei ardire di scriuerle in si graue, & acerbo caso: ma ricordandomi delle sue pie, & dolci lettere, quando conuitaua quello amantissimo fratello a desiderar di ritrouarsi con lei alla vera patria celeste, & della dimanda, che gli fe nell'esponer certi Salmi, che dinotaua hauer la morte, passione, & resurrettione di Christo sempre impressa nel cuore; mi sono arrischiata ad allegrarmi in spirito, cō lei di quel che col senso sommamente mi doglio, & a pregarla, che col sopra natural lume, che Dio le concede consideri, che non hauemo di che dolerci, nè perche desiderare, che questa si degna, & Christiana uita si allungasse più, & parlando delle cose inferiori, & da uoi giustamente poco prezzate, dirò che de gli honori mondani era già si carico, che venendolo a trouare, come in lor propria stanza, lui più presto, quasi faticoso peso gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'haueffero lasciato, i quai si santamente, & rettamente ha esercitati di continuo, che hauendo per primo oggetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li dona, si disfaceua  
di

di modo la spirituale, & temporale aspettatione, che allegrando gli veri amici, non lasciaua a gli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina prudentia & saper suo era hor mai in tanta ammiratione de' buoni, & tanta inuidia del mondo, che bisognaua, ò spogliarsene, ò che tutti gli altri pareffero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essempio, che daua a ciascuno, & alla molto importante uili à alla Chiesa, alla pace, & al quieto uiver nostro douemo per uia fede esser sicuri, che l'infalibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti n'isa il migliore, & più atto tempo di tirar a se le membra sue. Rimanolo la perdita et la sua dolcissima conueratione, & il profitto de' santissimi documēti suoi. del che haurei à Vostra Reuerentia, & a me stessa grandissima compassione, se non fosse, che i suoi viaggi, & le vostre clausule non ce ne faceuano godere. Si che di contristarci non vedo molta ragione, ma si di consolarci, & allegrarci assai di veder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito vnito con la vera eterna pace; & la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gli impresse tale essempio di humiltà, che bē mostraua superar cō lo spirito diuino ogni ragione humana. Hor li potrà Vostra Reuerentia parlare, senza che l'absentia l'impedisca di nō essere intesa. Hor nō haurete affanno di andar lontana dal vero fratello carnale, anzi ringratiando l'uno, goderete in esso del ben dell'altro, in vno istesso tempo con vn solo concetto, & vn medesimo lume, come non certa che prouare,

te con l'anima, ch'io solo con la penna vo cercando di segnarlo a colei che per lunga esperienza sa tutti i colori, le ombre, & i lumi di quella santa pittura; ma l'ho fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore: come spero certo che Dio l'aiuterà a poter fare, & si degni comandarmi, come alla più vera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio, hor che altra spiritual scruttù non mi resta, che questa dell' Illustrissimo, & Reverendissimo Monsig. d' Inghilterra, suo vnico, intimo, & verissimo amico, & più che fratello & figlio; qual sente tanto questa perdita, che il suo pio-forte animo, in tante varie oppressioni inuittissimo, pur l'habbi lasciato correr a dolersi più, che in altro caso che li sia occorso giamai, & quasi lo spirito consolatore, che habita sempre in sua Signoria: ha voluto lasciarlo contristare, accioche sia testimonio, che questa iattura è solamente de' buoni. Onde bisogna che lei sola supplisca, come anima sciolta già dalle cose carnali, potendosi attribuir la natural pena in lei quel, che a questo Signore reputo spiritual carità. Si che confirmatissima per tanti anni ci abbracci co'l suo celeste sposo, qual ci conceda trouarci tutti insieme nella eterna felicità.

Da Santa Caterina di Viterbo.

Sorella di V. S. Reuer. & in Christo obediente  
figlia, la Marchesa di Pescara.

Alla Illustrissima Marchesa di Pescara.

**L**A vostra lettera, Cugina mia. m'ha portato tanto di contento, vedendo in essa la vostra tanto de sacrata affettione dipinta viuamente, che la gioia me ha fatto dimenticar la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me il cōtrario delle lode, che mi dona la bontà del vostro giuditio; il quale vuole, & stima ciascun simile a se medesimo. Et se non fosse, che voi conoscete la conditione de i Principi vitiosi, iquali l'huomo dice più ageuolmente esser corretti per lode contrarie a loro, che per nulla dimostranza de' lor proprij difetti, io non saprei conoscer la carità, che voi vsate verso di me, ma questa ignoranza è conuertita in certa conoscenza dell'amor, che voi mi portate, mostrandomi la differenza, che è da trionfi e dignità mondane, e esteriori, alla beltà & ornamento della figlia, e vera sposa del solo, e del gran Re, laquale è interiore, e ben'adentro. Et mi pare, Cugina, che per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà nō poteuete prender miglior mezzano, che di dirmi qual'io sono quāto alla fantasia del mondo, che riguarda la nobiltà, e apparenza temporale, & quale voi stimate, che io sia per di dentro, percioche io confesso quanto al di fuori, che Dio m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abondanza, e il demerito mio mi douriano donare vna marauigliosa temenza, & che per il di dentro mi sento si contraria alla vostra buona opinione, ch'io vorrei nō hauer vedute vo-



L E T T E R E

tre lettere se non per la speranza, c'ho, che mediante le vostre buone preghiere, elle mi saranno vno sperone per uscire del luogo, oue io sono, & cominciare à corre appresso di voi, percioche auenga che voi siate così auanti, che riguardando lo spatio, che è tra voi & me, io perda la speranza delle mie fatiche, non voglio io perdere la fe, che dona contra speranza vittoria, dellaqual Dio per vostro buono officio haurà la gloria, & a voi ne donerà il merito, alla qual cosa è necessaria la continuanza delle vostre orationi, & le frequenti visitationi delle vostre utili scritture, lequali io vi prego, che non vi annoncy di continuare, imperò che l'amicitia cominciata per la fama, è tanto accresciuta per hauerla ueduta nelle vostre lettere reciproca, che più che già mai desidero di hauerne, & ancora piu di esser così auenturosa che in questo mondo possa di uoi udir parlare della felicità dell'altro, & se in questo che io qui conoscete che io vi possa far qualche piacere, io vi priego mia Cugina d'impiegarmi come uostra sorella: percioche di così buon cuore io vi sodisfarò, come nell'altro desidero, & spero uederui eternalmente.

Vostra buona Cugina, & uera amica M.  
Margharita, Regina di Nauara.

Alla Serenissima Reina di Nauara.

**S**erenissima Reina, le alte, & religiose parole della  
Shumanis. lettera uostra Maestà, mi doueriano

in.

DEL LIBRO XIII. 267

insegnare quel sacro silentio, che in uoce di lode si offerisce alle cose diuine. Ma temendo che la mia riuerenza non si potesse riputare ingratitude, ardirò, non già di rispondere, ma di non tacere in tutto. Et jolo quasi per inalzare i contrappesi del suo celeste orologio, acciò che piacendole per sua bontà di risonare, a me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa uita, fintanto, che Dio mi concederà di udire uostra Maestà ragionare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi speranza. Et se tanta gratia l'infinita bontà mi concederà, sarà compito un mio intenso desiderio, ilqual'è stato gran tempo questo, c'ha uendo noi bisogno in questa lunga, & difficil uia della uita, di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, & con l'opere insieme nè inuiti a superar la fatica, & parendomi, che gli essempli del suo proprio sesso ciascuno sien piu proportionati, & il seguir l'un l'altro piu lecito, mi rinoltaua alle donne grandi della Italia per imparare da loro, & imitarle. Et benche ne uedesse molte uirtuose, non però giudicaua; che giustamente l'altre tutte quasi per norma se la proponessero, in una sola fuor d'Italia s'intendeva esser congiunte le perfetioni della uolonta insieme con quelle dell'intelletto, ma per esser in sì alto grado, & sì lontana, si generaua in me quella tristezza, & timore, che hebbero gli Ebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del monte, dove essi ancora imperfetti di salir non ardiuano, & tacitamente nel cuor loro dimandauano al Signore, che la sua diuini-

tà nel uerbo humanando, si degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella spiritual sete la man pia del Signore gli andò intertenendo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste manna, così vostra Maestà s'è mossa a consolarmi con la sua dolcissima lettera, & se a questi l'effetto della grazia superò di gran lunga ogni loro aspettatione, a me similmente la vtilità di uedere la Mae. V. credo che auanzerà d'assai ogni mio desiderio, & certo non mi sarà difficile il viaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificare la coscienza, & a vostra Maestà penso che non sia discaro, per hauer dinanzi vn subietto, oue possa esercitar le due piu rare virtù ue, cioè l'humiltà, perche s'abbasserà molto ad insegnarmi, la carità, perche in me trouerà resistenza a saper riceuer le sue grazie. Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de i parti piu faticosi, sono i figliuoli piu amati, spero che poi vostra Mae. debba all'grarsi d'hauermi si difficilmente partorita con lo spirito, & fattami di Dio, & sua nuoua creatura. Non saprei mai immaginarmi, come mi uedeua la Mae. V. innanzi a se, se non fosse che essendosi per sua nobilissima natura rivolta indietro a chiamarmi, è stato necessario, che di lontano, & dinanzi a se mi ueggia, o forse nel modo che'l seruo Giouanni precedeua al Signore, a similitudine del quale potessi io almeno seruir per quella uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclama si a tutta la Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V. Maestà, mentre sarà dalle sue alte, et reali cure differita, attendereò

derò a ragionare di lei col Reuer. di Ferrara, il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente in riuerir la Mae. V. Et mi godo di veder in questo Signore le virtù in grado tale, che paiono di quell' antiche nell'eccellenza, ma molto nuoce a gli occhi nostri troppo homai al mal'usari. Ne ragiono assai col Reuerend. Polo, la cui conuersatione è sēpre in cielo, & solo per l'altrui vtilità riguarda, & cura la terra, & spesso col Reuerend. Bembo e tutto acceso di ben laorare in questa vigna del Signore che in ogni gran pagamento, senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli conuiene, & tutti gli miei ragionamenti m'ingegno che habbian principio, e fine da si degna materia, per haure vn poco di quella luce, che con la mente nell'ampiezza de' suoi viaggi, vostra Mae. si chiaramente discerne & si altamente honora, laquale si degni illustrare ogni giorno più si pretiosa Margherita, poi che sa si ben dispendere, & impartire i suoi splendori, che tesaurizzando a se fa ricchi noi altri. Bacio la sua Real mano, & nella sua desideratissima gratia humilmente mi raccomando.

Di V. S. M. obligatissima serua,  
La Marchesa di Pescara.

Al Signor Marchese del Valto.

**I**llustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio.  
Credo che V. Signoria doppo l'hauermi scritto vna

sua di 14. di Febraro non scriesse più innanzi la battaglia, che fu a 14. Così quella gloriosa mano, che poco prima si era affaticata in farmi gratia, ch'io uedesse caratteri da lei formati, si affaticò poco dopo i cōseguire così famosa uittoria, che ha oscurata la luce di tutte l'altre fatte di quà a gran tempo. Però tanto ne ringratia nostro signor Dio, quanto è il piacere ch'io sento, che non so dare maggior comparatione; & allegromi, che de' più honorati caualieri del mondo hanno causa di tenere inuidia a uostra signoria, & che non solamente essa mentre che uiue, ma poi che sarà morta ancora, & darà splendore, à chi da lei hauerà dependentia. Si che torno di nuouo a rallegrarmi con me stesso dell'hauer fatto quel giudicio di V. S. che essa così bene ha cōprobatato con l'opere. Baciole le mani, & la certifico, che non tiene più affettionato seruitor di me. Nostro sig. Dio guardi, & prosperi sia eccellentissima persona.  
In Madril. A 14. di Marzo. 1525.

Baldassar Castiglione.

Alla Signora Marchesa di Pescara.

**I**llustrissima Signora mia. Hauendo così ragione uol causa di fare qualche testimonio del piacere, ch'io sento per li prosperi, & gloriosi successi dello Illustrissimo Signor suo consorte, sono stato in opinion  
d'usar

d'usar' altro termine che lo scriuere, parèdomi che questa sia cosa troppo commune, che si usa ancor in molto minor allegrezza, massime non sapendo io far di modo, che habbia in se alcuna singolarità fuor delle altre molti altri segni ancor come far fuochi, feste, suoni, canti, & altre tali dimostrationi, per ragione uoli rispetti mi son paruto assai minori, che il concetto dell'animo mio, però sonomi per tornato allo scriuere cōfidatomi che uostra signoria debba uedere quello ch'io ho nell'animo, ancor che le parole non lo esprimano. Che se hauendo v. sig. hauuto desiderio che qual. b'uno scriuesse il Corregiano, senza ch'ella me lo dicesse, ne pur accennasse, l'animo mio come pre'ago, & proportionato in qualche parte a seruirlo, così come essa a comandarmi, lo intese, & conobbe, & fa obedientissimo a questo suo tacito comandamento, non si può se non pensare che l'animo suo medesimamente debba intendere quello, ch'io penso, & non dico, & tento più chiaramente, quanto che quei sublimi spiriti dell'ingegno suo diuino, penetrarono più che alcun altro intendimento humano alla condicione d'ogni cosa, ancor a gli altri incognita, però della sodisfattione ch'io sento del contento suo, & della famosa gloria del signor suo confortate, il qual trionfa di due tanto eccellenti uittorie, & della seruitù mia verso lei, le supplico a dimandar' a se stessa, & a se stessa crederlo; perche sono certo, che a se stessa non mentirà di quello, che non solamente essa, ma tutto il mondo uede trasparere nell'animo mio, come in christallo purissimo. Così resto baciandole le  
mani,



mani, & raccomandandomele humilmente in buona gratia. In Madril.

A XXXI. di Marzo. M D XXV.

Baldassar Castiglione.

Alla Sig. Contessa della Somomaglia.

**R** En mi obligaua la virtù, & gentilezza di Vostra Sig. a tener continua memoria di lei, & desiderio di seruirla, ma la cortesia amoreuole, ch'ella v'ha verso di me nella sua di 28. d' Aprile, mi lega tanto piu quanto io mi sento manco meritarsela, perche in vero la fortuna in q̄sto, come in molte altre cose mi è stata assai auuersa, non mi offerendo mai occasione di seruirla, che se in mia consciencia mi conoscessi meritare tanta beniuolenza, quanta ella mi offerisce, pareriami hauer minor caricò sopra le spalle. Pur'io son contento di questa mia obligatione, confidandomi che s'io non potrò pagare tanto debito, V. S. mi rimettera quella parte, di che la mia pouertà mi scusa. il libro mio desidero io piu che V. S. lo vegga, ch'essa di vederlo, & se fußi stato infin qui in Italia, di già l'haurebbe veduto, ma il longo viaggio m'ha disturbato da questa, e da molte altre cose. Aspettolo d'Italia da certi miei amici, che l'hãno nelle mani, & hauutolo, procurerò che se ne facciano tanti che V. S. possa satisfarsene, & a me far molta gratia poter parlare con lei, standole ancor tanto lontano, come hor mi trouo, con speranza di parlarle piu vicino. Della

la signora Beatrice sua figliuola, non dirò altro, se non che è ragione, ch'io le sia molto affettionato seruitore, come di verità le sono, perche alle eccellentissime sue cõduioni naturali, & accidentali, si aggiungono i meriti di V. sig. che la fanno piu degna d'essere seruita per esfigliuola di tal madre; così come Vostra Signoria esssa ancor' assai guadagna per essere madre di tal figliuola. Però la priego a certificarla di quello che essa per se stessa non può sapere, per non hauere altra notizia di me, che quella che vostra signora le può dare, cioè ch'io sono molto affettionato alla sua gentilissima, & virtuosa bellezza, perche so che i belli spiriti habitano i bei corpi, così piaccia a Dio ch'io possa seruirla. Del tener memoria di vostra signora Beatrice non merito ringratiamento, perche lo faccio con tanto mio piacere, che se in questo hauessi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si paga con tal memoria. All'vna, & l'altra bacio le mani, supplicandole d'alcuna lettera, che tenevolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di quà. Et se nelle lettere di V. sign. sarà qualche linea della signora Rabbina, parerammi gratia grande per me. In Toledo.

A XVI. di Giugno. M D XXV.

Baldassar Castiglione.

Alla

Alla Signora Marchesa di Scaldasole.

**M**OLTÒ eccellente Signora. Se così a vostra Signoria fosse caro, che in me viuesse continua memoria di lei, come a me saria carissimo, che in lei viuesse memoria di me, non tenerebbe in poco ch'io le facessi testimonio di ciò con questa lettera, poi che per hora non mi occorre modo di farlo altramente. Ma come vostra signoria ha dimostrato a tutto il mondo, chire l'altre sue Eccellentissime condizioni, essere valente donna nell'armi & non solamente bella, ma ancor bellicosa, come quell'altra I. polita Amazone, dubito ch'ella sarà vn poco leuata in superbia, & per questo forse haurà scordato i suo seruitori, ilche io non vorrei che fosse. Però ho voluto scriuerle, & ancor pregare M. Camillo Ghilino, mio amicissimo; che a bocca per me le parli, & le dica, che così in Ispagna, come a Milano, & a Pavia io sono suo, & che quando venni a Pavia, standouì l'essercito, quelle murra, & quelli ripari, & quelle torri, quelle artiglierie, & tutto il resto mi rappresentauano vostra signoria sapendo ch'ella era dentro, & bastauale l'animo di combattere con tan' o gran principe, quanto è il Re di Francia. Però hauendo dipoi vinto, credo che non sarà mai più aluno tanto arditto, che osi combattere con lei. Vostra signoria si degnarà credergli come farebbe a me proprio, & s'ella non è la più mal'amorevole donna del mondo, le supplico ad augurarmi l'essere in Milano, o doue ella è, che il perfect

to M. Camillo ben le potrà dire quanta differēza è dallo stare in così dolce compagnia, come è quella di V. S. allo stare in Ispagna. Baciole le mani, & sempre mi le raccomando, desiāero d'intendere, che quel benedictus fructus sia raccolto da Agricoltore, che ne sia degno. In Toledo. A 21. di Giugno. M D X X V.

Baldassar Castiglione.

Alla Signora Marchesa di Pescara.

**I**llustrissima, & Eccellentissima Signora mia. Io nõ ho osato questi tempi passati scriuere a Vostra Signoria per non essere sforzato a commemorar quello, che io non poteua dire, nè uostra signoria ascoltare senza estremo dolore. Ora che le calamità interuenute sono tanto grandi, che quasi, come vniuersal diluuiio hanno fatte le miserie d'ogn'uno eguali, pare che a tutti sia lecito, & forse debito, scordarsi ogni cosa passata, & aprire gli occhi, & almen'uscir della ignoranza humana insino a quel termine, che la nostra imbecillità ci concede, che è il conoscere, che niuna cosa sapemo, & che il più delle volte quello, che a noi par uero, è falso, & per contrario quello, che ci par fals, è vero. Perciò come io già tenni per morta V. signoria nel signor Marchese suo consorte di gloriosa memoria, così hora con più vero giuditio mirando tengo il signor Marchese per vivo in vostra signoria parlando-

parendomi, che alla virtù delle diuine anime dell'vno, & dell'altro sia tanto propria la immortalità, che basti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, sia esso ancor libero dalla morte, & così penso, che quello, che in sin qui tanto ci ha tribolati, sia stato piu presto vn sogno vano, che vero effetto. Scrivo adunque a V. S. tornando a memoria, ch'io sono suo affetionatissimo seruitore, & molto piu ci e non posso scriuere. Però per satisfare a questo, & al chieder perdono, se pur bisogna, del mio non hauerle scritto infìn qui, rimettomi a quanto in mio nome le dirà il signor Gutierrez, e così bacio le mani di V. S. la cui persona nostro signor Dio guardi, & prosperi, come desidero. Di *Vagliadolid*. A 25. d' Agosto. M D X X I I.

Baldassar Castiglione.

Alla Signora Vittoria Colonna Marchesa di Pescara.

**I**llustrissima signora. Io sono molto obligato al Signor Giouan Tomaso Tucca, ilquale è stato causa, che Vostra Sig. m'abbia fatto gratia di sue lettere. Ilche io tengo in molto conto, & così è ragione, che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare vna risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto. Vero è, che non era conueniente, che V. sig. mi scrivesse, se con quella scrittura non mi comandaua qualche cosa. Ora io farò per il Signor Giouan Tomaso  
quan.

quanto sarà in poter mio, er comandarmelo vostra signoria, & per l'amor fraterno, che a lui tengo. Chè il signor Gutierrez, habbia, cristo a vostra signoria, che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio, perche in uero già mi lamentai con lei medesima con una mia lettera infino dalle montagne di Francia, quando veniuo in I pagna, & chi prima mi fece accorgere, che ne teneua casa fu il mio signore Marchese del Vasto ilquale mi mostrò una lettera di vostra sig. doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano, laqual cosa io per allor tenni per sommo fauore, pensando, che l'hauesse da restar in sua mano, & ben custodito, sin che da me già fosse aperta così honorata prigione. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano, che ancor si troua in I pagna, che alcuni fragmenti del pouero Cortigiano erano in Napoli, & essogli hauea veduti in mano di diuerse persone, delle quali chi lo haueua così publicato, diceua hauerlo hauuto da V. sig. Dols'emi un poco, come padre, che vede il figliuolo mal trattato pur dando poi luogo alla ragione, conobbi, che li meriti suoi non erano degni, che d'esso si tenesse maggior cura, ma come abortiuo fosse lassato nella strada a beneficio di natura, & così ueramente mi deliberai di fare parendomi, che se qualche cosa nel libro era non mala, douesse per essersi veduta così incompesitamente hauerò acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, & non bastare piu diligenza alcuna per dargli ornamento, poi ch'era stato priuo di quello, che forse solo haueua  
da



da principio, che è la nouità. Et conoscendo quello, che V. S. dice, che la causa del mio lamento era molto friuola, deliberei, se non poteua restar di dolermene, di almeno lamentarmi, & quello, ch'io dissi con il S. Gattieroz (se ben s'interpreta) non fu lamento. In ultimo altri inchinati più a pietà, che non era io mi hanno sforzato a farlo trascrivere tale, quale dalla breuità del tempo mi è stato concesso, & mandarlo a Venetia, perche si stampi, & così è fatto. Ma se V. S. pensasse, che questo ha esse hauuto forza d'intepidire punto il desiderio, che io tengo di seruirlo, errerebbe di giudicio, così che forse in sua vita mai più non ha fatto, anzi restole io cō maggior obligo, perche la necessità del farlo tosto imprimere, mi ha leuato fatica di aggiungerui molte cose, che io haueua già ordinate nell'animo, le quali non poteuano essere, se non di poco momento, come le altre, & così sarà diminuita fatica al lettore, & all'Autore biasimo, sì che ne a V. Sig. ne a me accade ripentire, né emendare, né a me tocca baciarle le mani, & in sua gratia sempre raccomandarmi. Di Burgos, A 21. Settembre.

1527.

Baldassar Castiglione.

Al Sig. M. Marc' Antonio Michiele.

**M**olto Magnifico, & offeruando signore. In tante cose uostra signoria mi mostra l'amore, che mi porta, e la cura, che tiene sempre di far per me, che

me, che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso l'iniquità usata contra di me, per quel non so chi ribaldo falsario, che V. S. scrive, farsi mio conoscente, & familiare. & anco Napolitano, che faria impossibile. Deue esser uicino da qualche vil Proscuca, ò di Calabria ò di loco più ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, e mio amico, che posso giurar (& non pecco per memoria) in mia vita mai non hauer inteso tal nome, non he conoscer sì cattua bestia, & siane questo l'argomento, che tenendo tali costumi, & essendosi discouero tanta ribaldia non potrebbe con me hauer hauuta nai conuersatione, & qualunque ia gli modi, & la vita mia, o mi ha sol visto una uolta, non potria per niente credere, che di sì fatti animali io potessi dilettarmi. Allego in questo uostra signoria istessa, & Guido mio compare, dalquale non hebbi mai lettera sopra tal materia, ne sapea noua di loro gran tempo è, & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso. Ma Messer Pietro Summontio pochi giorni sono, era stato auertito di quanto uostra signoria gli scriueua, & credo le rispose quello, ch'io gl'imposi. Hora quei tuoni si sono scouerti in pioggia. Et ho veduto, come habben trattato il nome mio. Mi rincresce hauere a combattere col vento, Dio glielo perdoni, che m'ha fatto passare per la testa quei pensieri, che perauentura non ci passarono mai. Io non mi ricordo infino a questa età, hauer dispiaciuto mai a persona, ne grande, ne picciola, & priego Dio mi toglia questa uolun-

M m      id,

tà, non dirò più. Ben dico, che la ingiuria, m'è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. Non espetato vulnus ab hoste tali. Che altro è questo, che un libello famoso? in ogni Terra, & massime nelle Republiche, tal delitto si punisce. Se lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato, nè deuea esso (poi che mi era tanto familiare) farlo senza farmelo prima sapere. Se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben esser, ch' qualche di cadesse sopra la testa sua. Se si scusa farlo per uiuere: uada a zappare, a guardar porci, come forse è piu sua arte, che impacciarsi in cosa, che non intende. Se si è guidato con quella grossiera astutia, mandar fuori gli falsi, perche in faccia seguire gli altri, resta ingannato. Le cose mie non meritano uicire fuori, & questo non bisogna, che altri me dica, che Dio graua il conosco io stesso. Gli ricordo sia fauio, che tante spronate mi potria dare, che mi faria estendere il braccio in fin là. *Melius non tangere clamo.* Se pur è vero, che esso mi conosca, son certo, che non mi conosce si vile, ch'io habbia a comportare queste corna. Se è prete, dica la messa, & me la, ci stare senza fama, che non la voglio per tal mano. Ben ho Signori, & amici in Venetia, a chi potrei ben sicuramente, commetterla, & so che per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me. Ma non fino a quello ancora. Restami supplicare V. Signoria se u puo prouedere, che io non habbia più di queste percosse, che certo non le merito, & massime che mi fanno dare sotto tal clipeo di quella Illustrissima Signoria, dallaquale per l'affettione, che

sem-

sempre le ho portata, & porto, aspetto honore, rileuatio ne & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccomandomi alla Signoria vostra, al Signor Messer Andrea Nauagiero, a Guido, et a qualunque altro mostra amar mi. Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

A M. Marc' Antonio Michiele.

**M**olto Magnifico, & honorando signore Il sign. Secretario M. Girolamo Diedo, con la sua officiosissima humanità è venuto a casa mia; & di sua mano mi ha presentata la gratissima lettera di Vos. Sig. col bello, & singolare vaso di Porcellana, che ella mi manda. Non potrei esprimere la consolatione, che io ho presa vedendo di me serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio che'l priego d' Ausonio in me si adempia. *Sim carus amicis.* Et benche questo solo bastasse a tenermi contento il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che mia, il che quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi truouo. Non asconderei il difetto mio hauuto insino dalla pueritia, se pur difetto si puo chiamar' a tempi nostri quello che ad Augusto fu dato a nota, dilettarmi di simili sapellettili. Pare, che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. Benche in parte l'ho pur rasedato col freddo della eta, che nè oro nè argento mi fu mai caro, quanto quelle delicatezze, & per venirmi da V. Sig. non lo cambierei

M m 2 con

L E T T E R E

con lo smeraldo di Genoua, & sarà serbato appresso di me, come vna finissima gioia in memoria del mio amabilissimo & virtuoso M. Marc' Antonio. Sono stato vn poco tardo a rispondere, non per negligentia veramente, ma per la indisposizione del tormentatissimo stomaco, cosa che a pena mi lascia respirare. Di sorte che mi fa essere inimico di carta di penna, & di libri, e pur ci ualesse. Questa è la prima volta, che ho potuto far questa tumultuaria risposta, alla quale vostra Signoria darà venia, per sua virtù, & si uenda certa, io vorrei scriverle vn libro, se potessi, non che vna lettera per renderle le debite gratie, & lodisfare in alcuna parucella a tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi a chi tiene potere di comandarmi, & disporre di me. Di vera stracchezza mi bisogna far fine. Vostra Signoria mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

A M. Marc' Antonio Michiele.

**M**agnifico signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di vostra Signoria rispondo più tardo, che quella non aspettava la priego non me lo ascriua a negligentia, o a tepidezza di amicitia, vna da me molto alieni. Ci sono state molte cause, la prima che le vostre lettere peruenero più di due mesi poi che furon date. Appresso, che così doppo quelle, come per auanti sono stato affluito, & ancora sono  
da

DEL LIBRO XI III.

275

do diuerse infermità, le quali mi son fa te già si famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me si discompagna. Ne anco negarò, & che per natura, & per lungo costume sono in tal modo abituato, che come doue bisogna, niuno in seruire gli amici è più di me officioso, così in scriuere niuno è meno accurato, ò per dir meglio, niuno più lento, et questo perche giudico la vera amicitia tra buoni, & letterati, poi che vna sol volta è ben fondata, non hauer bisogno più di aiuti di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni dì ponere più alte radici. Come, ch' sia se uostra Signoria non resta contenta delle esculpationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere, & quella venia, che forse per giustitia potria dnegarmi, la prego per cortesia, & generosità d'animo me la conceda. Di Napoli.

Giacopo Sannazaro.

A M. Bernardo Capello.

**M**agnifico compare, & fratello. Le vostre lettere in quella parte, oue del vostro inculcarme giugnere costam' auisate, mi sono state gratissime: ma doue contanto affetto della perdita di così nobil patria, & di così cari amici vi dolete, non poca di noia esse mi hanno data. Percioche hauendouio sempre per l'adietro ne' casi auenuti a voi veduto se  
M m 3 fatta-



fattamente armato, che con lo scudo della vostra prudentia eravate atto a diffenderui di qualunque colpo della fortuna, hor vi veggio di questa veramente acerba puntura cosi trafitto, che gran dolore sentendo da questa vostra passione, pietoso, & debito ufficio ho stimato, che sia per essere il mio, a metterui dinanzi a gli occhi quelle cose, che voi innanzi a questa vostra sciagura cosi chiaramente hauereste vedute, come esse hora vi sono dal velo del vostro dolore contese.

Grandissima veramentera la perdita, come dite voi, di cosi nobil patria, & io v'aggiugno di quella patria, nellaquale tanti anni, & tanti secoli la vostra famiglia con suo honore, e con utilità di lei è stata Illustra Citadina. Grandissima è la perdita de gl'amici, i quali al presente sperauano di dare a voi il premio delle vostre virtù, & a se acquistar honore della vostra amicitia. Et so ben'io, che ogni subita mutatione delle cose, suole con una gran perturbatione, & quasi con vna tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto cid, che fin hora vi pare d'hauer perduto io estimo, che via maggior danno siete per hauere, se anche voi stesso vi perdetes, che mi pare, che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo vostro costante, & prudente, colquale, non solamente voi, & la vostra famiglia, ma anche molti de i vostri amici solete reggere, & consigliare. Non vogliate adunque tanto ricordarui la presente calamità, che vi scordiate voi stesso. Et vedrete quello, che io ui diceffe esser vero, che se voi vi dolete per desiderio del passa-

to bene, vedrete che niente, o poco di bene fin qui haueate perduto, vedrete, che niente di nuouo, & inusi a to è a voi auenuto, & che la fortuna incontro a voi non ha punto il suo costume, & la sua natura mutata. Ella è sempre instabile, incostante, & cieca, anzi piuttosto douemo dire. Che anche in questa vostra sciagura, ella habbia usata la sua propria, & natural costantia, che è d'esser sempre incostante, & di non stare mai in un medesimo stato. Ella era tale, & non altrimenti ella era, quando ella ui daua speranza di qualche, gran bene, & mostraua di uolermi essaltare. Et s'ella ui ha cosi a mezzo'l corso abbandonato, dittemi vn poco, chi è quello cosi felice, che sicuro sia, che ella un dì non sia per abbandonarlo? Volete voi vedere, che niente del vostro haueate perduto, considerate, che se vostre fossero state quelle cose, dellequali vi dolete, in niuna guisa perderle non hauereste potuto. Pensate voi, che sia da essere molto caro istimato quel bene, ilquale sempre su l'ale per dipartirsi, & fuggir se ne si stia? ilquale a noi col suo fuggire sia per arrecar vna infinita noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritenere non possono, & se ella da noi partendosi, infelici ci debba la ciare, che cosa si puo dire, che ella sia quando a noi ne viene, se non una certissima arrata di douerne fare infelici? percioche colui è, veramente infelice, che a qualche tempo è stato felice, & veramente intende, che cosa sia il male, colui che ha prouato il bene. Et però consiglio è il fare con la pazienza aleggieri quelle cose, che dalla forza costretti,

nostro mal grado conuenimo patire. Et che cosa è altro l'esser impauien'e di ciò, che mutarsi, o altrimenti esser non puo di quello, che stato è, se non ess'acerbare, & accrescere il suo proprio dolore? Ma se io v'addimanderò, se uoi credete, che'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato, non direte voi che se non ui confermerete appresso, che, da questo intelletto sieno, & le grandi, & picciole cose ordinate, & rette? & che niuna cosa non si fa qua giù, che da lui colà sù non sia uoluta, & permessa? non credete appresso, che non essendo dal finito allo infinito, proportion alcuna, la uista de' mortali, che è picciola, debole, & inferma, non può nel profondo, & inuisibile diuino splendore ferma. si, o scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo si lo crederete. Credete uoi, che da questa mente del mondo, vna bontà infinita, possa mai altro, che cosa buona auenire? Mi direte, che no, ma pur non so che vi dorrete, dicendo che'l nostro esilio a uoi non pare, che buono sia. Ma leuateui d'attorno questa passione, & sanamente giudicando il uero scorgete, & se uoi uedete che tutto quel che si fa al mondo si faccia col gouerno d'un solo, il quale con cause a noi incognite sempre fa bene, & mai non fa male, uogliate anche credere, che questo nostro esilio sia da questo infallibile consiglio per bene auenuto. Chi sa, che per questa uia, o piu che mai grato non siate per ritornare a gouernar con gli altri la uostra nobil patria & a godere i uostri cari amici, o qualche altro bene a uoi, & alla uostra famiglia non si apparecchi?

O quanti

O quanti hauemo noi veduti per mezi noiosi, & dolorosi esser a somma felicità, e gloria peruenuti, e dopò simili essili, essere con sua somua laude stati restituiti nella patria. Non sapete uoi quello ch'a Camillo, Lentulo. Cicerone, a Temistocle, ad Aristide Melciade, Cimone, & tanti altri Greci, & Romani, amplissimi cittadini auenue? non hauete veduto nella uostra città molti, & molti, ai quali l'essilio di questa città è stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro valore, & hanno mentre uissero, lodeuoli, & egregie opere operato, & morendo si hanno un'immortal gloria par:orita? tra questi fu il Magn. & Illustriss. Carlo Zeno, & a nostri di il Sereniss. Grimani fu da l'essilio riuocato, & alla suprema dignità di questa Repub. condotto. Ma che vi debbo io più dire? se non che questa uita è come un sogno, nelqual l'anima dorme mentr'ella è accettata dalle tenebre di questa carne, non altrimenti, che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso. Et è da credere, che non siamo da Dio creati p'fermarci qui. percioche rari sono coloro, i quali molto più d'amaro, che di dolce non sentano in tutto'l corso della uita loro si com' il dottissimo nostro Trisino ci dimostra, ch'è necessario in ogni modo nell'entrata di questa uita più d'amaro che di dolce provare. Et la sorte di felicità de' mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, & sollecitudini, & la buona uentura, ouero non ne uien mai dato a pieno, ouero poco ci dura. Questo abonda di ricchezze, ma d'esser ignobile si uergogna, Quest'altro nobile,

& po-

& pouero vorria la sua nobiltà con la ricchezza per-  
 mutare. Quell' altro ricco, & nobile, perche non ha fi-  
 gliuoli si lamenta. Et chi ha figliuoli se gli ha tristi,  
 vorrebbe esserne priuo, se gli ha buoni teme mai sem-  
 pre di perdergli. Et chi ha questo, & quell' altro, sarà  
 poi o del corpo o dell' intelletto infermo. Onde auiene  
 che non è alcuno, che con la conditione del suo proprie-  
 stato s' accordi, & non è da credere, che Dio ci habbia  
 fatti per hauer molto male, & poco bene, si come in  
 questa brieve, & trista vita habbiamo, perciò è da fer-  
 mare le nostre speranze altroue, & auenga, che pur è  
 da stimare, che buono sia tutto quello che accade. Il-  
 che se a noi forse par male, giudichiamo, che non così  
 sia, ma così a noi falsamente appaia, perche non possia-  
 mo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle co-  
 se. Considerate compare che colui solamente è misero,  
 che si reputa esser misero, si come colui veramente  
 è ricco, che di poco si contenta, & la felicità, & la bo-  
 na fortuna non consiste ne i magistrati, & nelle ric-  
 chezze, ma si nell' equalità del desiderio. Onde a me  
 pare, che ciascuno possa da se la sua fortuna buona for-  
 marci, nè temere, che auerso caso o strano accidente no-  
 cer gli possa. Volete voi vedere, che la vera felicità  
 dell' huomo non può in questa vita acquistarsi? Ditemi un  
 po' o, chi aspira a questa felicità, o che non sa, ch' ella sia  
 per mutarsi, se non sa, come può esser felice, colui, che  
 sia ignorante? Se sa, che le rote della fortuna sono in-  
 stabili, forza è che tema di perdere il bene, che possie-  
 de sapendo certo di doverlo, quando, che sia, perdere,

& a che modo può esser felice chi in continua paura si  
 ritroua? dir mi potreste, che chi non fa molta stima di  
 quello, che tiene, non dà temer di perderlo. Vi rispò-  
 do, che non può esser fatto felice colui da quel bene, che  
 poco stima. Et che ogni felicità di questa vita, perde-  
 re ci si conuenga, non fa bisogno altro dire, se non che  
 i colpi inuitabili della morte, tutti ad un modo ci fini-  
 scono, & ogni cosa disperdono, si come la subita, & a  
 tutta la città lagrimabile, et a noi dolorosissima morte  
 di M. Leonardo Lauredano nostro, si amaramente co-  
 me chiaramente ce lo ha dimostrato. Queste cose, che  
 io ad altro tempo ho da voi udite, & apparrate, mi sò  
 mosso hora a dirleui, non per insegnarleui, ma per far-  
 teui conoscere si come uostre, e che uoi forse all' acer-  
 bo dolore abbagliato, veder non potete. Non siete  
 voi quell' istesso, che al uostro da uoi di partire mi di-  
 ceste, che l'esser soggetto a questi Illustrissimi Si-  
 gnori era una grandissima, & sicurissima libertà? che  
 era uate per essequir le loro deliberationi, ancora che  
 piu aspre vi fussero parute? & che non meno che la  
 giustitia, è da laudare la loro clementia? della quale  
 sperauate tanto quanto era l' inestimabile uostro desi-  
 derio, di giouar con la fatica, con la uita uostre, &  
 de' vostri figliuoli a questa. Eccellentissima Repu-  
 blica. Sperate adunque, & uiuete, che io spero.  
 Et perche uoi siete huomo da non esser perduto, &  
 perche questi illustrissimi signori sono prudentissimi  
 siate per ribauer tutto il perduto, & d'auanzi  
 assai. Se punto di giouamento vi hauranno de ma-



parole donato, mi sarà gratissimo, ch'io habbia almeno vna volta fatto beneficio a cui, molto, et debbo, & desidero se elle non vi hauranno giouato. non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con voi ragionato. Mi raccomando a voi, & alla magnifica mia Comare, salutando la brigata. Di Venetia.

Marc' Antonio da Mula.

A M. Lodouico Canigiani.

**P**ER le vostre lettere ho veduto la giustificatione, che vi sforzate fare dell'attioni vostre verso di me, & delle cose mie, & insieme vna non celata, ma aperta querella contra di me, più oltre forse che non si conuiene a modesto gentilhuomo, di che voi fate tanto professione, & sopra tutto molto contra il vero, ilquale da ogn'huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. Et però m'ingegnerò per la verità prima render conto di me, & poi ragionerò di voi, non già, ch'io stimi, che mi sia necessario usar questi termini, essendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della sua conscientia, ma accioche occorredo, si possa da ogn'vno conoscere il dritto, e'l torto. Ne voglio, che in questo mi gioua autorità, o rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'affetto faccia paragon del vero. Sapete, ch'essendo voi già tre anni passati in Roma, senza appoggio, senza ricapito senza modo di viuere, io vi raccolsi in casa mia, & non solo feci que-

sto, ma per l'opinione, ch'io habueua, che voi amaste il bene, & l'honor mio vi posi in mano tutte le facultà, & tutto lo stato mio confidandomi, che come io liberamente mi riponeua in voi, così voi douete auanzare con le buone opere vltre la mia confidentia. & per questo vi honorai, & procurai, che da tutti gli altri molto maggiormente foste honorato. Ne questo mi bastò fare, che m'ingegnai con beneficii fattiui, far chiaro, che al buono animo mio corrispondono i buoni effetti. La cosa non vi ricordo già per rimprouerarluoi, ma perche mi sforzati con la querela vostra a passare tutto quello ch'è occorso tra noi. Et in questa opinione continuai infìn tanto, che mi constringeste co' miei vostri a partirmene, che se voi non mi habeste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pensiero di honorarui, & beneficiarui. Se adunque mi habete dato occasione di pensare altrimenti, incolpate voi, che ne siete stato cagione, non me, ch'era obligato a riconoscere me stesso, & lo stato mio. Se io n'habbia hauuto ragione, o nò, nò voglio per hora errare in molti particolari, liquali forse scoprirebbero il proceder vostro, & la mia troppa facilità nel crederui, ma questo basti che l'effetto del vostro procedere mi è stato dannosissimo, ritrouandomi alle vostre mani creato vn debito grandissimo, & impegnate tutte le mie entrate, & certo volendo voi viuere da signore, & far tavole da magnifica, & dar grosse prouisioni a voi, & a tutti i vostri parenti, & seruitori, & vestire, & donare, & fare il grande, non si poteua far senza im-

L E T T E R E

pegnar mi l'entrate, & lassarmi vn debito grande addosso. Di che certamēte vi ho per iscusato, perche ha uete prima a pē, ar al comodo vostro, che al mio, & poi che io hauea riposta ogni cosa in man vostra, era bene honesto, che voi vsaste per vostre le cose mie. Questo u'è cūa dell'hauer voi hauuti i miei danari in mano, & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse, dell'hauer errato ne' conti a mio danno, et uostro beneficio, & molte altre cose, ch'io voglio piu tosto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tanto, ancor che tardi, caduto in grandissimo disordine, nō credo c'habbiate per male, se mi siete quell'affettionato seruitore, che dite ch'io non habbia voluto perseverarci. Questo per non cedere alle particolarità, credo, che habbia far conoscere, perche io non habbia continuato in quella opinione di prima uerso di uoi: Che dipoi nō habbia voluto far vedere i vostri cōti, mi marauiglio assai che crediate così, perche non mi haueate lasciato si legger puntura, che io non mi sia uoluto riuolgere a vederla. M'increbbe bene hauerli troppo veduti, perche v'ho conosciuto dentro vn'estremo mio danno, forse senza alcuna mia colpa. Et s'io non v'ho chiamato fin' hora a saldarli, non douete voi di questa mia corte sia dolerui. Cortesia la chiamo, poiche tanto indugio a ricomandarui il mio. Ma sappiate però, ch'io l'ho fatto per saldar prima con gli Altouini, liquali hanno i lor conti complicati co' nostri, & acciuche per gli uni & per gli altri si conosca meglio, come le cose stanno et come sieno passate. Mi ricordate, ch'io paghi quel-

li,

li, che sono creditor ne' miei libri, cioè in quelli, che uoi haueate scritti, & mi haueate lasciati. Questo ricordo è honesto, & amoreuole, & però haurei caro, per meritaruene, incominciarmi da uoi, & sapere, se ui resto debitore di cosa alcuna, perche uorrei pagarla. Et se fosse per il contrario, piglia e per ricordo uostro quello, che cercate dare a me, tanto piu, quanto quel debito, ch'io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uostre, forse non necessario, forse non utile, forse indebito. Et era bene, che lo stato mio fosse lasciato di altra sorte per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficoltà di pagarlo. Per tanto non siate così geloso di uolermi sbrigare, poiche foste così facile nell'intrigarmi, & pēstate, che'l mio honore m'è a cuore, piu che a niun'altro huomo del mondo. Vi marauigliate, & dolete finalmente, che ai di passati, dopo la partita uostua di Roma, ui fosse mandato dietro per farui arrestare, di che non ui marauigliareste, se uoi ui ricordaste, che non solamente haueate fatto debito con me, ma con gli altri ancora, & particolarmente con qualch'uno de' miei, ilquale douendo hauere con giustitia il suo, & in quel tanto partendo uoi senza lasciare ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagione di farui ritenere le robe, & cercare anchora di fermar uoi, che certo se ben pensate, questo non accadeua a me, perche non conosco me così uil persona, nè uoi così grande, che non mi basti l'animo, in qualunque luogo uoi siate, coustringerui a render conto del mio. Et per quando haueffi cercato di farui

arre-

arrestere, vorrei mi fosse detto s'io n'haueffi hauuto giusta cagione, essendouì voi partito di Roma, senza vna minima parola, hauendo massimamente con me n'interesse di tanta importantia, & non solo partito, uì senza parlarmi, ma con modi secreti, & straordinarij. Et se non mi parlaste per non farmi dispiacere, come dite, vi doueua e ricordare, che nõ haueste questo rispetto, quando v'inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo. Ma se pur non uoleuate venir mi innanzi, poteuate almeno farmi sapere la giua vostra per vna terza persona, dali quale haureste inteso l'animo mio, & haureste trouato i me maggior cortesia, che forse voi non sperauate. Potete adunque per tutto questo ben conoscere, che infina qui non ho usate termini verso di voi, di che vi possiate ragioneuolmente dolere, anzi mi doueste ringratiare, ch'io non habbia contra di voi usata quella rigidezza, che forse si conueniu, & che forse vn'altro haurebbe usate. Di voi hora non dirò altro, se non che voi siete stato seruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre, & dipoi mio, penso, che dalla seruitù vostra siate stato largamente ricompensato, se già forse non è stato tale il seruitio, che faceste a mio padre (come io credo) quale è quello, che hauete fatto a me, perche in questo caso, & esso, & io vi rimarremmo con eterno obligo, & io per l'uno, & per l'altro resterei obligato a rimercitaruene. Non voglio entrare in altri particolari, per non rinouerare hora il fastidio senza profitto alcuno, ma questo basti per farui esaminar meglio la

CON-

conscientia vostra, & acciothe non vi dogliate di me, non hauendo ragione. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

Alla S. Donna Giulia.

**L**A cagione di questa mia è per dinotar' a vostra Sign. Illustriss. come per la gratia di Dio, io mi ritrouo ammalato di peggio. che di febre continua. La cagione veramente non si sa, se non ch'io dò la colpa a quell'aere caldissimo di Fondi, doue come V. Sig. si pote auedere, cominciai a risentirmi, & subito, che io fui partito, anche io m'auidi, che io staua male, ma patiètia. I medici vorrebbero, ch'io mi andassi a risanare a Pozzuolo, dicendo, che quelle acque sarebbero ottime al mio male, come s'io haueffi solamente il fegato acceso, & non altro, ma non penso già far' a lor modo, perch'io conosco questo mio male esser' incurabile, & quasi fuori di ogni speranza. Io giuro per vita di vostra Signoria, ch'io sto male, male, & peggio starei, se non fosse, che stando male ho piacere di star male, si come ancora io ho hauuto piacere grandissimo di pigliare questo male. Io so che sarà biasmata la mia presuntione, che io habbia hauuto ardire di ammalarmi in Fondi, ma non posso più di quel ch'io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito, mio per fuggir questa malatia, & so che con ragione potrò essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potu

N n 10



L E T T E R E

io reggere a quell'aria di Fondi, perche suole eßere pestifera a chiunque vi uà, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno a quei soli ardenti, sì mi, ma patiètia. Il mio uoler uedere, & cōsiderare troppo minutamente la bellezza di quel paeje, anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto a questo.

Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A M. Pietro Aretino.

**I**N fatti, disse il Fiorentino non ho pago di risponder per le rime a la uostra diuinissima, & s'fogatissima lettera, con laquale mi ha uete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidissimo spirito del signor Daniel Barbaro, del mirabile pennello del'unico Signor Titiano, tinto non in laca, azzurri, & uerderame ma in eletissimo liquore di mistura d'ambra, musco, & zibetto, & dell'aurea uostra penna immortale, & donatrice di lunga uita a chi uoi portate affettione. Io uì ringratio adunque alla Lombarda puramente, & senza il lechetto delle cerimonie, hor mai fallite in Corte, & uì priego uogliate esserui medico, & conseruarui, hor che l'età se ne ua alla uolta di Santa Seuera, non molto lontana da Ciuità Vecchia, come faccio io uiuendo con le bilance di Papa Paolo, con l'Astrolabio del Gaurice, & col gorgo di Salamo, come Bartolomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche a dire il uero io horreipar campare, per poter scriuere di ueduta que-

DEL LIBRO XIII. 282

questo mostro, ilquale stà nel corpo di questa lenta pace grauida d'otto mesi. Son tutto uostro, ma perche il pittore non seppe cauare a mio gusto l'effigie uostra della medaglia, che mi donaste, desidererei d'hauerne uno schizzo de' colori, & ben de' pastelli, & piccolo di mezo foglio, se non, in tela da un qualche terzuolo del signor Titiano, accioche al sacro Museo si uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratijsima del signor compar Titiano. Bene ualate.

Di Roma. AXVI. di Marzo.

Aurelio Vergerio.

Il fine del Quartodecimo libro.

N<sup>o</sup> 2 DELLE

DELLE LETTERE  
DI XIII. AVTTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO QVINTODECIMO.

NEL QVALE SONO TVTTE LETTERE  
nuoue, & non piu stampate.

A I CARISSIMI, ET BVONI  
amici nostri, gl'officiali della Balìa, e Conseruato-  
ri della Republica di Siena.

Enrico Re di Francia.



MICI Carissimi. Hauendo inteso dal Signor di Lansac, gentil'huomo di camera nostra, al suo ritorno verso di noi, che voi desiderauate di hauere p' capo delle gēti di guerra, che volete ritener nella vostra Città, il Capitano Girolamo da Pisa, ancora che noi hauesimo deliberato di seruirci di lui, & adoperarlo altroue in cosa di grande importantia, come personaggio molto degno, nientedimeno, desiderando di gratificarui in ogni cosa, ci siã risoluti di satisfarui in questo, e hor' hora ve lo mādiamo, con speranza, che voi lo tratterete con quel rispetto, & con quella consideratione, che merita

DEL LIBRO XV. 283

no le sue virtuose qualità, & le raccomandationi che ui si possono aggiugnere d'una affettiō grande che gli habbiamo, & l'opinione nella quale lo teniamo: Il che riceueremo a piacere singularissimo. Pregando Dio, amici carissimi, di tenerui nella sua santa, & degna guardia. Scritto a Reins. A 17. d' Ottobre.  
MDLII.

Al Christianissimo Enrico II. Re di Francia.

Sire Christianissimo. Questa vltima volta, ch'io sono stato da vostra Maestà, quando le parlai prima nella sua picciola galleria di Fontanableo, presi dalle sue parole fermissima speranza di hauer' a consumare tutto il restante della vita mia ne i suoi seruitij, vedendo non pur l'infinita si a bontà verso di me, ma anco la mala sodisfattione, ch'ella mostrò hauere d'alcuni suoi ministri, iquali in luogo di procurarmi ricompensa di molti segnalati seruitij, che in si breue tempo ho fatti a vostra Maestà, haueuano cercato ogni via di attribuirsi quella parte dell'honore, che di ragione è mia, & oscurare quelle buone opere, per il mezzo delle quali, & con l'aiuto di Dio l'impresa d'Italia, lequale sono state guidate, & eseguite da me, habbiano hauuto si felice successo per honore, & grandezza della Maestà Vostra. Si come ella stessa disse a me hauer conosciuto benissimo; confirmandomi che con gli effetti farebbe conoscere al mondo la stima, che ella ha sempre fatta, & faceua di me, & che

non mi sarebbe mai stata ingrata, anzi che mi riconosca di sorte, ch'io hauerei buona, & giusta occasione di contentarmi dalla parte mia. Le quai parole sono l'istesse, che uostra Maestà mi ha più uolte dette, & fatte dire, & ancora scritte per le sue lettere, che io serbo appresso di me. Per la qual cosa ueddo io da sì grande, & magnanimo Re, ch'ogni cosa promessami, & fatto ch'io habbia promesso ad altri in nome suo, accio che non si potessero dolere di me, come fanno, sarebbe interamente offeruata, m'acquetai subito, & pose fine al parlar mio. ancor ch'io di già l'hauea dimandato licentia, & pregata che mi fosse lecito per l'età, & indisposuion mia riposarmi con sua buona gratia, contentandomi ch'ella si degnasse pigliare in dono tutte le mie fatiche, & pericoli per lei sostenuti. Ma racceso, & infiammato dalle dette parole bonissime, & promesse della Maestà uostra, mi proposi di nuouo di non lasciare anche per l'auenire cosa alcuna intentata per suo seruitio, come per adietro ha sempre fatto a mio potere. Et ritrouato di sua commissione Monsignor contestabile a Scantigli, per darli conto delle cose d'Italia, delle quali (s'io gli dissi il uero, si come sempre ho fatto) lo dimostrano gli effetti, io fui sì cortesemente accolto, & honorato da sua Eccellentia, che mi confermai molto piu nell'animo. Per il che ritornato seco a Fontanbledò, & trattandosi lì della spedition mia, con quella piu modestia, ch'io seppi mi lasciai intendere da uostra Maestà, & le feci conoscere per le giuste repliche fatte anche alla Maestà della Regi-

na,

na, & al Signor Contestabile, come non haueua causa di restar sedisfatto solo per quelli 4500. D. in circa, che mi fece dare a conto di quello ch'era creditore, quali non son bastanti a pagare il debito, c'haueua fatto nel tempo, che non mi sono mai state date le mie paghe, & altre spese, che per suoi seruitij ho fatte come sono state uisite per li conti, che ho dato cosà, preuedendo io d'esser creditore di maggior somma, oltre alla Terra promessami da Monsi. di Lansac in suo nome, quando venni a Reims, in quel tempo, che condussi a i seruitij suoi il Signor Conte di Pitigliano, & che seguì la liberation di Siena & che pur poco auanti s'erano buttati i forti alla Mirandola doue ci feci più che la parte mia, come ogn'uno sa. Alle quai repliche, non mi fu risposto mai altro da tutti, se non ch'io diceua il uero, & ch'io haueua ragione, ma che uostra Maestà ui prouederebbe. Et vedendo io tal prouisione andare in lungo, forse per la qualità de' tempi, & per le sue molte occupationi, & facendomi lei sollecitare di ritornarmene in Italia, per seruirsi dell'opera mia in queste parti, anchor che mal uolentieri me ne ritornaui senza qualche signo di remuneratione, piu per l'honore, che per l'utile, pur diedi quel memoriale alla Regina, la quale lo mandò per Monsignor d'Orfe presente il Consiglio a uostra Maestà, doue, mi fu accettato senza alcuna replica. Per l'essecution delquale lasciai li di suo ordine il Capitano Giacopo da Pisa, & sicuro hormai della mia espeditione, no ad altro pensando, che di seruire con quanto posso, & vaglio al,

Nu 4

l'utile,



L E T T E R E

Putile, & honor di vostra Maestà, seguiua allegramente il mio viaggio, quando fra Bles, & Molis, mi occorse la caduta di quel cavallo, per laqual fui sforzato a trattenermi, & farmi medicare tra uia, doue io credeua certissimo per tale impedimento, che essendo l'espeditio conforme alla promessa, il detto Capitano mi douesse aggiugnere. Ma in suo luogo io hebbi lettere, nelle quali mi scriueua, che insino a quell'hora non solamente non s'era essequito quello che più importaua cerca l'entrata promessami, ma ne anco haueua hauute quelle due lettere, l'una del Tesauriero di Lione per la offeruanzia della patente fattami già due anni di potermi valere ad ogni mia richiesta de gli 8500. ducati mie proprij dinari; senza laqual patente, io non gli haurei posti in quel luogo, che adesso per non essermi stata offeruata, con tanto mio interesse gli ho cauati. Et l'altra, che le mie prouisioni ordinarie, stabilitemi da Vostra Maestà, mi fossero pagate insieme con quello che resto da hauere del mio salario in Parma, dou'è la mia carica mese per mese, si com'ella mi disse non voler tolerar più, che mi fosse fatto far somma delle mie paghe di due altri anni, com'è stato da i passati, & ch'io non sarei arriuato a Lione, che dette lettere mi seriano state mandate appresso. Et certamente essendo cose, come sono tanto honeste, giuste, & facili da spedire, come non l'hebbi a Lione, doue più giorni mi tardai, ammalato, mi s'incominciò a trauagliare il ceruello, si come n'auisai di la subito il Reuer. Tornone, & maggiormente adesso mi si trauaglia,

DEL LIBRO XV. 285

uaglia, essendo passato tanto tempo. Nè posso fare, ch'io non sia sospeso, & confuso di tal dilatione, si come anchora scrisi alla Maestà della Regina, & al Signor Conte stabile sin quando venne costà il Signore Enea Piccolomini. Di modo, ch'oltra il male, ch'io hebbi per la caduta del cavallo, m'è si caduto l'animo & le forze appresso, che non so più doue riuolgermi; hora che vengo dalla Fontana, parendomi esser tornato ne i medesimi termini, ch'io era fin da principio che io entrai al seruitio della M. Vostra, perche fin da quel tempo fu cominciato (com'ella sa) a procedere verso di me. per alcuni suoi ministri di maniera, ch'io non so chi si hauesse hauuto mai tanta patientia, come è notissimo, non si essendo curati d'offeruarmi cose, che mi siene state non sol promesse, ma anche per sua patente date si come fu prima nelluogo dell'Artiglieria, la patente dellaqual non mi fu adempita, & così poi della guardia di Siena; se bene il detto loco l'haueua hauuto auanti dal Signore Duca di Parma, & alla guardia la stessa Republica mi dimandò a vostra M. si per dimostrarmi gratitudine, & ricompensarmi in quanto per allhora poteua, come anco confidandosi, che così com'era stato buon istrumento, & haueua posto di miei dinari, oltre a tanti pericoli della vita, & la lor liberta, che così douessi essere il medesimo per aiutargli a conseruarla, di modo, che in un medesimo tempo mi fu tolta anco quella remuneratione, che mi daua quella Città nell'honore, oltre a quell'utile, che ue poteua sperare, mediante li portamenti miei, in mol

re altre cose, che ella, & altri fanno quanto sono stato malissimo trattato. Lequali, benchè m'abbiano tenuto sèpre con l'animo sospeso, & trauagliato, non è però ch'io m'abbia lasciato cosa che mi credesi appartenere all'honor, e uile di V. M. ò che da gli stessi ministri mi sia stata comèdata, di che l'opere mie n'hanno reso chiara testimonianza. Ma per cõchiuder, che io desidero pur'un di d'uscir di questo trauaglio, & quietarmi l'animo essèdo hormai circa i due mesi ch'io lasciai in corte il Capitano sudetto, & io fermato mi ad aspettarlo con mia grand'incomodità, & spesa, hauendomi egli già scritto, ch'io stessi di buona voglia, ch'almeno per Mons. di Buscer speraua di mandarmi le dette due lettere, dellequali per hora mi saria quietato. Ho visto ch'adesso nel suo passare, in luogo di quelle non m'ha portato altro, che le solite buone parole, & speranze in nome di V. M. assicurandomi del suo buõ animo verso di me, & poi il Capitano franciot: o m'ha detto il simile, & io uoglio credere ogni cosa, non hauendole giamai data alcuna cagione, che dovesse esser altrimenti. Però ella da me n'ha visti, & hauuti gli effetti, nè potendo più star così, supplico humilmente la M. V. si degni di mandarmi il mio parente, con quella spedizione ch'ella giudicherà piu conuenirsi alla bontà, & grandezza d'un tanto Principe, tenendo memoria di quanto m'ha scritto, & detto, & di quello che per lei ho fatto, & a tal fine ho scritto così lunga lettera per ricordarle in parte le cose, come sian passate, e non l'hauere altro fastidio, sapendo

io

io molte bene, quanti pensieri conuiene ch'ella habbia d'altra grandiss. importatia, però questo a me è il maggiore. Laquale spedizione, quando non sia conforme alle promesse fattemi per vostra Maestà, la tengo per vna risoluta licentia, cosa ch'io non spero dalla benignità, & bontà d'un tanto magnanimo Re, attesa la diuotione che sempre l'ho hauuto, & auanti, & poi ch'io sono stato a i suoi seruitij, si come dalle cose di Parma può chiaramente hauere conosciuto, non essendo mai mancato in cosa alcuna, prsponendo la roba, gli amici, & la vita propria, st com'è manifesto non solo alla Maestà vostra, ma quasi a tutto il mondo. Pure se così sarà, non sarà per mio demerito, nè per mia colpa (com'ho detto) nè minco uoglio creder per sua, ma di qualche malo spirito, che ci si sarà interposto. Ben mi saria dolo: o meno, che si fosse presa questa resolutione, quando le dimandai costà buona licentia, senza farmi lasciarla il detto Capitano con danno, & spesa mia senza alcun profitto, pure in tal caso mi contenterò anco patientemente di quanto piacereà a Vostra Maestà, pur che in ogni deliberatione, che piglierà uogli farmi pagare di quanto resto hauere del mio seruitio, & farmi far buono quanto ho perduto in ritirare li miei danari da Lione, per non essermi stata offeruata la sua patente predetta, che viene a essere la terza, che non ha hauuto effetto, accioche s'io vorrò restare senza alcuna remuneracione, non resti almeno con danno, & perdita del mio. Aspetterò adunque la risposta in questo con-

fio

L E T T E R E

fine d'Italia, risoluto non seruir più, ne passar piu oltra, se l'indispositione non mi rifierà adare a i bagni, senza sapere, che rispondere a chi m'addimanderà com'io sia stato trattato da vostra Maestà, dapoì tanta gloria, che per mezo mio ha conseguito in Italia. Laquale N. Sign. Iddio conserui lungamente felicissima. Et io con quella maggior riuerentia, che posso, & deuo le bacio le valorosissime mani. Da Isè.

A 27. di Aprile. M D LIIII.

Girolamo da Pisa.

Al Serenissimo Signor Duca di Sauoia.

**L**A catena d'oro, che in nome di vostra Altezza mi presentò in Signor di Racenis dopo la sua partenza di Londra, non mi ha punto piu strettamente legato al suo seruitio, di quel che fece la sua real cortesia, il secondo giorno della settimana passata, quando nella picciola galeria di Vausmestre, passeggiando seco tre hore, volse minutissimamente ragguagliarmi di tutto il maneggio della guerra seguita in Fiandra, dapoì ch'ella è Generale in quelle parti. Nelqual discorso con mille catene strinse l'Altezza vostra, & le gò a perpetua seruitù l'animo mio quand'ella chiuse il suo ragionamento con quest'istesse parole. Io ho forse assai più liberamente discorso con voi, & scoperto le cause d'alcuni successi di quel ch'io m'haueffi fatto con  
qual

DEL LIBRO XV.

287

qual si voglia altra persona del mondo, tanto mi afficuro della fedele, & sincera condition dell'animo vostro. Et la sera poi, perche non bastò il giorno in così lunga historia, eloquentissimamente, & con mirabil prudentia mi discorse le cagioni, che la ritennero a non voler auenturar le cauallerie nel passo del Canoi, il giorno di San Giacopo, quando il Re Serenissimo d'Inghilterra cò maggior pietà, che pompa, celebraua in Vincestri le sue nozze con la Regina Maria: accortissimamente rispondendo alla malignità di coloro, che all'Imperatore haueuano assai diuersamente dipinto il fatto, & non mediocrementemente alteratogli l'animo. Ne tacque meco l'Altezza uostra i nomi di color, da quali nacque il disordine della giornata del Bosco, sotto Aretino. Per la cui imprudentia si perdè la migliore, e piu felice occasione, che all'Imp. si sia offerta gia mai. Aggiungendoui, che chi fu causa il giorno del non vincere, sarebbe stato la notte bastantissimo mezo al perdere, s'ella con due altri del suo parere non si fosser contraposti al mal preso consiglio del mutar gli alloggiamenti. Questa sicurtà, & fede, Serenissimo Signore, sono i presenti che muouono, & le catene, che stringono gli animi liberi, & veramente nobili, perche l'altre demonstrationi, sono nelle Corti bene spesso commune con buffoni, & con genti indegne di uita, non che di doni. Mi è però stato il presente (per venir da tanto Principe) gratissimo, & di sommo fauore, poi ch'ella ha col suo effempio mostrato a certe pecore con la lana d'oro, per qual camino van quei, che sono veramente Principi, & della gloria non



L E T T E R E

men capaci, che disiosi. La ringratio adunque con ogni affetto di cuore, & la supplico a credere, ch'io di fede & affettione non cedo al più fedele, & affettionato seruitore ch'ella habbia. Di che spero in breue farne apparire un perpetuo testimonio. Da questo laberinto de irresolutioni non vi è nuoua di darle, non essendone segno di ben presente, ne speranza di futuro. Simile in tutto a gli Elefanti d' Etiopia, lunghissime grauidanze, & sempre abortiui. Et Dio voglia ch'io non riesca profeta. Di Londra. A 15. di Gennaio.  
M D L V.

Di V. S. affettionatissimo seruitore,  
Scipion di Castro.

A M. Basfiano Landi.

**S** Crisi già alcuni giorni a V. Excell. quando ella per suo cortesia mi mandò M. Cesare fratello fino a Este col libro mio, & allora la ringratiai, come doueua, dell'honoreuole fatica per me presa nel trascorrer il mio trattato, & dirmi il parer suo. Et le promisi appresso, che poi al ritorno mio in Venetia, cò più agio farei la risposta. V. Excell. intorno a quelle cose, le quali ella mi poneua nella sua inconsideratione, che appartengono pur al detto mio Trattato. Onde incominciando prima dal titolo, ch'essa mi dice, che meglio quadreria in questa guisa. Della prestantia dell' instrumento diuisiuo, ouero della excellentia del metodo

DEL LIBRO XV. 288

todo diuisiuo le rispondo, ch'io giudico, che il titolo si potria mutare, ouero racconciare in questo modo. Frattato dell'istrumento, & uia inuentrice de gli antichi. Percioche V. Excellentia confessa ancora, che la diuisione è istrumento, per loquale ritrouiamo, & constituimo le parti dell'arte. Et Eustratio in conformià dice sopra Aristotile queste parole. Nam secundum conuenientem ordinem diuisiones facientes differentias omnes inueniemus indefectuose, ex quibus definitio componetur. Dallequali parole di Eustratio siamo ammestrate, che per mezzo della diuisione noi ritrouiamo quello, che più nelle cose importa, che sono tutte le differentie loro essenziali, dalle quali la diffinitione si compone. Oltre che Platone si lascia intendere, & ci mostra chiaro, che la facoltà diuisiua costituisce le arti, & che per quella s'acquista l'inuentione, anzi v'sandola egli medesimo nelle sue proposte materie & nelle sue questioni, (come scrivo nel Trattato) ce lo fa vedere, come egli per cotale istrumento va ritrouando tutto quello che gli fa mestieri. Et Aristotele ancora pone tutte le differentie de gli animali nel libro delle parti, come ci assicura Galeno anchora con queste parole. Conatur enim in eo libro Aristoteles omnium animalium differentias enumerare. Si che non bisogna trauisare da questo sentiero, che la diuisione sia istrumento, & via, (che è quello che i Greci dicono metodo) inuentrice delle cose. Nè si può in alcun modo dire, che per questa non si acquisti l'inuentione. Et quantunque si potria dire, che il titolo, che vostra  
Eccel-

Eccellentia mi scrive dimostrasse più nella prima fronte l'intentione dell'auttore, che è di trattare dell'eccellentia di questo metodo, à ciò io rispondo, che studiosamente da me si è fatto, di porre vn titolo così generale, senza specificare in esso, quale sia questa via inuentrice, per condurre a passo a passo colui che legge, a scorgere particolarmente il detto metodo, & insieme col nome gli effetti suoi miserabili spiegare. Oltre che egli dà non so che di splendore, & di grauità all'opera il tenere colui che legge sospeso, quale sia in particola quel metodo che ci conduca all'inuentione delle cose. Et questo fa, che in vna cosa, che pare altrui nel primo incontro leue, & di poco momento, si scuopre poi vna facoltà, & vno istromento eccellente al ritrouamento delle cose. E appresso conuenueole all'eccellentia della materia che si tratta, di tenerla così jotto questo vniuersale velata, scoprendola nel processo del trattato a poco a poco, & dimostrando altrui la sua forza. Al'altra obiettion, che vostra Eccellentia scrive, che si potria fare in quel luogo, doue ella dice ch'io chiamo la resoluiua, & diuisua principali scientie, rispondendo dico, che Proclo nel primo libro della Teologia secondo Platone, in quel luogo, doue egli va inuestigando il sentimento vero, & il proposito del Parmeniade di Platone, dice queste formali parole. Ma la dialettica nostra, per lo più vsa le diuisioni, & le resolutioni, come prime, & principali scientie, & imitanti il progresso de gli Enti dall'vno, & la conuersione da capo al medesimo. Et queste sono le parole proprie Greche di esso

Pro-

Proclo. ἡ δὲ πὰρ ἡμῖν διαλεκτικὴ, τὰ μὲν πολλὰ διασέσει χρεῖται καὶ ἀναλύσει, ὡς ποιοῦργοῖς ἐπισήμας, καὶ μιμῆνας τὴν τῶν ἔγνων, πρὸς δὸν ἐκ τοῦ ἑνὸς καὶ πρὸς αὐτὸ πάλιν ἐπιστροφῆν. Nellequali V. E. cioè vide uiaio, che io, ma Proclo medesimo così le chiama all'auttori à del quale io non ardirei oppormi, ne saprei mutare o raccòciare le sue parole. Basta che come io scriuero da me le chiamerò vie, instrumenti, ouer metodi de le arti, & de le scientie. Oltre a ciò dice V. Eccell. che forse si potria riprendere quella parte del trattato, doue io spiuo da principio tutta la fattura del mondo da Dio, cola perauentura troppo lunga, & che tira gli a'coltansi fuori di proposito. A questo oltre che ella medesima ri'ponde con dire, che l'auttore in ciò ha voluto mostrare varia cognitione nel suo proposito, argiun' o, ch'egli era necessario per prouare, che l'ordine fosse amato, & tenuto da Dio, partitamente andar di'correndo nella creatione dell'uniuersa così mirabile magistero, & quanto bello, & conseguete fosse quell'ordine tenuto dal suo fattore. L'ultima obiettion, che vostra Eccellentia dice che si potria fare, è che parerà per auentura strano il citare le parole di Platone così formali, & con tanta lunghezza in questo trattato. A che, ol' re la sua risposta bonissima che in cosa nuoua, & quasi resuscitata alla mente di Platone, & de gli antichi bisognaua citare le parole formali, & nulla pretermettere dico, che per trouare la mia opinione faceua mestieri di testimonij, delle parole formali de i quali sempre fa luogo nelle proue a seruirci, così doue questi chiari scrittori ne fecero

O o

ampia-

L E T T E R E

ampiamente mentione , come ne i luoghi doue vsando la se ne seruirono . Et altrimenti facendo in cosa , come ella dice , nuoua , non foracreduto ne a me , nè alle ragione , ch'io produco . Per la qual cosa si vede essere stato necessario il citare queste lunghe dicerie de gli Autori , ne in ciò sono io piu souerchio di quello , che fa bisogno , anzi in molti luoghi vo io restringendomi , pretermettendo , a' allegare de gli altri passi , & specialmente , doue Platone nel Dialogo del ciuile sotto la persona dell' Oreste si stende in dare molti auuertimenti notabili intorno à questo metodo diuisiua . Ma a questo proposito ancora mi è alcuno , che mi dice , che allegando io in moltissimi luoghi i testi de gli Autori propri , douerei citargli nella lingua , che questi hanno scritto , ò Greca ò Latina , che ella si fosse , & non allegare le traduttioni , ouero se io pur non voleisi citargli nella lor lingua propria far gli tutti uguali in ciò , & trasportar quei luoghi in lingua nostra , conforme alla lingua di tutta l' opera . Sopra che non essendo io ancor risoluto , prego uoſtra Eccellenza che mi dica la sua opinione . & parimente la sua resolutione intorno alle obiettoni , ch' ella mi scrine che si potriano fare , alle quali in questa mia mi pare à bastanza poter rispondere . Delle lode poi , che essa dà al Trattato , così intorno allo stile , le parole sententiate , come intorno all' efficacia delle ragioni , la catena di tutto il Trattato , & lo epilogo , ne la ringrazio infinitamente . Et come che io faccia grande stima del giudicio suo , nondimeno ciò attribuisco più all' affection sua verso di me , ch'io creda che così sia . Io adunque attenderò quello , che voſtra

DEL LIBRO XV .

290

ſtra Eccellentia in tutte le sopradette cose mi risponderà risoluendosi , & fra tanto le bacio le mani . Di Venetia A 17 . di Nouembre . MDLIII .

Sebastiano Erizzo .

A M. Basiano Landi .

L' Altro hieri Messer Agoſtin Valerio mi mandò la casa il libro de gli opuscoli di voſtra Eccellentia , il quale si come molto desideraua di uedere , così mi fu , riceuendolo , oltre modo caro . Della prefatione sopra gli Aforismi d' Ippocrate , de i quali essa promette di mandar in luce i Commentary a me dedicati , molto ne la ringrazio , il che ho ancora fatto in un' altra mia precedente . Onde se la noſtra amicitia hoggi mai diuenta antica , & l' amicevolezza tua , da me auanti che hora conosciuta , insieme con la cortesia richiedessero , ch' io di nuouo rendessi a uoſtra Eccellentia maggior gratie , di quelle ch' io le rendi nella mia prima , io le farei . Ma perciocchè io resto souerchio il discendermi più oltre in cerimoniose parole , le quali , non sono senza uitio fra gli amici ricuute , le lascerò da parte . Mi piace haer veduto quello , ch' ella mi scrue nella lettera auanti la perfettione , che quel Trattato de i metodi , & de gli ordini , che ha ueduto il Valerio , non ancora compiutamente perfetto , s' è da voſtra Ec-



cellentia per hora differito a mandar fuori, rispetto à quelle persone che hoggidi uiuono, le cui qualità ueggio ch'esse molto bene intende: E certo quando M. Agostino già fa alcuni di mi disse, che si erano da lei per mandare in luce questi trattati de' metodi, & ordini, iquali per quanto ho compreso legandosi, stringono, & insegnano tutta l'arte, presi non picciola ammiratione, che douendo a uostra Eccellētia per ragione bastare di scriuer com'ella fa, ex arte così eccellentemente uolesse, etian- dio scoprire l'arte, senza che a ciò alcuna necessitā la stringesse principalmente, ch'io non uedeua a qual fine. Percio che se la scriveua a coloro, che non sanno, non fa cea profitto alcuno, ol' re che se questi erano maligni, o inuidi (come molti si ritrouano da' tempi nostri) haue riano con acuto dente d'inuidia lacerate le coe sue mor dendole, & così l'oro, & le gemme sariano state gitta- te a' porci, da che biasima seguito ne sarebbe, la doue lo de si douria cercare. Et se all'incontro uostra eccellen- tia scriueua a' dotti, & a quei che intendono, haurebbe tanto fatto pal' re quell'arte, che à niuna gui'a con lo essempio de gli antichi si deue far commune così a tut- ti; & il processo di poco tempo le haurebbe leuata la ri- putatione di uolgendola. Et ben sa uostra Eccellentia, che ciascuno saggio artifice, insegnando altrui la sua ar- te, riserba alcuna cosa per se, che non fa palese. Ma s'io prima che hora non l'ho uoluto scriuere a lui, è stato per due ragioni, l'una ch'io credendo quel trattato essere al- le stampe giudicaua non potere operar niente. L'altra, ch'io temea per cio non offenderui, pur come si sia, is-

laudando la prudente deliberation uostra ui ho detto il parer mio, che è, che non mi pare a proposito, far queste coe comuni a tutti. Il che oltre alle ragioni soprade- te, che mi muouor o a così sentire, ho da uostra Eccellen- tia udito dire alcuna volta che si dee fare. M'è paruto a questo proposito di douere scriuere a lei queste poche parole, mosso specialmente dalla buona opinione della sua lettera, accioche essa le ponga in quella consideratio- ne, che le parerà, che le torni meglio. Alla qual bac- cio le mani per sempre. Di Venetia a' 4. di Marzo.  
M D I I I.

Sebastiano Erizzo.

A G. G. M.

**N**On saprei con parole spiegare, Magnif. & carissi- mo fratello, qual ai questi duo affetti il maggior sia stato neli'animo mio, o del prejo dolore, ter l'acer- ba nouella scrittarmi d'intorno a uoi, o dell'allegrezza subita, che al cor mi corse, vedendo le uostre lettere. Et se con dritto giudicio misurando riguardo alla fine della consolatione, ch'io d'hauer speranza della uostre scrittura, altro non potrei ritrouare, che quello di do- uerui far' auilato del uostro ben essere, a che opponen- domisi in contrario le parole dalla uostre lettera, tan- to dimostratrice di mal sano animo, quanto piena di

compassione di gran lunga la prima concetta consolazione trapassando, l'animo giusto dolore occupa, cioè che rammaricandou meco voi di esserui hora innamorato, & inuaghito di nuoue, & inestimabili bellezze di donna come voi scriuete, & che con si fatta forza Amore nella mente riceuuto haucte, che nè giorno nè notte in altra parte hauer possiate il pensiero, onde aspra, & graue pena, & intolerabile tormento a voi ne uiene, tanto ueramente me ne segue di cruccio, quanto un' amico deue, & quanto, che hauendo la ragione scuiata dietro alla torta strada del senso, & precipitoso furore, uenite a me per consiglio, il quale meglio da uoi, se non haueste la mente del suo migliore stato scacciata, haueste potuto trouare. Nondimeno, acciò che hauendo mancato del debito d'huomo, non tenendo, non contrastando il freno alla ragione, io in parte non manchi nel dubbio stato uostro d'ufficio di fedele amico, quel consiglio ui porgerò, che a uoi non deue per molto alcuno uenir mauco. Et anzi ch'a questa parte uenga, intendo primieramente dimostrarui la qualità della miseria, in che siete messo, struggendoui per costei di questo amore, & abbandonando per altri uoi medesimo. Certissima cosa è, senza che sopra cio molto lungamente mi distende in parole, che'l nobilissimo degli amori in questi due sensi consiste, nel ueder, & nell'adire; & perciò la natura di tutte le cose saggia moderatrice, questi sensi insieme con l'odorato non hauendo per necessary all'essere dell'huomo, ne alla conuersatione della sua specie, ma piu tosto comodi & utili

& utili riputandogli, a loro termine alcuno liato non pose, percioche, nè il poco, ne il souerchio uso di quegli l'huomo del suo esser priua: ne perche esso huomo questi sentimenti nõ adoperi, m'acca perciò della propria generatione successua, ma tutto'l contrario la natura comune madre, e operatrice dell'uniuerso determinando ne gl'altri sensi del gusto e del tatto, posei loro termini, uictando a questa sensibil parte espressamente l'eccesso, alqual p' appetito irragioneuole fossero trasportati. Percioche non meno necessario è non lasciarli trappassare il presritto segno ee gli usi suoi di quello che sia per conuersatione della uita, et della specie humana moderamente seruirsene. Essendo ciò a tutti chiarissimo, lo abuso, & isconcio sentimento di questi del gusto, come del tutto apportare euidentissimo danno, & propria ruina all'individuo. Que il presete discorso da me fatto non sia per altro, che per dimostrarui, quell'amore, ilqual uoi come manifesto, reo della salute uostra accusate provenire dallo eccesso di quel senso, che essa natura nel legame delle sue leggi artificiosamente ristrinse. Quel così sollecito amore, che v'infasta, alquale voi miseramente apriste la via, e che beuuto con gli occhi, & fatto inestinguibile nella mente uostra, prese tanto di forza, altro ueramente nõ è, un' acceso, et segreto disio, di perfetta unione uostra, con la persona amata p' questo mezzo del tatto, laquale senza il penetrare dell'uno, nell'altro. gia mai esser non potria. Et ciò ne gli spirituali interni, & incorporei effetti ageuolmente si puo fare, quando la mente in se

Stessa raccolta, per contemplare l'amato, & bellissimo oggetto, tutta intorno a questa contemplatione s'impiega, & si vnisce in se medesima. Et quando questa astrazione con efficacia riuolta intorno a quello, l'anima delle parti estreme fuggendo, abbandonato il senso, e'l mouimento, con l'unito vigore delle più parte degli spiriti a quella interna contemplatione si ritira. onde hauendo la imagine dentro di se scolpita della nuova bellezza della persona amata, vnita la bellezza con la più nobil parte dell'anima, che è la mente si vnisce in questa guisa l'amante con la cosa amata, & si conuerte in vno. Ma ne' corpi separati, de i quali ciascuno sta da per se, il penetrare l'un l'altro, & l'vnirsi non può per modo alcuno hauer luogo. Quinci auiene, che dopo la vera unione incorporea, & spirituale che fa l'amante con la cosa amata, bramando ancora più oltre d'vnirsi corporalmente col tutto, & conuertire se stesso in quella non essendo dalla natura permesso il penetrare de' corpi quanto feruientemente desiando non gli può venir fatto, nè si da luogo al desio tanto altri ad ogni misura crescendo straboccheuole, & maggiormente procurando l'amante di conuertirsi nell'amato oggetto, per questo vilissimo, & impossibil mezzo con moltiplicata affettione angosciosa, & ineffabil pena sostiene. Onde non portando la natural dispositione delle cose che l'vn corpo solo, & sensibile con l'altro penetrare in alcuna guisa si possa per unione, & conuersione corporale, resta che quello amante, cui nobilissimo nodo d'amore distringe, per altro più virtuoso,

&

& lodeuol mezzo possa conuertire, & vnire se stesso nella persona amata, & ciò sarà per lo senso del vedere, ilquale benchè sia meno alla conseruatione dell'esser humano necessario, che quel del tatto & dal gusto, è però più eccellente, & degno, riputato, per essere gli occhi corpi lucidi diafani, & spirituali, non di quella grossa carnalità composti, che sono veramente gli istrumenti i quali tanto d'eccellenza le altre parti del corpo trappassano, che quando sono belli, & scintillanti, hanno qualità di essere alle Stelle appareggiati del Cirlo. Oltre, che il proprio oggetto del vedere è non solamente il mondo inferiore, ma il celeste: onde gli altri sensi imperfettamente comprendono vna sola, & picciola parte del mondo inferiore. I mezzi de gli altri sono ò carne come nel tatto, ò vapore, come nell'odorato, ò humidità, come nel gusto, ouero il mosso aere, come nell'audito, ma il dignissimo mezzo al vedere è la tido, spirituale, & diafano aere, dalla celeste luce del Sole alluminato, laquale si come ogni altra bella, & pregiata parte del mondo auanza, così l'occhio partecipante di quei mezzo, le altre più materiali parti del corpo accende. Quinci auiene, che noi più questo senso amiamo di gran lunga, che gli altri, diuenendo per questo più delle cose del mondo conoscenti, che per altri. Onde applicando le sopradite cose al mio proposito, hauendo voi col core conosciuta la nobiltà dello istrumento, dico, che questo mezzo genera in noi d'un bellissimo oggetto, lodeuolissimo amore, quando passando lo splendore della bellezza gl'occhi, e entrando nella mente

resta



resta suggellata di quella imagine, insino al cuore penetrando, non altrimenti, che faccia il Sole mirabilissimo de' celesti corpi, simulacro del divino intelletto, quando co' penetranti raggi trapassa gli altri inferiori di se, & gli elementi sino alla terra. Et si come allumina egli immediatamente questo mondo sensibile con la sua bellezza, cosi la eterna, che dall'humana forma procede, ferendo gli occhi dello amante, & di subito alla mente passando, l'empie di quel lume, ch'è picciola parte dell'ombra della bellezza diuina. In guisa adunque io vorrei, che la libera nostra anima fosse di tale contemplatione soggetto, accioche intorno alla imagine della piaciuta donna vagando, si vnica in piu perfetto modo con quella, hauendo sempre son esso voi per mezzo l'istrumento del vedere, nè giamai al piu vile, & ignobile discendendo. Et cosi veramente facendo, in voi non s'accenderà sì feruente disio, che di grauissime amaritudini vi ristringa il cuore. Nè vorrei anco, che'l fine d'occuparui nella bellezza di questa donna fosse tanto per se, quanto per altra cagione, percioche altro la vera bellezza non è, che vna certa gratia, laquale l'animo dilettaudo frisce, & col suo conoscimento il moue ad amare, & queste bellezze inferiori, che in diuersi soggetti nel mondo scolpite veggiamo, altro certamente non sono, che pure ombre procedenti dallo splendore della diuinità, ilquale molto piu perfettamente alluminando la natura angelica, i celesti corpi, gli elementi, & il Sole, quà giu ne i misti passando lascia quasi ombra, & non lume

per-

perfetto nella humana forma, non dissimile della luce del Sole, laquale, si come alcune parti empie di viuace splendore, alcune di opaco lume, ilquale a paro dello splendore chiarissimo, che in quelle lascia anzi ombra, che splendore, nominare, & riputar si suole, cosi questa humana bellezza, rispetto alle piu perfette cel delle intelligēie, & di quella del Creatore sopra ogni altra bellezza creata eccellentissima, non può essere altro che ombra, Dunq; voi, a cui per eccellenza d'ingegno dnano questa differēza conoscer piu tosto nell'ombra, & nelle tenebre ui fermerete. che nel vero splendore della bellezza? Questo certo non mi posso io indurre nell'animo. nõ mi persuadendo giamai, che vogliate ad vn di quegli animali esser simile, che offesi dalla luce del giorno, per laquale ogn'altro s'allegra, s'appagando dalle tenebre, & non e' cono fuori se non quando la notte l'aere imbruna, ma bē porto opinione contraria, prēdendo da me questo consiglio, che non solamente haurete per mezzo gliocchi, facēdogli lucide finestre alla mente di quella bellezza, che è in lo pregio, ma pigliarete per sicura, & diletteuole guida essa bellezza ancora. Onde uolando l'anima cō l'ali della sua dignità p queste mortali bellezze, che a' nobili, e chiari intelletti deggion essere scala al Creatore potrete d'una in altra sēbianza, le armi alle bellezze intelligibili, & unito alcune volte perfettamente con quelle, haurete per costume di separare la diuina parte dell'anima, della terrena corza, volando con questo duro, & graue incarico infino al cielo: & gra-

L E T T E R E

sterete di quella beata morte di Mosè, & Aaron, liqua-  
 li morendo al corpo, & viuendo a Dio, per astratta cō-  
 templatione, meritauono, che alcuni de gli antichi suoi  
 hauesero a dire, che baciassero la Diuinità; & sarete  
 imitatore d'uno de gli effetti de' celesti corpi, cioè della  
 Luna, laquale da' Filosofi meritamente fu tenuta simu-  
 lacro dell'animo; peroche quando ella dalla sourana  
 parte è in congiungimento col Sole, è verso di lui lumi-  
 nosa, & tutta a questo mondo inferiore tenebrosa. Quā-  
 do all'incontro trasporta la luce sua dalla sourana alle  
 inferior parte verso di noi è lucida & di soura tene-  
 brosa, parimente l'anima humana & vostra, laquale p-  
 la sua mutabil natura, di luce intellettuale, & di corpo-  
 rale tenebrosità è composta, alla sourana parte del cor-  
 po uolta, ch'è la luce dell'intelletto, lasciata la inferio-  
 re, & animale, si vnirà per contemplatione intelligibi-  
 le con esso, & così hauendo di souerchia dolcezza essa  
 anima inebriata, menerete felicissima vita. Onde se per  
 contrario fusse tutta alla infima parte del corpo inten-  
 ta, resterebbe alla suprema tenebrosa di contemplatio-  
 ne, di vera sapientia priua, & lasciando la sua opera-  
 tione più propria, che è d'vnire se medesima con lo in-  
 telletto, come fa la Luna col Sole, uolgeria quella luce  
 conofcitrice, c'ha l'intelletto, nel brutto abuso delle co-  
 se corporali. Et all'hora ui fareste uassallo di quella Ve-  
 nere con Volcano maritata, ch' allegoricamente signifi-  
 ca il Dio del fuoco inferiore, ilquale è il calor naturale  
 nell'huomo, che diuenuto per la concupiscentia arden-  
 tissimo merita di hauer nome di fuoco, & fatto in tal  
 guisa

DEL LIBRO XV.

295

guisa suo soggetto g' stereste del frutto di Mirto ad es-  
 sa Venere applicato, ilquale di sua odore ripieno e s'è  
 pre uerde, dimostrante le uanissime peranze amorose  
 sempre uiue, ma sentirete poi lo amaritudine di esso  
 frutto, che si da ancora a Venere per non essere altro il  
 fine d' Amore, che malinconia, & angustia. Vi s' appre-  
 senteria la vaga, vermiglia rosa, attribuita alla stessa  
 Venere, per la sua bellezza, ma restereste all'ultimo pū-  
 te dalle acute spine sue, c'ha senso di significare a noi  
 di quante passioni, & pungitiui tormenti, questo cieco  
 Cupido ne trafige il cuore. Molto più ree, mi ere, & di-  
 spia. euoli quali ui porrei aggiungere, che gli antichi  
 filosofanti hanno giustamente apposte a questo crude-  
 lissimo tiranno del mondo. Ma perche in tante parole  
 non mi distenda, ho eletto di lasciarle da canto, auisan-  
 doui, che questo mio anzi discorso, che lettera non fu  
 fatto per altro, che per non hauer' altre uolte da scriuer  
 ui più in si fatta materia, Et assai basterà, che secondo  
 l'ufficio dell'amico a voi quel fedel consiglio habbi da-  
 to, alquale io medesimo nel periglioso stato posto in che  
 voi siete, accostato farei. Ne altro per hora occorrendo  
 mi scriuere, ui bacio le mani.

Sebastiano Erizzo.

A M.

L E T T E R E

A M. Giouan Battista Camozzi.

**H**Ieri uenne qui da me vn fratello di V. S. a portarmi vna sua lettera, nella quale ella mi profertu i quattro libri Greci di Alessandro, sopra la Metafisica d' Aristotele, che sono ancora tradotti Latini di quello Spagnuolo, come V. S. sa. Et benchè io non habbia il suo libro veduto & che per quello che suo fratello mi dice, il resto sia antico, le rispondo, che essendo i libri sopra la metafisica tradotti Latini, de i quattro Greci, non ne fo molta stima, come di cosa, di che io poco me ne potrei seruire. oltre che V. S. dee sapere, che per comune opinione i libri, che di Alessandro si credono sopra la Metafisica, sono veramente di Michele Efesio. Però questo libro di Alessandro non mi torneretbe a proposito. Ma perche ella essendo qui, mi dice, che haueua ancora Proclo sopra il Parmenide di Platone, libro che mi potrà essere di qualche giouamento, si per dilettermi io de gli espositori sopra Platone, come etiam per essere questo libro un commentario d' vn Dialogo d' esso Platone il piu difficile, se V. Sig. sarà contenta in iscambio dello Alessandro mandarmi il Procolo, l'accommodo ò molto volentieri del mio Olimpodoro sopra i Gorgia, il quale ho da quello esemplare antico, che ella uide nel mio studio fatto trascriuere. Et il libro a punto è di nuovo scōtrato correttissimo, del quale ancora ella potrà seruirsi quanto le piacerà alla lettione della Ketrica d' Aristotele come mi scriue. Onde per nō  
esser

DEL LIBRO. XV. 295

esser piu lungo, V. S. intende l'animo mio, & qual libraria per me, il quale se essa manderà qui a suo fratello, dico quello, che sta fermo in Venetia, & me ne farà partecipe, tantosto io darò al detto suo fratello l'Olimpodoro, secondo che ella nella sua lettera mi richiede, & forse alla giornata, accomodandoci l'un l'altro de' libri a penna io le farò parte d'altre cose migliori. Nè occorrendomi per hora altro, a V. S. molto mi raccomando. Di Venetia, l'ultimo di Decembre.

MDXXLIX.

Sebastiano Erizzo.

Al S. Aurelio Porcelaga.

**S**E non fosse, ch'io mi tengo certo, che l'Eccell. Sig. Vicenzo, suo fratello, & mio compare puo esser mi buon testimonio appresso di V. Sig. che spesso mi son doluto seco, di non haer fatto prima risposta alla cortesissima lettera sua de' X. di Febr. & di quella medesima cortesia, che l'ha spinta a scriuermi si humana, & dolce lettera, l'habbia anche tenuta di non entrare in qualche sinistra opinione di me, non so se sin a questa carta non si arrossisse meco di vergogna, vedendo che V. Sig. per vna mia saluatione subito mi scrisse si gentilmente, & io quasi troppo rozamente ho indugiato a risponderle insino alhora presente, se forse non è  
sta-



L E T T E R E

Stato ragioneuole, che anche in questa parte di diligenza io cedessi a vostra Sig. da cui io. era già stato vinto, essendo con la sua prouocato a seriuere. Et come che molte cose io potessi dire per mia difesa, nondimeno, perche in qualunque modo, ch'io mi difendessi, io sarei per rimaner questa uolta perditore, le lascerò da parte, & ri'ponderò alla sua; facendole prima fede, che tanto mi fu cara, quanto meritamente mi sono tutte le cose di vostra Sig. & tanto più che riconobbi in essa quella sua a lei propria gentilezza, con laquale condisce, & accompagna tutte le sue azioni. Percio che prima ella fa sì grande stima cosa pur troppo douuta alle virtù sue, che è della memoria ch'io tengo di lei, & dipoi me ne ringratia con sì gentil modo, dicendo di hauer perciò tanto obligo meco, che quasi che mi parto dalla opinione di quei grandi huomini, che vogliono, che l'operar bene si debba far solamente. perche sia ben fatto di così fare, & che questo solo basti per fine alqual debbano mirar gli huomini, & per tanto contentarsi di hauer ben'oprato. Ma poi ch'oltre a questo fine, che mi proposi tenendo uia in me la memoria di vostra Sig. perche giudicaua questo esser debito mio di fare, contentandomi solo di hauerui supplito, hora uedo nascere un'altro effetto, & maggiore; cioè, che uostra signoria ne vuole entrare in obligo meco, & me ne ringratia ancora, (di che non misento tanto degno perche io così faccia, quanto che di biasimo, & di riprensione non facendolo degno sarei) molto piu di me resto satio fatto, & contento, mirando que-

DEL LIBRO. XV. 297

questo frutto che me ne riesce, che per conto di hauer fatto quello che mi si conueniua. Et però consideri vostra Sig. quanto torto ha fatto alla Filosofia, mettendomi su questi salti con la sua humanità, dirò, souerchia. Della quale io giustamente, & senza pregiudicio di ql primo fine, ve ne debbo ben ringratiare, come che à ql c'hauete fatto, astretto non foste da verun debito. La onde ne vien ad essere l'obligo mio maggiore. & il desiderio di sciogliermene grandissimo, se pur mi sia possibile di tanto operar per seruitio, & comodo di V. Sign. quanto mi sento, & volere, & douere. Che sarà il fine, non finendo però mai diraccomandarmi a V. S. & a i signori suo Padri, & fratelli, & con essi parendola di salutarmi il mio signor Mario Lana.  
Di Padoua. A 15. di Maggio.

M D L I.

Girolamo della Rouere.

Al S. Aurelio Porcelaga.

**I**O Mi rallegro con tutto il cuore con vostra Signoria, & col Signor Capitano suo fratello che così honoratamente, & con tanta gratia, & bontà di questi nostri giustissimi, & benignissimi Sig. habbiate superata la perfidia della fortuna, & inuidia delle persone maligne. Ilche ancor che non si sia fatto senza qualche traualgio vostro, vi douete però consolar &

P p che

L E T T E R E

che appresso tutto il mondo si confermarà l'opinione della vostra vera virtù, conforme alla nobiltà, la quale non può produrre se non honorati, & lodevoli pensieri, & rilucerà sì fattamente per l'auenire lo splendore della vostra bonità, che abbaglierà gli occhi ad ogni vostro ingiusto nemico, & gli confonderà in eterno: Illustrando tutta la vita vostra con infinito piacere di tutti gli amici, che è quanto à dire tutti di buoni: Godomi parimente di ritrouare (ser pur vero quello, che io da principio dissi, quando intesi il caso vostro, cioè, che da sì buone piante non escono frutti se non buoni. Impari adunque ciascuno a rendersi certo, che contra virtù niente vale la malignità, & tutti i buoni specchiandosi in voi viuan lieti, & sicuri; non temendo punto sotto questo santissimo Dominio le calunnie false, & i morsi dell'invidia. Et a V. S. & al Signor Capitano, insieme col signor suo padre, pregando ogni cōtentezza, miracolo comando sempre con tutto l'animo.

Di Padona, A XV. di Luglio. 1555.

Francesco Robertello.

A M. Gio. Matteo Bembo.

La stampa, che mi hauete mandata, è quella propria, ma la lettera mi pare vn poco grossa, non io per esser nuda, ò per esser vecchia. Mostratela al Rannusio insieme con quella delle rime, acciò sb'ci veda la differentia, & sappia dir che difetto questa

DEL LIBRO XV. 298

sta ha, se ha difetto, che stimo, ch' ci se ne intēda benissimo. Se non ha difetto parlate con lo stampatore, & vedete, che buona carta egli hauerà da darmi. Però, che voglio carta piu tosto miglior della prima che altrimenti, & scriuetemi il successo, che nō vedo l'hora di far ristampar queste benedette rime. Se non potete uenir questo Carneuale quì in Vicenza, potrete uenirci poi fra qualche giorno. Io per niente non stimo sia bene mandar Febo senza uoi. Di M. Agostino mi piace, & de gli amici, che sieno per far' il debito. Di Madonna Vittoria facciano essi. A me rincresce di M. Bernardo, & di sua madre, il qual salutarete a mio nome. Lettera di citatione, che hauete hauuta a far al Clarissime M. Lorenzo Loredano, & conforti, haueua un disordine in essa, che douendo dire a ventisette dell'istante, diceua a uentisette di quaresima. Per laqual cosa i Loredani, che haueuano hauuto auiso, che di qua alcuni altri conforti erano stati citati per lo secondo dì di Quaresima, che è il dì ventisette dell'istante, sono cōparsi a gli Auditori, & hanno narrato, che non è conueniente, che parte de i cōforti di una lite siē citati un dì, e parte un'altro. Et però gli Auditori hāno sospesa questa citatione, scriuendo al Podestà questo disordine, & dicendogli, che se egli ha alcuna cosa in contrario, il recriua. Il Podestà risponde alle lor Magnificēze, et dice, che lor scrittor della citatione si è scordato dir quella parola a ventisette dell'istante però che in emenda dell'errore; sua Magnificētia, ha replicata la citatione per li ventisette dell'istante, che

L E T T E R E

è il secondo dì di Quaresima, secondo che in quell'altra lettera di citatione, che vi mando, si contiene. Vi mando anco la lettera ch'ei scriue a gli Auditori, accioche la portiate voi medesimo alle loro Magnificèze, & facciate anche voi la scusa dell'errore, dicendo come egli è proceduto, & pregandole se i detti Clarissimi Loredani volessero sospender questa citatione, che le sue Magnificenze nol facciano, che essi hanno ben tanto tempo di venir qui, che gli può bastare, anzi fare, che le loro Signorie leuino la suspension fatta, poi che haueranno inteso la causa dell'errore, che se gli Auditori non leueranno questa suspension loro già fatta, la citatione non sia per valere. Facendo loro intender, che li Clarissimi Loredani non attendono se non à impedir con simili lunghezze, & suspensioni la mia giustitia. Fate in questa valente, accioche non si perda questo mezo per niente. Il Podestà mostra sin quà esser vn'huomo molto giusto. Però voglio far ogni cosa di espedir questa causa sotto di lui. Si che hora dal vostro cãto fateui sentire. Et se ui bisogna aiuto, menate uoi il vostro compare Bonfio. Voglio vn di questi dì mandarui da comprar'una catenella d'oro da donar' a suo figliuolo, come ragionãmo. State sano. A 13. di Marzo.

MDXXIII.

Pietro Bembo Card.

A.M.

A M. Gio. Bembo.

Molto Magnifico figliuolo carissimo. Vi mando vnaprocura fatta in persona vostra, & di M. Bernardino vostro cognato, da poter promettere Helena mia figliuola per moglie a Francesco Quirino del Magnifico M. Girolamo, con quella dote & con quelle conditioni, che saranno in essa, & che vi dirà il Magnifico M. Girolamo Quirino nostro, ilquale ha trattate queste nozze; & al quale in tutto rimetto & me, & voi. Fatta detta promessa, & l'istrumento di esso, haurei piacere, che andaste voi e'l nostro M. Girolamo con l'altro M. Girolamo, & con Francesco a Padoua a darle la mano nella Chiesa di san Pietro. Però che per niente non voglio, che ella esca di quel Monasterio, se non quando Francesco la spojerà, & tradurrà. allaqual celebrità spero che mi trouerò ancor'io. & farassi in miã presentia. Se la madre di Francesco vorrà trouarsi al detto toccar di mano, mi piaceria che vi menaste voi Marcella. Nè voglio, che s'aspetti a questo fine metter' Helena in ordine di vestimenti. anzi vorrei, che Francesco le toccasse la mano nella veste, che ella porta nel Monasterio, senza alcuno altro adornamento, che quello, che Nostro Signore Dio le ha dato di assai bel corpo, & bello animo. A questo farete che si troui il nostro Monsign. Boldù, M. Vincenzo Rosso, e Madonna Paola. Più tosto, che fornirete tutta questa bisogna, io lo



L E T T E R E

hauerò più caro. Fate commune questa lettera a M Bernardino Belegno, & salutatelo a nome mio insieme con Marcella, & con Maria. State sano. a 23. di Decembre. 1552. Di Roma.

Fra pochi giorni spero dar' a Marc' Antonio uostro vn beneficio, che s' affitta ducati sessantacinque, & a Francesco di M. Bernardino vn' altro che si affitta cinquanta.

Pietro Bembo Card.

A M. Giouan Mattheo Bembo.

**M**olto Mag. & caris. figliuolo. Vi rendo gratie della promessa, che fatto hauete p me a messer Girolamo Quirino, circa la dote, che io do ad Helena mia figliuola & a suo figliuolo Francesco, che ha ad esser suo marito. Quanto al timore c' hauete hauuto per non perder per questo il vostro credito con meco, ve ne escuso molto volentieri. Ma veggio nō dimeno che Marcella ha hauuto migliore giudicio, che voi, dateui buona voglia, che se io domani venissi a morte hauerete da esser satisfatto, se il vostro credito fosse dieci volte tanto quanto e. Ma io spero di cassarlo, & faruene conuento di mano mia con buona, & grossa vsura, del tempo, che è passato per mia impotentia, o almeno per mia incommodità.

State sano. A 13. di Gennaio. 1543.

Di Roma.

Pietro Bembo Card.

A M.

DEL LIBRO XV. 300

A M. Gio. Mattheo Bembo.

**I**o stimo, che se io non mi fossi interposto nella cosa all' Alciato, per auentura ella saria a questo giorno espedita. Ma hauendone io parlato, ogni mosca, che vola per aere, fa ombra, & sospetto. Si come han fatto le parole del Corte, dicendo che l' Duca di Milano sotto pena di confiscatione ha all' Alciato in ereditio, che nō vada altrove. Ne vedono quegli Clarissimi reformatori, ch'è colui, che questo dice, il Corte, che vorria più tosto il grandiauolo in questo studio, che l' Alciato: tenendosi certo, se ci viene di hauer a rimanere con pochi scolari. Oltre che quando bene il Duca hauesse fatto quell'interdetto, due parole che si scriuessero all' orator nostro col Duca, ottenerian da sua signoria ogni cosa. Ma sono questi tutti spauracchi di quel vecchio che ha detto, e fatto molte altre cose a questo fine, & dice tutta via mosso dalla voce, che va a torno, che l' Alciato si conduce qui. Il qual Corte hormai, quanto alla sua professione, deficit in salutaris suo, e comincia a non jatisfar più, come ei soleua per causa della vecchiaia, come qui ogn'uno dice.

Io intendo q i molte cose del Corte, in questo cercar che colui non sia condotto, ma faccia esso. Come che quanto a quello che ei dice alle loro Signorie doueriano auei Clarissimi, senza altro argomento mouersi ad accettar l' Alciato vedendo questo vecchio operare in contrario. L. che esso non faria, se l' Al-

ciato fosse vno ignorante. Che non ha egli fatto anche per far condur l' Alessandrino, alzandolo al Cielo cō quei signori; accioche l' Alciato non sia condotto che l' Alciato s'ei venisse, fosse per leuar la scuola in gran parte a i lettori presenti, ne ho piu argomenti, ma tra gli altri questo. Qui è uno scolaro molto gentile, e dotto gia in quella scientia mio amico per causa di Mons. di Carpentras. che per le lettere me l'ha raccomandato che è di quel luogo, ilqual ha udito in Burges l' Alciato più d'un'anno. A costui ho domandato, perche hora qui egli ode il Corte, & anche il Sozzino, se l' Alciato venisse qui, lascierete voi costoro, per vdir lui? Si che io gli lasciarei, in quell' hora senza un rispetto al mondo, & anderei ad udir l' Alciato, però che non ho da procurare se non l'utile mio in questa cosa, Così mi ha detto quel dotto giouane, & così fariano molti che sono qui, anzi la maggior parte. Et di questo teme ql buon vecchio, & gli altri. Ma sia come si voglia. Vn piacer uoglio da uoi, che diciate al Clarissimo M. Nicolò, che lo priego, se io posso cosa alcuna con sua Signoria, ch'egli sia contento, se egli ha in animo di condur l' Alciato, hoggimai condurlo, & senza più indugio trar a fine questa trama, che gia piu di sei, ouero otto mesi si ordisce. Se egli ha in animo di non condurlo, si risolua, & deliberi di non condurlo, & uel dico liberamente. Accioche io possa risolutamente rispondere all' Alciato, che gia molti mesi mi scrisse sopra questa sua condotta, hauendo hauuto auiso sopra essa per lettere del' Ignatio a nome de' Reformatori, che

alho-

allhora erano. Questo è sol quello, ch'io da sua Magnificentia richiedo, et desidero ottenere. Del Clarissimo M. Lorenzonon dico però che sua Magnificentia mi ha più d'una uolta detto esser risoluto, se egli hauerà cōpagno di condurlo. A sua Magnificentia mi raccomandate. E state sano. Di Padoua. A 23. di Febraro.

M D XXXIII.

Pietro Bembo Card.

A M. Gioan Matteo Bembo.

**M**olto Magnifico, & quanto figliuolo. Serispondo tardo a tre vostre lettere, causa ne sono state principalmente le molte occupationi c'ho hauute a questi giorni passati, poi in esse non era cosa alcuna, che ricercasse presta, risposta. Ho visto gli sonetti, & gli epigrammi fatti in laude uostra; gli vni, & gl'altri sono egualmente belli. ho visto ancora l'oratione, laqual ancor'essa è bella, & tanto più mi è piaciuta, quanto che ui ho trouato molte cose di casa nostra, ch'io non sapeua. Non l'ho acconcia altramente, che non uedo ne habbia bisogno. Ma rauigliomi bene, che in quei luoghi sieno così begli ingegni, ma conosco che la virtù uostra è quella che li sueglia, & accende, & fa che cantino di lei in verso, & in prosa, di che mi rallegro con uoi, & non manco con me stesso, che per la nostra congiuntione mi pare hauer parte nelle vostre lodi. Ne ui rincresca se l'officio c' hora tenete, & senza

senza guadagno di denari perche facendo voi le belle opere, & i begli effetti che solete fare & come sono certo che sempre farete douunque sarete, guadagnate molto maggiori, & più stabili ricchezze, che sono l'honore, & la buona fama, le quali cose vi spianano la via, & aprono le porte a maggior grado, & a quegli che sono per virtù essaltati, non mancano le altre facoltà, che N. S. Dio sempre aiuta i buoni. Et già vedete che i vostri figliuoli cominciano, ad accomodarsi, & però pigliate alle grezza, & satisfactione di loro. Però seguitate allegramente il camino che haete incominciato, che egli vi prospererà sempre. Le bolle di Marc' Antonio si spediscono tuttauia. Si è tardato assai, perche il mandato suo è venuto qui assai tardo, et prima che venisse, non si poteva far niente, et se si tarderà ancora qualche di, non vi marauigliarete, che ogni cosa, & massime simili espeditioni, si fanno qui molto tardo; non si manca di sollecitarle, & subito che saranno spedite le manderò. Che M. Cola anchora voglia rinunziargli due suoi beneficij, io l'ho saputo prima di voi, che scriuendomi Mes. Cola hauer questo in animo, & dimandandone da me parere, & licentia, io lo laudai, & confortai a farlo, certificandolo, che mi faria molto piacere come fa certamente.

A M. Antonio Delio mi sono offerto le vostre raccomandationi in tutto quello, che per me si può a beneficio suo, & non gli mancherò per rispetto vostro in qualunque cosa ricercherà.

La infirmità di Mons. Vecouo di Capo mi dispiace assai, habrò caro lo facciate visitare da parte mia, et gli faccia-

facciate buon' animo, & essortiate a star' allegramente, che così più facilmente guarirà. Ben mi piace, che cō giustizia habbiate potuto assoluere i suoi, che tanto li premeuano, ilche deue essere stato a sua Sign. di molta satisfactione.

La espeditione di M. Francesco Diedo, è a buon porto, sono segnate, & spedite le supplicationi, & si aspetta da lui risposta, se vuole che si spediscano le bolle sue ouero le mie sole, hauuto che si haurà la volontà sua, se gli darà fine.

Intendo molto uolentieri le prodezze di Lorenzo, et di Luigi, & che sieno tenuti, & lodati per valenti giouani. piglio vna grande speranza, che si habbiano a fare honore, & riuscire in tutte le imprese, & habbiano ad essere in molto seruitio della nostra patria, hauendo cominciato ad acquistar credito, & buon nome in si giouenil età. N. S. Dio gli prosperi & faccia felici, & per rispetto loro proprio, & per nostra consolatione. Baciarete Marcella in nome mio, & Bastiano, & Perino, i quali mi piace che attendano alle lettere, & che voi habbiate speranza, che almeno uno di essi vi habbia a far frutto. Fin che sono in questa volontà, se gli vuol fare attendere, & accenderuogli, che come cominciano a pigliarne piacere, da se medesimi seguitano uolentieri, & se ne innamorano, & non le possono più lasciare.

Flauio. s. & la sua causa uì si ricomanda, che essendo voi giudice, facciate che possiate giudicare, con farla ricordar al suo procuratore, che la solleciti, che altri non ha in quella città, che ne habbia a pigliar piu cura di



L E T T E R E

voi. Io hauerò caro che si espedisca, & gli faccia te h-  
uere i suoi danari, che'l credito suo è chiaro, & c-  
l ha da pagare è potente a pagarlo. State sano con tu-  
ta la vostra famiglia. Di Roma.  
A 3. di Nouemb.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Matteo Bembo.

**Q**uesta vi fo solo, accioche diciate al Magnifico  
Quirino che io mi allegro con sua S. del bello,  
& vtile, et singolar giuditio, che in sua parte esso ha fat-  
to nela ellettiō ingeniosissima del vice Collateral di Pa-  
doua. Però che io li fo intendere, che il detto eletto è sta-  
to amico di 16. ò 18. anni del Santissimo Broccardo, il  
più caro, & piu intimo, & piu a lui simile, ch'egli hab-  
bia gia mai hauuto. Nellaqual elettione oltr'al danno  
della patria nostra, che seguirà da tutte quelle bande, et  
per tutte quelle vie, che i ghiotti, & sceleritati, che sono  
ingeniosi fanno trouare all'vtile particular loro, se sua  
Magnificenza hauerà offeso due suoi veri, et fedeli ami-  
ci voi, & me, mancandomi della sua fede, & promessa  
datane così pianamente in cosa così honesta, & così da  
noi desideata, & così propria, esso almeno ha seruite;  
et fatto infinito piacere al Vescouato di Brescia, che ual  
bene alretanto, ilqual Vescouo per l'amicitia fatta cō  
costui

DEL LIBRO XV.

303

costui a tempo del Broccardo gli ha ogni suo fauore pre-  
stato a questa impresa. Nè ha l'infelice, & mi'ero altro  
sostegno alcuno hauuto in Venetia, che quello del Ves-  
cou. Et se'l Vescouo non era, esso non si saria posto a  
tal richiesta. Et stimo, se M. Girolamo habesse al Vesco-  
uo donato un beneficio di duc. 100. di entrata, non gli  
hauria fatto maggior piacere, nè più rileuato seruitio di  
questo. Saperei adunque hoggimai quello, che haueffi a  
fare, quando io piu desiderassi ottenere alcuna cosa da  
lui. Ma non più. State sano, & de gli amici arabitiosi fi-  
dateui poco, se poco volete esser ingannato. I quali men-  
tre vogliono, & procurano che tutti a loro sieno amici,  
per cōseguire i desiderati, & cercati honori essi a niuno  
veri amici rimangono. Onde io posso ben dire. Come ua  
il mondo, hor mi diletta, et piace, quel che più mi dispia-  
que. Vn'altra volta state sano. A 14. di Marzo.  
M D XXXIII. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Matteo Bembo.

**M**olto Mag. figliuolo. Penso che gia haurete fat-  
to pigliare la possessione del beneficio di Casa-  
le, perche le difficoltà del Reuerendissimo Cardinal Pi-  
sano, ilquale, come per l'altre vi dissi, ha scritto a' suoi  
che si leuino da partito, & lascino l'impresa, perche

non

L E T T E R E

non hanno ragione in esso beneficio, & il suo Vicario di Trevisi non l'ha potuto conferire, essendo uocato in Roma per morte d'un Camerieri di N. S. Se pur non l'haeste ancora fatta prendere, non tardate piu, accio che non gli interuenga qualche altra difficultà. Fate opera di hauerne licentia da quei Sig. e mandate a pigliarla, come per la prima ui scrisi, & fate diligenza d'intendere se ci è da riscuotere, qualche parte de' frutti, o futo de' esso beneficio, che è da credere, che qualche cosa ci sia da riscuotere, perche buona parte de' frutti si uol pagare a Natale, & ancora dapoì Natale. Et effendoci da riscuotere, fate che si riscuota al tempo, che si deue pagare. Et se quel Giustiniano, alquale è stato il beneficio conferito, ne haesse riscosso alcuna parte, dimandatela, & fate opera, che ni sia restituito, perche nõ hauẽdo ragione nel beneficio, come non ha potuto riscuotere, nè può temere i frutti di esso. Et nel resto fate secondo la prima lettera, che ve ne scrisi.

Sono stato astretto a questi di, scriuere una lettera a V. Mag. che le sarà presentata, in fauore d'un M. Federico da Bozzolo, ilquale uorria, come haomo di guerra hauer soldo dall' Illust. Signoria. Io gli risposi, che la signoria non suol dar soldo a niuno, se non a tempo di guerra. & quando ha bisogno, pur non potei negare di criuerne. Nondimeno V. Mag. quando sarà ricercata, faccia in questo quell' opera, che le pare ra conueniente, & honestà di fare, et nõ piu oltre, che non mi curò, che essa se ne staldi piu che quanto giudi

cherà

DEL LIBRO XV.

304

cherà che sia da fare, & le piacerà. Però non l'ho uoluta auertir con questa Salutate Marcella, & state sani. Di Roma a' 25. di Nou. M D X L I I.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Battista Rannusio.

**H**O hauuto le opere del Fracastoro, & darolle hoggi al Sig. Giacobbo con l'ordine vostro. Vi rispondo uero però che M. Cola non è qui, ma è a uilla noua. Però ho aperto le vostre lettere. Quanto al mio uenir, che desiderate farci gia ueuuto, s'io non haessi ueduto la città tutta in facende, & feste per lo sig. Duca di Milano. Lo lascerò adunque partire non solo di costà, ma ancor di Padoua, & subito me ne verrò. Quelli che dicono ch'io non scriuerò questa benedetta historia, uedranno spero, assai tosto quello che non uogliono. Et gia ho incominciato fatiche à questo fine, ancor che io uorrei che essi haessero questo carico piu tosto c'hauerlo io, & farei contento ch'essi fossero in ciò contenti si come contentissimo sono, che l'buon M. Gio. Battista Memo habbia hauuta la lettera con ducati cento, che mi scriuete. Anzi ui priego ue ne rallegriate con lui da mia parte, so lo uedrete. Et certe ancor questo premio è leggero al suo merito. A questo modo mi sento leuata una fatica da esso, laquale io uolea pigliarmi per amor suo, & per offeruarli la promessa, ch'io gli feci. Benche io in ogni modo sarò quello, che g'i promisi di fare, che non

vorrei

L E T T E R E

vorrei mi tenesse per huomo di parole. Segua poi ciò che si voglia. Mandai la vostra all' Aluarotto in mano. Piacemi della Naumachia. Salutatemmi il Fausto, & State sano. Monsig. Reuerendissimo Saluiati cenò Domenica meco, & vi saluta molto amoreuolmente con M. Tomasso Giunti insieme. A 19. Ottobre. M D X X X. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Battista Rannusio.

**S** Crissi gia alcuni di, Rannusio mio caro, alla Serenità del Principe, circa la condotta dell' Alciato, quello, ch'io n'intendeua, e ne sentiua, astretto da alquanti di questi nobili Sig. Oltramontani. Et com'intesi, per ordine della sua sublimità fu dato buono indirizzo, che'l desiderio loro congiunto con grande honore, & utile di questo studio hauesse il suo fine. Per ancora niente è stato fatto, hauendo i Signori Reformatori promesso al Rettore, & ad alquanti de' detti scolari, che furono a questo fine a Venetia, che per tutto il mese passato l'espeditirano. Hora s'è inteso, Marco Francischin da Corte hauer mandato un Scolaro Piemontese a' detti Sign. Reformatori, & specialmente al Mag. M. Sebastiano Foscarini proponendogli lo Alessandrino che legge a Turino, con ampio mandato di condurlo, non per altro rispetto alcuno, se non per impedir.

DEL LIBRO XV.

305

pedir con questa oblatione la condotta dell' Alciato. Laquale il detto Corte, & alcuni di questi altri Lettori fuggono, & aborriscono più che la mala uertura, certi di non hauer, quando l' Alciato sia in questo studio, la metà de gli Scolari, che hora hanno. Io, che son fuori di passione, & semplicemente desidero l'honor, & utile della mia patria, & sono informatissimo della eccellente dottrina del detto Alciato, & so ch'ei condurria qui un grande, e bel numero di scolari, e faria profitto nō mai piu fatto qui in questa disciplina legale, sento dolore, che una cosa di tanto momento, & che cō ogni studio douria esser accettata, habbia tanta difficoltà. Et dogliomi, che così non faccia infallibil' argomento della sufficiencia di questo huomo, dalla cura che questi Lettori pigliano in dar mala informatione di lui, come hanno fatto, & d'impedirlo, come impediscono: laqual cosa non fariano se lo sprezzassero, et nō lo temessero. Dogliomi ancor piu ch'intendo fermamente per freschi auisi a Bologna farsi qualche pratica di condurlo. Che se auenisse, v'afferma, che tutti gli Oltramontani, si partiriano da questo studio. & anderiano a Bologna. Si come se l' Alciato uerrà qui, lo studio di Bologna non resterà mezo. Mi resta solo, che io ho speranza, che la Serenità del Principe, che conosce la qualità del negotio sia per uoler, che quello honoreuole partito non si lasci, & farà dar fine alla richiesta honestissima di questi scolari, desiderosi delle buone lettere, & buona dottrina. Ma tuttauia per le molte occupationi di sua sublimità fa forse bisogno che



L E T T E R E

ciò le sia ricordato. Laqual cosa vi priego; & astringo, che siate contento di fare a nome mio con sua Serenità voi. Intendo la maggior difficoltà esser nel Clarissimo Foscarini, & per questo rispetto il Corne gli ha inuiato il Piemontese. Ilqual Foscarini non so come, par che sempre habbia hauuto in odio tutte le buone lettere in ogni facoltà. Non dirò altro, siete prudente, soccorrete ancor voi per la parte uostra al bisogno, & honore di questo studio, si come fo hora io, che senza niun'interesse mio, nè picciolo, nè grande (che non uidi mai l'Alciato) piglio fatica, estimando esser mio debito, essendo Venetiano, in così fare. Sopra tutto raccomandatemi humilmente in buona gratia di sua Sublimità. State sano, & salutatemi i clarissimi, & valorosi M. Nicolo Tiepolo, & M. Gasparo Contarini molto amoreuolmente.

AVII. di Luglio. M D XXXII. di Padoua.

Pietro Bembo Card.

A M. Gioan Battista Rannusio.

**V**I ringrazio grandemente M. Gioan Battista mio caro, del dono, che fatto m'hauete, & delle belle orationi di Ciccone nouamente impresse, & de' due libretti volgari, parimente hora impressi delle cose dell'India, e mondo Nuouo. Et ho presi da voi questi presenti, non con meno obbligo, che se mi haueste donato un bel cavallo da dugento scudi, come dite. Penso habbia-

te

DEL LIBRO XV.

306.

te voi fatto tradurre in volgare questi libri dallo Spagnuolo, & certo sono bene, & gentilmente tradotti. Credo tuttauia hauermi ritrouato vno errore nella carta. 63. della secōda facciata, doue dice. Dico, che s'auanza piu di sette m. la leghe. Ilche non è possibile, che poco più è tutto il circuito della Terra. Stimò debba dire settecento leghe, & così dee essere nello Spagnuolo. Sarà da far correggere: quelli, che non sono ancora veduti. Sono stato saluato a questi passati giorni a nome di M. Giacopo Caroldo, segretario, molto amoreuolmente. vi priego a risalutarlo altrettanto amoreuolmente a nome mio. Parmi esser molto obligato a sua signoria, che sempre l'ho ueduto molto cortese, et gentile uerso di me. Raccomandatemi ancora al Magnifico Cancellier grande, M. Andrea de' Franceschi, più che affai. Attendete a star sano. Farcteni dare à M. Gio. Matteo Bembo l'inuētario de' libri Niceniani in carta buona, legato in uaso cremesino con la coperta sua. Ilquale io hebbi da' signori Procuratori, & ponetelo nella libreria senza farne parola cō alcuno. Che partendo. M. Gio. Matteo, non voglio che'l libro resti fuori. Ho ribauuto il Dioscoride antico, lo porterò poscia io con gli altri ch'io ho. Salutatemì tutta casa vostra, ma appresso il mio clarissimo, & valoroso M. Marc' Antonio Cornero, M. Ludouico Barbarico.

A 21. di Gennaio. M D XXX. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

Di M. Gio. Battista Rannusio.

**R**itornato hier sera da Praia, doue andai per esser citio. & per aprir l'occhio, ritrouai le vostre lettere, per le quali intesi la morte della vostra cara consorte Madonna Franceschina. Laqual nouella mi diede quel dolore, che ella douea, amando io voi come honorato fratello, e sapendo per esperienza di quanto affanno ne sieno queste separationi. Che quando siamo hoggimai uecchi, & piu a bisogno ne fa l'hauer dolce, & fedel compagnia, ce ne ueggiamo priuare, è cosa molto lagrimosa, & acerba. Pure poiche altro far non se ne pud, sarà ufficio della uostra prudentia, che in tutte le altre cose solete usare, accordarui col uoler del cielo, & daruene pace, si come sono piu che certo che farete. Vi haurei volentieri veduto qui per vn giorno, si come mi dauate speranza di douer fare, & stimo ui saria stato a profitto l'aprir alquanto l'animo uostro rinchiuso dal dolore, col riuider gli amici uostri. Ma poi che'l uostro Paolino uiritiene, patientia, fatelo almeno come esso sia libero, che ui giouerà, & io ne riceuerò singolar contento. M. Michiele da San Michiele nostro, non è uenuto. L'aspetto con desiderio, N. S. Dio ui consoli con li altri uostri. State sano. che adolorato credo siate assai, & salutate, consolandola a nome mio, la Mag. Madonna Tomaria uostre madre. a' X. di Marzo. 1536. Di Padoua.

Pietro Bembo Card.

A M. Gio. Battista Rannusio.

**C**he habbiate fatto carezze a M. Sofiano, mi piace, e piacerammi ancor piu, che facciate ogni cosa accommandarlo di tutto cid, ch'egli da voi vorrà. Quanto al Clemente, ch'egli u'ha detto, che non lasciate scriuer piu, percioche l'originale è qui, esso dice il vero, che alcune cose di Clemente son qui ma non ci sono ancor uenute. Lequali faceuate trascriuere. Però ui dico, che fermate di farlo trascriuere ad ogni modo. Scriuo a M. Girolamo Quirino, che satisfaccia la spesa che h uerete fatta in detta scrittura. Ho fatto le vostre raccomandationi al Reu. Santa Croce, ilqual vi risaluta tato piu uolentieri, quanto egli dice esserui tenuto di cortesia, usatagli da molti in mostrargli la libreria Nicena, & p una lettera, ch'egli vi portò di M. Giouan Lascari, che di cid vi pregaua. Dunque saprete hora, chi S. S. R. sia. E certo prudentissimo, & ben dotto, & molto valoroso, & religioso signore. Con Monsig. l'Arciuescouo Vspalense oggi ho ragionato buona peza di voi, & detoli quanto mi ringratiate per conto suo. Se io potessi piu, ch'io non posso, ò haressi piu entrata, ch'io non ho, forse mi sarebbe egli di vero obligato. E molto benemerito di questa sãta Sede. State sano, & baciatiemi il Paolini, & salutatiemi M. Tomasso uostro Giunta, & M. Michiele. A 5. di Marzo. M D LV I. Di Roma.

Pietro Bembo Card.

L E T T E R E

A M. Gio. Battista Rannusio.

**Q**ui si è stampato *Eustratio* sopra l'*Iliade*, in assai bella stampa, et forma. Hora uogliono stampar la *Odissea*. Et tutto ciò si fa p' ordine di nostro Signore. Et perche non hanno, se non uno effemplare, uorriano potendo farlo riueder con un' altro, che fanno, che è nella libreria Nicena. Et mi pregano, ch'io operi, che siano posti in mano de i Giunti, dou' essi manderanno il suo. Io so, che quello della libreria Nicena è scritto di mano medesima di *Eustratio*, & è tenuto molto caro. Pur so anchora, che il fare comodità a gli studiosi è lodeuolissima opera. Dunque siate pregato a procurare a nome mio, et a satisfation di N. S. di far deponer detto libro in mano de i giunti, che sono huomini, sicurissimi, in tanto, che si pòssa fare *hæc reuisio*. Doue non sia dubbio che il libro porti, ne pericolo, ne offesa alcuna. State sano, & salutatemmi molto l' Eccellente M. Giouita, & quegli altri due Eccellenti precettori, M. Christoforo, & M. Giacopo, & tutta la uostra dolce, & gentil Academia baciandomi Paolino, il qual desidero cresca gentile, & costumato, & degno di noi, & di tutta casa uostra. A l'ultimo di Luglio. M D X L V I. di Roma.

Pietro Bembo Card.

A M.

DEL LIBRO XV.

308

A M. Gio. Battista Rannusio.

**V**i scrissi a venti d' Aprile, s'io non m'inganno, di Corsica da Calui, & quel giorno ci partimmo per Spagna, & con miglior fortuna che non haueuamo hauuto infin' allhora. in quattro giorni passammo a Palamosa, doue smontammo la vigilia di S. Marco. Chi uoleua andar' a Barcellona, bisognaua star quella notte in mare, & forse tutto il giorno, e notte seguente per il tempo contrario, per ilche trouandoci noi sopra Palamosa, giudicammo meglio lo smontar li; et andare per terra a Barcellona, massime, che niuna cosa ci pareua piu comoda, che essere presti ad abbracciar la terra, & uscir del mare, & dire, & nimio telluris amoris amore Egressi optata potiuntur Troes arena. Et così facemmo, smontammo a Palamosa, ilche però non potemmo fare senza qualche danno, perche a me la notte innanzi, di tre caualli, ch'io haueua imbarcati ne morì vno il migliore, ch'io hauessi; dappoi il morello & la chinea. In Palamosa ci è conuenuto tardar per quattro giorni, si per li caualli, che non sapeano andare, come per ribauer noi, ch'eramo mezi morti. A veni' otto partimmo per Barcellona, oue arriuammo a desinare il primo di Maggio. Qui habbiamo trouato tanto mal modo di metterci a cauallo, che conuerremo tardar piu di quello, che non uorremo, e ci sarà necessario far grandissima spesa. Pur faremo ogni nostra forza di partirsi presto per la corte, laquale è in To-

Q 4 ledo.



L E T T E R E

ledo, & pensiamo di far la uia da Cesar' Augusta, che ci è detta esser la migliore, & più breue. A M. Gasparo scriuemmo subito aggiunti a Palamosa, & pensiamo trouar sur lettere a Saragozza, che c'informino di quello, c'habbiamo bisogno. Noi d'Italia non poteuamo partire i peggio informati del tutto, di quello, che ci partimmo. A Genoua poi, tanti giorni, che ui stemmo, mai non hauemmo nè lettere publiche (di che però poco ci marauigliammo) ne priuate da amico alcuno, ilche a noi è stato di grandissima marauiglia, & non so immaginarmi la causa. Qui in Spagna Dio sa quãdo siamo per hauere lettere, pure nel tutto ci gouerneremo al meglio, che per noi si potrà. Per lo inanzi Dio faccia, che al tutto non si scordino gli amici nostri di noi, e uoi sopra ogni altro non mancate di gratia a scriuermi ogni uolta, che ui è data l'occasione. Penso, che meglio uediate uoi quello, che occorre, che non facciamo noi. Pure dirò questo, che'l carico, che noi teniamo è di somma importantia, e forse de' maggiori, che gia qualche anno sia stato alle spalle di alcuno, per ciò uedete, che di là non sia mancato di quello, che è il debito, di tenerci ben'istrutti, e informati di quanto è necessario.

Io, dapoi che son fuori di Venetia, non mi sono ancora trouato con l'animo più quieto, di quello che hora mi truouo, & tutto è, per ch'io mi truouo gia fuori dell'andar per mare, & tutto il resto mi par nulla, auenga quello che si uoglia. Non so già io poi che una uolta ho fuggito questo monstro, qual cosa mi potria indu-

re

DEL LIBRO XV. 309

re a tornarci. In uero il pericolo, ilquale noi habbiamo hauuto, è stato di sorte tale, ch'io non u'iscrissi da Calui, la metà di quello ch'era stato. Non solo noi, che siamo poco pratici uscimmo di speranza di poter ci saluare, ma anco i marinari praticissimi si confessarono da alcuni frati, ch'erano nella stessa naue, & alcuno di loro dissero, che in quarant'anni, che nauigano, non hauean giamai hauuta, ne ueduta una tal fortuna; & certo che se non era il gran uento che ci aiutaua a correr sopra l'onde, noi ci sommergeuano. Non intesi io giamai più ciò, che ci uoglia, dire, quanti montes uoluntur aquarum, se non quel giorno. Prima mi pareua molto sopra la uerità, & da poeta dire montes aquarum. Hora mi par, che di molto habbia mancato ad esprimere quello, che ho ueduto io. In conserua nostra era una naue Portugheze, dellaquale noi ogni tratto non uedeuamo pure la gabbia, & così egli (per quello, che n'han poi detto) molte uolte non uedeuano la nostra, & pure erano nella naue, nellaquale noi erauamo più di mille, & dugento botte. Ma io non mi haurei giamai pensato, che'l mare, per grosso, che fusse, potesse far più il suo uolere con una delle nostre gondole, di quello, che faceua di tante moli di legnami. Pure il tutto è niente, poi che a Iddio è piaciuto di saluarci. Ilquale in un subito ci mostrò il porto, & ci condusse dentro, oltre ogni nostra speranza, che gia eravamo vicini alla Terra di due miglia, & non la uedeuano, & ogni poco più che si fosse stato a uederla, non si poteua pigliar

pigliar porto, ne quei della Derra, che ci stauano a vede-  
 re da vn monte, i quali prima videro noi, che noi la  
 Terra, pensauano, che noi lo douessimo poter pigliare.  
 Ma Iddio, come vi ho detto, ci diede aiuto. Alqua-  
 le noi rendemmo quelle debite gratie che potemmo, e  
 non solo noi, ma tutti, & seruitori nostri, & huomini  
 della naue, & passaggieri astringemmo tutti a confes-  
 sarsi, & comunicarsi diuotamente. Et cosi fu fatto  
 da tutti, & questo forse ha fatto, che poi il viaggio no-  
 stro fin qui, sia stato più facile. Benche anco qui le rob-  
 be nostre hanno hauuto pericolo, & Bartolomeo insie-  
 me, ilqual conducendole da Palamosa a Barcellona  
 per mare, ha hauuto la fuga da i corsari, & conuen-  
 ne fuggire col Liuto a Blanes. In queste marine, cioè  
 vn galeone & vna naue di Bertoni, che fino vicino a  
 Barcellona fa danno. Et con le lor barche armate assal-  
 tano ogni picciol legno pur anco da questo pericolo sia-  
 mo fuggiti. Spero forse per lo innanzi hauer mi-  
 glior fortuna. Tutto questo anno passato, & a me, & a  
 gli miei amici è stato sventuratissimo. Questo deue-  
 ria pur'esser meglio, & io il credo per essere già in  
 terra, & non hauer più d'andar per mare. Io sono qui  
 in vna terra, nel resto come infinite in Italia, ma li  
 giardini piu belli, ch'io mi possa imaginare, che possano  
 essere; ne bisognaua meno a ricrearci dal mal pati-  
 to in mare. Fin qui ho notato tutto il viaggio, & il me-  
 desimo ho fatto per innanzi, si ch'io vi porterò vna buo-  
 na Spanna di erbe, & pesci, anco ho trovato non po-  
 che cose, dellequali tutte ve ne farò parte. Voi in Ve-

ce di questo fate ch'io truoui ben piantato il luogo di  
 Selua, & l'orto da Murano bello, nelquale vorrei che  
 faceste,ouer tanto spessi gli arbori piu di quel che sono,  
 che almen dal mezo in giù pareffe tutto vn bosco foltis-  
 simo. Al muro, doue sono i conastrelli, non mouen-  
 do però quelli, vorrei, che sotto l'inuerno faceste pian-  
 tar lauri spessi, si che con tempo se ne potesse fare una  
 spalliera, & il medesimo faceste appresso quel mu-  
 ro, doue è il lauro grande per mezo i conastrelli al  
 l'altro muro, doue sono le rose, lasciando però le rose.  
 Fin che quei crescono, vorrei che feste metter ci-  
 presci spessi si che anco di quelli si potesse far' una spal-  
 liera, iquali bisogna che non sieno sfrondati da pie; ac-  
 cioche vesta tutto il muro a Selua, fate oltre il resto,  
 che'l frate metta quanti rosari sia possibili, si che tutto  
 sia rose.

Barcellona è bellissima città, & in bellissimo sito,  
 dellaquale mi pare douerui scriuer' alcune poche cose  
 per vostro contento. Ha gran copia di giardini belliss. di  
 mirri, & naranci, & cedri. Le case buone, & commo-  
 de, fabricate di pietra, & non di terra, come nel resto  
 di Catalogna. E posta al mare, ma non ha porto. Ha vn  
 arsenale, doue altre volte soleuano hauer buon nume-  
 ro di galee, hora non ne hanno alcuna. Non è molto a-  
 bondante, ne di pane, ne di uino, ma ha gran copia di  
 frutti; & la causa è perche il paese manca d'huomini. Il  
 che dicono, che è per la guerra, che hebbero col Re Don  
 Iuan, per causa del figliuol Don Carlos. Oltre che tutto  
 il paese di Catalogna è piu presto abondante di diuerse

L E T T E R E

sorti d'albori, come pini, & altri seluatici che nõ è paese  
 atio a esser seminato di frumento. In Barcellona ui è la  
 tauola loro, che è cosa bella, & simili a moni di Vene-  
 tia, nellaquale ui è una grandissima somma di denari.  
 Sono soggetti alla Corona di Spagna, di sorte, che essi pe-  
 rò gouernano la lor Terra, con tre Consoli, & il consi-  
 glio, & hāno tātī priuilegi, che poco è quel, che il Re lor  
 può comādare. Et di questi lor priuilegi, & costumi che  
 hanno, in uero molti sono poco honesti, come i bandi  
 c'hanno fra loro, & il costume, che chi porta uettoua-  
 glia alla città ancora che ui habbia morto un'huomo,  
 ui puo andare impune, e molti altri simili, che mostra-  
 no, che abutuntur della libertà che hāno, & piu presto  
 si puo chiamar licentia, che libertà. Fāno pagar grādif-  
 simi datij d'ogni cosa, senza perdonar nè ad Ambascia-  
 tori, nè ad altri, nè all'Imp. medesimo. Alle nauì che  
 sorgono nella spiaggia loro, ancor che non scarichino le  
 robe, fanno pagar di tutto quello, che dentro u'hanno.  
 Quando ui ua la Corte, si fanno pagar i fitti delle case  
 fuora di ogni honestà, & in ogni cosa fanno sì, facendo-  
 si Corte, i danari che dāno all'Imp. ui restano in Bar-  
 cellona sono assai belle Chiese & alquāti monasterij di  
 monache non offeruātī. Tra le quali quel di Iuncheras  
 è bello, & memorabile. Le donne di questo monasterio  
 sono caualiere di Sāt'ago, & portano la spada rossa, co-  
 me i caualieri, & si possono maritare. Vicino à Barcel-  
 lona ui è un monte, o promontorio sopra il mare, che  
 chiamano Mongini, ilqual dicono alcuni; che è quel,  
 che chiama Pomponio Mons Iouis. In Catalogna à Car-  
 dona

DEL LIBRO XV.

311

donà, si caua d'un monte sale, ilquale ui si troua non so-  
 lamente bianco, come ne gli altri luoghi, ma, & giallo,  
 rosso, & azurro, & d'ogni colore, certo cosa rara da ue-  
 dere. Io ui ho scritto di Barcellona, M. Gio. Battista mio,  
 alcune poche cose, tenetemi pur uoi il frate in ceruello,  
 si che all'autunno uada a Selua, & faccia secondo la cō-  
 missione, ch'io gli mandi. Se farà quel che m'ha promes-  
 so, non gli sarò ingrato. io curo piu hauer quel loco, &  
 Murano bello, che altra cosa al mondo. Altro per hora  
 non mi occorre, se non che mi raccomando. Salutatemì  
 il mio M. Vettor Fausto, & quando scriuete a Verona,  
 ai nostri Sig. Torri, & Fracastoro. Et uoi attendete a ui-  
 uer lieto, godendoui la uostra uilla Rannusia con qual-  
 che amico, fin che io ritorno.

Di Barcellona. A 5. di Maggio.

MDXXV.

Andrea Nauagero

A M. Gio. Battista Rannusio.

V I mando M. Gio. Bat. fratello, per il Magnifico  
 M. Ga paro Contarini un Primaleone co-  
 mi mi richiedete. Delle cose de las Indias qui non  
 si troua niente di stampato, ma io con tempo ui man-  
 derò tante cose, che ui stancherò. io ho modo d'inten-  
 der il tutto, si per M. Piero martire, che è amicissimo

mio



mio come per via del Presidente del consiglio de las Indias, & molti altri di detto consiglio. In man del Presidente ho uoluto vn' uccello la piu bella cosa del mondo, uenuto di quei paesi, morto però; ma mirabil cosa a vedere, per esser enza piedi, & totalmente rimosso da ogni sorte che si soglia veder' in nostri paesi. Ho veduto anco molte belle cose di penne da M. Pietro Martire. Et ogni dì si trouan cose nuoue. Vi scriuerò anco di Pamana, che mi chiedete, ma hora non penso, nè di giorno in giorno resterò di scriuer circa tal materia quel che si intenderà di momento. Al presente io sono in Toledo, doue penso fermarmi per qualche mese, laqual città è posta, in uno scoglio aspro, & circondato quasi da tre parti dal fiume del Taio. La parte doue non passa il fiume, è forte per l'ascesa del monte erta, & aspera, ma ha inanzi sotto di se vna pianura, che si chiama la Vega. Da tutte l'altre parti passato il fiume, sono scoglio, & monti asprissimi, & più alti che'l monte, doue è la città, di modo che la città ancor che sia in alto, per esser superata quasi da ogni canto da monti maggiori, è oppressa, & serrata, sì che l'estate ui fa un grandissimo caldo, che si serra in quei monti, & l'inuerno è humidissima, per non ui entrar molto il Sole, & per l'essaltationi continue del fiume, & massime che la parte piana, & libera da monti, che è la Vega è dalla parte di Settentrione. I monti, che son' intorno a Toledo, son tutti molto sassosi, & nudi di arbori, & asprissimi. Il fiume del Taio nasce in Aragon, non molto lontano da Cal-

taiut,

taiut, doue dicono che era Bilibilis patria di Martiale. Poi venendo per assai lungo spazio vicino alla città di Toledo prima ch'arriui alla terra si troua vn poco di piano detto la Huerta del Rey, ilqual perche si adacqua tutto con annorie, cioè ruote acuarie, che cauano l'acqua del fiume, e tutto pieno di varij arbori, & fruti assaissimi, tutto lauorato, & fatto in orti, da' quali ha la città tutte l'ortalitie, che le bisogna, e principalmente infiniti cardoni, & Zanaorias herenienas, che usano molto, & las Zanaorias dan molto a i caualli, & muli. in questo piano è vn palazzo antico rouinato, che dicono fu di Galiana figliuola d'un Re Moro, dallaqual dicono molte cose, o istorie, o fano- le che si sieno, nel tempo de' Paladini di Francia; ma come si sia, quello mostra d'essere stato vn bel palazzo, & è sito molto bello, & piaceuole. Passato questo piano il rio s'accosta alla città; & iui entra tra monti aspri, che è tra quello, in che è posto Toledo, & gli altri dall'altra parte del fiume. Passa tra quelli tanto quanto circonda molte parti della città, laquale, come ho detto, cinge quasi da tre parti. Poi uscendo lassu a man destra vn' altro palazzo, nel qual doue è congiunto il fiume ui son par' altri orti assai, che ancor loro si rigano cō annorie, che cauau l'acqua del Taio. Il resto della Vega è tutto sterile, & senza arbore alcuno. vn pezzo dappoi che'l fiume è intrato tra' monti, ui si uede un uestigio di fabrica antiqua, fatta per cauar l'acqua del fiume, & alzarla doue è la Città, perche commodamente ui si hauesse acqua. Ha ordinato Cesare, che di

nuono

L E T T E R E

nuouo hora si faccia il medesimo, per far questo comodo alla città, a spesa però di Toledo, laqual dicono che sarà di piu di cinquanta mila ducati. Hauenano trouato huomo che prometteua di saperlo fare, & per quanto io ho di qui inteso, la cosa è ridotta a buon termine. Pocopiù innanzi vi si vede vestigi pur' antichi di vn acquedutto di acqua, che si conduceua per li monti dall'altra parte del fiume, che come ho detto son'altri piu che la Città, & si faceua passar' il rio, & entrar nella Terra, & forse quel che si vede, che era sopra il rio, non era solo molto di acquedutto, ma anco ponte. Certo è, che da quella parte a quel camino si truouano i canalli, che con mirabile artificio conduceuano l'acqua, & per spatio di qualche miglia si veggono ogni tratto, & si conoscono al modo del murar de gli antichi. Nella Vega anco si veggono vestigi certissimi d'un Circo assai grande, & alcune altre ruine pur' antiche; ma non si può veder di che. La città è tutta aspera, & ineguale molto stretta di strade, & senza piazza alcuna, se non vna detta Zoccodouer, che molto piccola. La forma della città è quasi tonda, pur' un poco bislunga, posta tutta in monte. La lunghezza sua è da Leuante a Ponente estiuo, che è dall'Alcazer alla porta del Cambrun. Ha due ponti, che passano il fiume, uno, che ua alla huerta del Rey, che si chiama il pöte d'Alcantara, à man destra delquale, passato il rio, & vn castel ruinato. Et l'altro, detto il ponte di san Martino, che è passato S. Giovan de los Reye S. & S. Agostino. Et oltre quelle  
che

D E L L I B R O X V. 313

che son' a questi dui ponti, ha due altre porte principali, una detta la porta de Visagra, che è quella che va a Olias, l'altra la porta del Cambrun, che va giù alla Vega. Può circondar la città da tre miglia, & mezo in quattro, pur per esser' in sito che ha molti luoghi alti, & bassi, & non è mai eguale, è più grande di quel che pare, & è habitata spessissima, senza vacuo alcuno, nè giardini nella Città, perche ha in vero molto popolo. Ha gran numero di buone case, & palazzi comodi quanti forsi niun'alro luogo di Spagna, ma senza uista alcuna, nè dimostrazioni di fuora. Sõ tutti fabricati co' cãtoni, et alcune parti sono di pietra uiua ò di pietra cotta, & tutto il resto di terra al costume di Spagna. Fanno pochissimi balconi, & piccioli, & questo dicono che è per il caldo, & freddo, & il più delle lor sale non ha altro lume, che quel della porta. Il lor fabricar' è far il patio in mezo. & qui quattro quarti, come che à lor pare diuisi. Ha buone Chiese alcune, & tra l'altre la maggior bellissima, & grandissima piena di molte celle, & abondante d'infinita messe lassate da assaisime persone nobili, che u'hã le sue sepulture. La casa dell' Archiepiscopato è giunta alla Chiesa, & è assai buona. Vale l' Arciuescouato ottanta mila ducati l'anno, ma non ha forse meno entrata la chiesa anch'ella. L' Archidiacono ha sei mila ducati d'entrata. Li dicano da tre in quattro, & credo che sian due. I canonici, che son molti, hanno il piu ottoceto ducati per uno, e pochi han meno, ma niuno meno di settecento. Altre entrate ha assai, & uisõ

capellani, che han ducento ducati l'anno di modo che i patroni di Toledo, & delle dōne precipue, sono i preti, i quali hanno bonissime case, & trionfano dandosi la miglior vita del mondo, senza che alcuno gli riprenda. Il acrario di detta Chiesa è anco lui molto ricco, pieno di assaiissimi paramenti, & altre cose, lassate da varij Re, & Arciue'coui per ornamento della Chiesa. Vi son molti drappi d'oro con molte perle, & gioie; & tra l'altre cose vna custodia, ò tabernacolo da portar il corpo di Christo tutta d'oro, & d'argento con gioie rosse in qualche luogo, laqual dicono valer trentamila ducati, certo è che è bellissima, & superbissima. Vi è anco vna mitra molto ricca, che ha alcune pezzi di gioie molto buone, ma non forse di tanta valuta, quanta essi dicono, pur val' assai. Altre gioie assai vi sono, & perle, che non dico particolarmente, ma in vero tutte insieme di valuta assai, & che fanno che con verità si può dire, che quella sia la piu ricca Chiesa di Christianità, & che più intrata ha l'Arciuescouato, & Chiesa di Toledo, che tutto il resto della Città. Anchor che ha molti cauallieri, & Signori principali molto ricchi, & il Marchese di Villena tra gli altri, che ha più di sessanta mila ducati d'entrata. Le principali case di Toledo, sono di Ayala, & di Selua, lequali son contrarie tra se, & inimiche, & tiran seco tutta la Città, chi da vn canto, & chi dall'altro. Il capo della casa d'Ayala è il Conte di Fontalida, huomo di non molta entrata: dall'altra parte di Selua è capo Don Giovan di Ribera, che è

che è ricco. De' cauallieri, pochi sono che habbiano molta entrata, ma in loco di quello suppli cono con superbia, ò come essi dicono, con fantasia, dellaqual son si ricchi, che se fussero eguali le facultà non bastaria il mondo contra loro. Molti Signori han bei palazzi nella Città, & vi habitano alle volte. Come il Marchese di Villena, il Conte de Zúentes, & altri assai. Tra gli altri vi ha un bel palazzo Don Diego di Mendozza, che fu fratel del Marchese di Zeneze, & secondo figliuolo di Don Pero Gonzales di Mendozza Arciuescouo di Toledo & Cardinale. A costui, hauendo fatto il primo Genito Marchese di Zinete con trenta mila ducati d'entrata, l'assò il padre quindici mila ducati d'entrata. Fece detto Cardinale anco vn bellissimo hospidale in Toledo. che è andando alla porta di Alcantara. Ilquale è benissimo fabricato, et molto riccamente, senza sparagno di cosa alcuna. Fuora di Toledo vi son alcuni monasterij, ma tra gli altri, due sono molto belli. Vno detto las Islas, che è de Frati Girolami, nelqual vi è vn bel eapò di acqua, che fa il luogo bello, & abondante di arbori, cosa da estimar' assai in quel paese. L'altro è de Frati di San Bernardo, & si dice San Bernardo, più lontano, che las Islas, & dalla parte del ponte di San Martino: ma bello ancor è esso, con alcuni pini molto belli, & altri arbori assai. Ha anco qsto vna bella acqua, dalla qual si fa la bellezza del loco. Io vi ho scritto di Toledo più che da principio non m'hauea pensato. State sano. Salutatemmi il Fracastoro, & gli Signor



L E T T E R E

Torri, scriuendo a Verona, & attendete arricchir la vostra Villa Rannusia di molto begli, & diletteuoli arbori, accioche alla mia uenuta, dopo Murano, & Selua, possa far qualche buon pezzo della nostra uita in quelle contrade co' i nostri libri. Mi raccomando. A XI. di Settemb. In Toledo. M. D. XXV.

Andrea Nauagero.

A M. Giouan Battista Rannusio.

**I**o mi parto doman per Siuiglia, & faccio, il camino da Guadalupo, luogo diuotissimo, come vna Santa Maria de Loreto in Italia, de li vi scriuerò, & d'ogni altro luogo ch'io mi trouero hauer comodità. I duecento ducati, che quella Idustrissima signoria m'ha donati, se n'anderanno in questo viaggio, gia n'ho speso buona parte in muli, che mi mancauano, & alcune caualcature, lequali mi sono costate carissime. Vado a tēpo che gia la primauera è fuori, non lascerò occasione di considerer qualche herba, metterò anche qualche pensiero alle regioni, & nomi antichi, e se la paura di non tardar troppo non m'impedisce, forsi arriuerò à Merida, già Emerita Augusta, nellaquale vi sono molte antichità, & tra l'altre vn teatro, & Anfiteatro, & un Circo, a acquedutti assai, ne ad andarui s'alunga molto il camino, pure mi cōsiglierò per viaggio, da uoi haurei caro d'intēdere all'incōtro, come passan le cose mie di Selua, & di Murano. Et come sono  
ben

D E L L I B R O X V. 319

ben tenuti que' luoghi in questo mio peregrinaggio, & massime à Murano come sono spessi i Lauri, & quanto cresciuti. Et finalmente, come è ben gouernato il mio studio, c'ho a Venetia. Gran carico è quello, ch'io dò a uoi, ma maggior'è l'amore, che mi portate. Ilquale vi farà parer'ogni peso lieue. Poi forse, che mal consigliato foste al principio, quando vi pigliaste la somma delle mie cose volontariamente, se volete hora essere stimato l'huomo, che siete, non potete se non perseuerare, altrimenti potreste esser fatto reus mandati. Laqual cosa sapete quanto soleua esser graue appresso gli antichi. Di Villa Rannusia, & del Marsango vostro desidero, se così vi piacesse, mi deste qualche nouella, perche doppo i miei lunghi trauagli, & fastidij, non so doue habbia da trouar maggior trastullo, che dal leggere spesso le vostre lettere. A gl' amici tutti raccomandate mi, senza ch'io vi nominè particolarmente alcuno, & massime a i signori Torri, & signor M. Pietro Bembo, col Calino. Di Toledo. A XX. Febraro. M. D. XXVI.

Andrea Nauagero.

A M. Gio. Battista Rannusio.

**D**olcissimo fratello. Io non ho cosa alcuna più a cuore, che hauer Murano, & Selua benissimo piantati al venir mio. ca' a se non vi fosse così a nostro modo, se vi puo far' in pochi di.

Il piantar vuol tempo, & che sien piantati tanto che stò fuori, par' a me un gran guadagno, per ritrouar gli arbori già cresciuti alquanto. Vogliammi dar quei Signori quei carichi, & dignità che gli pare, io ugiuro per quanto amor, u' porto, che io non fui mai d'animo sì rimoto d'ogni ambitione, come son' hora. Ogni mio fine, ogni mio contento, ogni mio disegno è in cosa, che pochi sono, che il credessero. Ma così è, & io il farò di brieve uedere. Basterà a me hauer fatto creder' a molti, che anco a conseguir queste cose non sono sì inetto, come credeuano. Del resto so ben'io quel che mi penso. Non dico che dispregio cosa alcuna, ma vi dico, che il mio fine è altro, & molto diuerso da quel che pensa ogn'uno. Et se mai fui fermo in questo proposito, hora io farò; a questo hor molto importa a me hauer Murano prima, poi Selua, di sorte ch'io me ne truoui contento. Percio uoi uedendo ch'io non ho alcun maggior desiderio, che questo, non habbiate rispetto a cosa altra alcuna, se non a ueder ch'io mi truoui sodisfatto di quanto io cerco. A Selua molto mi curo d'hauer' un bosco piantato à fila giusto quanto si puo, & con strade per mezzo euagli. Però fate a ogni modo che si faccia, & sia di quel che si voglia. Vi marauigliarete, che tra l'occupationi ch'io ho di quel momento che sono, habbia cura di queste frasche, che in uero molto propriamente si pon dir frasche. Ma non ue ne marauigliate. Niuna cosa è, allaquale oltra il carico ch'io ho, & più uolte, & più uolentieri penso.

Però

Però aiutatemi uoi Rannusio mio caro, per il poter uostro in questa cosa come nella maggior. & piu importante, che possiate fare per me, & pensate ch'io sia l'Epicuro, che habbia a far tutta la mia vita negli orti. Io sin qui u'ho scritto del fatto mio, hora uer'ò a uoi dicendoui, che le semente che io u' mandai con gli naranzi dolci, sono di Ladano. Quelle che fur mandate di Candia al nostro frate di San Francesco non fur del uero Ladano. Qui ne son molti monti pieni, i quali quando u' si passa, rendono un sal' odor di Ladano, che è una cosa marauigliosa. Quando giunsi qui à Toledo che era la primavera, la pianta era sì piena di quella uiscosità, che dice Dioscoride, che ha nella primavera, che lasciaua sulle mani il medesimo Ladano negro simile a quello, che uien di Cipro a Venetia.

Dicono questi pastori, che le capre in quel tempo tornano piene, & le coscie, & tutto'l resto della uita di quella pinguedine, non la colgono però, ne san quel che si sia, ma la chiamano xara. Fa una rosa biacca, simile a quella del Cisto, ma piu grande, & con certe altre bizzarie. Se le esaminarete, & che nascano, uederete il tutto. Se desiderarete hor sapere, doue hor mi trouo, anche di questo, come di mio costume sapete essere ue ne darò auiso. Son' in Siniglia città posta tutta in piano alla ripa sinistra del Betis, le dicono hora Guadalchibir. Può circondar da quattro in cinque miglia. Assimiglia molto alle città d'Italia che altra Città di Spagna. Ha le strade larghe, & belle, ma le case il piu de loro non molto buone. Vi son

però alquanti palazzi, dellequali non ho io uisto i migliori, nei più belli in tutta Spagna. Ha assai giardini dentro, & non poco vacuo, come Città, che non è molto habitata, & ha poco popolo. Ha alquante belle Chiese, & massime la maggior, ch'è bellissima et maggiore di quella di Toledo, ma non tanto ornata, ne sì ricca. Hanno però i canonici di Siuiglia ancor' essi da 400. in 500. duc. d'entrata l'anno, per uno. A canto la Chiesa ha un quasi clauastro, ò corte grande murata alla Chiesa, sì che tutto par una fabrica. Attorno vi son portici, & capelle, & tra l'altre vna, doue vi è il corpo del santo Rey, che dicono quando si mostra, rende vn'odor mirabile. in mezo ha come un bosco di bellissimi Naranci con una fontana in mezo. Intorno tutta la fabrica, & di questo clauastro, & della Chiesa, dalla facciata dinanzi, & da un lato di fuore vi è un salteggiato di marmori, assai largo tutto serrato con catene, dalqual nel pian della strada si distende per alquanti gradi. Qui stin tutto il giorno molti gentilhuomini, & mercalanti a passeggiare, & è il piu bel ridotto di Siuiglia. Questo chiaman le grade. nella strada, & piazza che è dinanzi, vi pratica anco sempre molta gente: iui si fan molti incanti, & è come un mercato. Detta piazza è assai larga da due bande, come ho detto, & da una molto di bella lunghezza. Giunto alla Chiesa vi è vn campanile, che è bellissima, & altissima torre, fornita di bellissime campane, & grandi. Vi si monta per una scala molto piana, & senza gradi, come quella di Venetia

netia del campanil di S. Marco, ma piu comoda, & piu chiara. Di dietro la chiesa, poco lontano vi è l'Alcazer, che è palazzo, che fu de i Re Mori molto ricco, & bello, & fabricato alla Morelca, fra bellissimi marmi per tutto, & per tutto un bel capo d'acqua. Vi son bagni, & sale, & camere assai, che per tutte passa l'acqua, luoghi deletteuolissimi per l'estate. Ha un patio pieno di Naranci & Limoni bellissimi. Et di dietro piu bellissimi giardini, & tra quegli vn bosco bellissimo di Naranci, che non ammette il Sole. Et l'inuerno non vi è forse il piu diletteuol luogo in Ispagna. Fuori della Terra vi sono di bellissimi monasterij. Ma tra gli altri dalla parte che è Siuiglia, il monasterio San Girolamo, de' frati Girolami, ilqual è bellissimo, & di fabriche, & di giardini pieni di Naranci, & Cedri, & Miri infiniti. Dall'altra parte del rio vi è il monasterio della Cueva di Certosini, che è posto in bellissimo sito, et è abundantissimo di boschi di Naranci, & Limoni, & Cedri & Miri senza fine. Il fiume, che gli corre appresso le mura del giardino gli dà grandissima gratia, & fa una loggia, che ha sopra l'acqua, bellissima. han poi vn'acqua viua di sorte, che par che non gli manca cosa alcuna, a quella compita bellezza, che può hauer un luogo. Buon grado hanno i fiori, che quiui viuono a montar di lì al paradiso. Viuono a questo monasterio. tutto il paese è bellissimo, & fertilissimo. vi sono infiniti boschi di Naranci, che il Maggio, & tutto il resto dell'estate rendono tal soauità d'odore, che nò è cosa piu



grata al mondo. Da quella parte del fiume vi sono, rimoti alquanti dalla riuu, collini fertilissimi, & bellissimi, pieni pur di Limoni, Cedri, & Naranci, & d'ogni sorte di frutti delicatissimi, tutto però più per natura che per arte, perche la gente è tale, che vi pone pochissima cura. Comincia ne i colli di quella parte un bosco di Oliui, che dura più di 30. leghe. Vengono gli Oliui bellissimi, & fanno Oliue sì belle, & grandi, ch'io confesso non le hauer vedute in altro luogo tali. Passata la Certosa una legua, è poco più da Siuiglia, uì è un altro monasterio detto S. Isidoro, dove dicono, che era Siuiglia anticamente. Ma è falso perche Siuiglia era doue è. Il monasterio è assai bello anchor' esso, ma qualche è piu bello, è che vi si ueggono infinite antiche. Tra quelle uì è un Anfiteatro non molto grande, ilqual serba ancor tutta la forma & i suoi gradi, ma molte parti son ruinate, & tutti i marmi, & pietre uìe che uì erano, sono leuate uia. Vi si ueggono anchor' i restigij d'un tempio, & di Terme, secondo che si può comprender, ma niuna cosa è sì intera come l'Anfiteatro, tutto il resto è confuso, & solamente pieni di ruine, che non mostrano quel ch'erano le cose. Certo è, che uì era una città, ma non per so gia io che fusse Siuiglia, ma piu presto quel che dice Plinio parlando di Siuiglia, ex aduer'o oppidum esset. A quella parte del fiume, vi si passa sopra un ponte fatto sopra le barche; Et passato il ponte si truoua vna parte di Siuiglia, che è bene habitata, & ha molte case, ma non ha il medesimo nome. Anzi come luogo di

uerso

uerso si chiama Triana. Et molti sono che credono, che questo sia Oset. Ma io pongo questa come parte, o borgo di Siuiglia. fin' al ponte detto il rio di Guadalchibir, è nauigabile da nauigli assai grossi, & la marea nel crescer dell'Oceano monta anco due leghe più su che Siuiglia. Laqual in uero fa tornare il fiume in su con grand' impeto, con ilqual si fa facile il uenir su a i nauigli. Prima ch'entri in mare, fa alcune isole partendosi in due parti, lequai sono grandi assai, & sono bonissimi pascoli, pieni di animali, si pigliano molti pesci in detto fiume, come sturione, che si chiama in spagna salli. & altre sorti di pesci, ma sopra tutto infinita copia di Cavalli, che sono Laccie. Questi sono estimati molto buoni, & in uero son molto piu grandi, & piu grassi che i nostri, & perciò anco molto migliori. Dalla parte del fiume, che è Siuiglia, di fuori uì sono molti Monasteri oltre san Girolamo, tutti buoni, & belli, & anco uì sono molti giardini, ma tra gli altri ve ne è vno, che si chiama la Huerta del Rey, che è del Marchese di Tariffa. In questo vi è vn palazzo con una bellissima perchiera, & tai boschi di Aranci, che de i frutti loro ne cauano vna grandissima utilità. in questo giardino ho visto io, & in altri anco in Siuiglia, Aranci alti come là da noi sono le piante delle noci. Da questa parte del Rio, nella strada, che ua a Carmona uì è un'acquedotto, per ilquale uien un'acqua da Carmona. I volti dell'acquedotto, durano circa vn miglio, o poco piu fuori di Siuiglia. Il rest del camino di Carmona fin

là

## L E T T E R E

là, vien l'acqua per canali parte sotto terra, & alle volte di sopra, al capo de gli archi uerso Carmona si vede un pezzo di substruction antica rouinata per la qual si comprende, che anco gli antichi conduceuano quell'acqua. Tutto il paese intorno Siuiglia è molto, bello, & molto abondante, & di frumento, & di vini & di ogli, & di ogni altra cosa. Le biade si raccogliono l'Aprile per il gran caldo, che vi è, ilqual in uero l'estate è eccessiuo. pure usano molti rimedij contra il caldo, per ilche soleua dire il Re Catolico, che era buono stare l'estate in Siuiglia, & il uerno in Burgos. Io poi che ui sono ho sentito tal caldo, alla fine di Marzo, & l'Aprile, che in Italia non si ni mai il maggiore, ne il Luglio, nel Agosto. Vero è, che dicono, che quest'anno è contra ogni ragione, & costume del paese. Il Maggio poi è uenuto più fresco di quello, ch'era bisogno, & è per Venti da Ponente, che regnano per alcuni di, iquali quando spirano ancor che sia mezza estate, sogliono fare in queste parti, nō solo fresco, ma alle volte freddo. Per esser Siuiglia nel luogo che è ui uanno iā: i di loro alle Indie, che la Città resta mal popolata, & quasi in man di donne. per le Indie spacciano tutti i lor frumenti, et uini, & mandanoui giuochi, camicie, calze, & simili cose, che fin'hora non fanno fare, delle quali fanno infinito guadagno. Vi è qui in Siuiglia la ca' a delle contrattation dell'Indie, doue conuengono uenire tutte le cose, che uengono da quelle parti, ne possono le nauì scaricare in niun altro porto. Nel tēpo ch'arriuano le nauì si porta a detta ca-

sa

## D E L L I B R O XV. 319

sa molto oro, delquale si battono molti doppioni ogni anno, & il quinto è del Re, che suol esser quasi sempre intorno a cento mila ducati. dicono però gli mercanti, che da vn tempo in quà viene manco oro di quello, che soleua uenire, pure il viaggio cō inua, & ogni anno vi van nauiglij, & vengono in Siuiglia; io ho uedute molte cose dell'Indie, & ho hauute di quelle radici, che chiaman Batatas, & le ho mangiate, sono di sapor di castagne. Ho visto ancora vn bellissimo frutto, che non mi ricordo come lo chiamano, & ne ho mangiato, perche è stato portato fresco, ha il sapore del cotogno, insieme con quello del persico, con alcuna similitudine anco di melone, è odorato, & in uero di gentiliss. gusto. Poi vi ho ueduti alcuni giouani di quel paese, che son uenuti cō vn frate, ch'è stato a predicare in quelle parti, per imparare gli costumi di quà, & sono figliuoli di gran maestri nella terra loro. Van coperti al modo del suo paese mezi nudi, solo cō alcune, come carpete, hanno i capegli neri, & la faccia larga col naso schizzato, come Cercassi, ma di color più traggono al berettino. mostrano di esser di buono ingegno, & esperti in ogni cosa, ma cosa singolare è stato vn giuoco di palla, c'hanno fatto al costume del suo paese. La palla era di un nodo di arbore molto leggiera, et che sbalzaua assaisimo, di grandezza di un gran persico, & anco maggiore, questa non batteuano ne con mani, ne con piedi, ma solo cō fianchi. il che faceuano con tanta destrezza, che è stata cosa marauigliosa da uedere, alle volte si distendeano tutti in

terra

L E T T E R E

Terra, per ribattere vna palla, & il tutto faceuano prestissimo. Qui Siniglia vi è vna camera da dare marauiglia a sciacuno, vedendo il modo, col quale ella è fabricata. Prima ha tutti i muri eguali, & biancheggianti, & sono fatti in tal'arte, che vno che vada appresso il muro, & ponendogli la bocca, dica quel che vuole quanto basso vuole, & vn'altro che habbi poi l'orecchia al muro, da qual parte si voglia della camera, intenderà del tutto quello, che dirà colui, ilqual ragiona. Et vn'altro, che gli sia appresso, quanto sia possibile, pur che non habbia l'orecchia al muro non può sentire cosa alcuna, et quell'altro per distante che sia, sentire, il tutto, ancor che il muro tra loro fosse interrotto da porta, o da balconata, che vi si sia. La Duchessa di Medina Cydonia ha vna cosa da notare, che è vn garzon nero pezzado di bianco cosa rara, & di marauiglia. Et qui facendo fine a voi, & gli amici tutti mi raccomando. Salutandou per parte del Sig. Baldeffare da Castiglione Nuntio di sua Santità, & di M. Soardino. Salutatem voi il Fausto, & gli Sig. Torri quando gli scriuerete. & il Fracastore. A Xli. di Maggio. M. D. XXVI. Di Siniglia.

Andrea Nauagero.

A M. Gio. Battista Rannusio,

**M**esser Giovan Battista fratello. M. Soardino non è per venir per hora in Italia, perciò il  
bri

DEL LIBRO. XV. 320

bri Spagnuoli delle cose dell'Indie, ui si manderanno quando si trouerà commodità migliore. Fra tanto radunerò quel che podrò più, & manderouui poi ogni cosa insieme. A 28. di questo venni a Granata habendo prima passato a guazzo il Guadaxenil, ch'era Singilis, ilqual nasce della Sierra neuada, & viene appresso le mure di Granata. Per il mezo dellaquale vn'altro Rio picciolo, detto il Darro. La Città di Granata è posta parte in monte, & parte in piano, il più però in monte. La parte, che è nel monte è in tre colli tutti diuisi vno dall'altro. L'vno si chiama Alcaezzin, pche vi vennero ad habitare i Mori di Biezza, quando i Christiani presero la lor Terra. L'altro è detto Alcazzaba. Il terzo Albambra. Questa parte è piu separata dall'altre, che l'altre tra loro. Perche tra questa, & l'altre parti vi è una valletta nellaqual non vi son molto spesse le fabriche, et per quella passa il Rio del Darro. Detta Albambra ha le sue mura glie intorno, & è come vn castello separata dal resto della città, allaqual predomina quasi tutta. Vi è dentro buon numero di ca'e, ma la maggior parte dello spazio è occupato da un bel palazzo, che era de i Re de' Mori, ilquale in vtro è molto bello, & fabricato sontuosissimamente, così de' marmori fini, come di tutte l'altre cose: ilquali marmori non sono a trimenti po sine i muri, ma sono ne i suoli in terra. Vi è poi vna gran corte, ouer spacio al modo Spagnuolo, molto bella, & grande, & è circondata di fabrica intorno, ma da vna parte ha vna Torre singolare, &



L E T T E R E

bellissima, che si chiama la Torre de Commares, nella quale vi sono alcune sale, & camere molto buone, cō le finestre fatte molto gentile, & comodamente, con lauori Moreschi assai eccellenti, eosi ne' muri, come ne i cieli delli alloggiamenti. I lauori sono parte gesso con oro assai, & par e di auorio, & oro accompagnato, in uero tutti bellissimi, & massime il cielo della sala da basso, con tutti i mari intorno. La corte è tutta saleggiata di finissimi, & bianchissimi marmi, de i quali vi sono pezzi grandissimi, per mezzo vi è come un canale pieno di acqua viua, di una fontana ch'entra in detto palazzo, & se ne cōduce per ogni parte, sin nelle camere. Da un canto, & l'altro di detto canale vi è una spalliera di Mirto, con alquante piante di Aranci. Di questa corte s'entra in un'altra minore, ancor'ella saleggiata di bellissimi marmi, & è cinta di fabrica a'ogni intorno con un portico, & similmente ha alcune belle, & ben lauorate sale, lequali sono molto fresche per l'estate, ma non però di questa bellezza, ch'è la torre di sopra detta. In mezzo il patio ci è una bellissima fonte, che par fatta con alquanti Leoni, che gittano l'acqua per la bocca, danno nome alla corte, la qual si chiama il patio de los Leones. Questi Leoni sostengono un uase della fonte, & sono fatti di tal maniera, che quādo nō uiene acqua, se un' homo dice alcuna parola alla bocca di questi Leoni, dicala pur bassa quāto si vuole, che se si pone l'orecchia alla bocca de gli altri Leoni, la uoce tanto rispōde, ch'egli ogni cosa intende di quello, che si dice. Vi son tra le altre cose in

que-

D E L L I B R O XV. 321

questo palazzo alcuni bellissimi bagni sotto terra, tutti saleggiati di marmi finissimi, & con gli suoi luoghi da potersi lauare, & sono tutti di marmo, et hanno la luce dal tetto, sono molti uetri pesti, come occhi in ogni parte. Di questo palazzo si esce per una porta secreta di dietro, fuora della città, c'ha intorno, & si entra in un bellissimo giardino di un palazzo, ch'è piu al l'alto in su'l monte, detto Gnialarif. Ilqual Gnialarif, ancora che non sia molto gran palazzo, è però bē fatto, e bello, pieno di giardini, & d'acque, è la più bella cosa, che habbia uista in Spagna. Ha più patij, tutti con acque abundantissime, ma tra gli altri ue ne è uno di acqua corrente, come un canale per mezzo, pieno di bellissimi Mirti, & Aranci, nelquale vi è una loggia, che alla parte, che guarda di fuori, ha sotto di Mirti tātto alti, che arriuanò, o poco meno al paro delle balconate, i quali si tengono cimati si eguali, & sono tātto spessi, che paiono non cime d'arbori, ma uno egualissimo, & verdeggiante prato. Sono questi Mirti dinanti a tutta questa loggia, di larghezza di sei, ouero otto passi, di sotto a i Mirti. Nel uacuo, che gli resta sotto, vi sono infiniti conigli, i quali uedendosi alle uolte tra i rami; che molto tralucono, fanno bellissimo uedere. L'acqua va per tutto il palagio, & anco per le camere quando si vuole, in alcune dellequali vi fanno un piaceuolissimo habitar la state. Poi in un patio tutto verde, ou'è fatto un prato cō alcuni bellissimi arbori si fan venir l'acque di tal maniera, che seruandosi alcuni canali, senza che l'huomo se n'auueggia stando

sf nel

nel prato si forte cresce l'acqua sotto i piedi, che si bagna tutto. Fassi anco mancar senza fatica alcuna, & senza che alcuno se ne auueggia. Vi è una corte più bassa, non molto grande, laquale è cinta di edere verdissime, si che non si vede punto il muro, con alcuni balconi, che guardano da un scoglio, dove è posto, giù in una bassezza per la qual passa il Darro, vi sta bizara, & piaceuole. In mezzo di questa corte vi è una grande, & bellissima fontana, con un vaso molto grande, et la canna di mezzo getta in alto l'acqua più di tre braccia, & è capo grossissimo d'acqua di modo che fa un soauissimo cascare di gocce, che saltando intorno, & spargendosi d'ogni parte, fanno fresco anche a coloro che riguardandole stanno. Alla più alta parte del loco in un giardino ui è una bella scala larga, che monta a un poco di piano, donde dà un sasso, che ui è entra tutto il capo all'acqua che serue al palazzo, come è detto. Quiui è serrata l'acqua cō molte chiauui, di sorte, che si fa entrar quādo si vuole, e come si vuole. La scala è fatta di maniera, ch'ogni tanto numero di gradi ha un poco di piano, nel mezzo ha una concavità da poter raccogliere dell'acqua. I poggi anco della scala da un canto, & dall'altro hāno le pietre, che sono i cima benissimo cauate come canali. All'altro poi, doue è l'acqua ui sono le chiauui separate da ogni parte di queste, di modo, che quando uogliono aprono l'acqua, laqual poi corre per li canali che sono, ne i poggi; quando uogliono, quella che entra nelle cōcavità, che sono ne i piani della scala: &

quando

quando uogliono tutte insieme, & se uegliono anco maggior quantità d'acqua, sta nel lor potere di farla crescer tanto, che i luoghi loro non la possono capire, si che spargendo per la scala, tutti i gradi di essa rimangono molto ben lauati, & anco bagna ogn'uno, che ui troua, facendo mille burle di questa sorte. Ma in somma al loco non par' a me, che ui manchi cosa alcuna di bellezza, & piaceuolezza, se non uno, che lo conoscesse, & godesse, uiuendoui in quiete, e tranquillità, ne gli study, & piaceri conuenienti a un'huomo da bene, sēza desiderio di piu abbracciare. Del Gnibalarif al tempo de i Re Mori, montando più alto si entraua in altri bellissimoi giardini di un palazzo, che chiamauano los Alixares, poi di quello ne i giardini d'un'altro detto Doralbaroza, che hora si chiama Santa Helena, e tutte le strade, per le quali si passaua da luogo a luogo, eran con gli suoi Mirti da un canto, & dall'altro, hora il tutto è quasi rouinato, ne si uede altro, che alcuni pezzi anchora in piedi, & le pechiere senza acqua per esser rotti i condutti; & i vestigij doue erano i giardini, & da i canti delle strade, ancor che tagliati, pure ripullulauan i Mirti dalle radici. Daralboroza era sopra il Gnibalarif pur dalla parte sopra il Darro. Lor Alixares, essendo per adietro dell'Alhambra è a man dritta nell'altro sopra quella parte, di onde uiene il fiume di Xenil, & ha una bellissima veduta di uerso la Vega. Più oltre di quella parte medesima più dētro, nella quale, e per laqual uiene il fiume di Xenil circa mezza lega

è più da los *Alixares* vi è vn'altro palaggio più intero, perche era de i Re Mori molto in bel sito, & solitario più de gli altri, con l'acqua da *Xenil* vicina; questa si chiama la casa de *las Gallinas*. Dalla parte pure che uien *Xenil*, ma già quasi nel piano di sotto il monasterio di *santa Croce*, ui sono alcuni palaggi, e giardini mezi rouinati, che erano de i detti Re Mori, ma si uede però qualche poco in piedi, & il sito si conosce bellissimo, & pure vi si veggono ancora de i Mirii, et *Avanci*. Il giardino anco del monasterio di *santa Croce* dicono, che era di quelli de i Re Mori, & il Monasterio doue era vn palaggio. Più a basso nel piano, passato il ponte di *Xenil* più a m<sup>a</sup> m<sup>a</sup>ca assai di tutti questi altri, vi è un palaggio intero in buona parte cò un bel giardino, & con una peschiera, et Mirti assai, che si dice l'orto della Regina, luogo ancor esso piaceuole, ilche da tanti vestigi di luoghi diletteuoli puo giudicare, che quei Re Mori non si lasciauano mancar cosa alcuna a i piaceri, & vita contenta. Sotto il sopradetto colle della *Alhambra* a man m<sup>a</sup>ca descēdēdo in un colle vi sono molte fosse sotterranee, doue dicono, che i Mori teneuano gli schiaui Christiani in prigione, sono come *Ergastuli*. Più basso pure da quella parte, vi è vn borgo di case fuori della città posto nella costa del monte, detto *Anicherola*, perche i Mori de *Antehera* perduta c'hebbber la loro Città vi v<sup>e</sup>nero ad habitare come quei di *Baezza* nell' *Abaezzin*: Sotto questa Città in piano ui è vn'altro borgo di case, pure fuori delle mura, che si dice il *Realegio*. In questo

Ho ui sono molte case, delle quali alcune sono molto belle. A questo si continua il resto della città, ch'è in piano, sopra laqual parte, ui sono gli due altri monti sopradetti, cioè l' *Albaeccin*, & l' *Alcazaba*, tutti due habuati spessissimi, & pienissimi di case, ma non molto grandi, perche sono de i Mori, che hanno per costume di habitare spessi, & stretti. Ogni parte di detti monti è abundantissima di acque, che entrano, & corrono per ogni parte della Città. Si che non è casa, che per li suoi condutti non habbia l'acqua. In *Albaeccin* vi entra un grosso capo di acqua, che uiene da *Alfassar*, che è da una lega, & meza lontano da *Granata*, di una fontana molto bella, & grande, che dicono la fuente di *Alfarno*, & è acqua singolarissima, & sana, & di quella beuono quasi tutti i Moreschi, i quali cōtinuano pure nel costume loro di uiver di assai frutti, & beuer'acqua. Questa fontana passa prima per l'alto, poi uien basso, per la città. La parte della città che è al basso nel piano ha di buone case, & è il più habitata da Spagnoli, & genti di uarie Città andati ad habitarui doppo la presa di *Granata*. Ha una strada principale assai larga, & molto longa, detta la strada *Eluira*, ilqual nome anco ha la porta, allaquale termina detta strada, & è detta *Eluira*, corrotto il uocabolo da *Iliberis*, perche andaua ad *Iliberis* città antica, dellaquale si ueggono i nestigi ad una lega discosto da *Granata*. Questa strada uiene ad una piazza non molto grande, sotto laquale per vn Volto ui passa il *Darro*. Arriuato alla piazza a man dritta ui è



un'altra strada dritta, & piena d'ogni sorte d'arti, la quale si chiama il Zagatin, & è honestamente larga, laquale va a un'altra piazza bella, & grande, quadrata, & giusta, ma è più lunga, che larga, con una bellissima fontana da uno de' capi, che getta molti canoni d'acqua in un bel vaso grande. Andando per la strada del Zagatin, prima che si arriui alla piazza, a man dritta per una porta piccola si entra in un luogo detto l'Altazzeria, che è un luogo serrato nel mezzo di due porte, & con moltissime, & belle stradette per ogni parte tutte piene di botteghe, nellequali stanno i Morefchi a vendere sete, & infiniti lauori di diuerse sorti, & cose varie, & è come una Merciaria, ouero un Rialto appresso noi; perche in vero ha infinite varietà di cose, & massime di sete lauorate in grandissima somma. Questa parte della Città, che è in piano, è abundantissima di acque, ne uì è casa, che non habbia acqua che vi va per li suoi còdutti, & quando vogliono serrano i condutti con sua gran commodità, & se la Città è sporca di fango la ponno tutta lauare, dico la parte piana. Non solo vi entra ad uso della Città la fuente di Alfacar, come di sopra ho detto, ma moltissime altre acque da ogni canto, dellequali però il più si dannano, come troppo crude. Andando lungo il Darro un trar di arcobugio fuori della Città, uì è una bellissima fonte chiamata la Fuente della Teia; per l'acqua di questa mada il più della Città la state, et è molto fresca, dicono anco che è più sana dell'altre. Ancora fuori della porta di Eluira a meza lega, ò po-

co più vi è vna fonte, che dicono esser sanissima, per la quale si manda assai la state, & si chiama la Fuente della Reyna. Ha Granata due fiumi, il Darro, che passa per la città, & il Zenil, che passa a man manca, appresso la Città, voltando la Città la faccia al piano. Vicino a Granata a leghe cinque o sei v'è una gran montagna, & molto alta, che per esser sempre con neui si chiama la Sierra neuada. Questa non fa l'inverno freddo qui in Granata, per esser dalla parte di mezzo di alla Città, & la state vi fa fresco per la continuauene, che ha, laquale usano anco assai a beuere qui ne i gran caldi. E la detta montagna abondante di molte herbe medicinali, & in questa trouarono il frumento di tante spiche. Ha poi nella sommità vn lago non molto grande, ma tanto profondo, che per la sua profondità l'acqua par nera. Dicono alcuni, che in vero ella ha alquanto del nero, ma è chiara, & non turbida. Di questo lago nasce il fiume di Xenil, ilqual poi si uien'augumentado di molte acque, e passando appresso Granata, lasciandola a man dritta, iui riceue il Darro, & da poi quello dell'altre acque, poi ua appresso Erya, che era Astigis, & Palma. poi più basso entra nel Betis. Il Xenil, è quello, che gli antichi dicono Singilis. Di questo fiume si adacqua buona parte del paese, doue passa, & fa grãde utilità, ancor che l'acqua è fredda molto, per uenire dalle neui. Et la Vega di Granata deue molto della bellezza sua a qsto fiume. Il Darro è minor fiume, e uien per un'altra parte tra' bellissimi colli, che fanno una ualletta di frutti delicatesima, è

spessissimi, come un bosco; per la quale passa il Darro mormorando sempre tra infinitissimi, & grandissimi sassi, alle uolte, che ha nell'alueo, nè mai tacito. Ha le riue ombrosissime, & altissime, & tutte uestite da un canto, & dall'altro. Tra quelle uien molto piaceuole, dall'una, & l'altra parte habitato di moltissime quantità di casette, tutte con gli suoi giardinetti, & esse poste si tra arbori che paiono in un bosco, & appena si ueggono, in tante parte si diuide l'acqua di questo fiumicello, che anchora che ei da se non saria molto grande, si fa molto minore, & ha sempre poco alta l'acqua, se non alle uolte, che come tutti gli altri, cresce ancora esso a tempo di piogge. Menano l'acqua di questo fiume per tutti quei colli in moltissime parti si per adacquare il paese, come per molini, & altri tali edificij. Una parte menano per l'altre del monte, pigliandola in luogo alto, & l'altra piu basso. Quella di alto ua più uolte di sotto terra per uolti cauati nel monte, che è piaceuolissima cosa da uedere, & di tutte si ha molte utilità. La valletta, per la qual passa, è bellissima, & piaceuolissima, ne dà men gratia al fiumicello, che riceue da lui; è domestica, & lauorata quasi tutta dalle time in giù, imo si spessa di arbori fruttiferi, che par saluatica, & tutta bosco. Doue non è lauorata, è però tutta spessa, & piaceuole piena d'Arbuti, & Ilici, & altri tali arbori. Per questa tal Valle passa il Darro, fin che entra in Granata. Entrando passa a i piedi del monte, nelquale è la Arhambra, poi per la città, & di sotto la piazza piccola, e poi pas-

sando

sando pure per la Città, esce di quella, & va ad entrar nel Singilis. Per non esser la Città molto anticamente de' Christiani, non ui sono molte bellissime Chiese. Pur ui è Santa Isabella, fatta da la Regina Isabella, assai bella, nell'alto dell'Alcazaba, nellaquale ui stanno Monache, & al basso vi si fabrica la Chiesa maggiore molto grande, che fin'hora è stata, & è nella Moschea, che era de' Mori. Appresso a questa Chiesa fabricò il Re, & la Regina Catolica una bella Capella, & piu presto, è da dire una picciola Chiesa, che capella. Nellaquale lasciarono l'ordine, & il modo, che si dicesse ogni giorno assaisime messe per l'anime loro, & per la messa cantata, che si tenesse un bel Choro di Cantori. Qui fecero fare le loro sepulture di marmo, assai belle per Spagna, & appresso il deposito, non essendo ancor finita la sepultura, in una tomba alta di legno ui è il Re Filippo, per esser quello il luogo, doue ordinarono i predetti Re, & Regina, che si sepelissero tutti i Re di Spagna per esser terra, che haueuano essi acquistata di man d'infideli. All'altar grande da un canto è il Re, & dall'altro la regina dal naturale, & pittura meglio in due altari, che son piu bassi un da un canto, & l'altro dell'altro dell'Altar grande, vi è in una pala la Regina con tutte le sue figliuole, nell'altra il Re col Principe Don Iuan suo figliuolo, tutti dal naturale. A questa capella lasciò la Regina tutti i libri suoi, & medaglie, & uasi di uetro, & altre cose simili, le quali custodiscono sopra la Sacristia. Non meno lasciarono molti argenti, & tapezzerie, e pari-

paramenti di seta, & d'oro, & ornamenti per tutti gli altri, & per le loro sepulture coperte regie di mettervi i giorni solenni. Ogni altare ha le cose, con che vi serue, di argento, & i panni, che si pongono inanzi, sono molto belli di varie sete, et sono tanti insieme co' i paramenti per li preti, che ogni settimana si mutano di nuouo. De i razzi anco si fornisce spesso la Capella del Coro. Vi sono anco nel Sacratio molte bellissime reliquie, lasciate pure da' detti Re, & Regina. Inuanti la Capella del Coro vi è vna rete di ferro, bellissima, & benissimo lauorata, che dicono, che costò assaiissimi dinari. Le sepulture sono in detto Coro nel mezo, dentro dalla rete sopradetta. La Chiesa maggiore, che si fabrica, sarà vicina a questa Capella, di sorte, che la Capella de i Re uerrà a esser da uno canto. E sepellito in Granata anco il grandissimo Capitano, & per gli suoi heredi si fa fare la Chiesa di San Girolamo, per fare in quella sepoltura, & ponerui il corpo come egli ordinò. E San Girolamo fuori della città, & la Chiesa certo sarà bellissima. Il Monasterio certo è bellissimo, & è de i frati Girolami. Ha giardini, & fontane, & due chiostri bellissimi. liquali non so io a'hauer ueduti in altro luogo. l'un, & l'altro ha una fontana nel mezo. Ma l'uno è molto maggiore, & più magnifico, & nel mezo è pieno di bellissimi Aranci & spalliere di Miri, & altre verdure delicatissime. Per non esser ancor fornita la Chiesa, il corpo del gran Capitano sta in deposito in S. Francesco, & ha intorno tutta la Chiesa una infinità di badiere

reguadagnate in uarie battaglie. Hauea la casa sua il detto Gran Capitano in questa città di Granata, & qui habitaua. Di poca età che si truouaua al principio, con la virtù, & fatiche sue, alla morte lasciò più di quartamila ducati d'entrata, oltra che lassò dopo se tal nome, che oscura la fama d'ogni altro, che sia nasciuto 100. anni fa in Ispagna. Fuor della porta di Eluira vi è anco un bellissimo hospitale, fabricato tutto di pietra viva, & ornatissimo, & serà gran fabrica. Ma non è ancor fornito. Fu ordinato dalla Regina Isabella, & si ua facendo. Fuori della medesima porta più a man dritta, & un pezzo più lontano vi è un monasterio di Certosini, che si fabrica tuttauia, & sarà bellissimo. Habitauano prima più alto in cima un monticello più a man dritta, hora si sono ritirati più al piano. Ma la Certosa vecchia, che habitauano, a me pare, ch'era un de i belli, & allegri siti, che si possono ritrouare. Ha bellissima veduta, & è luogo ritirato un poco dalla conuersation delle genti, ma piaceuolissimo, verdissimo, pien di fontane, & con un infinità di Miri. Tutta quella costa, che è di lì a Granata, & verso l'altra parte, è bellissima piena di molte case, & giardini, & tutte co' i suoi fonti, & miri, & boschetti. Et in alcune vi sono fontane grandi, & bellissime. Et ancora, che questa parte sia bellissima sopra tutte l'altre, non è però dissimile tutto il resto del paese intorno Granata, si i colli come il piano, che chiaman la Vega; tutto è bello, tutto è piaceuole a marauiglia, tutto abondante d'acqua, che non po



ria esser più, tutto si pieno d' arbori fruttiferi, come pruni d' ogni sorte, persichi, fichi, cotogni, alberges, albercocche, ghinde, & altri tai frutti, che appena si può veder' il cielo fuora della foltezza de gli arbori. Tutti i frutti son bellissimi, ma tra gli altri quelle che chiamano ghindas garofales, sono le miglior che siano al mondo. Vi son' oltra gli arbori sopradetti tanti granati, & si belli, & si buoni, che non potriano esser più & uue singolari di assaisime sorti, & massime di Zibi bi senza grani. Ne mancano gli Oliui si spessi, che pazono boschi di querce. Da ogni parte intorno Granata, tra i molti giardini, che uisono, si nel piano, come ne i colli, se uieggono, anzi sono ( anchor che nō si ueggano per gli arbori ) tante casette di Moreschi sparse qua, & la, che messe insieme fariano un' altra Città non minor di Granata. Vero è, che il più son piccole, ma tutte hanno le sue acque, & rose, moschette, e mirti, & ogni gentilezza, & mostrano, che a tempo, che erano in man de' Mori, il paese era molto piu bello di quel c' hora nō è. Hora vi son pur anco molte case ruinate, & giardini andati a male, secōdo che i Moreschi piu presto uanno mancando, che crescendo, & i Moreschi sono quelli che tengono tutto questo paese lauorato, e piātano tanta quantità d' arbori quāta uie. Gli Spagnuoli, non solo in questo paese di Granata, ma in tutto l' resto della Spagna medesimamēte, nō sono molto industriosi, ne piantano, ne lauorano uolentieri la terra, ma si danno ad altro, e piu uolontieri uanno alla guerra, o alle Indie ad acquistar si facultà, che per ta-

li

li uie. Ancor che in Granata non vi sia tanta gente, come era quando era de' Mori, non è però se non popolosissima, & non vi è forse Terra in Ispagna, che sia si frequente. Parlano i Moreschi la lor' antica, & natia lingua Moresca, & pochi sono quegli, che uogliono imparar lo spagnuolo. Sono Christiani mezi per forza, ma sono si poco istrutti nelle cose della nostra fede, e si poca cura uie si mette, p' esser piu guadagno de i pti, che sieno così, che d' altra maniera, che nel secreto loro, o sonosi Mori come prima, ò nō credono in fede alcuna. Sono molto inimici di Spagnuoli, da i quali anco, non sono molto ben trattati. Le donne uestono tutte alla Moresca, che è habito molto fantastico, portano le camiscie nō molto piu lūghe, che all' ombelico, et poi sus zaragolles, che sono braghesse di tela tinta, le quali pur che entri un poco la camicia basta. Le calze dalle braghesse in giù, o di pāno, o di tela, che sieno, sono tutte rugate, & le sue cresse fatte per il trauerso, di modo, che fanno le gambe grossissime. Ne i piedi non portano pianelle, ma le scarpe piccole, & assettate. sopra la camicia si uestono una uesticciola assettata, & corta, con le maniche assettate, quasi come una casacca Moresca, il piu a diuisa di due colori; & in cima panno bianco di tela, che le copre fin in terra, nelqual si riuoltano, & coprono si, che se nō uogliono non son conosciute. Il collar della camicia portano comunemēte lauorato, & le piu nobili lauorato de oro, ilche anco si uede alle uolte nel panno bianco, nel qual si inuolgono, et uie son di quelle, che lo portano lauorato

rato

rato intorno d'un lauor d'oro . Et nel resto del vestir non meno è differentia da quelle, che possono più, alle communi . Ma la sorte dell'habito è tutto vno . Tutte anco portano i capelli neri , iquali si tingono con vna tinta , che non ha molto buon'odore , tutte si rompono le tette, se crescono, & pendono assai, & sie no grandi, che questo reputano bello . Tutte si tingono le vnghe di Alcobol, che è di color come incarnato . Tutte portano in testa vn conciamento come rotondo, che quando vi pongono in cima il panno, loro vi dà la medesima forma . V'sano molto i bagni gli huomini, & le donne, ma molto più le donne . Al tempo de i Re Mori dicono, che il Re di Granata metteua insieme più di cinquanta mila cavalli . Hora al tutto quasi sono mancati ò andati sene i Cavalieri, & persone nobili; & quelli che son restati, tutti sono popolo, & gente vile, da alcuni pochi in fuora . Quando il Re Catolico conquistò questo Regno gli concesse, che per quaranta anni non vi entrasse l'inquisitione . Questi forniranno fra qualche mese , & auanti ch' i mi parta di questa Ambascieria , forse vi entreranno gli inquisitori . Il che potria facilmente ro- uinar questa Città, se uorranno seueramente inquirir & proceder contra Moreschi . Vero è che dicono, che saranno introdotti gli inquisitori più per inquirir contra i Christiani, che vi sono , che contra i Moreschi . Percioche con lo scudo di questo priuilegio , che per quaranta anni non vi fosse inquisitione , da ogni parte di Spagna vi sono in questo tempo venuti ad habi-

tar

tar molti sospetti, per uiuer sicuri . Ma anco questo sarà di danno assai alla bellezza, & augumento della Città . Perche tutti questi fabricano di belle case , & erano grossi mercadanti . Non venendo più alcuno, & destruendosi di quelli, che vi sono, il tutto anderà ragioneuolmente peggiorando . Non vi è in Granata gente di grande entrata , eccetto alcuni signori, che hanno stato in quel Regno , del resto il più de i Christiani sono mercatanti, & fanno assai facende di seta , che in tutto quel regno è perfettissima . Non si pascono i vermi in quelle parti di foglie di Moro bianco, anzi a pena fanno , che si truoua Moro bianco, ne hanno essi altro , che Mori negri . Dalche si può comprendere , che la foglia del Moro negro è quella che fa la seta buona . Si lauora ogni sorte di panni di seta, & per tutta Spagna han grande spacciamento i panni di seta lauorati in Granata, ma non li fanno si bene come in Italia . Vi sono assai simi telari, ma non fanno anchor benissimo l'arte del lauorare . Fanno però i taffetà molto buoni, & forse migliori, che in Italia , & le sarge di seta, i uelluti ancho non son tristi , ma ancho in Ispagna si fan migliori in Valentia . Il resto non si sa far molto molto bene . Tutta la città può circodar da quattro miglia, & mezzo, o poco più, ma per esser in monte non è di tanta circonferentia, come saria se fusse in piano . Ha molte porte, ma le principali la Eluira, quella che ua a Guadix & la Rambla, doue è la mastra de i Caualli . Molto traugli & bebbe il Re Catolico a guadagnar questo

Re-

Regno di man de' Mori, e fece una lunga guerra. Alla fin con la lunga patiētia l'acquistò, & per discordia che uenne tra Zio, & nipote l'uno et l'altro Re di Granata. Il zio teneua l'Alhambra, & Alcazzaba, il nipote l'Albaezzin. Questo si accordò col Re Catolico, & ancora con meza la città nelle sue mani: hebbe grandissima fatica il Re a fornir questa impresa. La Regina Isabella non lassò mai di esser insieme col Re, & con l'ingegno suo singolare, & animo virile, & virtù rarissime in huomini non che in donne, non solo gli fu di grande aiuto, ma per quāto afferma tutta Spagna fu bonissima cagione, che quel Regno fuisse acquistato. Fu rara, & uirtuosissima donna, & dellaquale uniuersalmēte in tutti quei paesi si dice assai piu che del Re; ãcorche fuisse prudētissimo, & a sua età raro. Fu gentil guerra, non ui erano ancor tãte artiglierie, come son uenute ad apoi, & molto piu si poteuano conoscer' i ualenti huomini, che non si possono hora. Ogni dì erano alle mani, et ogni dì si faceua qualche bel fatto. Tutta la nobiltà di Spagna ui si trouaua, & tra tutti era cōcorrentia di portarsi meglio, & acquistarsi piu fama, di modo, che da questa guerra si fecero tutti ualenti huomini, & buoni Capitani di Spagna. Sù questa guerra un fratel maggior del gran Capitano s'acquistò infinito nome, & riputatione. Sù questa cominciò il gran Capitano a farsi conoscere & di qui hebbe principio di esser quel che fu poi. Oltra la cōcorrentia, che eccitaua ogn'uno a far piu di quel che poteua, la Reina con la Corte sua daua grande animo a ogn'uno

de animo a ogn'uno. Non vi era Signor, che non fosse innamorato in qualch'una delle dame della Reina. Le quali essendo presenti, & certi testimonij, di quanto faceua ciascheduno, & dādo spesso le arme di sue mani a quelli che andauano a combattere, & spesso alcun suo fauore, & forse alle volte dicendo parole che lor faceessero cuore, & pregandoli, che ne i portamenti loro faceessero conoscer quanto le amauano, qual'è quell'huomo si vile, si di poco animo, si di poca forza, che non hauesse vinto ogni potētie, & animoso auer sario, & che non hauesse ardir perder mille volte la vita piu presto, che ritornar' alla sua Sign. con vergogna? Perilche si puo dire, che questa guerra fuisse principalmente uinta per amore. Vicino a Granata a leghe cinque, vi è un luogo detto Albania, doue ui son bellissimoi bagni. E Granata in Betica hora detta Andaluza, & ha il paese suo fino allo stretto, nel qual ui son molte terre, & alla marina, et fra terra, che io, per non esserui più lungo, non voglio scriuer per hora in questa lettera, per non vi far' un volume. State sano, & aspettate da me un di questi giorni una lettera di tutte le cose mie, particolarmente molto, si come ho scritta questa al presente a voi delle cose di Granata, per cōpiacerui. Salutate il S. M. Raimondo Torre, & il Fracast. A l'ultimo di Maggio. Di Granata. M. D. XXVI.

Andrea Nauagero.

Tt

AM.



A M. Giouan Battista Rannusio.

**M**agnifico M. Giouan Battista. Del torto che io ho a non hauerui scritto l'opinion mia, circa le semenze mandate, la sua parte ne ha il Signore M. Raimondo Torre, il quale in questa parte de' simplici, come non molto importante appresso lui non è molto officioso quando gli scriuete. Ho hauuto prima certa semenza con foglie di mirto, se non fallo questo è anche di qui, e si chiama mirto gentile. appresso erano certe semenze, le quali io non so di che sieno, ma la metà d'esse ho seminate, l'altra metà seruata alla primavera da seminare. Poi erano due specie di orzo, per quanto scriuete; l'una il mondo, l'altra il vestito, & saluatico. di quello che chiamate mondo ancor qui ha uemo, & noi lo chiamamo segala marina, di che ne facciamo minestra, solo per non hauer grande abundantia. Io altre uolte mi pensai, che fosse quella, che appresso gli antichi era proprio Siligo, cioè quella specie di formento delicato, & piu leue, & bianco, et gia ne hauemo fatto pane delicatissimo, & bianco, ma uoi mi hauete fatto far nuoua opinione; pur per non essere anche certo, che sia orzo mondo, io ne ho seminato di tutte due le sorti, per vedere se è piu specie di frumento, che d'orzo. Io anche gli penserò meglio, et vederò quel che scriue dell'orzo, certo è una specie d'orzo essere, ch'è piu bianco, quel che Omero lauda, ma che sia questo, io per hora non posso dirne altro.

Gran-

Grandissimo piacere à me farete se di quelle specie di pesci a voi note, me ne farete partecipe, & anche ne scriuerete in quali disconuegnate dal Giouio. perche io ancora, benchè sia huomo lungi dal mare, ho trouato nel suo Libro alcune cose a mio giuditio, che non stan salde. Come della locusta, del carabo, e come del siler. Mandatemi ogni modo le vostre annotationi, che quando a uoi piaccia gliene scriueremo, & le vostre, & le mie. Vn giorno poiche io habbia piu tempo, ui uoglio scriuer alcune mie fantasie del condro, della tippisa, della zea, dell'alica, di che M. Leonico in parte ha scritto. Io uorrei appresso l'altre darui un poco di fatica, che sarà per ciò assai facile a uoi, & a me quasi necessaria cosa sapere, cioè che vedeste appresso Paolo & Aetio, quel che scriuono di Elephantiasi, et lepra, non dico i rimedij, ma la descriptione, & i segni, et tradotto lo mandaste quando hauete otio, che è poca cosa: forza è che io lo sappia, perche io ho un poco emendata al meglio, che ho potuto quella mia cosa de morbo Gallico al Signor M. Piero Bembo, & appresso ne ho poi scritto in prosa diffusamente, che a me pare non sia ancor scritto come niente, benchè diuersi ne habbiano scritto. ve ne farò poi partecipe, anzi vi pregherò, & stringerò, per l'amicitia, che mi aiutate, & diciate quanto a parte a parte vi offenderà. Molte altre cose sarian da conserir con uoi, ma al presente le lasceremo, perche il San Gio. Battista Torre mi ha dato fretta al scriuere. Io saprei volentieri, chi fu quel discreto fisico che medicò la pouera

T t 2 Ma-

Madonna Lucia, che certo è cosa memorabile. Gli amici uostri tutti sono sani, & vostri in tutto. a uostra Magnificentia mi racomando, & offero, salutando la Magnifica uostra madre, & conorte. Dapoi scritta questa, ho riceuuto una gratissima di V. Signoria, con la tradution della Teriaca d' Andromaco. & Nicandro, di che ui ringratio assai: perche molto desideraua poter ueder quell' auttore, ma rispondendo a parte a parte, del quintero che manca al Galeno, ve ne ricorderete quando ui sia comodo. Io da M. Pietro Sontio ho hauuto due lettere, una pochi dì fa, oue mi scrive star bene, & succeder le cose sue con buon credito. egli si troua in Corfu, mi scrive che iui è il Turbit, e' Paluiro, & che me ne manderà a tempo nuouo, & scrive le offeruationi, che ha fatte cerca la cometa, & sono molto conformi a quelli, ch'io ui scrissi del mio Cassi, & obiter stauì detto. che qui si cominciò a ueder a xxij. di Settembre, & si uide infino a quattro dì di Dicembre, che saria la sua duration giorni settanta tre, cosa rara. Quanto al Nicandro, io giudico esser poeta stupendo, & honne hauuto piacer infinito, della tradottion di Andromaco. certo non si puo se non laudare considerato ogni cosa, & che si è fatto a stretto alle sententie, & parole istesse, pur ci è qualche cosa, che si potia migliorar (come penso) & anche qualcuna, che gli pedanti non la patirieno, ma sottosopra se gli puo stare, mi sarà caro hauer le tradottion del nostro M Vettor fausto di parola, in parola nō gia per il fare che desidera uostra Signoria, che certo nō mi ha

steria

steria l'animo, ne anche ne ho tempo, ma per vedere la cosa. Voi hauete pensato la materia d'un bellissimo poema, chi traducesse à modo uostro, & vedo che giudicate benissimo, ma penso, che saria soma d'altre spalle, nè per hora ci hauerà chi gli pensi. Pure per satisfation uostra ho così tentato, come quegli, che prouano il Guazzo, & ho fatto questi pochi uersi ch'io qui ui mandò, per liquali penso vedere te, che non mi riusciria la cosa. Delle Mede molta ho dubitato altre uolte col Mōte, nè posso satisfarmi. Potrebbe esser che fosse il Milax, ouer Mili. cioè il Tasso, pur'è un indiuinare. per hora teniamo così. Del mio de Stellis, altro non ho fatto, se nō ch'è in essere, come s'apra il tempo, anderò fino a Toscolano, e uedrò quel che potrò fare. De i libri scritti in Greco di Roma, io ne lasciai cura al Galetto, che promisse darmene auiso, ma non ho mai inteso altro. se Mon. Giberto nostro Vescouo àderà a Bologna, ue lascerò qual ch'ordine & M. Frācesco torre, ch'anderà con sua Sig. & caso, che ei non andasse, il Signor M. Galeazzo Florimōre m'ha promesso scriverne, & farne hauer cura, ilquale è tutto uostro, quando habbate otio in qualche Libreria vedete di comprarmi gli Aristoteli Greci, & gli tradotti, per l'Argiropolo, che gli uorrei hauer, & quando scriuerete in qua, mi darete auiso del precio. se anche ui accadeſse parlare con quel Maestro, che fece le uostre sfere di metallo, uolentier saprei che costeria una schietta, ma perfetta, che fosse diametro d'un piede. non altro, se non che infinitamente mi raccomā

L E T T E R E

da a voi, & alla Magnifica M. Tomaris vostra Madre, baciando Paolino. Di Verona. AXXII. di Genaro. M. D XXXIII.

Magne Nero nobis qui das tuta otia Caesar  
Cui debet quid quid præclarum porturis orbis  
Antidotum hanc insignum audi, quam nomine dicunt  
Theriacam, tranquilla omnis quia uita per illam  
Degitur, & longos hilaris dicitur in annos.  
Qua custode nihil poteris lethale timere.  
Non, si nigra malo porrecta papauera succo  
Ebiberis, non si gelidam dent susa cicutam,  
Non tibi Hyosciamus torpens, Aconita ue dira  
Non Mede, Thapsusq; tibi, non Catharis vrens  
Sanguinem missura, acri non Vipera dente  
Nec sitiens Dipsas, nec frans metuenda Cerastes,  
In capsum e saxo cauda insidietur adunca  
Scorpius asurgens magno metnis Orioni,  
In cassum squamis maculosa horrentibus Aspis.  
Nec mihi sit fugienda Pthya, quãquã improba cecis  
Ardeat, insanumq; micet deprehensa latebris.  
Quin ausum, & pastum in sicco tractare Chelydrum  
Fessus, & herbose dormire ad flumina Nili  
Multa ubi littorea sit fœta Hemorrhoids alga.  
Iam neq; Chersidram, nec bicipitem Amphysibenam  
Formidem, iam nec Calabris demessor in aruis  
Diuitem tremulum factura Phalangia corpus.

Se vostra Signoria ci volesse aiutare co' i mezi, et fauori suoi, noi volentieri faremmo far qui la Teria-

ca,

D E L L I B R O XV. 332

ca, & faremmo ogni spesa, che ci andasse, et saria cosa vtile, & a me di sommo desiderio; pensateci, & auisa teci in che cosa potreste darci aiuto. Io son molto in questa fantasia, & ci penso ogni di, ma ho bisogno d'aiuto. La Vipera hauremo qui pronta.

Girolamo Fracastoro.

A M. Gio. Battista Rannusio.

Magnifico M. Gio. Battista. Io spesso (come quello che pensa a i suoi mancamenti) ho considerato donde sia che co' grandissimi amici io specialmete manchi di quello si humano officio di spesso scriuergli; & non so se sia mio peculiar difetto, o pur sia in me come medico; perche trouo assai medicî, quale è il mio gentilissimo Monte, in simil peccato, ma poi pensando che questo può accadere a i medicî, che son molto occupati o nelle pratiche o in altro, come il Monte in tradurre, & io che nõ ho pratica alcuna, ne traduco, ne fo lite, ne studio cosa, che non possa a mia possa lasciare, io conchiudo ch' altro nõ è in colpa che la natura. laquale più può in me con quelli, che son grandissimi amici, come più facili a perdonare ai suoi amici: p che bisogna che anche uoi me lo perdonare, come peccato della natura. Se di me desiderate come de peregre profecto, saper doue mi troui, e che uita sia la mia, sappiate ch' io son in Verona Aestatẽ increpitans serã zephyrosq; morantes, e horamai pochi sono che mi co-

Tt 4 nosca-



noscano per medico per la gratia di Dio, così con men guadagno, ma più contento me ne uò da piazza à casa. I miei study sono assai bizarri, dapoich'io uscì di quei Eccentrici mi ho lassato trasportare nelle cõtagnioni, di che appresso i medici si può dir niente esser trattato, essendo altramente materia piena d'infinita admiratione, io n'ho scritto vn buon trattato, ho etiam scritto delle cause de i dicretici a mio modo, & ho tolta questa fatica alla Luna, laqual bisognaua a ogni uno che s'ammalaua, ogni settenario mandasse non so che al letto, che fesse le crisi. Io saluo ogni cosa col moto de i nostri humori. Potreste dire ch'io fussi matto, & perdessi tempo, e che meglio saria guadagnar qualche scudo. del che non uoglio darui la risposta, che suol dar un nostro canonico Alchimista, che manda in fumo tutta la sua entrata, & qualche cosa piu. egli a chi gli dice che non douria far così, ma spender meglio il tempo, suol dire. Niun tempo è meglio speso, che quel che si butta via. ma tra lui, & me è questa differentia, che egli butta via il tempo, & la robba: io se nò la accresco non la butto via. Così se n'anderemo passando, finche piacerà a nostro Signor Dio. Ma per rispondere all'ultima parte delle uostre lettere, se Dante profetizasse del Crociero, o ne hauesse qualche cognitione, per quelle quattro Stelle, che scriue hauer uiste nel purgatorio io non so Bè so uedere, che quelle quattro stelle uol essere in luogo, doue non è il Crociero; perche egli vuole che sian sotto il Polo Antartico, come si comprende prima dal sito, doue lui si pone, cioè

l'e-

l'equinottiale, poi per quel che dice, ò Setentrional ue dono; oue vuole che non si possano uedere dalla parte settentrionale, ilche è falso del Crociero, dellaqual parte si uede anchora in Alessandria, e tutto il Meroe, et in ogni luogo che sia non piu di quindici, ouer quattordici gradi di qua dall'equinottiale. Io mi penso, che al tempo di Dante, per ogni modo douesse esser qualche fama di quelle quattro Stelle, che si ueggono uerso l'Antartico, ma era fama confusa, & non si sapea bẽ quanto fossero lontane da quel Polo, & egli si pensasse che fosse proprio sotto q̃llo, et così fece quella poesia, benchè alcuni dicono, che per le quattro stelle significa le quattro virtù. Sia come si vuole, non può significar Il crociero nel luogo oue è. Et questo quanto a Dante Quel che a me da più fastidio, che nò posso a quadrare, alle informationi, che uoi scriuete hauere di questo, è, che se le vostre informationi son uere. certissimo, & necessario è, che parte di quel Crociero fanno le stelle, che sono nella gamba destra di dietro del Centauro, dico il Centauro, non quel di Sagittario, ma l'altro, percioche quelle stelle sono in gradi trenta, sopra l'Antartico, & sono in medio Cæli alla fine di Febraio, quando il Sole è nel fine di pesci, & uengono proprio a esser nel Coluro, che diuide la Libra, & similmente sono in medio Cæli a quindici di Gennaiio, circa hore tre inanzi meza notte: & hanno breuiter tutte le conditioni che uoi scriuete apparer per le relationi de i piloti Portughesi: ma quel che mi fa il dubbio, è, che in quel luogo niuna Stella in gra. 35. laqual

laqual possa esser per pendicolare in medio Celi, con quella che è in trenta, & far capo, & piedi del Crociero in una stessa linea, come scriuete uederli, quando sono in medio Celi. oltre ciò mi fa anche dubbio, che s'intende quelle Stelle esser molto grandi, & notabili, ilche non ha quella nella gamba destra del Centauro, delle quai niuna è della prima magnitudine, si che non so che mi dire, se le osseruazioni son uere. Ma pensaua, che forse quella Stella, ch'è nella gamba destra nel piede dinanzi pur del Centauro, più ragioneuolmente fosse quella, che fa il capo del Crociero, se'l capo chiamate quella, ch'è più vicina a noi. Laquale è precisa in gradi 30. sopra l'Antartico, & è della prima magnitudine. & pensaua che vn'altra non in 35. ma in 25. fosse di sotto uerso il Polo perpendicolare in medio Celi, con quella, & poi i piedi fossero in 14. & 15. Come scriuete. ma non saria nel Coluro di Libra, ma poco distante. ne similmente risponderia precise il medio Celi nel fine di Febraio, ma poca differenza di poco più di hore una, & meza. Vn'altro dubbio ho anche che fate il capo, & piede in 30. & 35. gradi, ma i bracci in 14. & 15. laqual distanza è molto grande, essendo forse di gradi 15. & saria Croce maggior di quella che i Capuccini fecero metter in Cittadella. Considerateci un poco anche voi, & se non hauete mandata uia la balla Celeste, uedete un poco quel Centauro, & trouerete tutte queste cose ch'io ui scriuo. se ui parebbe scriuer questi dubbi al sig. Quiedo, ò che le scriua io, forse non saria male, & di-

man-

mandarli della Stella che è nel piede destro, che è così notabile, se ne han cognitione separata dal Crociero, ò pur se è parte di quello, ne altro so che dirui di questo. Ma pche m'hauete trauagliato con Dāte, & dato occasione di legger alquātì Capitoli del suo purgatorio, nō uoglio che anche uoi andate così sciutto, che nō habiate a fare, e faticarui nel purgatorio, & vorrei mi dichiaraste vna cosa, che io nō posso a modo niuno intēdere; se voi nō volete questa fatica, dimandatene a qualche Dāista, che vi pmetto, che nō l'itēdono bene. Lui scriue pochi capit. dopo quel delle quattro stelle:

Già era il Sole all'Orizonte giunto,

Il cui Meridian cerchio couerchia

Gierusalem col suo più alto punto,

E la notte che opposta a lui cerchia

Di Gange uscua già con le bilance

Che la cagion di man quando souerchia,

Dichiaratemi come può esser, che la notte esca dal Gange quando il Sole è nell'Orizonte, il cui meridiano passa p Gierusalē, attēto, che allora, già è notte più che la metà nell'Oriēte, oue è Gange, & come esser possa che'l Gāge sia gradi 90. lungi da Gierusalē, nel che il Landino piglia di gran grāchi, & dice che Dāte significa che Gierusalē sia i mezzo del mōdo, cosa falsa in se, e cōtra l'Autore. Et così facēdo fine mi raccomando, salutando la Mag. Madōna Tomaris uostra madre, & la consorte. Bacciate Paolo uostro per parte mia. Di Verona. AX. di Gennaio. 1534.

Girolamo Fracastoro

AM.

A M. Giouan Battista Rannusio.

**I**O comincio a credere, che molte delle cose, che noi attribuimo al caso, & alla fortuna, non sieno così, ma sia il Fato, che regga le cose. Certo a caso si poteua attribuire, che voi haueste ritrouato commercio con un nel Mondo Nuouo, che ui desse notitia di tante cose che si fan di là, & non altramente ne foste instrutto, che se habitaste in quel mondo, ma che poi immediate venisse vn'altro a' Engrouelant, & di sotto il Polo Artico, che ui aprisse, ciò che si fa là, & facesse tavole di quelle regioni, io nõ so come possiamo dire, che etiam questo sia caso, ma concediamo anchora questo esser stato caso, chi di auolo ha portato vn'altro dalla linea dell' Equinottiale, che ui debba dire, ciò che si fa ancor quini? Io credo, che qualche gran Fato voglia così, anzi di corto aspetto vn'altro, che venga dal Polo Antartico a farui intendere come sta là quella parte. Se forse voi non v'haueate imaginato tutte queste cose, & fatto burla cõ noi. Ma poiche della habitazione sotto la equinottiale, ne scriuete molte belle cose, e dimandate se io dubito in cosa alcuna, & se ho da dimandarui qualche cosa, io ui scriuerò alcune cose, che mi occorrono. Prima scriuete per relation di quel genti'huomo, che tra i tropici, ouunque il Sole è perpendicolare, sempre piousa, & l'aere è molto nubiloso. il che io facilmente credo, & Aristotile quasi lo accenna nelle Metecore, ma in quello, che adducete per segno

gno dello incremẽto del Nilo, mi fa un poco dubbio. percioche se questa fosse la causa, bisognaria, che sempre il Nilo crescesse attento, che'l Sole sempre è perzenit sopra qualche parte del Nilo, che per latitudine eccede tutto il zodiaco, e tutto lo spatio, che si contiene tra gli tropici. Io medesimamente dubito, anzi non dubito; ma son certo dell'opposito, di quello, che scriuete questa etiam esser la causa che il Sole, & la Luna ne gli segni Australi paiono maggiori, & più propinqui, perche ò sia grosso, ò non grosso l'aere tra gli tropici, necessario è che a noi così appaia, quando il Sole, ò Luna sono Australi; per la causa medesima che fa, & che appresso l'orizzonte appaiono tali nel mezo del Cielo appaiono minori. Siano oue si vuole, ò ne i segni Australi, ò gli Settentrionali, la causa di questo io ho dimostrato nel libro de gli Homocentri chiaramente, laqual potete vedere espressa, & è ch'el Sole ne gli segni Australi a noi è comẽ appresso lo Orizzonte, quando è ne i segni Settentrionali, & come quando, è nel mezo Cielo; ma appresso l'Orizzonte appare maggiore, bẽ per causa de' vapori, ma non baltà; ma ciò auiene, quando la specie si rifrange per più spatio di vapori, & di medio denso; come accade, che le cose nel fondo dell'acqua appaiono maggiori, che nella summità: Si che etiam, che'l spatio tra li tropici fosse sempre vniforme quello, & q̃sto accaderia; ma voi mi haueate fatto rider, quando anche per questa causa volete saluarui, perche la Luna appar' hora maggiore & più propinqua, hora minore, & più remota non ac-



gettando nè la causa data Tolomeo, nè la causa del cielo sotto la Luna. Il che p̄so habbate scritto per farmi dir qualche cosa, se uoi così stimate il uero, sapiate che v'ingannate per non saper le apparentie della Luna, onde saprete, che a tre tempi la Luna appar maggiore, & minore. L'uno è quando ne i segni Australi, & Settentrionali, che è commune al Sole, & a tutti i pianeti. L'altro è quando la Luna è nelle quadrature, sia in qual parte si uoglia, ò Australe, ò Settentrionale, che sempre appar maggiore. Il terzo è quando ha il moto veloce sia doue si uoglia, ò Australe, ò Settentrionale, sempre appar maggiore, & piu propinqua. Il primo forse uoi potreste soluer co' i nostri uapori. Le altre due non si può, & bisogna habbate patientia, & di necessità ponghiate, ò lo Epiciclo, ò il Cielo sotto la Luna.

Dimandate per vostra fe diligentemente, in quella linea come fa il Sole, quando è ne i tropici se appar maggiore, nell' Australe che nel settentrionale, & se è piu caldo nell' Australe, tolto via il rispetto de' v̄ti, & de' monti, di che nell' altra uostra scriuete, che si potrà conosier per l'altre parti che sono sotto detta linea oue non è tal rispetto, & dichiarateci un poco ql, che dicono gli Astrologi de gli Eccentrici, & come secondo loro bi'ogneria, che nel Cancro il Sole fosse piu remoto da l'equinoziale, che nel Capricorno, & se di ciò si p̄. è hauer segno alcuno etiam saprei volentieri, tolto via il rispetto della pioggia, che fa il Sole; ma solum per star tanto sotto terra quanto disopra, se  
quel-

quella ragione sarà forte calda ò pur temperata; etiã intendere di che colore son li habitanti, & se è piu caldo là, che sotto gli tropici, & che ingegni produce. Similiter di quel Crociere di che magnitudine sono ql le stelle. & quanto sono alte supra il Polo nel lora mezo del Cielo. Io ho molto considerato intorno a esse per lo auiso, che hauete del sig. Ouiedo; ma io certo non intendo bene lo auiso, no so se uoglia, che di Gennaio nascano come scriuo, circa la meza notte, & poi circa l'alba sieno nel mezo Cielo, perche quando fosse così, a me pare cosa impossibile, ne puo essere, che vno Orizzonte habbia tanto arco sopra la terra, che la metà parte hore sei, & non sia Orizzonte delle notti, se non à noi in quarantacinque gradi, almeno a gli trentacinque, e così sariẽ delle stelle scritte da Tolomeo. Questo seguita, perche in san Dominico di Gennaio sono almeno tredici hore la notte, per il che protrato l'Orizzonte di san Domenico, se alcune stelle douessero in parte alcuna di quello hauer sei hore dall'orto al mezo Cielo, bisogna che sieno lunghe del polo Antartico almeno quaranta gradi, & così sariã di quelle, che nota Tolomeo. Adunque è necessario, che questo non sia di Gennaio, ma sia quando il Sole è nel tropico estiuo, oue la notte pud esser ben circa hore 11. & bisogna anco che nascano quasi un' hora innanzi meza notte, & che sieno in medio Celi forse meza hora inãzi l'alba, & così si può uerificare, che tali stelle sieno lontane dal Polo Australe forse 33. ouer 34. gradi, ma se sono meno di questo, non può esser uero  
l'ap

*L'apparentia scritta, che nascano circa meza notte, & che sieno in medio Cæli all'alba, in Orizzonte alcuna. Si che informateui ben del tutto; & dubito, che quel Crociero non sia delle stelle poste da Tolomeo, e forse sieno le stelle, che sono nel ginocchio del Cavallo del Centauro, ma quelle son nõ più della 2. magnitudine. Io aspetto con desiderio lo istrumẽto di legno; poi quando ui piacerà leggeremo le cose notate per uoi, sopra la riniera dell' Africa, & Ethiopia, et anco il libro dell' Isola di S. Tomè. Dimandate anche a questo gentil'huomo della Spagnola, delle malatie peculiari di la, massime delle: Contagioni, & se hanno il Guaiaco. Voi haurete il Sig. M. Raimondo Torre di corto tra gli Oratori nostri. Non so con che grado ritornerà a noi. vostro debito sarebbe accompagnarlo a Verona & lasciarui vedere, & godere. Mi raccomando. Salutate M. Titian. raccomandandomi in bona gratia del Clarissi. M. Marc' Antonio Cornaro. Di Verona. AXVI. di Febraio. M D XXXIX.*

*Girolamo Fracastoro.*

*A M. Gio. Battista Rannusio.*

**M**agnifico Sig. mio Vi confesso, che alla vostra lettera scrittami in morte del Sig. Conte Raimondo Torre, io nõ potei cõtener le lagrime, souuendomi così rara, et così gentile amicitia, alla quale null'altro penso si possa hoggidi comparare il fondamento,

*mento, & sostegno della quale così repentinamente è caduto, & toltoci per non douerlo mai più uedere. Non cercate per Dio più altre amicitie, che ogn'altra a rispetto di quella ui parerà un riso, nella quale nulla si poteua desiderare. Voi & io pur troppo lo sapemo, i quali se guardassimo a quel solo, c'habbiamo perduto, doueremmo tutto questo rimanente di vita di continuo dolerci: ma pur bisogna portarlo patientemente, di ch'egli morendo, tutti ci pregò, sempre dicendo, chi uorrà far piacere a me non piangerà. Et son certissimo, c'hora anche, se può saper di noi, si duole del dolor nostro. Benche io fin qui non so trouar modo nè occasione che mi mitighi in parte alcuna. Le frequẽtie de gli huomini, oue vedo mancar quello che era loro ornamento, mi accrescono la passione. Vedo i suoi amici, i parenti infiniti che ne hauranno bisogno. Le solitudini mi riempiono d'una tristezza tale, che ho in odio me stesso. In casa per tutto lo uedo, & quella che prima per la propinquità mi era sì cara, hora per lo istesso mi è in estremo fastidio. Et così mi uiuo ne so più a chi medicare se non so aiutare con tutto lo studio, & fatica i miei amici. Penso anche spesso a uoi, e uolentier uorrei poter trouar modo di consolar ui. La uostra sorte vuole anche, che siamo separati, che se pur fossimo propinqui, mi pare che questo solo potrebbe esser all'vno, & l'altro alleuiamento assai, ma poi che così è, facciamo, come scriuete, che con le lettere ci uisuiamo, & ragionamo insieme spesso, il tempo poi ci apporterà quel commune rimedio che*  
*Vi porta*

porta tutti. Come habbia un poco piu disposto l'animo scriuerò al Signor Ouiedo, e farò quanto mi effortate. Se non fosse il uerno di certo uenirei a star dieci giorni cō uoi, ma son troppo uecchio, & mi sento molto sbatuto. prima della morte del fratello con qualche disturbo di molte cose seguite da quella, ma quest'ultima m'ha battuto a terra, patietia di tutto. così siamo nati.

Innanzi, che intrauenissero tanti mali, mi fu forza aggiugner' un trattatello a quei miei Homocētrici, nel quale difendo molte obiettoni, che da diuersi luoghi mi erano scritte, massime dal Bocca di ferro, & M. Basilio Sabbato. & altre, che'l Reuerendissimo Card. Contareno gia mi disse. Se'l Giunta per auentura fosse per ristampare quell'opera, gli potrete dire, che gli manderò anche questa giunta. cercherò di diuertirmi anche con questo. Ne più dirò, se non che mi ui raccomando, et ui priego à far forza contra il dolore, & cercar ogni diuersione, il che è il maggiore rimedio che si truoui.

Baciate Paolo nostro figliuolo per parte mia, auisatemi circa le lettere Greche, & Latine, & circa la complessione, il progresso suo. Di Verona A XVII, di Nouembre. MDXLI.

Girolamo Fracastoro.

A M. Giouan Battista Rannusio.

**N**IVNA Lettera à me uien piu cara, & piu dolce, che le uostre: etiandio se comparia

mo quelle di Roma de' Canonici. & simili cose. Io riceuei le uostre co' i Dialoghi rimandati, & gli discorsi uostri sopra il uiaggio di Iambolo, & poi due altre, alle quali rispondendo, prima quanto appartiene al Dialogo, che si puo dire il precipitato, conosco tutti i precipitij essere stati molto ben considerati da uoi, & dall'Eccellente M. Giouita: de' quali alcuni potete attribuir' ad incuria, & negligentia, alcuni a uera ignorantia, alcuni a poca prudētia, & uedo esser ci da far' assai, & d'alcune cose di metter, come da' asettarle, alcune non posso promettere, come dar' alla persona del Nauagero la sua eloquentia, & non usare alcune distintioni Dialettice, & scolastiche, le quali usate ne gli studij humani, non ponno sentire: ma qui è da considerare se'l Dialogo le patisce, ò no, però che io uedo Platone esserne pieno, & usar diuitas, & simili, & Cicerone usar' i termini de' Logici, & non sempre esser' oratore. De' Dialoghi piu moderni non dico altro, pur lo riuederò quando hauerò tempo, & lo ridurrò a quella forma migliore che a me sarà possibile, & se degnerete riuederlo, lo rimanderò poi. ben ui ringratio dell'uno, et l'altro. Non poteua riceuer cosa più grata, che le uostre correttioni, che m'han fatto auertito, & prudente, & se sarà possibile piu culto.

Lodo piu i grandi, & dolcissimi studij vostri circa le nauigationi fatte in tante etati, & eccetto i pensieri della Filosofia, non so quali possano esser piu ammirandi, che quelli, che ui traeno à considerar così grandi, & marauigliose cose. Il viaggio piu facile,



È piu briue che scriuete da esser pigliato alle spetiarie, non so qual possa essere se non quello da Panama alle Moluche, o tagliando quel poco stretto di terra, o dando uia a i Cameli per le montagne facili.

Quanto al crescimento del Nilo, io cō grandissimo desiderio a'petto d'intendere la vera cagione, et quello, che gli antichi pēsarono. Tanto più mi sarà grata, quanto per il mezo uostro uenirà in luce. Al che vi esorto, & inanimato, perche ancor che queste cose non sieno eterne, cioè le cose de' fiumi, de' monti, & della terra, sono però uicine alle eterne.

Del Dialogo de intellectu uoi mi' hauete così smarrito nell'altro, che non uscirà fuora così immaturo et crudo d'esser visto massime, che non ci uedo luogo di eloquētia alcuna, ne da parte della materia, ne da parte dell'auttore, per una uolta lo uederete, e se così barbaro consiglierete, ch'esci in luce, ci uscirà, se non si goderà di quella solitudine di Monte Baldo, o forse quella materia scriuerò al modo ch'io ho fatto delle simpatie, o pur poco i mporterà al mondo, & a me, che a niun modo si scriua. & sia ueduta. Tenuta questa un giorno, ho riceuuto la uostra gratisima, quāto al uiaaggio di Iambulo, et i discorsi sopra esso vi ho scritto per l'altra mia. Quello, che io scrissi, dell'Isola Zeilan, voi pigliaste che io pensassi, che ella fosse la Taprobana, quando scrissi Zeilan, ouer Taprobana, ma uolli dire che la Isola trouata da Iābulo fu Zellano o la Taprobana, che bē so, che son distinte. che la Taprobana è quella, che ebiamano Samotra; la Zeilā, sopra la mia  
bal-

balla del mōdo è quasi sotto il capo di Calicut, et è posta nella linea equinottiale, per ilche puote esser che la trouata da Iambolo fosse o la Zeilan, ouer la Taprobana. per credo fusse la Taprobana.

Quanto al Discorso uostro delle Specierie, io non l'ho diuinato ma imparato da voi, che già me scriuete essēdo in Trento, & come haueuano edificate fortezze nel Zilolo. Ben hauero piacere d'intēder quei viaggi che scriuete che già 180. anni si faceuano, & vi priego me ne mādiare qualche notitia, che nō sono già tanto occupato, che nō possa legger così belle cose, anzi ho poche occupationi, che mi tengano oppresso. Hora parlando del crescer del Nilo vi dico hauer letto insieme con M. Pietro Beroldo con grandissimo spasso il uiaaggio di quel Don Pietro Alvarez, e parmi, che s'incontri con quello che altre volte mi scriuete per relation di quel mercante dell'Isola di S. Tome, che tra i tropici sempre pioue, oue il Sole è perpendicolare, o uicino, che è cosa bellissima. Si uede anche che q̄l Dō Pietro non era lontano dalla Merce. Quanto ancho alla causa del crescer del Nilo, mi pare, che habbiate taciuto una concausa, laquale per mio giudicio concorre cō l'aldotta per voi. Voi causate solamente le pioggie, che si fanno in quei luoghi, come il Sole comincia entrar nel Cancro, ma io vi aggiungo un'altra, laquale è che il Sole in quel tempo è perpendicolare sopra i monti Libici, dalche si fanno due cose, l'una la pioggia, che dura continua, mentre che'l sole sta in Cancro, & parte di Leone, perche allora quasi

nò fa mutation sensibile di luoghi, l'altra è la colliquation che fa delle neui, che son sopra quei monti. Dalle quali due cose, si fa tãta precipitation di acque nel Nilo, che nò lo puo scarcar al mare, ma è forza che tãto gonfino, che allaghino tutto l'Egitto. Et se mi diceste, perche non si collique fanno prima le neui in que' monti, conciosia, che uedemo quando il Sole è nel Tauro inondare in Italia il Pò & altri fiumi: in India l'Indo & il Gange, & tamen non è il Sole perpendicolare? dico che i monti Libici sono altissimi, & una calidità temperata non può colliquare le loro neui, ma ci bisogna il perpendicolo, & questa è l'opinion mia del crescimẽto del Nilo iparata da i principij hauuti da uoi.

Ma perche toccate un punto, che nella region Tragloditica non solo ui pare ci sia l'inuerno scritto da dõ Pietro, ma anche un'altro, se forse ui è caro hauer una regola da trouare in ogni habitatione, come stiano i tẽpi dell'anno, con gran facilità la trouarete a questo modo. De gli Angoli che il Sole fa sopra la terra col suo lume, iquali sono tre, l'uno è il più acuto, che possa far in quella parte, l'altro è il più obtuso, che possa far pur in quella parte, l'altro è medio tra questi due, & questo si diuide anche; perche ò procede il Sole uerso l'acuto, ò procede verso l'obtuso. A questi trouarete tutti i tempi, in ogni habitatione, perche quando il Sole sta dall'angolo medio all'acuto, allhora è Primavera: dall'acuto all'altro medio è estate, da questo medio all'obtuso è Autunno. dall'obtuso al medio è Verno. Questo tal processo del Sole hauerete vedendo in che

segno,

segno, & donde si parte, et doue va, nel suo circolo Zodiaco. Et uederete che noi Settentrionali, che siamo fuora del tropico, habbiamo quattro tempi, Primavera, che è dall'Equinottiale fino al Tropico, cioè dall'angolo medio all'acuto; percioche il più acuto, che possa fare il Sole a noi è il Solstitio estiuo: il più obtuso, il solstitio hiberno, il medio è l'Equinottiale, dunque Primavera è dall'Equinottiale al solstitio. poi segue la state dall'angolo acuto all'altro medio, che si fa nell'Equinottiale in libra, poi autunno dall'angolo medio, all'obtuso, poi Verno dall'angolo obtuso fino al medio, & all'Equinottiale in Ariete.

Ma quelli che habitano sotto l'Equinottiale, hanno otto tempi, due Primaverae, due Estati, due Autunni, & due Verni; percioche l'Angolo acuto a loro è l'Equinottiale in Ariete, & Libra, gli Angoli obtusi sono due, il Tropico estiuo, & il verno. gli angoli medij son quattro, uno tra l'Ariete, & Cancro a mezzo Tauro, l'altro tra Cancro, & libra a mezzo Leone, l'altro tra Libra, & Capricorno, l'ultimo tra Capricorno & Ariete, in mezzo Scorpio, & mezzo Aquario. dunque da mezzo Aquario fin' all'Ariete, cioè dall'angolo medio allo acuto, sarà vna Primavera, poi da Ariete a mezzo Tauro, dall'angolo acuto al medio, sarà estate, dal medio all'obtuso da mezzo Tau. a Can. sarà autunno, da Canc. a mezzo Leone, cioè dall'obtuso al medio sarà verno. Poi segue dal medio all'acuto, ch'è mezzo Leone a Lib. un'altra Primavera, da libra ch'è acuto angolo, a mezzo Scor. ch'è angolo medio, l'altra estate.

V u 4 da

da mezzo Scorpio a Capricor . cioè dall'angolo medio all'obtusò un'altro Autunno, poi da Capri. a mezzo acuario dall'angolo obtuso al medio, l'altro Verno.

Ma quelli che son tra i Tropici, & l'Equinottiale, come Meroe, & la Trogloditica, dellaquale scriuete, dico che anco questi hanno otto tempi, due primauere, ma inequali molto, due Estati molto inequali, due Autunni inequali, & due Verni inequali . Poniamo che questi sieno sotto mezzo Tauro, & mezzo Leone, se tirate una linea dall'un pñto all'altro, in questa linea saran gli angoli acuti, uno in mezzo Tauro, l'altro in mezzo Leone, gli angoli obtusi saranno in due Tropici, ma l'uno propinquo a quella linea, l'altro molto remoto. gli angoli medij saranno quattro, l'uno dalla linea all'angolo medio, tra essa e il tropico estiuo, e l'altro tra il tropico estiuo e l' mezzo uerso la linea, l'altro il mezzo tra la linea il Tropico hiberno, l'altro il Tropico hiberno, & la linea.

Dūq; dall'angolo medio fino alla linea in mezzo tauro sarà Primauera, dalla linea all'altro angolo medio sarà Estate, da questo angolo medio al Tropico estiuo sarà autunno, dal Tropico estiuo fino all'angolo medio sarà Verno, da questo angolo medio fin' alla linea in mezzo Leone sarà Primauera, dalla linea all'altro angolo medio, sarà Estate, da questo angolo medio al tropico sarà autunno, dal tropico all'angolo medio sarà il Verno, si che uoi dite uero, che nella Trogloditica son due uerni, ma quel che si fa nel Tropico estiuo, è molto caldo, & ben dite che è uerno di pioggia, pur comparatiue

paratiue si puo dir Verno, l'altro molto freddo nel tropico Verno, e quello che è detto di una parte proportionalmente, uale nell'altra, ma oppositamente.

Mi perdonarete se son poco considerato a scriuere le cose che perauentura sapete già trenta anni, ma bisogna par empire il foglio, ma hauendo cose degne, e rare, come sono quei bei Viaggi, i quali se farete stampare con l'altre geografie, oltre alla utilità che uoi darete al mondo, ciascun ne riceuera iato piacere, quanto di cosa già gran tempo stampata. Hauete fatto bene a inanimarmi a seguire i Dialoghi, perche facilmente si come già molti anni han dormito, così anche gli lascerei dormir per sempre; tanto poco mi fido nelle cose mie. Ne altro per hora; mi raccomando a uoi, & alla uostra dolce gentil Academia, salutando l'Eccellente M. Giouita, & i Poeti. State sano. Di Verona. AXXV. di Gennaro. M D XLVIII.

Girolamo Fracastoro.

A M. Gio. Battista Rannusio.

Magnifico Sig. Gio. Battista. Io hebbi i Discorsi, uostro, & mio, col viaggio della Ethiopia ilquale ho letto, & mi è stato gratissimo, uero è che fin qui non si cauano molte cose, pur quelle poche seruono assai. ne lo rimando, accioche possiate mandare il resto. Quanto al desiderio che mostrate che si douesse scriuer contra l'opinion de gli antichi, mi pare che



L E T T E R E

che sia cosa, di che le scuole ne son piene, & molte son decise, prima c' hora, molte c' hā mostrate le nuoue nauiganti son già note a tutti, che non siapian Oriente in un luogo che in vn' altro, si sapeua etiam innanzi le cose trouate a nostri tempi, & perche era stato statuito nella terra che si chiama Contiente, Oriente, e Occidente, similmente che tutti i mari fossero mediterranei, & la Terra Isole, che Tolomeo s' ingannasse in ql la Terra incognita, che tra gli Tropici fossero habitazioni, & come si possan chiamar temperate per rispetto di quei che iui nascano, ma se sian tēperate absolute, massime sotto l' Equinottiale, come volse Auicenna, io credo che l' esperienza mostri di nò. per molto, che sian giardini, & alberi, sempre verdi, in certi luoghi, ma per se credo sia distemperata. Quanto alle 4. stagion non ha dubio alcuno, se si tolgono dal Sole, che in ogni luogo son 4. secondo gli angoli, acutissimo, obtusissimo, & medij, come già scrissi. E ben vero, che per qualche accidente si mutino, i quali accidenti non saria male chi potesse sapergli, & scriuergli. Vna cosa sola a me parebbe degna da esser scritta, cioè la mutatione che fa il Sole nella terra, in diuerse parti per il suo moto, così quanto al caldo, freddo, humido, secco, come all' altre cose, cioè venti, neui, piogge, generationi, varietà di costumi, d' ingegni, & simili. ma chi volesse scriuer tai cose ci bisognerebbon cose assai, si che le lasceremo ad altri, & a questo si ridurria il crescimento del Nilo, il flusso, & reflusso del mare, & molte altre belle materie.

Io

D E L L I B R O X V. 342

Io per hora anderò dietro a i Dialoghi, de' quali ho rascriuto quello della poetica, & è assai mutato secondo le cose notate per M. Giouica, trascrivo etiam quella de immortalitate animæ, che presto ui maderò, poi piacendo a Dio finirò anche l' altro de intellectione, il quale forse porterò meco a tempo nuouo a Venetia. dellaqual materia nò ci possiamo risolvere, perche ne anche la casa di Polfelippo è risoluta.

Quanto mi scriuete di M. Paolo, lodo sommamente ch' egli si inity a questa sacra disciplina della Astrologia, & Geografia degne di ogni letterato, & d' ogni gentilhuomo, massimamēte hauendo tal maestro, e guida, quale è il notissimo Pedemonte, dalquale procedono tante belle cose, ma prima io ui persuado, che facciate far' a M. Paolo due sfere solide. L' una doue sieno tutte le figure celesti, con le sue diuisioni, & cerchi, ridutte a gli luoghi suoi, cioè nò secondo che colloca Tolomeo le stelle, come erano a tempi suoi, ma come son verificate a' nostri tempi, che sono circa 20. gradi piu Orientali. L' altra, che sia Mappamondo, secondo i moderni, lequali egli habbia nel suo studio sempre dinanzi. Della prima si seruirà in mille cose, & le sarà orologio di dì, & notte, adoperando il quadrante delle altezze, vederà anche cio che si uede nel Cielo. Poi quando sarà bene introdutta, uoglio, che per mio amore gli facciate leggere quel mio libretto de gli Homocentrici, oue conoscerà, che cose sia Astrologia, ma p' adesso imparerà l' Astrologia comune, laquale è trattata tanto barbaramente, che perde la sua Maestà.

Ma

Ma venendo alle fantasie del nostro amico, dico prima, che anch'io son d'opinione, che gli calculi de i Pianeti molto fallino; ma la cagione nò mi pare quella che scriuete, perche gli Astrologi facciano un Zodiaco imaginario nella noua sfera, che sia immobile, anzi gli posteriori lo fanno mobile, cioè che lo Ariete fiso imaginato in quello, si muoue in longitudine ogni 200. anni circa un grado, & seco moue anco le sfere inferiori, ma la cagione che li calculi non rispondano, che uogliono, che la ottaua sfera col suo Ariete faccia due piccioli cerchi intorno l'Ariete della nona, & si muoua per moto proprio, per il moto della trepidatione, & facciano quelli due piccioli circoli, che si compiano in settemila anni, qual calculo non risponde in tutto, massime in Saturno, & Marte. Quanto al secondo, che scriuete, non mi par così, ouero io non intendo la fantasia sua. Perche secondo gli Astrologi, gli Equinoxy della nona, & della ottaua vanno sempre insieme, se non quanto per gli parui circoli i capi de gli Arieti si eparano, ma quello, che uoi scriuete, che lo Equinoxy, cioè lo Ariete dell'ottaua sfera e in Pesce & Vergine, questo è vero per rispetto de' parui circoli, e a contrario per rispetto del Zodiaco, che fa il Sole di anno in anno, perche certo è quando il Sole entra in Ariete, cioè la Equinoxy, è lontano dallo Ariete ottaua sfera per forse venti gradi.

Quanto a quello che scriuete hauer lui trouato il modo, col quale i nauiganti possano trouare il sito, oue sono in longitudine, creao, che questo faria cosa bel-

bellissima, perche niuno mai lo potè trouare, se non per gli Eclissi, ne mi so imaginare come esser possa, per cioche necessario è statuir'una cosa fissa, ò in Cielo, ò in terra, & in Cielo niente è fermo, se non il Polo, che a ciò non può far niente, ne si può dire tale stella. deue hora esser sopra Alessandria, & non si ha un'altra misura, per laquale si sappia il luogo, oue si è.

Delle carte del nauigare, credo sia uero, che nò portino il giusto, riducendo le linee rette alle sferali, ma mi marauiglio, che nelle tauole nouamente stampate uolgari, è una carta da nauigare, laquale il parezo da Candia a Cipro non porta per garbino, & greco, ma per Leuante, & Ponente, con differentia solo di un grado, ilquale anche secondo Tolomeo nelle sue Tauole è così. Ma cōchiudendo quanto pèso circa quest'huomo, io pèso che sia di grandissimo ingegno, e capace di molte dottrine, ma se sia risolutissimo in ogni cosa, io non lo so, ne posso sapere.

Dei miei Dialoghi, io posso dire Laus Deo, che finalmente sono forniti, & trascritti, ma a dirui il vero la lima, è un poco grossa. & ci bisognaria tēpo, & forse eruditione maggiore, pure si uederanno, & quando sarò consigliato, gli manderemo in luce. Perilche se altro non m'interrompe, ho deliberato ogni modo a tēpo nouo uenire a uederui, & star con uoi venti giorni, & forse troueremo in Venetia qualche Filosofo da conferirgli, et mi aiuterete pure a dar loro qualche luce. Per hora non mi resta dirui altro, se non che mi salutate l'Eccellente M. Giouita, & gli uostri Poeti,

L E T T E R E

ti, iquali ben mi doueriano far vedere qualche lor compositione fatte, & partorite in quegli ameni luoghi nostri di Villa Rannusia, poi che a compiuta sodisfattione loro gli hauete lasciato goder una grã parte di questa primauera. Raccomandatemi in buona gratia del Clarissimo Signor Francesco Contarino, & del Magnifico M. Pietro suo fratello, Di Verona. A X. di Maggio. M D XLIX.

Girolamo Fracastoro,

A M. Giouan Battista Rannusio.

**M**agnifico M. Giouan Battista. Per cominciare a risponder all'ultima parte della vostra lettera del Reubarbaro, che certo esser deue, che sopra il Ponto nasce quella radice, che si chiama Reu pontico, nõ gia radicetta, si come scriuete uoi, ma molto grande, si come io n'ho ueduti pezzi grandi quanto sono quelli del Reubarbaro vsuale. Et sono tanto simili, che molti pigliano l'uno per l'altro, ne io ci uedo altra differentia se non da crudo, & non crudo, perche io credo che sieno vna cosa medesima, differenti dal luogo. Ancor credo che Dioscoride scriuesse solamente quello che chiamiamo Pontico, & nõ hauesse notitia dell'altro. Quanto a Galeno, dubito molto se habbia hauuta notitia di questo nostro vsuale, e può esser che si; perche Paolo pare che conoscesse  
pur

pur il solutiuo, quando dice, che misto con la Terebintina, fa molto maggior solutione, come io ho prouato. ilche non può esser di quello stitico, talche può esser'anco, che Galeno conoscesse questo vsuale, ma non come solutiuo, riportandosi alla discretione di Dioscoride, come è piu tosto da credere, che il Reubarbaro uenisse tutto adulterato, e senza succo, & per questo non fosse solutiuo, perche Galeno mostra hauer notitia anco di questo, che non è adulterato, & nondimeno di niun dice che sia solutiuo, perche ne anche Dioscoride lo dice. se ancor del Pontico si possa estrarre con la elisfatione quando è uerde, io non lo so, & credo che si, quantunque sia stitico assai, & più secco dell'vsuale. Ben credo, che più si possa adulterar l'vsuale, & far quei trocisci di Re, che dell'altro; perche è piu succoso, come son tutte le cose che dallo stitico peruengono a maturità. In somma, io non son con uoi in questa parte, che Galeno non conoscesse il solutiuo, perche uenisse in Italia, & in Grecia solamente l'adulterato. Maravigliomi anco, che dicono, che del Reubarbaro si portaua anco il succo solo, che non uedesse, che era solutiuo. Quanto appartiene ad Auicenna, certo è che piglia da Galeno il contrario, quando dice, che l'adulterato è piu denso, & piu stitico. Benche si potria saluare, che quãdo dice piu denso, intende della parte non fongosa, & quando dice piu stitico, intende, non al sapore, ma all'operatione della substantia. Ma questo saria uoler esser troppo Auicenista. Della figura mandata nouamente del Reubarbaro, & hauuta da quei



Turchi, se è così il vero, certo quel ch'è stato portato in Italia con foglie di Lapato non è Reubarbaro. Io non tacerò che'l Reubarbaro, che mi mandaste, è perfettissimo. prima a masticarlo è dolce molto comparation dell'altro, poi è pieno di succo, & solue mirabilmente. Io ne pigliai i giorni passati, ch'era vn poco indisposto, manco che vno scropolo, & mi fece vna operatione stupenda, & guarimmi. Si che io ve ne vendo molto maggior gratie al presente, chio non feci l'altro giorno quando vi scrissi, & vedo che non cessate mai di visitarmi, o con qualche nuouo, & dilettuoli auisi, o con qualche raro, & segnalato dono; Come anco l'altro giorno faceste, mandandomi per il nostro M. Michele, S. Michele il bel libro di Porfirio dell'astenersi da mangiar carne, gentilmente tradotto dall'Eccellente M. Giouan Bernardo Feliciano vostro, ilquale per molto che sia stato stampato, & dato in luce da lui già molti anni non hauea veduto. Tanto tosto, ch'io l'habbia fornito di leggere, vi scrivo il parer mio, poi che con tanta instantia lo ricercate. Quanto che mi scriuete del commento d'Auerroes sopra la Poetica, io non l'ho mai veduto, ne curato di vedere, perche non ci può esser cosa, se non da ridere, eccetto s'egli non citasse qualche commentator Greco, onde si potesse cauar qualch'utile. Quello del Robortello io non ho veduto, similmente, ne quello del Maggio Bresciano, che intendo ha fatto fauor grande al nostro pouero M. Bartolomeo Lombardo, attribuendogli tanto. Veduti ch'io gli habbia, vi scrive

rò

rò quel che ne sento. Del bel libro Portugheze dell'Indie, donatoui dal Signor M. Tomaso Giunti ho hauuto grandissimo piacere, & piu caro ancor sarammi sapere se quella foglia che vsano tener sempre in bocca quegli Indiani, che dicono alleuiar grandemente la testa, et confortar lo stomaco, dando aiuto alla digestion, sia il Malabatro, d'ndò, perche gli Autori mostrano hauer hauuta poca cognitione di che modo si generi. Pure Plinio par che ne faccia una specie, che è foglia d'arbore, & potrebbe esser questa. Perche causa la bagnino sempre con la calcina io non saprei dire, se non fosse per leuarle qualche salsedine, o altro sapore; perche Plinio lo fa salso, benchè Dioscoride dica il contrario. ma credo, che i testi di Dioscoride sieno forsi falsi, & uoglia dire, nonnulla salsedine, oue dice nulla. Perche par cosa molto ragionevole, che in quell'essiccationi delle paludi, oue nascono dette foglie, si debbia acquistar qualche salsedine, ma sopra tutto quel nome Indiano di Bettelle mi piace, che ne Greco, nè Arabo, ne Latino suona in alcuna parte.

L'auiso delle contagioni d'Inghilterra m'è stato gratissimo, per hauer inteso particolarmente il tutto di quello, ch'io già scrissi vniuersalmente. Et certo è cosa secretissima nella natura, dalla quale non si può far discorso se non generale, come di molte altre cose. Le cause delle quali non si possono saper in particular, ne discender' alle proprie, et immediate. Et parmi, che a sufficiencia io già ne trattassi in quel Libretto delle Contagioni, oue dico, che è l'egritudine tenuissima, ma

X x acuta,

acuta, il soggetto è similmente tenuissimo: dico il soggetto, quella parte nel corpo nostro, alla quale il principio della contagione ha analogia, come sono gli spiriti, ouero la schiuma del sangue. Di qui si può cauare la risposta al quesito uostro, se tal'infettione può esser portata lontano, come in Francia, & in Italia, & dico che no, perche non può esser portata se nō a luogo pro-  
 pinquo a quell'Isola, & la causa è, che essendo il principio tenuissimo, & il soggetto similmente tenuissimo non può per contagion di corpo a corpo esser portata lontano. Percioche termina subito, & in un giorno, tal monte, che lo infetto non può portarla piu che potesse per un giorno allontanarsi. Similmente il principio, cioè l'aere infetto, non può esser portato lontano, perche quella particola infetta è tanto tenue, che subito si altera, come è lontana dal luogo, oue si sia. Però s'è ueduto qualche fiata esser stata portata fino alla Fiadra litorale, ma più oltra no, & non è come il mal Francese che è fondato in materia crassa, & uiscosa, che può durar molto tēpo, & esser portato così da corpo a corpo, come de' uenti assai lontano. ma se dimandaste, se fosse possibile così in Italia, per noua, & insolita putrefactione farsi tali infettationi nell'aere quale uoi nouamente mi scriuete esser nell'Inghilterra, dico che non repugna, che si potesse fare, & forse è fatta tal uolta in qualch'uno, che non se gli è posto mente. Ma credo, che ciò sia molte rare uolte. percioche si come nell'Italia non sono i principij che generino il Pepe, il Gengiouo, et gli Elefanti, così anche nō ci son i principi,

più, & la materia doue si faceua tale cōtagione quale si fa nella Inghilterra. Quali hora sian questi principij et materia in Inghilterra. io non lo so, ne' quali uēti regnino. nè per dōde passino, nè quale sia la terra, onde i vapori si leuino. benchè si dice, che per esser digesso à certi tempi si leuino uapori sottilissimi acuti, che fanno tali infettioni per tutta quella Isola, ma quali sian queste constitutioni di tempi, & come si facciano, io penso, al presente niun saperlo.

M. Michiel San Michiele, col quale ho ragionato di uoi, & di M. Paolo, hier mattina a casa de' Signori Torri vna buona peza, m'ha detto uoi aparecchiar nella nostra Villa Rannusia vna bella fabrica, & vn bel ponticello di pietra sopra'l Marsango. Nell'arco delquale, per memoria ch'io alcuna uolta sia stato in que' luoghi uostri, voi ci uolete fare intagliare que' quattro uersi, ch'io gia feci essendo inui con uoi, & col Signor Conte Raimondo Torre gli anni passati, Io uene lodo grādemente perche hormai sia tempo, che ap-  
 parecchiate a M. Paolo qualche luogo da soggiornar con gli amici suoi, & uostri. Et piu comodo, ò honore uole a uoi, & alla casa, nō credo, che possiate ritrouare, di Villa Rannusia nel Padouano; ma che uogliate fare grandissima spesa in fare intagliar in marmo qi uersi miei, non uene lodo, Se pur uolete farne memoria a qualche modo fategli scriuer piu tosto da qualche pittore, di riuerso del ponte in qualche cantone.  
 Et accioche sappiate, ch'io desidero di compiacerui egiadio doue giudico, che l'opra mia poco ò nulla possa

giouarui ho uoluto cambiar quei quattro versi miei  
in questi dui Epigrammi, i quali vi mando inchiusi.  
Fate uoi elette del manco male. State sano, & sa-  
lutatemi M. Paolo, & l'Eccellente M. Giouita, racco-  
mandandomi in buona gratia de i Clarissimi M. Ber-  
nardo Nauagero, & M. Daniel Barbaro, di Verona  
A X V I I I. Di Maggio.

Q V I te populea cingit Mersange Corona,  
Dulce ut in umbrosis cornibus aura sonet,  
Ac ne unquam inficiat lutulenti sordida plaustrum  
Te rota, sub firmo dat tibi ponte uiam.  
Vicine cultor Villæ Rhamnusius, horti,  
Agriq;, & dominus ripe ut iusque, rogat.  
Lenis uere flue, atque niuali prouidus unda  
Arida in estiuu sidera pace Canis.  
Sic tibi grata Napæ geminabit ferta quotannis,  
Et tua par magnis amnibus ibit aqua.

Qui modo fons Mersange humilis, modo cornibus  
Per salicum rapido laberis amne nemus: (ingens  
Vere nouo Mersange mihi flue lenior undis,  
Vberior, sitiens quum coquit arua canis.  
Frigentes æstate tibi Rhamnusius umbras,  
Spargis, & ad gelidas ipse sedebit aquas.  
Vere rosam, viola q;, feret, pictasq;, corollas.  
Pulchra tibi hinc Nais, hinc Galatea dabit.

Girolamo Fracastoro.

A M.

A M. Paolo Rannusio.

M E S S E R Paolo come figliuolo : Ho riceuuto i  
versi Eroici, che m'hauete mandati, & l'Ele-  
gia ancor ella con gli Epigrammi è stata molto in tē-  
po, poiche è giunta ad hora ch'io era per montar a ca-  
uallo, & andarmene in Cassi. Vedrò con comodo mio  
queste compositioni tutte; & poi ue le rimanderò, ac-  
cioche più tosto che sia possibile, possiate mandarle a  
Roma come scriuete. Vi ringratio del fauore che fate  
al mio Cassi. & delle lodi che gli attribuite. Bè mi duo-  
le infinitamente non poter seruir' il Magnifico M. G.  
L. B. si da ben gentil'huomo, tanto amico uostro, &  
patrò mio. perche io ne ho, ne hebbi mai quell'oglio  
che sua Magnificentia è stata informata essere appres-  
so di me, nè mi so imaginare, come sia stata fatta tal  
informatiõ da persona. S'io per altra via posso farle  
seruitio offeritemele prontissimo, & p' amor uostro,  
& suo, che molto desidero poterle far cosa grata. De-  
te al Magn. uostro padre, come io ho riceuuta la Ter-  
ra sigillata cõ mio grandissimo, & infinito contento,  
laqual tēgo piu cara che alcũ' altra cosa ch'io mi hab-  
bia. Non potea certo sua Magnificēza far piu bella, e  
piu lodata opera, che far venir da Costantinopoli q̄sto  
si mirabile, & eccellente antidoto per commun gioua-  
mento, & beneficio de gli amici. Serbate quel restan-  
te che hauete in casa con molta diligentia, & rendete  
a sua Magnificentia infinite gratie di si gran dono, &



nome mio, che certo mele ritrouo esser obligato molto. Quanto veramēte che egli mi scrisse per l'ultima sua portatami dal Conte gentil della Torre del modo di trouar le distantie dell'habitationi, per le congiuntioni della Luna co i pianeti, & le Stelle fisse; ditegli parimente che non si può se non laudar questa opinio sua, ma ben dico, che quanto a me pare ha molto più difficultà, che'l modo de gli Astrologi, per le congiuntioni della Luna col Sole, o l'oppositiōi, quando si fan gl' Ecclissi, ilche in tutto o in parte si fa molto spesso. ne in questo ci è vātaggio dalle cōgiōtion della luna co i pianeti, o stelle fisse; ma ben in altro c'è disauātaggio, e difficultà in questo nuouo modo. Perche bisogna presuppore una cosa per ferma, che chi vol verifical le distantie dalle lōgitudini bisogna farlo cō vna cosa, che si veda in Cielo ad un tēpo da tutti o grā parte de gli habitanti in un medesimo Emisfero, come gli Ecclissi, i quali a vn tēpo si ueggiono in tante parti. Et perciò si può intendere, quādo fu visto in Granata in che altezza era il Sole, & in che altezza, quando fu veduto in Marsiglia, e quando fu veduto in Venetia, e così si può cōputar le distantie per l'altezze diuerse.

Ma nelle congiuntioni della Luna con vn pianeta o altra stella non si può fare così. Percioche a tre modi si fan le congiuntioni, & sono o congiuntion di aspetto, o di grado, o di stessa linea in longitudine. Se è congiuntion d'aspetto, questa non si può far in un medesimo tēpo a tutti, ma prima ad vno, poi all'altro, ilqual tēpo non si può trouare, se non con gran difficultà.

tà. Similmente se è congiuntion di grado non si può ad un tēpo uerificar massime oue l'Orizō: è obliquo, perche o la stella nasce piu presto, o piu tardo che la luna, anzi in uno stesso Orizonte male si può uedere questa congiuntion con l'occhio, se non in medio Cali. Medesimamēte se sarà congiōtiō di linea: percioche la luna quando auicina ad una stella, l'oscura, & questa o'scuratiōe nō si può uedere egualmēte i tutti, ma prima ad uno, poi all'altro, tal che p questi modi, mai in Cielo non si potrà uedere una cosa ad un tēpo da tutti, o molti, per laqual si possa hauere quanto ciascuno sia distante da gl'altri. Per laqual cosa gl'astrologi, et massime Tolomeo, a' quali non erano ignote le congiuntioni della luna co i pianeti, & le stelle fisse, non uolser trouar' altra uia per uerificar le longitudini, se non per le congiuntioni della luna, & del Sole, et per l'oppositiōi. et in queste sono le cose che mi fanno difficultà in questo nouo mondo ritrouato, o forse io non lo capisco bene, ma a qualche altro tēpo ne parlerēo con sua Magnificētia piu diffusamēte. Quāto all'offeruatiō de l'ho re del flusso, e refluxo, io credo sia uero circa Venetia che così sia, ma se quando il mar in Venetia corre uerso Ponente, così anco faccia nei mari di Spagna, & di Tomistitan, io lo vorrei intendere, & se tal flusso, & refluxo ua per le parti alternatim, o pur uada per la metà, cioè che quando quella di sopra corre uerso Levante, l'altra metà di sotto corre uerso Ponente, et poi per contrario: di che ancor parleremo vna volta, & io ne scriuerò forse qualche trattatello. Direte-

gli anco, che M. Michele di S<sup>a</sup> Michele ha ueduta la mia palla del mondo, & li piace, ma non ha d<sup>a</sup> mente i gradi delle cose principali, & dice, che uoi ne hauete vna, & non sa se conuenga; io quando verrò a uoi torrò in nota i siti principali, & molto desidero uerificarli con le navigationi, & cò quel che si è trouato, di che penso, che niun piu ne sappia che uoi di là, cioè il Magnifico Signor uostro Padre.

Quanto a quella del Cielo, haurei anche caro potere scōrrar vna che n<sup>o</sup> ho io, cò quella che fa far il Sig. vostro padre a voi. Et uedere come le figure si affronteranno, e quāto saranno riportate ināzi le stelle fisse. Io le ho riportate gradi 20. non so s<sup>o</sup> egli habia altra opinione.

I Dialogi, come gli scrissi, son finiti, ma haurebbono bisogno di linea, & di consulto in certe cose, pur si vederanno. Per hora non ne manderò alcuno di loro a sua Magnificenza, perche pur<sup>o</sup> ogni tratto vi correggo qualche cosa.

Le vostre profetie Virgiliane sono molto vere, se sono state fortuite. Noi qui ne habbiamo vna, che tanto particolarmente dimostra Inghilterra, che ancor vi mette il nome, ma Dio sa quel che sarà, il qual ce la m<sup>a</sup> di buona. Ne più dirò, se non che mi raccomando a voi, al Magnifico Sig. vostro padre, & all<sup>o</sup> Eccellente Messer Giouita. Salutate, vi priego, a mio nome il Conte Gio. Battista Albano, & il Magnifico Messer Nicolò Barbarigo vostro. Di Verona. A XXI. Genaro. M D L.

Girolamo Fracastoro.  
Alla

Alla Regina di Francia.

**H**oggi ho incontrato un corriero, spedito da M<sup>o</sup> sig. di Lodeua, il quale m<sup>o</sup> ha detto, come il Duca di Fiorenza ha mandato il campo a Siena. Or tutto sia in buon<sup>o</sup> hora. Per questo non si ha da m<sup>a</sup>car di far tutte le prouisioni necessarie. Et in prima sua Maestà quanto piu presto rimanderà il Duca a Parma, il Conte di Pitigliano & Mirandola, alle case loro, tanto meglio sarà perche essendosi gia cominciate a mouer l<sup>o</sup> arme in Italia, non si può immaginar<sup>o</sup> i casi che potessero succedere in loro absentia. Io per la disgratia, che mi successe, mi fermai in Lione, come hauerà inteso dal Capitan Giacopo di Pisa, & pensaua uoler<sup>o</sup> aspettare in quella città quelle due lettere, una al Tesorier di Lione, conforme alla patente, che mi fece sua Maestà, di potermi ualer de<sup>o</sup> miei danari a mia posta, che con queste cōditioni io ue gli posi fin da principio quando uenni al seruitio di sua Maestà. Di che si deue ricordar molto bene il S. Contestabile, che me la fece spedire, la quale io uorrei che mi fosse offeruata, che sono la somma di circa 8500. ducati. L<sup>o</sup> altra lettera è a Monsignor di Fornouo in Parma, che mi paghi dal Nouemb. passato in quà, & continui poi mese, per mese, perche non uorrei piu far somma, ne hauer<sup>o</sup> a esser fastidioso. Le dette due lettere mi paiono tanto giuste, & honeste, che non so pensar donde proceda questa dilatione. Ci è poi quel saluocondutto per quel mio parente,

L E T T E R E

rente, che uorria passar di Spagna in Italia, il quale se è cosa insolita a questi tempi, & dia punto di fastidio, Lascisi stare. & esso farà il meglio che potrà. Or come ho detto, sono stato qui, si per aspettar queste cose fermo in Lione, si anco, perche questo mio piede si fortifica se un poco meglio, il quale di continuo mi molesta. Ma il desiderio grandissimo, che hauea d'esser quanto piu presto col Sig. Pietro, massime quando intesi, que' dispareri, infra iquali forse hauerei fatto qualche profitto, contra l'opinion di qualch'uno, perche non ho mai hauuto, ne ho altra mira che il proprio seruitio del Re, mi uolsi porre in uiggio. E ben uero, che non posso far piu che da due o tre poste il dì. Ma da hoggi auanti per questa nuoua, che ha data il detto coriero, io mi sforzerò usar tanta diligetia, quanta più mi sarà concessa da questo mio male. In tanto io desidero, che sua Maestà ueda per ogni modo rimandarmi il detto Capitan Giacopo di Pisa, delquale ne i suoi seruitij mi sono sempre ualuto, & doue io uò potena andare in persona, mandaua lui. & quando l'anno passato non era possibile di mettere in Siena i danari per le paghe mentre ci era il campo, sempre fu esso che ue gli portò, & per gratia di Dio, sempre salui. In questo medesimo effetto saria forse necessario ualersene al presente, che per esser praticissimo per quei camini, conosciuto assai copioso di partiti, & ardito, non so chi si potesse trouar pare a esso, non che migliore, & è dipoi fidatissimo. Si che se sua Maestà me lo rimanderà presto, farà più il suo seruitio, che

mio,

D E L L I B R O. XV. 350

mio, & al fine quel che aspetta di spedir costà per me è cosa molto leggiera, & facilissima a sua Maestà, così di farla spedire, come d'hauerme la fermissima mente promessa senz'altro. Et humilmente, & con quella piu riuerètia che posso, & deuo, le bacio le mani, che N. S. Dio felicissima la conserui. Di Lofana. AXII. di Febraio. M D LIII.

Girolamo da Pisa.

Al Capitan Giacomo da Pisa.

**I**L discorso madatomì da V. S. sopra tutto il maneggio di questa guerra, & de' principij donde ella nacque, è stato bē chiaro testimonio a tutti coloro che l'hāno visto, & dell'ingegno, e del valor suo. Perche non senza saldiss. giuditio sarebbe potuto così pfettamente discorrere, com'ella fà, nè senza esperiètia di continuo ualore si sarebbero fidati di lei coloro, che così larga parte le hā fatto de' secreti maneggi, che ādauano attorno ne gli affari d'Italia. Gli esiti de' quali han fatto chiare al mōdo la prudèza, e'l ualore, di chi li aò come principale, ò come accessorio gouernati, parlo dell'ornatiss. Sig. Girol. da Pisa, e di V. S. come adoperata da lui, & affinata da così eccellente, & maestreuol mano. Ho anco cō mio molto piacere letto qlla parte, dou' ella raccōta i grādi, e segnalati seruigi fatti dal detto S. Girolamo a sua Maestà Christianiss. in Italia, doue nō so quale delle due cose sia di maggior

con-



L E T T E R E

consideratione, & marauiglia, o il grande, & continuato corso di felice fortuna, che egli hebbe in effeguire cotali seruigi, o quella ueramente monstruosa maluagità di sorte, o d'animi, che si attrauersò a non farli conoscer da chi principalmente si douea. Aspettaua nell'istesso capitolo (hauendogliene io così caldamente richiesto) che ella s'hauesse lasciato cadere qualche parolina del suo particolare, già che ueniua a proposito, hauendomi più volte il Signor Girolamo narrato le fatiche, & i pericoli, & trauagli infiniti, che uostra Signoria ha passati, hora andando a torno con importantissimi maneggi, hora con gran quantità di denari, & hora con espresso pericolo conducendo genti. Ma certo a ragione disse quel Greco, che il primo sigillo del priuilegio de' ualorosi, è la modestia, & il parlar poco di se stesso. Però io dalle cose, ch'ella ha ualorosamente fatte, & modestissimamente taciute, conosco in lei vn dono rarissimo de' cieli, che è d'hauer congiunta a un grande ardire d'entrar nell'impresse, una grandissima felicità nel riuscirne. Ilche l'ha inalzato, & in alza tutto giorno molti dal ciuile stazzo priuato al colmo di tutti gli honori, talche di qui è nata una regola generale, che a coloro si puo sicuramente augurare ogni aumēto, & grandezza di stato, ne quali si uede un consigliato ardire accompagnato cō una felice fortuna nelle cose che ardiscono. Et quel fatto benigno, che guida costoro ueggiamo che illustra ancora, & prospera l'impresse di quei Principi, appresso de' quali si trouano. Et a questo proposito sa-

prei

D E L L I B R O X V. 351

prei trouarle il caso in termine, in vn gran Principe dell'età nostra, ilquale è paruto al mondo fortunatissimo, solo per la felicità de' Capitani. Mi rallegro dunque con ogni affetto di cuore, di veder il Signor Girolamo così felice, & ualoroso, & uost. Signoria, come sua fattura, & partecipe delle qualità istesse, impiegati al seruitio di queste due Maestà, lequali io l'assicuro, che fanno così ben conoscere, & stimare il ualore ne i lor seruitori, come premiare, et riconoscere i meriti. Et già fin da questa ora il Signor Girolamo ha cominciato a sentir da sua Maestà Cesarea la remunerazione de' seruigi fatti al Re Christianissimo, & potrete forse anco predire qualche cosa maggiore. Ma basta fin qui. Quello che uostra Signoria dice hauer udito per corte, cioè che io habbia fatto a sua Maestà Catholica un discorso sopra l'abboccamento, che per cōchiuder pace, o tregua si ha da fare in Cales, è uero. Et S. M. mi diede una lunghissima, & paziente udiēza; intese da me molte cose del tutto cōtrarie al suo parere, pure miringratiò molto, & con alcuni segni di quella sua Real cortesia, mostrò di gradir non poco l'integrità dell'animo mio, vedendo che io li parlaua senza rispetto ueruno di quel che ella si sentisse in contrario. Et perche mi fe anco comandar dal Signor Don Giovan di Benauides gentil'huomo di sua Camera, che io gliel'essi scritto, ne mando una copia a Vostra Signoria, laquale uedrà che le cōclusioni di tutto il discorso son due. L'una, che è impossibile per hora che si uenga ad accordo di pace per le ragioni che potrà uedere.

dore. L'altra, che sarà per riuscirne assai meglio a sua Maestà Catolica una tregua con qualche poco di disvantaggio, che la guerra, benchè vantaggiosa. Et per più d'un rispetto non haurei caro che le ragioni che pro- uano questa seconda conclusione, fossero vedute da molti. Il Signor Duca di Medina, ilqual è rimasto innamorato del Signor Girolamo, & di V. S. saluta ambedue. Di Londra.

III. d'Aprile. M D LVI.

Don Scipion di Castro.

Alla Signora Veronica Gambarà  
da Coreggio.

**I**llustrissima Signora. Non mi piacquero punto, come V. S. vidi, che io dissi, le ragioni de M. Claudio in quella sua lettera al Caro, oue crucciato si mostra contra la Signoria vostra, vostra Eccellenza, & simili altri titoli. Et auuenga che l'auttorità di M. Claudio a' tempi nostri sia grande, & a quella anche io mi douessi accostare, & maggiormente essendo comprobata in questo caso, & seguita da due costarigiuditi, quali sono M. Bino, & il Caro, a i quali io (come disse il Battista di Christo) non sarei degno di sciorre la correggia del calciamento, nondimeno, per che egli non si può fare, che ciascuno non habbia il suo parere, o buono, o reo, che sia salua la pace di ciascun  
di

di loro io mi son disposto di raccor queste poche ragioni, & a V. S. mandarle, che ne sia giudice. Non dirò ma a V. S. perche fin di qui m'è caro, che ella conosca quanto io mi discosti dal lor parere. In difesa delquale M. Claudio in sommo adduce queste ragioni. Prima che gli antichi Maestri della lingua Toscana non usarono questo modo di parlare, appresso, che usandolo noi uegnamo à leuar la seconda persona de' ragionamenti, cosa, che non può essere. Finalmente non par mai, che alcuno, a cui della Signoria, o di simili altro titolo si dia, habbia fatto, ne ben, ne male alcuno, se auien che noi uogliamo di lui lodare o biasimare. Et conchiude, che da questo ragionar in terza persona nasce uno intrico troppo grande, ilqual non la'cia distinguere i presenti da i lontani, ne colui, alqual si parla da gli altri. Et che doue noi crediamo di più honorarlo, l'honoraremo meno, perche la terza persona è men nobile dell'altre due, ne il dir Vostra Eccellenza, o Signoria, può giamai crescere nel superlatiuo grado. Hora io contra queste ragioni metto prima il fondamento dell'usanza contraria, laquale dee molto bene hauere auttorità d'introdurre, & conseruare vn tal modo di dire, secondo quel che Oratio nella sua Poetica ne scriue, & secondo, che l'esperienza ne dimostra. Non in questo solo, ma anchor nel dar VOI ad una sola persona. Et di gratia affegnimi Messer Claudio una ragion di differenza, & mi dica perche è lecito dir VOI ad vna sola persona? Non altro mi dirà (credo) se non l'usanza della  
la

la Toscana fauella. Dunque questa medesima usanza haurà forza ancora di fare, che possa dirsi la Signoria Vostra. Ma egli v'aggiungerà per uentura l'autorità. Et io ci aggiungo l'autorità, & la ragione. Quanto all'autorità, che uolle dir nel Boccaccio il Cima, quando alla sua Donna ragionando così conchiuse. Adunque se così son vostro, come voi dite, che sono, non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla uostra Altezza, dallaqual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia salute uenir mi puote? Non uolle esso mescolandoui quella Altezza, prender beneuolentia della sua Donna, & honorarla? certo si. Ma piu chiaro nella terza nouella della seconda giornata habbiamo la figlia del Re d'Inghilterra a parlare al Papa in così fatto modo. Accioche la uostra Santità mi maritasse, mi missi in uia. Et poco appresso nel medesimo ragionamento. Piacquemi fornire il mio camino si per uisitare gli santi luoghi, & reuerendi, de' quali questa Città è piena, & V. Santità, & c. Non ui si può negare adunque, che con autorità del Boccaccio questa usanza non si pruoui, ilquale se ben mai non disse (che io per hora lo concedo) ne Vostra Signoria, ne Vostra Eccellenza: nondimeno riceuette, come si uede chiaro, il parlar con la seconda persona in terza. Ilche fece ancora il Petrarca in molti luoghi, ma specialmente in que' uersi.

Deh perche è tua pietà uer me si tarda.

O usato di mia uita sostegno,

Et sono io bene acconcio a credere, che con l'altra

la-

lasciua delle cerimonie questa parimente aumentata si sia di giorno in giorno fino a i Tempi nostri. Tuttauia chiaro è, che auanti il Boccaccio anchora ella si usaua. Et dauasi proprio Della signoria, come hoggi si fa. ilche si uede in Dante da Maiano, di cui molti sonetti e canzoni in lingua Siciliana scritte si leggono. Et io per questo tengo, che tale usanza nella Corte di Sicilia cominciasse. Ma perche l'autorità di costui non intendo, che qui mi uaglia, passo alle ragioni con le quali questa usanza si sostiene. Et presuppongo prima che tutte le persone, a cui si dà della Signoria, ouero della Eccellenza, o di quale altro titolo si truoui, degne ne sieno, o se degne non ne sono, almen degne nella faccia la cortesia del parlatore. Questo così presupposto dico. che tale si presume essere huom d'etro, quale ci si dimostra fuori, perche il frutto conuiene che si simigli all'arbore. Senza santità non si faranno mai cose sante, nè senza altezza alte, ne senza eccellenza eccellenti. Quando adunque io dò della santità, dell'Altezza, ouero dell'Eccellenza ad uno, & dico (uerbi gratia) uostra Eccellenza, faccia, ouero dica, ha detto, ouer fatto così, a me pare, che con ragione non possa esser ripreso, perche essendo essi santi, Alti, & Eccellenti forza è, che habbiano in se stessi santità, l'Altezza, & l'Eccellenza. Non dico per tanto che non si possa loro anche dar del uoi, chiamandogli nel resto Santi, Alti, & Eccellenti, & così di titolo in titolo, ma non è mal però il dar loro della Santità, dell'Altezza, & della Eccellenza.

Ty

Anzi



Anzi loro si può dare in vno stesso ragionamento, et l'uno, & l'altro, come appare nelle due Nouelle da me sopra allegate, lequali può leggere, chi nol crede. Et più oltre anchora trouasi il Boccaccio nella nouella di Griselda, laquale in tutti i suoi ragionari honorò (come si uede, & M. Claudio confessa) sommamente il marito, hauergli fatto da lor dare quando del T V, quando del V O I, laqual cosa non so come M. Claudio in altri, che nel Boccaccio comportasse. Ne mi si dica, che ragionando io (diciamo) col Papa, o col Duca di Ferrara di qualche cosa, che essi habbiano mal fatta, io non debba lor dare in tal caso della Santità, ne della eccellenza, perche essi non han fatto quella opra ne santa, ne eccellente. Imperò che io rispondo, la differenza che è tra'l maggiore, e'l minore, non perciò leuarsi uia, onde sempre il minor ha da parlare con il medesimo rispetto uerso il maggiore, qualunque sia l'occasione del suo ragionamento. Le ragioni di M. Claudio niente fanno. Percioche, oue ei dice.

La seconda persona torse de' ragionamenti, quando in tal modo si parla, io rispondo, che'l pronome della seconda persona, ilquale ui si aggiunge, quando diciamo Vostra Eccellenza, vostra Signoria, & simili parole dichiara benissimo di qual persona noi parliamo. Et che sia il uero, in un medesimo ragionare, si come ho detto, è lecito dir voi & Vostra Eccellenza, ouero Signoria. Che nasca intrico dal par-

lar

lar della seconda persona in guisa & modo, che paia, che terza sia (perche pure è forza che'l uerbo in terza persona se le accompagni) io dico nascere, allhora quando da chi parla, vsar non si fanno conueneuolmēte le parole, come in quella lettera, di cui egli arrecca l'essempio. Che'l uoler tuttauia replicare vostra signoria Reuerendissima, quella, la medesima, & tali cose, hanno senza dubbio del noioso. Così il dire ancora, S V A Signoria o Eccellenza, a colui colquale si parla, non ha ne garbo, ne proportionē. Et quando colui parlando col Duca di Piacenza del Duca di Ferrara diceua tutta uia Sua Eccellenza, tanto dell'uno, quanto dell'altro, ne più, ne meno hauerebbe parlato confuso, se hauesse detto continuamente Egli, & Lui. Che si honori più alcuno con la seconda persona, che con la terza, rispondo esser uero, allhora, che gli si dà la terza sola, ma quando l'una, & l'altra se gli da insieme, & con la terza del uerbo, si aggiunge la seconda del pronome, allhora egli si honora più, perche si come la seconda persona vale quel solo, a cui si parla, & la terza ogni altro, così mettendole noi amendue insieme, uegnammo quasi ad inferire, che costui non quanto uno huomo solo uaglia, ma quanto tutti gli huomini insieme.

Et maggiore honore far se gli possa, chiamandolo a principio in seconda persona E C C E L L E N T I S S I M O, che dandogli poi dell'Eccellenza, laqual non riceue mai superlatiuo rispondo, che gli Epiteti hoggi usi d'aggiugnersi alla semplice signo-

ria,

ria, come dire *Illustrissima*, ò *Reuerendissima* suppliscono in parte a quello difetto. Appresso, oue tali Epiteti non bastano a supplire, io dico, che'l dire *Eccellentissimo*, ò *Beatissimo*, ancor che superlatiuo sia, nondimeno è qualità sempre inferiore assai per grado alla sostanza sua, cioè all' *Eccellenza*, & alla *Beatitudine*, onde deriuano: & nellequali son tutti i positui, & comparatiui, & superlatiui. Et quando altri dica, q̄sto esser uero, allhor che indiffinitamente si nomina. L' *Eccellenza*, ouero, *La Beatitudine*, ma non quando si restringe a dire *Vostza Eccellenza*, & *la Beatitudine Vostza*. io rispondo, che essendosi permesso quel termine *Eccellentissimo*, ouer *Beatissimo* sempre che si replica *Eccellentia*, ouer *Beatitudine*, ella si prende in quel grado d' *Eccellenza*, ò di *Beatitudine*, che prima s'è detto. Et chi negherà non esser piu honore sempre, il dir *Vostza Eccellenza*, ò *Signoria*, ò tale altro titolo ad vno, che il dirgli *Voi*? conciosia cosa, che *Voi* a ciascuna persona, quantunque sia di poco ualore, si dice, ma quelli titoli a niuno conuengono, che singolare non sia. Et questa singolarità medesima si mostra piu col primo numero dicendo *vostza Signoria*, ò *Eccellenza*, che col secondo dicendo *Voi*. Aggiūgedoci, che si come la secōda persona è piu nobile della terza, così il primo numero è piu nobile, che'l secondo. Gli huomini, come dice *Aristotile*, nacquero prima tutti eguali, ma le uirtù dapoì hanno distinti, & fatto l'un maggiore dell' altro, talmente, che se'l mondo ordinatamente si reggesse, il men uirtuoso

tuoso sempre seruirebbe, & saria soggetto al più uirtuoso. Quando adunque noi chiamiamo *Signore* uno, & gli diamo della *signoria* (che questo è piu uolgare titolo, che hoggi s'usi) ueniamo a confessare che egli sia piu uirtuoso, & per conseguente in maggior grado di noi, & come che la verità possa essere altrimenti, nondimeno l'humiltà del parlatore, ò il uolersì *acquistar beniuolentia* appresso di cotui, alqual parla, fa che egli si chiama suo seruitore, & chiama quella di colui *Signoria* uerso di se, & la sua seruitù uerso di colui, distinguendo così la maggioranza altrui dalla minorità propria, ò sia quel tale S. ò che presopponiamo che meriti d'essere. Et quando non sia, ne meriti d'essere, la colpa però non è del titolo, ma di chi immeritamente l'usa. Bacio le mani di uostza S. Della Terra nostra di Coreggio. M D L I X. Nel mese di Aprile.

Rinaldo Corso.

Al S. Bartolomeo Canaro.

V N'altro giorno di piu, che tardaua la lettera di vostra signoria non mi ritrouaua in Venetia. Perche essendo io fin da gl'ultimi giorni di Marzo uenuto da Capo d'Istria per far riuerentia alla serenissima Regina di Polonia, & essendomi tra Padova, & Venetia intrattenuto assai di piu di quello che io m'hauea posto in animo, hora ch'ella s'è partita, & ch'io mi sono spedito di quello, & d'ogn'altro mio af-

fare in queste parti, me ne ritorno sta sera col nome di Dio, non so s'io dica a i miei trauagli soliti, ò più tosto alla mia quiete, poi che così mi son disposto di battezzarla comunque sia.

Hora io ringratio molto uostra S. della memoria, che tiene di me, & della certezza, che mostra d'hauer dell'animo mio verso lei, poi che si degna di ualersi in qualche cosa, ancor che piccola, dell'opera mia. Io S. mio gentilissimo, posso molto bene in questo, ch'ella mi scruiue, sodisfare al desiderio di V. Sig. & di quel s. ò personaggio, che a lei ha imposto questo officio, per cioche senza andare ne dal Barbaro, ne dal Ruscelli, ne dal Veniero, ne dallo Stoppio, ne da altri, io mi ritrouo hauer tutte quelle lettere, che V. Sig. dimanda, essendo io com'ella mi scruiue, & io uolentieri accetto queste lode, diligentissimo in hauer tutte quelle cose degne d'esser lette, che uanno attorno. E ben vero, ch'io non l'ho qui in Venetia, ma in Padoua, & questa sera scriuerò all'Eccellente M. Marco Mantua, che si degnerà di adarle a cercar tra le scritture, ch'io le dirò, & me le manderà subito in quà in casa del Clarissi. Valereffo, oue uostra S. mi ordina, ch'io debba darla.

Inquanto poi a quello, che uostra Signoria mi scruiue, che da Milano un personaggio di conto la ricerca per lettere, ch'ella uoglia auisarli, se in Venetia si ritroui al presente il Capitan Giacopo da Pisa, & che cosa ui faccia, & che persona egli sia, io posso parimente sodisfare V. S. & il detto signore, che ne la richiede perche gia molti giorni io l'ho conosciuto molto stret-

tamente

tamente, perche egli pratica di continuo tra le altre in casa di due de' piu cari amici, & signori, ch'io habbia in Venetia. Et oltre a i detti, da quali ho di lui hauuta pienissima informatione, n'ho poi inteso ragionare in piu altri luogbi, & da persone di conditione, che sa ben uostra signoria, che in una Città, come questa, si suol sempre star auuertiti in conoscere, & in giudicar le qualità delle persone di qualche conto, & che tengono conuersatione co i grandi. Alla partita che uostra signoria mi scruiue, ch'io l'auisi, se so che cosa egli faccia in Venetia, & quanto sia per istarui, io non le posso dir cosa certa. Perche questa non è stata cosa, che fin qui mi sia appartenuta di ricercare; et hauendomi a partir questa sera, come ho detto, non so come andarlo a trouar così subito, & dimandarlo secretamente, & senza alcuna occasione, di cosa che forse nõ gli paia ne conuenevole che gli si ricerchi, ne gli torni bene di uolerla dire. Nel resto io dico a uostra signoria, che il detto Capitan Giacopo, in quanto all'età può esser di trentacinque in trentasei anni, a giudicio mio. Di persona è grande, & molto ben proportionato, di pelo castagnino, & di carnatura bianca colorito, con un uiso molto ingenuo, & molto grato; opra tutto veste molto bene, non solo di vestiti honoreuoli, ma che più importa, ben fatti, che dicono essere il primo saggio, che si habbia nel cognoscere il giudicio de gli huomini, & delle donne. S'egli habbia lettere, io non so. Ma so bene, che di tante, e tante uolte, ch'io mi son ritrouato in conuersationi, oue



egli è stato, io l'ho udito sempre discorrere, & ragionare molto sensatamente, allegare historie antiche, & moderne, & così gli autori delle cose della guerra, & altri, secondo i soggetti de' ragionamenti, che occorrono. Et oltre a ciò mi fa credere, che egli sia persona di studio, & di lettere il uederlo di continuo conuersar con virtuosi. Se egli sia hora ne i seruitij del Re, o del l'Imperatore, o d'altro Signor grande, io non lo so ueramente. Anzi dico ueramente a vostra signoria, che più uolte ho desiderato di saperlo, ma non mi è paruto conueniente di domandarlo, per non mostrarmi più curioso di quello, che mi si conuenga. Ho ben' atteso con ogni diligenza a poterlo congetturar dalle sue parole, & in effetto, benché egli parli sempre con molta modestia di tutti i Principi, non dimeno il sentirlo essaltare tanto splendore, la grandezza, & il ualore di sua Maestà Cesarea, & discorrer così bene intorno alle cose di Siena, & a tutte l'altre fatte dal Signor Girolamo da Pisa, mi han dato certissimo segno, che egli pieghi alle parti Imperiali, & che si truoua a iloro seruitij. Della sua persona io ho inteso dir da tutti vniuersalmente, che egli è ualorosissimo, & di tanto animo, & così assicurato nelle fattioni, che par ch'egli s'habbia proposto quel fine, che ogni persona di conto si deue proporre nel mestier dell'armi, cioè di non poter tener insieme il desiderio, o disegno di uenir grande, col rispetto, & desiderio della uita. Et intendo, che il detto Colonello Girolamo da Pisa, se n'è ualuto sempre nelle cose di maggior importanza, così nelle fattioni,

ni, come ne i maneggi, & andando egli in persona alla Corte di sua Maestà, & del Serenissimo d'Inghilterra, lo menò, & l'ebbe sempre seco, & così in Fràcia, oue anchorlo lasciò ad espedir le faccende sue, ritornandose ne egli in Italia, & fu esso, che con molta lode domandò in publico al Christianissimo Enrico licenza per il detto Signor Colonello. Et questo è quanto io posso dire a Vostra Signoria intorno all'informatione, che ella me ne richiede, ch'io le dia così minutamente.

Del uino di coteste bande, che Vostra Signoria mi offerisce, io la ringrazio sommamente, & ne riconosco la solita cortesia, & beltà dell'animo suo. Ma poi che io mi son ridotto a stantiare in capo d'Istria, si degnierà di conseruarmelo, che qualche uolta; ch'io verrò a Venetia, potrà essere, che insieme con lei io mi conduca a goder qualche giorno cotesta sua uilla, laquale, senza che ne ella, ne altri me lo scriua, posso credere, che sia diletteuolissima, poi che così spesso sottragge vostra signoria a Venetia, nellaqual chi non uiue, soglio dire, che non è interamente uiuo.

Di Venetia A III. di Maggio. M D LV I.

Giouan Giustiniano,

*Al S. Don Scipion di Castro.*

**V**irtuoso Sig, mio. Et da Milano, & da Brusselle, & da Londra, sempre ho tenuto l'honorato ragguaglio di V. S. non da altra persona, che dal nostro veramente Nobili. In somma il mio mezo d'hauerli riconciliati, & V. S. & lui m'apporta il maggior guadagno, che possa fare vn' animo uirtuoso, & uolto all'honore. In Milano, in Brusselle, in Lōdra, cō amore uole, & uirtuosa lingua la S. V. celebra, & esalta la mia poca, ma molto sincera conditione. Et mi rallegro di hauer buona sorte, che tanti dotti ingegni, & di credito per tutto sieno nell'honor mio d'vno stesso parere, d'ũ medesimo grido, e d'vna ferma, e schietta testimoniāza dell'esser mio. Di maniera, che poco mi hāno potuto nocere i dotti senza credito. Ma lasciamo ādar questo, che bē si cōtētano gli amici miei, che dall'opera si lodi il Maestro. Per fatti euidenti, e per testimoniāze egregie sono grato a chi debbo, sono accetto a chi voglio, & sono amato da chi è degno. Il Nobili mi ha data l'anima in hauermi dato ragguaglio del credito di V. S. appresso al primo Re del mōdo, al figlio del primo Imperatore, et alla prima, e certa speranza della felicità Christiana. La prego a perseverare, perche in un medesimo tempo l'inuidia ne crepi, & la virtù ne rimanga premiata. Non ho piu tempo, però mi raccomando, & le bacio le mani.

Di Piacenza. A 26 di Gennaio. M D LV.

Luca Contile.

Al

*All'illustre Signor Roderigo da Castro.*

**L**A state passata, quand'io appena giunto d'Inghilterra in Italia, fui per seruitio di quel Re Serenissimo sforzato a partir per Francia, so che di sesto scrissi a vostra signori a la cagione di tal viaggio, & le replicai in gran parte quel ch'ella sa, che io forse piu liberamente di quel che si conueniua al mio stato, hauea predetto in Inghilterra a sua Maestà Catholica, cioè l'esito, che io per ogni ragione aspettua di quello apparecchio di guerra, che cosi grande s'era designato in Italia. Però si ricorderà vostra Signoria, che sempre dissi giamai in quarant'anni, che s'è guerreggiato in Piemonte, non esser caduto in mente di guerriero, ne piu riuscibili, ne piu alti disegni, di quelli che allhora gridauano le attioni del Signor Duca d'Alua in quella impresa. Et ardisco dire (veda, che paradosso) che nelle cose piu infelici, & disastrose, che gli sono accadute a chi sa i maneggi di quella guerra, quel signore è riuscito piu stupendo, & di maggior prudentia. Et tanto piu mi marauiglio del suo profondo consiglio, quanto che ogni dì piu veggo tra tanti galanti huomini, che ne discorrono, non esser pur'vno, che di gran lunga s'auicina a indouinarlo. Ma non mi scriua piu di questo la priego, la sci sparlare il volgo a suo modo, & godersi ella sola tra se di sapere il vero. Perche le attioni di quel signore non si possono difendere, senza scoprire i suoi dise-

L E T T E R E

disegni, nè di quelle si può parlare, senza apertissima ruina di molti. & oltre a ciò, io non sono obligato a scaldarmene piu che tanto, non per male, che il Sig. Duca m'abbia fatto, ma per il bene, che ha lasciato di farmi, hauendone tanta occasione. Io parti di Bada (doue s'è fatta la dieta de Suizzeri) a gli otto di Ottobre, & giunsi a Trento a' sedeci, doue quel gran Re in habito di Cardinale mi ha fatto amoreuolissime dimostrationsi. Hora che siamo nel principio di Decemb, mi truouo nel Paradiso Terrestre, cioè in Arco, doue nel cuor del Verno si gode una ppetua Primavera di fiori, di frutti, d'aria temperatissima, senza asprezza di uenti, senza rigor di neue, & con una copia di uini piu rari, & più soauì, che sieno stati celebrati già mai da quale si uoglia ò Greco, ò Latino scrittore, con cacce abbondantissime di campagne, di mōti, & di acque, distendendosi il Contado d' Arco sin su la testa del raghissimo Lago di Garda, nella cui lode non bisogna entrare, poi che questo campo, com'ella sa, è stato corso da i più alti, & piu felici ingegni d'Italia. Questo solo soggiugnerò io, che qui la Natura non ha mancato della sua proportione, perche se come questi luoghi sono delli stati prodotti senza pari, così anco pare che habbia uoluto fare scelta de' più begli animi, & piu ualorosi, per fargli Signori di questo Paradiso, come indegni de gli alberghi communi. Sono questi Signori, & per antichità di sangue (deriuando dalla nobilissima Casa di Bauera) & per segnalate prodezze di guerra Illustrissimi, tra i quali io desidero che

V. S.

D E L L I B R O . X V . 359

V. S. benche lontana, conosca, & ami l'honoratiss. S. Conte Oliuiero. Questo è un giouane di 27. anni, gagliardissimo, e di bellissime fattezze di corpo, & d'animo inuitto, & eroico, d'una prudentia mirabile, padre delle cortesie, & quello che mi par' un Monstro di Natura nato con gli habiti della virtù. Hor vegga V. S. se viuendo in luogo tale, & con signor simile al Conte Oliuiero possa non dico inuidiare, ma ne anco degnare quanti solazzi, & conuersationi possa dar Roma. Talche conchiudo, che ella non è per vedermi in Roma per hora, ma ben la priego, che mi tenga tra questo mezzo in gratia del Signor Marchese, & del Signor Don Luigi, a cui fo riuerentia, che non l'abbia conosciuto giamai. D' Arco.

A' IIII. di Decembre. M D LV.

Don Scipion di Castro.

Il fine del Quinto decimo Libro.

DELLE



# DELLE LETTERE

DI XIII. AVTORI  
ILLVSTRI.

CON ALTRE LETTERE  
nuouamente aggiunte.

LIBRO SESTODECIMO.

DI M. VINCENTIO MARTELLI,

ALLA SIGNORA LUCIA  
Bertana Gorona, A Modena.

**P**ER non offender i meriti del bellissimo giudizio uostro (conoscitore ancora de' segreti dell'animo) com'io farei scriuendo la riuerentia, ch'io porto alle vostre gentilissime qualità, ho fatto elettione piu tosto di tacermi, e rimettermi a quello che voi medesima hauerete conosciuto di me, che col tentar di scriuerle defraudare il giudizio uostro, e la mia seruitù. bastiui dunque che in conoscere le vostre diuine parti, in honorarle, & i pred. carità sono ambitosissimo, nè voglio cedere a nessuna persona, che uive, nè a quella ancora, che le conosce, e gusta piu fortunatamente de gli altri. Vi mando un Sonetto piu tosto per pronocar l'ingegno uostro a partorire qualche bel frutto, che perch'io lo conosca degno di cōparirui inanzi. Mandouì ancora il Son. che feci in prigione, nè crediate che questa cōpa-  
gnia

VINCEN. MARTELLI. 360  
gnia ch'io dō al Son. fatto a nome vostro, sia senza significato, perche son diuerse le pregioni, che possono prouare, e io son destinato sempre a prouarne qualcuna, ma poi che le chiami stanno in sì bella e sì cortese mano, mi tengo per felicissimo in questo stato.

Alla Signora Donna Vittoria Colonna,  
a Napoli.

**I**O voglio che mi tegniate per fermo, Illustriss. mia Sig. che s'io haueffi rispetto al desiderio mio, & dell'utilità ch'io ne traggo, io hauerei sempre la pēna in mano per iscriuerui, parendomi che quell'hora, ò ch'io ui scrivo, ò ch'io penso di voi, sia di quelle dispēstate al seruiugio delle cose diuine: ond'io cō ragione ho da supplicarui, che restiate contenta, ch'io vi molesti con la frequētia delle mie lettere, e che cōsentiate ancora, che il tempo, che m'auanza allo scriuere sia distribuito nella consideratione delle vostre virtù, che ben che il pensiero habbia questo priuilegio, e questa libertà da Dio, nondimeno non mi parrebbe vsarla legitimamente senza il beneplacito uostro.

Al Marchese di Torremaiore. a Napoli.

**H**O riceuuto la lettera vostra, Illustre Sig. mio: ne harei tenuto a buona fortuna mia la perdita vostra: se per auētura io fussi stato strumento a riscourare il Turco p̄duto da uoi. perche non mi si appre-

*Inta occasione per poterui seruire in cosa maggiore, forse per la sproportione, che è tra l'altezza dello stato vostro, e la bassezza della mia cōditione, mi appiglio, e tengo care tutte quelle opportunità che m'incōtro. Il vostro schiauo ne dal Principe mio patrone, ne da gli suoi officiali sin qui è stato intercetto, che si saria preuenuta la richiesta uostra. vserò ogni diligentia, se capiterà per queste bande, che sia ritenuto, e restituito a voi, alquale io desidero piu caldamente seruire ne gli acquisti, che nelle perdite. e son certo, che la fortuna mi apparecchiarà da hora innanzi soggetto per adoperarmi ne' seruigi uostri in cosa piu conforme al mio desiderio, & al merito vostro. & pregandoui lunga vita col fine de' vostri desiderij, vi bacio le mani.*

*Alla Signora Tullia d' Aragona.*

**V**oi hauete, gentilissima Signora mia, copiate dall'original di voi stessa, quelle belle parti, che con sì gran torto vostro attribuite a me, & che cō tanto artificio, & tanto ingegno cercate di farmi vedere, et è successo sin qui, che dall' autorita di chi lo dice, e dalla purità, & dolcezza, con che son detto, è nata in me vna credenza, mal grado del vero; d'essere quel ch'io non sono, sì ch'io comincio a tenermi assai piu caro di quel ch'io soglio, e non farò da hora innanzi quel poco caso di me ch'io ho fatto fin qui; conosco bene che sarieno necessarie in me tutte quelle virtù che

*che voi v'immaginate, et molto maggiori per rendermi con qualche proportione degno di seruire a sì bel Spirito, & sì nobil donna, come uoi sete, laqual haueste sempre (poi ch'io ui conobbi) q̄l dominio di me che nelle cose, che sono piu uostre solete hauere, ne sperate ch'io tenti con la risposta del Sonetto il mar delle vostre lodi, perche son tali che spauentano la libertà della prosa, non che la seruitù della rima, dou'io son pouero, et nell'uno, e nell'altro stile tanto quanto io son ricco di giudicio in conoscer i meriti uostri, e gli oblihi miei.*

*A M. Tomaso Cambi, in Napoli.*

**M**olto Magn. Sig. il presente giouane uasallo del Signor Principe tiene un suo fratello col luogotenente della Sommaria, e desidera collocar quest'altro, che uien con seco, ne' seruigi uostri, come huomo che n'habbia hauuto altra volta (sì come mi dice) qualche ragionamento, e forse qualche speranza. Egli è nato di padre assai nobile, e ricco di animo, se bene è pouero di sustantia; il giouane è di buoni costumi, il desiderio suo lodeuole, il giudicio ottimo, nell'hauer fatto electione, uoi douete gradire la sua intentione, poiche ha giudicato uoi degno d'essere seruito da lui piu che nessun'altro, io mi ui sentirò anch'io obligato; perche accettandolo, per mezzo di questa mia lettera, lo cōfermerete in un'opinion che egli tiene, che io possa qualche cosa con voi, e credo che quest'obligo mio sarà pagato coll'usura dalle qualità di questo giouane.

*Al Marchese del Vasto, alla corte Cesarea  
per il Principe.*

**I**llustriss. & Eccell. S. le due lettere, che nella partita vostra di Milano, e nel camino della corte mi scriuete, possono ben far fede della vostra bontà, e della memoria c'hauete sempre tenuta di me, ma non già accrescer l'obligationi infinite, ch'io tengo con voi, le quali in me hanno già prescritto il debito del seruirmi, si come in voi la potestà del comandarmi. aspetto con desiderio la terza che sarà imbasciatrice dell'arriuo, e della salute vostra, laquale io desidero, come la propria: spero ancora d'intender per quella l'accrescimento della vostra dignità, se dalla grandezza de' meriti si può pigliar tal'argomento. supplicoui che teniate conseruata nella memoria la mia seruitù, accioche offerendosi l'occasione con S. M. in questi trattamenti delle cose del mondo, possiate far duo beni in un soggetto solo: l'uno ualersi dell'opera, & della uita mia i seruijo di S. M. e commodo vostro: l'altro di dar questa sodisfattione a me, di poter uicere sotto la grandezza della protettione vostra il rigor della fortuna mia.

*Al Cardinal Ardinghella a Roma,*

**S**io trattassi con altri, che con voi Reu. Sig. mio, d'io penserei piu quel ch'io domando, d'io spererei meno quel ch'io desidero, ma perch'io conosco, che dal

la

la bontà, & prudenza uostra l'immoderato mio desiderio sarà corretto: & il ragioneuole sarà aiutato, con quella libertà, ch'è nata meco, & con quella confidenza che debbo hauere in uoi, ui comunicherò quello, che molto tempo fa ui promessi.

Signor mio Reuer. io sono stato sempre gioco della fortuna, laqual m'ha portato a suo diletto, quasi nel piu infimo luogo, forse per la grauezza de peccati, & in ultimo dalla pietà di Nostro Sig. Iddio sono pur solleuato di sorte, che mi douerei contentare, perche s'io fussi ambizioso, ho ottenuto dalla bontà del S. Principe tutte le dignità, e tutti li honori, che da quel signor mi si posson dare: e s'io fussi cupido, dalla sua liberalità, quante facultà ho sapute domandare, si che vn'animo bē composto si doueria fermare, se fra questo corso della uita mortale, ci fusse puto di fermezza. egli è bē uero, ch'io non credo accrescere le mie facultà, ma si ben di confermarmi in quelle, ch'io ho, con un grado di maggior riputatione: Voi mi ricercaste già di adoperarmi in seruitio di questa Illustrissima casa; ma fu in tempo, ch'io mi trouauo occupato, & obligato a seruigi del mio Principe talmente, che senza sua licentia, o senza mia colpa, non harei potuto implicar mi in nessuna cosa, che non fusse stata, e con biasimo mio, & con isdegno suo. hora che i tumulti di Napoli mi fanno star fuor di quel Regno, la qualità del negotio che tratta il S. Principe con sua Maestà, mi fa stare assente da lui, e quasi depositato in Bologna, aspettando i successi, e della quiete di Napoli, & della spe-

Z 7 2 ditione



ditione del Principe, adopererei volentieri questa mia meza libertà ne i seruigi di coteſta Illuſtriſſima caſa, per non iſtare otioſo in queſto tempo, & per rendermi poi, dopò l'hauer acquiſtato queſta nuoua ſeruitù, più gradito, e più caro al mio principe. A uoi Reuerend. Signor mio, queſte ſono ſtate parole ſouerchie: doue con ogni altro di meno intelletto, ſariano ſtate poche per aprirle il concetto dell'animo mio. Io mi ſupplico, che queſto mio diſegno ſia da noi ripreſo, o colorito; ſe ſarà ripreſo accetterò con quella riuerenza, e ſofferenza, che io debbo, ſe ſarà approuato da uoi, ſtarò cò quella ſperanza, e con quella certezza del fine di queſto mio deſidero, che ſi deue hauere in perſona di tanta prudenza, di tanta fede, di tanta autorità, e quãdo ſe occorra per giouare a queſto mio diſegno, l'opera, e il fauore del Reuer. Sfondrato, egli è tanto mio Sig. che uì accompagnerà in tutti i diſegni, che farete in mio beneficio. Aſpetto con deſiderio la voſtra. perche io conoſca per quella, o quanto io erri, o quel che io ſperi.

*Alla Marcheſa della Padulla.*

**I**lluſtriſſima ſignora mia io, non ho luogo da ſcolparmi con uoi, ſe la equità uoſtra nõ uince la mia pigrizia, e non perdona alla mia negligentia: ma perche ſo io quanto è pròta la cortesia voſtra a perdonare, & rimettere i falli a chi ſi rende in colpa, ſto confi-

dato

dato che il preſente apportatore, ilqual ſarà Herrigo mio Cancelliere giuſtificherà la cauſa mia, & ne otterrà lo indulto, alqual io uì prego, che crediate, come a me proprio, & in tutto quello, che uì cercherà di fauore appreſſo al Vicerè di coteſta prouincia in beneficio di certi vaſſalli del ſignor Principe mio patrone uì degnate accompagnarlo con l'auttorità voſtra, accioche ne ſegua il ſolleuamento, & la libertà di certi poderi prigioni.

*Al Duca di Calauria, Vicerè di Valenza  
per il Principe.*

**I**lluſtriſſimo, & Eccellentiſſimo ſignor mio offeruandiſſimo, io ſono forſe nello ſcriuere più pigro di quello che ſi richiede, e al debito ch'io tēgo, e all'offeruanza, che uì ſi conuiene; nondimeno conſidato, che il giuditio uoſtro conoſca la mia fedel ſeruitù, e la ſincerità de l'animo mio, mi appago tanto in queſto, che io reſto ſodisfatto della mia conſcientia. e poi, che l'preſente portator ſarà il Martelli, mio maggior domo, al quale ho impoſto, che uenga a baciarmi le mani, & farmi riuerenza; egli medeſimo uì darà ragione dello ſtato, e dell'eſſer mio, al quale mi rimetto pregandouì, che in quello, che ſarete ricercato da lui in fauore la giuſtizia delle coſe mie, e de' miei uaſſalli Villa formoſa, nõ manciate della ſolita gratia, e protettione.

*Al Duca di Somma, a Roma.*

**M**olto Illustre Signor. il S. Ridolfo Baglioni mi fa molestar tutto'l giorno per la promessa fatta per uoi della taglia, laqual già pēsaua, che fusse sodisfatta. Se a me non corresse altro danno, che quel del pagarla, con tutto, che le incommodità mie in questo tempo sieno infinite, haurei con più facilità posto le mani a pagare, che la penna a scriuere; ma perche dall'una parte questo rispetto me impedisce: dall'altra un di maggior momento mel uieta, nō posso se nō pregarui, & stringerui, che prouediate, che a me non siē date queste molestie. poiche si portano dietro maggior danno di quel che si uede.

*Alla Duchessa di Firenze, per il Principe.*

**I**o desidero conseruar un'openione ne gli huomini Illustri. & Eccel. Signora, che la mia seruitù appresso di uoi, sia di qualche autorità, & offerēdosi hora l'occasione in beneficio d'Anton Francesco Gondi mi è parso non lasciarla. son certo, che da uoi sarà confermata con hauer rispetto all'innocentia, & doue fossi sospetto di colpa, multiplicar la clemenza, in virtù delle mie intercessioni, lequali io desidero, che habbian quella forza per la liberation di questo gētil huomo, che merita la mia seruitù appresso di uoi, allaquale io prego felicissima vita.

A

*Al Conte Fulvio Rangone  
in Modena.*

**V**oi ingānate Illustre Sig. mio, i forestieri troppo cortesemente, e con troppo beneficio della patria vostra: perche chi parla cō uoi, e vede le vostre gētilissime parti, e la espettatione che in si pochi āni date di voi, e si persuade ancora che tutti gli altri ui sieno simili, almeno in qualche parte, laqual cosa rēderebbe Modena troppo superiore a tutte l'altre città e bēche ella sia piena di rari spiriti, e di nobilissimi itelletti, non è però da credere, ch'ella sia piena di miracoli, come ella sarebbe se gli altri somigliassino, e fussero come uoi, alqual'io prego il fine di cost' bel principio.

*Al Reuerendo Padre Enea,  
a Modena.*

**B**EN ch'io m'accorga che la vostra cortese lettera, piena delle mie lodi, sia piu tosto contra quel ch'io conosco di me, che cōtra quel ch'io desidero nondimeno mi gioua (ingannandomi) pur di credere che da uoi, e da quelle signore s'habbia qualche bona opinion di me, e che dal testimonio del uostro giudicio mi sieno attribuite quelle belle parti, che forse dall'original di uoi stesso hauete copiate. Nō cercate di gratia padre mio reuerēdo, di farmi piu caro a me stesso.

ZZ 4 con

cō q̄sto cortese inganno, che pur troppo gli effetti nostri immoderati ci fanno ciechi nelle credenze, & io che non son fuori di queste passioni aiutato poi dalle vostre persuasioni, allequali i debbo credere, e per ragion d'amicitia, e per quella della vostra professione, potrei agguolmēte sommergermi in un pelago di uanagloria, doue poi la man vostra (non sendo la lancia di Achille) non mi potrebbe saluare, come hora adoperādo la pēna così pdigamēte, può fare il contrario: La gentilissima lettera della S. Lucia, mi fa conoscer gli effetti della vostra protettione, poiche senz'essa io nō potea desiderare, nō che sperare tātō fauore, di gratia continuate a mantenermi nella sua memoria, e tornare spesso a dirle, che se bē la bassezza delle mie qualità non aggiugne all'altezza de' suoi meriti, che questa disagguaglianza, è pareggiata poi dal feruor della mia seruitù, tātō quātō la mia indegnità è vinta dalla sua molta cortesia. Io scrivo alla Sig. Lucretia e alla Signora Claudia, più per lo sprone de' vostri ricordi, che per credēza ch'io habbia, che le mie lettere siē lor care, come uoi mi mostraste. accompagnatele dunque con le debite scuse, & al signor Conte bacciate le mani, & a M. Cecchin la bocca a mio nome, e pregateli tutti insieme che mi comādino. Dal negotio vostro ho gittato i primi fondamēti, state pur sicuro che sarà trattato da me cō q̄lla maestà, e reputatione, che si cōuiene, & alla fede che hauete in me, et all'obligatione, ch'io ho con uoi. Vi uete lieto, & amatemi. A XII, di Luglio, M D X LV IIII. Di Firenze.

Alla

Alla S. Claudia Rangona, a Modena.

**E** Bisognerebbe Illustrre Signore, perch'io potessi degnamente lodarui, ò che uoi meritaste meno, ò ch'io ualessi piu diminuir del merito vostro è impossibile, a ottenerlo è impietoso, a desiderarlo, ch'io uoglia piu, è solo possibile a uoi, che solo con tenermi in grado di seruidore, crescerete in me tanto di dignità, e di ualore ch'io sarò atto a rendermi più vicino alla cognition della vostre uirtù. Dunque innanzi che io entri nel pelago delle vostre lodi, annoueratemì uno de' seruidori vostri, accioche sicuro dalla vostra bontà e scorto dal raggio de' vostri bellissimi lumi, fugga tutti gli scogli dell'ignoranza, & nauighi questo mare col uento del fauor vostro, & col peso del vostri grandissimi honori. A XII, di luglio, M. D. X LIX. Di Firenze.

Al Principe Di Salerno.

**I**O ueggio bene in uoi Eccellentissimo Signore la magnanimità d' Alessandro, ma non conosco già in me i meriti d' Apelle, il quale dipintore d'una carissima Donna di quel Re, ne diuenne amatore ardentissimo; & meritò che insieme con l'amata giouene li donasse anco i suoi medesimi desiderij, cosa di piu chiara memoria che l' uincere le remote nation de' gli Etiopi. Io sentendo approuate da uoi le bellezze e i costumi d'una



d'una rarissima donna, & uolendo ad imitation d'Apellerittrarne col penello dell'intelletto le bellezze del l'animo suo, e l'altezza del giudicio uostro, mi senti penetrar nell'anima una passione, da me non piu prouata, ne prima me ne accorsi, che la trouai gia fatta donna della mia liberta, & hauer quasi vinto le mie debili considerationi: se come buono cerusico io stesso non bavesi con presta, & rigida mano refecase le parti non sane, & armatomi contra i miei medesimi pensieri, alli quali io ho fatto tato di forza, ch'io spero di uittoria in mio fauore. restami solo a purgar l'offesa che ho fatta a voi, nello hauer accattato pur p breue spatio questa passione, perche mi pare, anchor che sia contra mia uoglia, hauer profanata la religione del debito rispetto che ui debbo. l'error fu breue, il pentimento grande, il remedio presto, la scusa accettabile, & massimamente appresso a un giudice, il quale sa molto bene, che mi debbon piacer le cose lodate da lui.

A M. Pietro Vettori, a San Casciano.

**M**I dolgo della mia poca cura, che dauanti la partita uostra non seppi trouar tempo di star con uoi mez' hora per consigliarmi in una mia resolutione, & anco per intendere la uostra per mio contento. parto domattina per l'Oreto con dispositione di tornar fra uenti giorni, penso che sarete a S. Casciano, però non m'occorre altro che ricordarui, che sono uostro, & deuoto delle uostre qualita. Mandoumi un mio  
mal

mal composto Sonetto, scusatelo, perche quando ancor fossi molto peggio detto, la nobiltà del soggetto lo farà piacere ad ogni altri, che a uoi. Vi uete lieto, che io per me son uostro, & ui prometto di cuore pregare Dio per uoi alle deuotioni. Al Pelli, & a uoi stesso molto piu mi offerite, & raccomandate, e non meno al uostro Piero Gianfigliuzzi, alquale sono affettionatissimo. Il giorno X. d' Ottobre del 32. Di Firenze.

Al Medesimo, A Firenze.

**D**O P O la partita uostra io tardai in Roma pochi giorni, & uenni in Napoli doue fui accolto amoreuolissimamente: ne à miei contenti manca altro, che l'odor delle cose particolari costì, & la conuersatione uostra, laquale mi si fa tanto piu desiderare, quanto piu con la cōparatione dell'altre la trouo da tener cara. rendeteui certo, che cosi com'io la desidero, cosi spenderai la seruitù, l'ingegno, & la fatica per godermela, & come prima s'offerisce occasione ne uedrete gl'effetti. Il nostro M. Agostino da Sessa finalmente morì, benchè simulassi da prima, che due volte venne nuoue della morte, & della resurrettione, ilche mi fece credere fossi andato a chiarirsi di qualche dubbio per tornare. pur douette lessarui tal pegno che non potesse mancare. Con questa sarà una lettera di un giouane, ilquale è in grāde a spettatione: massimamēte pche in si poca età è dato tutto alli studi.

LIBRO XVI.

di, etolto a tutti gli altri piaceri: e Sign. d'un castello fra l'altre sue, che si chiama *Aufidena*, delquale so che harete notitia hora, perche è persona honorata, & piena di mille qualità, ui prego, che non guardando a pochi anni lo riceriate nel numero di quelli, che ui sono affetttionati, e vi degnate col risponderli inauimirlo, e assicurarlo di quanto gli ho promesso dalla vostra cortesia, di gratia rispondetegli per farmi questo honore, e se è cosa, che non si agiusta a domandarla, auertitemi per altra uolta, che non prometterò quella, che vi sia noia; e di casa *Cantelma* nobilissima, e piena di gran Signori, e nõ se li può di dire. Vedrete una mia Canzone fatta per il Principe, scusatela, e comandate mi, ch'io per me sono vostro senza cerimonia. Il giorno 26. di Gennaio del XXXVII. Di Napoli.

*Al medesimo, a Firenze.*

**M**esser Piero, come che io non fuszi niente dubbio della vostra bontà, e somma cortesia, pure m'è parso gran pegno di quella, la vostra amoreuolissima lettera, insieme con quella del *Cantelmo*, laquale non solo lui ma, infiniti gētil'huomini, e caualieri ha obligati alla uirtù vostra. oltre a quello, che eran prima per l'altre opere vostre, lequali son piu conosciute qui, che voi non pensate, me ne allegro, e mi glorio, che mi annouerate fra i vostri affettionati, fra i quali non osterrò mai d'esser uinto. Io sono ad *Ischia*, doue starò parecchi giorni, chiamato da queste

signo-

VINCEN. MARTELLI. 367

Signore, che certamente sono cortesissime, e piene di virtù, e massimamente la Signora Donna *Giouanna d'Aragona* moglie del sig. *Ascanio Colonna*, e la diuina Duchessa d'*Amalfi*. lequali per lor bontà mi fanno mille carezze, benchè io n'ho piu obligatione alla solitudine di q̄sto scoglio, che a qualita nessuna ch'io habbia: e perche voi mi lodaste la cāzone che io ui mādai, come ch'ella il meritasse poco, pure hebbi piacere fentirla lodare da voi, col giudicio di quel amico, & maggior vostro, e mio, alquale oltre a mille altre obligationi, ch'io gli ho, ho caro hauergli ancor questa: ma adouide *Senetti*, nati d'un parto, pure in questo scoglio: e hanno cosa alcuna che piaccia, l'honore sia dal soggetto che dalla bellissima *Aragonia* hāno preso. Il ricordarui quanto io son desideroso dell'honore, & util vostro, è superchio, & il pregarui che voi mi amiate è troppo. tenetemi in buona gratia de gli amici vostri, e nel consolare gli afflitti perseverate, che ne harete premio da Dio, e lode da gli huomini, & obligatione da me in particolare. state sano, e uiuetelieto, che Dio vi prosperi secondo il desiderio mio, e meriti vostri.

*Alla Duchessa di Tagliacozzo, a Napoli.*

**I**llustrissima, & Eccellentissima signora. ne alla vita migliore doue col ponte della morte è passato il S. Prospero, si conuiene il dolore, nè alla fortezza dell'animo vostro, son necessarij conforti, perche quella

la

la farebbe manifesta inuidia, questa souerchia arroganza. e se pure quella parte del senso, che uiue in noi, si hauesse a pascere di questi cibi de' conforti terreni, nõ sarei io quello, che tentassi di farlo, perche a me tocca si gran parte dello interesse di questa perdita, ch'io abondo piu di dolore, che di conforto.

Di Salerno

Al Sig. Alfonso Rota, a Napoli.

**I**O tengo contro l'opinion nostra, per una delle mie venture, che come mi scriuete, il . . . si dolga di me, che cerchi darmi calunnia, publicando che per applaudere, il Vicerè: e non perch'io sentissi cosi essere il seruigio del Principe, io gli disuadessi l'andata alla corte, non perch'io non mi dolga, e perche io non tenga un grandissimo conto, ch'una persona di tanto rispetto, e di tanta prudenza, tolga sempre ad impugnare, e à detrarre tutte le mie attioni, ma perche pare che con le sue persecutioni m'abbia aggiunto sempre piu di credito, e di riputatione, che da me stesso non mi saria potuto acquistare. Voglio dunque accettare le querele per gratie, e le calunnie per fauori, hauendo piu rispetto a gli effetti, che ne nascono, che all'intentione di chi li semina; Nella fuga già del Duca di Somma io persuasi contra il uoto suo, e di molti altri, l'andata del Principe a sua M. il parer mio, e da quel signore, e dal successo fu approuato per buono, quando

il

il loro fu riprouato per tristo: in quest'ultima deliberatione io ho esclamato cõ la lingua, e fulminato cõ la pēna per impedir prima l'electione, e poi l'andata, doue da loro, e l'una, e l'altra di queste cose, se nõ è stata procurata, è stata almeno caldamēte desiderata. Dorebbemi bene, che le parole di chi mi calunnia fusino fondate sopra cose che potessino pregiudicare alla cādidezza dell'animo mio, et alla fede di che io son debitore a me stesso, & alla seruitù del Principe; ma che? mi impugnan eglino, ch'io habbia dato vn'ottimo consiglio al padron mio, & habbia tolto in q̄sto l'officio a loro. di questo li ringratio io bene, poi che vanno cosi publicando le cose bē fatte da me; ma lor dicano, che l'intentione è stata trista, se bene il cõsiglio fu buono. percioch'io ho voluto per rispetto del Duca di Firēze e per gratificare al Vicerè, dir quello ch'io nõ estimauo cosi. Io nõ niego che l'ueder cõgiunta cõ l'altre ragioni la conuersation della gratia del Duca, e del Vicerè uerso il mio Principe, nõ mi facesse piu animoso a consigliarlo, ma non fu questo il principale oggetto mio, come ne anco di que' signori era questo il principal lor pēsiero. Distruggano prima questi miei detratatori le ragioni scritte, che nel mio parere si allegano, et quādo la mia opinione resti denodata, e senza apoggio di ragion nessuna, io mi contento che lor si faccino interpreti della mia intentione, e che piglino la parte peggiore, poi che dalla natura loro sono inclinati cosi, perche non saranno però distrutti dalla malignità de gl'interpreti gli affetti apparenti della

mia



*mia lunga seruitù della quale non mi curo hauer loro per testimonij, poi che'l medesimo Principe, e tutto il Regno di Napoli insieme, ne fanno fede; e quai di loro ne' tempi passati ha fatto ne' boschi del Principe, et hora nella presente necessità, quel che ho fatto io? chi è stato di loro, che gli habbia pur offerto, non che prestato, tre mila scudi com' ho fatto hora io nella sua partita, de i quali non ho pure cautela, non che assegnamẽto impedito non dalla intention di quel signore, ma sì bene dalla maluagità di quegli che sono autori di queste calumnie. Hora tacino di gratia, e cerchino, non cõli biasimi altrui, ma con le cose ben fatte da loro auãzarsi sopra de gli altri, e non tenghino la bassezza de gli altri, per grandezza loro, che questo è argomento d'animo vile. & diffidente di se medesimo; sì che non vi curate, che gli habbino mala openione di me, poi che non è punto migliore quella ch'io tengo di loro: ma fondata si bene con più uere, e con piu salde ragioni. Vi uete lieto, & amatemi.*

*A Basurto Vicere della prouincia ad Ruoli, per il Principe.*

**E**ccellente signore, io ho riceuuto la lettera vostra nella quale implicate le giustificationi vostre, con l'incommodità, che ui uengano dal partir ni dal castello. siate certo che sempre vi ho tenuto in grado d'amico; ne potrei credere, quando ben mi fosse giurato, che contra le cose mie voi vi mostraste altrimenti,

*vi, che quello che siete vbligato per ragion del vostro ufficio, e per quella della nostra amicitia, non vi hauẽdo io massimamente dato causa del contrario, & trattandosi di giuriditioni, lequali sono state acquistate col sangue, e con li seruigi de miei predecessori, & concesse loro dalli Rè passati, e cõfermate in persona mia da sua M. sì che quando io mi sentissi offeso da voi in questo punto, non mi sentirei per questa via: ne credo (benche per la uostra lettera lo accenniate) che mi habbiate in tale openione, perche mi fareste maggior torto in questo, che in quello, di che durate tanta fatica a giustificarui. Quanto al castello, ve lo cõcesse gratiosamente già tanto tempo fa; ne ve n'ho mai incomodato, anzi lassatouelo godere, come cosa ben propria, nè hora lo leuarei a noi per darlo ad altri. egli è ben honesto, poi che io lo uoglio per vso mio, che voi con la commodità passata, cancelliate l'incommodità che ne sentirete al presente, & che ui contentiate che io mel goda questo inuerno per me, poi che non ho altra casa propria i Ruoli, che questa: ne saria giusto che io mi facessi uedere per le case aliene. Siate certo, che qual si uoglia altra commodità che io vi possa fare, lo farò volentieri.*

*A Madonna Lucia Bertana Corona,  
a Modena.*

**L**A tardità della vostra lettera nobiliss. giouene è stata vinta poi dalla sua dolcezza, e dalla

*A a a vostra*

vostre molta cortesia, nè crediate ch'io ardisca chiamarla tardità, perch'ella sia sourastata al venire, ma perche la tardāza sua m'haue a posto in dubbio se l'ha uere scritto a voi cosi liberamente, era pigliato ò per troppo ardire, o per molta presunzione, la doue poteua credere, che'l silenzio vostro mi fusse vna tacita riprensione, & un' honesto castigo: e quasi riconoscitor di me stesso, mi doleua, hor della penna, hor della fatica, hor della mano, & hor del poco giudicio, & haueua condannato loro, e me stesso, ad vn lungo silentio quando alla vostra gentilissima lettera è stato tornato a loro la libertà, & a me gli spiriti pregandoui dunque honoratissima giouane che dispējate spesso di queste gratie a chi tanto n'ha dibisogno, e che tanto le merita almeno era pregion d'affettione, se ben per gli altri rispetti se ne conosce indegno. La risposta del Sonetto aspetto desiderosamente, e s'io non hauesi temuto farui fastidio, mi ui sarei fatto incontro con qualche materia da prouocar nuouamente il vostro peregrino ingegno, ammireto da gli altri, e riuerito da me.

Vi uete lieta. A 17. di Luglio.  
M D X L I X. Di Firenze.

Alla Signora Lucretia Pigha Rangona a Modena.

**I**O non v'ho scritto sin qui Illustre, e molto honorata Signora, parendomi che lo scriuere senza occasione a donna di tanta qualità, & di tanto rispetto mi possa far tenere, e da uoi, e da gli altri, cosi per imper-

tinente

tinente, come per officioso: come ch'io desideri esser lontano da gli estremi, douendo nondimeno, errare, uoglio piu tosto abbandonar nell' officio, che mancar nel debito, promettendomi però sempre della bontà vostra, e nell'un peccato, e nell'altro piu tosto correctione, che castigo. Al Sig. Conte vostro farete fede della mia seruitù con la lingua, & alla S. Claudia del mio troppo ardire con la littera ch'io li scriuo, tenendomi uiuo nella gratia vostra, e nella memoria loro; a i quali io desidero quella felicità, e quella gloria che ci promettono i lor bellissimi costumi, & la prudenzia con che uoi gli educate, e custodite, A 12. di Luglio,  
M D L X I X. Di Firenze.

Parere al Principe di Salerno dell'andare alla corte nella fuga del Duca di Somma.

**I**O non fui mai in dubbio Illustrissimo, & Eccellensissimo Signore, che ne gli fanti di Lombardia il valor vostro hauesse a partorire seruigi notabili a sua Cesarea Maestà, honori eterni a uoi, & inuidie grandissime in altrui, & in quelli maggiormente, che uorrebbono essere cosi soli nello essere lodati da gli huomini, come e' sono nello essere assaltati dalla fortuna. Duolmi forte che la maluagità de gli huomini in quest'età corrotta habbia tanto di forza, che la virtù sia posta in dubbio in persona di quelli, ne' quali ella ha sempre mostrato tanti esperimenti di se, & poi che la fuga del Duca di Somma è in tanta stima, et

È posta innāzi a sua Maestà, per cosa di tanto momento, & chi si tien piu conto d'una perdita sola che di mille acquisti, nō saprei se non persuaderui che subito vi conferissi alla corte inanzi, che le calūnie facesse maggior fondamento: perche la lettera dell'Imperadore, scritta al Marchese, & a voi, richiede giustificatione; il non farla, ò farla tardi, ò per terza persona, cresce il sospetto in sua Maestà, l'ardire, & le forze ne' vostri auersarij, & scema la dignità in voi, perche pendendo questa lite, resterete in qual si uoglia parte con meno riputatione, che quella che vi si conuiene: di sorte che hauendo a trattar quella causa (come par necessario) non è dubbio alcuno che si deue trattar dinanzi al suo Re, & non de' suoi ministri, perche gli effetti che ne usciranno (sendo buoni) saranno piu honorati, sendo altrimenti (ilche Dio non consenta) saranno piu tollerabili. potrebbe dire alcuno, che questo si può fare per terza persona, & scoprìr per questo mezzo l'animo di sua Maestà, fuggendo, & li primi moti dell'ira, & anco la fatica della posta in questi tempi. alquale io risponderò ch'io ne ueggo, doue voi resterete in questo mezo, ò col decoro uostro o con la solita dignità, ne conosco chi sarà persona di tanto amore, che voglia, di tanta autorità, che possa, & di tanta fede, che debba, in luogo uostro assumere così fatto peso, conuenendoli porre innāzi a S. Maestà la lunghezza de' seruigi vostri, mal conosciuti da lei, le giuste querele poco intese, la grandezza delle facultà consumate in suo' seruitio, & rischio della vita

tante

tante uolte, & in tante guerre posto per lei, resistere alle repulse, & in somma entrar con uoi a parte dello sdegno di S. M. Dico che sarà impossibile trouar persona per molto congiunta, & di sangue, & di amore, che ui sia, che tenga in se tutte queste qualità, e se pure si trouasse (ilche non credo già mai) non sarà che nieghi, che se quello sarà buono strumento che uoi nō siate di grā lunga migliore: perche con la presenza uostre sola, porrete inanzi Ces. una confidēza infinita, et una imagin della fede, & delli seruigi passati, atta sola tacēdo a dar uinta ogni perdita causa, nō che questa, doue u'accompagna tanta innocentia, & tanta giustizia, che io non sò uedere con che ragione ella sia ridotta in giuditio, fuor che dalla malignità, & dalla inuidia, assistenti sēpre contra la uirtù ne' tribunali, & nelle corti de' Principi, le quali auersarie cadrāno subito alla presentia dell'innocentia, & del ualor uostro. Non sò dūque cō che ragiō si muoua nessuno a dissuadere questa sana deliberatione d'andare alla corte, che col uostro stesso consiglio hauete fatta, in me hanno posto tanta marauiglia questa concordia di giuditij, (concorsi tutti a scongiarsi questa andata) ch'io temo, ò da loro esser tenuto presuntuoso, ò da uoi poco saui. sieni scusa appresso di loro, & in conspetto uostro, il debito amor che io ui porto, dall'original delquale ho copiate queste stesse ragioni con quella purità, che egli medesimo m'ha dettate. Io ui prometto il frutto di questo uiaaggio diuerso dal seme, & che in somma il successo farà gradire la cagione, laquale p se medesima

Aaa 3

è di



è da biasimare, seguite dunque il vostro proponimento tanto ben consigliato dalla vostra coscienza, & così ben discorsa dal vostro giudizio, nè pigliate fatica con sua Maestà a scusare la fuga del Duca, ma si bene a dolervi che s'abbia da ponderare (quando fusse cò colpa vostra, il che non è) vna cosa si liene, con la somma di tanti pericoli, di tante spese, di tanta fede, & di tanti seruigi. Nostro Signor Iddio vi farà guida, la coscienza vostra sicurtà, & sua Maestà remuneratrice di questo viaggio.

*Alla Signora Principessa di Salerno.*

**I**LLVSTRISSIMA, & Eccellentissima Signoria, io ho riceuto una lettera vostra più conforme alle di gratie, che alli meriti miei, poi che in quella con tanta licentia del cancelliere, mi si dice, che di tutti i danni del Signor Principe, è solo la colpa della mia negligentia, & del mio mal governo, cosa aliena forse dal uero, ma certo dalla mia intentione, come ne può far testimonio il mondo il Signor Principe, & le fatiche mie di 10. anni continui. piene di tutto quell'amore, & di tutta quella fede, che da un'amoreuole, & leal seruitore si doueua a questa Illustrissima casa, come ne anco dalla lingua vostra s'è racinto altre volte, quando voi discorruate col giudizio vostro, & non macchiato dall'emulatione, & malignità de gli auuersarij miei, hora, come ch'io sia certo, che se gli effetti buoni appresso di

voi sono di poca autorità, molto meno saranno le parole, non resterò, però di breuemente rispondere all' tre capi, sopra iquali si fondano tutte le mie calunnie, benchè la riuertia, ch'io vi porto mi ammonisca piuttosto col tacere, col restar calunniato, a conformarmi col giuditio vostro, che giustificandomi darui ombra di contradittione, non dimeno mi persuade la mia innocentia; & la mia seruitù a non mi laiciar deprimere, se non per altro rispetto, almeno perche sendo seruitor vostro, del Principe, io sia alieno da tutte le macchie, come sono da tutte le colpe, & perche apparisca nella mia giustificatione la chiarezza del uero della riputation vostra in persona d'un suo seruitore. Quanto al primo capo, per lo qual vi dolete, che'l S. Fabritio Brancia habbia chiamato i pregi del S. Principe per li scudi dumila dico che il farlo star quieto, era più opera dell'autorità vostra, che delle forze mie, le quali son moderate dal potere, & dalle facultà del S. Principe, e se voi mi diceste ch'io tengo il peso dell' entrate, e delle cose patrimoniali di sua Signoria, e che per questo doueua pigliar cura di questo negotio, dirò che lo haurei fatto, però pur sempre col mezzo dell'autorità vostra, allaquale in tutti questi bisogni è fermata la speranza del Principe, & appoggiata la debolezza mia, non mi pareua necessario, hauendo sempre inteso, che dell' quattro mila ducati della mercè di sua Maestà se ne giraua una parte a Fabritio, l'altra a Baron di Corneto, & quando anco fusse mancata questa via, era assicurato dalle parole del Prin-

cipe della relation de' ministri, ch' in quel tēpo la trattarono, che tra il S. Marin Freccia, e Fabritio era conuentione, ch' il medesimo M. Marino li desse dua mila ducati sopra il Castel dell' Abate, per cauar il Principe di questa difficultà . si che con tutte queste sicurtà mi pare di viuer sicuro che'l S. Fabritio nō s' hauesse a muouere con si poco rispetto del S. Principe, e con si poca memoria delle sue promesse ; ma posto che non ei fusse stata alcuna di queste cautele, che colpa saria però la mia, quādo le forze del S. Principe fussero minori, che le sue necessitā? voi sapete lo stato , e l' entrate sue, dalle quali hā da nascere le sue puiioni alla guerra, lo intrattenimento de gli auditori, il mante nimēto delli musici , & della caualleria, il sostenimento delle liti, & le prouisioni de gli auocati , e infinite altre spese. Io sarei troppo potente , s' io potessi far quello , che non puon far l' entrate di quel Sig. dalle quali nasce la misura di tutte l' attioni mie. Doleteui nel secondo capo, che non uengono danari da questi erarij dello stato. Io lascierò responder in mio luogo al thesoriere del Principe, ilquale a quest' hora potrà darui cōto di ducati . . . non hauendo però lassato il Principe alla sua partita asegnamento più che di xvij. mila, alla qual cosa pensaua, che uoi u' haueste piu presto da marauigliare, che da dolere, & massimamēte, che dell' entrate di Basilicata, delle quali voi fate tanto conto, i ministri uostri n' hanno lassato grā parte a uostre comodità, & non del Principe , & hanno posto questi poveri vassalli col carico delle mani vostre in tāta necessitā,

&

et i tāti fastidij, che mi par cōpassione a strigerli, e molestargli p' alcuni residui che ci sono . si che q̄sta colpa non è mia, āzi se nō è di consenso uostro, è almeno dall' opera de' vostri ministri , allaqual uoi siete tenuta piu p̄sto di rimediar uoi, che di riprēderne me. Al terzo capo, doue voi dite che i priuilegiati sopra l' entrate del Principe non son pagati, ne sodisfatti a' tēpi, sarebbe mia colpa quando io mi seruissi de' danar loro, o a comodo del Principe, o a beneficio mio , ma poichē restano in potere de gli erarij, per pagarli loro a' tēpi, che sono obligati, o è colpa loro, che non gli domandano, o è difetto de gli erarij, che non gli pagano. s' è colpa loro, che non gli domādino, non si posson dolere de gli erarij, s' è difetto de gli erarij, non si possono doler di me, nō mel facēdo intēdere, perche allhora io sarei tenuto, & alla sodisfattione dell' uno, & alla punitiō dell' altro. ma io dubito pi presto che siano gli artificij d' alcuni, che non si curano per il biasimo mio, del dāno del S. Principe, facēdo professione di solleuare queste difficultà, e metterle in campo, parendo loro di darne carico a me, nō considerando che voi ci siete a parte per la maggior somma , sendo congiunta la reputation vostra cō quella del Principe, essendo uoi in maggior obligo a quel Signore, come moglie, che io come seruitore, si che aprite gli occhi, e fate che possa piu in voi l' obligo, & l' amore verso il Principe, che la falsa credēza, che hauete per colpa de gli auuersarij miei, & poco amore uoli vostri.

Ai

Al Sig. Principe Massimiliano, per il Principe di Salerno.

**S**'io potessi, com'io desidero, Serenissimo Sign. esser così vicino a servir l'altezza vostra cō la persona, com'io son sempre con l'animo, io nō dubito, che la mia seruitù nō fusse, nella memoria vostra, p' auentura con piu saldi fundamenti, che ora non è, ma nō p' questo diffido, che la vostra bontà nō si ricordi di me, non accetti dalla mia uolontà, et dalla mia deuotione quelle parti che mancano a gli effetti, perche l'altezza, e grandezza dell'animo uostro, si deue appagar parimente dell'uno, come dell'altro. tēga dunque per fermo di non hauer seruitore, nè piu certo, ne piu sicuro di me, così haues'io forze, & occasioni da mostrarlo, com'io tengo desiderio, & uolontà di servirlo. Io mando il presente Vincentio Martelli mio maggiordomo a riuedere cotesti miei uassalli di Villa formosa, per dar loro qualche forma di buō gouerno, gli ho imposto, che venga a baciar le mani all'altezza vostra in mio nome, e farli la debita rimerenza, & supplicar la in quello, che li bisognasse fauore a beneficio di quello stato, e di que' uassalli. Vostra altezza si degnerà crederle come à me proprio, & fauorirlo, come cosa sua.

A M. Antonio Paleari, per il Principe.

**S**on molti giorni, che per una lettera vostra scritta a Vincentio Martelli, & per vna epistola indiriz-

drizzata a me, io mi conobbi obligato non solo di ringraziarvi con le parole, ma di mostrarvi grato con gli effetti. et douendo il Martelli in quel tempo passar da Lucca, hebbe in commessione da me di far l'un di questi uffici a bocca con uoi, & l'altro ch'io mi riserbaua ad ogni vostro comodo offerirvi, per ogni volta che ui uoleste ualere di me, e delle cose mie: intendendo poi da lui che non ui hauea potuto vedere, non ho voluto mancar di farvi fede con questa d'un'ottima intentione, che tengo in beneficio vostro, & pregarvi ne facciate capitale in ogni vostra occorrenza, che non solo lo debbo fare, come a persona della qualità che siete (di che sempre ho uoluto ragionare honoratissimamente) ma anchora come a cittadino, e nobile di Salerno. Doue sempre che ui sarà caro di venire a riueder l'antica stirpe uostra, a me sarà carissimo di conoscerui presentialmente. & in questo mezzo non mi risparmiare, che io non mi dimenticherò di voi.

Parere scritto al Sig. Principe nell'andata della corte, sopra il romor di Napoli.

**I**O ho fatto sempre professione, poi ch'io mi diedi alli seruigi vostri Illustrissimo, & Eccellentissimo S. di seruirvi del uero, e dirvi quāto m'è occorso per grandezza, e quiete vostra. & perche fra tutte le deliberationi, che voi haueate hauuto a far fin qui non,



non è passata (a giudicio mio) cosa di miglior cōsideratione, che questa d'andar alla corte, m'è parso come seruitore interessato nella vostra grandezza, ãcor s'è richiesta alcuna, scriuerui queste poche parole. Se le cause che ponno persuaderui l'andata, fussero pari, ò poco differētia a quella che vi debbono dissuadere, io cōcorrerei, che s'v sasse da voi questo vfficio pietoso verso la patria vostra, e questa gratitudine alla cōfidenza di questa città verso di voi. ma poi che il frutto può esser poco, che da voi, e dalla città se ne trarrà & il danno molto, che sarà tutto uostro, mi par che si vada a manifesta perdita, non dico del pericolo della vita, del qual pur si deue far caso, in questa stagione, ne di lassare le sue cose imperfette, che cominciauano pure a pigliare qualche forma, nè della disgratia del Vicere, dallaquale pur nasceranno mille incomodi alle vostre facultà, e mille oltraggi a' vostri seruitori è vassalli; ma si bene del mettere in pericolo in un medesimo tēpo la gratia di sua Maestà, e la vostra stessa riputatione, perche poi giudice di questa causa ha da essere S. M. laquale v'è interessata in due modi, l'uno per la riputatione de' ministri, liquali saranno renduti piu deboli da qui innanzi in tutti i suoi seruigi: l'altro perche li saranno state dipinte congiure, seditioni, e quasi rebellion; & queste informationi hauranno già fatti fondamēti saldissimi nella mēte di Cesare, si p non hauer hauto contraddittione fin qui, come per esse re state porte da persone di credito, e d'autorità, non vedo che buon successo se ne possa sperare, perche chi

an-

andarà a questa impresa, bisogna che sia persona di altrettanta fede appresso al giudice, come quelli che l'hanno informato, anzi di tãto piu, quanto basti a gettar in terra le prime impressioni, per poter poi disputar la causa del pari, laquale ancor che sia piena d'honestà, e di giustitia, non mancheranno però ragioni a chi la uoglia impugnare, perche e diranno, che le nouità di Germania hãno hauuto il principio da queste sette, e che in questo regno non mancan fauille per nutrir questo fuoco, e che l'ufficio d'un Principe prudente è di rimediare a i principij. diranno ancora, che da' ministri di Cesare non s'è mai proposta in questo regno generale inquisitione, ma un modo di persecutione cōtra gli heretici soli: cosa non compresa ne' capitoli passati da sua Maestà. è permessa nondimeno dalle leggi; si che la dimanda haurà piu presto apparentia di gratia, che di giustitia, & ne seguirà, che il regno habbia voluto uiolentemente la gratia, che si douea cercare per ogni altra uia, che tumultuaria. Queste ragioni dette innanzi a Cesare, ò allegrate da lui medesimo gitteranno in terra tutte l'altre, che fussero portate d'iquà, per molte che potessero essere. Non resterò di dire, che a sua Maestà non piacerà che col ualore, & con la nobilità, & cō la moltitudine de' uassalli vostri vi sia aggiunto ancora una uolontà generale di questo regno, e una cōfidenza si grande, perche queste cose tutte insieme pongono ne gli animi de' Principi timore di nouità, all'interesse de' successori, & per consequenza desiderio di estinguerli per quelle uie

che

che s'offeriscano loro, & uoi medesimo sapete, che potete è raro troppo a sua Maestà aggiugnere alle grandezze vostre una compagnia di gente d'armi, sì che non vido come e dalla causa medesima, e dal difensor d'essa, non uengano offese l'orecchie di Cesare, alquale non si può persuadere, che la dispositione de' popoli possa fare gran progresso, perche con la fresca memoria della uinca Germania, più tosto s'irritarebbe l'altrezza della sua natura, che si placasse. Ne uì persuadete poterci andare di consenso, ne aperto, nè tacito del Vicerè, perche si ua diretto contro di lui, sendo l'intention di chi manda, e l'ufficio di chi ua, la conseruatione de' canitoli, dalla quale nasce, ò la priuatione del Vicerè, ò la diminutione in maggior parte della sua autorità, e quasi in tutto della sua riputatione, sì che non v'è mezzo di compiacere all'uno senza estremo dispiacer dell'altro, & poniamo, che non ci fusse in causa, nè la disgratia di Cesare, ne lo sdegno del Vicerè, ne il pericolo della uita, ne la diminution delle facultà, ne lo abandonare i vassalli, e le cose sue in preda altrui, ne il privarsi de' suoi dilette, ma che solo restasse la causa nuda, d'ottenere o non ottenere, quel fine, per loquale uoi siete mandato dalla Città, dico che se l'otterrete (ilche tengo difficile) acquistarete poco nell'openione di questi popoli, a' quali pare hauer tanta giustitia, che per essa si son poste l'arme in mano, & per conseguente pensano, che non debba essere loro negata per mezzo vostro. Si che ottenendo harete fatto quel solo, perche eri mandato, & che nella

openion

openion di costoro non ha difficoltà nessuna: ma non ottenendo, uedete in che pericolo vi ponete; di stare a giudicio delle genti ignoranti, di non hauer sodisfatto alla città, hauer offeso il Vicerè, non seruito a sua M. intrinsecamente, oltre gli altri incomodi, che ne sentiranno i vassalli, e seruitori, e le vostre facultà, & io per me, quand'io credeſi con tutti questi danni, & pericoli n'hauesse a nascere il beneficio della vostra patria, farei di quelli che vi consiglierei a preporre l'utile vniversale a' danni vostri particolari, per farvi degno d'una memoria eterna: ma perche io non veggio doue possa nascer questo beneficio, anzi son d'openione tutta diuersa, che per non aggiugnere S. M. alla grandezza dell'altre vostre qualità, l'amor di questo Regno se ben tiene animo di fargli gratia nessuna, non la farà mai per il mezzo vostro anzi cercherà di differirla in altro tempo, & mandarne uoi male spedito, con poca sodisfattione di quelli che aspettano, che è la gratia, e la giustitia sia maggiore, e più spedita per opera della vostra autorità, che ella non sarebbe per nessun'altro mezzo. e si troueranno ingannati con danno loro, e con diminutione della dignità vostra, sì che vedendo che anco il beneficio della città, con la vostra andata diueta minore, non so conoscere ne utilità, ne gloria, che pareggi il danno, & la vergogna, che se ne può aspettare. Io fui sempre d'openione, che le forze s'haueſero a fare in diuertir l'electione, per non hauer a uenire a questo punto di negare alla città, & hora sono d'openione, che quando si potesse entrare

l'an-

*Pandata, con colore c'habbia in se dell'honesto, che nō si lasci di farlo: rimettendomi però al uostro piu saldo giudicio, e supplicandouì per dono della mia tenerità.*

*Al S. Placito da Sancio.*

**I**o vorrei Eccellentissimo Sig. hauer inteso ogni altra cosa, che la vostra indispositione, se ben intendendo ch'ella sia leggierissima, perche nella infermità vostra si dolgono infiniti si che nō si può chiamar vostra propria, ma di tutti quelli che v' amano, e che sono obligati d' amarui, che tra gli uni e gli altri son tati, che cōprendono tutta cotesta città, e grã parte poi di questo regno, ilquale conosce dall' opera vostra tanti suoi beneficij. a me ne tocca. egli così gran parte per l' affection che vi porto, che son sforzato desiderarui la salute, non meno per mio interesse proprio, che per lo danno vostro. attendete dunque a ricuperar la salute, almeno per beneficio altrui, se per auentura (com' è solito dalle persone d'intelletto) non lo voleste fare p' l' amore di uoi stesso. Credo che vna parte anchora del vostro male sia questo della S. consorte, laquale douē doui essere allegierimento, & gouerno, in questo suo accidente uì cresce il dispiacere, e l'incommodità, & a me fa doler doppiamente dell' vno, & dell' altro. il S. Cesare Brancatio farà questo vfficio in mio nome di uisitarui, poiche quello dell' offerirmi ui sarebbe souerchio.

*Al*

*Al Signor Ferante Caraffa.*

**I**o desidero Eccellente Signore d'esser quello, che uoi dipignete nelli vostri bellissimi inchiostri si per farli rilucere con la uerità, come rilucono con lo stile, & come risplendono con l'inuentione, si per poter ancor rispondere a qualche parte della vostra openione; ma tale, qual'io mi sia, ringratia infinitamente la vostra bontà, e la molta cortesia, la qual ui fa conoscere in me quelle parii, ch'io desidero più tosto, ch'io conosca d'hauere. Li sonetti sono stati bellissimi, e tanto piu artificiosi, quanto hanno minor obligo a soggetto, delquale lo stile è stato piu tosto tirato in terra, che aggiūtolì piùto di dignità. Vi confesso bene, che sentendomi lodar cō tanta efficacia da persona di tanta fede, quanto uoi siete, non posso fare di non esser più caro a me stesso di quel ch'io soglio, e ch'io non creda (mal grado del uero) alcuna cosa in mio beneficio. Mi farete dunque piacere a continuarui d' amarmi, e cessar di lodar mi, pche alla prima parte risponderò abōdātemēte, alla seconda cōtra la uolontà mia ui trouerete defraudato, ma non giamai imprometterui di me & delle cose mie quanto elle vagliono in uostro seruitio. A' X X. di Giugno. M D X L V I I I. di Salerno.

*Alla Duchessa D'amalfi, per il principe.*

**L**a lettera vostra, Illustrissima Signora ha fatto tanto di forza alla mia ferma deliberatione,

B b b che



che m'ha fatto stare in dubbio, s'io doueua diminuire la penna, ò dispensare il solito in persona di . . . ch'io tengo prigione, secondo la richiesta uostra, ò seguir il proponimento mio, accompagnato non men dalla pietà, che dalla giustitia. Ma poi che io conobbi le uostre preghiere esser mosse piu da una Carità Christiana, che da uoler pigliar la protectione d'un cosi graue delitto, & ch'io ponderai, quant'è maggior impietà, conseruar uiuo uno inclinato a tor la uita a gli huomini, & che ce n'ha dato in questa poca età cosi gran saggio, che tor la uita ad un solo per beneficio, & essempio di molti, mi è parso senza discostarmi niente dalla uostre intentione, poterla estinguer con l'ultimo supplicio, per sicurtà di quegli che resteran uiui, & per terror di quegli ch'io si diano alla uita de gli altri, io sò certo che se s'haurà riguardo all'intention uostre, tra la richiesta uostre, & la mia uolontà non sarà stata nessuna contraditione, ma se si uorrà uedere superficialmente, parrà in non hauer seguito questa giustitia contra i prieghi della lettera uostre, che io habbia negato di non ubidir a' uostri comandamenti, sendo nondimeno, & debito, & inclination mia, di sempre seruir ui, & ubidir ui, in cose maggiori di questa.

*A Morsì. Di Granuella per il principe.*

**N**O N mi potea uenir nuoua Illustrissimo Signor di maggior contentezza, & sodisfattione che l'hauere inteso che della uostre infirmità siete  
gia

gia preualuto; cominciato a render le forze a uoi stesso, & lo spirito a tanti seruitori, che dipendono dalla salute, & dalla grandezza uostre, fra tutti i quali io sono ambizioso del primo luogo. Ringratio nostro signore, e lo prego che sempre ui conserui in quella altezza di stato, & in quella felicità, ch'io ui desidero, e parimente ui doni memoria di comandarmi, & di adoperare questa mia seruitù, & ualerui di questa mia uita, si come io & l'una, e l'altra vi ho dedicata, e si come io dipendo in tutto dalla uostre protectione, & per ch'io scriuo lungamente a Monsign. d'Aras ne miei particolari, lascierò di darui piu molestia con pregare Nostro signore che ui faccia ogni di più felice.

*Alla Sig. D. Giouanna di Ragona.*

**I**O mi son sempre persuaso d'hauer formato nella mente di Vostra Eccellentia vna saldissima opinione della mia seruitù, non con le opere perche eran troppo disuguali, ma si bene con la sincerità dell'animo, laquale credeua aperta & manifesta al buon giudicio dell'Eccellentia uostre e staua tanto fermo in questa credenza: che a Nola non solo non pensaua hauer bisogno di testimonio sopra di ciò con lei, ma mi prometteua col testimonio di uostre Eccellenza medesima rendermi nel medesimo grado appresso la sig. Marchesa sua sorella, ma poi che non sono arto per via nessuna far chiara l'intentione mia alla Eccellenza uostre, & che al giudicio mio mancano tutti gli

argumenti, e tutte le forze sopra di ciò, facciammi gratia almeno ella d'insegnarmi la uia che mena a questo fine, che ancor che fusse il camin della morte, non lascerò di pigliarlo per uenire ad un ponto con lei d'esser creduto, che se ben molti dicono molte parole simili alle mie, tenga per fermo che non sono vestite, ne di quella fede, ne di quella sincerità, che le mie sono, all'opere non è dato il far fede dell'animo: perche le forze non consentono, e tra li meriti suoi, & la bassezza mia, è troppo grande disparità: Ci sarebbe uno de' duoi rimedi, ò che l'Eccellenza uostira meritasse meno, ò che io ualeffi piu, quello è impossibile ad essere, questo è sol possibile col fauor di uostira Eccellenza la quale può alzar mi, solo col credere che le sia seruitore, a quel grado d'alteza, che possa poi adoprar mi a serurla, e a esser creduto. Io nè a uostira Eccellenza ne alla S. Marchesa uolli ragionare della morte del S. Don' Antonio: perche bisognaua, ò che mi dolesse insieme cò loro, & era uno aggiugnere & rinouar il dolore: ouero ch'io tentassi di cōfortarle, & era la mai una specie di arrogantia di donne di tanto intelletto, & tanto piu che'l dolor della perdita era commune, si ch'io sentiuua il medesimo bisogno proportionalmente. Dunque l'Eccellenza uostira, prima sarà sicura, che io le son seruitore, e ne sarà tãto certa, che ne potrà far fede alla S. Marchesa E' appresso mi cuserà, s'io non ho tentato di confortandolo, crescere il dolore.

Alla

Alla Signora Aurelia Sanseuerina.

**L'**Intempestua morte del Conte suo figlio, e mio Signore, mi ha posto in dubbio gia son duo mesi, s'io doueua, scriuendo a uostira Signoria Illustrissima trattar del mio dolore, ò del suo conforto. Scriuer del mio dolore, era crescer, & rinouar quello di V. Signo. Cercar di confortar lei, non era peso dalle mie forze, ne dalla mia molestia; massimamente, che d'interesse comune di questa perdita ne fa bisogno a me non men di lei Conforti adunque V. S. e me, la uita del S. Amerigo suo figlio, nella quale V. Signoria, come a madre, & io come a seruo, dobbiamo pigliar qlla speranza, che promettono i costumi suoi nobilissimi, & in essa compensare questi danni con le speranze future: le quali Nostro Signor accresca con la uita di uostira Signoria Illustrissima.

Al padre Stradiuo a firenze.

**V**I marauigliarete forse padre Stradiuo, che tra li sette sauì di Grecia, ch'io uoi mando di bronzo, cosa antichissima, & bella, non meno che la uostira Fata Fiesolana, ue ne sia uno che tenga forma di bue, non hauendo forse letto fra i uostri scartafacci, che gia in Egitto nacque un bue tanto sauio, che si fece adorar dalle genti. La onde u'è forza credere: che se in quel paese paduloso le bestie hebber

Bbb 3 tanto

tanto intelletto che molto più l'hauranno hauuto in Grecia. madre delle sciente, & di tutte le buone arti, & doue Giove medesimo uolse diuentar tale, a contemplatione d'una bella giouane; che conosce a bene l' Eccellenza di quella forma. Dunque accettatelo di gratia per uno delli sette, anzi per il più sanio di tutti. acciò che diuentiate sanio anchor uoi, col ueder trasferito il sapere in questa sorte d'animali. De gli altri non uoglio parlar, per non far torto al giuditio uostro; il quale da gli habiti, dalle barbe, & dalle loro grauità piglierà argomento di quel che furno. Ne ui scandaleggi il uederne uno con l'ali, a guisa di pargoletto, perche e' vuole ammonirci, che per molto sanij che siamo, siam pur sottoposti alle pazzie d'amore; & voi con l'esempio di uoi medesimo lo scuserete. In somma uei che siete cozzone, de gli homini uiui, che sarete dunque delle statue? io mi sono cinto la giornea a ragionar fin qui de i casi loro, io li rimetto tutti alla discretione uostrea, questo vi prometto di loro, che si tratteranno a quella parte dello scrittoio, che voi li porrete, accetteranno quei nomi, che voi darete loro, a' colteranno le vostre ragioni senza contradittione, ui lasseranno finire le vostre fauole, per lunghe che'l le sieno; non interromperanno i vostri discorsi, come fan molte volte cerri importuni: beato voi se vi sapete godere questa conuersation loro. Chiedete Stradino a quella vostra Fata, che vi faccia conuertire in metallo, perche ui seruirà la vostra medesima forma ad essere l'ortano fra loro, per far una barla alla mortali

tà

tà, che non haurà giurisdictione in uoi, più che la s'habbia hauuto in questi huomini da bene, che sono stati mille anni sotterà; & son piu belli che mai. Vi uete lieto, & amatemi.

Al signor Galeazzo Caracciolo, alla corte  
per il principe.

**I**llustrissimo, e molto honorato Sig. La lettera uostrea mi ha portato quel piacere, che si possa maggiore, massimamente poi che io intendo per quella lo arriuo del S. Marchese uostro padre a saluamento, al quale io desidero e per rispetto uostro, & per i meriti suoi, ogni salute, & honore, Io credo, benche l'assentia mia u'abbia causato, per la solitudine, qualche molestia, ma poi ch'io sento così l'essere assente da noi fra tanto concorso d'amici, e indiuo che la perdita è stata maggiore dalla parte mia, che non fu a alla uostrea conoscerete anchora, quanti'io ne senta il danno maggiore, poi ch'io sono stato il primo, a cercar col rimedio della penna, di medicar questa piaga. Siate certo che non hauete persona al mondo, di chi possiate piu liberamente ualerui, che dime, non defraudate uoi stesso, ne questa mia uolonta perche sarebbe ingiuria comune, è fareste torto alla bellissima condition uostrea, & al desiderio. Haurò caro sempre, che mi scriuete, saper le cose, che corrono e massimamente, quelle, che toccano al bene uniuersale di questo Regno. Vi uete lieto, & amatemi.

B b b 4 Alla



Alla signora Donna Vittoria Colonna.

**L**ettera vostra riceuuta da me, Illustrissima Signora, m'è stata sopra modo cara, non per che m'habbia fatto maggior fede della uostra bontà, e della uolontà, che debitamente tenete uerso un tanto seruitor uostro, ma perche m'ha chiarito un dubbio nelqual m'hauea posto una mia libertà di scriuere, cō fermatomi poi dal silentio di duò proccaci, e mi pareua che la mia lettera scrittani ancor che portassi con seco vna minor parte della mia deuotione, e de i miei pensieri, fusse però più larga, che alla conditione di questo corrotto seculo non si conuiene, e quasi arciero che ha lassato lo strale senza poterlo reuocare, mi doleua, e peniua della mia in considerata consideratione, e se ben l'animo si doleua della scarsità della pena, laquale hauea lassato ad esprimere la maggior parte de' uoi pensieri, il debito rispetto si dolea non meno della sua prodigalità, in questo dubbioso stato quasi un martire fin che dalla gratia della lettera uostra m'è stata tornata la salute, e renduto lo spirito. Sono certificato che la lettera venne in uostromano e ch'ella fu accettata con quella purità di cuore, & sincerità di mente da voi: ch'ella fu scritta da me, e che non solo dal giuditio uostro fu riceuuto quello che vi si scriuea: ma quel ancora che vi si saria douuto scriuere: si ch'io resto accumulatamente sodisfatto, & obligato al uostro bell'ingegno, poiche alli rispetti miei, & alli difetti della pen

na

na supplisce l'accorgimento uostro. Accetto come gratia diuina l'offerta, che mi fate, & la certezza che mi date, ch'io posso esser buono ad alcuna cosa in uostro seruitio, e se u'ingannate delle forze dell'animo, & dell'inclinatione, non reserete ingannata giamai. Io confidai sempre poco di me stesso: ma in questo soggetto uinco con la confidenza le mie medesime forze, per che i seruigi uostri, e la qualità del negotio, e l'ardore della mia intentione mi faran sempre di più forze, e di maggior ualore, che per me medesimo non sono. Di nuouo l'Arlinghelli tornò da S. M. e portò buone parole nelli particolari di casa Farnese, ma in quel che tocca alla fedeltà Apost. & al bene uniuersale, non molto, perche si son risoluti uoler un concilio a Trēto in ogni modo, cosa che non si consentirà mai da sua Signoria se son forzata. Le cose son ridotte alle pratiche & ogn'n cerca li uantaggi suoi. Questi Signori Farnesi, dico il Card. e' l' Duca Ottauio, ritirano quanto e possono, S. Sig. da scoprirsi Francese, o per loro inclinatione, o per l'interesse priuato, perche questo spera la ricompensa di Piacenza, quello teme di non perder molti benefici, che tiene sotto la giurisdictione Cesarea: si che possono assai in mitigare la fierezza del Papa ilqual tiene strettissime pratiche co' Francesi, e congiuntissime con gli Imperiali, e ciascun di loro, si crede esser ingannato da lui, et egli non meno si fida poco di ciascun di loro: dalli francesi si domanda a sua signoria cose impossibili, perche chieggono per guardar Parma che i Venetiani entrino nella lega, ouero di assicurar

si

si di Modona, & Reggio, per esser Parma situata in luogo, che senza queste forze, non si puo difender da gli esserciti Cesarci. Sua Sig. non solo gli esclude, dī non poter far nessuna di queste cose, le quali non sono in sua podestà, ma che, hauendo a dar loro Parma, & collegarsi col Re, vuole che la Sedia Apostolica ricupera le giurisdittioni di Linguadoca e di Prouenza: cose non possedute dalla Chiesa, già son molti anni, onde si conofce che domandando ciascun di loro cose impossibili, o almeno malageuolissime, cercano piu tosto di dare parole per qualche lor disegno, che di stringer la ga, o amicitia durabile. Si tiene che sua signoria nō sia senza speranza d'accordo con Cesare, e che questo lo facci tener poco conto de gli Franciosi; ma che si serua di loro, per capitolar con Cesare con maggior suo uataggio, sicche in sōma nō si puo far giudicio di cosa certa, sendo l'huomo un' animal pieno d'inganni, & gouernando hoggi il mondo piu per mezo della fraude, e dell'asturia, che per quello della ragione & della uirtù. Sua M. attende a ridersi di tutti; & s'è posto in un luogo eminente a considerare le ationi de gli huomini & aspettar le loro deliberationi, per far poi come l'Aquila che dalla altezza sua con la accutezza del suo uedere, si risolue doue vuole andare a ferire, & in quale schiera di uccelli vuole esercitar l'ugna, e adoperare il becco, arrotato dalli sdegni, e forse accitato dalla dieta, nella quale ricupererà la forza, crescerà la voglia. A Dio piaccia incaminarlo alla quiete della pouera Italia, & alla particolar grandezza e ri-

poso

poso della uostra Illustriss. casa: a' quali disegni massimamente per l'interesse uostro, io pregherò sempre prospero e felice successo. Di Roma, alli 8. d' Ottobre. MDXLXVIII.

Al Principe di Salerno, in corte Cesarea.

PER tutte le commodità Illustriss. Sig. ho scritto largamente, & se bene non u'ho scritto delle cose del mondo, & delle nuoue che corrono, l'ho fatto per che non mi pareua conueniente, che i fatti tornassero al fonte, qui non si ragiona d'altro che delle cose di costà, & un mouer d'occhi di Cesare, una minima dimostratione d'apparecchio d'arme, o di gente fa tremare ogniuno e fa mille comentì, & mille interpretationi a questi preti, iquali sospetti sono ancho accresciuti dall'artificio de' Franciosi, iquali uorrebbon pure fare dichiarar sua S. ità et farlo gittare a qualche strano partito, ma la molta sperienza, & la natural prudēza di questo uecchio, fa che misura piu presto le forze sue con la ragione, che con lo sdegno della perdita di Piasenza, & con la ignominia della morte del figliuolo. Quando ci sarà cosa degna di scriuersi da me, e d'esser letta da voi, nō lascerò di farlo Alessandro uiene alla corte con marauiglia d'ogniuno, poi che la tornata uostra, & per lettere uostre, & per la uoce uniuersale d'ogniuno è i procinto, & si fa giudicio da chi non sa le cose, se non superficialmente, che sia cosa di grandiss. momēto, poiche in su l'auiso del ritorno uien quasi

quasi a mozzarui il camino, con assai spesa, & molto impedimento del seruitio, in che voi l'havete lasciato. Io non ho voluto esser curioso a ricercarne la causa, poiche loro non hanno giudicato necessario il farmela intendere. Io ho ritratto dalla poca cautela delle sue parole, non istimolate da me, che viene d'ordine della Principessa a dissuaderui il ritorno: cosa che io non posso, ne debbo credere, perche quando per ci fossi alcuna ragione, che favorissi questa nostra assentia, il desiderio, che deve haver totalmente quella Signoria della presenza vostra, e la cognition ch'ell'ha dal vostro giudizio, & del vostro intelletto, non le lascerebbe fare un' officio simile, senza fare ingiuria a voi e torto a se medesima. Perche il privarsi di voi è danno & incomodo suo, il diffidare della vostra prudenza, e del vostro consiglio, sarebbe ingiuria vostra, perche oltre all'esser voi prudente, siate ancora vicino al fonte delle deliberationi sendo vicino a sua M. da chi ha ad imporsi la legge, & a voi, & a suoi ministri delle vostre attioni, & della futura quiete; si che da tutti quelli che u' amano, e che vi conosco per savio, e desiderano il vostro ritorno presupponendosi da tutti che la partita vostra dalla corte, sarà accompagnata da un' ottima speditione. Parmi ancora che la venuta d' Alessandro, pubblicandosi, che sia per questa cagione; dia cattivo odore a chi la sente; perche la diffidenza che mostrano questi che mandano, dal vostro ritorno, par che nasca, o della colpa della vostra coscienza, o dal timore de' vostri auversarij. Questo contra la dignità

tà del ualor nostro, quella troppo lontana dalla realtà de' vostri costumi, & dalla sincerità della vostra vita. Parmi intendere ancora che la Principessa parla d'andare in Sardigna in questo tempo, onde i uassalli che patiscan tanto per l'assentia vostra, e che appoggiano la debolezza loro nelle speranze del vostro ritorno, e nella presenza di questa signora, e con questo toleramo patientemente tutte le stranezze che si lor fatte, come a vostri uassalli, hora vedendosi mancare & l'appoggio presente, e la speranza della vostra uenuta, perderanno l'animo, e si poranno in dispositione si ch'io giudico, c'hauendovi fatto N. S. Ildio Principe di Salerno, e patrone di così buoni, & amoreuoli uassalli che voi habbate perdere piu presto la vita, quando bisogno fossi che la lor protettione, & io vi fo fede che un giorno solo della presenza vostra pagherà loro i danni, & gli incomodi patiti de loro per così lunga assentia.

A M. Lorenzo de' Medici Cavalieri.

Io terrò uno stile molto Mag. e Reuerendo Sig. di offerirmi per mezzo d'una lettera ogni anno una uolta, quasi un tributo di me stesso, per mantenere voi in possession di comandarmi, e me nella obligation di seruirui, poiche la bassezza della mia fortuna non mi dona maggior soggetto di poterli mostrar l'animo ilquale in ogni importunità che gli uenga per farsi conoscer inclinatisime uerso di voi, non aspetterà d'essere



sere ricerco, per hora non desidero, se non che voi debiate questa openion di me, e quel desiderio di comandarmi, che io ho di seruirui.

*Al Duca di Termoli.*

**I**llustrissimo Sig. io farei assai piu caro a me stesso, s'io non conoscessi che la vostra bontà si esercita in vincere i meriti, & auanzare le qualità degli huomini con gli effetti della vostra stessa humanità. Dunque la lettera ricciuta da voi potrà bẽ fare ch'io ui conosca corteje, ma non già ch'io mi persuada d'auer alcuna qualità degna di far così niun, e così caro nella memoria uestra, come voi dite, se già il conoscimento del merito vostro nõ mi fa meritare, che se q̃sto è ui confesso di meritare infinitamente, poiche in riuerrui, & osserrarui, ho cerco sempre fra tutti i seruitori vostri d'ottenere il primo luogo. Col S. Principe mio Signore, perche egli v'ami, e riuerrica, si come fa, non è necessaria l'opera se non dal suo stesso giudicio, col quale ci conobbe sempre, & le molte vostre virtù, & le grande affettion che gli portate. E con tutto che l'assumer questo peso, che m'imponete di mantenerui nella gratia sua, sia piu presto temerità della parte mia, che necessitá dalla uestra, nondimeno perche la mia seruitù non resti otiosa. mi contento accettarlo, cõ protestatione, quando l'occasione lo porti, di ottenerne da voi vn piu necessario. In questo mezzo scriuete mi nel numero de i seruitori uestri, che non v'ingannare-

narete mai per molto che ui promettiate della mia seruitù, se bene u'ingannarete sempre, che farete giudicio; che le forze corrispondano alla mia volonta. Di Salerno.

*A M. Bartolomeo Panciatichi, per il principe.*

**M**olto Mag. Sig. le relatione di M. Vincentio Martelli delle vostre qualità m'hauean fatto far prima di uoi un giudicio, degno poi della corrispondenza che nella uestra lettera ho conosciuta, per laqual veggio la uestra gentilissima conditione nõ solamente meritare ch'io u'annoueri fra gli amici piu cari, ma ch'io desidero che voi ui contentate d'esser un ci quelli siate certo dunque che in me, & nelle cose mie haueate ottenuto tanto d'auoritá, che ui potete promettere liberamẽte, e dell'uno, e dell'altro, quanto dico di vostre ben proprie, fatene dunque capitale, per non far torto alla mia volonta, & al uostro merito, l'horiuolo, che per mezzo di M. Vincentio mi pmettete quando nõ hauesse in se altra qualità, ch'esser cosa da voi, mi sarà carissimo; e ue ne ringratio. State sano.

*A Matteo Vincentio Copola medico.*

**G**entilissimo Copola, m'è stato dato vna lettera uestra, laquale a farmi credere il suo sentimento, hebbe bisogno di farmisi leggere piu volte; & ancor

cor ch'io cercassi d'ingannare il mio medesimo intelletto, nondimeno mi si faceva sempre piu chiara si che diuentatone vero interprete, vi farò questa risposta. Veggio che li otto scudi, che dal Principe vi debbono esser pagati, e da me vi sono stati promessi, per difetto di portanuoua, ma non della mia uolontà, non son riceuuti da uoi, soggetto basso da scriuer si, nò che da dolersi, e massimamente con chi vi ama con tanta affettione quanto ho fatto io, hor come sta, io mi vi conobbi sempre debitore della salute, quand'era infermato; & della molta affettione quana'era sano, ne per cosa, che io habbia fatta giamai, o potessi fare in alcun tēpo per uoi, harei pēsato di poter diminuir l'obligo che io vi tengo in nessuna parte. perche dal canto mio queste cose non si pagano con cosi bassi prieghi, anzi sempre mi teneua debitore uostro integramente del tutto. Iddio ha prouisto che non mi resti debito sopra le mie forze. e che con una lettera. sola m'habbiate assoluto del tutto, nellaqual cosa forse ui potrebbe dire, che per quest'altra uia m'haueate maggiormente obligato, ilche mi contenterò di credere se uoi ui confessarete, che questa sia stata la uostra intentione. Quanto al pregarmi uoi la sanità io certo la desidero, & quando mi mancherà, la cercherò principalmente da Dio alquale se piacerà di usare il mezo uostro resterà contento che uoi me le rendiate, conoscendola sempre piu dalla gratia sua, che dell'opera uostra, quādo non li piaccia cosi, e uoi, & io ci confermeremo con la sua uolontà. Al portanuoua si da nuouo ordine per la uo-

stra

stra sodisfattione. Restarete felice, e guardate la lettera mia com'io fo la uostra.

Al Signor Scipion Capece.

**H**O riceuuto la lettera uostra, che contiene in se cinque capi, alliquali, per non vi restar debitor delle parole dou'io son creditor de gli effetti, farò distintamente risposta.

Al primo capo, doue mi dite hauer fatto tanti buoni vfficij per me, so bene che eri tenuto di farlo, tanto per l'vfficio della gratitudine, quanto per l'obligo di gentilhuomo. n'eri tenuto anchora, perche le cose che haueui da fare per me, eran conformi alla giustitia di che fate professione, e comandateme dal patrone, a chi deuate ubidire; e che l'habbiate fatto, o nò mi duole che cò mio dāno, ecò biasimo uostro i successi mi mostrino il contrario. Che voi ne gittate la colpa nella signora Principessa, oltre che mi par vfficio non pio, ne degno de gli oblighi, che tenete a quella signora, non potete esser creduto da me, che conosco la bontà di lei, & l'altezza dell'animo suo non poter inchinarsi a cosi bassi pensieri, se non forse dallo stimolo delle uostre persuasioni.

Al secondo doue mi richiedete perdono, e ui pentite d'hauer fallamente creduto, ch'io fossi consapevole della lettera, di che Don Diego, & il Duca di Malfi fecero tātto caso in seruitio del Principe, io nò mi dolli allhora, che voi hauesse mal'openione di me, ne miral-

Ccc legro

legro hor punto che uoi l'habbiate buona, perche mētre che credeui mal di me, mi confermaua in openione d'esser buono, et hora con q̄sto uostro nuouo pentimento, m'hauete posto in dubbio di quel ch'io sia, & quasi, son sforzato a tenermi men caro per questa uostra vltima openione, ma mi son risoluto tener il medesimo conto di questa, ch'io fece di quella. dolgomi ben di non mi poter pentir con ragione a giudicio che habbia mai fatto di uoi, poiche tutte le mie openioni sono state auanzate dall'opere.

Al terzo, doue dite ch'io ho procurato, & praticato faticosamente che il principe in uostro luogo pigli un'altro, vi giuro che l'inclination del S. Principe è tale verso di uoi, e si giudiciosamente ui conosce che non pure non ha dato fatica a me persuaderlo, ma egli medesimo s'affatica p̄ mostrar necessaria questa mutatione, & quanto danno gli sarebbe il non farla, & al suo ritorno d'Alemagna ne vederete gli effetti.

Al quarto voi mi chiedete la mia casa di Salerno, forse per mostrarui con questa circospezzione di meno autorità nelle cose picciole che nō hauete fatto nelle grandi, voi sendo effecutore della giustitia, ve ne siete fatto patrone, & l'hauete adopcrata a vostro cōmodo, et di chi u'è parso in cose, & di maggior danno a me, & di più biasimo à uoi, che uogliate adesso in pigliarui la mia casa per vostro vso mostrare di conformatui con la giustitia, & con la ragione, & abbassare il grado uostro col domandarla, potendouela pigliatemi par cosa nuoua, & non usata da uoi, si che io  
non

non ui farei mai questo torto di diminuire col consenso mio la vostra autorità.

Al quinto doue voi dite ch'io parlo di uoi largamente, vi dico, che son già x. mesi, che son fuori di Salerno, nelqual tēpo non so se mai mi sia ricordato di uoi, non ch'io n'habbi parlato, se già non ui dispiace ch'io mi dolga; che le cose del Principe siano mal trattate. che se questo ui duole è di bisogno, ò che ui separiate da loro, accioche cessino le ruine loro, & le querele mie, o uero, che le trattiate di sorte, che con beneficio di quel Signore siate lodato da me, & da gli altri, in questo mezo mi duole che sia così congiunto l'interesse del Principe col nome nostro, che io non mi possa doler dell'uno senza biasimo dell'altro. Cercate dunque; ò separarui, ò esser tali in questi seruigi, che chi ha compassione al danno del patrone, non habbia per necessità odio all'opere uostre.

A M. Bernardo Tasso.

**I**O vi tenni sempre per argutissimo, ma qual fu mai più bella sottilità, che dopò hauer seminate le mie calunnie per tutte le parti d'Italia, accioche hor forse non se ne perda la memoria, le hauete raccolte con tanto bellissimo ordine nella vostra ingegnosa lettera, per raddoppiar in un medesimo tempo, & la forza del loro ueleno, & l'offesa nell'amico, col publicarle, & forse con lo stamparle, ottenere, che se ben saranno credute da pochi, siano però let-



te da molti? perche doue che sia, resti almeno un'ombra di loro, & a guisa di scoppio senza palla, se ne senta lo strepito, se non la uera offesa, per la qual cosa io ho piu tosto letta per giuoco, che riceuuta per uera, la vostra giustificatione laquale se non era necessaria, non doueua esser lunga. Io lodo nondimeno in uoi la copia, e gli ornamenti del dire, l'artificio d'hauer preoccupati i luoghi, l'inuentione in colorire le calunnie, il modo di creder gli oblighi miei, & diminuire i vostri l'occasione, che con destertà vi procacciate per le lodi uostre, e per li biasimi altrui, il pretesto dell'honestà, & il zelo dell'amicitia, con che uoi uesti e questi vostri concetti, la gratitudine che uoi mostrate alla natura, in confessar da lei, non solo i doni dell'animo, che v'ho dati, ma quelli ancora, che ui haurebbe d'uidare; & in somma tutta la lettera insieme, degna veramente del uostro intelletto, e della uostra professione, ma molto piu atta a farsi leggere, che credere. Io lascierò di rispondere a que' capi, che hormai della loro falsità medesima son distrutti, e risponderò a dua soli per concludere in breuità le uostre lunghezze. Ne l'uno de' quali uoi forse per detrarre al giudicio del S. Principe, ui fate autore delle mie dignità, non ricordando ch'io sia stato mezo a sotterare uoi dal peso di molte indignità, dallaqual opera, se voi fosti così grato come ambizioso, mi douereste hauer posto creditore nel medesimo libro. Nell'altro citate per testimonio il S. Principe ne gli uffici d'amicitia, usati da uoi verso di me, et io lo chiamo per giudice tra uoi due

☉

& in quelli dell'amicitia fra noi, & in quelli della fede verso sua S. Illustriss. poi che per la lunga sperientia conosce tanto bene l'uno e l'altro, e poi che uoi mi prouocate così ingiuriosamente penso che uogliate fare proua di quanto mi siete superiore con la penna, e se in questa causa non si haessero adoperar altre arme, io son certo che haurei grandissimo dil'antaggio da uoi. ma tanto quanto io ui cedo in questa sola; tanto cercherò di pareggiarmi cō uoi per altri modi, non lasciando però di aiutarvi con la penna anchora, quanto dalla natura, e dalla giustitia mi sarà cōcesso. parendomi che con persona di tanta autorità, e di tanta gloria, come uoi siete nella professione dello scriuere, il perdere non mi sia danno, & il contendere mi sia grandissimo honore. e se in questa contēione non mi uerrà fatto d'esser tenuto poeta, mi acquisterò forse opinio di profeta, poiche nelle mie difese si conoscerà tanto aperto il uero, quanto hora nelle offese, si manifesta il falso.

A M. Giuseppe Ioua.

**M**esser Giuseppe mio, non fa di mestiero che vi scusiate meco, di non hauermi scritto in tanto tempo, perche dalle persone, che so che mi amano, non desidero, se non che questo officio di scriuere, sia come a loro piu piace, e piu vien commodò. egli è ben uero, che uolentieri haurei vedute vostre lettere, & inteso la deliberatione de' uostri pensieri, perche portandoumi io non piccola beniuolenza, haurei potuto,

to, ò rallegrarmi, o attristarmi con voi, & forse consigliarui, & aiutarui, ma non solamente ui rimetto quãto vi pare hauer operato contra il debito dell'amicitia, ma io lodo ogni uostro fatto, poiche ui siete risoluto di seruir la S. Marchesa, e piu loderò per l'auenir se io sarò certificato, che con tutte le forze dell'ingegno ui disponiate a soffrire ogni disagio in questa uostra seruitù, per sodisfacimento di sua Eccellentia, & per honor vostro, che grande honore ui sia di far tutte quelle cose, che le saranno grate, & honoreuoli, chiamo in testimonio M. Martino Gigli, poi ch'egli è con uoi, accioche riferisca quello ch'io dico, & giudico di questa singularissima donna. Io ho veduti li tresonetti marauigliosi che sua Eccellentia m'ha mandati, iquali mi hanno fatto credere, che lo spirito, non dico solo del Petrarca, ma di Platone sia voltato in qlsãto Petro, io gli ho riletti piu uolte, & sempre piu lodati, e per non partirmi da i comandamenti di sua Eccellentia; temerariamente io ui dico quello, che io desidero che sia in altro modo.

Et lassù nella sua diuina scola,

Imparo cose, onde io non temo, o spero;

Che il mondo toglì, o doni.

In luogo di quello onde è conueniente, che ui si ponga un che, è necessario che ui si aggiunga un mi, & si dica mi toglì, o doni. Oltre di cio nel primo ternario dice

Che da quel sempre eterno, e largo fonte.

Quel sempre mi par non solamente otioso, ma sconuenue.

Chiarirei àcora in un' altro modo il primo ternario

nario del Son. se si potesse commodamēte, doue dice.

E'n quel punto, che giunge lieto, e ardente,

La' u'io l'innio, si breue gioia auanza,

Qui di gran lunga ogni mortal diletto.

Vi aggiugnerei un uerbo; La breue gioia, che sente, auanza ogni mortal diletto, o ueramente in questo sēso. La' u'io l'innio, tal si face ei, che auanza; Ecco per ubidire ho posto la bocca in Cielo, hora sia uostro officio di non palesare, o di scusare almeno la mia arroganza, e cosi ui prego a douer fare. Io quãdo saprò che con ogni sollicitudine continouate i seruigi di quella signora, e per conseguente li studi, che mi pare impossibile sia l'uno senza l'altro, mi sforzerò di operare per qualche uia, che se la fortuna, o il mal gouerno di uostro padre, ui ha tolto la maggior parte delle facultadi, per liberalità di qualcuno, ue ne siano rese, tante quante bastano a potere honestamēte sostenere l'otio delle lettere, ne doueste temere, se uoi non mancherete di quel, che si conuiene a chi uiue, e serue con buona mente, che sua Eccellentia non sia per aiutarui intorno a questo bisogno uostro, hauendo quell'animo diuino, che ella ha, & sapēdo, che l'vsare liberalità è un'imitare Iddio, & vn girli appresso, e ui ricordo, che essendo uoi ben nato, uogliate ancora portarui, come si conuiene al sangue uostro, alle gran virtù di lei, & alla speranza, laquale io presi gia di uoi.

Al Principe Di Salerno.

**I**LLVSTRISSIMO, & Eccel. signor mio,  
 Io hebbi la lettera di vostra Eccell. che portaua  
 Portiglio per huomo à posta del Reuerendisimo Ma-  
 tera, alla quale per le medesime mani risposi. p̄so uo-  
 stra Eccellenza l'hauerà riscuuta sì, che non repliche-  
 rò quello che allhora le scrissi; ma occorrendo che l'p̄-  
 sente Amerigo viene a scriuere, à uostra Eccellen. mi  
 è parso, poi ch'è persona fidata, scriuere quanto di poi  
 sopra la commissione datami, ho essequito. Io tengo p̄-  
 fermo, che Iddio habbia favorito la buona intentione  
 di uostra Eccellenza nel gouerno della giustitia, e del-  
 li suoi vassalli, & lo ringratio che habbia uoluto far  
 mezo, & istrumento me a questo buono, & pietoso ef-  
 fetto. io ho trouato vn ḡtil huomo e nobilissimamen-  
 te nato, & di costumi ottimi, & esemplari, ricco tal-  
 mente, che la necessit̄a non lo farebbe inchinare a co-  
 sa men che buona, nè forse à seruire, per partito gran-  
 de che gli fusse fatto, di bonissime lettere, incorrutibi-  
 le, moderato e composto in tutte le sue attioni, desto,  
 & habile a molte cose, & in sostanza a quello che  
 uostra Eccellenza lo uole adoperare, & perche è  
 Lucchese, & forse ci hauria dato disturbo l'esser poco  
 pratico alle costitutioni pragmatiche, & leggi muni-  
 cipali del Regno, ha prouisto Dio, che la Regina di  
 Polonia, a chi egli ha seruito gran tempo, l'habbia  
 tenuto tre anni Governatore, & Commissario genera-  
 le

le nello stato di Bari, & di Rosano, nelqual officio non  
 solo egli amministrò ottimamente la giustitia, ma dife-  
 se sì bene cō li tribunali regy quelle giurisdictioni, che  
 ne fu con sodisfattione di quei vassalli, dalla patrona  
 b̄ remunerato, la quale l'ha tenuto in corte Cesarea  
 molto tempo ancora, & appresso di lei molti anni in  
 quei paesi, la doue al presente l'ha richiamato, ma egli  
 per una indispositione pigliata in quei luoghi freddi, è  
 stato necessitato uenir alli bagni, & consigliato da me-  
 dici a non ui tornare per salute, & conseruatione di  
 sua uita. laqual occasione, postaci inuanzi da Dio, è  
 stata pigliata da me, a lui per il nome di uostra Ec-  
 cellenza accettata volentieri: ne ha uoluto parlare  
 di conditione circa prouisioni, ò emolumenti, parēdoli  
 che sia cosa mecanica trattare simili cose con un Prin-  
 cipe tale qual'egli conosce l'Eccellenza uostra, della  
 quale anco ha cognitione alla corte di Francia, ultima-  
 mēte quando uostra Eccell. passò, doue si trouaua per  
 seruitio del Reuerend. Triulgi, gli è bastato saper so-  
 lo che ha da seruire V. Eccel. & per auditore genera-  
 le, e consultore della sua persona, nel resto è tutto di-  
 sposto alli seruitij, e comandamēti di V. Eccell. solo de-  
 sidera pigliar questa bagnatura futura qui in Lucca,  
 e poi uenire, ben ch'io credo, che quando V. Eccel. fus-  
 se presto di ritorno, e che gli facesse instantia, della ue-  
 nuta, col persuaderli, che a Pozzuolo l'acque son così  
 uirtuose, come a Lucca, che si disporrebbe a tutto. mi è  
 parso scriuere il tutto a V. Eccel. e anco far che gli ne  
 scriua, che sarà cō q̄sta una sua lettera, accio V. Eccel.  
 cono-



conosca, che ho dato perfettione alli suoi comandamenti.

Hor, quãto alli casi miei non so che dirli, se nõ che se non fusse la certezza, ch'io ho della bontà di V. Eccel. io concorrerei cõ l'openione de gl'altri, che mi giudicano rouinato, uedẽdomi i protesti, e tenermi sugli interessi dalli mercati per duc. 1500. che sono debitore per conto delli 2700 li di V. Eccel, ueduto ancora che l'Eccel. del Duca di Fiorẽza ha fattomi pigliare i beni de' miei fratelli che sono in Frãcia come ribelli, il che sin qui nõ ha voluto fare, & la mia terza parte sequestrata per la gabella della dote di mia figlia, la quale se pur si haurà da pagare toccaua a Giantomaso di Ruggieri, come riceuitore della dote, nondimeno ha voluto ch'io la paghi, che importa duc. 325. Oltre a questo una piegiera fatta all'erario di V. Eccel. di 500. duc. che pigliò per seruitio di V. Eccel. & a che fu ordinato, che li pagassi de' primi, ha voluto credo a compiacẽza di chi mi vuol male, lasciarli indrieto, di forte che infino a Lucca mi è uenuto il protesto scritto com'è a fallito 400. duc. pagati ad Anton maria Sanseuerino, il medesimo, ogniuno adopera la mia troppo bontà contro di me; Iddio, è giustiss: & V. Eccel. grata, e buona, e conosce la mia cõditione, e sono certo nõ mi lascierà periclitare, anzi come principe grato, e generoso, solleuerà, & aiuterà la parte che n'ha bisogno è forse che lo merita, Omnes amici mei dereliquerunt me, e tutto che ueggano raffreddata V. Eccel. per l'assentia, e riscaldato altri contro di me presẽte, & la

natura de uili è sempre così, io son certo, che V. Eccell. haurà pietà di me, e non uorrà, che un'huomo fatto da lei, e che confessa esser per lei, come fo io, sia disfatto, e consumato da altri ingiustamẽte, e che adoperino il nome di uostra eccellenza a mia ruina, contro alla uolontà, forze, e riputatione di Vostra Eccellenza. Hor lasciamo le cose odiose, tra tutti questi pensieri maniconici, & auari non han possuto fare che non ci capia qualche altro piaceuole e liberale. Io a questi bagni uenni per guarire un male, e ne presi un'altro, come da certi Sonetti, che le mandò vostra eccellenza potrà comprendere, certo il soggetto è nobilissimo, e forse troppo alto per me considerando alla qualità della persona, & alla bassezza mia, nondimeno ne uiua assai ben contento, & certo da questi gentil'huomini sono honorato, & accarezzato, & fattomi in questo mio pensiero commodità grandissima dalli medesimi parenti, conoscendo che io non fui mai desideroso d'esser huomo da bene; & pieno di buoni costumi, e di ottime qualità se non hora, perche non posso conformarmi con la qualità del soggetto per altra uia; io sento di poter esser buon Christiano in un medesimo tempo, & buono amante, si che uostra eccellenza, non mi riprenderà di questo mio nuouo desiderio, poiche non è riprensibile, non si marauigli se li Sonetti non li piaceranno, perche intentano vna uia noua, & non più calpestate da me, che come sa vostra Eccellenza non scrisi mai d'amore, per non l'hauer provato, poi ci son quelli pastorali pur contro al mio stile

L I B R O XVI.

le che richiedono uno stile humile, & io nol so trouare, pure hanno espresso certi miei concetti, che son tutti accaduti, li mando a V. Eccell. accioche tra le cure di tanto momento respiri tra le mie pazzie, che certo se non fusse stato questo intertenimento non sarei uiuo, si per l'ansietà ch'io porto delli fastidij di V. Eccell. si per le cose mie particolar dette di opra.

Amerigo sendo deliberato di uenire a seruire V. Eccell. in ogni modo, e consciendolo atto a seruire molto, e dar poca incomodità, mi è parso accompagnarlo anco con questa lettera, supplicandola lo riceua tra li seruitori. Ilquale le dirà più particolarmente lo stato, & la forza che hanno fatta di tirarmi a Firenze, e poi che hanno visto la mia ostinatione, perche uia l'hanno castigata.

Al Signor Principe di Salerno.

**S** E io non ricorressi a V. Eccell. ne bi'ogni miei. Oltre che io farei torto alla sua bonità, et alla mia seruitù. approuerei ancora l'opinione delli miei auersarij, liquali vorrebbero, che si credessi ch'io non son piu in grado alcuno nella memoria di V. Eccell. Dunque poiche l'esser seruitore di uostra Eccell. m'ha fatto tenere grado superiore alle forze mie, e spèdere piu di scudi cinquecento, come d' Amerigo uostra Eccellenza intenderà, si degni far lettera all'erario di Salerno di qualche aiuto di costà. & di gratia. la lettera dicta, che V. Eccell. me li dona, perche io mi possa intertenere

V I N C E N T. M A R T. 207

nere honoratamente, come a s'io creato sino al suo ritorno. aggiungendoci quel piu che li parrà, solo a confessione di chi va predicando il contrario che riceuerò un soggetto solo d' e gratie, dellequali ho parimente bisogno, & la lettera la inuierà V. Eccell. all' Arcivescovo di Maera, ouero la darà ad Amerigo, che la indirizzerà qui per buona uia. V. Eccell. mi perdoni la lunghezza, e forse il soggetto di questa lettera, mentre io prego per il suo ritorno, & per la sua salute.  
Di Lucca alli 13. di N uemb. 1547.

Poscrita ho fatto un memoriale a Cesare in un Sonetto. & lo rimando a V. Eccell. e desidero che V. Eccell. mi scriva la sua opinione sopra di tutti nove, come parrà ch'io habbia ritrouato lo stile già smarrito, fo e perduto.

Al Principe di Salerno.

**I** llustriss & Eccell. Sig Io son uenuto a Fiorenza, e mercè dell' Eccell. vostra, laquale mi honora col grado d' essermi padrone, ho trouato nel Principe nostro grandissima dimostratione, e nell' uniuersale della città rispetto piu di quello che alla qualità e meriti miei si conuiene, onde io fra le tante mercedi che sono obligato alla grandezza di V. Eccell. questo è il principal obligo, che le tengo, & quanto piu fo notomia delle mie basse qualità, tanto conosco la bonità di V. Eccell. maggiore, perche par che in me habbia sempre gradi-

eo piu tosto il desiderio, & l'amore con che ho seruito, che gli affetti stessi della seruitù, liquali sono stati vari, e di poco valore, ma si ben conditi, d'vna fede, & d'vn' amor, infinito.

Al medesimo.

**I**llustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Io son dotto delle qualità di cotesta Illustrissima casa, e delli humori, & quante emulationi combattono cōtro a chi è grato a vostra Eccell. non per questo vorrei mancare di q̄ste offese, & diminuire vna dramma dell'amore, ch'ella mi porta, ma bē desidero che l'assentia mia, habbia lassato nel petto suo vna procura generale della mia integrità, e della mia seruitù cōtro all'artificio, et alla autorità delli miei auersarij, ed i chi gli fomēta, accioche, ò io habbia con più cuore a tornare quasi a dar principio alle mie fatiche, & alli suoi seruitij, ò uero disanimato di poter seruire quietamēte, da V. Eccell. mi sia consigliato la mia uita futura, laquale non si ha da rimouere dalle sue deliberationi. Ho voluto farle q̄sto discorso perche dalle lettere, che ho di Salerno ogni giorno lo conosco più che necessario.

Al medesimo.

**I**llustrisf. & Eccell. Sig. Per mano di Gianluigi di Ruggiero hebbi lettere di V. Eccell. & hora per mano di Alessandro l'una mi promesse, l'altra m'ha

con

confermata la desiderata venuta di Vostra Eccellenza. l'espeditioe d' Alessandro è stata conforme a quello che si speraua del giuditio di V. Eccell. & dalla semplicità di chi la consigliò, tanto piu è stata necessaria che sia passata cosi quanto bisognaua giustificare per questa uia, & quelli che a Napoli credeuano che li trattamenti così bassamente negoziati per la riconciliatione fussino di volontà di V. Eccell. & ancora questi Reuerendisimi, che con marauiglia loro erano stati ricchi di scriuere a V. Eccell. che si intertenessi, et nō solo ricerchi, ma mendicati da loro i uoti, fauoreuoli a quella intentione, perche Alessandro ueniva, cosa, che mi dolse. perche se Alessandro me la conferiuo, come dalli medesimi Reuerendisimi seppi subito che fu partito, non l'harei lassato incorrere in questa dappocaggine, hor come sia, cosi come la cādidezza dell'animo di vostra Eccell. distrugge tutte le calunnie, & male volontà delli huomini, cosi ancora la sua prudentia insegna a noi altri conoscere l'imbecillità de' nostri discorsi, e forse la maluagità de' nostri pensieri, sia come vuole, poiche la venuta di V. Eccell. sarà presta, ogni cosa vien bene, massimamente con quella sodisfatione che la sua conscientia merita, ma che da pochi era humanamente creduta, e certo è opera di Dio, che sia tanto bene aperto a sua Maestà la chiarezza, & la bontà dell'animo di vostra Eccellenza, & io per me ne rendo gratie a lui solo, che ha si bene indirizzato vostra Eccell. a farsi conoscer, e sua Maestà a cominciare a farlo; & io lo predico a quelli, che han-

no



no caro di sentirlo, per raddoppiar loro il detto; a gli altri per crescere lor la noia. Subito che vennero lettere di V. Eccell. io andai dou'è Madama d' Austria, a fare intendere, come V. Eccell. scriveua non solo a salute di S. Mae. ma la prosperità, cosa che le fu cara, p' essersi predicato in Roma altrimèti, & datosi a xv. per 100. la morte di sua M. si che non è stato se non bene, che per uoce delli seruitori di V. Eccell. & per sua lettera s'intenda in contrario, & si tolga questa opinione dalle genti. Io Sig. mio, m'era doluto con ragione a V. Eccel. delle calumnie sparse per tutta Italia dalla voce del Tasso, contro di me, e non m'era parso, poiche io le taceua a gli altri, tenerle celate a chi mi era padrone, massimamente sendomi tutte nate, e dalle insidie di altri, e dall'amore verso V. Eccell. ilquale mi fece giudicare così, come io le scrissi, se'l mancamento del giudicio mi ha fatto errare, ne son ben contento piu tosto che d'hauer detto il vero, poiche l'intentione fu buona: e il giudicio fu tristo. Dicolo, perche poi artifiziosamente sotto specie di giustificatione, senza altra prouocazione, che l'hauerlo fatto intèdere a vostra Eccel. il Tasso m'ha scritto una lunga lettera, laquale se sarà nota a Vostra Eccel. perche mi pare, che ci sia posto tanto studio, perche la faccia (in quanto può) honore a lui, & scorno ad altra, perche in quel modo ha doppia ordinatamente l'offese sotto la dolcezza de' ornamenti retorici, & fra l'altre cose mi chiama quello, che non ho mai saputo, se non dalla sua lettera, che li deputai m'hauessino mai per sospetto,

to,

to; & che a lui come a più fedele confidassimo prima io credo, che la lettera, che io feci, non sia uscita delle mani di Don Filippo, a chi solo la diedi, si che è falso che'l vicere la potessi mai uedere, ma se sua Eccell. la hauesi veduta, non vi veda cosa, laquale facesse fauore a lui a publicarla, nè desì sospetto alla città, & forse era più seruitio di vostra Eccellenza, che si vedessi la mia, che quella del Tasso, perche se quello persuadeua V. Eccellenza ad andare, pare che vostra Eccellenza hauesi bisogno di sprone, & di consiglio alle cose buone, & che poi che la ragione stringeua vostra Eccellenza ad andare, che l'obbligo della città sia minore, ma dissuadendo io vostra Eccellenza per la mia lettera, presuppone che vostra Eccellenza era disposta da se, & che tutti li danni, e pericoli, & interesse che le dipingo nel mio discorso non habbiamo mosso la fermezza della buona uolontà di vostra Eccellenza al seruitio della patria, & al bene vniversale sì che se si considererà la intentione del mio discorso, si conoscerà humanamente amoreuote, e che riguardaua dapresso il beneficio del padron mio; se sene vorrà cauar l'effetto, si conoscerà c'ha tanto più fatto gradire appresso d'ogniuno la sua fatica, & il suo pericolo, poiche non guardando a tanti suoi danni, & incommodi; ha per seruitio di sua M. & della sua patria, fatto deliberatione tutta contra alle sue commodità e diletta, si che, ò per l'un capo, o per l'altro che si pigli etiam da i miei detrattori, ne aiuta tanto la buona intentione, che restano vinti dalle medesime armi loro;

D d d vorrei

vorrei bene, che questi che l'hanno intesa leggere al Vicerè, ne facessino testimone a V. Eccel. o vero ne dessino vna copia sola, come di quella del Tasso ne son piene le piazze, ne però io ho cerco di calunniarlo. ho ra io son prouocato da lui con una lettera sotto spetie di giustificatione, & ancor che io so, che di gia ne saranno copie per il mondo, io uoglio nella risposta essere tanto riseruato, che io la mandi a vostra Eccel. laquale deue moderare le passioni, & le immoderanze delli suoi creati, accioche se per alcun rispetto dispiacesse a vostra Eccel. sia in arbitrio suo il lacerarla, non la ciar dare al Tasso, & ordinare a me, come vuole, che mi governi, auuertendo vostra Eccell. che se'l Tasso mi ha toccando per queste uie, ch'io adopererò la penna, sin che io posso, e se non basterà mi consiglierò con vostra Eccel. di quello che hauerò da fare piu. mandoli una risposta breue & poco considerata, accioche vostra Eccel. la gastighi con lacerarla, se li parerà inconueniente. mandola aperta. Vostra Eccel. ne faccia quanto ne comanda. Io sono apparecchiato al primo ordine suo uenire ad incontrarla, & lo sogno la notte, e mi par si uero che piu di due uolte ho hauuto per male il destarmi. Vostra Eccel. uiua felice & lungamente. Di Roma.

A X X I. di Marzo. M D X L V I I I I.

Al

Al medesimo.

**I**llustris. & Eccel. Sig. mio, io son giunto a Roma, e da sua Santità si otterrebbe la mutatione, e forse l'absolutione del viaggio di Gierusalème, alquale per la redètionè della carcere sono obligato, ma tra il desiderio mio, & l'obligo che tengo, è una sproportione cōsiderabile, perche a schifare questo viaggio, deueno concorrere scuse legitime, lequali s'io volessi ingannar me stesso, si potriano simulare, ma con la M. Divina non potrò gia allegare l'inuisione del corpo, la necessitá dell'habere, ne'l souerchio peso de' figliuoli, perche mostrerei essere ingrato a lei di tutte queste gratie, solo mi resteria per scusa piu forte l'obligo che tengo alli seruitij di vostra Eccel. laquale appresso a gli huomini forse sarebbe accettabile, & appresso a me di molto piu ualore che nessuna delle altre, ma non gia proporsi al seruitio di Dio: perche se da vostra Eccel. immeritamente ho hauuto dignità, & roba, dalla M. sua ho hauuto l'essere, l'intelletto, la prosperità del corpo, la liberatione della carcere, & infinite gratie, tutte, & ciascuna d'esse di molto piu ualore che le cose transitorie & terrene. Dunque consentami la magnanimità sua, & la sua religione, senza nessuno sdegno, ch'io leui questo peso dell'anima, & questa seruitù dell'arbitrio, per rendermi poi piu lieue, & piu libero alli seruitij suoi, & mi doni otto, ò dieci mesi, perche io li paghi l'usura con tutto il resto de gli anni

D d d z miei.

miei. Io lasso lo stato di V. Eccel. in aumento di 3000. scudi d'entrata, poi ch'io ne presi il governo, & ho cerco non meno di conseruarle i uassalli, che la roba, lasso introdotto vn'ordine bellissimo nella amministrazione delle cose sue, tanto piu bello quãto e piu chiaro, & piu nuouo in casa di V. Eccel. perche ho cercato erario generale quello di Salerno, alquale rispondino tutti gli altri erarij dello stato, cosi dall'entrate ordinarie di V. Eccel. come di prouenti, e d'ogn'altro straordinario, e da lui si pongono ad introito, & dal medesimo erario si pagano tutti li danari di V. Eccel. con le cautele necessarie, talmente che in un'hora V. Eccel. può vedere la chiarezza di tutte le cose sue, cosi dell'introito, come dell'essito, e facendosi cosi da gli altri come da me, non sarà necessario a nessuno successor mio toccar danari, se non con la penna, e far che tutti passino per quest'ordine chiarissimo. Lasso il medesimo erario conseruatore del magazzino generale di vostra Eccellenza, nelquale si pongono tutte le monitioni in grosso.

Al Cardinal Ridolfi.

**I**llustrissimo, & Reuer. Sig. mio. Io haurei molte volte scritto a V. S. Reuer. se la sterilità del soggetto, non me l'hauesse negato, io non poteuo se nõ dirle la salute mia, & il nuouo matrimonio di mia figlia col Sig. Gioantomaio de' Ruggieri, tutte cose bassissime all'altezza de gl'alti suoi pensieri. Hora il Mag. Ma-

Matteo

Matteo Nafica arricchisce questo soggetto con li meriti suoi, dalli quali mi conuien far fede a V. S. non tãto in beneficio del negotio, che li conuien trattar con lei, quanto per non defraudarlo di quello che se li conuiene, e c'è ancora un poco di mia ambitione, perche desidero che molti credino che la seruitù mia appresso di vostra Sig. Reuer. non sia tenuta volgare, e che questo inganno comincia a uenire in beneficio di M. Matteo, il quale se nelli desiderii suoi honesti, trouerà luogo in V. Sig. Reuer. farò credere a me stesso, che le lettere mie siano di qualche autorità più che non sogliono, et in somma ne le resterà in obbligo, certificandola, che questo mio debito sarà pagato con l'usura della gratitudine di questo gentilhuomo, & dalle gratie che n'ha uerà gran parte di questa Città a vostra Sign. Reuer. alla quale bascio le mani. Di Salerno il XXV. di Settembre, del XLV.

A M. Pandolfo Martelli.

**P**Oi che la sollecitudine della penna non ui può render piu certo di quel che uoi sete, del buon animo mio, non è giusto ancora, che la pigrizia sua uene renda dubbioso. Dico che se non ui scrivo cosi spesso, com'io soleua, ui tengo pur sempre nella memoria com'io debbo, & in quella parte di essa, oue si serbano le cose piu care. cõtētateui dunque di questa scusada me, poi che sanz'essa resto contento di uoi, potendo nondimeno difender il silentio vostro,

D d d 3 nel



nell'otio più difficilmente, che non fo in nella seruitù, & nelle fatiche, tenetemi in ricompensa di questo uiuo nella memoria de gli amici, & accetto nella gratia de' padroni, tra i quali il uostro M. Alamano Salviati tiene il primo luogo. & perche da lui, & da uoi si desidera, come dite, di saper lo stato mio, come amoreuoli, & curiosi del mio bene, vi dico che la bontà di questo mio Principe uince i meriti con la affettione, l'ambitione, con gli honori, & la cupidità con la grandezza de i doni, si che perch'io cerchi con una fede infinita, con una fatica immensa, & con vna affettione ardentissima rendermeli grati, & cancellar in qualche parte questo mio debito, mi trouo ogni giorno superato dalla sua bontà. Mandoumi l'antica promessa de' saponi, e conseruare perche la pigliate per nuoua. voi gli hareste a quest' hora, ò consumati, ò donati, & con la tardità mia vi resta facultà di poter far l'vno & l'altro. si che di quello che uì poteuate dolere con le vecchie ragioni è forza che con le nuoue mi ringratiare, con questa arte faremo diaētare vtilo la pigrizia cōtra la sua stessa natura. State sano, & amatemi.

IL FINE DEL SESTODECIMO  
LIBRO.

DEL

DI XIII. A V T T O R I  
ILLVSTRI.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

NUOVAMENTE AGGIUNTO  
per Tomaso Porcachi.

Di Messer Giulio Camillo del Minio.

AL S. BERNARDIN FRATINA.

**M**OLTO Magnifico Signor mio. Da Luca ho inteso alcune ciancie, che sono state scritte, & attaccate a Pilastri Le quali erano significatrici di violation della nostra amicitia. Deb Signor Messer Bernardino poi che non è possibile a metter freno a le sfrenate lingue, che habbiamo noi a far altro, che a dolerci della loro mala natura, & ad attender a conseruar inuiolabile l'amor nostro? Io non penso ad altro, che a poter vn giorno mostrar a Vostra Signoria quanto io l'ami, & offerui. Mi scriue ancor Pompilio di alcune altre cose ribalde, & tace quella che Luca mi ha detto. Io ad ogni modo delibero, prima ch'io vada piu auanti al uiaggio mio, di far ritorno à la patria, & mostrare ad alcuno, che a torto mi fa ingiuria: In questo mezzo Vostra Signoria stia sana, & di me ri-

D d d 4 cordeuole

L I B R O XVII.

cordeuole con gli altri Magnifici suoi fratelli, & amici. Et degni a mio nome salutar la gentile sua S. Fio. & il mio Magnifico Sig. Quinto. Di cui già alquanti giorni io hebbi una amoreuole letterina, & ne ringratia le piaccia ricordarsi di me. Cesare piglierà la Corona di Ferro il dì della Catedre di S. Pietro, & a li 24. riceuerà quella d'oro, & serà il giorno della sua natiuità, & giorno della vittoria contra Francia.

Duolmi che Vostra Signoria non si truoui a tanta festa, che quantunque Bologna sia piena di Conti, et di Principi, nondimeno, io haurei hauuto una camera per Vostra Signoria, alla quale mi raccomando, & a mastro Adriano. Di Bologna a li 18. di Febraro. M. D. XXX. Degni ancor salutar l'Eccellente mastro mio compare.

Se in q̄sto mezo venisse alle mani di V. S. vn buono, & bel cauallo, di gratia lo pigli, & tēga appresso di se per fino alla venuta di Theseo, che sarà uicina.

Io ho acconcio Pompilio per Cameriero del Cardinal di Rauenna, Signor dottissimo, & ricchissimo.

Al S. Antonio Altano De' Conti di Saluarolo.

**S** Ignor Messer Antonio. Se le mie lettere saranno scritte malamente. Vostra Signoria mi scuferà, ra, perche da Marzo in qua io sono stato quasi sempre in letto, doue io sono anchora, & in quello scriuo com'io posso sopra vn debilissimo genocchio, prego dunque  
vostra

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 397  
uostre S. e quella del S. Cornelio Frāgipā da Castello, a i quali in questa mia infirmità uoglio, che questa sia commune, che non habbiano a male, se dal mio ritorno in Italia non hanno mai riceuuto mie lettere, imperoche, e le grauezze delle imprese, e la mala disposition del corpo mi sono state sempre d'impedimento, & poi p uero dire, debolissime giudico quelle amicitia, che hāno bisogno di esser puntellate dalla forza delle lettere. Pompilio mi ha prima scritto, & poi detto con la lingua delle difese, che V. S. ha fatto per me, io la ringratia bē del suo buono animo, e della imp̄sa p l'honor mio. Ma, & gli auersari, e V. S. conoscendo la maniera de' miei studi, quali essi si siano, ambedue le parti vanamente, contra me, & in mio fauore argomētādo V. S. adunque con più piaceuole animo sopporti la malignità di quelli, che mi vorrebbero lacerare, che li loro morsi ne anderanno vani, & quando mi parrà di far rōper li denti nō mi mancano di q̄lli che à un cenno lo faranno. Ma ringratia Dio che nō mi ha dato si uendicatiua natura. Prego ancora V. S. che quando mi trouarò con lei nō entri in questi ragionamenti. Christo dia loro la diritta mēte, & a V. S. tutto quello desidera. Di Bologna a li 20. di Settembre. 1532.

Al Medesimo.

**M**olto Magnifico signor mio. Volendo io risponder a vostra signoria cosa pertinente al cauallo di M. Michel nostro Braccietto, ho inteso, che egli è stato mandato già a Ferrara, il perche V. S. è libera di questo amoreuole peso. Io serò tosto a Pa-  
doua

doua, & così con la venuta mia satisfard al desiderio mio: il qual non è minor di quel di V. S. di vederci & teneramente abbracciarci auanti al partir nostro, il qual già è vicino, se Dio non ci manda maggior impedimento. Ringratio v. S. del suo buon animo d'intorno al fatto di M. Giorgio: il qual (in uero) non haurei mai collocato appresso altrui, se prima io non hauesi inteso il piacer suo. Con questo lascio V. S. con molte mie & humili raccomandationi. Di Vinegia ali XXIX. di Gennaro. MDXXXIII.

Al medesimo.

Molto Magn. Sign. mio. Lo studio mi tiene sì occupato, che non posso esser mio, & non essendo io di me medesimo, non so come poter dar a V. S. tanto di me, quanto possa bastar a distender queste poche parole, pur tanto farò che scriuerò questo; felice sia il viaggio di V. S. & felice lo stato suo, & gli studi suoi sieno tali, & tanti, che ne riporti honore per se, per la casa sua nobilissima, & per gli amici, ho cerco quelle Epistole, & non le trouo, forse per esser quasi abbandonato dalla mente. Sa ben V. S. come uolente mi porto, quando mi do a queste mie fatiche magre in quanto non mi danno in un punto, quello ch'io uoglio. La parte della Geomanti ch'a, et li Son. ho fatto scruere, & in questa mando inchiusi. A Dio lascio V. S. & il S. Mag. suo padre, e M. Tanno mio. Degni raccomandarmi al Mag. M. Lampridio, e tutta quella nobil compagnia. Di S. Vito. A 17. d'Aprile. 1529

Al

Al medesimo.

Molto Mag. S. mio. Già più giorni risposi di Lione ad una lettera di v. S. mandatami per l'Excellent. M. Emilio Peroto, perche al presente non ho altro che scriuere, se non che V. S. degni auisar li miei cari giouani, ch'io lasciai in Padoua, che di giorno in giorno aspetto una lettera di corte, per laqual io leuerò alcuni danari, e manderò Teseo per loro, a quali io scriuerei, se sapessi oue fossero. v. S. adunque deuerà fare per me questo officio, e di salutar a nome mio il S. M. Cornelio Frangipane da Castello, il dottissimo M. Lazaro, & il S. Priuli con tutti gli altri. Di Parigi. A 13. d'Agosto. 1533. Io aspetto qui la M. del Re per fino al suo ritorno di Nizza: nè ho il cor tranquillo per fin che non la riuenga.

Al medesimo.

Molto Mag. S. mio. Intendendo, che V. S. è in Portogruaro, non mi ho potuto ritenere che non le scriua, e benche non habbia altra materia, pur questa serà per sufficiente, facendole intendere, che io son tanto suo quanto difficilmente scriuer le potrei. Il perche in ogni sua occorrenza mi trouerà sempre pronto seruitore. Sel nostro Reu. M. Michiele fusse venuto in porto, V. Sig. degerà pregar sua Rueretia a mio nome, che le piaccia allungarsi per fino a vinegia, promettendole, che fra cinque, o sei giorni io me le agguignerò



gnerò per compagno nel ritorno, che farò a Porto, & così ci potremo per due giorni allegramente uedere, e teneramente abbracciare, a Dio lascio V. Sig. & tutti quelli Mag. gentilhuomini, che degnano amarmi. Di vinegia. l'ultimo d'Aprile. 1528.

Del Soldan di Babilonia al Re di Cipro.

**N**Oi Soldan Melech Aseraph: giusto guerrier, et vittorioso Soldan Agarini, & M. Stulmani, mantenitor della giustitia del mondo; Soldan p' uccession dell' Arabia, de' Persiani, & Turchi, che dò, e dono Signorie, e lochi. Alessandro del mondo, signor de' Signori, & Imperatori, signor de' due mari, & de' due Tempij, tenitor della parola della fede, seruo coperto dell' ombra di dio, obediante a' mandati, et penitentie di Dio. Amico di Calipha, embu Elnala K, Ainal, che Iddio doni vittoria a' nostri eserciti, & accresca la sua gratia, & gloria del mondo.

Col nome del Signor mandiamo le presente nostre lettere alla signoria del Re Eccell. & honoratissimo Giouanni Re di Cipro potentissimo Leone, honor della fede de' Christiani, et gloria della generation de' Franchi, grande nella fede Christiana, amico de' Re, & Soldani. che Iddio gli accresca gratie, & lo guardi da ogni male.

Dinotiamo alla Carità vostra, come son giunte le vostre lettere nella nostra porta, con l'honoratiss. Canalier vostro Ambasciatore M. Pietro Podocataro.

Dalle

Dalle quali, & a bocca del detto uostro Ambasciatore, hauemo inteso la gran festa che la Carità vostra, e tutto il uostro regno hauete fatto, per la nostra Coronatione, & Throno Eccell. del soldanato, & i fuochi, & feste, ornamento della Città, & ringraziamenti a Dio per la gratia che vi ha fatto d'hauer udito, e ueduto al tēpo uostro, il uostro Coronamēto, et come tutto con diligentia hauete ricuperato, & mandato alla Casenda nostra i ciambellotti pezze 400. & pezze 28. di pilchi 40. per il nostro uestire, & ancora il disturbo c'ha il uostro paese de' nemici, pregandone dobbiamo scriuere a l'Eccellētiss. Elmachar, Enasar, Mahomet figliuolo del gran Morambach, figliuolo di Otomano, e raccomandarli il uostro Regno, come quello ch'è raccomandato, e paga tributo a' due tēpi, accio che restino di corseggiare gli huomini del detto signor nel uostro luogo; del buon uolere, & grande amore, & diletione c'hauete alla sig. nostra, n'hauemo allegrezza, & gratia: ilche u'ha posto al cor nostro, & u'habbiamo riceuuto in amore, & diletione. I ciambellotti mancici pezze 400. della paga del presente anno, sono giunti, & riceuti nella Casenda nostra, & medesimamente le pezze 20. del nostro uestire. Et noi uolendo che partecipiate delle nostre gratie u'acquietamo tutto il debito, che era sopra di uoi dal tēpo del martire Melech dachier, che sono ducati 16520 & del resto procurerete di mandarci ciambellotti molisini, & fini così per la Casenda, come per nostro uestire.

Man

L I B R O X V I.

Madiamo ancora alla Carità vostra un drappo sottilissimo, & un cavallo bello della nostra stalla cō sella d'argento, lequal cose hauemo consegnate nelle mani del vostro Ambasciatore; alquale hauemo donato del drappo, & pel cavallo, & è huomo bene accostumato, & gli hauemo fatto cortesì honori, & appiace vi per amor uostro, accioche siate lieto uoi, e tutta l'isola vostra. Accettate il nostro presente, vestendo il detto drappo in segno della dilection nostra. Noi habbiamo scritto al S. Elmachar Nassari figliuolo di Ottomano, ammonitioni grādi per uoi, & per la vostra Isola, & ritorniamo il vostro Ambasc. con Marsumi. Sapete lo nostro; & Iddio ui conserua. scritta il primo della Luna di Nouemb. dell'anno di Agareni. 857. Ciò fu nell'anno di Christo. 1453.

Di Francesco primo Re di Francia.  
Al Card. di Mantoua.

**M**io Cugino, egli è piaciuto a Dio inspirar talmente il cuore dell'Imp. mio fratello, & il mio, che noi habbiamo trattato, & accordato vna buona, & santa pace, & amicitia insieme, nel che conuiene che vi dica, che mio Cugino il Vicerè di Sicilia uostro fratello ha fatto tale, et sì laudabile douere, ch'io ho grāde, & giusta causa di ben contentarmene. Et perché io son sicuro che questa noua, per esser tanto profitteuole al bene vniuersale della Christianità, com'ella è, non può ch'esserui grandemente grata; nō ho voluto

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 400  
luto macare di daruene auiso p M. Alessadro Rossetto, Gētil'huomo di mia casa, portator presente: alqual vi prego, a creder in ciò che vi dirà da mia parte, come alla mia propria persona, pregando Iddio (mio Cugino) che ui habbia in sua Santa guardia. di Madoro. A' 18. di Settemb. 1544.

Del Signor Hettore Podocatharo.  
Al S. Pietro suo fratello.

**M**esser Pietro, io mi rallegro con voi, poiche la buona fortuna ha voluto porger a' uostri ammaestramēti quel raro gentilhuomo S. Paolo Manuio, alquale niuno si può agguagliare, quelle qualita che potrebbero molto adornarui, quando ne foste partecipe. la onde si spera molto frutto da voi, quando ui disponiate ad impiegare ogni diligentia nel procurare beneficio a uoi stesso. & rēdomi certo, che non uorrete pder così fatta occasione, donataui da M. Domenedio per l'utile uostro, & contētezza cōmune di tutti noi. & io in questo ne uo con speranza dietro al desiderio, & ne fo felicissimo augurio; vedendo manifestamēte, che la diuina bōta per inalzarui alla dignità, che ui s'aspetta, u'ha voluto incaminar per questo dritto sentiero, con una guida tale, che ui terrà lōtano da tutti gli errori del mōdo. a quali p ordinario è soggetta l'età uostra. onde fuggendo voi quasi commune scoglio, le colpe della giouanezza, & pensando a cose honorate, & degne di uoi, e della familia nostra, tātō

mag-

L I B R O XVII.

maggior lode acquistare, & darete a quei, che nella nostra casa uerranno dopo uoi bellissimo essemplio di honore, et di verissima gloria. Non ui pesi adunque alcuna sorte di fatica, mentre attendete a così nobile tesoro, quantunque troppo io mi creda esser soaue la pratica delle virtu, & non hauer in se alcuna fatica, la quale non sia ricambiata da un' infinito piacere, si come uoi a tutte l'hore douete gustare dando orecchie, come credo, attentamente alle parole del predetto S. Paolo, non meno amoreuole, che scientiato maestro. De' nostri Reuerendissimi so, che è souerchio il dirui, che teniate q̄l cōto, & in apparenza, & in effetto; che maggiore potete, & al grado loro si richiede; percioche lasciando da parte, che la creanza, e la costumatezza è molto conueniente all'età uostra, e degna di gentilhuomo, molti altri rispetti vi confortauano a portar loro riuerenza, e reggerui cō modestia, & in detti, & in fatti cō le lor Signorie Reuer. & insieme con tutta la famiglia. Il S. Filippo Lusignano mi ha dato cōtezza con sue lettere dell'amoreuoli demonstrationi, che gli hauete usato nel ritorno suo di Fràcia, e conforto ui a fare il medesimo p̄ l'auenire con ogni altro degno gentilhuomo, assicurandoui, che q̄sto procedere, nella guisa che a se calamita trabe il ferro, così inuiterà gli huomini ad amarui, et offeruarui, cosa che ui sarà d'infinita riputatione, & fauore presso ciascuno. Appresso oltre la modestia, che douete usare con ogni uno, tē p̄radola secondo la qualita delle persone, e de tēpi, desiderarei che il uiuer uostro fosse regolato, a propor-

zione

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 401  
 tione della complessione, & de gli studi; a quali è contraria la grauezza dello stomaco, e nuoce parimente all'ingegno, & al corpo l'essercitio della palla, dopo le lettioni, vi accrescerà il calor naturale, e darà uigore a tutte le membra, massimamente essendo fatto e quando, & quanto bisognerà, ilche dal giuditio vostro, & da la conoscenza, che hauete dello stomaco, e delle forze vostre, piu che d'altrui ricordo, voglio, che dipēda. Non rimarrò di dirui; & come da fratello amoreuole accetterete l'officio mio, che non ad ogni pensiero che ui caderà nella mente che diate luogo, essendo voi ancor giouane, e nascēdo spesso ne gli anni nostri delle uoglie, & passioni, e poco regolati appetiti, iquali si spingono gli huomini a dannoso precipitio, e pētimēto; & bēche a prima faccia malageuole paia il difendersi da questi crudeli tiranni nōdimeno la via di far loro resistēza, & anche di superarli ui si rēderà facile, quando nelle uostre attioni ui consiglierete sēpre cō buoni, & essequirete i loro dritti, & honesti cōsigli & così a poco a poco facēdo poi l'habito da uoi potrete elegger il meglio, & in breue spatio di tēpo conoscerete il frutto, che hauete raccolto di cotale diligenza, laquale io ho voluto prodorni, per saisfare all'effetto del cuor mio, che mira solamente alla grandezza uostre. Ma nē l'industria uostre, nē dottrina humana può condurui a glorioso fine, se non ui scorge il lume di chi tutto vede, & a tutte le cose dona la miglior forma, alla cui diuina bontà raccomandandoui a tutte l'hore, nō haurete a temere ingiuria alcuna, nē ac-

E e cidenti



L I B R O XVII.

cidente della nemica fortuna, laquale non ha pote  
sopra i ministri di Dio, come l'essempio di molti sauij  
simili a li antichi padri ci dimostra. Vi piacerà di ac-  
quistarmi, e conseruarmi l'amore del uostro da me  
molto osseruato S. Paulo Manutio.

Del S. Gabriel Bambasi, Al Signor Giouan  
Battista Galeotta.

**A**Ncor che niun' altro ristoro fosse più atto a sol-  
leuarmi da' trauagli passati, che le delitzie di  
questo regno, & la presenza di Vost. Sig. nondimeno  
gli impedimenti che mi si oppongono, sono tanti, che del-  
la venuta da lei propostami, non posso seruir la p' hora  
la seruirò bē di auisarla come io la passi; & cō gli stu-  
di, & con l'amore poi che me ne ricerca con tanta in-  
stanza, & questo prometto di fare, & fedelmente &  
volentieri. Quāto a gli studij dūque, come V. Sig. sa,  
vi attesi sempre assai, poco, hora m'anco che mai, colpa  
di questi tēpi, e della mia negligēza. Quanto alle co-  
se d'amore, io nol posso negare, le fiamme antiche sono  
anchora si uiue, ch'io uo dubitando se il giacco della  
morte istessa sarà bastante ad ammorzarle più mai;  
ma di quei godimēti che V. Sig. mi accenna, sono ben  
si lōtano, ch'io mi dispererei se nō mi consolasse la cer-  
tezza ch'io tengo d'hauer per questa strada cōpagnia  
senza numero. Quando io uo essaminando Signore la  
lunghezza della mia seruitù, l'assistēza continua, la  
inclinazione di tutti i mezzi a farmi conseguir questo  
fine,

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 400  
fine, l'arti gli stratagemmi usate da me, i fauori riceu-  
ti, le parole che sono vscite tal' hora da quella bocca  
piene d'amore, & di fede, & ch'io mi trouo in questo  
stato, senza alcun di que' frutti, che si bramano tātto  
carico di frondi, & fiori come un bel Maggio: diuēgo  
heretico nelle cose di chi si uātano q̄sti gloriosi amāti.  
Io p' me non lo credo, & dall'assempio di questa gētil  
donna, faccio giudicio che in tutte l'altre āchora q̄ste  
resolutioni siano poco mē che impossibili. Mi si può ar-  
gumētare che le qualità di lei nō han proportion con  
le mie, io nol nego, anzi a maggior mia depressione af-  
fermo, & l'affermo con tutto il cuore, che la bellezza  
la Maestà, la gratia, & l'altre parti, che sono dal mon-  
do ammirate in lei, sono nulla, rispetto alle virtù ricō-  
dite nel bell'animo suo; ma quando q̄sto ben sia; la fe-  
de con ch'io la seruo, tātto dà lei conosciuta, & lodata  
& per laquale senza ingānarmi, mi conosco da lei p̄-  
ferito a qualunque altro, nō dee bastar a leuar in que-  
sta, & maggior difficultà ancora quādo ui fosse? e s'el-  
la nō si è guardata a farmi altre dimostrationi i mag-  
giore apparenza potrebbe poi astenersi da questa, la  
quale come ella sa, staria eternalmente rinchiusa co-  
me che l'oro pretiosissimo, & secretiss. dentro al mio  
cuore? In sōma se non si troua argomēto che più con-  
cluda di q̄sto, sēto morir mi ostinato nella ifedeltà mia  
& se pur sono per creder cosa alcuna giamai, la cre-  
derò forse in donne basse, ma nelle nobili son risoluto;  
troppo abborriesce di sua natura il cādore della nobil-  
tà ogni picciola macchia, & non è uero, nè pur ima-  
ginabile,

ginabile, che quelle nemiche sfacciate della honestà, lussuria, & auaritia habbiano sproni a i fiachi di q̄ste tali, se l'ambitione forse ue gli può hauere, non ve gli ha si pungenti, che la gelosia dell'honore non vi habbia il freno, & di gran lunga più duro; so ben che molti per farsi valenti huomini fra la gēte inesperta, intesa questa sentēza mi predicheriano per goffo, ma non le fariano gia per mio credere senza rimorso interno. delle false iattanze loro, il che p̄che io so certo, non accaderà in V. S. allaquale dispiacciono i uātatori, & temerari tutti come la peste. La supplico a uolermene scriuer il parer suo: fondandosi però, solamēte sopra i successori propri, che alla cōmune opinione in questo caso non do credenza, dopo che questa età, troppo uana, fa professione di nō ammettere fra galāti huomini chi non pensa delle donne ogni male. A V. S. sola sono per credere, cid che mi affermerà, tanto confido nel sincero, & leale animo suo, & se per sorte la ritrouo di cōforme esperienza, alla mia, non si affatichi gia alcuno di persuadermi mai più il contrario. In lei sono nobiltà, lettere, cauallerie, liberalità, et cioche si ricerca all'espugnatione di cosi fatte fortezze, essendone V. S. ributtata, qual altro potrà vantarsi di tal vittoria? poiche dunque tirato dalla dolcezza della sua lettera, sono entrato in materia tātō profonda, et dispietata, non mi lasci per cortesia senza la sua dicisione. Fra tanto mi conserui in gratia sua, & mi commandi.

Di Reggio A' XV. d' Agosto. M D LXV.

Del

Del S. Commendator Annibal Caro.

A M. Pietro Bizzarri.

Molto Magnifico sign. mio. Mi ritrouo hauer due di V. sig. a le quali risponderò con q̄sta, per esser ambedue d'un medesimo tenore. Le dico dunque, che mi duole pur' assai ch' ella m' habbia ritrouato in termine ch'io non la posso satisfar de la richiesta che mi fa, di far qualche cosa in laude de la Serenissima reina d' Inghilterra, e q̄sto p̄ piu ragioni. Io p̄ la prima sono in età alienissima da q̄sto essercitio del cōporre. e oltre all' età, sono in una indispositione ordinaria: laquale mi ha astretto a metter dabāda q̄sta partica, di maniera, ch'io mi sono risoluto di non attendervi piu. Oltre di questo mi ritrouo hora trauagliato da un poco di catarro, che nō mi lascia far cosa, ch'io voglia. Le ragioni che V. S. m' adduce p̄ persuadermi, e particolarmente la cōpagnia honorata di tāi valēt huomini, mi mouono assai; e molto più il desiderio ch'io ho di far cosa grata a V. S. ma l'impossibilita, & l'indispositione mi ritirano da l'impresa; laquale, & per se medesima, & anco da tanti galāt huomi, è si honorata e laudata, che non douerà hauer bi ogno d' opera mia. Per questo prego V. S. ad haermi per i'cusato. & a persuaderse che l'animo mio sia prōtissimo a farle seruitio, ilche conoscerà con effetti in ogni altra cosa, doue le piacerà di commandarmi. E con questo le bacio le mani. Di Parma. A' 3. di Marzo. 1559.

Eee

3.

Di

L I B R O XVII.

Di M. Bernardo Tomitano. A M.  
Pietro bizari.

**M**agnifico Signor mio offeruandissimo. Mi lasciò V. Signoria tanta dolcezza nel animo con la sua humanissima, & soauissima presenza, quanta dir si possa, mercè di quel suo cortese, & gentil modo di proceder, veramente degno di Re. La onde non potendo così facilmente sopportar la privatione di lei, caramente la prego, mandarmi l'opera sua, onde mi pasca l'intelletto, come una imagine di lei. Ella mi l'ha promessa, & io l'aspetto con sommo desiderio; mi sarà in ogni tempo grata, ma gratissima venendo presto. In tanto, io continuerò tutto il resto della mia vita, ne l'amarla caldamente, & offeruarla per gli suoi meriti, & virtù, le quali honoro, se non quanto dourei, almeno quanto io posso. State sano. Di Padoua alli 26. di Settembre nel L X V.

Al Medesimo. A M. Pietro bizari.

**M**agnifico Signor mio offeruandissimo. Hebbi la bellissima opera sua, et insieme il pesce mostruoso, con quei versi latini sopra, e quelli altri di Casio Parmense, li quali mi sono stati sopra modo carissimi, venendomi da lei mandati dal cui giudicio cosa che diletteuole non sia, non mi può venir a le mani.

In

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 404  
In così pochi giorni, che io l'ho conosciuta di presentia. V. S. mi ha dato tanto peso di obligo a le spalle, che d'altretanto non credo, che sia aggranato Atlante, nè Tiseo. La cosa del pesce è marauigliosa, se non vi è ingano di nascosto artificio, usato da qualchuno per buscar denari, & essendo uera, m'anco ci marauiglieremo di cio che scrive Plinio, di quella pietra, o marmo delle cui colorite uene si uede la natura formato il monte Parnasso, & le noue Muse, con Apollo nel mezzo, & atto di toccar la cetbara. I uersi sopra del pesce non mi sono spiaciuti, si come quelli di Casio, ma dubito non siano scorreti in alcun luogo. Quanto al credere che siano di quel autore, certo non so che mi dica, essendo, che da l'un canto mi fanno de l'odor antico, da l'altro mi par di uederui alcun fioretto moderno, ma il giudicio lo rimetto al naso de i Critici, che fanno trouar l'odore nel uetro. L'opera sua è tale, che veramente dimostra esser legittimo parto di quel bellissimo animo che è in lei. Mi è sommamente piaciuta, & credo piacerà a chiunque a questi tempi può giudicar senza passione. Contende la prosa uostra co' l'uerso insieme, essendo l'uno, & l'altro per se stesso lodeuole; tuttauia nel paragone quella si mostra assai bella, ma quello bellissimo. In fatto uoi siete allenato nel grembo delle Muse, & sete padrone de i concetti, quali uengono partoriti dal vostro ingegno sopra delle materie proposte. La qualità del uerso è facile, & tersa, cosa che è difficilissima a trouarsi ne' Poeti, tanto par che l'eleganza malageuolmente si inuesti con le facilitade. Et mi

E e e 4 piace



L I B R O XVII.

piace c'habbiate preso nel verso elego ad imitar più tosto Tibullo, che Ouidio, o Martiale, & ne le Ode più tosto Horatio, che altri. Ma io non ho tolto a lodare ne i piccoli & stretti termini di questa lettera le vostre compositioni, belle più per propria uaghezza, che per lascio d'altrui lode. Vero è, che per non mancar a quanto V. S. mi richiede, ho uoluto oltre le mie forze usar la poca virtù del mio debile intelletto, nel dir sinceramente quel ch'io ne sento. Et se per auentura V. Sig. sentisse sopra ciò qualche inuidiosa lingua fonder i suoi ueleni, ricordateui che in ogni tempo sono stati de i Basilischi, & Elefanti, & di più vi souenga di quel detto d'Horatio.

*Vrit. n. fulgore suo qui pergrauat arteis*

*Infra se positas, & extinctus amabitur idem.*

Doue poi V. S. mi loda tanto amoreuolmente torro il frutto della lode, che è l'amor uostro, e lascerò a lei l'inganno che ella prende cō l'honorarmi, & essaltar mi sopra il merito mio. Nel resto, quanto a l'affettione, che ella mostra di portarmi, mercè sua, le dico, che come che in ogni altra eccellēte qualità la conosca superiore, nel rimarla nondimeno, non sono per cederle in alcun tempo. Et se le parole sono a l'animo corrispondenti, il tempo, padre della verità, le occasioni sue ministre lo dimostreranno apertamente. in tanto, poscia che il nostro buon amore è legato con legami d'oro finissimo, e della sola virtù prese le sue radici, amiamoci tra noi virtuosamente, in modo che altri impari dal nostro esempio, come sia buona, & santa cosa il

vir-

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 405  
virtuoso amore. State sano. Di Padoua alli II. Ottobre  
nel LXV.

Di M. Bernardo Tasso, Al S. Cesare Pauesi.

**I**o son certo gentilissimo il mio S. Cesare, amando voi mio figliuolo come con l'esperientia m'hauete dimostrato, che sete così pronto a riprenderlo, qualhora egli fa cose degne di riprensione, ilche spesso dee essere, per il furore della giouanezza, come sete ad iscusarlo; che se a questo l'affettione, a quello ui muoue la prudenza, e la uera, legge dell'amicitia. Io ho data quella fede alle lettere vostre, che non haurei forse data a quelle di molti altri, e lui ringratio di questo amoreuole officio fatto da uoi così per mia consolatione, come per sodisfatione di mio figliuolo, di che oltre l'affettione, che meritamente dalle vostre virtù son'astretto di portarui, & ve n'hauerò infinita obligatione: & desiderarò sempre d'hauer occasione, & commodità di poter con qualche officio fatto da me, per riputatione, & beneficio uostro, mostraruimi grato. Quanto all'editione del poema di Torquato, ancora ch'io come amoreuole padre, & geloso del suo honore fossi di contrario parere, ho uoluto più tosto sodisfar a tanti gentilhuomini, che me n'hanno pregato, che al desiderio, & giuditio mio, sapendo che il poema non è tale, che non paia marauiglioso in vn giouanetto di diciott'anni, essend'egli, & per l'inuentione, & per l'elocutione degno di lode, & tutto sparso di vaghi lumi di poesia

ben

L I B R O X V I I .

Ben desiderarei di hauerlo visto tutto, & piu accuratamente, ch'io non potrei in si breue corso di tempo, prima che lo stampasse, ma il uoler opporsi ad un ointenso desiderio di un giouane, che quasi torrente di molte acque pieno corre al suo fine, sarebbe vanna fatica & tanto piu essendone stato pregato, fra molti altri, da duo dotti, & giudiciosi spiriti, come sono il Veniero, e'l Molino. Ma bisogna che, & l'aiuto uostro, & di molti altri amici suoi vaglia a fare, che almeno sia stato corretto; & di ciò ui prego quanto' caramente posso. Io non so in questa mia pouera fortuna che altro proferirui, fuor che la mia uolontà pronta a farui piacere, & seruitio. Vi siete lieto, & conseruatemi viuo nella memoria vostra. Di ferrara il XV. Aprile del L X I I .

Di Messer Giouan Battista Giraldi.

Al S. Bernardo Tasso.

**L**A lettera di V. S. di 9. di Settemb. riceputa a 28. del medesimo, mi è stata gratisima, veggendola piena di amoreuolissima affettione, & di maturo, & canarissimo giuicio, delle quali due cose la ringrazio tanto di core quanto io piu desideraua il suo parere. Et perche mi è paruto, che il render a V. S. la ragione di questo mio componimento, & mostrarle il modo, che io ho tenuto in condurlo al fine non mi posso essere se nõ di giouamento, sperando di essere auer-  
tite

DI M. GIVL. CAMIL. DEL MINIO. 406  
tite da lei nelle parti, nelle quali ella giudicherà che io sia mancato di giudicio, ho presa la penna in mano, et scritta, come in un fiato, la presente lettera, nella quale ho rispetto quello, che sia da principio io mi proposi a condurre questa opera al fine, accioche ella, veduta la intentione mia, mi additi con la sua usata amoreuolezza, & con la candidezza del suo gentile animo quello, che a lei meglio parerà, & piu atto ad alleggerirmi quella parte di questo incredibil peso, che mi souasta, ilqual peso ho sempre trouato tanto piu graue, & malageuole, quanto ho pensato di trouarlo piu lieue, & non ageuole. Hora uenendo a quello, che debbo dire. Dico, S. Tasso, che io in questa mia opera non voglii comporre poema di una sola attione, ma mi proposi, a spiegar ne' miei versi tutta la uitta di uno essempro di lodeuoli, & di honorate attioni nella nostra lingua; sotto gli occhi di quelli, che si dessero a leggere il mio poema, quasi che io hauesse risposta poeticamente una historia, non mi accostando in questa parte, ne a Vergilio, ne a Homero, se non in quanto questi cominciò la sua Iliade dal principio dell'ira di Achille, & in essa finì que'suoi 24. libri. Et quegli cominciò il settimo dell'Eneide, che così corrispondono gli vltimi sei lib. dell'Eneide a 24. della Iliade, come i sei primi a 24. della Odissea, dal principio della guerra, che nacque in Italia tra i Troiani, & i Latini, & consequentemente tra Rutuli Lauinnia, & in essa die fine all'opera sua, & queste due maniere di Poesia furono gentilmente accennate da Horatio

L I B R O X V I .  
tio in quella Satira, nella quale egli dà molti tocchi di  
varie sorti di Poesia, quando egli disse .

Ordinis hæc virtus erit, & Venus, aut ego fallor,  
Vt iam nunc dicat, iam nunc debentia dici,  
Pleraque differat, & præsens in tempus omittat.  
Perche dicendo,

Vt iam nunc dicat.  
accenna il poema, che comincia al principio, & quan-  
do soggiunge,

iam nunc debentia dici,  
Pleraque differat, & præsens in tempus omittat,  
mostra l'altra maniera di poesia, che conuien con  
l'Odissea. Et dicendo piu di sotto .

Nec gemino bellum Troianum orditur ab ovo.  
loco (per mio parere) male inteso da molti, & mostra,  
che negli Episodij (come è Episodio la guerra Troia-  
na nell'ira di Achille) si deue andar succintamente, e  
non si allargare nelle trappositioni (che così possiamo  
acconciamente trapportare la uoce Episodij) oltre il  
bisogoo, & oltre il conuenevole, togliendosi troppo di  
lontano. Ma perche cominciassse Homero il suo poe-  
ma dell'ira di Achille, & in quella, finisse, orse per lo  
cōtrario cominciò il suo poema Ver. della pietà d'Enea  
nō è luoco da essere hora qui pienamente trattato, &  
me ne rimetto a qllo, che ne ho scritto altroue largamē-  
te. Solo dirò hora, che uolle mostrare Homero nella  
sua Iliade, che i Sig. non deuno tãto mirare a ql, che  
ponno, che non uogliono istimare coloro, che sono di  
molta importanza nelle grandi impreje tra sudditi lo

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 407  
ro & che dallo ingiuriare tali buomini, ne nascano po-  
scia i danni, à proportione, che si ueggono essere nati  
nella guerra Troiana dall'ira d'Achille, nata dalla in-  
solenza di Agammenone contra così pregiato Caua-  
liero. Ma ritornando al proposito mio, prima che io po-  
nessi il piede in q̄sto labirinto (che così ueramēte il pos-  
so chiamar) antiuidi, ch'io entraua in uno molto inui-  
luppato intrico, & che la uia di uscirne non era pia-  
na, ne senza riprensione di coloro, che non fanno porre  
il piede, se non nelle uestigia altrui. Et p̄ questa cagio-  
ne prima ch'io mouessi il passo, per entrare in questo co-  
sì faticoso camino, mi diedi a discorrere con qual filo  
deuessi ritrouar il modo di uscire, & uscito che ne fus-  
si di rēder cōto, oue fusse bisogno, del uiaggio mio, nō ha-  
uendo io ritrouata orma di alcuno, che a nostri tempi  
ui fusse c̄trato. Et ciò fu cagione che molto prima, che  
io mi dessi a questa impresa, cōposi il discorso mio del  
cōporre i Romanzi p̄che nō paresse, ch'io mi fus-  
si messo in tal maneggio come a caso, ma indi si potesse vede-  
re in bona parte, qual fusse stata la intentione mia in-  
torno a tal fatica, fatto ciò mi diedi poscia a q̄sta com-  
positione, et mi p̄posi la materia, ch'io uoleua trattar  
come vna rozza massa, laquale io haueffi poscia a di-  
stinguere, a polire, & a formare con le sue p̄portioni in  
corpo regolato, che non mostrasse, con mal cōposta for-  
ma, mostruosità, quātunque p̄ lo piu, hauesse a star mi-  
tra mostri, e tra mostruose battaglie. Et nō hauendo di  
ciò regola, nè da Arist. ne da altri, se nō, in quāto disse  
di Sitida, e di Dione Prusiēse nel discorso de' Romāzi,



vsai quanto meglio mi fu cōcesso l'ingegno pche l'operatutta fusse conlta all'utile, & all'honesto, parendo mi che questo debba essere al fine del Poeta, & non il diletto solo. Però che, per quanto ne dicono gli autori antichi; La poesia nō è altro, che vna prima filosofia, laqual quasi occulta maestra della vita sotto velame poetico, ci propone la imagine di una ciuile, & lodeuole uita tratta dal fonte di essa filosofia. allaquale uita quasi a proposto sogno, habbiamo a drizzare le nostre attioni, ilche ci mostro Horatio quando disse.

*Rem tibi Socratia poterunt ostendere charta.*

Le quali parole si deono riferire alla Filosofia morale, uera dimostratrice delle attioni humane, allaquale fu tutto intēto Socrate, come quegli, che dalla cōtēplatione ridusse i suoi pensieri costumi, & alle cose agibili, & lodeuoli nella uita ciuile. Con questo pensiero adunque pigliatami tal guida attesi a uoler mostrare in tutto il corso di questa opera, che più a frutti della Poesia, ch' alle frondi io fussi stato intēto. Et percio mi proposi il giouamēto p fine, nelquale tutte le altre parti si haessero ad indrizzare. Et uidi che ciò si potena compir col costume, non dico quello, che appartiene a mantenere la persona tale, qual la si piglia chi scrive poema (ancora che in questo habbia posta molta diligenza, come di sotto si dirà) ma a quello, che si conuiene alla uita honesta, & honorata, alle lodeuoli attioni, et alla uerietà delle cose ciuili. Ma raccordandomi che dice M. Tullio nel secondo delle Tosculane, che egli sprezzaua la lettione, ch' era senza diletto, uidi ch' a fare,

fare, che con maggiore efficacia questo utile entrasse nell' aio a chi leggea, ui potea fare assai ampia strada il diletto, onde cercai ch' egli al giouamēto fussi compagno, & no' luoli prendere p primo oggetto, habendo veduto che Strabone, nel primo della sua Geografia, hauea ripreso Erathostene, pch' egli haueua chiamati i Poeti solo al diletto, non cōsiderādo (come dice Massimo Tirio) che la Poesia, & la Filosofia son solo differenti di nome. Hauendo io adunq; a stare in tutto il maneggio del mio Poema, soua imprese faticose, & spesse uolte molto dure, & spiaceuoli, posi cura che l'istesso diletto, quāto alla materia conueniua, alleggerisse la fatica a chi leggesse, & mostrasse, ch' io non haueua uoluto essere tātto intento alle forme de' Filosofi, & alle materie loro, che non mi haesse ricordato, che io scriueua poeticamente, quantunq; l'opera fusse cōposta cō imagine d' Istoria, trattandosi in esse dal principio al fine la uita di uno Heroe. & p questa cagione tra i boschi, & tra le selue, oue le fiere superate da Ercole soggiornauano, ho meso luoghi piaceuoli, e gētili, tra quali l'ingegno, forse stāco, per lo uiaggio duro, se potesse per suo diletto diportare, & ricrearsi dentro, & a questo fare, oltri gli ornamēti principali mi parue che potessero essere molto a proposito, trapponimēti, che da greci Episodij sono detti, iquali ho io finiti e fatti vscire come p pagani dal primo pedale, cercādo cō questo mezzo di darci quella bellezza al componimēto, che tragge gli animi di chi legge alla sua consideratione: Et cosi nelle principali, & illustri attioni, ho sem-

LIBRO XVII.

sempre cercato di traporre auuenimēti noui, talmente però che non habbiano faccia di mostro, ò che ui sia sempre bisogno di Iddio, che scioglia i nodi, ò faccia le meraviglie. Et ho talhora cercato di descriuere le cose horribili, & spauentose, con modo che la loro bruttezza arrecaffe in qualche parte piacere, & auuenisse quello che ci significa Arist. & Horatio doppo lui, dicēdo che uolentieri veggiamo le imagini delle cose horribili, s'esse sono espresse con naturale, e maestre uole gratia, laqual consiste nel decoro, cioè, quando così bene conuengono le descrittioni delle cose, per sozze, & horribili ch'elle si siano, alla loro natura, che non solo non le fuggiamo, ma le ueggiamo uolētieri, & cō piacere. Allaqual cosa alludendo molto dottamente, et molto gentilmēte il dottissimo, et honorato mio maestro Mō signor Celio Calcagnini, così disse nell' epigramma del Discobolo.

*Sunt quædam formosa adeo deformia si sint,*

*Et tunc cum multum displicuere, placent.*

Essendo adunque stata la mia prima intentione tutta, piegata al giouamento, & ueduto che l'utile, che sia sciolto dall'honesto, o ragioneuolmente non si dee dire utile, ò non conuiene punto a persona virtuosa, & a lodeuol uita, imitando io, quāto meglio ho potuto l'uniuersale nelle illustri attioni, & accompagnādo l'utile con l'honesto, me ne sono ito uestendo l'incominciate parti di questo corpo, dandole quella proportione di membra, che piu conueneuole mi è paruta, hauēdo sempre riguardo all'uniuersale, & ui ho per questa cagione

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 409  
ne introdotte consulte, & deliberationi a mouer guerra, ad indurre pace, a mitigar leggi, a pigliar partiti, ad acquetar discordie, a mitigare, o ad accender dolore. Laqual parte mi ha paruta portar con esso lei molto diletto, però che questo, ch'appartiene alla compassione, & al mouer gl'effetti, seconde gl'accidenti, che occorrono, non meno è dell' Heroico, ch'egli si sia del Tragico. quātunque in altro modo si tratti in questo, et in altro in quello. E che questi cōpassioneuoli affetti nō siano senza diletto il mostra, se bene mi ricordo Platone nel Filebo, dicēdo molti dolori, sono pieni di marauiglioso piacere, come mostrano le rappresentationi delle tragedie, nelle quali gli spettatori, anchora che piangano, sentono nelle lagrime istesse piacere, & diletto, allaqual cosa alludendo Arist. (ben che come ingrato discepolo, non habbia uoluto far mentione di chi gli hauea insegnato così questa, come molte altre cose) disse nella Retorica, che nel pianto medesimo, & nelle lagrime si sente, un certo occulto piacere, imēdēdo sēpre, se ui son introdotte a tēpo e luogo, & secondo il decoro della persona, che si duole, & della cosa, dellaqual in lei nasce il dolore. Et questo credo, che ci uolesse significare Horatio quando disse.

*Non satis est pulchra esse poemata, dulcia sunt.*

*Et quacunque uolent animum auditoris agunt.*

Perche chi bene considera questo luogo, uede che Horatio parla del mouer gli affetti, uolendo che la voce pulchra, habbia rispetto all'ornamento, o delle figure, o d'altre simili cose, con lequali si uestono i concetti e

La voce, dulcia, accenni la commotione degli affetti. Et forse c'Horatio fu della opinione, che hora, hauendo meglio cōsiderato Aristo. sono anch'io intorno a quella parola, ch'egli pose nella definition della Tragedia, quando disse ἡδυσπρονόητος, che in latino suona, sermoni suauis, cioè parlar pieno d'affetto il qual porta con esso lui la dolcezza, della quale dināzi dicēmo, e cō questa maniera si fāno due effetti, molto efficaci di diletto, l'uno è il piegar l'animo di chi ascolta alla pietà, l'altro, che con le cose introdotte si pasce l'animo, & si insegna parimente quello, che appartiene alla vita ciuile, od Heroica, il qual diletto è solo pienamente de i giudiciosi, che se noi solo mirassimo a quello nel quale il vulgo si compiace, del qual vulgo secondo che diceua Megabizo, il che riferisce Herodoto, non è cosa, nè piu sciocca, nè piu insolēte, da cui proprio è non intender cosa alcuna, che buona, & virtuosa sia saremmo tenuti poco aueduti. Deue considerare l'autore quello che può meritar loda appresso a miglior giudici, & nō quello in che si cōpiace il vulgo. Et, a cōfirmatione di questo, mi ricordo io hauer letto che Polieleto fece due statue, una a giuditio del vulgo, pche come questi, e quegli gli diceua, egli la formò, l'altra secondo il suo proprio giuditio, & con la ragione dell'arte, & tosto che uscito in luce le due statue, la prima mostrò ad ogni giudicioso, & l'altra fu marauigliosamente lodata, il che ueggendo Policleto disse, uoltatosi al vulgo, questa hauete fatta voi, e noi questa altra, mostrando che non intende la p̄fessione delle cose il vul-

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 410  
 go, & chi le fa a tal gusto, le fa imperfette. Et quindi Hippomaco gran maestro nell'arte del lottare, hauendo mostrati alcuni rari colpi ad uno suo discepolo, da essere da lui usati del giuoco della lotta nō lodò il discepolo suo, anchora che fusse stato lodato dal vulgo degli spetatori, onde gli disse. Tu non hai messo in opera cosa che ti habbia insegnata io, poi, che il vulgo ti ha lodato, che que' tratti, che hauesti da me, sarebbero stati conosciuti da pochi, & per questa cagione disse Plutarco, ch'egli è necessario, che chi cerca piacere alla moltitudine, non piaccia a giudiciosi, & a prudenti. Et perciò uoglio credere che uoſtra Signoria, come giudiciosa, ch'ella è & che ha speso tātō tempo, & durata la gran fatica, che io mi stima, che durata ella habbia, intorno al suo nobile poema, non uolia fare giudice di compositione tanto magnifica il vulgo: del quale, come habbiamo detto, sono tutte le bassezze, e tutte le imperfettioni, & non ha giudicio se non nelle cose simili a lui, & che sono dell'arte sua. Il che uide nella eccellente imagine d'Apelle, perche il calzolaio tralasciate tante cose p̄fette, e considerabili, intorno a quella figura die solo giuditio conuenueuole della scarpa, poscia uolendosi trapporre a giudicar alcune altre parti, gli fu detto dal nobile pittore, che al calzolaio non si apparteneua giudicare oltre il calzare. Laqual cosa nō potrebbe dire qualunque giudicioso uedesse il vulgo piegarſi a uoler dar giuditio della perfettione di ben composto poema. Che anchora, ch'Oratio dica, Plerunque recte vulgus videt.



L I B R O X V I I .

egli l'ha detto in quella guisa, che si suol dire;  
*Sæpe etiam est olitor ualde opportuna locutus.*  
 Si scriuono, Sig. Tasso, cose tali à pari di V. S. del S.  
 Mutio, del S. Capello, & di altri simili, & come i pa-  
 ri di vostre sig. conoscono le ragioni, & l'utile del di-  
 letto, che nasce da le poesie ben composte, il uulgo qua-  
 si a caso prende da cio solo una lieue ombra di diletto,  
 senza sapere, perche tal cosa gli aggradi. Et è il vul-  
 go nel pigliarsi tal diletto, simile a coloro che si lascia-  
 no pigliare al soauo del'odore de' gli unguenti odorife-  
 ri, & conoscono la uirtù, che essi hanno a far ricoura-  
 re la sanità perduta, o mäterirla a chi la possiede. cõ  
 chiudendo adunque questa parte, che il fine delle com-  
 position poetiche sia l'utile, ilqual habbia compagno  
 il diletto, e spesso condiceuol maniera di dire, come mo-  
 strerò al suo luogo, voglio credere, che Poeta degno  
 di loda, mai non si da a scriuere per dar piacer al vul-  
 go, o per farlo giudice delle sue compositioni, & qui  
 serà fine alla risposta di quella parte, che conteneua  
 questo giuditio del' vulgo. Hora perche io non mi ho  
 proposta una sola attione, come dissi di sopra, ma mol-  
 te di Hercole, lequali, & per lo modo che coloro, on-  
 de tolte le ho, date le mi hanno, (che spesso con due, o  
 tre parole, senza splendore alcuno le hanno piu tosto  
 accennate, che espresse) & per la antiquità loro era-  
 no piu tosto noiose, per sua natura, & spiaceuoli, che  
 no, & spessissime uolte di molta simiglianza l'una  
 con l'altra, mi è stato bisogno ammollire questa asprez-  
 za, & leuar questa fatietà nella similitudine, che  
 elle

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 417  
 elle portano con esso loro, & quindi sapendo che è  
 cõcesso a chi scriue poeticamente fingersi cose, che dia-  
 no bellezza, et ornamento alle cose, che da se non l'han-  
 no, come ueggiamo hauer fatto Homero, & Virgilio,  
 e ne' cataloghi, e ne' conflitti, & nelle altre parti c'han-  
 no hauuto bisogno di tale aiuto, mi sono dato a trap-  
 porre tra le cose datemi da gli auctori antichi, le finte  
 da me, atte, per quanto a me n'è paruto, a leuar con la  
 loro piaceuolezza, quello che poteua di se arrecare  
 noia, o fastidio: Lequali cose ho nondimeno finte con  
 forma antica, per mantenere quel tenore in tutta l'o-  
 pera, che in sin da principio io mi proposi, aggiun-  
 do loro quella uaghezza, che sia diforme a quel diser-  
 to, che co' nostri tempi si conuiene, ilche ho cercato di  
 far con tal maniera, che le tolte dall' historie antiche,  
 che trattano i fatti di Hercole, & le finte da me paio-  
 no tutte nate ad un parto. Et in questa parte, mi sono  
 piu tosto conformato con la catena, che ha usata Oui-  
 dio nelle sue mutationi, che con la maniera de' i nostri  
 Romanzatori, laqual tolta da Barbari scrittori, ha  
 niuna simiglianza con la forma dell' ordine antico, la-  
 qual forma antica douea io seguire, per hauer tolto  
 il soggetto da piu antichi Greci, & Latini, come ha-  
 urei seguita quella de' nostri tempi, quando a simili  
 soggetti mi fussi appresso, come fece il Conte, & l' A-  
 rriosto, & hora molto lodeuolmente V. Signoria. Ma  
 posto che in questa parte io mi sia allontanato dalle  
 poesie moderne, dico delle volgari gia dette, ho non-  
 dimeno ueduto, che in uolere tutta uolta stare su que-

LIBRO XVII.

Ma seuerità dell'antico, era troppo scostarmi dall'uso di hoggidi, & come serebbe stato porre i sandali uenire ad Hercole, se io mi fussi dato a seguir in tutto la forma dello scriuere de i nostri tempi, così la troppa antichità haurebbe fatta spiaceuole la cōposition ho cercato con ogni studio in quel, che non mi ha paruto scōuenue, seguir le vestigia de i nostri scrittori, accioche col cōmun uso, dessi amollimēto, e piaceuolezza è q̄lla seuera gravità antica. E per q̄sta cagione, essendo stato introdotto da nostri poeti, e poscia accettato dal mondo, il costume di far cantar simili poesie innāzi a Signori, & ad honoreuole brigata, nō ho voluto in q̄sta parte, partirmi dall'uso accettato, il qual uso, se bē non fu seruato da Poeti Heroici antichi nelle scritture loro, fu nondimeno introdotto da Rapsodi, che cātauano alle mense de' gran maestri i fatti de gl'antichi Heroi. Hauendo io dunque a finger ciò, & veggendomi sempre all'hauere a cominciar di nouo il mio ragionamento, per intermeſsione di noua materia, o per la varietà delle attioni, ho tenuto conueniētissimo, come giudiciosamente fece l'Ariosto, ch'ogni fine di canto desse aspettatione di quello, che si lasciava a dire, & ogni principio hauesse parte, che fusse atta a conciliare beniuolenza & attentione appresso a circostanti & a fargli atti alla intelligenza di quello, che si deueua dire, non mi partēdo però dalla mortalità, laquale ho sempre cercato di hauere, per rispetto dell'utile, & del honesto, compagna in tutto il corso di quest'opera, quanto ha comparata la qualità della Poesia, con lo-  
dare

DE M. GIVL. CAMIL. DEL MINIO. 412  
 dare le uirtù, biasimare i vitij, e dare, oue è stato bisogno, a quelle il premio, a queste la pena, p formare persone di uarie qualità, secondo la loro conditione alla loro uita. Nè in questa parte sola, ho cercato di conformarmi con la costuma de i nostri tēpi, ma nell'apparecchio delle giostre, ne i guarnimenti de i guerrieri, & de' caualli, ne gli abbattimenti singolari, nelle guerre vniuersali, nelle espugnationi delle città, & in altre così fatte occorrenze, lequali non ho pensato di potere introdurre, senza tema di riprensione alla piaceuolezza, & al diletto, parendomi che queste fussero di quelle parti, che si deueano formare, non quali furono, ma quali deueano essere, laqual cosa non ho però io fatta senza imitatione di Vergilio, & de' migliori Poeti. Solo ho lasciato Hercole armato di mazza, & di saette, & uestito del cuoio del Leone in questa parte del Poema mio, perche tale armatura, e tal sorte d'arme è stata a lui tanto propria, che il uolerla mutare in queste prime attioni, era vna mutatione troppo strana, & troppo sconueneuole, & però ho voluto con tali armi, & con tal arnese fargli fare le prime imprese, riseruandomi all'altra parte il cingerlo di spada, armarlo di lucentissimo acciaio, coprirlo di fatale scudo, & porlo su feroce cauallo, a noue, & honorate imprese, non senza l'appoggio dell'antiquità: quantunque a questi tempi ciò non si sia ueduto da moderni scrittori, & anco si troui tra pochissimi antichi, Egli è uero, che per la qualità della materia, mi è mancato quello, che conosco essere stato di grande  
 dare

to a gli antichi, & a' nostri parimente, cioè la religione loro, introdotta a' lor tempi ne' lor Poemi, il che mi è auuenuto. per non patire questa età da religione di que' tēpi, ne' quali Hercole fiori, perche la maestà del vero Iddio (mercè della bontà diuina) noi adoriamo, non patisce di essere trapposta tra le fauole de' gli scrittori. Ma perche il marauiglioso, che si ricerca nelle Poesie heroiche, non si può introdurre se non in cose; che siano fuori dell'ordine comune, & fuori de' termini naturali, & ciò non auiene se non per potenza sopra naturale, oue i nostri Poeti, con gli incanti, & cō le fatagioni hanno ciò fatto, con maniera, che pare c'habbiano messo ogni loro studio in fare, che questo marauiglioso sopra ogni cosa appaia, perche con tali marauiglie inuaghiscano di leggere gli animi. piu semplici. Io nel trattare questa anticha, & fauolosa historia, & nello introdurre quel marauiglioso, che mi è paruto conuenevole, ho usate le forze delle Deità, che da gli scrittori di quella superstitiosa religione, a que' tempi, furon usate, non passando nell'indurre, la marauiglia, termini, che al nome di questo, ò di quello fauoloso Iddio diè la superstitione, & il consentimento de' gli antichi, i quali non conobbero il uero Iddio, anchora che Virgilio nel settimo dell'Eneide, desse i uenti a Nettuno, dicendo.

*Neptunus ventis impleuit uela secundis.*

i quali appresso il medesimo Virgilio sono di Eolo, come loro rimprouerà Nettuno, nel primo dell'Enei de Ma come ciò fu forse, concesso alla maestà di q̄l grā Poeta;

Poeta: così ho creduto che a noi sarebbe dato a uitio, & però me ne sono astenuto, come anco ho hauuto gran riguardo a nō far nascere quelle sconcie marauiglie, che si lontano da ogni verisimile sono state introdotte ne' Poemi de' nostri tempi, fuori d'ogni essemplio dell'antichità, ne' Poemi Heroici, tra' quali non è annouerato Ouidio nelle sue mutationi, quantunque siano composte in uersi effametri, se non in alcune parti, che pure hanno piegato alquāto all' Heroico. Et come Homero nō fece mai in tutto il corso dell'Iliade, che Greco alcun andasse prigione, nō solo Re, ò Capitano, ma priuato soldato, ma gli fece tutti fortemente combattere, ò corraggiosamente morire, così ho io seruato, ne' capitani, & ne' soldati di Hercole in tutte le imprese, perche per quanto ho potuto conoscere, sempre hanno schifato i migliori Poeti, lo scriuere quelle cose, che non hanno hauuto con'esso loro quella eccellenza, & quella grandezza, che alle imprese Heroiche conuiene ne' maneggi delle attioni magnifiche. Et considerate tutte le predette cose tra me, ueggendo che mi bisognaua spiegare in uersi, cioè in numeroso, & legato parlare, le concepute materie, & perciò cercare tutte le bellezze, & le perfettioni del dire, pensai di porre la diligenza intorno alle uoci, & semplici, & congiunte, onde l'utile, & il diletto, accompagnato da bellezza di diceuole stile, facesse l'effetto, che si dee aspettar da regolato poema. Propostemi adū que tutte queste cose in uniuersale, mi sono dato a scriuere la fanciullezza d'Hercole, come uole fare



Statio d' Achille nella sua Achilleide. Ne mi ha in ciò posto timore il detto Horatio.

Nec gemino bellum Troianum arditur ab ovo, si perche (come ho detto di sopra) egli in quel luogo parlò de gli Episodij, si perche egli non hebbe riguardo alla Poesia, ch'io ho hora per le mani. Cominciai adunque il Poema mio da questa parte piu humile con stile conuenevole alla materia, per poter poi nelle attioni maggiori alzarlo, secondo la qualità del proposto soggetto. Et anco per questa cagione introdusse nel secondo canto l'amor della Ninfa, o di Ropalo, che la voglian dire, piu tosto, che quello di una Reina, ch' a maggior luogo seruari. Et andando poscia di attione in attione, addattando lo stile alle materie, me ne son ito al fine di questa parte. Et perche l'impresè d'Hercole parte furono uolontarie, & parte per fatale necessitade cioè per comandamento d'Euristeo, spinto dall'odio di Giunone, prima che la necessitade l'habbia condotto ad operare, io l'ho lasciato in podestade di se medesimo, & dato a lui l'arbitrio di appigliarsi la uirtù, o uero al van diletto. Sapendo che non uiene la loda, onde il biasmo se dalle attioni libere, & uolontarie, la onde poscia ch'egli nel passare dalla fanciullezza alla giouentù, eleffe di seguire la uirtù, & sprezzò il piacere, come si contiene nel primo cato, fei che, prima che Euristeo gli comandasse cosa alcuna, egli tocco dal stimolo di virtuoso desiderio, per acquistarsi con tal mezzo pregio, e honore, col giouare al mondo, tolse di uita il Leone Theumeso, & il maluagio Cigno, e dopò quest'impresè,

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 414  
 presa fatta ad uniuersal beneficio de gli huomini, l'ho indutto, che mosso dalla pietade, che deue alla patria ogni spirito gentile, ha cercato di liberar Thebe dall'ingiusto giogo della seruitù poscia riceuuto ch'egli hebbe i premi da Creonte di si honorata attione, io l'ho fatto andar a singular battaglia con Sauro, ilquale ho io finto un'Orco, per seguir in questa parte il Polifemo d'Ulisse, & il modo de i Poeti moderni, tolto nondimeno da Homero, come dalla origine di tutte le fauolose materie, conuenevoli a Poeti, e tutte queste parti sono state da me introdotte, per mostrar c'Hercole, come dicemo, era atto a far per elettio tutto ql da se che p stimolo di Giunone gli fu imposto. Oltre, che per seruare il costume, p loqual tale è sepre la persona, qual il poeta da prima la si piglia, nell'attioni fatte da lui per comandamento, lequali furono 12. e giustamente dette fatiche, per non esser state uolentieri, ne per elettione, ho fatto quasi sepre souruenire qualche lodenole impresa nelle speditioni delle non uolontarie ch'egli ha di propria uolontade condotta al fine. E cosi ne' canti di questa parte, ho cercato che il giouane, ilquale (come dissi) fu il fine, ch'io mi proposi sia stato accompagnato dal diletto delle descriptioni di bellezze, di bruttezze, di atti, e habiti varij, di uani, e di honesti, d'affetti, hora dogliosi, hora lieti, hora compassionevoli, hora miserabili, hora amorosi, hora graui, & dell'altre cose che sono occorse d'esser o principalmete, o per aggiungimento descritte in tutta l'opera. Le quali cose, per conformarmi cosi con l'uso de i Poeti de i nostri tempi, come con la maniera

L I B R O. XVII.

niera dello scriuere di questa lingua, ho più largamente trattate, che se l'hauessi hauute a descriuere latinamente. Seguendo in ciò più tosto Ouidio, che gli altri latini scrittori, hauendomi egli più paruto in queste parti conuenirsi con la maniera dello scriuer d'oggi di che qualunque altro c'habbia scritto Poeticamente. Ne ho uoluto tralasciare il furor d'Hercole, si per essere egli stato descritto non meno da' latini, che da greci Poeti, e Tragici, et Epici, quantunque (seguendo Diodoro Siculo) l'habbia per più honesta cagione introdotto, che quelli non feci. Si anco per mostrare ch'odio di grande, & possente persona si può malamente schiuare, per le uarie uie, con le quali il minore è assalito, come qui fece Giunone col mezzo di Megera. Ne mi sono astenuto di narrare l'amore d'Onfale, tal quale l'hanno descritto i fauolatori, per mostrare che non era Hercole costretto dalle passioni naturali, che per natura non le potesse sentire, e specialmente questa dell'amore, laquale così comune ad ogni sesso, et ad ogni età, e perche l'inamorarsi così fissamente, che spesso sia indotto l'amante a sconuenevolezza, è men disdiceuole nella giouentù, che nell'età matura, anchora che Vergilio introduce Enea innamorato di Didone, & che ne facesse auenir la morte di lei per la perdita honestà, io nondimeno ho fatto innamorare Hercole nella sua giouinezza, & ho ueduto che quell'amore sia stato il primo, accioche più escusabile fusse l'error suo come d'huomo poco esperto in così fatto maneggio. Oltre che per ammollir la sconuenevolezza, mi ho introdotta

DI M. CLAV. CAMIL. DEL MINIO. 415  
 dutta Giunone, che fa che il Sonno sotto la sembianza di Gioue, a quale deuena Hercole, come a sommo Iddio de' pagani, & come a Padre, credere ogni cosa gli persuade questo amore, & perche si uegga, che quantunque il maligno traagli il uirtuoso, non ne può però haueire intiera vittoria, ma che gli riuscisse il traaglio ad utile, qualhora si riconosce, ho introdotto Gioue, che manda Aretia ad Hercole, & il libera dal giogo alquale sotto falsa sembianza l'hauea condotto Giunone, dalla qual seconda apparitione auiene, che oue Hercole hauea solo la virtù in dispositione, egli la si piglia in habito tale, che malignità altrui nol può più dimostrare dall'honesto, per immergerlo nella lasciuia. Et con questo modo, & con altri tali ho cercato a mio potere, che in ogni parte il giouamento, se ne vada accompagnato col conuenevole diletto, insino al fine l'utile con l'honesto, il molle col duro, lo spiaceuole col dolce il doglioso con l'allegro. Et perche vidi che la maniera di spiegare in uersi i miei concetti era di molta importanza, & all'utile, & al diletto, ho posto cura che non manchi questo ornamento alle altre parti, & ho sempre hauuto riguardo (per quanto si ha potuto stendere la debolezza mia) che il verso con la miglior forma di dire, che da me si potesse usare, conuenisse con la materia, & questa con quello, parandomi che in questo modo potessi essequire il precetto d'Horatio, ilquale ci inuita a mescolare, con decoro conuenevole, l'utile col dolce per lo modo detto di sopra, e così girmi presso quel punto, alquale egli dice che giunge, chi questo fa. Il-  
 che

L B R O XVII.

che se forse non ho poscia così bene essequito, come bene nella intentione compreso lo mi hauea, è egli stata, S. Tasso, colpa dell'ingegno, non già della inentione. Et per spiegare l'ordine c'ho tenuto quanto alle uoci, & alle figure del parlare. Non ho uoluto accostarmi alla maniera nè di Statio, nè di Valerio Flacco (che parlerò de' Latini, poiche tra volgari non vi è ancora alcuno, che in questa sorte di Poesia habbia voluto imitare) che così duramente, & così figuratamente parlarono, che, oltre che torsero l'uso della lingua, a non usate forme di dire, rimasero durissimi, quantunque ne gli spiriti poetichi non fossero tra gli ultimi. Ne meno ho uoluto seguire Claudiano, & altri tali, c'hanno messa ogni loro industria solo nelle pompe delle parole, & ne' figurati modi di dire vagamente, tale che molti abbandonando le materie, c'hauessero per le mani. hanno piene le carte di varie parole, ma di poco sentimento. Ne anco mi ho uoluto proporre Lucano, o d'Ouid. ne fiori, & ne tratti, parendomi che questa diligenza sia loro riuscita a danno, onde quelli è piu istimato pomposo historico, che giudizioso Poeta, & questi piu tosto ingegnoso, che graue, ho nondimeno uoluto trascorrergli tutti, quantunque duri. quantunque affettati, quantunque languidi, è piu del conuenueuol pomposi perche tra questi loro modi di dire vi ho trouati in molti luoghi virtù degna da essere imitata. Per queste cagioni adunque me ne sono ito, quanto meglio ho potuto, & quanto meglio mi ha concesso l'uso di questa lingua alla imagine di Verg. appresso ilquale, benchè per lo

ghisimo

D M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 416

ghisimo interuallo, giunse piu che niun'altro antico latino Silio Italico, ilqual Verg. trattando materia graue, si è sempre seruito delle uoci che sono nate col soggetto, allaqual cosa mirando Oratio disse.

*Verbaq; praeuisam rem non inuita sequentur.*

Et così fu sempre piu intento Verg. a' riti della religione antica alla varietà de' costumi delle genti, a gli affetti, alla grauità, alla maestà, a sensi eleuati, alle lodeuoli attioni, al conuenueuole, & alle uoci queste cose significanti con gratia singolare, che alla frequenza delle figure, & alla eletrione de i fiori, & de i tratti, iquali non prezzò egli nondimeno, ma gli vi trapose di rado, & a suoi luoghi si che paiono pretiose gemme in ricco, & uagorricamo. Et con questa guida ancor io (quantunque io mi habbia conosciuto una stridente cicala, appresso così canoro Cigno) ho usate le tratlazioni; specialmente nelle amplificazioni ponendo quanto piu studio ho potuto, che non paiano oscure, nè dure, nè tolte di lontanò, nè affaticate ne tormentate condutte, e mi son etiandio seruito della energia, dell'hiperbole, della imagine della similitudine, della ironia, de i contraposti, della figura, che da la parte per lo tutto, de gli essempi, della inuersione, della repetitione, molto conuenueuole a questa lingua pur che non nasca da povertà, & di altre tali figure, o tropi di dire, lequali cose non uè ho però mai trapposte se non quato mi ha paruto che siano conuenute alla dignità, al decoro, o a soppor meglio, & piu efficacemente la cosa sotto gli occhi di chi legge. Le comparationi



L I B R O XVII.

rationi ho io usate assai spesso per parermi ch' elle non meno conuengano alla Epopcia, che le trallationi, ouer metafore alla Tragedia. Ma nondimeno in usarle ho hauuta auertenza di non eccedere il numero. non dirò di Homero, o di Quinto Catabro, ma di Vergil. uia piu in questa parte, come nelle altre, di ciascuno altro giudicioso, ilquale in tutta la sua Eneide ha sparse le comparationi tanto piu, & tato meno quanto gli è paruto piu, et meno conuenirsi alla materia, che di libro in libro egli trattaua, tal che dal sesto in poi; u e ne ha trapposte hora otto, hora dieci, hora dodeci, hora quattordici, & è arriuato sino al numero di sedici magnifiche, & piene di molto splendore nel duodecimo, per essere la materia di esso la piu magnifica parte dell'attione, che egli a scriuere si haueua presa, ilqual libro però di poco piu passa il numero di nuoueceto uersif, oue non è canto di miei che non ascenda a maggior numero di uersif, & a minor di comparationi. Et perche la comparatione è molto atta a porre la cosa inanti agli occhi (ilche si dee con ogni studio cercare da chi scrine) come quella, ch'è quasi uno essempio, onde si tragge la euidenza della cosa, & con molto diletto per mio parere, insegna, io mi sono allargato in loro, intorno a quelle parti, c'hanno hauuto bisogno di cosi fatto lume. nella qual cosa, se forse mi sono abbagliato non è stata colpa della intentione mia, ma della materia, che mi ha chiamato a cosi fare. Perche trattando materia Greca dal principio al fine, mi ha paruto conuenueole seguire le uestigia greche piu in que-

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 417  
 questa parte, che in qualunque altra. Et essendo essi stati frequenti nelle cōparationi, come si uede pienamente nello scudo di Hercole descritto da Hesiodo, ho stimato, che non mi si debba dare a uitio, se son stato simile a loro, oltre che doppo Virg. u sono stati di quelli, c'hāno passato in un sol libro il numero di uenti cōparationi, tato è loro paruto che questa maniera diletta, & giouando anco, dia lume al componimento; Solo Ouidio, che tutta uolta è stato su le uaghezze, e su i fiori piu, che Poeta, che sia mai stato Greco, o Latino, nelle sue mutationi è scorso a minor numero di cōparationi, & spesse uolte con non molto splendore ha trattate quelle, ch'egli ha trapposte tra gli Esametri delle sue mutationi, forse contento de gli altri ornamenti, & lume dell'ingegno, che molto frequentemente egli sparse in quella sua non dirò Heroica, ma uaghiissima, & utilissima opera. Nello allogar le sentenze dellequali ho ragionato ampiamente nel discorso de i Romanzi, ho cercato di porleui cōi, & ch' appor tino utilità alla uita humana, non mendicate; ma tali che con la cosa medesima paiono nate. Ne ho usato in loro gran splendore di parole, o uaghezza di numero parendomi ch' elle da se lucano assai, et che l'aggiu ger loro altro splendore scemarebbe piu tosto la natural uaghezza, che lor desse gratia alcuna. Ne ue le ho uolute molto frequenti, parendo che la troppa frequenza dia asprezza al cōponimento, et che come molte ne chiama la Tragedia, per essere ella sempre sugli effetti compassionuoli, & miserabili, & su l'imita  
 Ggg tioni

LIBRO XVII.

tioni in atto, così mi pare che po che, ma efficaci, ne uoglia la Epopeia. Et quindi assai diù se ne ueggono in Euripide appresso i Greci che in Homero, & appresso a i Latini, piu in Seneca che in Vergilio. Et io, Signor, Tasso, per scoprirui liberamente la intention mia, non solo in questa parte, ch'appertiene alle sentenze, ma in tutto il corso dell'opera, per mia naturale inclinatione, ho piu seguita la natura delle uoci, che i giri, & le souerchie pōpe loro, come quegli c'ho atteso soura ogni cosa alla facilità, & alla chiarezza della oratione, laquale dee hauer sempre il Poeta inanzi agli occhi. Et per questa cagione ho tenuto, che le uoci proprie, & naturali alla materia, le quali dimandò Aristotile ornato, per la loro natia uaghezza, possono dare diceuole ornamento alla compositione, perche come dice il medesimo Aristotile nella Rhetorica, elle portano con esso loro molta chiarezza, & danno ageuole uia alla intelligenza delle cose. Oltre che l'usare simili uoci mostra quella destrezza, dellaquale scrissi nel discorso de' miei Romanzi, cioè che tali sono, che se si descriuesse cosa tale in prosa con l'istesse uoci, mutato il numero solo, senza uitio di affettione si potrebbero lodare gli scrittori di essa. Non dico pero questo perche (come io dissi di sopra) non habbia usate le tralatioui, come imitatrici delle uoci proprie, ò almeno in lor luogo, già per la necessitā trouate; & poscia accettate per ornamento, oue hanno potuto dare piu dignità, ò piu grandezza à qualche parte, che ne habbia hauuto bisogno,

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 418  
 sogno ma non le ho affettate, come ueggono fare a molti, piu che le proprie. Nò mi son anco astenuto dalle uoci noue come fede per soze, & aue, per desidera, imberbe flutti ferue, & altri tali, ouerò la necessitā, ò la uaghezza mi ha chiamato ad usarle, ne ho formate alcune di nouo, come ammensare per prese a mensa, come l'essempio di Dante in simili uoci, le quali ho non altrimenti deriuare a fonti Latini, che uolesse Horatio, che i Latini deriuassero le uoci noue da i fonti Greci, come ueggiamo anco hauer fatto il Petrarca, con dire in erme, vessilio, como, & togliendola anco tutta Latina, come, ab experto, & misere-re. ilche fece egli nondimeno con l'essempio di Dante Vero è, che maneggiando materia Greca, sono stato costretto da usare molte uoci pellegrine, tratte dal Greco, alle quali nondimeno ho cercato di dare la desinenza della forma Italiana, uolendo piu tosto dire Eutchimia, che Eutima, Atesia, che Aresia, Idonia, che Idona, Eudosia. che Eudossa, & altre tali, che si habbiano potute ridurre all'uso della nostra fauella, all'essempio di Vergilio, che uolle piu tosto dire Sichro, che Sicarba, & Camilla, che Casmilla. All'essempio delqual il doto Vergilio (che per non parere, che sprezzasse in tutto l'antiquità, uolle piu tosto dire Futa, che Sit, Aulai, che Aute, & potestur che potest) ho usato anch'io alcuna di quelle uoci, che in que' primi secoli furo messe nelle scritture per mostrare di non hauere in tutto a schifo quei modi del fauellare antico, sapendo che i loro auttori ci furo gui

LIBRO XVII.

de a miglior camino, ai quali mi è paruto di render qualche gratia, con l'vsare alcuna delle lor uoci, oltre ch'esse poste tra l'altre, mi hanno paruto portar seco il lor ornamento; nè pure le uoci loro tralasciare hoggidì, come isquattrà, zobbe, il candillo, per candella, & simili, ma alcune delle passate a noi ho io usate, come nelle lor rime ritrouate le ho, quantunque poscia da Moderni sian state alterate, come trare, per trarre, galeoto, per galeotto, ciel, per Ciel. Et non meno ho cercato che i numeri conuengano alle cose, che loro conuenga la conuenenza delle uoci. Et come Vergilio, nella sua Eneide, ha talhora mescolati i dattili, con gli spondei, co i proceleumatichi, co i Iambi, & co i Trochei, aenche di rado, non uolendosi sempre seruire del dattilo, quantunque fusse più uago, & più magnifico de gli altri, per fare, che i tempi delle uoci seruissero alla materia, così anche io alle uolte secondo che mi ha chiamato, ò velocità, ò dimora, ò grauità, ò uaghezza, ò allegrezza, ò dolore, ò timore ò speranza od altre parti, simili, ho usate parole di una sillaba, ò di due, ò di tre, ò di più sino il numero di sette, uolendo sopporre à gli occhi una uelocissima velocità, od altra occorrenza, che quel numero ricercasse, alterando gli accenti acuti, che son quelli, che danno il numero alle vostre parole, col fargli hora su le sedi pari, hora su le impari, hora passando dalla prima alla quarta, & dalla quarta alla settima, & variando à tal modo le sedi de gli accenti alla variatione delle occorrenti materie, facendo  
hora

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 419  
hora regolare da uno accento acuto una sola sillaba hora due hora tre, & hora piu con la interpositione delle conueneuoli consonanti, secondo che mi ha bisognato numero, ò tardo ò ueloce, ò strepitoso, ò soaue, od aspera, o molle, ò uero d'altra qualità per dare quanto più ho potuto, gratia allo stile, & splendore alla cosa, & forse questa così minuta diligenza mi ha fatto comparere appresso chi non l'ha considerata, poco diligente per non hauere vsato in ciò quel numero & in ogni luogo quella armonia del uerso, che si usa comunemente in ogni materia, senza distinctione alcuna, non auertendo che anchora che Vergilio habbia trattate le materie basse come le cose de i pastori; & le mezzane, come l'altre de' bifolchi & de gli altri essercitij della uilla; & le magnifiche, & Heroiche co' uersi essametri, che Ennio chiamò longhi, ha nondimeno variate in questa similitudine di uersi, le sedi. & le qualità delle giunture, secondo la natura delle cose, ch'egli haueua per le mani, facendo che i numeri habbiano mostrata la diuersità nella similitudine del uerso, quanto al numero dei piedi. Et perche potrebbe esser ageuolmente auenuto, che io mi fussi in ciò ingannato, come si ingannano piu sovente gli huomini ne' loro discorsi, che non bisognerebbe, refterò con molta obligatione a vostra Signoria, s'ella, per sua cortesia, degnarà a darmi sino a dieci, ò a dodici tocchi de que' uersi, ne quali ella forse desidererebbe maggior spirito, & maggior suono, accioche ueggendogli ò le renda ragione, perche



L I B R O XVII.

così fatti gli habbia, o io possa con l'additamento di v. Sig. apparare di comporre gli altri più felicemente, e di curreggere i composti. Non voglio anco restare di soggiungere poi a v. Sig. che non ho tenuto a biasimo nell'opera mia, il produrla dal principio della vita di Hercole, sino alla sua edificatione, sapendo ch' Aristotile ci insegna, che la Epopeia non è ristretta a spazio di Tempo, come è la Tragedia che al sommo non può passare due giorni. Laqual auttorità di Aristotile ha confermato Virgilio con l'Eneide, homero con l'Odissea, Silio Italico con l'Africa, & più di tutti l'haurebbe confermata Statio, se hauesse compita la sua Achilleide, laqual morte gli interrompe. Resterebbe. S. Tasso che poi c'ho tocco, quanto ha patito il corso di questa lettera, le cose generali di questa mia faticosa compositione, io discendessi di canto in canto ad altre cose particolari, intorno a ciascuno di loro considerabili. Ma io veggio essere tanto con l'animo mio oltre trascorso, che troppo affaticherei vostra Signoria s'io uolesi più stendermi. Però mi uoglio riservare a ragionare del resto allhora, che per qualche felice stato ci serà concesso l'essere insieme, oue potrò ragionare di comuni studi & hauere il suo parere intorno alle cose mie, ilqual è appresso me di quella stima, che vuole la sua amorevolezza, & la sua molta virtù, che egli si sia appresso ad ogni spirito gentile, che non mi tengo da tanto, ne son così amatore di me medesimo, che non sia per mutar sentenza, qualunque uolta proponendomi il meglio, parerà altrimenti al vostro  
candido,

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 420  
candido, & sincero giudicio, che so troppo bene che nelle cose proprie ci abbagliamo, & è segno di animo ingenuo il supporre le compositioni sue all'altrui giudicio, e non si uergognare (ilche ci insegna Plato. ne i libri delle leggi) d'imparare le cose, che non sappiamo, & specialmente da tale, quale è V. S. di cui si leggono tante eccellente compositioni, c'hoggimai ella è nelle bocche di tutti i letterati cō honorato grido. Non resterò però di darle nel fine di questa mia lettera, che per hauer ueduti tre de' carti miei fuori senza mio nome, & che essendo auuertito d'alcuni di Toscana, che tra color, che meco conuersauano, & a quali io era stato cortese, come naturalmente sono a chi ha meco conuersatione delle fatiche mie, vi era chi uoleua comparire imascherato, & uestito de' miei panni nel cospetto de' gl'huomini, mi disposi di dar fuori questa parte tale quale io l'hauea più tosto ch'ella fusse ueduta, così fatta per mia, che imascherata tenuta d'altri, o che mi hauesse bisognato entrare in nuoua disputa p'mostrare, come mi bisognò fare nel discorso de' romanzi che l'opera fusse la mia. E però mi serà carissimo, che vostra Signoria degni di farmi gratia di discorrerla minutamente, nō meno intorno alla lingua, che intorno alle altre cose, che le parerano degne di riprensione, & significarmi quello, che le parerà, che meriti di essere corretto, che quando io non mi vegga atto a rendere ragione, perche così fatto habbia io riceuerò questo suo cortese atto in uece di singolarissimo beneficio.

L I B R O XVII.

Ho letto il canto di V. Signoria con mio molto piacere, ma perche ella mi scriue di uolerlo richiamar al l'incude, io nõ dirò altro, se non ch'egli mi si è deleguato nelle mani, et ha lasciato troppo tosto di dilettarmi tanto mi è egli paruto fuggirsi leggendolo. La prego bene a portarsi con lui amoreuolmente, che certo io tēgo lodeuole cosa il sapere leuar la mano dalla tauola, & non tormentar tanto le compositioni, che diuengano come inferme, come auenne a Statio nella sua Thebaide. Sta bene, & rende anco gratia un neuo, che si scuopra nella bella faccia di una uaga donzella. Et se pure V. S. ha da adoperare anco la lima intorno a queste due vaghe materie, contenute in questo gentil canto, non resterò di dirle, che oltre le cose, alle quali ella cercherà di dar miglior forma, come mi scriue, nõ sarebbe se non bene ( se però il mio debole giudicio è da tanto, che si possa trappormi così nobil compositione) leuare della stanza che comincia.

Et c'hauea l'alma sol di gloria uaga.

La comparatione, o similitudine, che la uogliate chiamare, della Hidropesia, come troppo humile, & non molto conuenevole alla grandezza del soggetto, che non mancherà a uostra Signoria cosa, & piu grāde, & più magnifica, laquale risponderà non solo nel desiderio allo appetito dell'honore, & della gloria del caualiero, ma all'altre parti anchora, ne questo io ho detto per altro a V. S. se non per darle sicurtà di fare il medesimo liberamente, & con tutta quella caldezza d'animo, che, oltre le altre sue singolar uirtù, la mi  
fa

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 421  
fa amare singolarmente nelle cose mie, lequali hanno forse tanto bisogno di correctione, quanto son degne di loda quelle di V. S. allaquale baciando la mano molto mi raccomando. Di Ferrara a di X. di Ottobre.  
M D LVII.

Battista Giraldi.

A M. Benedetto Varchi.

**A**LE lettere di V. ostra Signoria de li XXV. di Gennaro haurei più tosto risposto, se prima mi fossero state cōsignate, lequali care souramodo state mi sono, poi che m'hanno leuato quel dubbio che m'haueua generato ne l'animo la tardità della risposta vostra a le seconde lettere mie; la cagione de laquale credo, che stata sia, perche non m'hanno ritrouato in Pesaro, & è stato loro di mestieri di aggiunger sin qui: ma assai per mia sodisfattione sono uenute a tempo; & se gli è uero, ch'Amor a nulla amato amar perdona, son sicuro, che la uostra affectione non è minore de l'offeruāza, ch'io ui porto. Molto frutto m'haurà recato il libro delle lettere mie, poi che mi ha fatto degno de le vostre lodi, lequali son tanto maggiori, quanta mi vengono da huomo (si come uoi sete) lodato, perche come dice Cicerone pro Sestio, questa è vna uia, & di laude, & di honore, & dignità, da i buoni, & saggi huomini, et bene dalla natura constituti esserelo  
dato

L I B R O X V I I .

dato , & amato . Hor venendo a la parte del mio Poema, ilquale per auentura non haurà maggior nemico che la grande appetatione, & desiderio, che n'ha il mondo, Io so bene quanto sia difficile ne lo scriuere di sodisfar a ciascuno, & non è come dice Tullio, cosa piu malageuole, che ritrouar compositione, che nel suo genere sia d'ogni parte perfetta . So medesimamente, che a la maggior parte de i dotti, i quali s'hanno preposto per una uera forma di un perfetto Poema, la marauigliosa Iliade di Homero, & la Eneide di Vergilio non piace Poema di molte attioni . Ma perche l'uso ottimo maestro giudice di tutte le cose di secolo in secolo va mutando le forme, & ha tanta forza, che fa piacere a la maggior parte de gli huomini tutto ciò, che a lui aggrada, il che per lunga esperienza esser uero si conosce, ha introdotta questa nuoua forma di poema, approuata già dalla comune opinione di questa età, per la molta delectatione che pora seco; & ha già le sue leggi trouato, & con nuoua arte confirmate, non sò, se sia prudentia di chi scriue, non vbbidir a l'uso . A me pare rimettedomi però sempre a miglior giudicio, che non e' il mio, che al giudicioso, & prudente scrittore d'accomodarsi al giusto, & a l'uso del secolo, nelquale scriue, si conuenga: & che non facendolo: faccia non piccolo errore, del qual subito ne porta la penitentia, che'l poema è publicato, perche non credo che dispiacer, & cordoglio possa esser maggior di quello che sente vn gentilhuomo, che con molto studio,

&

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 422.

& cò molte uigilie s'è affaticato di comporre vn poema, se per sua mala sorte auiene, che non sia approuato, ne letto . Ne sò io s' Aristotele nascesse a questa età, & vedesse il uaghiſſimo poema dell' Ariosto, conoſcendo la forza de l'uso, & vedendo che tanto diletta, come l'esperienza ci dimostra, mutasse opinione, & consentisse che si potesse far Poema heroico di piu attioni: con la sua mirabil dottrina, & giudicio, dandogli noua norma, & prescriuendogli noue leggi. Et se il fine, che prepor si deue il buon Poeta, non è altro che giouare, & dilettrare, che l'uno, & l'altro habbia asseguito l' Ariosto si uede manifestamente, che non è dotto, ne artigiano, non è fanciullo, fanciulla, ne vecchio, che dauerlo letto piu d'una uolta si còtenti. Non son elleno le sue stanze il ristoro, che ha lo stanco peregrino ne la lunga uia, ilquale il fastidio del caldo, & del lungo cammino, cantandole rende minore? Non sentite uoi tutto il di per le strade, per li campi andarle cantando? Io non credo, ch' in tanto spatio di tempo, quant'è corso dopo, che quel dottissimo gentilhuomo mandò in man de gli huomini il suo Poema, si siano stampati ne venduti tanti Homeri, nè Vergilij quanti Furiosi, & se così è come ueramente non si può negare non è questo manifestissimo segno della bellezza, & bontà de l'opera? Non si uede a l'incontro che'l Trisino la cui dottrina ne la nostra età fu degna di merauiglia, il cui Poema non sarà alcuno ardito di negare, che nõ sia disposto secondo i canoni de le leggi d' Arist. & con la intiera imitatione d' Homero, che.



L I B R O XVII.

che leggi d' Ari. et cò la intiera imitatione d' Homero, che nò sia pieno di eruditione, & atto ad insegnar di molte belle cose, non è letto, & che quasi il giorno medesimo ch'è uscito in luce, è stato sepolto? e se di ciò darete la colpa al uerso senza rima, ilche in alcuna parte tengo per fermo chel ne sia stato cagione, vedere il Girone di quello eruditissimo, & nobilissimo gentilhuomo, ilquale se del tutto non è composto ad imitatione de i miglior Poeti, ha però quelli ancora imitati in molte parti. & nulladimeno non diletta, & dubito che non vediate se piacerà a Dio, & a l'amoreuol cura de' figliuoli, che si stampi l' Auarchide sua, de la quale n'ho io uisto 14. libri. che non sarà lodato, tutto che sia eruditissima, et che in essa quel diuinissimo spirito habbia intieramente seruate tutte le leggi del poema Epico, & la sua propositione simile a pùso è quella di Homero, cioè l'ira di Lanciloto col Re Artus ne l'impresa d' Auarico, già sono assuefatti i giusti degli huomini che ci uiuono a questa noua forma di poesia, laquale per la sua varietà oltre modo diletta, si che null'altra forma più lor piace. Non sapete voi dottissimo Signor mio, che l'vso penes què arbitrium est, & uis, & norma loquendi, fa parere (si come a lui più aggrada) belle, & brutte; piaceuoli, et fastidiose le cose? A me pare, con la riserva però detta di sopra, che'l Poeta principalmente debbia attendere a la diletatione, & massime in questo corrotto seculo, tutto dato in preda al piacere, nelquale nulla par bello, se non quel che diletta.

Et

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 423

Et se non dubitassi, che vi rideste di me hauerei ardimiento di dire, che chi diletta gioua, & che non possa essere la diletatione separata da l'vtile. Io voglio credere, anchora che da i dotti altramente inteso sia, che doue Horatio disse. Non satis est pulchra esse Poemata, dulcia sunt. Volesse per quella parola pulchra intender la dottrina, e'l giouamento, & per dulcia la diletatione, come più propria, & necessaria parte del Poema, et come quella diletta più a lo vniversale; & etiandio che Tullio pro Plancio dica Grauior, & validior est decem vtrorum bonorum sententiæ, quam totius multitudinis imperitiæ, & nel primo paradoxo; plus apud nos oratio valeat, quam vulgi opinio. Dice ancor nel terzo delle Tosculane, Maximus magister populus, & nel secondo, Fama, & multitudinis iudicio mouentur homines, vt id honestum putent, quod a plerisque laudetur. & in Pisonè. ex sententijs hominum nostra fama pendet; Queste ragioni uirtuosissimo Sig. mio, & molti altre, ch'io lascio di dirui, per non esserui fastidioso, m'han fatto disporre il mio poema di questo modo. Ma di ciò nò più. l'Apologia del caualier Caro è tenuta qui per molto giudicio/a, & erudita, ma per troppo mordace; anchor che sia detta con tanta accortezza, & così bel modo, che diletta. Grandissimo piacer mi farà V. S. se si contenterà di procurar l'espeditiõne del mio priuilegio, e mandaromi qui indirizzato al S. Pero, & questo amoreuol officio, se non accrescerà l'affectione, & osservanza, ch'io ui porto, per non poter esser maggiore, accrescerà

L I B R O X V I I .

scerà l'obbligo mio. Ho cercato d'honorar il mio Poema con le lodi di colesto uostro prudentissimo, & magnanimo Principe, & in generale de' suoi Illustrissimi figliuoli. Ne a V. S. è mancata quella parte, & quel loco, che merita la sua virtù, e l'amor ch'io le porto. Ma perche con tanta lunghezza di uane parole ui dò più fastidio? conseruatemi uiuo ne la gratia uostra, così Dio ogni uostro desiderio a lieto fine conduca. Di Vinetia.

AVI. di Marzo del M. D. LIX.

Bernardo Tasso.

A M. Girolamo Ruselli.

**S**E non m'inganna la memoria, dotissimo Sig. Ruselli mio, ne le prime lettere ch'io ui scrissi da Pesaro ragionando con uoi d'intorno al titolo del mio Poema, a guisa che colui sole, il quale d'alcuna dispositione dubitandosi, per liberarsi da quel timore, a qual che eccellente medico ne ua per consiglio, ui dissi di uolerlo publicar sotto il titolo d'Amadigi di Francia, non per far fauore a quel Regno, ne per aggradire a quel Christianissimo Re. Il corso de la cui fortuna era necessitato di seguire, che questa cagione non sarebbe stata possente a farmi far tanto torto a quest'opera, ne a quella illustre, & ualorosa natione; nè per particolar affettione, haurei al generale di così honorato

Regno

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 424  
 Regno uolsuto preiudicare, ma mosso non da colorata ma da uera, & efficacissima. Et perche a questa parte, laquale m'importa oltre modonon mi rispōdeste, quanto haurei desiderato, darui materia di scriuermene più liberamēte il uostro parere, ripigliarò di nuouo e quelle, & alcune altre ragioni, che a ciò fare m'hāno potuto consigliare. Non è dubio giudiciosissimo S. Girolamo mio, che lo scrittore di questa leggiadra, & uaga intentione, l'ha in parte cauata da qualche historia di Bertagna, & poi abbellitola, & reduttala a quella uaghezza, ch'l mondo così diletta, & nel dar quel nome della patria ad Amadigi, tengo per fermo, c'habbia errato, non per dar quella riputatione alla Francia, ma per nō hauere inteso quel uocabulo Gaules, il qual nella lingua Inglese uole dir Gallia. Ne io per altro, (se però non m'inganno) credo che'l promogenito de li Serenissimi Re d'Inghilterra si faccia principe di Gaula nominare, che per le ragioni, che detto Re pretende d'hauere soua il Regno di Francia, & che sia uero, che l'author. si sia ingannato ne l'interpretatione, ò per meglio dir traduttione di quella parola Gaula, & che chi prima scrisse questa istoria uolesse intendere de la Francia, uedete nel secondo libro al capo uigesimo doue Gandanello inuidioso de la gloria, & grandezza e Amadigi dice al Re Lisuarte queste parole. **G I A** sapete Signore, come un gran tempo fu discordia fra questo Regno de la gran Bertagna, & quel di Gaula, perche di ragione quello deue esser a questo soggetto, come tutti gli altri uicini

L I B R O X V I I .

ni vi sono, & ci conosco uoi per superiore . da le quali parole , si può ageuolmente coietturare , che costui non uolesse intendere d'altro Regno , che di quello di Francia. Non sà tutto il mondo, non son elle piene tutte le historie de la guerra , che lungamente per occupar l'Imperio l'uno dell'altro, è stata fra i Principi supremi di questi duo Regni? & se per auentura alcun dicesse, che in quella opera, doue si parla di Perione , si parla come d'un Re di picciolo stato, ma di gran valore, & che perciò uerisimilmente non si possa intendere d'un Re di Francia, il qual'è sì grande , & sì potente, gli responderò che non bisogna misurare la grandezza, & forza di questo Regno dal presente stato de le cose del mondo, & chi non sà , che tutti questi Stati che dal presente Re sono dominati, erano diuisi in piu provincie , & obediuano a diuersi Principi ; ogn'unde quali per se era grandissimo? Non sarebbe egli peccato veramente degno di riprensione, peccato non di trascuragine, ma d'ignoranza, & di quelli che Arist. vuole nella sua poetica, che siano indegni di iscusatione , s'io publicassi questo poema sotto il titola d'Amadigi di Gaula, senza saper doue fosse questo regno? non volete uoi, ch'io nomini qualche porto , qualche città principale? Ma perche potrei facilmente in questo come in molte allre cose ingannarmi per non hauer pratica delle cose d'Inghilterra piu che tanto, vi supplico con quelle piu affettuose preghiere, che possono mouere il gentilissimo animo uostro, che hauendo commodità, ò dall'Ambasciador d'Inghilterra, ò d'altri che piu  
di

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 425  
di questo particolare ui possino dar notizia, d'iformar uene, me ne scriuiate sinceramente il uostro parere. sinceramente dico affine, che non ui lasciate trasportare dall'infinita affettione , che portate alla natione Spagnuola, delaquale anchora ch'io segua le parti di un Re loro nemico, non mi uorri concitar l'odio , per che se mi saran allegate ragioni in contrario, atte à rimouermi da questa opinione; per mostrar loro, che in una mia particular passione, ò obligo di seruitio, à questo fare m'habbia potuto muouere, ne leuarò Francia & rimetterò Gaula; se anche vi parerà, che le ragioni che a ciò fare m'hanno persuaso, siano bastanti a diuellere questo inuocchiato abuso da l'opiniò de gi'huomini, ui prego che cò l'autoritta, d' l'uestro giudicio, il quale appo di loro hauerà molta forza tenendoui essi per loro affettionato, & p persona di molto sapere, uogliate difender la causa mia , & far loro conoscere, che senza esser ripresso d'ignoranza, non poteuo far altramente. Fatelo Signor mio , perche sendomi amico in quel grado, che misurando, dal mio l'animo uostro penso che mi siate, come partecipe, & de la reputatione, & del biasimo mio sete obligato di farlo; & per ricompensa de la fatica, ch'al presente ui dono, ui uo dar una noua delaquale etian dio , che ne sia stato qualche bucinamento, & hauuto qualche sospetto in Italia, non sen'è però saputo la certezza, & credo che farà tale il piacere, che perciò ne pigliarete: che non pur agguagliera , ma di gran lunga auanzerà il fastidio, ch'io v'ho dato con la prima parte di queste lettere  
H h b mie.



LIBRO XVII.

*mie. Saprete dunque che questo Illustriss. & magnanimo Prencipe s'è accostato a la parte del Catholico Re, con le conditioni, che distesamente uì scriuerò qui di sotto, & Dominica mattina, religiosamente fatta catar una messa, et rese gratie à Dio, ha publicato la cosa con gran solennità di questa prudēte resolutione di sua Eccellenza, non so se sia maggiore l'allegrezza, o'l dispiacer ch'io ne ho pigliato; perche do un lato le tante cortesie, & fauori non volgari riceuti dal liberalissimo, & nobil animo suo in questo mio esilio, molto maggiori certo, che non era il merito mio, senza sostegno de' quali in questi anni calamitosi, abbandonato da chi col proprio sangue; per legge di gratitudine mi doueua sostentar, sarei di certo caduto sotto il peso di tante mie necessitā; l'infinita virtù, che lo faranno in tutti i secoli riguardeuole, & reuerito; il beneficio d'Italia, laquale è pur mia patria, & quello sotto il cui benigno cielo è piaciuto a Dio di farmi nascere, ilquale euidentissimamente mi par di conoscere per questa consideratione, m'obligano a rallegrarmi così del priuato utile, & riputatione di sua Eccellenza, come de la publica quiete. Da l'altro lato, il danno, che di ciò ne può seguire al Re Christianissimo, la cui prosperità a par d'ogn'altra cosa son tenuto desiderare, mentre ch'io seguo la sua fortuna, me ne fa prender di spiacere. Marauigliomi oltre modo, che cotesto Illustr. & Eccel. Senato, per la lunga esperienza, prudentissimo dal modo conosciuto, s'habbia lasciato uscir di mano tanta ventura. ventura dico, perche haurebbo-*

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 426  
*no hauuto un Capitano di molta prudenza, di molta integrità, di molta fede, amato, & temuto da soldati, & per dirlo in una parola solo sostegno de l'honore de la militia Italiana, un Principe che nelle sue necessitā gli poteua soccorrere, col consiglio, col valore, & con le forze. Non fanno essi, non l'hanno veduto con l'esperienza, che li soggetti di questo virtuoso Signore, son' il fior de' soldati Italiani, & che ad'un sol cenno suo & ogni loro bisogno poteuano seruirsi d'otto o dieci mila fanti esperti, & esercitati? Non fanno essi che tutto il resto de' Prencipi d'Italia, insieme, non ha tanti Capitani di molt'ardire, di lunga disciplina militare, & veterani, quanti ha esso solo? non veggiono il beneficio, che giornalmente riceue cotesta marauigliosa città de gli anni de la carestia dal suo dominio? molte altre cose potrei, & deurei ad essaltatione di questo Prencipe, dire, ma per non essere hora questa mia intentione, riserbandomi a miglior loco, mi basterà d'auer detto sin qui. Hor passando a li particolari de la capitulatione, uì dico.*

*Che sua Maestà Catolica, promette la protezione de la persona, & de lo stato di sua Eccellenza in ogni caso, & contra qual si uoglia Prencipe, senza eccettione di persona, nè grado; obligandosi con ogni sforzo di genti da cauallo, & da piedi, & di danari in tempo di guerra aperta, & di suspetto, a difendere, & guardare a tutte sue spese lo stato suo secondo la qualità del tempo, del bisogno, & de suoi*

L I B R O XVII.

auuersarii, dechiarando a quest' hora d'esser amico a amici, e nemico a nemici sua Eccellenza.

Le da 100 huomini d'arme per sua particolar compagnia, dugento caualli leggieri, con gli suoi Capitani, Luogotenenti, & Alfieri pagati.

Vuole che sua Eccell. non habbia altro superiore, che sua M. medesima, & ch' in ogni parte doue seruirà la persona sua, sia Capit. generale, nelqual grado sua M. da hora lo riceue.

Le dia per trattenimento, & piatto della sua persona scudi 12 mila d'oro per ciascun' anno.

La paga ventiquattro Capitani assistenti appresso la persona sua, quattro d'essi col soldo da Colonelli, il resto da Capitani.

Le paga di cōtinuo 200. fanti per la guardia della sua persona, con tutti li uantaggi soliti da pagarsi a la fantaria Italiana, a mese per mese; obligandosi di più d'accrescer la guardia, quanto crescerà il sospetto, & vuole che sua Eccellenza faccia gli huomini d'arme, i caualli leggieri, & li fanti a sua uolontà, & doue più le piacerà.

Che tutto il danaro per trattenimento della sua persona, & le genti sopradette, si paghi al Thesorier, a mandato di sua Eccellenza, delqual danaro, se li darà assegnamento sicuro, e sufficiente nel Regno di Napoli, si c'habbia li danari mese per mese. Congiuramento da tole da un personaggio mandato a questo effetto da sua M. con procura speciale, sua Eccell. con consenso di detto Srenissimo Catolico Re. eccetud tutti li som-

mi

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MENIO. 427  
mi Pontifici presenti, & futuri, & la fede Apostolica & tutta questa capitulatione è fermata di mano di sua Maesta, non senza fermissima speranza, datagli da lei, di farle ogni giorno maggior gratie. Io non ho ueduto S. Ruscelli mio (per molte che n'habbia uiste) la più honorata, & favorita capitulatione di questa, ma con tutto ciò, non eccede i meriti di questo magnanimo Signore. Mi duole (uagliami come fuoruscito u- dire il vero) mi duole dico, che con le forze di questo Prencipe tanto uicine, & col valore di sì Illustre Capitano, Sua Maesta assicurerà il Regno di Napoli per sempre: sendo giudici o uniuersa, che questo ualorosissimo Duce debba esser ministro de la sua reputatione, doue si trouerà, & che li nimici di quel Catholico Re, che fanno molto bene la molta uirtù, & molto sapere di sua Eccell. congiunto con le forze, non penseranno a darle disturbo in queste parti, & certo ebe, come in tutte l'altre suo honorate attioni, in questa anchora sua Maestà ha mostrato una grandissima prudentia, che col guadagnar questo Prencipe, tu n' monito di continuo di fortissimo presidio, non solo il Regno di Napoli, ma lo stato del Duca di Fiorenza suo fidelissimo confederato, & tutti gli suoi stati d'Italia; possendo questo inuitissimo Capitano in ogni loco, doue più il bisogno lo chiamerà, esser presto. Ma io m'auueggio che sono homai troppo fastidioso. Vi uete lieto, & quanto prima ui sarà possibile, che possibile, ui sarà sempre, che uorete rispondere a la prima parte de la lettera mia, affine che possa ordinare il poema per po-

H b b 3 ter

L I B R O XVII.

ter uenir questo Settēbre a ritrouarui. Da l' Imperial  
il quarto di Maggio del LVIII.

Bernardo Tasso.

Al Sig. Rui Gomez Prencipe d'Euoli.

**L**A Fama Eccellentissimo Signor, che con la uo-  
ce de la verità, va predicando uostra Eccellen-  
za, per caualier di tutte quelle uirtù ornato, che l'huo-  
mo degno fanno di riueranza, & di ammiratione, an-  
cor che da lei non sia conosciuto, mi da ardire di ricor-  
rer a la protectione del suo fauore, a guisa d'infermo  
che da graue, & pericolosa infermità traualgiato, al  
piu dotto, & piu sperimentato medico il suo mal nar-  
rando, ua per consiglio, & per aiuto, sperādo, ch'espo-  
stale l'honestà de la causa mia, ella con la pietosa, &  
possente mano del suo ualore mi debbia da tanta cala-  
mità solleuare. Non essendo cosa piu degna d'un'ani-  
mo uirtuoso, & magnanimo, ch'aiutare i supplicanti,  
consolar gli afflitti, & beneficio fare a gli huomini di  
qualche merito: rendendomi certo, che uostra Eccel-  
lencia, che con la bontà del suo ingegno, e con la mol-  
ta autorità de la sua uirtù ha saputo, et potuto una na-  
turale, & inuecchiata nimistà fra Lusitani, de' quali  
ella è ornamento, & splendore, & castigliani in amici-  
tia condurre, & gli huomini di quel regno rendere al  
suo Catholico Re amici, & beneuoli, cosa da tutti per  
l'adietro impossibile giudicata, valerà ancor per una  
causa

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 428  
causa tanto honesta, & si degna d'equità, come è la  
mia; disporre la mente di sua Maestà da se stessa cle-  
mente, a la clementia. La saprà dunque ch'io son gen-  
til'huomo di Bergamo; soggetto, & ligio della eccelsa  
Republica di Venetia, & della famiglia de' Tassi, tan-  
to deuota, et inchinata al seruitio della Serenissima ca-  
sa d'Austria, quanto si uede per esperienza. & essen-  
do io per la qualità dello stato mio, astretto a seruir  
uari signori, dalla guerra d'Vngheria in poi, ne la-  
qual fui al seruitio della felice memoria del Marchese  
del Vasto, ho sempre seruito il fu Prencipe di Saler-  
no, dalquale mi trouaua assai gratamente beneficiato  
& essendosi egli dalla diuotione partito di sua Mae-  
stà Cesarea, & appoggiatosi a la Fortuna di Francia,  
non mi parue hauendolo ventidue anni in una prospe-  
ra fortuna seruito, & trouandomeli per molti ricenti  
benefici obligato, ne per legge di seruitù, ne per debi-  
to di gratitudine, & di facilità, ne per punto d'honore  
di douerlo: ne poterlo abbondarne l'auersa, & tan-  
to maggiormente, non essendo per uassallaggio, ne p  
obligo alcuno di fede, o di seruitio, tenuta a sua Mae-  
stà Cesarea. Per laqual cosa da suoi ministri nel Re-  
gno di Napoli, forse cō piu rigore, che equità, fui per  
ribelle condannato, et confiscate tutte quelle facultà,  
che con tante fatiche, & pericoli in tutto il corso de la  
mia giouentù, haueua così uirtuosamente, & hono-  
ratamente acquistate; di sorte ch'io mi trouaua uec-  
chio pouero, con figliuoli maschi, & femine, ne la cala-  
mità che V. Ec. puo considerare. Ma la maligna fortuna



na, non per questo satia di trauagliarmi, conoscendo; ch' ancora un grado u'era di miseria piu basso, & piu profondo, nelquale mi poteua precipitare, cō la morte della mia carissima, & infelice consorte, me d'ogni cōtentezza; & i miei sfortunati figliuoli, più tosto per rigor de i giudici, che per la qualità del peccato del padre, priuo di mille, & cinquecento ducati l'antifato, applicati a la real camera, & pose in manifesto pericolo di perder la heredità materna o almeno d'auerla a litigare tutto il tempo della uita loro con gli zij, se la benignità, & clemenza di sua Maestà con l'equità, uirtù degna, & propria di Principe Catolico & Christiano non modera il rigore de giudici, & de la legge. Era io suo Eccellentissimo uassallo ligio di sua Maestà? haueale io giurato fede, o hominaggio? hauea forse conspirato contra la sua persona propria. Se non, con che giustitia uogliono a me, & a miei felici figliuoli dar quella istessa punitione che dispongono le leggi contra chi fosse in si infame, & detestabile error caduto. No sa ciascuno, che il giusto giudice da il castigo secondo il peccato, & se cosi è. merito io quell' istessa pena. che meriterebbe uno di questi scelerati? Io confesso d'hauer seruito il Principe a la corte di Francia, & con la lingua, & con la penna in tutto ciò, che mi comandaua, & ch'io con osceua esser vile, & honor suo, come si conuenne a uno leale, & prudente seruitore p lo suo Signore, ma ritornato egli da Costantinopoli, parendomi con l'hauer perduto per suo seruitio tutte le mie facultà, a'hauergli a pieno ogni

mia

DI M. GIUL. CAML. DEL MINIO. 419  
mia obligatione pagata, non volendo esser ostinato nel male, peccato degno de l'ira de gli huomini, & di Dio, restituendogli le ziffere, & a tutti suoi negotij rinūtiādo. me ne venni a Roma, & posto che mi sia al quanto di tēpo, non hauendo altro modo da sostentare questa pouera uita, con la prouisione trattenuto, ch'egli m'hauea assignata, gli sono piu stato seruitore di nome, che d'effetti, ilche esser vero si puo facilmete conoscere, haue d'egli, come tutta la corte Romana sa, mentre ch'io uiueua in Roma, tenui toui vn' agente, sa l'Eccellentissimo Duca D'Urbino, che dal principio de la guerra del Papa, mi ritirai in Pesaro, & sotto l'ombra del suo fauore son vissuto, & uiuo. Sa medesimamente, che in questa guerra infelicemente da Francesi per l'impresa di Napoli incominciata, nō pur nō ho seruito detto fu Principe, ma a pena per compimento di creanza, andai a uederlo in Ancona, & che nel istesso giorno mi partì da lui; il caso mio, valorosissimo Signore è degno d'esser giudicato da Cavalieri, non da Legisti. Consideri V. Excell. con la sua natural prudenza la qualità del error mio, renduto minore dal poco, anzi nullo oblige di fede, nè di seruitio ch'io haueua a la Cesarea Maestà. Consideri cio che un seruitore di ventiduo anni d'un Principe, & da lui beneficiato, essendo gentl'huomo d'honore, in simil caso deueua, & poteua fare che da mō mi contento, dal suo giustissimo, & prudentissimo giudicio d'esser assolto, ò condannato. Ma conoscendo, che la sententia data da ministri di sua Maestà, sia stata

piu

L I B R O XVII.

più tosto piena di rigore, che di equità, & che s'il rigore mi condanna, che l'equità mi deue assolvere, la supplico humilmente, che con quella honesta pietà, & benignità, di cui è ornato il nobilissimo animo suo, pigliando la protectione de la mia causa, tãto pia, & degna di compassione, uoglia con la suprema sua autorità, & co'l suo favore ottener da sua Maestà, ch'io sia assoluto da questa rigorosa sentenza, & ritornato nella buona gratia sua, che mi siano restituite, se non le robe mie, per la prima sentenza confiscate, ilche però alla grandezza, & magnanimità d'un Principe si grãde poco sarebbe, almeno quella miseria de li mille, & cinquecento ducati de l'antifatto, per la morte della mia carissima consorte a la Real Camera deuoluti, & abilitati questi poveri, & innocenti figliuoli alla successione della heredità materna, ilche se non per rigore della giustitia, almeno per equità di benigno Principe, si dourebbe. Nulla cosa S. Eccellente è piu loduole, ne più degna d'un reale, & ben cõposto animo, che la clemencia. Ne per altro la natura prudentissima madre di tutte le cose, hauendo creato il Re delle Api di forma più grande, più uaga, & piu leggiadra di loro, l'ha priuato di quel pungente aculeo, di che esse armate diffendono le ricchezze loro, che per darci a diuidere ch'al Principe l'esser clemente si conuẽga. Et si come Dio in Cielo quasi un belissimo, & giocondissimo simulacro della sua grandezza, ha posto il sole, ilquale i suoi lucidissimi, e fecondissimi raggi spandendo sopra tutte le cose create, quelle nudrice, et ui-

uifica

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 430  
uifica, così ha dato il Principe in terra, ilquale stendendo le braccia de la benignità, et de la clemenza sopra gli huomini, lo rappresenti. Assai castigo è non solleuare i miseri, per imprudentia precipitati in qualche errore, ma opprimere il caduto è certo inhumana cosa. Io so che dal benigno, & gentil' animo di Vostra Eccellenza non piu che da puro, & lucidissimo fonte d'acqua turbida si può deriuare, può venir consiglio, che non sia pieno di prudentia, di equità, & di carità Christiana, & mi rendo certo, che si come la luna il lume, che riceue dal sole, diffonde sopra tutte l'opere de la natura, così ella il fauore, & la gratia già in tanta copia acquistata di sua Maestà, vorrà dispensare in beneficio de' bisognosi. Deue hauer tanta forza la malignità de la mia fortuna, che quella clemencia, che sua Maestà ha tante uolte, & con tante persone forse di piu castigo degne, ch'io non sono posta in atto, per le quali tante laudi le dà la commune opinione del mondo, a me sia negata? Non deueno i Principi, che nostri Dei terreni sono, ne le loro operationi imitar quel Dio, che gli ha a quella suprema grandezza inalzati, che si veggiono, ilquale se piu tosto con giustitia, che con pietà, & misericordia donasse il premio, & la pena, secondo che a nostri meriti si richiede, sariano forse infiniti in questo mondo infelici, & posti in maggior miseria, ch'io non sono. Desti la grandezza de l'infinita autorità di V. Eccell. giusta pietà de le mie miserie, nel real animo di sua Maestà, & facciassi, che non hauendo a combattere con la fa-

me,

L I B R O XVII.

me, con la mente riposata, e tràquilla affatichi questa penna, com'ho già dato principio a far conte a posteri le molte, & rare sue virtù: dalche le ne può risultare piu utile, piu riputatione, & piu gloria, che danno da i pochi disseruitù, che per lo passato io ho potuto fare; e consideri, che la troppo cura de l'honor mio del quale ogni gentilhuomo deue esser geloso, m'ha fatto cadere i questo errore (se pur errore così da cavalieri, come da legisti sarà giudicato.) A lei Sig. Eccellentiss. che non si moue a questi atti di pietà, & di beneficentia con speranza di premio, non prometterò io altro, fuor che la mia deuota seruitù, & in questa sacra Academia, oue la sua marauigliosa virtù dal Claris. Badoaro fondatore, & sostenitor di questa santiss. cōgregatione di dottissimi spiriti, è spessissime volte predicata, & esaltata (se tanto i miei scrittori potranno) fare degna memori al mondo del suo incomparabile valore, & de la mia infinita obligatione. Passi in questo mezzo V. Eccel. con prospero, e felice corso questo campo de la uita humana, si che la sua grandezza, & riputatione d'ogni sua bella operatione sia essemplio a la prosperità, & me ponga in qualche parte de la bona gratia sua. Di Venetia il 14. di Marzo del LIX.

Bernardo Tasso.

Al Sig. Marchese di Pescara.

**F**R A molti piaceri, & benefici, ch'io ho riceuuti dal Sig. Conte Francesco Landriano, forse è stato

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 431  
 stato il maggiore, ch'egli habbia data occasione a V. Eccel. con una sua cortesissima lettera, di leuarmi da l'animo una falsa opinione, che per negligentia, e trascuragine d'altri, mi s'era impresa ne la mente. Ne mai haurei potuto credere, che si cortese, & magnanimo Signore non si fosse degnato di rispondere a le lettere d'un affectionato, & suo perpetuo seruitore (com'io le sono) se la malignità de la mia fortuna in questo essilio non mi hauesse fatto veder miracoli maggior, che questo non sarebbe. Io le rendo infinite gratie, & maggiori certo con l'animo, ch'io non so esprimere con la penna, che ella m'habbia liberato da questo inganno, ilquale non poco accresceua le sventure. Et la supplico, che mi uoglia tenere per quello affectionato seruitore, ch'io le sono, & cōseruarsi ne la possessione de la mia seruitù, laquale con l'altre heredità le ha lassato le felice, & sempre veneranda memoria del S. Marchese suo padre, c'hauendo io in tutti miei scritti procurato di mostrare al mondo la gran virtù di sua Eccellenza, & il grandissimo obligo mio, nè ha uendomi l'acerbissima morte sua potuto leuar quel desiderio, che sempre ho hauuto, & sempre hauerò di honorarlo, come questa picciola parte del mio poema, che per questo effetto mando a V. Eccel. le sarà testimonio, non della mia deuotione, & seruitù da lei essere disprezzata. Già sono stampati, di cento, che sono 50. canti del mio Amadigi, doue ho cercato honorar lei, & l'honorata memoria di quel ualerosissimo Signore, quanto hanno sopportato le leggi de la Poesia.

Ne



L I B R O XVII.

Ne le mie historie supplirò, doue per necessità de l'ar-  
te, non ho possuto piu estendermi. Lo manderò a sua  
Mae. Catholica, a cui è intitolato, con speranza che si  
clemente, et magnanimo Principe debbia hauer com-  
passione de le mie miserie: & tanto maggiormente, es-  
sendo il mio errore degno d'escusatione, et di perdono,  
non essendo io vassallo di sua M. nè hauendo obligatio-  
ne alcuna di fede, nè di seruitio con lei, che non doue-  
ua io, nè poteua, hauendo 24. anni in vna buona for-  
tuna seruito il Principe di Salerno, & trouandomi be-  
nificiato da lui con l'aluezza del mio honore, lasciar-  
lo ne l'aduersa. Io mi rendo certo che V. Eccellenza  
(doue potrà) che potrà molto, & molte volte, & cō  
sua Maestà, & col Sig. Principe d'Euoli darà fauore  
a le cose mie. Ma perche non uoglio, che la prima let-  
tera mia la fastidisca si con la sua lunghezza, che fac-  
cia men grate l'altre, baciandole la ualorosa mano,  
farò fine.

Di Venetia li X. di Luglio del M D L X.

Bernardo Tasso.

Al S. Antonio Gallo.

S'io non conoscessi V. Sig. totalmente lontana da  
l'adulatione, vitio certo seruile, & da esser fuggi-  
to, & odiato da l'anime nobili (com'è la sua) nō hau-  
rei ripreso tanto piacere de le lodi, che l'è piaciuto di  
dar

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 432

dar a quella picciola parte del mio poema, ma sapen-  
do e la ingenuità de la natura vostra, e la perfettione  
del giudicio, per confessarlo a la libera, mi son alquan-  
to insuperbito; con sicuro, che se questa parte vi è pia-  
ciuta, che vi piacerà molto piu di mano in mano, &  
quanto a lo stile, per essere piu esercitato, & siami  
lecito di dirlo senza arrogantia. Mandò a sua Ec-  
cellenza, duo quinterni, doue sono i duo tempy de la  
Fama, & de la Pudicitia, ne l'vno (come uedrete)  
laudo l'Imperator Carlo V. il Re suo figliuolo, et mol-  
ti Capirani generali Illustrissimi, cosi de'morti, come  
de' viui, & altri Illustri ne l'arte militare. Ne l'altro  
lodo molte Signore, & Madonne Italiane, & Dio  
perdoni a l'Ariosto, che con l'introdur questo abuso  
ne' poemi ha obligato chi scriuerà dopò lui ad imitar-  
lo, che ancor ch'egli imitasse Virg. passò in questa par-  
te almeno i segni del giudicio, sforzato da l'adulatio-  
ne, che allhora, & hoggi piu che mai, regna nel mon-  
do. conciosia che Virg. nel sesto conoscendo, che que-  
sta era per causar satietà, fece mentione di pochi, ma  
egli dimora tanto ne la cosa, & di tanti vuol far men-  
tione che uiene in fastidio, & pur è di mestieri, che  
noi, che scriuiamo dapoi lui, andiamo per l'istesse or-  
me caminando. A me S. mio perche d'alcuni biso-  
gna ch'io parli per l'obligo de' benefici riceuuti, d'alcu-  
ni per la speranza, ch'io ho di riceuere, d'alcuni per  
la riuerenza; d'alcuni per merito di virtù, d'alcuni  
mal mio grado, come V. Sig. sa, a uoler laudar tanti  
Capitani di guerra, è necessario, ch'io dica quasi le  
me-

LIBRO XVII.

medesime, cose, volendo star su'l generale, che il venir in tutti a i particolari, haurebbe piu de l' historia, che del poema; è impossibile di fuggir la facietà, il medesimo dico, de le donne, onde per non vrtar (s'io potrò) in questo scoglio ho questa parte in quattro luochi cō partita, & con grandissimo studio, & fatica con la varietà de' concetti, & de la locutione, ho procurato di non esser fastidioso. Pregoui se pur (ilche non so però) non si potessero legger con diletatione, che ne rendiate la ragione a sua Eccell. (tanto mi sarà lecito dire) che in questa parte fastidirò meno che l' Ariosto. Li mando a sua Eccellenza, perc' hauēdo ella sola (come vedrete) piu parte in questo poema, che non han tutti gli altri Signori insime, desidero, che si sodisfaccia, & per poter se ci fosse alcuna persona, ò cosa, che non le piacesse, prima che si mandi in man de gli huomini, accomodarla al gusto suo, & far ristampar il foglio, che un poco piu di spesa, che v' andrà non dee impedire la sua sodisfattione, e l' mio debito. Signor Gallo mio son di questa natura, che non mi dimentico mai i benefici riceuuti, ne mi contento mai ne la qualità del Pagamento. Ma per non uì dare piu fastidio vi baciō la mano.

Di Venetia A' XII. di Luglio del LX.

Bernardo Tasso.

A M.

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 433

A M. Tolomeo Gallo Secretario  
di N. S.

Non minore è l' obligatione, ch'io ho a uoſtra Signoria de la lunga, & cortese risposta fattami e di cid, che le è piaciuto di scriuere al Reue. Legato il fauore del desiderio mio, che de la fatica, che ella ha presa per beneficiarmi; per che essendo di continuo occupata in maneggi di quella importanza, che la suprema grandezza del Papato suol sedo recare, non l'ha potuto fare, senza suo molto incommodo, ilche è apertissimo argomēto dell' affettione, che mi porta, laquale quanto è forse maggiore, che non è il merito mio, tãto piu presso il mondo le acquista di lode, & pregio. Duolmi, ch'io non mi conosco atto a potere con qualche seruitio pagar la mia obligatione, perche ãcor che uoſtra Signoria da nulla altra cagione mossa, che da la sua natural cortesia, habbia fatto qſto officio, nō debbo io che riceuo il piacere, meno esser grato, che ella sia stata pronta infarlomi; & se le parole nate da la sincerità d' un animo grato potessero pagar gli effetti, tanto m' affaticarei in spenderne, quante a liberarmi da questo debito fossero bastanti. Ma poi che esse a tãto nō uagliano, nè io con gli effetti piu posso, contenta teui fra tanto, ch'io la uoſtra cortesia, & l' obliigo mio uada p̄dicando. Io portai il Poema al Reuer. Legato, & insieme la fede dell' inqſitore, & di tre gentil' huomini ch' in esso non era cosa contra la religione con-

tra i buoni costumi, nè contra Prencipe alcuno; senza la quale questi signori offeruantissimi della religione & de le cose uirtuose. & honeste, non danno licentia che si stampi opera alcuna, ma con tutto ciò sua S. Reuer. per obedir a quanto da sua Santità le era stato cō mandato l'ha fatto riuedere: & con questo corriero ne uiene la sua relatioe, laquale etiandio, che sia conforme a la uerità aiutata dal desiderio, che egli ha di sodisfare a uostra Signoria, sarà piu fauoreuole, che per l'ordinario non sarebbe stata, Resta solo che ella procuri che il motu proprio sia espedito, & se si potesse includerui la seconda parte de le lettere mi al'impresione de lequali hieri si diede principio, sarà maggior l'effetto de la sua cortesia, & il mio debito: Hor uenendo a l'ultima parte dalla lettera di uostra Sig. doue si uede espressamente scolpita una uera imagine de la sua gentile, uirtuosa natura, non so che altro di mi, se non ch'acetto le sue gratiosissime proferte, con quella intentione, che da lei mi sono state fatte, de lequali farò quel capitale, che merita la grandezza dello stato suo, & mi bastera solo di farle sapere, che se la magnanimità del Catolico Re, al quale ho dedicato questo mio poema, non si moue a pietà delle mie disgratie, & in ricōpensa de tante mie fatiche, non far restituir a miei figliuoli l'heredità materna, & non ristora in alcuna parte, i miei grandanni, io mi trouo a mal partito. Io son libero d'ogni seruitù & desideroso di prouar la mia fortuna cō prenti, sendo (Dio gratia) sano di uerde, & robusta uerchiazza

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 434  
chiazza, & non del tutto inhabile a le fatiche, questo ho uoluto dir a V. Sig. affinche uenendole occasione di poter giouarmi, habbia commodità di porre in atto il suo buono, & benefico animo, & con questo pregando Dio ch'è quella grandezza l'innalzi, che merita la sua uirtù, & desiderano tutti i suoi amici, & seruidori, tra quali uno son io farò fine. Di Venetia il 18. di Maggio del. LX,

Bernardo Tasso.

A M. Tomao Porcacchi.

**A**Nchora che assai guiderdone de l'affettio ne, che ui piace di portar sia quella ch'io porto a uoi nè più habiate giusta cagion di poterui doler di me: non dimen uorrei cō qualche effetto piu apparēti mostrar miui grato, pche a questo modo amādoui. quel solo pago, ch'io ui debbo; a quello, di creditore, che sete, ui sarei debitore, & se mi uerrà occasione di poterlo fare, uederete allhora così l'esperienza, come hora leggete queste parole. Fra tanto contentateui dall'amor' ch'io ui porto. & de la uolontà, ch'io ho di poterui giouare.

Quanto a l'honorata, & giudiciofa deliberatione da uoi fatta, di sot:ottrare a si gioueuol, e uirtuosa fatica nose nō lodarui, & esortarui a mandar ad effetto questo uostro lodeuole proposito. Et poi che l'età atta portare il peso d'ogni fatica, p'graua che sia, lo ui cōfente; Poiche la nature u'ha dotato di fertile, & fecondo ingegno; Lo studio v'ha data la dottrina, l'osservatione



L I B R O XVII.

de' buoni, & approuati autori il giudicio, l'essercitatione lo stile, non ui sgomēti la difficoltà, & lungheza de la impresa, e ricordateui, che la uirtù p andar a la gloria per la strada de le fatiche, & de' pericoli, e non per quella de l'otio, & de la quiete ua caminando. Tre gentilissimo M. Tomaso mio, sono isini principali, che gli Scrittori si ppongono, & a qlli, come a segno strale, i lor desideri sogliono indrizzare. Vno è utile solo, & separato da la gloria, & questo di men loda degno da tutti i perfetti giuditij è stato sempre giudicato, anzi di biasimo. Equal' è piu certo segno, & manifesto inditio, ch'egli habbia un'animo basso, & uile, che ppor si per fine de le studiose, & nobili fatiche sue un pmo si vulgare, e si plebeo? Non è stato qsto desiderio di gloria in tutti i secoli di nutrimento degli animi nobili, & generosi? Non dice Cicerone nel primo de le Tosculane. L'honore nudrisce le arti, & ci infiammamo a lo studio de la gloria? Non dice egli nel oratione per Archia. Tutti siamo tirati da lo studio de la gloria, & ciascuno huomo perfetto sommamente dal desiderio de la gloria si fa menare? e qlli istessi Filosofi ne' libri, ne' quali c'insegnano di dispregzar la gloria, & la morte, ci scrissero il nome loro? Nō dice egli ne l'istessa oratione. Niuno è si nemico de le Muse, che facilmente non sopporti, che le sue lodi da uersi de' buoni scrittori eternamente sieno predicate? Non scolpi Fidia se medesimo ne lo scudo, che fece per Minerva in Athene, al fine che non possendoui scriuere il suo nome, l'effigie sua lo facesse eterno? Perche s'ar  
se

DI M. GIVL. CAMIL. DEL MINIO. 435  
se Sceuola la mano, se non per infinito desiderio di gloria? Perche Curtio armato, & soura il suo possente cauallo si precipitò in quella uoragine della terra, che per la gloria? Molti altri essempi allegar ui potrei, ma essendo voi giouane si erudito, son certo, che questa mia fatica sarebbe souerchia hauēdoli uoi piu d'una uolta letti, & considerati. Non è egli chi non prezza la gloria indegno di uita? Sento la gloria quello, che mal grado de la rabbia del tempo, de la seuerità de la morte, & da malignità de la fortuna, ci da una noua, & perpetua uita, ne le fauelle & ne la memoria de le genti, che di secolo in secolo uerāno in questa luce. Il secolo fine è l'utile, ò l'honore congiunto: e questo si dee piu tosto lodar, che riprendere sēpre, che alcuna necessita a ciò fare ci costringa. Il terzo è la gloria, & insieme il desiderio di giouar a gli atri huomini; questo è il uero segno alquale la uirtù indrizza il fin suo. E poi che si come la natura di bellissimo ingegno larga, e liberale, cosi la fortuna de' suoi beni tenace, & auarissima ui sè dimostrata, & a uoi è necessario con queste uirtuose, & nobili fatiche conseruar la dignità acquistata, e sostentar la uita: giudico che questa impresa a par d'ogni altro, & reputatione, e uile ui debbia apportare. Et oltre al beneficio, che con queste vostre uirtuose vigilie recarete al mondo, che molto sarà, necessariamente ui farete famigliari tutte le Historie; de la cognitione de le quali niun'altra è piu necessaria per diuenir prudente. Date adunque principio con lieto, & arditto animo, a si nobile, & si lodata im-

L I B R O X V I I .

presa: & con la speranza di riportarne due tali premij superate ogni difficoltà, ch' al honorato uostro proposito si uenga ad opporre. Duolmi di non hauer ancor dato quel fine, & quella perfettione a la mia historia, che m'ho ne l'animo deliberato di dare, affine, che ue ne poteste seruire, che forse piu de l'altre ui potrebbe far honore: perche ancor che molti historici siano; di quelli dico de nostri tempi, pochi sono quelli (et sia deto con pace loro) c'habbiano detto, o uoluto dire la verità de successi de le cose, parte per essere stati ingannati da le non uere informationi de gli huomini, a cui dauano fede, ilche il piu delle uolte suol auuenire a chi scr iue per relatione d'altri, parte per altri rispetti, iquali hora non è mia intentione di dire, & io come tutta Italia sa, quasi in tutte le guerre de lafe, & sempre ueneranda memoria de l'inuitissimo Carlo V. Imperatore fatta in Africa. & in Europa personalmente ritrouato mi sia. Ma per piu non fastidirui farò qui fine. Vi uete felice. Di Venetia il X. di Giugno, del LX.

Bernardo Tasso.

A Monsi. Nicolò barzetti Vicario del  
Vescouo di belluno.

**D**Oppo la mia partita da uoi. Reuerèdo S. mio, non posso fare per gloria del Signore, et per la commune consolation nostra, che sempre f. di uedere la città di Belluno uiuere christianamente, che con te-  
ne-

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 436  
nerezza di spirito non ui scriua quattro parole, in segno dell'allegrezza ch'io sento, uolendo che di di in di l'istruzione de' fanciulli, che Iddio per me suo vilissimo instrumèto uolse principare, predicando iui cresca & s'augumenti mirabilmente. Et certo ho da ringratiar Christo benedetto, che mi fece non solamente gratia che quella città prendesse il mio consiglio, ma che ancora mi facesse trouar uoi caldo & infocato a conseruarlo non perdonando a fatica alcuna. Non marcate dunque Mons. mio caro, di fare, che questo seminario, come spirituale, produca frutti di spirito. Sapendo p' instructione diuina, che chi semina in spirito, raccoglie uita eterna. E siate certo che non è altra impresa, ne altra opera, ne altra prudentia, ne altro thesoro, ne altro bene, ne altro negocio al modo piu necessario, ne a Dio più grato, che questo: che ben sapete, come l'Apostolo S. Iacopo dice, che fara conuertire un peccatore dall'errore della sua uita, saluera l'anima sua, & coprirà la moltitudine de i peccati: anzi mi ricordo, che S. Agostino sopra tai parole dice, che è quasi impossibile che si danni uno; ilquale ha saluata una anima. Et questo forse intese il Salvatore, quando disse in San Luca a cap. dieci, una sola cosa è necessaria, cioè instruire l'anima, perche si salui. Perche anco tutto quello c'ha pensato, & operato Dio fuor di se. è stato per beneficio dell'anima; per laquale cred il mondo, il preserua, et gouerna, & uolse tutto cio che pati, et operò Christo fuisse per l'anima, anzi tutte le creature se muouono, & affaticano solo per l'anima. Però Chri-

Sto prossimo alla morte tanto cordialmente null'ultime parole sue ci raccomandò la mutua carità, & risuscitato uolse da Pietro il suo amore in pegno, quando tre volte domandandolo se lo amaua, gl'impose che se l'amaua, gliel dimostrasse in questo, cioè in pascere le sue pecorelle, et attribuendo a se tutto quello che si fa a tali. Sapete che nel giorno del giudicio dirà quello che hauete fatto a uno di questi minimi l'hauete fatto a me, si che non potendosi fare a Dio, ne a Christo cosa piu grata, che procurare la salute dell'anima, fra le molte cure episcopali; che in uece del Reuer. Contarini essercitate, quella ui sia a cuore, come quella che è più facile a fare, piu euidente da intendere, & piu utile di far profitto. Credete a me, che tal cosa intese Christo dicendo esser necessaria una cosa per fare piu facilmente, per conoscere piu euidentemente, & per proficere piu meritorioramente, che non sa che molte cose son difficili da fare, oscure da conoscere, poco utili da far profitto? E pche si lasciano scorrere gl'individui, se non perche sono molti, e quasi infiniti: onde di loro non si può hauere cognitione? perche questo anco intese l'Eccel. Figliuolo non s'impieghino in molte cose le tue operationi, ne per altro certo, che perche nõ ci sia detto poi da Christo come disse a Marta. Marta Marta tu sei sollecita, & pigli fastidio di troppe cose, una sola n'è necessaria. Questo è tutto l'essere, & bene de l'huomo. & a questo fu creato l'huomo, & tutto questo che fa fuori di questo, è vanità, ilche uolse inferire Salomone in quelle parole con le quali mise fine al suo

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 437  
Ecclesiaste. Temi Iddio, & serua i suoi comandamenti; per questo è tutto l'huomo; accioche col timore attendesse a saluare se, & con l'osservanza de' comandamenti di Dio procurasse la salute del prossimo. Nõ dirò altro, se non che con gran tenerezza di cuore pregherò la diuina bontà, che cosi sia, onde perciò V. S. sapendo quale sia il mio desiderio si preualera di me in ogni cosa, che a gloria di Dio le occorrerà, & a seruitio dell'anime, ricomperate co'l pretioso sangue di Christo tra le quali essendomi intima, & cara quella del Dottor Butti, a lei ancora con lo spirito mio M'offerisco. Nostro S. sia sempre proprio a V. S. & fauorisca ogni suo buon desiderio. Da la Giudecha a 28. di Giugno. 1564.

Raffael Maffei.

Al S. Hettore Podocatharo.

Fuore a bastanza teneua io Magnanimo e illustre mio Signore, di hauer riceuuto da vostra Signoria quando benignamente si piego ad accettare con lieto animo il mio Primo Volume delle cagioni delle guerre antiche; dedicato alle molte uirtù, & a gli infiniti meriti suoi, senza che ella con tanta splendidezza, & liberalità si mouesse a farmi cosi grande, & honoreuol presente. Aspiraua io da principio ad acquistarmi alcuna parte della gratia di V. S. & le feci quella dedicatione per aprirmi la strada ad esser mi degno concetto; perdonami di non hauere per  
ancora



L I B R O XVII.

ancora conosciuto alcun cavallier di maggior prudenzia, di piuchiarezza, o splendore, ne che piu tirasse l' animo a servirlo, & a honorarlo, che v. S. ma hora, ch'io ueggo d'hauerne nõ pure acquistata l'intera gratia sua p' quãto ella mi fa sicuro, et io lo credo; ma ancora così largamẽte mi dona; v'ègo in diffidẽtia di me stesso, & conoscẽdo di nõ meritar tanto dalla sua cortese bontà m'arrossisco, et mi vergogno, non sapendo che farmi p' esser conosciuto degno di tanti suoi favori. Io ne la ringratio cõ le parole, e la supplico ad argomẽtar da quel piu caldo effetto, ch'io possa scoprire in q̃ste poche righe, che molto piu caldamẽte la ringratiarei cõ l'opere, s'io sapessi in che impiegarmi per sodisfare a q̃sto ufficio, & p' far seruitù a V. S. Sarà debito di q̃lla real bõta, & uirtù ch'è propria e congenita con l'Illustre animo suo, usar quell'imperio, & autorità sopra di me, ch'ella deue così per la deuotion c'ho a' suoi meriti, & suo valore come per l'obbligo che t'ègo alla sua cortesia, & quando pur V. S. nõ se na uoglia preuale re, la supplico, o a esser uerso di me assai men cortese e liberale di quel ch'è, ò non uolendo desister del farmi tanti benefici, a non m'hauer per ingrato, nè per villano se non le ne posso rendere il contracambio.

Il Porcacchi.

Al S. Erasmo de' Signori di Valuasone.

**C**He ho io mai operato, che meriti tanto d'esserlo date, & beneficiato da V. S. è sopra qual parte di

DI M. GIVL. CAMIL. DEL MINIO. 43●  
di virtù, che sia in me, fonda ella tanta cortesia dipresẽti, & di belle lodi, che m'ha fatta, & dato 5 giorni sono? Io sono entrato in consideration di me stesso & p' so lo specchio del discorso per grã pezza mi v'ho guardato d'etro minutamẽte, et in son ma non u'ho saputo ritrouare alcuna dote, che dal mio illustre S. Erasmo meriti d'esser tanto amata, abbracciata, & premiata V'è solamẽte l'amore, & la riuerentia, ch'io porto s'empre alle virtù sua, alla grandezza del suo nobile intelletto, & alla cortesa degna di ciascun ualoroso, et grã Precipe, & per queste sole crederei di meritare assai della gratia di v. si. ma ad acquistarne premio non sono elle già bastevoli a gran pezza. p'cioche il premio non si deue dare se prima non p'cede il seruitio, benchè non son già così poco prudente, che nõ conosca questo esser piu tosto beneficio, che premio, ilche argomento dalla cortesissima lettera, che v. sig. m'ha scritto piena di tante belle demonstrationi dell'animo generosissimo, sapẽdo che ne l'oro, ne l'argẽto, ne co' alcuna di ciò che si dona. Dell'uno, & dell'altro io ne la ringratio quãto s'ò, & la prego a creder, ch'essendo grauido ne' buoni il beneficio, che si fa loro, in se non potrà cõ l'opere, & con la seruitù mia uerso lei partorirne alcuna gratitudine o ricompensa, almeno la partoriro cõ'l tenerne perpetua memoria, poi che assai rende il beneficio colui, che uolentier se ne chiama debitore.

Il Porcacchi

*Al S. Arrigo Pagetti.*

**M**olto Illustre mio Sig. Che io non habbia fin qui scritto a V. S. è stata piu tosto colpa d'ignorantia, che di uolontà. Io non ho mai saputo, ch'ella fosse giunta salua in Inghilterra, se non hora, che l'virtuosissimo Sig. Cesare Pauesi, da lei meritamente, & da ogniun che lo conosce amato, & per le sue molte virtù honorato, me v'ha dato relatione. Perche subito con questa ho giudicato mio debito farle riuertitia, piu per certa osseruation di creanza, che perche io habbia che poterle scriuere. Se uorrò comandar a V. S. Illustriss. come conuiene a Barone di tanto alto, & eminente grado, quanto ella è, & per meriti propri, e per titoli conseguiti, non pur nella Serenissima Corte d'Inghilterra, ma in tutte le principali de la Christianità, l'ampiezza del soggetto auanzerà la debolezza del mio ingegno, & gli stretti termini di questa lettera. Se uorrò esporle gli oblihi infiniti, che le tengo; ciò sarà una fatica souerchia, poiche io con la presentia le ho mostrato nelle parole il mio cuore, & il rēderne testimonianza in questa lettera, sarebbe come un uoler sene disciogliere a fatto, la doue io son molto di restarle deuinto, così accioche a V. S. Illust. venga occasione di comandarmi; come accioche io goda nella ricordanza di questi debiti: & (nō potēdo con altri mezzi honori, & riuertisca l'honoratissimo, & ualorossissimo S. Arrigo Pagetti. In tanto il numero de gli  
scrit-

DI M. GIUL. CAML. DEL MINIO. 439  
scrittori piu famosi, & piu litterati; c'habitano questa Città di Vinitia, & che di continuo ueniuno ad honorarla mentre ell'era quā, & farle corte, supplirà in mia uece a quell'ufficio celebrarla a pieno, alquale nō arriuo io per imperfettion propria, & di lei, della magnanimità sua, del ualore, & dell'infinita sue virtù sarà debita, & honorata historia, come fino a hora odo essersi dato principio.

*Il Porcacchi.*

*A Monsig. Bonifatio di Ragugia  
Vescouo di Stagno.*

**L'**Election fatta dalla Santità di Nost. S. della persona di V. Sig. Reueren. per il Vescouado di Stagno, è non pur debita alla grandezza della sua santa, & catholica dottrina, & alle molte, & lunghe fatiche da lei patite per salute dell'anime Christiane; ma anchora conforme alla volontà di Dio glorioso, & degli altri Sommi pontefici. L'haueua Dio benedetto gia dieci anni adietro per mezo e' suoi principali ministri, & Pontefici eletta con autorità suprema, & Ponteficale a custodire l'anime de' fedeli in quei santissimi luoghi doue il figliuolo suo, & Signor nostro degnò humanarsi, & co'l sangue suo preciosissimo ricomperarci; doue essendo fino a questo tempo santamente dimorata, & da uero pastore essercitata in beneficio del suo gregge, hora che N. S. le ha contribuito  
la

L I B R O. XVII.

la dignità di Vesouo, non s'è fatto altro che restituir V.S. Reuer. alla patria. Di che tutti coloro che l'amano, & riueriscono redono infinite gratie a Dio, & sentono allegrezza intrinseca, fra i quali essendo io il minimo per meriti; ma il primo facilmente per certa riuerentia, che faccio alla sua dottrina, alla sua santità, & all'affettion che degna portarmi; così piu di tutti men allegro come piu di tutti l'amo, e riuerisco.

Il Porcacchi.

Al S. Giuliano Maggi.

L'Hauer V.S. così dolcemente allettato, & inuischiato in pochi giorni con la modestia, con la creanza con la uirtù, & cō la dolcezza sua conueniente a gentil'huomo di corte, & ad amico schietto; & l'essermisi così d'improuito rubata, cō priuarmi di se, & di me in un tempo se so, m'ha generato nō pur desiderio, ma smania et impatiētissima brama. Se V.S. stima con q̄sta sua repentina priuatione farmisi per cio piu grata, come è piu desiderabile, fu torto al giudicio suo, e cerca d'Adōbrar la uerità nel mio intelletto: ilquale fino a q̄l'ha conosciuta, quale è cōueniēte essere a garbato, e uirtuoso gentil'huomo. A me nō puo ella essere piu cara, ne per le sue cortesi maniere, e singolar uirtù in miglore, nè in maggior grado d'honore, e di p̄gio: e se bene il desiderio cresce in me di goderla sempre, ciò nasce non meno della uoglia c'ho di farle continuamente honore, e seruitio cō'l cuore, e cō l'opere, che

dal

DI M. GIVEL. CAMIL. DEL MINIO. 440  
dal cōtēto c'ho di uedermele sēpre uicino. La supplico come seruitor che le son, e la scōgiuro come amico, che V.S. mi reputa, a tornare a Venetia, si p̄c'habbia da cessare in me questo ardēte desio, e scorgar il godimēto c'harò della uia dolciſ. conuersation, come perche i lei s'habbia da raddoppiare il cōtēto parte in uedermi apparecchiato a suoi seruitii & parte in farmi il beneficio che sa di scriuer alla Corte di sua M. Cesarea i mio favore. Questo rispetto solo, quādo ogn'altro m'achì, sarà possente a farla uenir uolando a noi, tanto è innato questo nobil pensiero nella mente di V.S. di beneficar l'amico, & massimamente quale io le sono, & ella mi tiene, onde però la soglio chiamar, secondo la forma di prouerbio Greco, Dio all'huomo. Il Porcacchi.

Alla S. Aurora d'Este. A Verona.

IO che son sēpre solito d'ammirar tacitamente, e fra me spesso le uirtù di V.S. allettato da quella dolce fascodia, e maniera de' suoi lodeuoli costumi, e delle sue uirtù, che gustai in quei pochi di, che per cagion d'hore uenni a farle riuerentia, m'induco bene spesso con quella ammiration secreta, & consideration occulta a scriuer di lei qualche Sonetto piu per uaghezza, c'ho di celebrarla, che perch'io spero poterle acrescer gloria. Nō m'igana i ciò pūto l'amor paterno: & conosco molto bene, che questi miei figliuoli hanno gran bisogno d'esser adornati, acciōche allo splendor, che riceuono dal soggetto, & alla lode che meritano per la gran-



LIBRO XVII.

grandezza dell'affetto mio, s'accresca loro con l'ornamento, che riceueranno da V. S. tanto di baldanza, che possano comparire ināzi a gl'intelletti nobili. Mā do dunque a V. S. questi 4. Sonetti, da me cōposti in sua laude: non tanto perche ella riconosca in essi parte delle sue virtù, quanto perche con quella stessa mano, con laquale scriue elegantemente, suona dolcemēte, e fa diuinamente ricami, & lauori sopra naturali, gli ripubblica & quasi riuesta di nuouo accioche abbelliti dal' intelletto & dalla man di V. S. le sue lodi non minor marauiglia rechino al mondo di quel c'hāno recato a diuerse Principesse & Principi, in molte corti d'Italia le sue dotte compositioni, & le sue ingegnossissime opere di diuerse fantasie, in oro, in seta, & in altro. Il Porcacchi.

A M. Paolo Vggieri.

**S**apete uoi perche noi non possiamo piu comportar la fatica di scriuerui ogni settimana queste tētenouue? perche siamo fatti impatientissimi, & poco men che rabbiosamente fastidiosi in cosi lungo desiderio, c'habbiamo della presentia uostra. Chi domāda a M. Seuerino la cagion bene spesso della sua accidia, rispōde; perch'io son priuo della metà dell'anima mia, non hauendo qua il mio Vggieri. Chi cerca da me, che cosa io habbia pche son tanto fantastico; gli rispōdo di nō hauer piu che meza l'anima; poiche l'altra meza e co'l mio M. Paolo a Mantoua. A questo modo con la sua

DI M. GIVEL. CAMIL. DEL MINIO. 441  
soauità de' uostri cortesi costumi, & con con la bontà uostra hauendoci allettati e rapitoci il meglio della uita uostra uene siete poi partito per lasciarci mezi uiui, e in cosi lunga e insopportabil uoglia di goder l'amore uolezza uostra? la uiuacità del uostro nobile intelletto? la sincerità, e realità degna d'amico uero? Voi che siete dalla natura dotato di cosi alto giudicio, & hauete in uoi tate parti di prudētia, che ui fan riuere, & esser caro, considerate per uostra fe con qual pregiudicio uiuete da noi lontano, poiche nella uostra partenza hauendo da due corpi d'amici uostri, et cari rapito un'anima intera, e lasciatogli semiuui col uostro desidera: o ritorno gli ritornate in uita, & riunite a ciascun di noi la metà dell'anima sua. S'el tenerui così usurpata meza la uita nostra è furto, con buona sicurezza della uostra non ce la potete piu ritenere, ma è forza che ne la rendiate, se siete quel uero mercāte, quel da ben gentill'huomo, e quel buon christiano, che per essercitio, per natura, e costumi, e p'profession siete in effetto, e da ogn'un uenite ripūtato. Se come d'amici cortesi, e affettionati alla uostra bontà l'hauete cortesemēte riceuuta da noi, che uel'habbiamo cōmunicata. è carico uostro, e ui puo dar nota ingratitudine il tenercene uolontariamente priui. Che se uoi per auētura come stimo, habbiam similmente la uostra, tornate a ripigliaruela, e ricongiugnerla con le nostre, che noi siamo contentissimi di uiuere unitamente con uoi con questa conformità di genio, & di costumi c'habbiamo. Da noi non aspettate piu lettere, ne auisi di sorte

alcuna; perciocche noi vogliamo tētar per ancor q̄sto al-  
tro mezo, & ueder, se doue le preghiere nostre non pos-  
sono; potesse hauer forza i uoi il desiderio delle nostre  
lettere, come in noi la uoglia della uostra presēza, ma  
quādo ciò non riesca, facilmēte potreste di corto vede-  
re i miracoli di Macometto. State sano. Di Venetia. Il  
Porcaschi.

A. E. Ciprano Maiuoli.

**A** Voi che con l'habito del Frate, preso nella uo-  
stra piu tenera fanciullezza, vi vestiste l'habi-  
to dell'huomo da bene, et del uirtuoso, è nō meno souer-  
chio con colori d'arte Rhetorica persuadere un'ufficio  
di uirtù che far p̄fession di uolerui insegnare, poiche la  
uostza dottrina, & gli ornamēti c'haueate p̄ decoro, del-  
le scientie uostre ui rendono atissimo a communicar le  
uirtù a tutti. L'apportator di questa è un giouane mio  
intrinseco, e cordiale amico, litterato, & eruditto, et al-  
to intelletto, & sopra l'età sua pratico, & (posso dire)  
inuechiato in molte scientie. Ne ui fate punto beffe,  
guardandolo in cera, di quāto vi dico, perciocche l'acu-  
tezza del suo ingegno prontissimo, & uelocissimo, in  
un; mese le fa piu cōsumato negli studi, che nō farà un'  
altro i un'anno. A lui (come auuiene a molti altri) la  
stretezza della facultà non pur non somministra le spe-  
se per mātenersi in questo studio, ma difficilmente, per  
potersi stare a casa in cōpagnia di molti altri fratelli.  
Per laqual cosa contraponēdo sigli la nimica pouertà,  
accioche

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 442  
accioche per se stesso non possa peruenire al colmo del-  
le scientie, ho pēsato che sarebbe operation degna, &  
meritoria quādo cō l'appoggio d'altri lo potissimo far  
uolare a quell'altezza, doue lo trasportano l'ali del suo  
ingegno, a dispetto dell'auara fortuna, che cō'l peso del-  
la pouertà lo uorrebbe tenere al basso. Et souenē domi  
che'l Magan. M. N. desideraua d'hauer un giouane,  
cōpagno ai studio del suo figliuolo, per mezo uostro;  
Io che molto ben so quest'essere il proposito suo, &  
da non poter mai migliorare, ho uoluto mandaruelo,  
confidato nella nostra amicitia, nella bonità uostza, nel  
lo amore che mi portate, & nel desiderio innato, c'ha-  
ueate sempre d'abbracciare, & fauorir la uirtù, accio-  
che lo proponiate al Magnifico. Egli è uera di nobili  
parenti d'aspetto (come potete uedere) che non può  
denegar la nobiltà, di costumi conuenienti a nobile, et  
cosi bene inferuorato ne gli studi, c'ha bisogno piu to-  
sto di freno, che d'alcuno sprone. Introducetolo, opera-  
te, & affaticateui cō'l Magnifico che lo prenda, & in  
ciò cōsiderate quāte buone opere di uirtù farete in un  
tempo piacere al Magnifico, utile a suo figliuolo, bene-  
ficio a questo giouane, cosa grata a me, & procaccere-  
te honore a uoi medesimo, non essendo per uenirui da  
ciò minor gloria, che da tutto il resto de uostza bontà,  
& delle uostre uirtuosissime operationi. Amatemi, et  
habbate a cuore ch'io non sono punto men uago di far  
ui honore, e seruitio di quel che siano grandi meriti uo-  
stri, i quali eccedono la capacità dell'intelletto mio, et  
Dio sia con uoi. Dio Padoua. Il Porcacchi.

A M. Seuerino Ciceri.

**S** Ignor Compare obseruandissimo, e da me sempre amato. O uoi tornate a Vinetia, o date ordine, che io uenga a Como. Così non si può più stare, è impossibile sopportar più sì dura lontananza. Se uostro pensiero fu trattenerui sì lungo tēpo alla patria, uostro debito doueua essere, o lasciarmi uenir con uoi, o almeno auanti la uostra partenza non mostrarmiui così cortese, così amico, così pien di uirtù, ne così degno d'essere amato. Se all' hora non haueste animo di tardar tãto, perche nõ siete tornato? Forse non conoscete, che'l far alcuna cosa contraria all' animo suo, e di dãno, e di poco honore? E dãno perche rare uolte suol sortir di buon fine et è dishonor, perche o argomentiamo poca prudentia, il non saper elegger il bene, o mostriamo di non bauer buona mēte, ne retta intentione. Io hebbi sospetto sin da principio di così lūga dimora, e ue lo dissi, feci proponimento di uoler uenir con uoi, così per non esser da uoi disgiunto, come per uisitar i miei amici, e patroni, e far loro ogni debita riuerentia, ma nõ piacque all' hora forse al troppo rispetto, c' haueste alla uita mia di uoler, ch' in questa così fiera tēpestosa stagion io mi metessi a disagi & a' pericoli di correr la posta, quasi nõ si potesse, e douesse metter così a risico la uita, cõe s' era messa la uostra, e come se di me s' hauesse hauuto a far conserua, e di uoi ogni strapazzo: Ceder alla uoluntà uostra, se bē con molto probabili rationi ui dichiarai

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 443  
 chiarai l' animo mio, & vi confutai ogni uostra oppositione, e mi contento d' hauerui ceduto; perche a pieno conosciate l' amor ch' io porto a' meriti uostri, ma, non io mi contento gia d' hauerui così perduto, come comincio a dubitar d' hauerui. Io stimaua che le Sirene fussero in Vinetia, per esser città posta nel mare, dicendo i Poeti, ch' elle nel mar habitano, ma temo che stiano in Como, & intorno a coteſto lago, & quell' canti habbiano fatto all' orecchie et al cuor uostro, che uoi addormētiati gli spiriti, & la memoria di questa patria siate sol ricordeuole al godimēto di coteſta, *Agnosco veteris vestigia flāmæ.* Qualche cosa sarà. Giouane, ricco, nobile, con buon credito, ben cōmēdato nella patria, fra le tenerezze, innanzi a gl' occhi de i parenti, e della madre, chi potrà creder, che per questa uolta scappiate di legarui per sempre? Almeno fratello sapere, accioche se presenti non goderemo, assenti godiamo la imagination del godimento uostro. Raccomandatemi all' Eccell. S. Girolamo Magnocauallo, della cui nobilissima & dottissima amicitia, & cortesia, soglio infinitamente gloriarmi, & hauere ambitione, & ui bacio la mano. Di Vinetia. Il Porcacchi.

Al S. Gugl. Malimio Cantuarieſe Ingleſe.

**A** Ncora che gli studi, ne' quali V. Sig. è consumatissima l' habbiano fatta accorta, & la natura che l' ha dotata d' alto intelletto, e di singolar prouia le persuadea quel ſteſſo, ch' io le darò p' ricordo, non dimenſtimo uſſicio d' amico, dirle 25. parole per auerla



L I B R O XVII.

farla d'alcuni particolari necessari a questo suo viaggio per l'Asia, del quale, come ch'io per pratica non sapia, almeno per qualche scientia le sò far relatione. V. S. deue considerare, che partendosi ella di qua, le conuien principalmente solcare un lungo tratto di mare, onde non può dimorar meno d'un mese in naue. Et se bene ella mi potrebbe dire, che passando d'Inghilterra in Fiandra, ha imparato a conoscerla qualità del mare, le risponderai, ch'è così incerta la uarieta di esso mare, quanto è quella del uèto di che niuna cosa è più instabile. Senza che molta differentia è da quel breue tratto che diede la Fiandra dall'Inghilterra, a quel ch'è da qui in Cipro, ch'è lunghissimo. Desidero dunque che V. S. per la prima cosa habbia risguardo alla vita sua, e però si prouegga di quelle sorti di specierie, che siano confortative e stomacali, accioche non resti graueamente offesa dalla nausea, laqual prouocando qualche riuolutione indebolisce lo stomaco, e debilita la natura, ond'è forza soccorrerle cō ristorati delle specierie, delle quali V. S. ha perfetta scientia. Fra tutte l'altre vorrei ch'ella hauesse il suo uaselletto di gègeri cōditi, o cōposti, iquali dāno molto conforto allo stomaco, e non si faccia di ciò punto beffe, per quanto ha cara la uita sua; perche questo solo sarà bastante per tutto il rimanente, ch'ella potrebbe portare. Hauer ancora vn caretelletto di maluagia, & la mattina di buon'ora consolidare lo stomaco. Nel resto è forza per questi primi principij che V. S. vada con destrezza, & lentamente al cibo, di che quantunque io la conosco

par-

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 444  
 parcissima, nondimen la sontuosità della tauola del patrone ilqual suol esser molto splendido a' gentilhuomini forestieri, ed di valore. potrebbe tal uolta cō la diuersità de' bene acconci, & saporiti lecchetti, incitar l'appetito, e farle sforzar la natura, & cōsuetudin sua. Per rispetto della pulirezza, emondezza della persona sua fa mestiero, che V. S. sia molto auertita; & forniscasi di biancherie più che può, percioche l'andar in mare a sopportar quei disagi, che son propri di chi naviga, è troppo più offensiuo a gli animi, & a i corpi delicati di quel che l'huomo pensa. Però uada ben prouisto di camice, di sciugatoi, di fazzoletti, & di tutti quei panni bianchi che son necessari al dozzo. Habbia la sua pelliccia lunga, e di buone pelli con buona coperta per tener si calda. Vada armata della testa con buone scuffie, & berretini, & per dormire habbia il suo buon materazzo di lana fina, o di bombagio con util coperta, & per lo meno con due paia di lenzuoli bombagini, un guanciale con due fodere, o uesticiuole da poterlo mutare. In naue è forza che V. Signoria stia auertita di dare a' nocchieri, & a coloro che gouernano manco noia, che sia possibile; & massimamente in tempo di burasca, percioche eglino all'hora senza alcun rispetto offendono, & ingiuriano altrui. Cō suoi libri potrà accconciamente haer trattenimento. & scourendo di mano in mano alcuna isola, o luogo di terra ferma, so che ella sarra diligente inuestigatrice delle cose più notabili, & sopra tutto di trouare a i nomi moderni i loro antichi. La prouision de' danari, so che essendo cid il

KKK 4 prin-

principal fondamento di questa sua impresa, da lei sarà stata fatta conueniente allo stato suo, & al desiderio d'agirar molli ma la faccio auertita, che non assicuri portare altro che zechini di V. in etia, fra i quali faccia opera di hauer della moneta biaca, ò di mozenighi o di marcelli V. in etiani, p. diuerse grauezze, che conuene pagare in terra d' Infedeli, & fra l'altre proueggia d' hauer alquanti ducati di marchetini p. pagare di mano in mano color, che si destinerano in paese d' infedeli al suo seruigio. L'auertisco ancora d'una leggierezza fanciulesca, e non machi d'attenderui, percioche è qsto molto necessaria a fuggir la noia de fastidiosi fanciulli, Come V. S. sarà entrata nel paese de gli infideli, verano a incontrarla molti fanciulli, iquali dalla lunga comierano a gridar bengè, che vuol dir stringhe, e forza che donandone a ciascu la sua di color diuerso, gli faccia tacere. Fuga piu che può il comertio de gli Infedeli nè si domestici puoto con loro entrar p. lor case, ò moschee in alcun modo, se bē l'inuitassero, perche gli elletamenti loro sono insidie alla sua borsa. Sopra ogni cosa è necessario che V. S. vada armata di buonissima patientia non tanto per soffrir costatemēte i disagi, quanto per ischifar l'insolētie de barbari. Harei da dirle molte altre cose, ma queste mi paiono più necessarie, e importanti, e però V. S. con la prudentia del suo ualoroso intelletto, comprenderà a hora per hora il tutto molto meglio, ch'io non le ho saputo diuisare. Vada felice, & torni felicissimo, e poi che Dio l'ha dottata di dottissimo ingegno, faccia al suo ritorno, ch'io ueda la descret

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 445  
tion de' luoghi principali, fatta V. sig. alla qual mi  
raccomando. Il Porcacchi.

A M. Gio. Bat. del Setaiuolo nobile Pi'ano.

Ignor mio Magn. & nobilissimo. Non è questo il primo obligo, ch'io tengo al Mag. e Eccel. M. Mario Cott; nè il primo beneficio, che io habbia riceuuto dalla sua amoreuol bontà. Se è innato in lui quell'ardētissimo desiderio di giouar, comunemēte aciascuno, come conuene a Gēil'huomo, & litterato, non è marauiglia, se così prōto lo prouo tutto il giorno à beneficio mio, che pur li sono amico diuenti anni, che l'amoequāto piu posso loriuerisco. in ogni operation di uirtù, in ogni domestico negotio, è in tutti i ragionamēti d'honore pare, che m'habbia tolto per suo scopo giouādomi, e honorādomi, di maniera ch'io uergognādomi tal uolta di me medesimo, m'auguro sēpre d'esser qual'ei mi forma, e mai non ho gratia di conseguit questo fine. Non è in ultimo luogo di beneficio qlo, ch'ei mi fa, procurādomi ogni hora nuoui amici, e sig. come di presente ha fatto con V. S. in modo che io me ne uado carico di tanti obligi uerso lui, quāti sono gli uffici di cortesia, ch'egli ufa tutto il giorno a' buoni, iquali sono innumerabili. Oltre il debito grāde, c'ho alla bōra di lui, comincio hora similmente a esser tenuto a V. S. poi che degnandosi d'amarui, dimostra d'hauer mi p. suo, lodandomi come fa, Ecco quāti dolci, e diletteuoli frutti si raccolgano dall'amicitia de' uirtuosi. Che piu grato cōtento può egli uenire a me grata di questo ch'è sentir di esser ama

to da V. S. e ch'ella con tanta caldezza si iudica ad hauermi caro, & a lodarmi? Io conosco molto ben, che non merito da lei così virtuosa dimostrazione, ma tuttavia mi cōgratulo meco stesso, e mi do a creder per la bontà, & ualor suo, d'esser degno almeno del suo amore, se nō delle sue lodi. Ho inteso per lettere di M. Mario, come V. S. ha uaghezza di uedere alcuni di quei miei concetti d'Istorie, pertinenti all'ordine della mia Collana. Lodo il desiderio, & mi piace assai, si perche torna in mio honore, come perche mi sarà caro d'intēderne il giudicio suo, alqual attribuisco tanto, che quando le piacerà farmene degno, le mostrerò d'hauerlo accettato per buono. Si stampa di cōtinuo vna delle mie Gioie, ch'è un libro di Paralleli, o d'Essempi simili per paragonar fra loro l'istorie d'ogni tempo. Tosto che sarà fornito, darò opera che V. S. n'abbia innanzi a gli altri, da leggere tal uolta per suo tratenimento. Intanto lo prego a degnarsi di comandarmi, & sappia certo d'hauermi prontissimo ad ogni suo seruitio.

Di Venetia, Il Porcacchi.

A Don Gregorio Macigni.

**S**enza ch'io haueffi la lettera V. & senza che uoi ne sapeste cosa alcuna, Padre Reuer. io n'amai, e haueua in p̄gio, como conuiene a' meriti uostri, & alla sincerità d'amico schietto. Io non dirò, che la vostra molta uirtù m'inducesse a portarui amore, per cioche questo supposito è ordinario in me, che doue sēto esser alcuna

DI M. GIUL. CAMIL. DEL MINIO. 446  
alcuna scintilla, ò ombra di dottrina, ò di uirtù lodeuole; q̄ subito mi sento rapire, et animare e però solo per q̄ to pateuante di uisarmi d'esser da me amato, ma dirò bene che'l commun nostro amico sinceriss. e d'ottimi costumi M. Mario Cotti m'incito d'esser uostro. Son due anni passati, che nel mio ritorno da Roma mi fermai per 15. di a Castiglione, doue ricreandomi sommamente nella conuersation di quel uirtuosiss. Gentil huomo, che nella nostra Patria, & altroue sempre è esemplare, & pieno d'eruditissime & eleganti maniere; m'entro un di a ragionar della uostra bontà, e della uostra uirtù, lodādoui fra l'altre belle doti sommamente per huomo libero cordiale, e degno d'esser amato, et hauuto i pregio. Porsi con grāde attēzione l'orecchio a così belle, & honorate lodi, & ardēdo nel desiderio d'hauerui per mio, seondo, ch'egli asseriua uoi di già hauerme per uostro, nō aspettaua altro che l'occasione di saper doue uoi foste per poterui scriuere, e testimoniar d'esserui amico. Hora che così cortesemēte m'ha uete preuenuto, io lodo Dio, ringratio, uoi e m'allegro fra me stesso. Da qui ināzi sarà debito della solita uostra bontà innata cōmālammi, come io a sicurtà in ogni mia occorrenza richiederò uoi accioche gli scābianoli uffici d'amore confermino fra noi la cominciata amicitia; per cioche se bē l'amicitia uera non ha da esser sostentata co' consinui sostegni delle lettere; nondimeno io fo, che nō è alcū modo d'amicitia così stretto, ilqual non s'allenti, se non uiene spesso confermato.

Il Porcacchi.

Al



A M. Paolo Manutio.

**D**Ottissimo, & honoratiss. Sig. mio, M. Mario Cotti da Castiglione mio compatriota mio amico intrinseco di molti, & molti anni, & mio Signor amato, & honorato da me per la sua bontà, & dottrina, è dottor di leggi di molta stima, essercitato oltra di ciò ne gli studi delle belle lettere, & nella cognition di molte nobili arti, & appresso gentilhuomo degno d'esser hauuto in pregio. A lui ero io tenuto assai per molti vffici di cortesia, che m'ha usato piu tosto, perch'io conosca d'esserne degno, ma di vero infinitamente gli sono obligato hora perche indotto dalla sua bontà, dall'amor che mi porta, & per uentura dalla riuertenza che sa da me esser fatta sempre al nome, et alla virtù di V. S. ha vltimamente infrescato nella memoria di lei la seruitù che tēgo seco, e indotala a degnarsi di farmi salutare. Considero di non meritar tanto, et nondimeno con certo dolce ingāno m'inuolo bene spesso a così fatta consideratione, & mi reputo in alcuna parte da piu di me stesso, quando sento non pur l'essere in gratia a V. S. ma ancora intendo, che cortesemente di me ragionando con M. Mario, m'ha commendato. Io mi conosco di tanta perfettione, che mi basti l'animo di ricusar le lode datemi da lei, le quali amo, & voglio creder, che siano uere non essendo possibile, che'l giudicio di V. S. s'inganni mai in alcuna particella. Se la lode è ragionamento, che accresca, et  
faccia

DI M. GVIEL. CAMIL. DEL MINIO. 447  
faccia risplender la virtù, & anco vfficio d'animo con posto ascoltar volentieri & con gratiss. orecchio alla che ci uien data da chi nelle virtù & nelle scienze habbia ogni splendore, quale a V. S. Però l'acetto con animo lietissimo, ma molto piu caramente anco acetto il frutto d'essa che è l'amore, & ne la ringratio cō tutto'l cuore, confessandomele obligato. Et come che non habbia piacer di liberarmi da questo debito nondimeno sō vago d'impiegarmi tutto in seruitio di V. S. p' mostrarle all'incontro qualche frutto dell'osseruantia mia verso lei, & per accrescer con questo mezzo l'obligo che le tēgo, quādo mi risulta in honore il sempre seruirla. Pregola dunque a darmi tal uolta occasion di fare alcuna cosa per lei, & nelle cortesi offerte, che per me le farà l'Eccel. M. Mario, riconosca la deuotion mia verso lei, & la prontezza del mio aïo in ubidirla. Bacio la mano a V. S. & le prego ogni bene, et ogni gloria.

Il Porcacchi.

A M. Mario Cotti.

**P**areuami, che noi fossimo douentati della qualità delle cicogne, percioche si come elle una uolta sogliono tornare a visitare i lor nidi; così noi offeruādola stessa regola nello scriuerci una uolta, ò due al più riceuissimo l'un dall'altro lettere ogni anno, Et doue era M. Mario mio dolciss. quell'inuecchiata nostra cōsuetudine di scriuerci, e di salutarci così spesso? doue quell'ardente prötezza, e sollecitudine di fare vfficiscā bienoli in uoi p' me; e in me per uoi? Da così suegli. ita

&

L I B R O XVII.

& ardē e brama, paßare a così sonnolente, & fredda  
 trascuraggine. pareuami grande e strauagātissimo di  
 uario. Dirò io, che l'amore in uoi, ò in me habbia patito  
 diminutione alcuna? questo nõ ardirò già d'affermare  
 sì per la sicurezza, c'ho dell'amor uostro, come per lo  
 pegno che uoi haueate, nõ per di quāto io u'ami, ma an  
 cor di quāto vi sia tenuto. A che dunque se n'attribui  
 rà la colpa s'alla distantia del luogo? certo nõ; perche  
 da più lōtane parti c'istiamo l'un l'altro scritti piu spes  
 so. all'esser uoi stato fuor di mano, & delle strade cor  
 renti, per doue passano le poste? questo credo io age  
 uolmente, anzi par che euidentemēte uoi confessiate  
 nella uostra erudita, & cortese lettera, scrittami vlti  
 mamente di Roma. Sapeua io, che i carichi del gouer  
 no uostro, nel reggere le città, e nel somministrar ra  
 gione a' popoli in tante terre dello stato di Santa Chie  
 sanon ui poteuano fare obciar l'amicitia nostra, anti  
 cata, & con altemate cortesie sempre accresciuta. Sa  
 peua, che gli accidenti di fortuna non ui poteuan le  
 uar di mente l'affection, c'haueate hauuto sempre; et ho  
 ra haueate piu che mai al uostro Porchacchi. Sapeua  
 che del nõ riceuer mie lettere faceuate argomēto, che  
 in me fosse piu tosto ignoranza dello stato uostro, che  
 difetto, o tiepidezza di amore, ma nondimeno era in  
 fastidio; & haueua non picciolo dispetto essendo pri  
 uo della dolcezza delle uostre amabilissime lettere, et  
 del contento di poterui mandarle mie. Oh temeu tu,  
 che per qll'amicitia di 20. tanto intrinsecata, e col cal  
 do di così ardēte carita riscaldata, m'acasse, o si raffred  
 dasse

dasse s'io non sono di così debol consideratione, che di  
 ciò temessi punto, quasi l'amicitia nostra habbia biso  
 gno de' saldi puntelli delle coninue lettere, ma dedu  
 co bē questa affermatua cōclusionone, ch'è d'Arist. nel  
 8. dell'etica; che *mutas amicitias silētiū dirimit.* Sig.  
 mio dolciß. Non è alcuna detta di mercante reale, e  
 sicurissimo per buona ò perfetta che sia, laqual nõ do  
 uenti men buona, et anco dirò cattua, quādo nõ le sia  
 mai domandato il pagamento, che s'ha à hauere.  
*Elegans est illud Alphij feneratoris dictum; Bona no  
 mine nonnunquam mala fieri, si nunquam interpelles*  
 Voi sentite, non son mie conlusioni, son d'auttori ap  
 prouati d'huomini degni di fede, et c'hanno con la dot  
 trina, & co' prectti Illustrato il vixer plitico. Però  
 m'allegro che da così frequente impedimento de' uo  
 stri gouerni, & reggimēti di città, ve siate pure in vl  
 timo ridotto in Roma, quasi in vn teatro, doue quei  
 sommi prelati, essendo fatti prossimi spettatori della  
 uostra uirtù, la possano riconoscere, & riconosciuta  
 secōdo i meriti premiare Et come ch'io sapeua la stret  
 tezza delle corti essere immensa, nõdimeno io non mi  
 diffido, che'l uostro valore non sia per riceuere accre  
 scimēto di gloria, & d'ogni sorte di splendore. Conside  
 ro i meriti vostri, & la bontà de' Prelati uostri, aggiū  
 tau la gratitudine de gli animi loro cortißimo, &  
 da gli esempi de' passati argomento nel caso presente.  
 Voi per mio parere, farete sauamente, & da canto in  
 iurisconsulto, se da Castiglione condurrete a Roma la  
 Magnifica Madonna Martia Sterlicchi uostra Cōsor  
 te,

L I B R O XVII.

re, con la ben creata uostra famigliola: si per uostro contento, come per sodisfattion di tutti i uostri, & in particolar della Magn. Consorte, la cui prudentia, honestà, integrità di uita, e la cui singolar creāza d'animo nobile, & nobilmente nato, allenato, come conuie ne a gentildonna Pisana di singolar bontà, & santamente congiunto co'l uostro prudentiss. & sapientiss. non deue un punto d'intervallo esser da uoi disgiunta per distanzia di luogo. si come è sēpre vnita per congiuntion di uoleri, & di desiderii conformi. O felice cōsortio, ò ben auenturoso matrimonio. Vinca M. Mario mio questa uolta il consiglio dell'amico la uostra deliberatione, & risoluto a fermarui alquanto in Roma, destinategui maneggiar gli vffici di coteſta Corte per prouedere alla riputation uostra, & allo stabilimento de' figliuoli che crescono nelle virtù, & deuon co'l tempo esser promossi alle grandezze. State sano, & visitando il dottiss. Sig. Paolo Manutio degnategui compimento di creanza salutarlo, & baciargli la mano a mio nome & raccomandarmi senza fine al Mag. M. Gio. Battista del Setaiuolo uostro; alla bontà, & virtù delqual Gentilhuomo sono, & affettionato, & obligato non punto volgarmente.

Di Venetia.

I L F I N E.

L'Opera è fogli 57.

